

PREFAZIONE

Il Rapporto sull'Economia della provincia di Rimini 2013-2014 è strutturato in una parte introduttiva e in una parte di aree settoriali riferite a tutta l'economia del territorio.

Dal 1° gennaio 2014 i comuni della provincia risultano 26 in quanto è stato istituito il comune di Poggio Torriana mediante la fusione dei comuni di Poggio Berni e Torriana (L. Reg.le n.19/2013); i dati della presente pubblicazione aggiornati prevalentemente al 31/12/13, sono ancora riferiti alla provincia di Rimini a 27 comuni.

La parte introduttiva, che precede le aree settoriali specifiche, comprende:

- il capitolo "La dinamica dell'economia di Rimini nel 2013 e le prospettive per il 2014-2016", a cura di **Prometeia Spa e Unioncamere Emilia-Romagna**;
- il capitolo "Dipende da noi", a cura di **Unioncamere Emilia-Romagna**;
- il capitolo "Analisi aggregata dei bilanci delle società di capitale (2010-2012)", a cura della **Fondazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Rimini**;
- il capitolo "Censimento dell'industria e dei servizi 2011", a cura dell'**Ufficio Studi della Camera di Commercio di Rimini**;
- il capitolo dedicato alla "Responsabilità sociale d'impresa", a cura dell'Associazione **Figli del Mondo**.

Alcuni capitoli che trattano le dinamiche settoriali dell'economia locale, redatti dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Rimini, sono stati arricchiti con contributi esterni di Enti ed associazioni della nostra realtà territoriale, in particolare:

- il capitolo Mercato del Lavoro è stato interamente realizzato dal **Centro studi Politiche del lavoro e società locale della Provincia di Rimini**;
- il capitolo sull'Industria Manifatturiera contiene l'ultima "Indagine congiunturale" e "Indagine sugli investimenti" realizzate da **Confindustria Rimini**;
- il capitolo sull'Agricoltura include il commento sui dati dell'"Annata Agraria" e della "Consistenza del bestiame" a cura di **Unioncamere Emilia-Romagna**;
- il capitolo sul Sistema Bancario contiene un'analisi svolta da **Confidi Romagna e Ferrara s.c.**, riguardante l'"Accesso al credito per le imprese".

Allegato al volume del Rapporto sull'Economia è stato predisposto un cd rom contenente:

- l'intera pubblicazione;
- approfondimenti tematici territoriali, riguardanti variabili economiche specifiche;
- i Quaderni di statistica, ai quali si fa riferimento in alcuni dei capitoli;
- altri contributi in tema di innovazione.

Il Rapporto sull'Economia della provincia 2013-2014 sarà consultabile su STARNET (portale statistico-economico delle Camere di Commercio) all'indirizzo www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale di Rimini e sul portale camerale www.riminieconomia.it nell'area 'Informazione economica e innovazione / Pubblicazioni e biblioteca'.

INDICE

LA DINAMICA DELL'ECONOMIA DI RIMINI NEL 2013 E LE PROSPETTIVE PER IL 2014-2016

Introduzione.....	2
Il quadro internazionale	2
L'economia mondiale	2
Prodotto e commercio mondiale.....	4
Cambi e oro.....	4
Prezzi delle materie prime.....	5
Stati Uniti.....	6
Cina.....	6
Giappone.....	7
Area dell'Euro.....	8
Altri paesi.....	9
Il quadro nazionale.....	9
I conti economici.....	9
Lavoro	10
Prezzi	11
Credito.....	11
Finanza pubblica	12
Rischi per l'evoluzione.....	13
Il quadro regionale.....	14
Conto economico	14
La formazione del valore aggiunto: i settori.....	15
Il mercato del lavoro	15
Valutazioni.....	17
Il quadro provinciale	18
La dinamica dell'industria di Rimini	18
Il mercato immobiliare a Rimini nel 2013.....	19
Il turismo a Rimini nel 2013.....	23
Lo scenario economico al 2016.....	32

DIPENDE DA NOI. RIFLESSIONI SU COME ARREDARE IL TUNNEL

Dove eravamo rimasti?.....	43
Da dove ripartire?	44
Primo punto. Filiere e competenze distintive.....	44
Secondo punto. Territorio.....	45
Terzo punto. Saper cogliere le opportunità che il mondo offre.....	46
Quarto punto. I Big Data.....	46
Unire i punti.	47
Le esportazioni	47
Il turismo	50
Il welfare	53
Le esperienze di welfare nel Nord Europa	54
Dal welfare aziendale al welfare di comunità	56
Dipende da noi	58

ANALISI AGGREGATA DEI BILANCI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALE (2010 - 2012)

La selezione dell'universo indagato.....	60
Presentazione dell'aggregato	61
Andamento del settore.....	61
La crescita per macrosettori	61

Analisi della redditività	62
La redditività per macrosettori	64
Analisi dell'efficienza	65
Analisi finanziaria.....	65
Analisi patrimoniale	66
L'analisi delle fonti di finanziamento	66
L'analisi del Valore Aggiunto	67
L'analisi per classi di fatturato.....	67
Considerazioni conclusive	68
Riclassificazione aggregati	69

IL CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI 2011

Introduzione.....	72
La rilevazione sulle imprese	72
La rilevazione sulle istituzioni non profit	73
La rilevazione sulle istituzioni pubbliche.....	73
La rilevazione sulle imprese in provincia di Rimini.....	74
Un'analisi dei fattori competitivi in Emilia-Romagna, nel Nord Est e in Italia	75
La rilevazione sulle istituzioni non profit in provincia di Rimini.....	76
La rilevazione sulle istituzioni pubbliche in provincia di Rimini	78

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

“PercoRSI di responsabilità sociale”: una rete per la crescita responsabile e condivisa del territorio	80
La rete di percoRSI.....	80
PercoRSI 2013: “cambiamento e innovazione responsabile delle imprese e del Territorio”.....	81
Le attività di PercoRSI 2013	82
I principali risultati raggiunti nel 2013.....	85

ECONOMIA DEL TERRITORIO

POPOLAZIONE

Premessa	89
La provincia di Rimini in generale.....	89
La popolazione residente totale.....	91
La popolazione residente straniera.....	93
Bilancio demografico	95

MERCATO DEL LAVORO

Premessa	97
Il mercato del lavoro provinciale secondo l'Istat	99
Premessa	99
La partecipazione al mercato del lavoro in provincia di Rimini	99
Gli occupati.....	104
Le persone in cerca di occupazione	111
L'analisi del lavoro dipendente attraverso i dati di fonte amministrativa	116
La banca dati SILER	116
Una prima quantificazione degli avviamenti e degli avviati.....	117
Le caratteristiche degli avviamenti: settore economico, mese di avvio, tipo di contratto e qualifiche professionali	119
Le caratteristiche degli avviati: genere, età, nazionalità e residenza.....	131
Il ricorso agli ammortizzatori sociali	139
Premessa	139
Le liste di mobilità.....	139
La Cassa integrazione guadagni	146

Gli ammortizzatori sociali in deroga.....	150
Un'analisi della domanda di lavoro tramite il sistema informativo Excelsior. Dati 2013.....	154

DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Premessa	159
Le attività economiche in provincia di Rimini	159
Analisi di stock per settori economici.....	159
Imprese per classi dimensionali	162
Natura giuridica delle imprese	163
Analisi di stock per comuni.....	164
Attività economiche: confronti territoriali	166
Analisi di stock per settori economici in Emilia-Romagna	166
Analisi di stock per settori economici in Italia	167
Analisi di stock per settori economici: confronti territoriali	168
L'artigianato in provincia di Rimini	169
Analisi di stock per settori economici.....	169
Analisi di stock per comuni.....	172
Artigianato: confronti territoriali	173
Analisi di stock per settori economici in Emilia-Romagna e Italia.....	173
Analisi di stock per settori economici: confronti territoriali	174
L'indagine congiunturale manifatturiera nelle imprese artigiane	175
La cooperazione in provincia di Rimini	176
Le cooperative associate a "LegaCooperative"	176
Le cooperative associate a "ConfCooperative"	178
Le cooperative sociali in Emilia-Romagna.....	179
Le start-up innovative in Emilia-Romagna	180
La certificazione di impresa in Emilia-Romagna.....	181

IMPRENDITORIA

Premessa	183
L'imprenditoria in provincia di Rimini	183
Imprenditoria totale: analisi di stock per settori economici	183
Imprenditoria artigiana: analisi di stock per settori economici	185
Imprenditoria femminile: analisi di stock per settori economici.....	186
Imprenditoria straniera: analisi di stock per settori economici	187
Imprenditoria straniera: analisi di stock per nazionalità	188
Imprenditoria: confronti territoriali	189
Analisi di stock per tipologia di imprenditoria in Emilia-Romagna e Italia.....	189
Analisi di stock per tipologia di imprenditori: confronti territoriali	190

VALORE AGGIUNTO

PIL e Valore Aggiunto: concetti base.....	191
La dinamica del Valore Aggiunto	192
Valore Aggiunto per settori economici	195
Valore Aggiunto pro capite	197

IMPORT-EXPORT

Premessa	201
Import-Export in provincia di Rimini	201
Analisi di flusso per settori economici.....	201
Analisi di flusso per principali prodotti	205
Analisi di flusso per aree geografiche.....	207
Analisi di flusso per principali paesi.....	210
Confronti territoriali: valori assoluti e indicatori	211

AGRICOLTURA E PESCA

AGRICOLTURA

L'agricoltura in provincia di Rimini	217
Analisi di stock per classi di attività	218
Consistenza del bestiame.....	220
L'annata agraria 2012/2013.....	220
L'agricoltura biologica in Emilia-Romagna.....	230

PESCA

La pesca in provincia di Rimini	231
Analisi di stock per classi di attività	231

INDUSTRIA

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Premessa	235
L'Industria manifatturiera in provincia di Rimini	235
Analisi di stock per sottosettori economici.....	236
I sottosettori principali.....	238
Industrie alimentari.....	238
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia.....	239
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (escluso i mobili).....	239
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature).....	240
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca.....	241
Fabbricazione di mobili.....	241
Altre industrie manifatturiere.....	242
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	242
I Sistemi Locali del lavoro e i Distretti Industriali in provincia di Rimini.....	243
I Sistemi Locali del Lavoro	246
Il Distretto della Moda.....	247
Il Distretto delle Macchine per la lavorazione del legno.....	248
Il Distretto della Nautica	249
Il Distretto della Meccanica di Novafeltria.....	250
Le Reti di impresa.....	251
I Tecnopoli in Emilia-Romagna.....	252
Indagine congiunturale semestrale.....	254
Situazione secondo semestre 2013	254
Confronto con semestri precedenti.....	256
Previsioni primo semestre 2014	256
Confronto con semestri precedenti.....	257
Conclusioni.....	258
Indagine investimenti 2013 (consuntivo 2013 e previsioni 2014)	259
Consuntivo 2013	259
Previsioni 2014.....	259
Focus investimenti.....	260

EDILIZIA

L'edilizia in provincia di Rimini.....	261
Analisi di stock per classi di attività	261
Dati occupazionali – Cassa Mutua Edile di Rimini.....	263

SERVIZI

SISTEMA BANCARIO

Premessa	267
L'accesso al credito per le imprese	268
Banche e sportelli	274
Impieghi e depositi.....	276
I finanziamenti	278
Credito al consumo.....	281
Sofferenze	282
Sportelli, impieghi e depositi nei comuni della provincia di Rimini	283
Indicatori bancari	284

COMMERCIO

Premessa	285
Il commercio in provincia di Rimini	286
Analisi di stock per sottosectori economici	286
Analisi di stock per classi di attività	287
Il commercio su aree pubbliche	292
Il commercio elettronico (e-commerce)	292
La Grande Distribuzione in Emilia-Romagna.....	293

TURISMO

Premessa	295
La Capacità Ricettiva in provincia di Rimini.....	295
Ricettività alberghiera, complementare e complessiva.....	295
Il Movimento Turistico in provincia di Rimini.....	300
Arrivi e presenze italiane, estere e totali.....	300
Arrivi e presenze estere per provenienza.....	303
La domanda turistica nella provincia di Rimini: il dato giornaliero per il calcolo del carico antropico.....	304
Le manifestazioni fieristiche a "Riminifiera"	305
La Bilancia Turistica in Emilia-Romagna	307

TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

I trasporti in provincia di Rimini.....	309
Analisi di stock per classi di attività	309
Trasporto aereo	311
Trasporto marittimo	313
Parco veicoli in Emilia-Romagna	314
Gli indici di dotazione Infrastrutturale.....	315

TERZIARIO AVANZATO

Premessa	317
Il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni in provincia di Rimini	317
Analisi di stock per classi di attività	318
I brevetti in Emilia-Romagna.....	319

SERVIZI ALLE IMPRESE

I servizi alle imprese in provincia di Rimini	321
Analisi di stock per classi di attività	321

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

AMBIENTE

Ambiente naturale e ambiente costruito	325
Legambiente: Rapporto "Ecosistema Urbano 2013" (XX edizione)	326
Produzione di rifiuti e consumi di energia	330

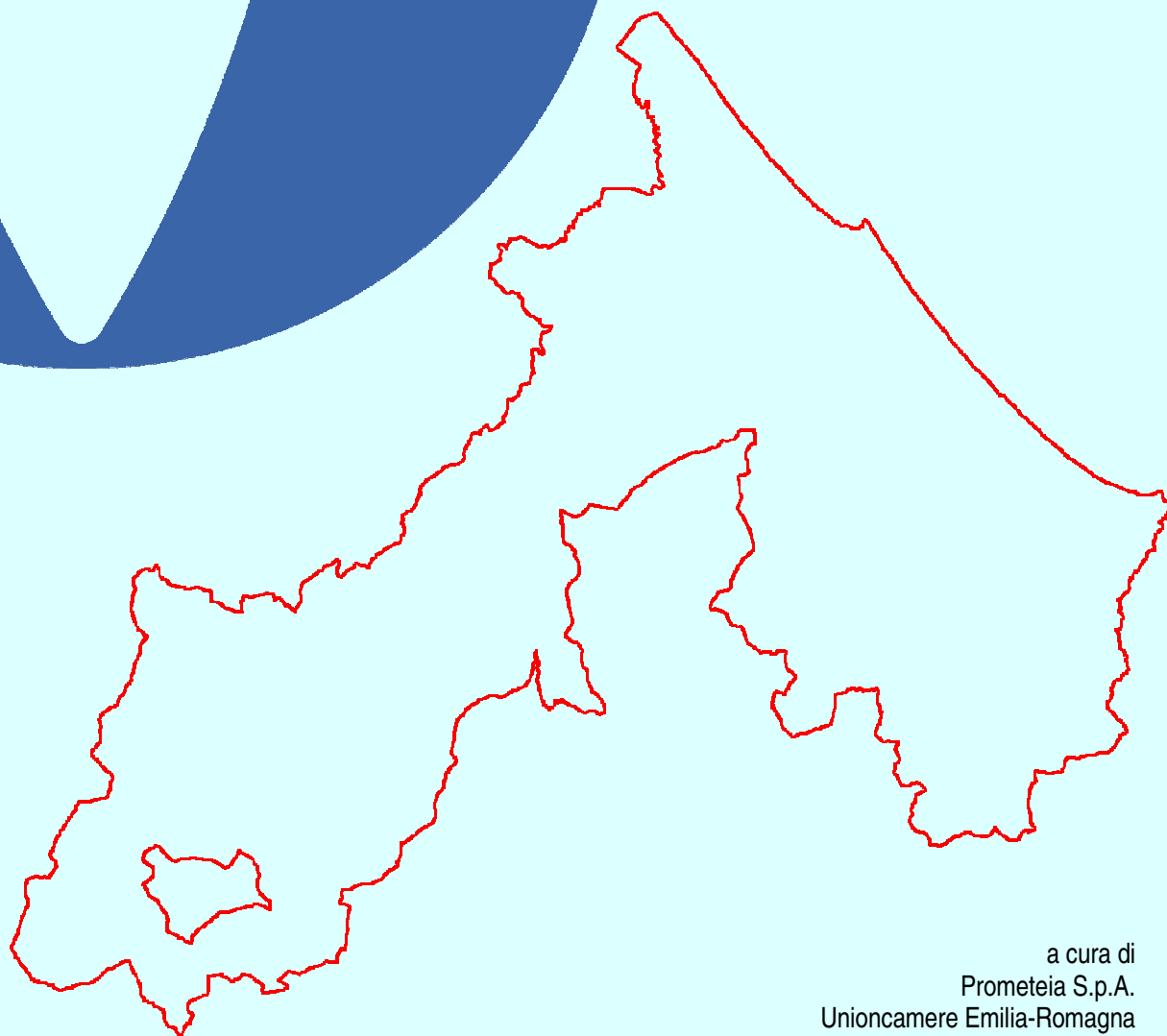
SVILUPPO SOSTENIBILE

Sviluppo sostenibile in generale	333
Le fonti rinnovabili: definizioni e norme.....	336
Green Economy in Emilia-Romagna	338

FONTI

A large, stylized graphic of an eye in shades of blue and white, positioned on the left side of the cover. The eye is composed of a white iris with a blue pupil, surrounded by a blue sclera and a dark blue outer ring.

LA DINAMICA DELL'ECONOMIA DI RIMINI NEL 2013 E LE PROSPETTIVE PER IL 2014-2016



a cura di
Prometeia S.p.A.
Unioncamere Emilia-Romagna

INTRODUZIONE

Il capitolo è articolato in varie sezioni afferenti il quadro macroeconomico internazionale, nazionale, regionale e del territorio riminese. Il quadro provinciale presenta in particolare:

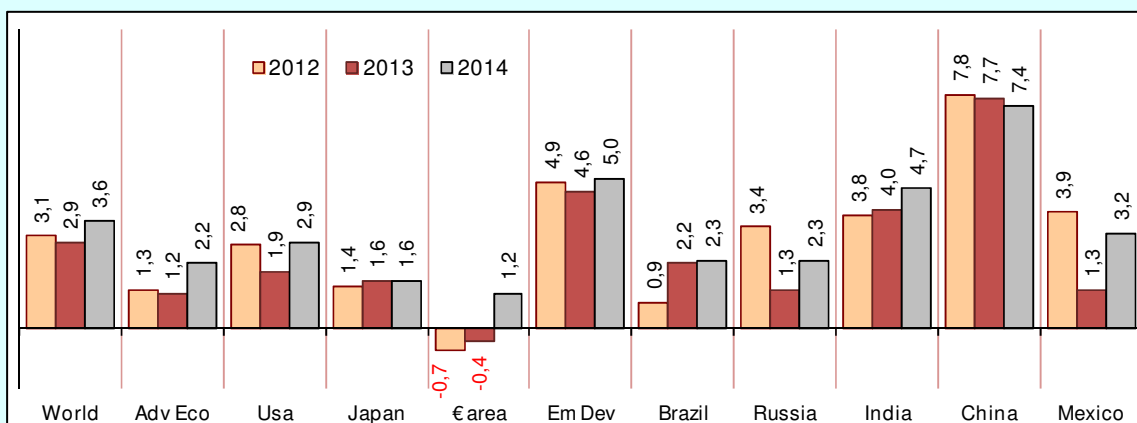
- l'andamento dell'industria manifatturiera nel 2012 e nel 2013, analizzata attraverso i risultati dell'indagine congiunturale condotta con cadenza trimestrale dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio;
- la dinamica del mercato immobiliare analizzata attraverso un set di indicatori quali il numero di transazioni, i finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni e l'andamento delle quotazioni immobiliari;
- l'evoluzione dei flussi turistici in provincia di Rimini. Questa parte descrive le tradizionali statistiche sulle presenze di turisti italiani e stranieri, elaborate e distribuite dalla Provincia di Rimini, oltre ai dati sul turismo resi disponibili dalla Banca d'Italia e relativi alla spesa turistica in provincia di Rimini;
- il quadro complessivo delle tendenze del sistema economico provinciale derivante da Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e da Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014, che si basano su informazioni di fonte Istat (commercio estero, mercato del lavoro e valore aggiunto). Le proiezioni per il 2013 e per gli anni successivi sono ottenute attraverso l'utilizzo del modello econometrico provinciale di Prometeia e i dati di Unioncamere Emilia-Romagna.

IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'ECONOMIA MONDIALE

L'espansione dell'economia mondiale continua ad un passo moderato, si è rafforzata nella seconda parte del 2013 e ci si attende una tendenza all'accelerazione nel 2014 e nel 2015. Sulle stime della crescita globale per il 2013 per il 2014 ha inciso l'indebolimento dell'economia di molti paesi emergenti. La domanda finale nelle economie sviluppate è cresciuta ampiamente secondo le attese, anche se buona parte della forte crescita è dovuta a un'elevata domanda di scorte. L'attività nelle economie emergenti è stata sostenuta da una ripresa delle esportazioni, mentre la domanda interna è risultata contenuta, salvo che in Cina.

FIG. 1 - LA PREVISIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, TASSO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO



Adv Eco : Economie avanzate.

Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.

Commissione europea, *European economic forecast*, 25 febbraio 2014

La modesta accelerazione registrata è da attribuire agli effetti dei miglioramenti delle condizioni sui mercati finanziari, al continuo sostegno derivante da politiche monetarie eccezionalmente accomodanti e alla riduzione degli effetti negativi imposti dal processo di consolidamento fiscale. Nonostante la tendenza positiva della congiuntura, la disoccupazione resterà notevolmente elevata in molte economie sviluppate.

Infatti la crescita che ha fatto seguito alla crisi mondiale è stata squilibrata e debole. In particolare la creazione di posti di lavoro è stata particolarmente deludente. Per il consolidamento della crescita

economica è necessario che ad essa si associ una ripresa dell'occupazione. Questo obiettivo richiede che si attuino profonde riforme strutturali sia nelle economie sviluppate sia in quelle emergenti.

La crescita nelle più grandi economie emergenti è rimasta ben al di sotto di quanto sperimentato in passato e non ci si attende un cambiamento di tendenza a breve. Il contenimento della crescita è stato determinato dall'esistenza di vincoli sul fronte dell'offerta, dagli effetti di interventi di politica economica resisi necessari (tra gli altri in Cina per contenere un'eccessiva crescita del credito) e dal recente irrigidimento delle condizioni finanziarie a seguito della riduzione dell'ampiezza dell'espansione monetaria americana da parte della Federal Reserve. Quest'ultimo fattore, in particolare, ha determinato una serie di effetti a caduta sul mercato dei cambi, su quello obbligazionario e su quello del credito.

Il rallentamento delle economie emergenti continuerà ad avere un effetto negativo contenuto sul livello dell'attività nei paesi sviluppati. Tra questi, gli Stati Uniti si trovano molto meno esposti, grazie alla dimensione del mercato interno e al loro minore grado di apertura.

I rischi di un ulteriore rallentamento della dinamica economica prevalgono nettamente sulle possibilità di una più forte crescita. Consideriamo i principali per il futuro a breve.

In primo luogo il rallentamento dell'espansione monetaria da parte della Fed ha determinato pesanti effetti sui tassi di interesse a lungo termine, colpendo in particolare le economie emergenti. Se la crescita statunitense sarà sufficiente a ridurre la disoccupazione e si accompagnerà a un livello dell'inflazione più elevato, la Fed rinuncerà gradualmente agli interventi di espansione monetaria nel corso del 2014 e potrebbe iniziare a innalzare i tassi di intervento nel 2015. È fondamentale evitare un prematuro rientro dalle politiche monetarie accomodanti.

TAB. 1 - LA PREVISIONE DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE PRODOTTO E COMMERCIO MONDIALE, TASSI E PREZZI (A)(B)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
<i>Prodotto mondiale</i>	3,1	3,0	3,7	3,9	<i>Prezzi materie prime (in Usd)</i>				
<i>Commercio mondiale(c)</i>	2,7	2,7	4,5	5,2	- <i>Petrolio (d)</i>	1,0	-0,9	-0,3	-5,2
<i>Libor su depositi in (f)</i>					- <i>Materie prime non energetiche(e)</i>	-10,0	-1,5	-6,1	-2,4
<i>Dollari Usa</i>	0,7	0,4	0,4	0,6	<i>Prezzi al consumo</i>				
<i>Euro</i>	0,6	0,2	0,3	0,5	<i>Economie avanzate</i>	2,0	1,4	1,7	1,8
<i>Yen giapponese</i>	0,3	0,3	0,2	0,2	<i>Economie emergenti e in sviluppo</i>	6,0	6,1	5,6	5,3

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, *World Economic Outlook*, January 21, 2014

Il secondo fattore di incertezza è dato dalle difficoltà che hanno colpito alcuni paesi emergenti, in particolare quelli che presentano una crescita limitata e un ampio disavanzo dei conti correnti, cui si aggiungono un'elevata esposizione debitoria delle imprese e una rilevante quota del debito denominata in valute forti. Queste tensioni hanno ulteriormente inasprito le condizioni sui mercati finanziari e determinato brusche fughe di capitali, con ricadute sul mercato dei cambi.

Un terzo fattore è dato dal processo di ribilanciamento in corso in Cina, nel senso di un aumento della domanda per consumi e di un contenimento della spesa per investimenti, necessario per contenere i rischi di un brusco arresto della crescita e di una crisi del mercato del credito. A tal fine, la banca centrale cinese ha operato ripetuti interventi di drenaggio della liquidità, determinando forti impennate dei tassi di interesse nel mercato interbancario.

Un ulteriore fattore di rischio è dato dall'andamento della crescita dei prezzi, prossima allo zero, nelle economie avanzate e in particolare nell'area dell'euro. Un'inflazione inferiore alle attese determina un aumento dell'onere reale del debito e un aumento dei tassi di interesse reali, tenuto conto dei vincoli della politica monetaria a procedere con ulteriori diminuzioni di quelli nominali. Inoltre aumenta la probabilità di giungere a una vera deflazione al sopraggiungere di uno shock reale esterno.

Il quinto è dato dalle questioni del bilancio e del limite del debito pubblico degli Stati Uniti, che potrebbero determinare una grave crisi economica, alla quale ci si è avvicinati già lo scorso autunno. A

dicembre tra democratici e repubblicani è stato raggiunto un accordo la cui efficacia resta da verificare, ma che sembra evitare i rischi di un duro scontro politico.

Ancora, tra i possibili rischi ulteriori a livello economico si evidenzia il problema interconnesso del debito pubblico dei paesi periferici dell'area dell'euro e del sistema bancario europeo, che sarà sottoposto a valutazioni della qualità degli asset e a stress test da parte della Bce e della Eba.

Infine, a livello politico, si complica sempre più la questione ucraina e resta alto il livello di tensione esistente in estremo oriente tra Cina e Giappone, in merito a questioni che vedono coinvolte anche la Corea del Sud, Taiwan e ovviamente gli Stati Uniti.

PRODOTTO E COMMERCIO MONDIALE

Secondo il Fondo monetario internazionale, il prodotto mondiale dovrebbe essere aumentato di circa il 3,0 per cento nel 2013 e ci si attende possa salire del 3,7 per cento nel 2014. La crescita è sempre più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo (4,7 per cento nel 2013), ma tra queste, i principali paesi hanno sperimentato un rallentamento dell'attività più o meno ampio. Nelle economie avanzate la crescita si è ridotta all'1,3 per cento, ma dovrebbe accelerare sensibilmente nel 2014, al 2,2 per cento.

L'andamento del commercio mondiale non si è sostanzialmente ripreso, dopo il rallentamento del 2012, e dovrebbe mostrare un aumento del 2,7 per cento nel 2013, per poi risultare sensibilmente superiore nel 2014, raggiungendo il 4,5 per cento.

CAMBI E ORO

L'intervento di Draghi del luglio 2012 (OMT) ha stabilizzato il cambio euro dollaro tra 1.28 e 1.35 per gran parte del 2013. Le attese sono per una forte rivalutazione del dollaro statunitense con l'avvio di una consolidata ripresa statunitense e di una graduale riduzione e successiva eliminazione del "quantitative easing" da parte della Fed, che verrebbero a determinare l'apertura di una fase di divergenza congiunturale dei tassi tra le due sponde dell'Atlantico. Nell'attesa di questa svolta, la tendenza alla riduzione dell'inflazione nell'area dell'euro sta portando a una rivalutazione della moneta unica sul dollaro, giunta nel 2013 a quasi il 5,5 per cento, nonostante i limitati recenti interventi della Bce.

L'"Abenomics" ha tra i suoi fattori di temporaneo successo la svalutazione dello yen. La Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria in due anni per sradicare la deflazione. Lo yen si è quindi svalutato rispetto al dollaro di quasi il 15 per cento nel 2012 e di oltre il 19 per cento nel 2013, offrendo ampio sostegno alle vendite e alla profittabilità degli esportatori. Le attese sono per un'ulteriore svalutazione dello yen verso quota 115 per Us\$, anche a seguito di un rafforzamento dell'intervento della banca centrale.

Le aspettative di un livello contenuto di inflazione e la prospettiva di un consolidamento della ripresa statunitense accompagnata da una chiusura del quantitative easing hanno determinato una marcata caduta dell'oro nel corso del 2013 (-28 per cento), che attesta una forte riduzione dei timori di un debaselement delle principali valute mondiali. L'incertezza concernente i mercati emergenti ne ha determinato però una pronta parziale ripresa a inizio 2014.

Nulla sembra accadere dal punto di vista della tendenza alla rivalutazione dello yuan. La valuta cinese è intanto divenuta l'ottava divisa di regolazione degli scambi commerciali internazionali e si è anche rivalutata di un 2,8 per cento rispetto al dollaro nel 2013. Si prospetta un sempre maggiore e libero impiego dello yuan, anche in considerazione della tendenza all'apertura del mercato finanziario domestico cinese. Questo fattore, le incertezze sul rallentamento dell'attività economica e i possibili interventi della Banca centrale aprono a prospettive di una maggiore volatilità del cambio dell'yuan.

Le difficoltà delle economie emergenti appaiono evidenti se si considera l'andamento della valuta di due giganti come il Brasile e l'India, con problemi di mancata e insufficiente crescita, ampio disavanzo commerciale e inflazione. Entrambe le loro valute, come quelle di molte altre economie emergenti si sono ampiamente svalutate tra maggio e dicembre del 2013, in linea con la tendenza degli ultimi tre anni.

FIG. 2 - CAMBI E QUOTAZIONE DELL'ORO. GEN.2009 – DIC.2013



Fonte : Financial Times

PREZZI DELLE MATERIE PRIME

I prezzi delle materie sono risultati nel complesso cedenti nel 2013. I due indici globali presi in considerazione forniscono indicazioni divergenti in quanto l'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia, mostra una leggera flessione (-2,3 per cento) nel corso del 2013, mentre l'indice Dow Jones UBS, con una composizione meno orientata alle fonti energetiche registra una più ampia riduzione di circa il 9 per cento. Infatti, i prezzi delle materie prime energetiche sono rimasti sostanzialmente stazionari, quelli delle materie prime non energetiche sono apparsi più deboli.

Il prezzo del petrolio ha mostrato anche nel corso di quest'anno una divergenza tra i due indici principali. La condizione prevalente nel mercato mondiale è meglio rappresentata dall'indice ICE Brent, che durante l'anno è risultato sostanzialmente stabile. L'indice Nymex WTI è apparso invece in ripresa, sostenuto dalla congiuntura e dal miglioramento della struttura logistica di distribuzione e stoccaggio nel mercato nord americano, meglio capace di fare fronte all'aumento dell'offerta derivante dal successo delle nuove tecnologie di estrazione. Questo effetto trova un importante riflesso nella quotazione del gas naturale, Henry Hub Natural Gas, le cui quotazioni sono risultate in forte aumento, ma sul mercato statunitense continuano a essere a livelli pari a un terzo o a un quarto di quelle prevalenti sui mercati europei e asiatici, determinando un vantaggio enorme e difficilmente colmabile per le industrie ad alto impiego di energia statunitensi.

I prezzi delle materie prime agricole hanno mostrato un andamento debole. L'indice Fao Food Index segna un calo dell'1,6 per cento nel 2013. L'indice si trova comunque su livelli elevatissimi, inferiori solo a quelli del biennio 2011-2012 e superiori del 50,0 per cento rispetto ai livelli reali di un decennio prima. Sono in tensione i prezzi del latte e derivati, mentre i cereali con il nuovo raccolto dell'emisfero nord hanno quotazioni inferiori del 24 per cento rispetto al novembre dello scorso anno.

Sempre nello stesso periodo, tra i metalli, il rame ha mostrato una flessione dell'11 per cento, a seguito dei timori di un calo della domanda cinese, fortemente connessa all'andamento delle costruzioni.

Secondo il Fondo monetario internazionale, i prezzi in dollari del petrolio dovrebbero cedere solo lievemente (-0,3 per cento) nel 2014, mentre quelli delle materie prime non energetiche dovrebbero risultare più deboli (-6,1 per cento).

STATI UNITI

Negli Stati Uniti la crescita è risultata modesta nell'anno trascorso, nonostante la progressiva accelerazione, ma acquisirà forza progressivamente nel 2014 e nel 2015.

La crescita ha trovato forti resistenze dovute a un minore grado di fiducia dei consumatori e delle imprese e alla tendenza restrittiva della politica fiscale, minori spese e maggiori entrate, sulla quale lo scontro politico ha assunto toni drammatici, giungendo fino allo shutdown, ed è stato esacerbato sino alla minaccia del default.

Queste resistenze si ridurranno anche a seguito del recente accordo sul bilancio. Proseguirà la graduale ripresa del mercato del lavoro in corso, che ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione, tenuto conto della forte caduta del tasso di partecipazione dall'inizio della crisi. Continuerà il processo di riduzione dell'indebitamento delle famiglie. La tendenza positiva sui mercati finanziari e quella dei prezzi immobiliari sosterrà la ricchezza delle famiglie. Questi fattori dovrebbero contribuire a sostenere la crescita dei consumi e degli investimenti in abitazioni.

La crescita degli investimenti produttivi dovrebbe trarre sostegno da un aumento della domanda, dall'impegno della Fed a mantenere bassi i tassi e dall'allentamento delle condizioni del credito, nonché dagli ampi flussi finanziari delle imprese.

Il risanamento del bilancio pubblico è in corso, ma è avvenuto attraverso tagli orizzontali alla spesa e il mancato rinnovo di agevolazioni fiscali. Su questo fronte il recente accordo di dicembre ha spostato sul 2015 buona parte della restrizione fiscale necessaria per il consolidamento del bilancio e ridurrà la crescita dell'attività per quell'anno.

Con il supporto di una ridotta dinamica dei prezzi e di basse aspettative di inflazione, nelle attuali condizioni la Fed sostiene la necessità di mantenere una politica monetaria accomodante, ovvero bassi tassi a lungo termine per ancora un lungo periodo. Ciò non di meno, con il rafforzamento della crescita economica la Fed ha avviato un graduale processo di normalizzazione della politica monetaria, attraverso una progressiva riduzione del programma di acquisti sul mercato di titoli del tesoro e derivanti da mutui ipotecari, cui farà seguito non prima del tardo 2015 un graduale innalzamento dei tassi di interesse verso livelli più adeguati alla crescita nominale. Le criticità di questo processo, che potrà avere pesanti effetti avversi a livello internazionale, imporranno notevole cautela.

CINA

La crescita ha accelerato notevolmente nella seconda metà del 2013 in Cina, sostenuta dall'andamento della domanda interna, ma in particolare dagli investimenti, con il supporto di un intervento di stimolo fiscale e di una breve espansione del credito, dopo la stretta dello scorso giugno. La composizione della domanda interna, squilibrata a danno dei consumi, non è mutata sostanzialmente, ma ci si attende che la forza della sua crescita possa contribuire a ribilanciare lo squilibrio dei conti con l'estero, nonostante i dati più recenti non testimonino ancora questa tendenza.

La ripresa appare contenuta, rispetto all'esperienza del passato, a seguito della marcata riduzione della crescita potenziale intervenuta negli ultimi anni. Occorre valutare l'eccesso di capacità produttiva inutilizzata

La banca centrale cinese (Banca popolare cinese) intende contenere l'eccessiva crescita monetaria e del credito, frutto degli interventi di stimolo a fronte della crisi del 2008-9, e aumentare il costo del capitale. Ha quindi operato due fasi di stretta del credito a giugno e a dicembre per allineare le aspettative degli operatori. Un problema particolarmente sensibile da affrontare è quello del rilevante debito delle amministrazioni pubbliche locali, strettamente connesso allo sviluppo del credito al di fuori del sistema bancario ufficiale.

Il Partito comunista cinese ha espresso recentemente il suo appoggio all'obiettivo di dare al sistema economico un maggiore orientamento alla logica di mercato, con un ampio insieme di riforme. L'accelerazione della crescita offre un'opportunità per riforme strutturali, in particolare una liberalizzazione del sistema finanziario, un sostegno alla mobilità sul mercato del lavoro, una maggiore spesa sociale e una revisione del sistema fiscale.

La crescita dell'attività dovrebbe quindi rallentare gradualmente nel corso dei prossimi anni.

GIAPPONE

La ripresa del Giappone è stata trainata da una forte crescita delle esportazioni e della spesa per consumi, in un clima di crescente fiducia e di aumento dell'occupazione, insieme con un rimbalzo degli investimenti industriali.

Alla fase di espansione si è giunti sotto la spinta della cosiddetta "Abenomics", costituita da un aggressivo stimolo di politica monetaria (acquisti sul mercato di titoli da parte della Banca del Giappone), da un pacchetto di provvedimenti di politica fiscale e da un atteso insieme di riforme miranti a aumentare la competitività del paese. L'intervento ha determinato un'ampia svalutazione dello yen, insieme con una forte ripresa dei mercati azionari.

Fanno però parte del pacchetto di interventi anche provvedimenti di consolidamento fiscale, ampiamente opportuni, che tra l'altro comporteranno un innalzamento della tassazione sui consumi in due fasi, nel 2014 e nel 2015. Ci si attende che nonostante queste manovre la crescita possa ridursi solo lievemente, o non ridursi affatto nel corso 2014.

Il successo della manovra dipenderà dalla sua capacità di porre fine al processo di deflazione e di condurre il tasso di inflazione su livelli del 2 per cento entro due anni, obiettivo fissato dalla Banca del Giappone. Le attese vanno in questo senso in particolare per i prezzi al consumo, ma escludendo i prezzi dei beni alimentari e energetici importati, l'inflazione "core" è ancora attorno allo zero.

Il debito pubblico lordo oltrepasserà il 230 per cento del Pil nel prossimo anno. Sostenere la fiducia nei titoli del debito pubblico è una priorità assoluta. A tal fine ci si attende la messa in atto di un piano di consolidamento fiscale, credibile e dettagliato, che persegua l'obiettivo del raggiungimento di un avanzo primario positivo nel 2020. L'aumento dell'imposizione sui consumi nei prossimi due anni costituisce solo un primo passo in tal senso.

Per perseguire l'obiettivo del consolidamento fiscale, occorre elevare il livello di crescita sostenibile attraverso l'adozione di decise riforme strutturali, la "terza freccia" dell'"Abenomics", e sostenere l'attività economica con una decisa politica monetaria espansiva.

Per raggiungere gli obiettivi preposti, la Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria entro la fine del 2014. L'espansione monetaria in corso punta ad una definitiva uscita dalla deflazione e quindi proseguirà fino a che l'obiettivo di un tasso di inflazione del 2 per cento non sarà stabilmente conseguito e acquisito nelle aspettative.

TAB. 2 - LA PREVISIONE DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE. IL PRODOTTO INTERNO LORDO, PRINCIPALI AREE E PAESI (A)(B)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Economie Avanzate	1,4	1,3	2,2	2,3	Germania	0,9	0,5	1,6	1,4
Stati Uniti	2,8	1,9	2,8	3,0	Francia	0,0	0,2	0,9	1,5
Giappone	1,4	1,7	1,7	1,0	Italia	-2,5	-1,8	0,6	1,1
Area dell'euro	-0,7	-0,4	1,0	1,4	Spagna	-1,6	-1,2	0,6	0,8
					Regno Unito	0,3	1,7	2,4	2,2
Economie emergenti e in sviluppo	4,9	4,7	5,1	5,4	Russia	3,4	1,5	2,0	2,5
Europa Centrale e Orientale	1,4	2,5	2,8	3,1	Cina	7,7	7,7	7,5	7,3
Comunità di Stati Indipendenti	3,4	2,1	2,6	3,1	India	3,2	4,4	5,4	6,4
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,4	6,5	6,7	6,8	Asean-5 (c)	6,2	5,0	5,1	5,6
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	4,1	2,4	3,3	4,8	Sud Africa	2,5	1,8	2,8	3,3
Africa Sub-Sahariana	4,8	5,1	6,1	5,8	Brasile	1,0	2,3	2,3	2,8
America Latina e Caraibi	3,0	2,6	3,0	3,3	Messico	3,7	1,2	3,0	3,5

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand, and Vietnam.

IMF, *World Economic Outlook*, January 21, 2014

AREA DELL'EURO

I paesi dell'area dell'euro si trovano al punto di svolta tra recessione e ripresa. La crescita dell'attività economica dovrebbe riprendere nel 2014 e 2015, a seguito del miglioramento del livello di fiducia, della riduzione della frammentazione dei mercati finanziari e dell'allentamento del processo di consolidamento fiscale. Il ritmo della crescita risulterà al più moderato, in quanto il processo di riduzione dell'indebitamento, la debolezza dei bilanci bancari e le condizioni restrittive che caratterizzano il mercato del credito gravano sensibilmente sull'attività economica, in particolare nei paesi più deboli del sud. In conseguenza i livelli di attività economica appaiono squilibrati tra i paesi dell'area, con segni di ripresa sostanziale in alcuni che si confrontano con alti livelli di disoccupazione e forti tensioni sociali in altri.

Il processo di ribilanciamento degli squilibri esterni tra i paesi dell'area è in corso favorito dal consolidamento della politica fiscale, dal processo di riduzione dell'indebitamento nel settore privato e, non solo dalla caduta delle importazioni, ma anche dalla ripresa delle esportazioni dei paesi deboli (PIIGS). Resta il problema del riequilibrio della competitività relativa interna all'area, che è stato portato avanti con buoni, anche se parziali, successi da alcuni paesi (Irlanda, Spagna, ma anche Grecia), ma è ancora da avviare per altri (Francia e Italia).

I paesi in surplus del Nord Europa potrebbero agevolare il processo sostenendo la domanda interna e tollerando un livello di inflazione anche più elevato del 2 per cento. Al contrario, nel complesso dell'area, considerati gli alti livelli della disoccupazione e gli ampi margini di eccesso di capacità produttiva, ora la tendenza dell'inflazione è contenuta, tanto da esporre al pericolo della deflazione.

Sul fronte della politica fiscale, il processo di consolidamento dovrebbe procedere come programmato, tenuto conto della necessità di ridurre i livelli del debito pubblico eccessivamente elevati. Resta comunque agli stabilizzatori automatici il compito di garantire gli interventi necessari per evitare di troncare una ripresa ancora esitante. Per i paesi periferici le esigenze di rifinanziamento del debito pubblico nel corso dei prossimi due anni sono comunque notevoli e impegnative e tengono sempre aperta la prospettiva di possibili difficili evoluzioni.

L'intervento della Bce nel luglio del 2012 ha progressivamente manifestato i suoi effetti con una graduale riduzione del premio per il rischio sui titoli del debito pubblico dei paesi periferici, estesi a tutto il mercato obbligazionario, con una discesa dei tassi e degli spread rispetto ai paesi core dell'area. Ciò nonostante permangono marcate differenze all'interno dell'area, anche sul mercato del credito, che presenta in molti paesi condizioni restrittive non adeguate alla congiuntura.

La Banca centrale europea è intervenuta sui tassi di interesse in maggio e nuovamente a novembre 2013. Le resta ora solo la possibilità di ridurre il tasso di rifinanziamento principale di altri 0,25 punti base, portandolo a zero, con l'introduzione di tassi negativi per la liquidità depositata dal sistema bancario. Ulteriori rischi di deflazione e un indebolimento della ripresa potranno essere affrontati sul fronte monetario solo con politiche non convenzionali. Si potrebbe trattare di una nuova iniezione di liquidità nel sistema bancario (LTRO) o più probabilmente di finanziamenti al sistema bancario finalizzati all'ampliamento del credito alle imprese, sulla scia dell'esperienza del Regno Unito, mentre resta possibile, ma politicamente problematico un intervento che miri ad acquisti diretti di titoli sui mercati finanziari, anche se giustificati dall'obiettivo istituzionale per la Bce di perseguire un'inflazione prossima, ma inferiore al 2 per cento. Questo permetterebbe di superare le resistenze normative e politiche incontrate dal programma di Outright Monetary Transactions (OMT), mirante a sostenere i titoli di paesi in difficoltà.

Il superamento dei problemi del sistema bancario europeo è preconditione per sostenere la ripresa. Le banche europee dovranno affrontare una valutazione della qualità del patrimonio e una serie di stress test. La Bce intende richiedere la ristrutturazione e la ricapitalizzazione degli istituti che ne mostreranno la necessità. Le esigenze di ricapitalizzazione e di revisione del rischio delle banche ne ridurranno probabilmente la capacità di fornire credito alle imprese, forse anche di assorbire titoli pubblici del proprio paese nella stessa misura in cui ciò è avvenuto nell'ultimo anno.

Al di là dei problemi finanziari, comunque, la crescita potenziale e l'occupazione potranno essere sostenute nel lungo termine solo grazie all'adozione di profonde riforme strutturali riguardanti sia il mercato del lavoro che quello dei prodotti.

ALTRI PAESI

L'economia brasiliana ha registrato un forte rallentamento della crescita, che dal 2,7 per cento del 2011 è scesa allo 0,9 per cento nel 2012, per riprendersi, ma non oltre il 2,3 per cento nel 2013. Le attese sono per una crescita solo contenuta anche per il 2014 entro il 2,3 per cento.

Anche in Russia l'andamento dell'attività economica ha subito un forte rallentamento negli anni scorsi. Rispetto al 2012 (+3,4 per cento), la crescita si è più che dimezzata nel 2013 (+1,3 per cento). Le attese sono per una ripresa che non andrà però oltre il 2,3 per cento nel 2014.

Ci si attende una ripresa dell'economia indiana nel 2014, sostenuta dalla svalutazione della rupia, quindi dalla crescita delle esportazioni, e dagli investimenti, ma restano i limiti dal punto dell'offerta e i vincoli posti dalle infrastrutture. Dopo un incremento del 7,7 per cento nel 2011, il Pil indiano è salito del 3,2 per cento nel 2012 e del 4,4 nel 2013. Le previsioni indicano un incremento tra il 4,7 e il 5,4 per cento per il 2014.

IL QUADRO NAZIONALE

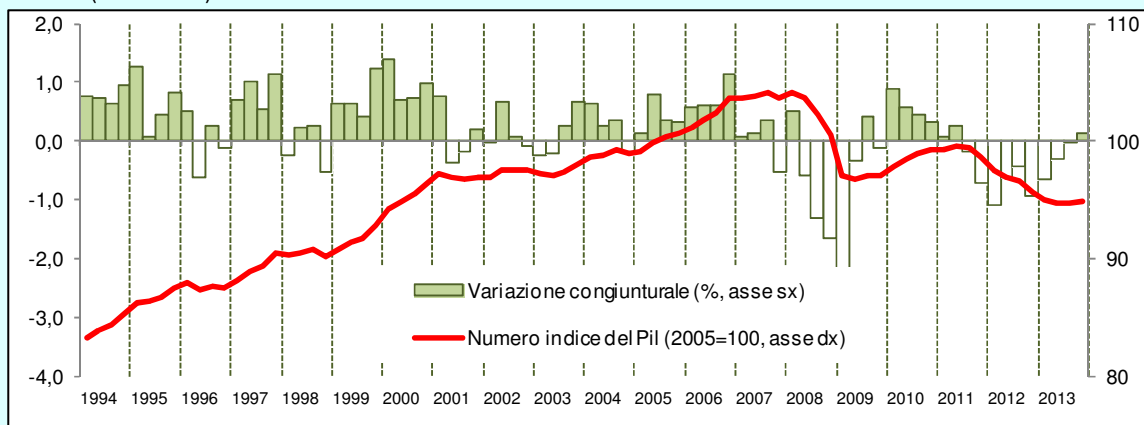
L'economia italiana ha subito una contrazione dell'1,9 per cento nel 2013, ma ci si aspetta che nel 2014 possa registrare una leggera ripresa trainata dalla domanda estera. La disoccupazione è aumentata e salirà ancora nel 2014. Per una crescita più ampia occorrerà attendere lo sblocco del mercato del credito. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ha toccato un nuovo massimo (132,6 per cento) e dovrebbe salire ulteriormente nel 2014.

I CONTI ECONOMICI

La discesa del prodotto interno lordo iniziata nel 2011 si è arrestata. Nel quarto trimestre del 2013 si è registrato un lieve incremento dell'attività rispetto al trimestre precedente. I livelli di fiducia sono risultati crescenti, anche se i dati positivi insiti nei giudizi non si sono ancora tradotti in una chiara ripresa dell'attività. Ma disattendendo le più recenti previsioni, il 2013 si è chiuso con una riduzione del Pil (-1,9 per cento) lievemente più ampia delle attese, anche se più contenuta di quella dello scorso anno. Ci si attende che la ripresa divenga progressivamente più sostenuta nel corso del biennio 2014-15, di pari passo con un allentamento dell'azione di politica economica restrittiva connessa alle esigenze del consolidamento fiscale. La crescita dovrebbe comunque restare tra lo 0,6 e lo 0,8 per cento nel 2014. Rimarrà comunque ampio il margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione, anche se c'è incertezza sull'effettivo output gap.

Il ritorno alla crescita dovrebbe essere sostenuto dall'andamento delle esportazioni, il cui andamento ha toccato un minimo nel 2013, ma dovrebbe accelerare prontamente nel biennio 2014-2015, trainato dalla crescita della domanda estera, grazie anche alla ripresa dei paesi dell'area dell'euro. Le esportazioni daranno slancio alla ripresa dell'attività industriale.

FIG. 3 - PRODOTTO INTERNO LORDO, VALORI CONCATENATI, DATI DESTAGIONALIZZATI E CORRETTI. NUMERO INDICE (2005=100) E TASSO DI VARIAZIONE SUL TRIMESTRE PRECEDENTE.



Fonte Istat

L'atteso progressivo aumento della domanda e la ripresa dell'attività determineranno un'inversione della tendenza negativa delle importazioni, predominante nel biennio 2012-13, che registreranno una buona crescita. L'attivo di conto corrente dovrebbe stabilizzarsi su livelli leggermente superiori all'1,0 per cento.

La domanda interna risulta in pesante flessione nel 2013, ma si riprenderà nel corso del 2014, dando un contributo positivo alla crescita economica, anche a seguito dell'inversione di tendenza degli investimenti, dopo la nuova pesante caduta che questi hanno subito nel 2013, sia per la parte dedicata alle costruzioni (-6,7 per cento), sia per la componente indirizzata a macchine e attrezzature (-6,3 per cento). Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti di più di un quarto rispetto al 2008. Questo ha abbassato ulteriormente il livello di crescita potenziale dell'economia. L'andamento resterà negativo per gli investimenti in costruzioni nel 2014, a causa del perdurare di condizioni del credito restrittive. Quelli in macchine e attrezzature, invece, daranno un importante contributo alla domanda interna, sostenuti dall'aumento del livello di utilizzo degli impianti delle imprese esportatrici.

L'andamento dei consumi è risultato particolarmente penalizzato da quello del reddito disponibile e dalla difficile condizione del mercato del lavoro. I consumi delle famiglie hanno quindi accusato una pesante flessione -2,6 per cento nel 2013, ben più ampia di quella del Pil. Questa differenza di tendenza si replicherà anche nel 2014, quando, nonostante la leggera ripresa dell'attività, i consumi resteranno poco più che stazionari, con una crescita inferiore al reddito disponibile, in quanto le famiglie tenderanno a ricostituire il livello dei loro risparmi.

TAB. 3 - L'ECONOMIA ITALIANA. CONSUNTIVO 2013 E PREVISIONI 2014 EFFETTUATE NEGLI ULTIMI MESI, VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE A PREZZI COSTANTI SALVO DIVERSA INDICAZIONE.

	Consuntivo		Previsioni 2014				
	2013	Fmi	Ocse	CSC	Prometeia	Ue Comm	
	Istat	ott-13	nov-13	dic-13	gen-14	feb-14	
Prodotto interno lordo	-1,9	0,7	0,6	0,7	0,8	0,6	
Importazioni	-2,8	0,5	1,8	3,4	3,2	3,0	
Esportazioni	0,1	2,3	3,6	4,1	3	3,3	
Domanda interna	n.d.	1,0	0,0	n.d.	0,8	0,4	
Consumi delle famiglie	-2,6	0,2	0,0	0,2	0,1	0,1	
Consumi collettivi	n.d.	-0,6	0,1	n.d.	0,1	-0,6	
Investimenti fissi lordi	-4,7	0,9	0,1	1,6	1,1	1,6	
- macc. attrez. mezzi trasp.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,1	5,3 [1]	
- costruzioni	-6,7	n.d.	n.d.	-0,2	0,1	-1,4	
Occupazione [a]	-1,9	0,6	-0,4	0,1	0,1	0,1	
Disoccupazione [b]	12,2	12,4	12,4	12,3	13,0	12,6	
Prezzi al consumo	1,2	1,3	1,3	1,3	0,9	0,9 [2]	
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	n.d.	0,2	1,8	2,9 [3]	0,6 [4]	1,3	
Avanzo primario [c]	2,2	3,1	2,5	2,7	2,4	2,7	
Indebitamento A. P. [c]	3,0	2,1	2,8	2,7	2,9	2,6	
Debito A. Pubblica [c]	132,6	133,1	133,2	133,7	134,6	133,7	

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Investment in equipment. [2] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [3] Saldo commerciale (in % del Pil). [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil).

LAVORO

Come sempre le condizioni del mercato del lavoro tenderanno a riflettere l'inversione della tendenza economica con un certo ritardo, traducendosi nel breve termine in un aumento delle ore lavorate da parte degli attuali occupati. La protratta recessione ha condotto ad un calo costante dell'occupazione, particolarmente ampio nel 2013 (-2,1 per cento, in termini di occupati, -1,9 per cento in termini di unità di lavoro standard). L'andamento dovrebbe al più stabilizzarsi nel corso del 2014 e recuperare gradualmente dal 2015. Le forze di lavoro hanno mostrato una lieve diminuzione. Questi due fattori hanno portato ad un forte aumento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto livelli molto elevati, 12,2 per cento nel 2013. Nel breve termine la disoccupazione è destinata a rimanere elevata e a aumentare ulteriormente, dopo avere toccato un picco nel 2013 del 12,8 per cento a novembre e averlo superato all'inizio del 2014.

Nel prossimo biennio 2014-5 si dovrebbe assistere ad un recupero della produttività del lavoro, in quanto la dinamica dell'occupazione risulterà sensibilmente inferiore a quella del prodotto interno lordo.

Dato che il livello dell'attività resta molto basso rispetto al potenziale e la disoccupazione elevata, gli accordi salariali sono stati contenuti e la crescita delle retribuzioni è rimasta bassa, anche perché la recessione ha ridotto la media delle ore lavorate.

Le pressioni sul costo del lavoro, derivanti dall'elevata disoccupazione, dovrebbero continuare a contenerne la crescita anche in futuro. Ne risulta che il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe aumentare lievemente a valori nominali e ridursi in termini reali nel periodo 2013-15.

PREZZI

La debolezza dei prezzi alla produzione si è riflessa sui prezzi dei prodotti esportati determinando un modesto guadagno di competitività. La competitività di prezzo dei prodotti italiani sui mercati esteri e interni risentirà comunque dell'effetto negativo derivante dall'apprezzamento del cambio dell'euro.

La debolezza della domanda ha esercitato una forte pressione negativa sui prezzi, che ne ha contenuto e continuerà a contenerne la dinamica. Il tasso di inflazione armonizzato è risultato pari all'1,3 per cento nel 2013 e dovrebbe risultare lievemente cedente nel corso del 2014. Nel breve periodo, permane il rischio di una fase di ulteriore indebolimento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda e dell'andamento dei redditi da lavoro, soprattutto se la ripresa non avrà la consistenza attesa. In caso positivo la crescita dei prezzi al consumo potrebbe giungere a superare quella del 2013, ma solo nel 2015.

CREDITO

Il credito bancario ha continuato a ridursi, in particolare quello alle imprese, anche se in parte ciò è da attribuire anche ad una minore domanda di prestiti. D'altro canto gli interessi applicati dagli istituti di credito sono notevolmente più elevati di quelli praticati nei paesi "core" dell'area dell'euro. L'attuale frammentazione dei mercati finanziari nell'area dell'euro potrà recedere solo gradualmente, non prima del 2015, e le condizioni del credito per le famiglie e le imprese potranno migliorare solo lentamente, ma dal loro allentamento potrà giungere un importante sostegno alla ripresa.

Per ora le banche continuano a procedere nel processo di aggiustamento dei loro bilanci e operano una restrizione del credito a fronte dell'elevato rischio percepito in relazione agli effetti della recessione sui bilanci delle imprese. Inoltre un'ulteriore cautela è imposta dall'attesa revisione della qualità del patrimonio degli istituti che la Banca centrale europea effettuerà nel corso del 2014, collegata all'avvio del Single Supervisory Mechanism. Ad essa faranno seguito degli stress test miranti a valutare la solidità delle banche a fronte dei rischi connessi ad un possibile andamento negativo dei mercati finanziari e reali. Pertanto le condizioni del credito potranno allentarsi solo gradualmente e a partire dal 2015. Le condizioni finanziarie delle imprese potranno quindi essere sostenute solo dalla ripresa dell'attività e dal pagamento del debito commerciale arretrato da parte della pubblica amministrazione.

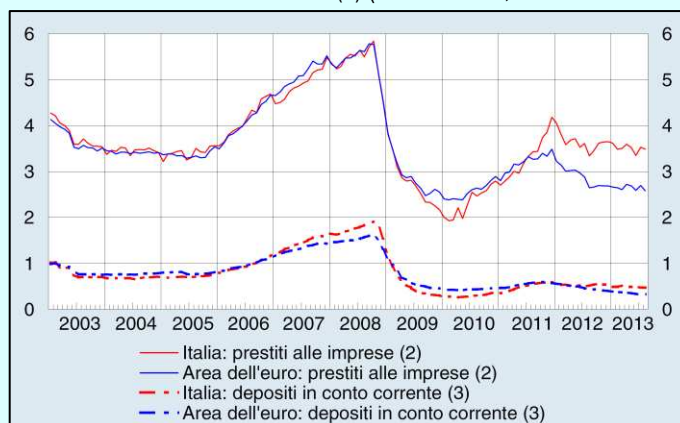
FIG. 4 - PRESTITI BANCARI AL SETTORE PRIVATO NON FINANZIARIO (1) - DATI MENSILI; VARIAZIONI PERCENTUALI



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

FIG. 5 - TASSI DI INTERESSE BANCARI A BREVE TERMINE (1) (DATI MENSILI; VALORI PERCENTUALI)



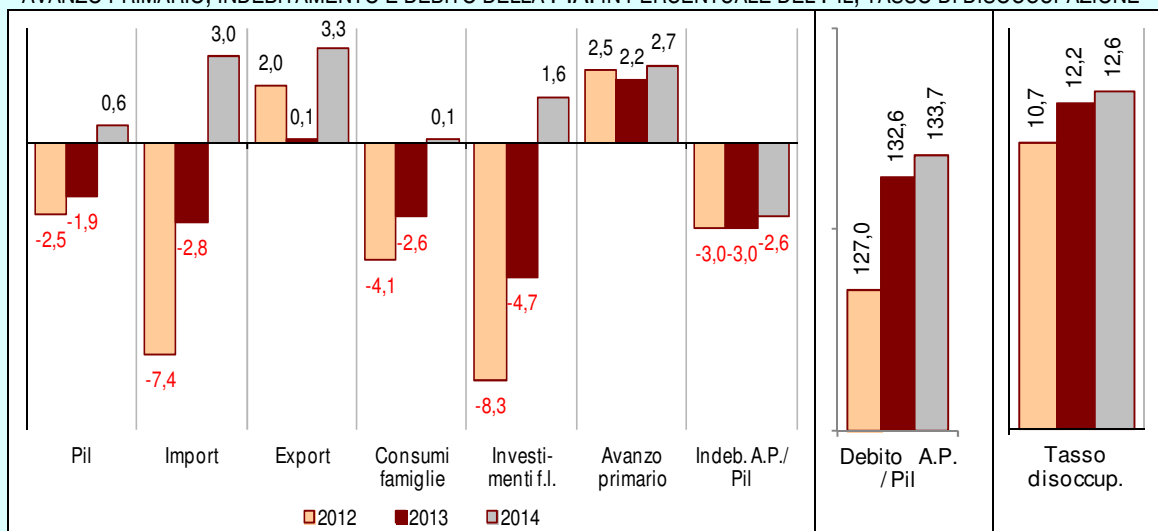
(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

Fonte: Banca d'Italia e BCE

FINANZA PUBBLICA

Nel corso del 2013 è proseguita l'operazione di consolidamento fiscale, a fronte del difficile sfondo dato dalla recessione. Il dato del rapporto tra deficit e Pil (3,0 per cento) non si è ridotto effettivamente a causa del ridotto livello dell'attività, anche per il corretto funzionamento degli stabilizzatori automatici di bilancio. Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) ha invece ridotto la sua incidenza sul Pil al 2,2 per cento dal 2,5 per cento. La spesa per interessi si è ridotta nel 2013, dal 5,5 al 5,3 per cento del Pil, grazie alla recente diminuzione del premio per il rischio connesso al debito nazionale italiano, espresso anche dallo spread sugli analoghi titoli del debito tedesco. L'andamento del disavanzo corretto per il ciclo economico ha mostrato invece un notevole miglioramento. Comunque, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ha continuato a crescere nel 2013 giungendo a quota 132,6 per cento, nuovo record negativo, dal 127,0 per cento del 2012.

FIG. 6 - LA PREVISIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER L'ITALIA: TASSO DI VARIAZIONE SULL'ANNO PRECEDENTE PER PRODOTTO INTERNO LORDO, IMPORTAZIONI, ESPORTAZIONI, CONSUMI E INVESTIMENTI; AVANZO PRIMARIO, INDEBITAMENTO E DEBITO DELLA P.A. IN PERCENTUALE DEL PIL; TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: Istat (anni 2012 e 2013) e Commissione Europea, *European economic forecast*, 25 febbraio 2014 (anno 2014)

La spesa complessiva è risultata pari al 51,2 per cento del Pil, in diminuzione dello 0,2 per cento. La spesa primaria è aumentata per effetto della liquidazione del debito commerciale arretrato da parte delle Amministrazioni pubbliche. Si sono ridotte la spesa per redditi da lavoro (-0,7 per cento) e per consumi intermedi (-1,7 per cento). Le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 2,7 per cento per il marcato aumento della spesa per ammortizzatori sociali. Le spese in conto capitale si sono ridotte del 12,8 per cento. Le entrate totali sono risultate pari al 48,2 per cento del Pil e sono diminuite dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti si sono contratte dello 0,7 per cento. In particolare, le imposte indirette sono diminuite del 3,6 per cento, mentre le imposte dirette sono aumentate dello 0,6 per cento. I contributi sociali effettivi hanno mostrato una leggera flessione (-0,5%). Le entrate in conto capitale hanno segnato invece un incremento del 57,3 per cento, dovuto ad "una tantum". La pressione fiscale complessiva è risultata pari al 43,8 per cento, in diminuzione di 0,2 punti percentuali.

Nel 2014 la spesa primaria dovrebbe continuare a salire, nonostante il contenimento di quella per acquisti di beni e servizi e per stipendi. La spesa per investimenti dovrebbe invece registrare un incremento una tantum. D'altro canto le entrate correnti dovrebbero salire più che proporzionalmente rispetto all'andamento del prodotto interno lordo nominale e comunque più delle spese, mentre le entrate in conto capitale dovrebbero ridursi per effetto dello scadere delle "una tantum".

L'avanzo primario dovrebbe nuovamente aumentare. La spesa per interessi dovrebbe tendere a stabilizzarsi, ma un'attesa risalita dei tassi di interesse sui mercati finanziari nel prossimo biennio ne potrebbe determinare un aumento già nel 2014. Tale incremento potrebbe risultare limitato, nelle ipotesi ottimistiche formulate riguardanti l'uscita dall'intervento di espansione monetaria da parte della Federal Reserve statunitense e l'evoluzione del debito pubblico dei paesi deboli dell'area dell'euro. Nel 2014 si prevede quindi una lieve riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione.

Tenuto conto anche del pagamento di un'ulteriore quota del debito commerciale della pubblica amministrazione e delle entrate derivanti da privatizzazioni, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo salirà ulteriormente anche nel 2014, per raggiungere un livello massimo a partire dal quale ci si attende l'avvio di una fase di rientro, grazie ad un aumento dell'avanzo primario e alla crescita del Pil.

È però di enorme importanza garantire la fiducia dei mercati nel debito pubblico italiano. A tal fine il processo di rientro del rapporto del debito con il Pil dovrà essere ben definito e procedere con un ritmo sostenuto. Ciò richiederà ulteriori e più ampi programmi di consolidamento delle finanze pubbliche. Occorre in ogni caso procedere attuando profonde riforme strutturali. In particolare è essenziale ridurre la tassazione del lavoro nel quadro di una complessiva revisione del sistema fiscale.

RISCHI PER L'EVOLUZIONE

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario fossero tali da giungere a determinare una ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti. Connesso a questo fattore, occorre considerare che, nonostante l'intervento della Banca centrale europea (OMT), sussistono ancora forti rischi relativi alla possibilità di finanziamento dell'elevato debito pubblico sui mercati finanziari, almeno fino a che non sia chiaramente instaurato un processo di riduzione del rapporto con Pil. Per questa ragione ci si attende che debba essere operata un'ulteriore stretta fiscale nel corso del 2015 che contribuirà a contenere la crescita del Pil. Si potrebbe però determinare la necessità di attuare una stretta superiore a quella che la nascente ripresa potrebbe sopportare.

IL QUADRO REGIONALE

Lo scenario si fonda su un quadro mondiale che vede una riduzione dei rischi negativi. Ad una lenta crescita del commercio mondiale nel 2013, farà seguito una moderata accelerazione nel 2014. La crescita del prodotto interno mondiale dovrebbe passare dal 2,9 al 3,6 per cento negli stessi anni, trainata soprattutto dalla ripresa nelle economie avanzate, mentre l'attività nei paesi emergenti continuerà ad avere ritmi più elevati di quelli delle economie avanzate, ma mostrerà una accelerazione inferiore. La crescita del prodotto interno lordo statunitense appare consolidarsi e tra il 2013 e il 2014 passerà dall'1,9 al 2,8 per cento. Migliora anche l'andamento nell'area dell'euro che vedrà il passaggio da una recessione dello 0,4 per cento ad una crescita dell'1,0 per cento, con una diffusione della tendenza positiva tra i paesi membri. Anche l'Italia uscirà dalla recessione del 2013, per registrare una ripresa dello 0,8 per cento nel 2014. Resta d'obbligo, in tal senso, una particolare cautela.

CONTO ECONOMICO

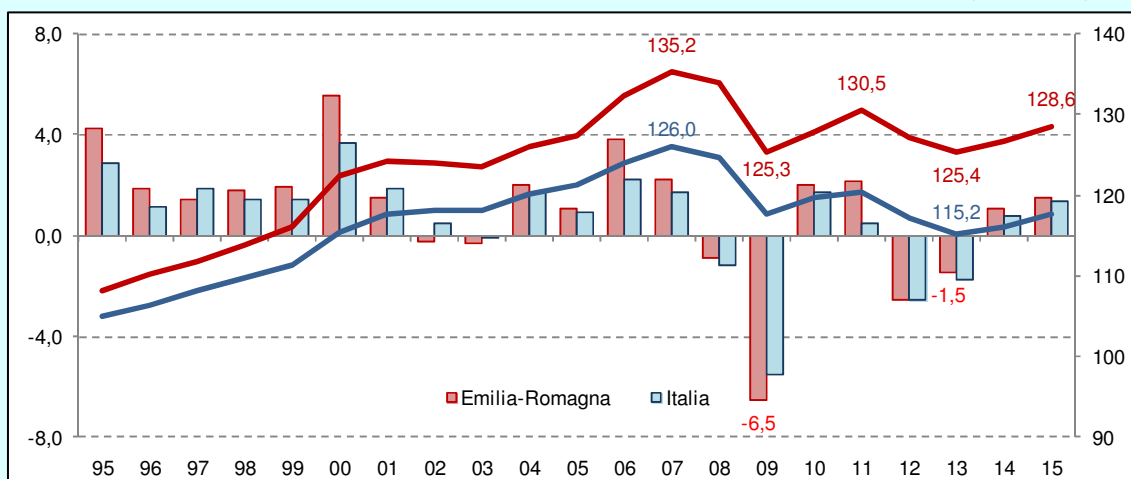
Le stime indicano che il 2013 dovrebbe essersi chiuso con una flessione del prodotto interno lordo regionale dell'1,5 per cento. Il Pil in livello assoluto risulterà superiore solo di un decimo rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. Nel 2014 dovrebbe però riprendere la crescita, attesa all'1,0 per cento

L'andamento regionale risulta leggermente migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale. In Italia il prodotto interno lordo dovrebbe essersi ridotto in termini reali dell'1,9 per cento nel 2013. Solo nel 2014 si registrerà una lieve crescita, che non andrà oltre lo 0,8 per cento. Si tratta però di un dato ottimistico rispetto alle più recenti previsioni di enti internazionali riguardanti il nostro paese.

La domanda interna regionale dovrebbe avere accusato una nuova, ma più contenuta flessione dell'1,9 per cento nel 2013, comunque ancora superiore rispetto a quella riferita al Pil. Ci si attende però una ripresa della domanda interna (+0,6 per cento) prossima a quella del Pil nel corso del 2014.

Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, ma soprattutto quello degli investimenti. Sotto la pressione della negativa condizione del mercato del lavoro, nel 2013, i consumi dovrebbero contenere, si fa per dire, la loro diminuzione al 2,2 per cento. Le stime mostrano una sostanziale inversione della tendenza prevista per il 2014 che da negativa diverrà positiva (+0,4 per cento). L'effetto cumulato della crisi è evidente. Alla fine del 2014 i consumi privati risulteranno inferiori del 5,3 per cento rispetto al picco del 2010.

FIG. 7 - PREVISIONE REGIONALE E NAZIONALE: TASSO DI VARIAZIONE E NUMERO INDICE DEL PIL (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, *Scenario economico provinciale*, marzo 2014

Gli investimenti fissi lordi, nel 2013, dovrebbero avere subito una nuova riduzione (-2,9 per cento), per effetto della recessione, quindi della scarsa domanda e dello stato della fiducia delle imprese, che si trova su livelli nel complesso bassi e non così lontani da quelli minimi del 2009, nonostante la ripresa nel manifatturiero. Ci si attende però che, nel corso del 2014, l'andamento degli investimenti faccia segnare

una pronta ripresa (+1,8 per cento), traendo vantaggio dai segnali di crescita a livello europeo e mondiale. Sono lontanissimi comunque i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2014 gli investimenti risulteranno inferiori del 26,0 per cento rispetto a quelli del 2006.

Anche nel 2013 l'andamento del Pil si è avvalso dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero, ma la sua forza si è sensibilmente ridotta. In termini di contabilità nazionale, le vendite all'estero regionali dovrebbero essere cresciute del 2,3 per cento, ben più della tendenza sperimentata a livello nazionale. A fronte di un'attesa ripresa dell'attività a livello europeo, nel 2014 si avrà una contenuta accelerazione della dinamica delle esportazioni (+2,6 per cento). Al termine del 2014 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 2,7 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese regionali di operare competitivamente su di essi. Esso mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

Nonostante la recessione, nel 2013 dovrebbe essersi registrata un'inversione della dinamica delle importazioni, che essendo altresì un input del sistema produttivo, al termine dell'anno dovrebbero avere fatto segnare una crescita del 2,1 per cento. La ripresa della spesa per consumi, ma soprattutto degli investimenti e dell'attività produttiva nel 2014 sosterrà un ulteriore aumento delle importazioni, che dovrebbero salire del 2,8 per cento.

LA FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO: I SETTORI

Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore forte riduzione del valore aggiunto delle costruzioni. Soprattutto gli effetti negativi della forte restrizione del credito, più che la tensione sui tassi di interesse a livello mondiale durante la scorsa estate, continuano a riflettersi pesantemente sul settore delle costruzioni. Il valore aggiunto dovrebbe essersi ridotto nuovamente nel 2013, del 5,3 per cento. Grazie all'attesa ripresa economica, all'attività di ricostruzione e ristrutturazione, ma soprattutto a un auspicato miglioramento delle condizioni del mercato del credito, nel 2014 la tendenza negativa del valore aggiunto settoriale dovrebbe interrompersi e permettere un marginale risultato positivo, con un incremento dello 0,1 per cento. Ciò nonostante al termine del 2014 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-29,6 per cento).

Per l'industria in senso stretto il 2013 è stato un nuovo anno di recessione, anche se dovrebbe essersi chiuso con una flessione più contenuta della precedente, -1,3 per cento. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire con una certa decisione (+1,5 per cento). Alla fine del 2014, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore del 10,2 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Nel 2013, anche il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe avere subito una nuova, ma più contenuta, contrazione (-0,7 per cento). La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, con una crescita dell'1,2 per cento. Al termine del 2014 il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi solo leggermente al di sotto (-2,3 per cento) dei livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

IL MERCATO DEL LAVORO

A causa della congiuntura negativa, l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2013 dovrebbe subire una nuova riduzione, in linea con quella dell'anno precedente, -0,9 per cento. Si tratta comunque di una flessione meno consistente di quella nazionale. La fase negativa dovrebbe chiudersi e invertirsi nel 2014, con un impiego di lavoro di nuovo in crescita, sia pure di solo lo 0,3 per cento, sostanzialmente in linea con la tendenza a livello nazionale (+0,1 per cento).

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi dovrebbe essersi registrato un leggero incremento già nel 2013 (+0,6 per cento) e la ripresa farà registrare un incremento dello 0,5 per cento nel 2014. Nelle costruzioni la tendenza dovrebbe risultare di nuovo pesantemente negativa nel 2013 (-8,5 per cento), ma nel 2014 si dovrebbe registrare una lieve ripresa,

+0,2 per cento. Nel 2013, l'impiego di lavoro nell'industria dovrebbe essersi ridotto ulteriormente, -2,3 per cento. Ma la ripresa del 2014 dovrebbe condurre ad un suo limitato aumento (+0,4 per cento).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in marcato deterioramento per 2013 e, nonostante la ripresa, anche per il 2014.

Le forze di lavoro dovrebbero essere diminuite lievemente nel 2013 (-0,1 per cento), per effetto di una minore partecipazione e scenderanno in misura analoga nel 2014 (-0,1 per cento). Questa tendenza negativa contrasta con quella all'aumento della popolazione. Quindi il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe continuare a ridursi dal 47,8 del 2012 al 47,2 del 2014. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Nel 2013 la recessione deve avere determinato una riduzione del numero degli occupati (-1,6 per cento). Nonostante la ripresa, la tendenza non dovrebbe arrestarsi nel corso del 2014, quando l'occupazione si contrarrà di nuovo (-0,4 per cento), in quanto l'aumento dell'attività si tradurrà prima in un aumento delle ore lavorate da parte dei lavoratori già occupati, con un recupero dei livelli di produttività.

Il tasso di occupazione tenderà comunque a diminuire rapidamente passando dal 44,4 per cento del 2012 al 43,0 per cento del 2014. La sensibile tendenza alla riduzione mostrata negli ultimi anni lo porterà comunque nel 2014 a risultare inferiore di 3,5 punti rispetto al livello del 2008.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9 per cento nel 2007, per effetto della recessione dovrebbe essere giunto a toccare l'8,5 per cento nel 2013 e tenderà ulteriormente verso l'alto, all'8,8 per cento, nella media del 2014.

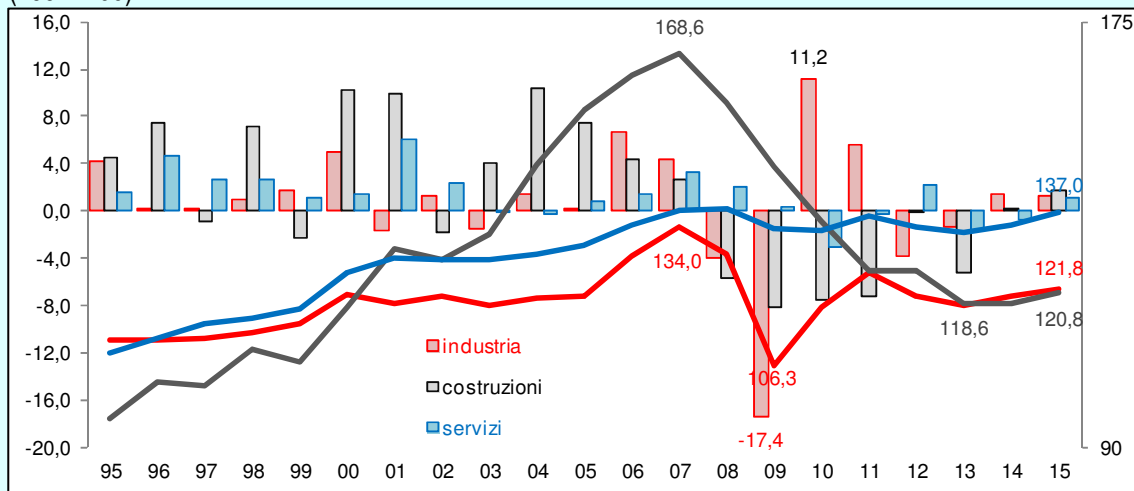
TAB. 4 - IL QUADRO REGIONALE. TASSI DI VARIAZIONE PERCENTUALI SU VALORI CONCATENATI, ANNO DI RIF. 2005

	2012	2013	2014	2015
Conto economico				
Prodotto interno lordo	-2,5	-1,5	1,0	1,5
Domanda interna ⁽¹⁾	-4,1	-1,9	0,6	1,3
Consumi delle famiglie	-3,4	-2,2	0,4	1,0
Consumi delle AAPP e ISP	-2,5	-0,1	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	-7,9	-2,9	1,8	3,4
Importazioni di beni dall'estero	-8,1	2,1	2,8	4,7
Esportazioni di beni verso l'estero	1,2	2,3	2,6	5,4
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-8,6	0,3	0,7	1,0
Industria	-3,8	-1,3	1,5	1,2
Costruzioni	-0,1	-5,3	0,1	1,7
Servizi	-1,7	-0,7	1,2	1,8
Totale	-2,3	-1,1	1,2	1,6
Unità di lavoro				
Agricoltura	-2,7	-3,6	-2,1	-1,6
Industria	-3,3	-2,3	0,4	0,6
Costruzioni	1,5	-8,5	0,2	1,0
Servizi	-0,2	0,6	0,5	1,3
Totale	-0,9	-0,9	0,3	1,0
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	1,6	0,5	-0,1	0,2
Occupati	-0,3	-1,0	-0,4	0,9
Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾	44,4	43,6	43,0	43,1
Tasso di disoccupazione ⁽²⁾	7,1	8,5	8,8	8,1
Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾	47,8	47,6	47,2	46,9
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-2,0	0,8	2,2	3,3
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	26,0	25,6	25,6	25,8

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, *Scenario economico provinciale*, marzo 2014

FIG. 8 - PREVISIONE REGIONALE, I SETTORI : TASSI DI VARIAZIONE E NUMERI INDICE DEL VALORE AGGIUNTO (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, *Scenario economico provinciale*, marzo 2014

VALUTAZIONI

L'economia ha affrontato un nuovo anno di recessione. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita tra il 2008 e il 2009 è da considerarsi ormai permanente. Quella determinata dalla successiva crisi del debito e dalla conseguente recessione europea lo diverrà rapidamente. Per salvare ciò che resta, in primo luogo la ripresa prospettata dovrà concretizzarsi e avere un'adeguata ampiezza. Quindi occorrerà affrontare con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I processi di delocalizzazione "selvaggia" oggetto di cronaca recente attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Il fattore tempo è determinante per stabilire gli effetti strutturali della crisi congiunturale, ma per quanto già avvenuto, recessione e restrizione del credito bancario, il sistema regionale perderà comunque un'ulteriore consistente quota della sua base industriale.

È necessario aumentare urgentemente la disponibilità e ridurre i costi del finanziamento in attesa che si facciano sentire gli effetti sulla crescita dell'attesa adozione di riforme profonde. Queste devono mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare attraverso una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, della fine della recessione e di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area dell'euro nel corso del 2014. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

IL QUADRO PROVINCIALE

La situazione dell'economia della provincia di Rimini nel 2013 è valutata sulla base di varie informazioni, derivanti dall'indagine sull'industria manifatturiera, dalla situazione del mercato immobiliare, dai flussi turistici, oltre che dalla situazione economica generale.

Prosegue anche in questo Rapporto un confronto tra Rimini e le realtà locali limitrofe, ma comunque più simili. A questo proposito sono state mantenute le medesime province di confronto dei rapporti degli scorsi anni. Per questo si è ritenuto opportuno considerare non tanto tutte le altre province emiliano-romagnole (la maggior parte delle quali ha una struttura economica molto diversa da quella riminese), quanto piuttosto le province della costa adriatica con una vocazione turistica simile a quella di Rimini. Le province scelte comprendono, oltre ad alcune emiliano-romagnole (Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena), anche Venezia e le province marchigiane (Pesaro Urbino, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno).

Per quanto riguarda l'aggiornamento dei dati, la popolazione, l'occupazione, le forze di lavoro sono disponibili al 2012 con informazioni ufficiali (Istat); il commercio con l'estero è aggiornato con i dati (Istat) dei primi tre trimestri del 2013, mentre il valore aggiunto è aggiornato al 2011.

Il presente Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 10 febbraio 2014 (26 febbraio 2014 per l'indagine congiunturale di Unioncamere sull'industria manifatturiera a livello nazionale).

La Tabella 5 riporta le principali informazioni disponibili al 2013 sulla dimensione dell'economia di Rimini, che vanno utilizzate come base di lettura delle linee di tendenza descritte nel testo e nelle tabelle statistiche che seguono.

TAB. 5 – LA DIMENSIONE ECONOMICA NEL 2013 (STIME – VALORI ASSOLUTI E VALORI %)

	Rimini	Emilia Romagna	Italia	[1]	[2]
Popolazione presente (*)	334	4.474	60.750	7,5	0,5
Forze lavoro (*)	157	2.130	25.611	7,4	0,6
Disoccupati (*)	18	181	3.136	10,0	0,6
Unità di lavoro (*)	141	2.079	23.333	6,8	0,6
- agricoltura	3	101	1.176	3,0	0,3
- industria in senso stretto	19	483	4.228	3,9	0,5
- costruzioni	10	120	1.591	8,6	0,7
- altre attività	109	1.374	16.339	7,9	0,7
Esportazioni (+)	1.817	50.558	384.498	3,6	0,5
Importazioni (+)	663	28.386	333.543	2,3	0,2
Valore aggiunto (+)	8.404	126.696	1.396.725	6,6	0,6
- agricoltura	108	3.022	28.934	3,6	0,4
- industria in senso stretto	1.373	31.130	255.092	4,4	0,5
- costruzioni	433	6.969	78.493	6,2	0,6
- altre attività	6.490	85.575	1.034.206	7,6	0,6

[1] quote % di Rimini/Emilia Romagna

[2] quote % di Rimini/Italia

(*) migliaia di persone

(+) milioni di euro (valori correnti)

Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA DI RIMINI

L'indagine congiunturale che Unioncamere Emilia-Romagna svolge trimestralmente su un campione statisticamente significativo di imprese regionali offre informazioni sulle tendenze recenti del settore manifatturiero locale, consentendo confronti a livello regionale e nazionale. Per il biennio 2012-2013 l'indagine conferma risultati negativi a Rimini, ma anche in Emilia Romagna e in Italia; se la provincia nel 2012 ha mostrato *performance* generalmente peggiori della media regionale, l'anno seguente, nel complesso, il settore manifatturiero riminese è risultato meno penalizzato dalla crisi.

Nel 2012 le imprese della provincia hanno presentato un calo della produzione del 4,5%, poco più ampio del -4,3% dell'Emilia Romagna, ma più modesto del -6,1% dell'Italia. Anche nel fatturato la flessione a livello provinciale è stata più marcata di quella regionale, ma in linea con il dato nazionale,

mentre gli ordini hanno segnato a Rimini un calo del 4,6%, poco più contenuto del 4,8% dell'Emilia Romagna. Il fatturato estero, unico indicatore a mostrare variazioni positive, ha evidenziato un'espansione dello 0,7%, analoga all'evoluzione dell'Italia, ma più modesta dell'1,9% registrato in Emilia Romagna.

Sebbene anche il 2013 sia stato caratterizzato da variazioni negative, il tasso di caduta si è ridotto; a Rimini la produzione si è contratta del 2,4%, mentre la flessione in Emilia Romagna è stata di poco più marcata (-2,7%). Anche nel fatturato e negli ordini totali Rimini ha presentato un calo più contenuto rispetto alla media regionale: -2,3% rispetto a -2,8% nel primo, -2,3% rispetto a -3,3% nei secondi. Come nel 2012 solo il fatturato estero ha mostrato una variazione positiva, pari all'1,1% a Rimini, all'1,8% in Emilia Romagna.

La migliore *performance* dell'economia riminese rispetto alla media regionale nel 2013 deriva dall'andamento della prima parte dell'anno: tanto nel primo quanto nel secondo trimestre, infatti, la produzione a livello provinciale si è contratta meno di quanto è accaduto in Emilia Romagna. Anche fatturato e ordini totali nel primo trimestre hanno mostrato a Rimini una riduzione più modesta della media regionale e nel secondo trimestre, a fronte di una flessione registrata nella regione, i due indicatori hanno segnato un lieve aumento nella provincia. Nella seconda parte dell'anno, mentre la regione ha mostrato cali più modesti di quelli evidenziati nella prima, a Rimini le flessioni sono state più marcate; di conseguenza il secondo semestre del 2013 ha visto un andamento di produzione, fatturato e ordini migliore per l'Emilia Romagna e peggiore per Rimini. L'evoluzione trimestrale del fatturato estero delle imprese riminesi, invece, è stato caratterizzato da una flessione nella prima parte del 2013, seguita da un incremento nel semestre successivo; rispetto a quanto registrato nella provincia, l'indicatore ha evidenziato in Emilia Romagna un andamento migliore in tutti i trimestri, ad eccezione del terzo.

TAB. 6 - LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA DI RIMINI NEL 2012-2013 (VAR. %)

	Rimini		Emilia Romagna		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Produzione	-4,5	-2,4	-4,3	-2,7	-6,1	-2,7
Fatturato	-5,5	-2,3	-4,3	-2,8	-5,6	-2,5
Ordinativi totali	-4,6	-2,3	-4,8	-3,3	-5,9	-2,3
Fatturato estero	0,7	1,1	1,9	1,8	0,6	2,3

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Unione italiana delle Camere di commercio

TAB. 7 - LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA DI RIMINI NEL 2013 (VAR. %)

	Rimini				Emilia Romagna			
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
Produzione	-2,0	-1,1	-3,2	-3,3	-4,7	-2,7	-1,8	-1,5
Fatturato	-2,8	0,3	-3,2	-3,6	-4,8	-2,9	-1,8	-1,8
Ordinativi totali	-0,9	0,5	-4,2	-4,4	-5,3	-3,3	-2,8	-1,6
Fatturato estero	-3,0	-0,4	2,9	4,9	-1,5	2,0	2,7	3,9

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

IL MERCATO IMMOBILIARE A RIMINI NEL 2013

La crisi del mercato immobiliare che dal 2008 ha coinvolto l'intero territorio nazionale ha colpito pesantemente anche la provincia di Rimini. Nel 2012, in particolare, si è assistito ovunque ad un crollo delle compravendite ben più grave della caduta verificatasi l'anno precedente. Come sottolinea il Cresme¹, tuttavia, il mercato sembra ormai aver smaltito completamente gli eccessi che lo avevano caratterizzato negli anni pre-crisi e il 2013 pare profilarsi come un anno di transizione verso la ripresa. Le informazioni ancora parziali relative all'anno passato, infatti, segnalano un diffuso rallentamento nel ritmo di caduta delle compravendite, come anche dal lato dei prezzi delle abitazioni, il sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni svolto da Banca d'Italia rileva su tutto il territorio nazionale qualche timido segnale di miglioramento, pur in un contesto di generale stabilità dei prezzi di vendita.

Come già prospettato nel Rapporto dello scorso anno, il 2012 si è confermato come un anno particolarmente difficile per il mercato immobiliare riminese tanto che se anche per la provincia il 2013 si prefigura come l'anno della transizione, i segnali di miglioramento sembrano ancora più modesti di quelli riscontrati in Emilia Romagna e in Italia.

¹ Cfr. *Il mercato delle costruzioni 2014, 21° Rapporto congiunturale e previsionale Cresme*, novembre 2013

Sull'andamento del mercato residenziale hanno pesato, in particolare, la riduzione del reddito delle famiglie in termini reali e le difficoltà di accesso al credito; nel 2012 le compravendite hanno subito un crollo del 25,8% in Italia e un andamento anche peggiore si è rilevato nella provincia di Rimini (-29,5%) e in Emilia Romagna (-30%). I primi sei mesi del 2013 hanno evidenziato contrazioni relativamente meno marcate soprattutto in Emilia Romagna (-11,6%) e in Italia (-9,3%), mentre il ritmo di caduta, pur rallentando in maniera significativa, a Rimini ha raggiunto comunque il -17,7%. Tanto nel 2012 che nella prima parte del 2013 l'andamento delle compravendite non ha evidenziato sensibili differenze tra il comune di Rimini e l'intera provincia.

TAB. 8 - LE COMPRVENDITE DI UNITÀ RESIDENZIALI (*) (VAR. % SUL PERIODO CORRISPONDENTE)

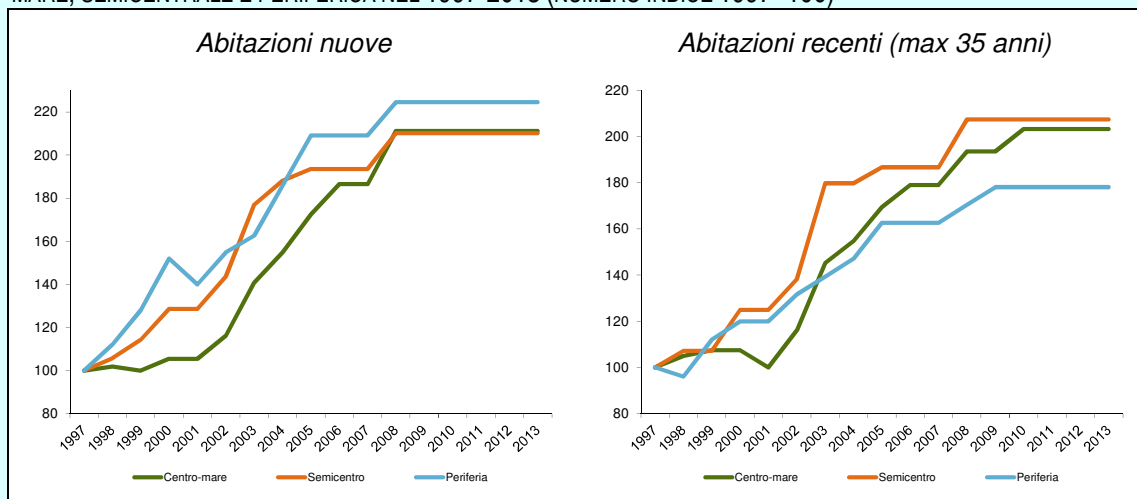
	Var. % intera provincia			Var. % solo capoluogo		
	2011	2012	I sem. 2013	2011	2012	I sem. 2013
Rimini	-3,6	-29,5	-17,7	-9,2	-29,4	-17,8
Emilia R.	-3,5	-30,0	-9,3	3,6	-27,6	-10,5
Italia	-2,2	-25,8	-11,6	5,1	-25,1	-8,5

(*) numero di transazioni di unità immobiliari "normalizzate"

Fonte: elaborazioni su dati OMI - Agenzia delle Entrate

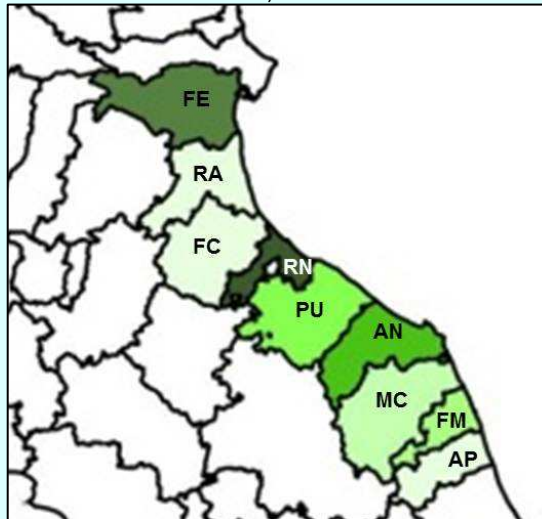
Passando alla disamina delle quotazioni immobiliari, a Rimini nel 2013 per il sesto anno consecutivo si è registrata una stabilità dell'indicatore calcolato per le abitazioni nuove in tutte e tre le aree analizzate (centro-mare, semicentro e periferia). Nessuna novità neppure per i prezzi delle abitazioni recenti, caratterizzate da una stasi che, pur manifestatasi in maniera più graduale (dal 2008 per le zone semicentrali, dal 2009 per quelle periferiche, dal 2010 per l'area centro-mare) si conferma anche nel 2013. Nonostante la stasi dei prezzi, è interessante notare come il mercato immobiliare riminese mantenga una certa attrattività. Dal confronto delle quotazioni relative all'area centro-mare delle abitazioni nuove, infatti, emerge il primato di Rimini (seguita da Ferrara) sulle altre province romagnole e marchigiane che si affacciano sull'Adriatico.

FIG. 9 - LE QUOTAZIONI IMMOBILIARI DI NUOVE ABITAZIONI E DI ABITAZIONI RECENTI A RIMINI IN ZONA CENTRO-MARE, SEMICENTRALE E PERIFERICA NEL 1997-2013 (NUMERO INDICE 1997=100)



Fonte: elaborazioni su dati Il Sole 24 ore, Consulente immobiliare

FIG. 10 - LE QUOTAZIONI IMMOBILIARI DI NUOVE ABITAZIONI IN ZONA CENTRO-MARE NEL 2013 (AL COLORE PIÙ INTENSO CORRISPONDE UNA QUOTAZIONE PIÙ ELEVATA)

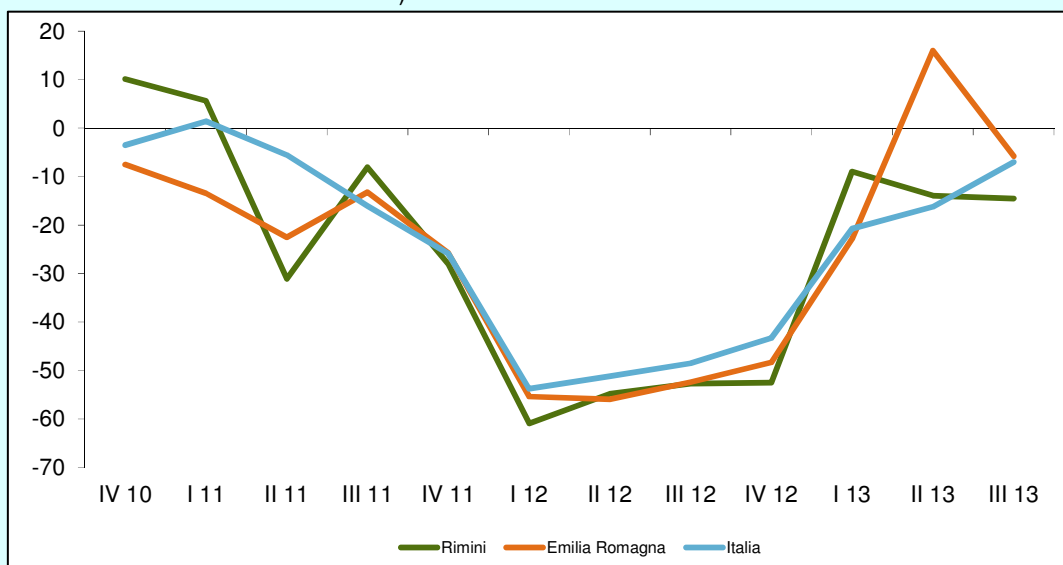


Fonte: elaborazioni su dati Il Sole 24 ore, *Consulente immobiliare*

L'indagine *Regional Bank Lending Survey (RBLs)* di Banca d'Italia segnala per la prima parte del 2013 una riduzione della domanda di mutui da parte delle famiglie diffusa su tutto il territorio nazionale, ma meno intensa di quella che ha caratterizzato il 2012, mentre dal lato dell'offerta il grado di selettività delle banche nella concessione dei mutui si è stabilizzato nell'area settentrionale e ha sperimentato un ulteriore, lieve irrigidimento nel resto del paese.

I dati di Banca d'Italia sull'erogazione di finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni se da un lato riflettono la crisi del mercato immobiliare, dall'altro offrono anche qualche segnale di miglioramento. Nel corso del 2011, infatti, l'indicatore ha subito a Rimini, ma anche in Emilia Romagna e in Italia, una flessione sempre più ampia che per la provincia e per l'Italia ha trovato il suo culmine nel primo trimestre del 2012. Nel corso di tale anno il ritmo di caduta ha mostrato un debole rallentamento, mentre un miglioramento più marcato si nota nel 2013: i primi tre trimestri, infatti, hanno registrato riduzioni di entità decisamente più modesta a Rimini e in Italia, mentre il secondo trimestre dell'anno ha evidenziato in Emilia Romagna un incremento che non si verificava dal 2010.

FIG. 11 - EROGAZIONI DI FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE ALLE FAMIGLIE PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI (VAR. % SU TRIMESTRE CORRISPONDENTE)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Analogamente a quanto osservato per il mercato residenziale anche per quello non residenziale si sono registrate riduzioni delle compravendite decisamente più ampie nel 2012 rispetto a quanto registrato l'anno precedente. Pur non trattandosi di differenze rilevanti, l'indicatore a Rimini si è ridotto più che in Emilia Romagna e in Italia: più precisamente le compravendite di unità non residenziali nella provincia sono diminuite del 5,6% nel 2011 (-4,5% in Emilia Romagna, -0,9% in Italia) e del 28,3% nel 2012 (-26,4% in Emilia Romagna, -24,3% in Italia). Anche il rallentamento del ritmo di caduta nella prima parte del 2013 è stato meno marcato per Rimini: la provincia, infatti, ha registrato una riduzione delle compravendite pari a -21,1% rispetto al -9,5% dell'Emilia Romagna e al -9,7% medio nazionale. Nel primo semestre dell'anno passato a Rimini solo il comparto produttivo (industrie e capannoni), che però incide per il 2% sul totale, ha evidenziato un incremento nelle compravendite, mentre si sono ridotte del 22,2% quelle relative alle pertinenze (magazzini, box, stalle e posti auto) che pesano per oltre il 90% sul complesso delle compravendite.

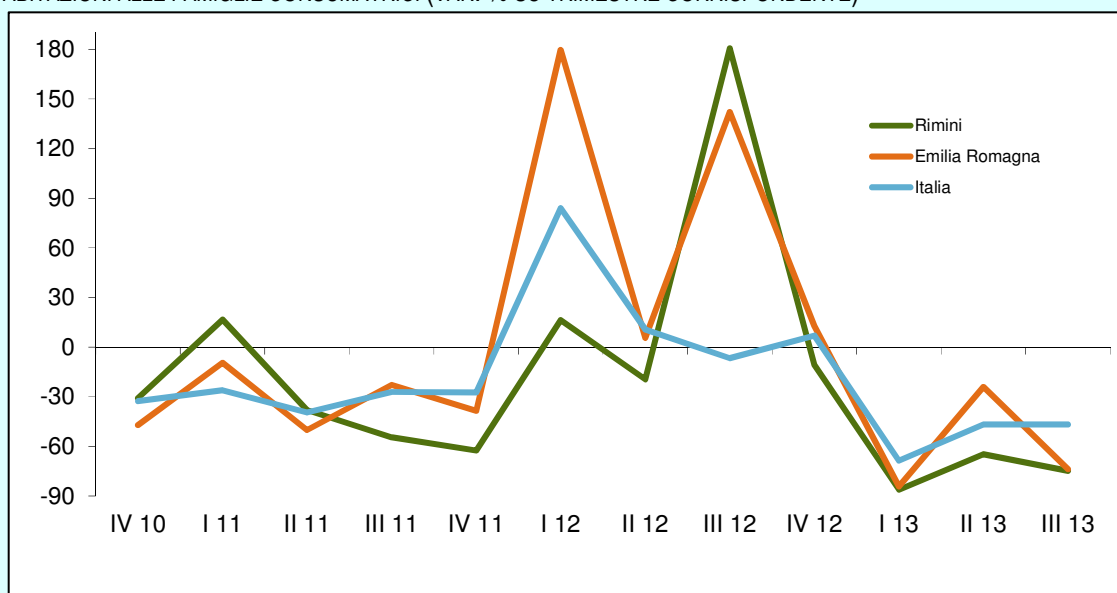
TAB. 9 - LE COMPRAVENDITE DI UNITÀ NON RESIDENZIALI (*) (VAR. % SUL PERIODO CORRISPONDENTE)

	Terziario	Commerciale	Produttivo	Pertinenze	Totale
var. % 2011					
Rimini	37,4	-9,4	40,0	-6,6	-5,6
Emilia R.	-9,4	-4,6	5,7	-4,6	-4,5
Italia	-5,1	-3,3	5,3	-0,7	-0,9
var. % 2012					
Rimini	12,1	-10,9	-30,8	-29,8	-28,3
Emilia R.	-16,0	-25,1	-16,7	-27,1	-26,4
Italia	-26,6	-24,7	-19,7	-24,4	-24,3
var. % I sem. 2013					
Rimini	-19,9	-16,6	45,6	-22,2	-21,1
Emilia R.	-7,8	-14,7	-6,4	-9,3	-9,5
Italia	-9,9	-5,7	-6,2	-10,1	-9,7

(*) numero di transazioni di unità immobiliari "normalizzate"

Fonte: elaborazioni su dati OMI - Agenzia delle Entrate

FIG. 12 - EROGAZIONI DI FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI DIVERSI DA ABITAZIONI ALLE FAMIGLIE CONSUMATRICI (VAR. % SU TRIMESTRE CORRISPONDENTE)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Le erogazioni alle famiglie per l'acquisto di immobili non adibiti ad abitazione nella provincia di Rimini hanno registrato una dinamica negativa negli ultimi tre trimestri del 2011, per aumentare, come è accaduto in Italia e in Emilia Romagna, nel primo trimestre del 2012. Nel corso di tale anno tutte e tre le aree hanno registrato un andamento altalenante e, in particolare, tanto la provincia quanto la regione hanno presentato due picchi di crescita nel primo e nel terzo trimestre. Nei primi nove mesi del 2013, tuttavia, le erogazioni sono tornate a diminuire ovunque.

IL TURISMO A RIMINI NEL 2013

Come segnalato da ISTAT², nel 2013 prosegue il trend negativo, iniziato nel 2009, che ha coinvolto i viaggi degli italiani (in Italia e all'estero). La crisi dei consumi delle famiglie, infatti, ha comportato sul taglio delle spese meno necessarie, tra cui anche quelle dedicate al turismo. Per contro, in base alle stime dell'UNWTO³, il 2013 ha mostrato una crescita del turismo mondiale (+5% in termini di arrivi) superiore alle aspettative, specie se si considera che l'economia globale ha sperimentato un ritmo di crescita relativamente modesto.

In questo contesto, più deludente per il turismo degli italiani, più positivo per quello internazionale, Rimini mostra una *performance* migliore di quella dell'Italia. Se, infatti, a livello nazionale le presenze turistiche nei primi 11 mesi dello scorso anno sono calate del 4,4%, evidenziando un vero e proprio crollo per la componente italiana (-8,1%) e una flessione dello 0,5% per quella estera, a Rimini nel 2013 si è registrata una diminuzione complessiva del 3,3%, da imputarsi soprattutto al -4,3% delle presenze turistiche italiane. La provincia ha saputo cogliere, invece, la maggiore dinamicità dei flussi turistici internazionali che sono aumentati, seppure con un'intensità più contenuta rispetto a quella registrata nel 2012 (0,8% rispetto al 5,7%).

La maggiore capacità di tenuta del turismo riminese rispetto alla media nazionale emerge anche dall'andamento delle presenze relativo all'ultimo quinquennio (cfr. Figura 13). Durante la crisi che nel 2008-2009 ha coinvolto l'economia globale, i flussi turistici internazionali sono diminuiti sia in Italia che a Rimini, ma la provincia, a differenza dell'Italia, ha mostrato una crescita nella componente nazionale delle presenze. Nel biennio 2010-2011 Rimini ha continuato a presentare un'espansione dei flussi provenienti da altre regioni italiane e ha visto una crescita ampia della componente estera, mantenendo una *performance* complessiva in linea con la media nazionale. Il 2012-2013, caratterizzato come si è già detto da una stretta sui consumi che ha penalizzato la propensione a viaggiare delle famiglie, la contrazione delle presenze italiane è stata meno intensa a Rimini rispetto alla media nazionale, mentre, parallelamente, la crescita dei flussi provenienti dall'estero è stata più marcata.

Pertanto, sebbene il turismo riminese, in conseguenza della crisi economica, abbia registrato una complessiva flessione delle presenze negli ultimi anni, la maggiore attrattività della provincia rispetto al dato nazionale è un segnale comunque incoraggiante in relazione all'obiettivo di valorizzare le risorse del territorio. Le varie iniziative organizzate a tal fine convergono nella più ampia diversificazione dell'offerta per agganciare differenti segmenti di clientela. Pertanto, accanto agli eventi collegati alla Riviera, si è investito anche sulla valorizzazione dell'entroterra e, più recentemente, sullo sviluppo del turismo culturale ad esempio con il progetto AdriaMuse, che mira a promuovere il patrimonio museale, in un'ottica transnazionale (il progetto fa parte di un programma più ampio che coinvolge le due sponde dell'Adriatico) e innovativa, grazie all'uso di App specifiche per *smartphone* e *tablet*. L'orientamento ad un'offerta turistica in grado di rappresentare un *trait d'union* con realtà internazionali e di avvalersi degli strumenti tecnologici appropriati è senza dubbio corretto sia per captare la potenziale clientela estera, attualmente più dinamica, sia per mantenere un alto grado di attrattività verso quella italiana, nel momento in cui i vincoli sui bilanci delle famiglie inizieranno ad allentarsi e i consumi a recuperare.

Se si guarda all'andamento delle presenze turistiche nella provincia nel corso del 2013 colpisce la *performance* particolarmente positiva del mese di marzo, caratterizzato da un incremento di oltre il 40% per la componente estera e dell'11% di quella italiana. Il trimestre successivo, invece, ha mostrato un calo delle presenze che coinvolge entrambe le tipologie di clientela, se si fa eccezione per l'incremento del 9,7% relativo agli stranieri nel mese di maggio, ma l'andamento negativo del mese di giugno potrebbe essere riconducibile a condizioni meteorologiche eccezionalmente avverse. Da luglio fino ad ottobre si è

² ISTAT, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2013*, febbraio 2014.

³ UNWTO, *World Tourism Barometer*, January 2014.

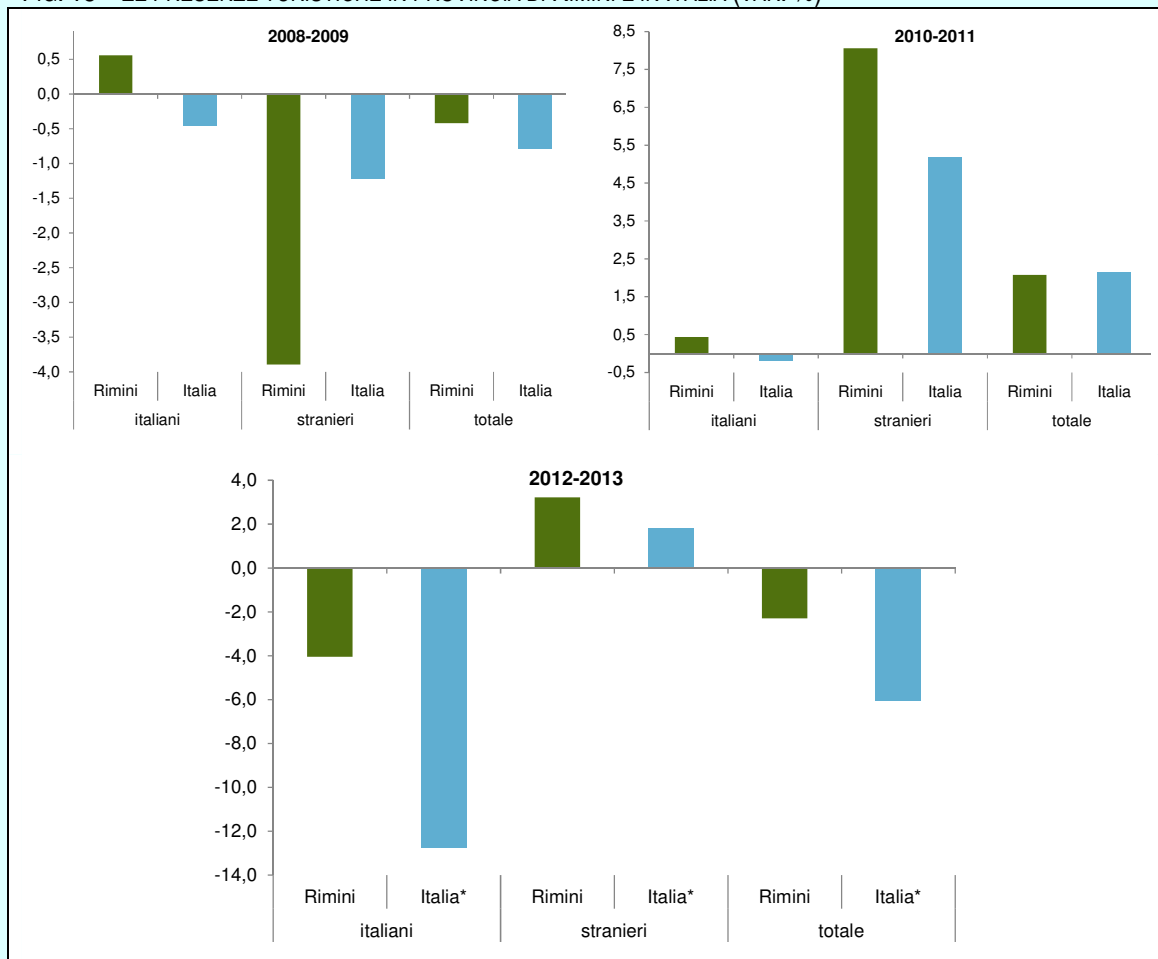
registrato un incremento delle presenze estere che, tuttavia, non riesce a bilanciare il calo dei turisti italiani, mentre gli ultimi due mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una crescita della componente nazionale e una riduzione di quella estera.

TAB. 10 - IL TURISMO IN PROVINCIA DI RIMINI (VALORI ASSOLUTI E VAR. %)

	Italiani	Stranieri	Totale
Presenze			
2012	11.973.561	4.013.605	15.987.166
2013	11.458.128	4.046.578	15.504.706
var. % 2012/11	-3,8	5,7	-1,6
var. % 2013/12	-4,3	0,8	-3,0
Arrivi			
2012	2.465.484	733.422	3.198.906
2013	2.390.047	757.417	3.147.464
var. % 2012/11	0,2	8,2	1,9
var. % 2013/12	-3,1	3,3	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

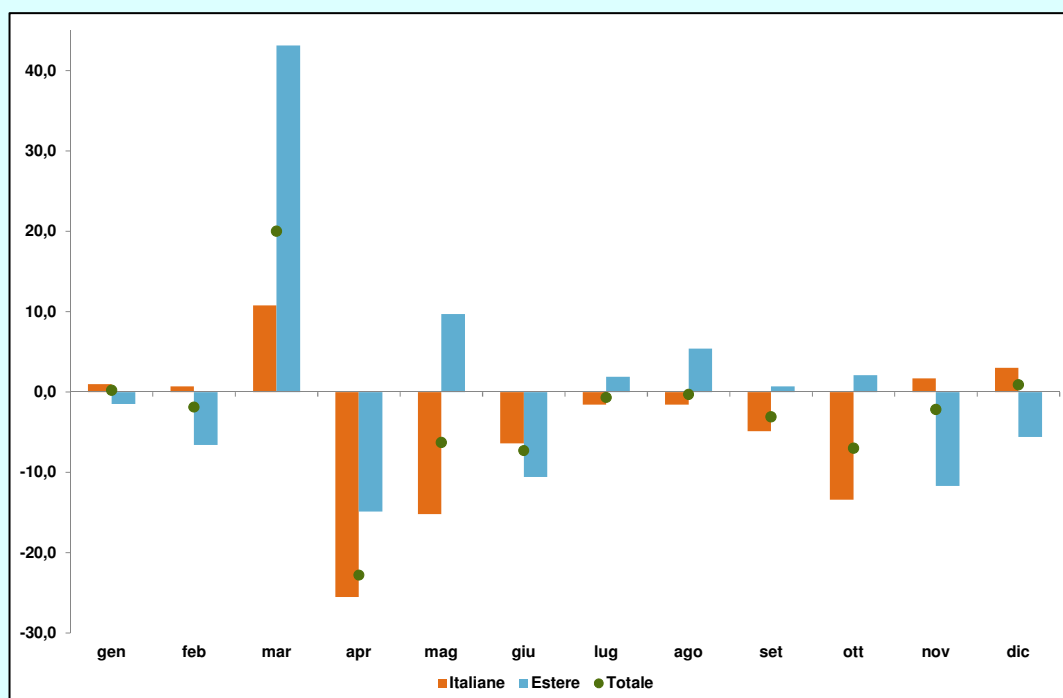
FIG. 13 – LE PRESENZE TURISTICHE IN PROVINCIA DI RIMINI E IN ITALIA (VAR. %)



*gennaio-novembre, dati provvisori per il 2013

Fonte: elaborazioni su dati Istat e della Provincia di Rimini

FIG. 14 – LE PRESENZE TURISTICHE IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VAR. %)



Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

Passando alla disamina del turismo 2013 più nel dettaglio, si conferma l'assoluta preferenza dei clienti delle strutture ricettive per l'albergo che ha ospitato l'86,3% delle presenze turistiche complessive, mentre occupano il secondo posto le residenze turistico-alberghiere con il 6,7%. Gli alberghi hanno registrato un calo dei pernottamenti (-3,4%), da imputarsi alla componente italiana (-4,7%), mentre le residenze turistico-alberghiere hanno evidenziato un aumento in entrambi i flussi, nazionale ed estero. Una contrazione diffusa dei pernottamenti ha coinvolto i campeggi (-11,9% per gli italiani, -4,4% per gli stranieri) e gli alloggi in affitto, mentre una dinamica opposta ha caratterizzato le case per vacanze e per ferie che hanno mostrato un aumento particolarmente consistente (28,8%) nella clientela estera. Nel complesso i pernottamenti sono aumentati anche nei *bed & breakfast* e negli agriturismo, ma entrambe le tipologie ospitano una percentuale molto modesta delle presenze totali (Tabella 11).

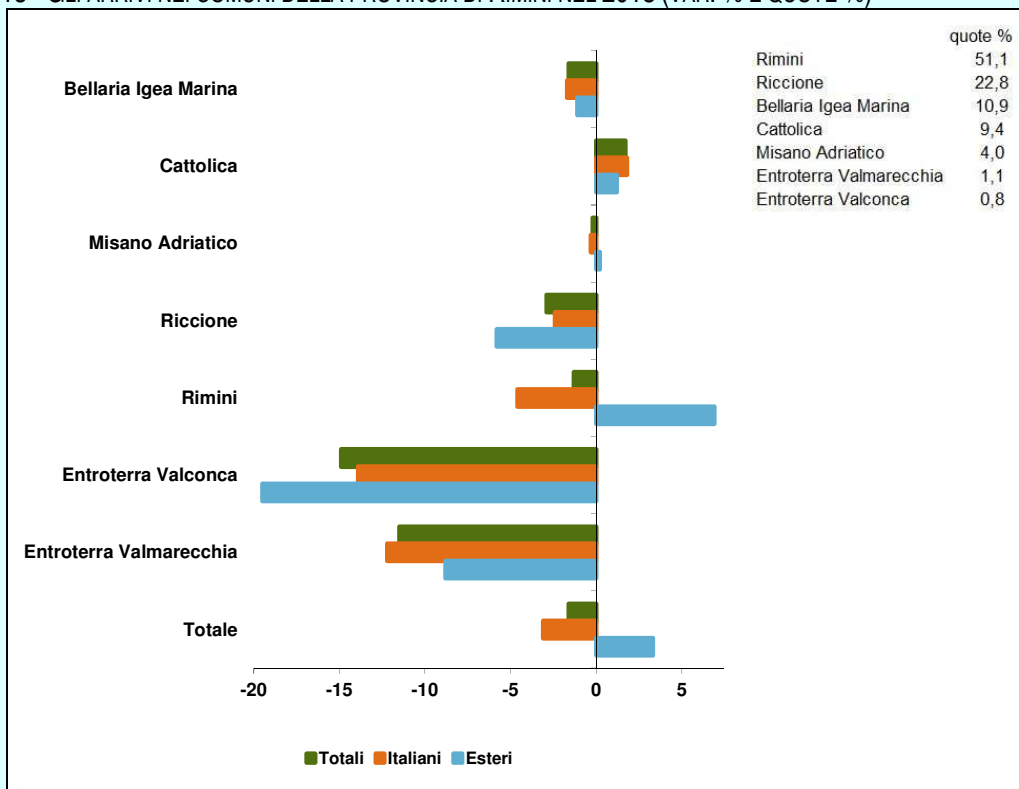
TAB. 11 - PRESENZE TURISTICHE PER ESERCIZIO RICETTIVO IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VAR. % E QUOTE %)

	Italiani	Stranieri	Totale	Quote %
Alberghi	-4,7	0,6	-3,4	86,3
Residenze turistico-alberghiere	4,4	0,3	3,0	6,7
Campeggi e aree sosta camper	-11,9	-4,4	-9,8	3,7
Case per vacanze e case per ferie	4,2	28,8	8,3	2,7
Ostelli	-30,9	1,7	-3,2	0,2
Alloggi in affitto	-35,6	-8,6	-32,6	0,2
Alloggi agro-turistici	2,7	-2,8	2,0	0,1
Bed & breakfast	0,8	-0,9	0,4	0,1
Totale esercizi ricettivi	-4,3	0,8	-3,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

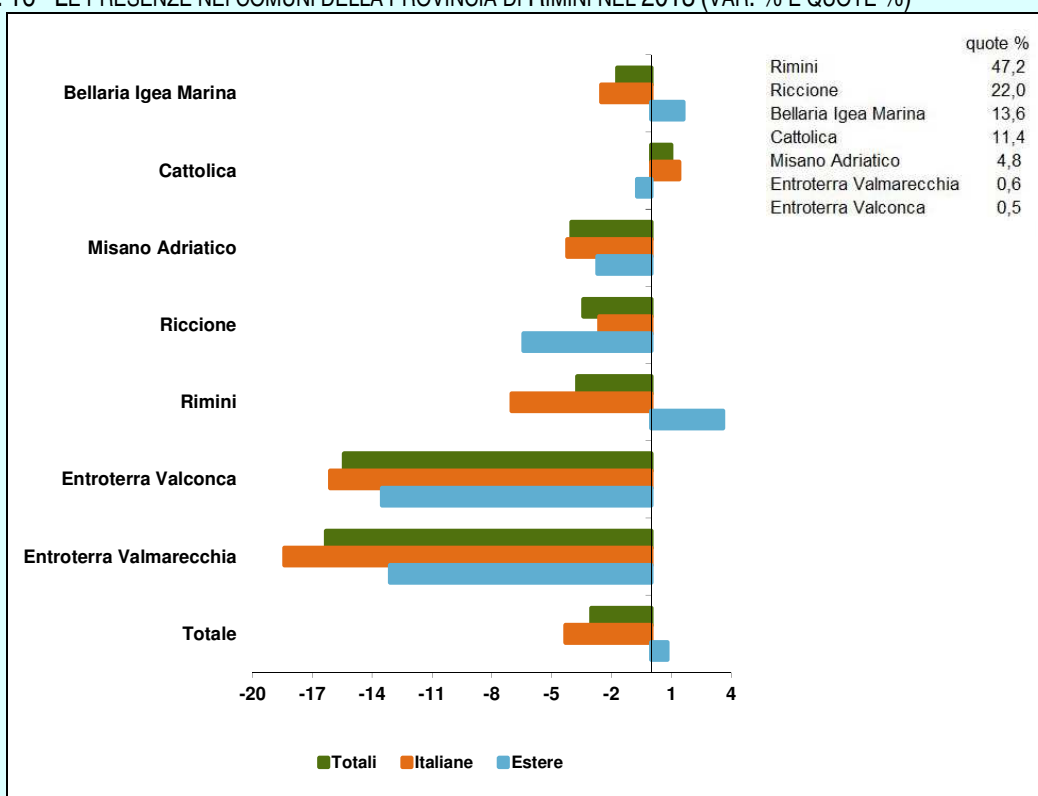
Se si fa eccezione per Cattolica, tutti i comuni dell'area litoranea hanno registrato un calo delle presenze turistiche. Il comune di Rimini, che pesa per il 47% sui pernottamenti della provincia, ha visto una flessione del 3,7%, derivante da una riduzione degli italiani del 7% non sufficientemente compensata dall'incremento del 3,6% delle presenze estere. A Riccione i pernottamenti hanno registrato un calo del 3,4%, ma a differenza di Rimini la riduzione è stata più generalizzata coinvolgendo oltre alla clientela italiana (-2,6%) soprattutto quella estera (-6,4%). Una contrazione diffusa ha coinvolto anche i flussi turistici diretti a Misano Adriatico, mentre a Bellaria Igea Marina si sono contratte le presenze italiane, a fronte di un aumento di quelle estere. Cattolica è stata, invece, l'unica località a registrare un incremento delle presenze italiane (1,4%), che ha più che compensato il -0,7% di quelle estere.

FIG. 15 - GLI ARRIVI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VAR. % E QUOTE %)



Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

FIG. 16 - LE PRESENZE NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VAR. % E QUOTE %)



Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

Per il primo anno dall'avvio del progetto *Malatesta&Montefeltro*, che si pone l'obiettivo di valorizzare il patrimonio paesaggistico, storico e artistico del territorio, l'entroterra⁴ ha registrato un calo dei flussi turistici tanto negli arrivi quanto nelle presenze. Se il dato negativo può destare qualche preoccupazione tenuto conto delle risorse investite per la realizzazione del progetto, non sembra opportuno caricare la *performance* del 2013 di un pessimismo eccessivo, in quanto potrebbe semplicemente trattarsi di una temporanea battuta d'arresto rispetto al trend positivo registrato nel biennio precedente.

Passando alla disamina della clientela estera per nazionalità, si nota la crescita dei turisti provenienti dai due più rilevanti paesi di provenienza: le presenze turistiche russe, infatti, sono cresciute del 10,6%, quelle tedesche del 4,5%. Tra gli altri paesi europei si registra un aumento per la Repubblica Ceca (11,3%), la Slovacchia (8,1%) e la Finlandia (18,4%). Le altre principali nazionalità sono invece caratterizzate da una riduzione: calano in maniera marcata le presenze turistiche provenienti dall'Austria (-15,1%), dalla Romania (-14,2%), dai Paesi Bassi (-11,7%), dalla Spagna (-11,3%), ma, con un ritmo di caduta decisamente meno intenso (-1,8%) si riducono anche le presenze della Francia, che dopo Russia, Germania e Svizzera, occupa il quarto posto in termini di incidenza sui flussi turistici esteri complessivi (cfr. Tabella 12).

Se si osserva come è cambiata la composizione delle presenze turistiche straniere tra il 2003 e il 2013, colpisce la *performance* della Russia, le cui presenze passano dal 5,9% al 24,4%. Per contro le presenze tedesche, che nel 2003 detenevano il primato sulle altre con un'incidenza del 30,1%, nel 2013 scendono al 19,6%. Tranne qualche eccezione (Spagna, Norvegia e Grecia), l'ultimo decennio è caratterizzato dalla riduzione del peso dei turisti provenienti dalle economie più mature e da un parallelo aumento di quelle dell'Europa Centro-Orientale (Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria) oltre che di Ucraina, Bielorussia e, come già più volte sottolineato, soprattutto Russia (cfr. Figura 17).

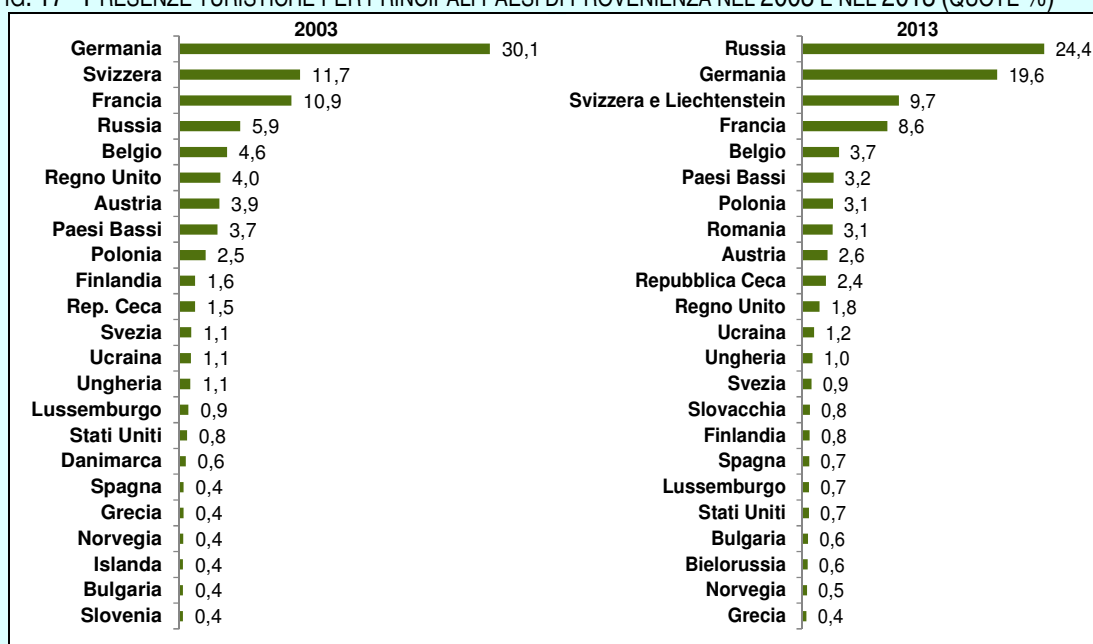
⁴ I comuni dell'entroterra sono stati raggruppati in Alta Valmarecchia (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello), Bassa Valmarecchia (Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, Torriana, Verucchio), Valconca (Coriano, Gemmano, Mondaino, Montecolombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano di Romagna, Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano).

TAB. 12 - PRESENZE TURISTICHE PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VALORI ASSOLUTI, QUOTE % E VAR. %)

	Presenze	Quote %	Var. %
Unione Europea	2.268.600	56,1	-2,1
<i>di cui:</i>			
Germania	794.231	19,6	4,5
Francia	346.996	8,6	-1,8
Belgio	150.659	3,7	-6,6
Paesi Bassi	128.294	3,2	-11,7
Polonia	124.833	3,1	-3,8
Romania	124.023	3,1	-14,2
Austria	103.469	2,6	-15,1
Repubblica Ceca	97.387	2,4	11,3
Regno Unito	71.200	1,8	-6,0
Ungheria	41.990	1,0	-5,2
Svezia	38.000	0,9	-0,4
Slovacchia	31.419	0,8	8,1
Finlandia	30.925	0,8	18,4
Spagna	28.761	0,7	-11,3
Lussemburgo	28.480	0,7	-6,2
Paesi europei non Ue	1.593.914	39,4	6,3
<i>di cui:</i>			
Russia	985.803	24,4	10,6
Svizzera e Liechtenstein	393.598	9,7	-0,8
Ucraina	49.069	1,2	11,1
Paesi extraeuropei	184.064	4,5	-6,5
<i>di cui:</i>			
Stati Uniti	27.961	0,7	-11,9
TOTALE	4.046.578	100,0	0,8

Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

FIG. 17 - PRESENZE TURISTICHE PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA NEL 2003 E NEL 2013 (QUOTE %)

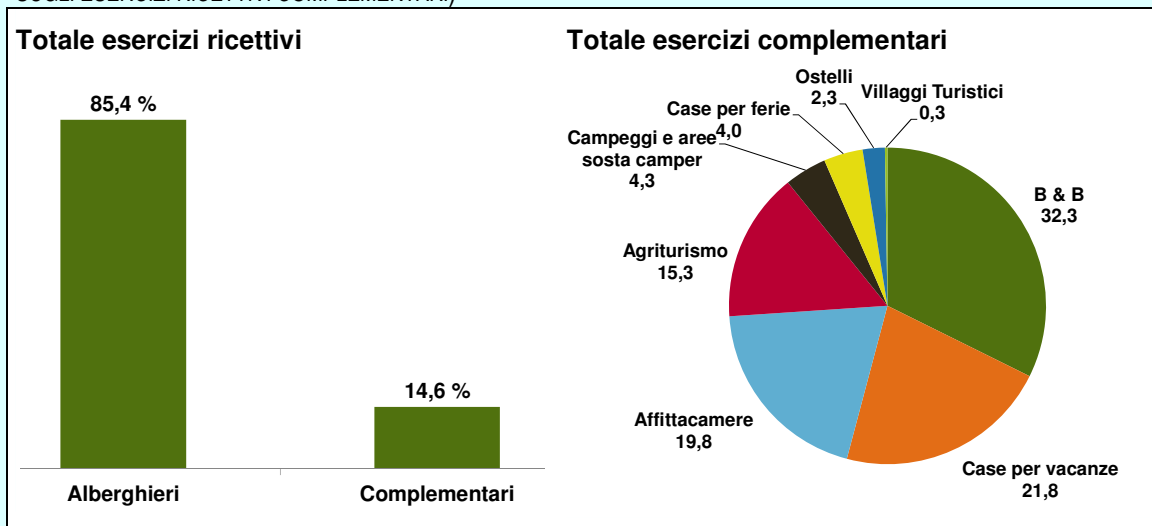


Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

Passando all'analisi dell'offerta ricettiva, le strutture della provincia restano fortemente concentrate sulla tipologia alberghiera, che copre l'85,4% degli esercizi totali. (cfr. Figura 18). Il peso degli alberghi è preponderante nella fascia costiera: 93% a Rimini, 91,4% a Riccione, 89,8% a Bellaria Igea Marina, 89,4% a Cattolica, 81,3% a Misano Adriatico. Nell'entroterra, invece, prevalgono le strutture complementari: queste ultime incidono per l'88,8% nella Valconca, per l'84,6% nell'Alta Valmarecchia, per l'80% nella Bassa Valmarecchia (cfr. Figura 19). Tra gli esercizi complementari della provincia si nota la prevalenza dei B&B con il 32,3%, seguiti dalle case per vacanze (21,8%), dagli affittacamere (19,8%) e dagli agriturismo (15,3%).

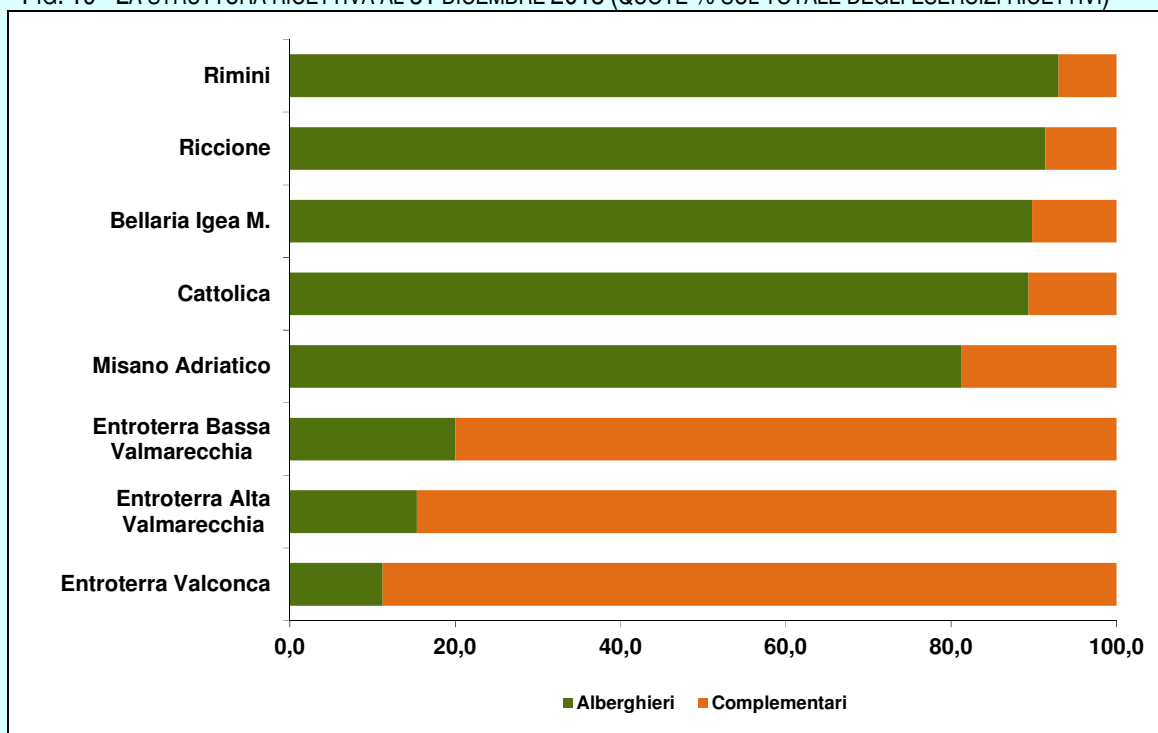
Il peso dell'area litoranea sul complesso delle strutture ricettive alberghiere resta predominante: a Rimini e Riccione si concentrano, rispettivamente, il 49,1% e il 18% degli esercizi, a Bellaria Igea Marina il 15,6%, a Cattolica il 10,8%, a Misano Adriatico il 5,2%. Per contro l'incidenza dell'entroterra sul totale delle strutture alberghiere non supera l'1,3% (cfr. Figura 20). È più equilibrata, invece, la distribuzione delle strutture complementari. Al primo posto si trova, infatti, la Valconca che ospita il 23,8% degli esercizi complementari provinciali, seguita dal 20,8% di Rimini e dal 13,8% dell'Alta Valmarecchia.

FIG. 18 - LA STRUTTURA RICETTIVA AL 31 DICEMBRE 2013 (QUOTE % SUL TOTALE DEGLI ESERCIZI RICETTIVI E SUGLI ESERCIZI RICETTIVI COMPLEMENTARI)



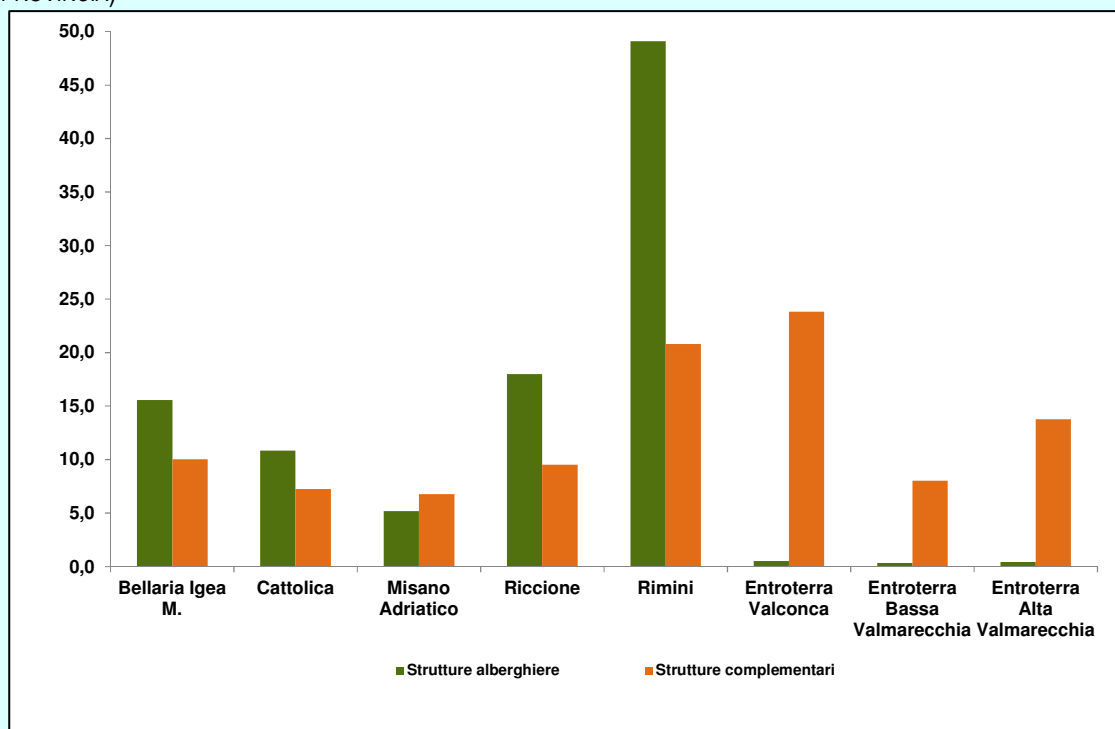
Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

FIG. 19 - LA STRUTTURA RICETTIVA AL 31 DICEMBRE 2013 (QUOTE % SUL TOTALE DEGLI ESERCIZI RICETTIVI)



Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

FIG. 20 - DISTRIBUZIONE DELLE STRUTTURE RICETTIVE AL 31 DICEMBRE 2013 (QUOTE % SUL TOTALE DELLA PROVINCIA)



Fonte: elaborazioni su dati della Provincia di Rimini

Tra gennaio e novembre dello scorso anno la spesa dei turisti stranieri in provincia di Rimini è stata di 561 milioni di euro, l'1,8% del totale nazionale. Tale incidenza, tra le province prese in considerazione, è seconda solo all'8,2% di Venezia. Tanto nel 2012 quanto nei primi 11 mesi del 2013 le spese dei turisti stranieri diretti a Rimini, aumentate, rispettivamente del 12,8% e del 20,9%, sono cresciute più della media nazionale. Tra le province di confronto, inoltre, Rimini assieme a Ravenna, ha mostrato una dinamica dell'indicatore positiva in entrambi i periodi e in accelerazione, a differenza di quanto è accaduto nelle altre aree, caratterizzate da una riduzione diffusa o dall'alternarsi di aumenti e riduzioni. Nel 2012 l'incremento delle spese turistiche a Rimini è stato più modesto solo di quello di Ascoli Piceno (39,3%) e Ancona (14,9%), nel periodo gennaio-novembre del 2013 è stato più contenuto solo di quello di Fermo (77,8%), la cui incidenza sul totale nazionale è tuttavia estremamente modesta, e Ravenna (28,4%). Nel complesso, pertanto, anche dai dati di spesa dei viaggiatori stranieri si conferma per il 2012-2013 una *performance* del turismo riminese migliore della media nazionale.

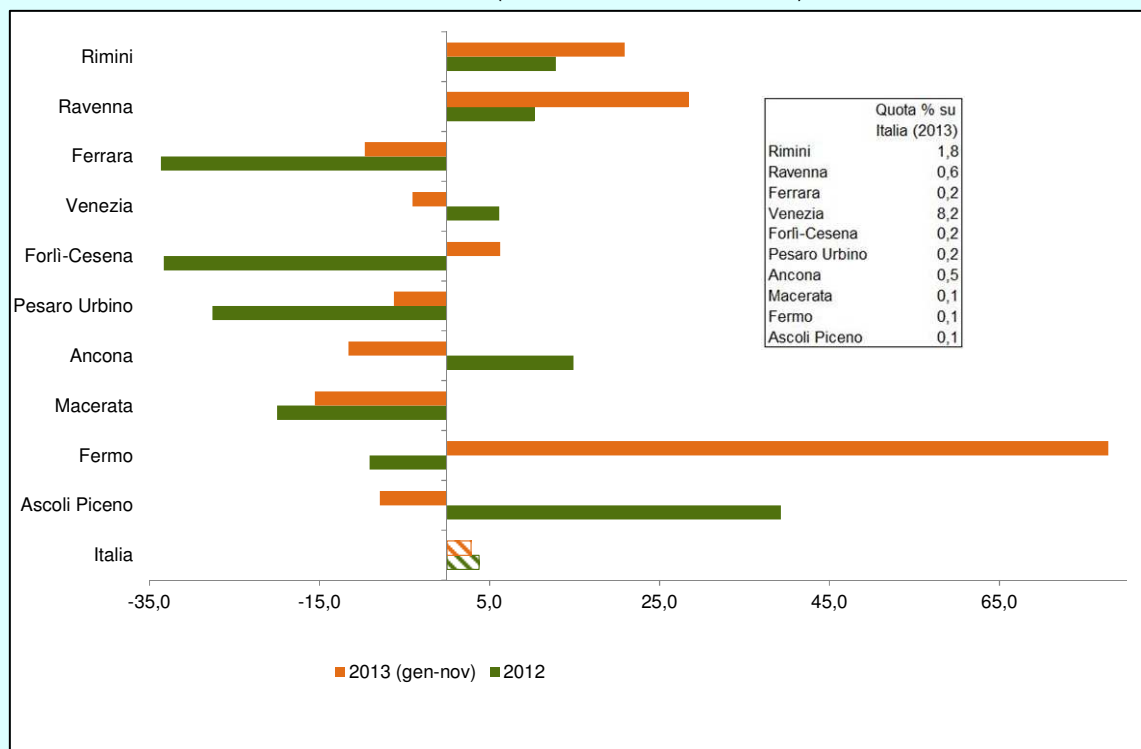
TAB. 13 - I VIAGGIATORI STRANIERI. LA SPESA PER PROVINCIA VISITATA (VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO)

	Valori assoluti			
	2010	2011	2012	2013 (*)
Rimini	428	422	476	561
Ravenna	151	137	151	190
Ferrara	60	101	67	56
Venezia	2309	2619	2780	2567
Forlì-Cesena	103	99	66	68
Pesaro Urbino	91	116	84	75
Ancona	177	148	170	145
Macerata	36	60	48	38
Fermo	6	11	10	16
Ascoli Piceno	45	28	39	35
Italia	29257	30891	32056	31400

(*) Gennaio-novembre

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

FIG. 21 - LA SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI (QUOTE % SU ITALIA E VAR. %)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

LO SCENARIO ECONOMICO AL 2016⁵

Come evidenziato dalle indagini congiunturali di Unioncamere, negli ultimi mesi del 2013 sono emersi a Rimini, in Emilia Romagna e in Italia timidi segnali di miglioramento che aprono la strada alla ripresa. Le incertezze che tuttavia gravano sia sullo scenario internazionale che su quello italiano portano ad essere molto cauti nel delineare l'evoluzione dell'economia riminese, come anche di quella regionale, per il triennio 2014-2016. Il recupero, come già si prevedeva nel Rapporto dello scorso anno, sarà graduale, coinvolgerà alcuni settori prima di altri, continuerà a mostrare un impatto ancora relativamente debole sull'occupazione. A tal proposito basti pensare che nel 2016 il tasso di disoccupazione, pur evidenziando un calo rispetto al valore del 2013, a Rimini ed in Emilia Romagna si prospetta comunque più che raddoppiato rispetto a quanto registrato nel 2007. L'offerta di lavoro, inoltre, mostra un'evoluzione poco dinamica: tra il 2014 e il 2016, infatti, le forze di lavoro crescono debolmente in Emilia Romagna e in Italia, si riducono a Rimini e tutte e tre le aree presentano nel 2016 un tasso di attività inferiore, seppur di poco, a quello del 2013. La debolezza della ripresa si nota anche dall'andamento del valore aggiunto pro capite che a Rimini tra il 2013 e il 2016 resta fermo a circa 22.600 euro per abitante in termini reali, valore di poco superiore alla media nazionale, ma inferiore ai circa 26.000 dell'Emilia Romagna. Tra il 2013 e il 2016, in concomitanza con il recupero dell'attività economica, cresce il grado di apertura all'estero (sia in termini di *export* che di *import*) in tutte e tre le aree, sebbene Rimini continui a mantenere un livello dell'indicatore più modesto, a seguito di una struttura dell'economia relativamente più sbilanciata sui servizi e meno sull'industria.

Prima di analizzarne più nel dettaglio le prospettive, è opportuno soffermarsi sull'andamento che l'economia provinciale ha sperimentato a partire dalla seconda parte dello scorso decennio.

Il periodo 2007-2011 è caratterizzato, nel complesso, da una certa tenuta dell'economia provinciale che ha reagito meglio dell'Italia all'impatto della recessione del 2008-2009. Sebbene Rimini presenti una propensione all'*export* più bassa di quella delle altre due aree, le esportazioni provinciali mostrano nel quinquennio in esame un aumento del 4%, mentre la regione e l'Italia evidenziano una crescita attorno all'1%. Tra il 2006 e il 2011, inoltre, il valore aggiunto provinciale si riduce dello 0,2% in media all'anno, mostrando una contrazione più modesta del -0,5% dell'Italia ed in linea con quella regionale. A differenza di ciò che accade in Emilia Romagna, a Rimini il valore aggiunto dell'industria cresce (0,9%), mentre il ridimensionamento del comparto delle costruzioni è meno marcato di quello regionale. Per contro, sempre nel periodo 2007-2011, l'Italia e l'Emilia Romagna presentano una lieve espansione nel valore aggiunto dei servizi, mentre a Rimini il settore ha visto un calo dello 0,3%; in particolare nella provincia il comparto commercio, turismo e trasporti subisce una riduzione dell'1,5%, quello relativo all'intermediazione finanziaria e agli altri servizi alle imprese diminuisce dello 0,3%, mentre solo le altre attività di servizi mostrano un aumento (1,4%). Mentre nel quinquennio in esame l'occupazione si contrae in Italia (-0,6%) e, leggermente, in Emilia Romagna (-0,1%) a Rimini si registra una lieve crescita (0,3%). Nella provincia l'aumento delle unità di lavoro nel 2007, nel 2008 e nel 2011 ha, infatti, più che compensato le riduzioni subite nel biennio 2009-2010; tutti i comparti, ad eccezione di agricoltura e commercio, turismo e trasporti, hanno nel complesso beneficiato della crescita occupazionale.

La recessione del 2012-2013 comporta una riduzione del valore aggiunto provinciale pari all'1,9%; l'indicatore mostra un andamento analogo in Emilia Romagna (-1,7%) e in Italia (-1,8%). A livello settoriale il ridimensionamento subito dalla provincia è più modesto di quello registrato nelle altre due aree nelle costruzioni e nell'industria: quest'ultima subisce a Rimini un calo del 2,4% (-2,5% in Emilia Romagna, -2,6% in Italia), mentre il comparto delle costruzioni, che mostra una flessione del 2,7% nella regione e, addirittura, del 6% a livello nazionale, a Rimini si contrae dell'1,7%. Come nel quinquennio precedente, anche nel periodo 2012-2013 sono i servizi a mostrare un andamento peggiore nella provincia rispetto a quanto rilevato nelle altre due aree. Il valore aggiunto del comparto è contraddistinto da un -1,8%, riduzione di circa mezzo punto percentuale più ampia rispetto a quella mostrata da Emilia Romagna e Italia; più in dettaglio l'andamento dei servizi a Rimini risulta particolarmente penalizzato dalla flessione del 4,4% subita dal valore aggiunto di commercio, turismo e trasporti. Se l'occupazione nel periodo

⁵ Le previsioni non prendono in considerazione i conti provinciali diffusi da Istat l'11 febbraio 2014 in quanto si basano sugli *Scenari economici provinciali* di Unioncamere Emilia Romagna e sugli *Scenari per le economie locali* di Prometeia, chiusi entrambi prima di tale data.

precedente aveva evidenziato una *performance* relativamente migliore dell'Emilia Romagna e dell'Italia, la recessione dello scorso biennio si è riflessa sulle unità di lavoro della provincia in maniera più marcata: l'indicatore diminuisce del 2,6% rispetto al -0,9% e al -1,4% registrato, rispettivamente, in regione e a livello nazionale. La recessione penalizza anche l'*export* provinciale che, dopo il consistente incremento del periodo precedente, tra il 2011 e il 2013 si riduce dell'1,7%.

Lo scenario prospettato per il 2014-2016 è sì caratterizzato da un'inversione di segno, ma su tassi di crescita nel complesso modesti per le tre aree in esame; in questo contesto di ripresa lenta, lo sviluppo dell'economia riminese si profila più moderato della media regionale e, seppur di poco, anche di quella nazionale.

Tra il 2013 e il 2016 le esportazioni dovrebbero tornare a crescere, evidenziando un aumento del 3,2% a Rimini, del 4,2% in Emilia Romagna, del 4,4% in Italia. Anche il valore aggiunto dovrebbe riposizionarsi su tassi di variazione positivi, pari all'1,1% nella provincia (1,5% in Emilia Romagna 1,3% in Italia). Mentre più lento sarà il recupero delle costruzioni, in tutte e tre le aree dovrebbero mostrare tassi di crescita più elevati l'industria e i servizi. Il valore aggiunto della prima dovrebbe crescere dello 0,7% a Rimini, dell'1,3% in Emilia Romagna, dell'1,1% in Italia. Nella provincia l'incremento del valore aggiunto dei servizi, pari all'1,2%, scaturisce da una leggera flessione di commercio, turismo e trasporti (-0,3%) e da un aumento dell'intermediazione e altri servizi alle imprese (1,4%) e delle altre attività di servizi (3,1%). Per quanto concerne l'occupazione, come è stato già sottolineato, il recupero nel triennio 2014-2016 avverrà con una gradualità anche maggiore di quella evidenziata per l'attività economica. Le unità di lavoro, infatti, cresceranno dello 0,4% a Rimini, dello 0,8% in Emilia Romagna, dello 0,6% in Italia. A Rimini, in particolare, le unità di lavoro continueranno a subire un ridimensionamento nell'agricoltura e diminuiranno, seppur di poco, anche in alcuni comparti dei servizi.

Come è stato fatto nelle precedenti edizioni del Rapporto, anche in questa l'evoluzione dell'economia riminese viene confrontata oltre che con quella dell'Emilia Romagna e dell'Italia, con l'andamento di alcune province della riviera adriatica. Tra il 2006 e il 2011 il ridimensionamento dell'attività economica è più marcato di quello registrato a Rimini (-0,2%) nelle province marchigiane (esclusa Ancona) e a Venezia, mentre a Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena si registra un aumento del valore aggiunto, seppure relativamente modesto. Nello stesso periodo la dinamica dell'*export* è positiva solo a Rimini, Ravenna e Ferrara; Rimini, inoltre, detiene con lo 0,3% il primato in termini di crescita occupazionale, rispetto alle altre province caratterizzate da un aumento più debole o, come nel caso di Ferrara, Pesaro e Urbino, Macerata e Ascoli Piceno, da una riduzione.

Il biennio 2012-2013 è caratterizzato da una diffusa contrazione del valore aggiunto; la *performance* relativamente migliore spetta ad Ascoli Piceno (-1%), Venezia (-1,3%) e Rimini (-1,9%), mentre all'estremo opposto si posiziona Ferrara con un calo del 2,7%. Quest'ultima provincia è anche quella in cui l'occupazione si riduce maggiormente (-2,9%), ma il calo delle unità di lavoro è consistente anche nelle altre, ad eccezione di Forlì-Cesena, che vede un aumento dello 0,3%, e di Venezia (-0,6%). Ad eccezione di Ferrara e nonostante la recessione, il periodo 2012-2013 si caratterizza anche per una tenuta dell'*export* in tutte le province in esame.

Le prospettive per il 2014-2016 mostrano un recupero del valore aggiunto relativamente più rapido a Venezia (1,6%), Ascoli Piceno (1,4%) e Forlì-Cesena (1,3%), seguite da Rimini e Ferrara (1,1% entrambe); la crescita si profila più modesta, invece, per Ancona (0,7%). L'andamento più favorevole della domanda mondiale favorisce l'accelerazione delle esportazioni a Rimini, Ravenna, Venezia e Ancona, mentre si riduce l'*export* di Ascoli Piceno, che aveva segnato però un aumento particolarmente ampio nel periodo precedente. La crescita occupazionale si attesta per quasi tutte le province, Rimini compresa, attorno allo 0,3-0,4%; fanno eccezione Venezia (0,9%), Ascoli Piceno (0,7%) e Ancona (0,1%).

In base a prospettive di ripresa della domanda di lavoro piuttosto deboli, il tasso occupazione nelle province in esame non mostra significativi cambiamenti tra il 2013 e il 2016, mentre la dinamica dei tassi di disoccupazione risente soprattutto dell'andamento dell'offerta: tra il 2013 e il 2016, infatti, l'indicatore si riduce nelle province (tra cui anche Rimini) caratterizzate da una diminuzione o da una stabilità delle forze di lavoro. Nel 2016 il tasso di disoccupazione a Rimini dovrebbe attestarsi sul 10,1%, valore più elevato solo di quello previsto a Ravenna (7,3%), Forlì-Cesena (7,7%) e Venezia (8,5%), ma tutte le province continueranno a registrare valori dell'indicatore particolarmente elevati in prospettiva storica.

Il valore aggiunto per abitante tanto nel 2013 quanto nel 2016 resta a Rimini più elevato di quello dell'Italia, ma la provincia mostra una leggera erosione del suo vantaggio; tale peggioramento rispetto alla

media nazionale è previsto anche per le altre province, ad eccezione di Venezia e Ascoli Piceno; quest'ultima, assieme a Macerata e Pesaro e Urbino, presenta un valore aggiunto pro capite inferiore a quello dell'Italia tanto nel 2013 quanto nel 2016.

In sintesi, l'economia riminese sembra aver reagito meglio dell'Italia e in linea con quanto è accaduto in Emilia Romagna, all'impatto della Grande Recessione, ma già nel quinquennio 2007-2011 si nota un ridimensionamento, sia in termini di valore aggiunto che di occupazione, di un comparto particolarmente rilevante per la provincia, quello del commercio, turismo e trasporti. La successiva crisi del 2012-2013 ha nel complesso colpito Rimini con un'intensità analoga a quella che ha investito Emilia Romagna e Italia, ma la provincia ha mostrato una maggiore penalizzazione dal lato dell'occupazione e nel valore aggiunto dei servizi. Tra il 2013 e il 2016, in un contesto di ripresa debole ovunque, il recupero dell'attività economica riminese non si estenderà a tutti i settori: infatti, seppure in miglioramento rispetto alle riduzioni registrate negli anni precedenti, il valore aggiunto del settore commercio, turismo e trasporti continuerà ancora a contrarsi, così come l'occupazione nel medesimo settore non tornerà a crescere prima del 2015. Per una regione con un'alta vocazione all'*export*, come l'Emilia Romagna un volano storicamente efficace nell'innescare la ripresa risiede nell'internazionalizzazione. L'emergere della nuova *middle-class* nei paesi emergenti allarga la platea dei potenziali consumatori e per l'economia riminese rappresenta un'opportunità su cui far leva, sia dal lato dell'*export* di beni, che incide ancora relativamente poco sul valore aggiunto, sia nell'offerta di servizi, in particolare quelli legati al turismo, in grado di attrarre una parte più consistente dei *new consumers*.

TAB. 14 - LO SCENARIO AL 2016: GLI INDICI CARATTERISTICI

	2013	2016
Rimini		
Esportazioni/Valore aggiunto (%)	21,4	22,8
Importazioni/Valore aggiunto (%)	7,5	8,1
Valore aggiunto per abitante (*)	22,6	22,6
Valore aggiunto per occupato (*)	52,4	53,5
Valore aggiunto per abitante (Italia=100)	109,1	106,3
Valore aggiunto per occupato (Italia=100)	98,9	98,7
Tasso di occupazione (%) (+)	41,5	40,7
Tasso di disoccupazione (%)	11,5	10,1
Tasso di attività (%)	46,9	45,3
Emilia Romagna		
Esportazioni/Valore aggiunto (%)	39,4	42,6
Importazioni/Valore aggiunto (%)	21,1	22,9
Valore aggiunto per abitante (*)	25,6	26,1
Valore aggiunto per occupato (*)	54,0	55,3
Valore aggiunto per abitante (Italia=100)	123,6	122,5
Valore aggiunto per occupato (Italia=100)	102,0	102,0
Tasso di occupazione (%) (+)	43,6	43,3
Tasso di disoccupazione (%)	8,5	6,9
Tasso di attività (%)	47,6	46,5
Italia		
Esportazioni/Valore aggiunto (%)	27,2	29,8
Importazioni/Valore aggiunto (%)	22,6	24,7
Valore aggiunto per abitante (*)	20,7	21,3
Valore aggiunto per occupato (*)	53,0	54,2
Valore aggiunto per abitante (Italia=100)	100,0	100,0
Valore aggiunto per occupato (Italia=100)	100,0	100,0
Tasso di occupazione (%) (+)	37,0	37,1
Tasso di disoccupazione (%)	12,2	11,6
Tasso di attività (%)	42,2	42,0

(*) migliaia di euro a valori concatenati; (+) calcolato sulla popolazione totale

Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

TAB. 15 - LO SCENARIO AL 2016: LA DINAMICA (VAR. % MEDIE ANNUE)

	2007-2011	2012-2013	2014-2016
Rimini			
Esportazioni	4,0	-1,7	3,2
Valore aggiunto	-0,2	-1,9	1,1
- Agricoltura	1,5	-1,7	0,4
- Industria in senso stretto	0,9	-2,4	0,7
- Costruzioni	-2,9	-1,7	0,4
- Servizi	-0,3	-1,8	1,2
Unità di lavoro	0,3	-2,6	0,4
Emilia Romagna			
Esportazioni	1,1	1,8	4,2
Valore aggiunto	-0,2	-1,7	1,5
- Agricoltura	2,8	-4,2	0,8
- Industria in senso stretto	-0,6	-2,5	1,3
- Costruzioni	-5,3	-2,7	0,8
- Servizi	0,3	-1,2	1,7
Unità di lavoro	-0,1	-0,9	0,8
Italia			
Esportazioni	0,8	0,8	4,4
Valore aggiunto	-0,5	-1,8	1,3
- Agricoltura	-0,1	-2,8	0,4
- Industria in senso stretto	-1,8	-2,6	1,1
- Costruzioni	-3,6	-6,0	0,6
- Servizi	0,1	-1,3	1,5
Unità di lavoro	-0,6	-1,4	0,6

Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

TAB. 16 - L'ATTIVITÀ PRODUTTIVA E L'OCCUPAZIONE (VAR. % MEDIE ANNUE)

	2007-2011	2012-2013	2014-2016
<i>Valore aggiunto (*)</i> :			
- Agricoltura	1,5	-1,7	0,4
- Industria in senso stretto	0,9	-2,4	0,7
- Costruzioni	-2,9	-1,7	0,4
- Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-1,5	-4,4	-0,3
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	-0,3	-0,2	1,4
- Altre attività di servizi	1,4	-0,4	3,1
- Totale	-0,2	-1,9	1,1
<i>Unità di lavoro</i> :			
- Agricoltura	-2,5	-6,9	-1,6
- Industria in senso stretto	1,8	-14,1	0,2
- Costruzioni	1,1	-0,6	0,6
- Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-1,2	0,1	-0,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	1,4	-1,3	-0,3
- Altre attività di servizi	1,1	0,6	1,8
- Totale	0,3	-2,6	0,4

(*) Var. % calcolate sui valori concatenati

Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

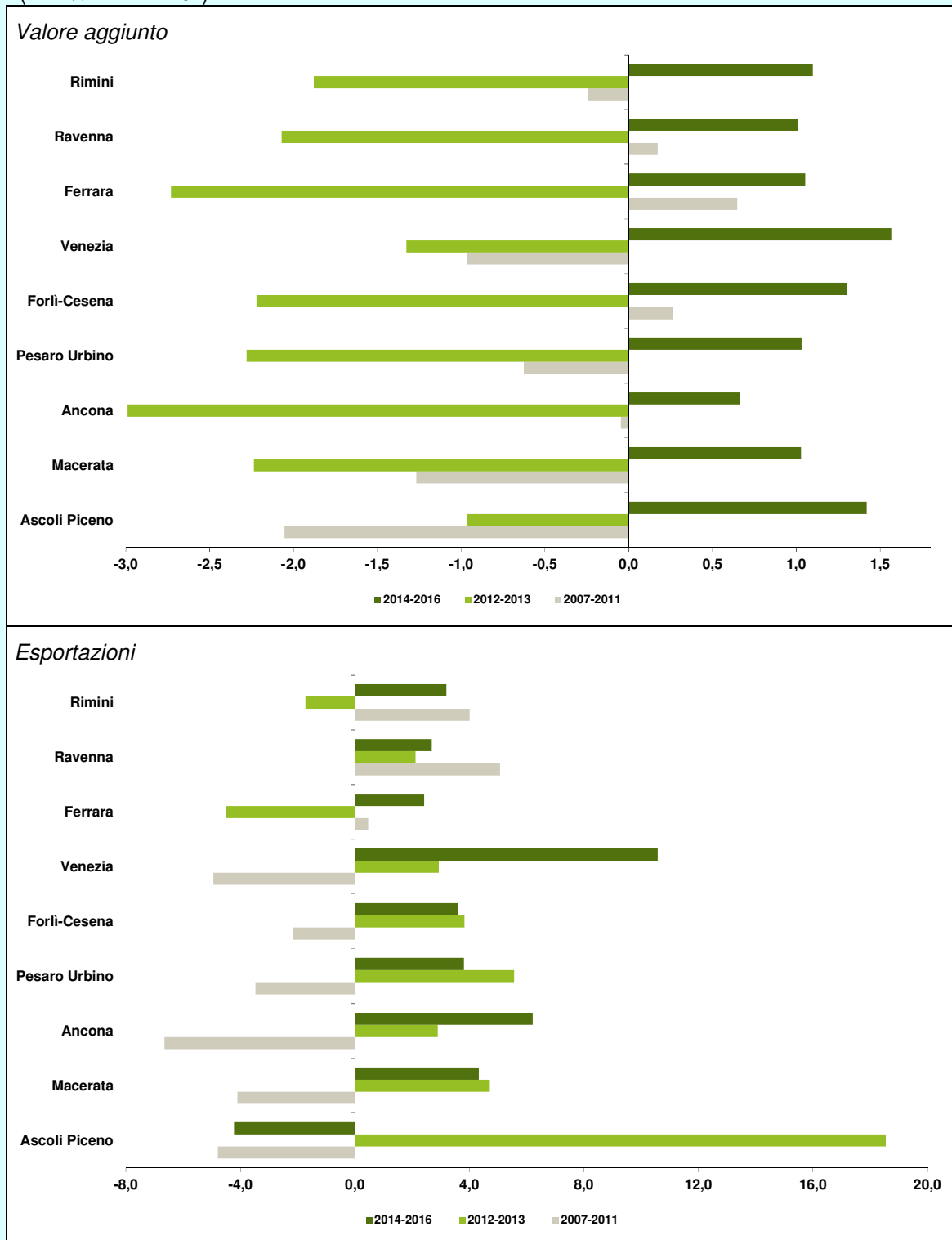
TAB. 17 - LO SCENARIO AL 2016 IN ALCUNE PROVINCE: LA DINAMICA (VAR. % MEDIE ANNUE)

	2007-2011	2012-2013	2014-2016
Ravenna			
Esportazioni (*)	5,1	2,1	2,7
Valore aggiunto (*)	0,2	-2,1	1,0
Unità di lavoro	0,2	-1,7	0,4
Ferrara			
Esportazioni (*)	0,5	-4,5	2,4
Valore aggiunto (*)	0,6	-2,7	1,1
Unità di lavoro	-0,5	-2,9	0,4
Venezia			
Esportazioni (*)	-4,9	2,9	10,6
Valore aggiunto (*)	-1,0	-1,3	1,6
Unità di lavoro	0,0	-0,6	0,9
Forlì-Cesena			
Esportazioni (*)	-2,2	3,8	3,6
Valore aggiunto (*)	0,3	-2,2	1,3
Unità di lavoro	0,2	0,1	0,3
Pesaro Urbino			
Esportazioni (*)	-3,5	5,6	3,8
Valore aggiunto (*)	-0,6	-2,3	1,0
Unità di lavoro	-0,3	-2,4	0,4
Ancona			
Esportazioni (*)	-6,7	2,9	6,2
Valore aggiunto (*)	0,0	-3,0	0,7
Unità di lavoro	0,1	-2,6	0,1
Macerata			
Esportazioni (*)	-4,1	4,7	4,3
Valore aggiunto (*)	-1,3	-2,2	1,0
Unità di lavoro	-1,2	-2,7	0,4
Ascoli Piceno			
Esportazioni (*)	-4,8	18,5	-4,2
Valore aggiunto (*)	-2,1	-1,0	1,4
Unità di lavoro	-0,3	-2,2	0,7

(*) Var. % calcolate sui valori concatenati

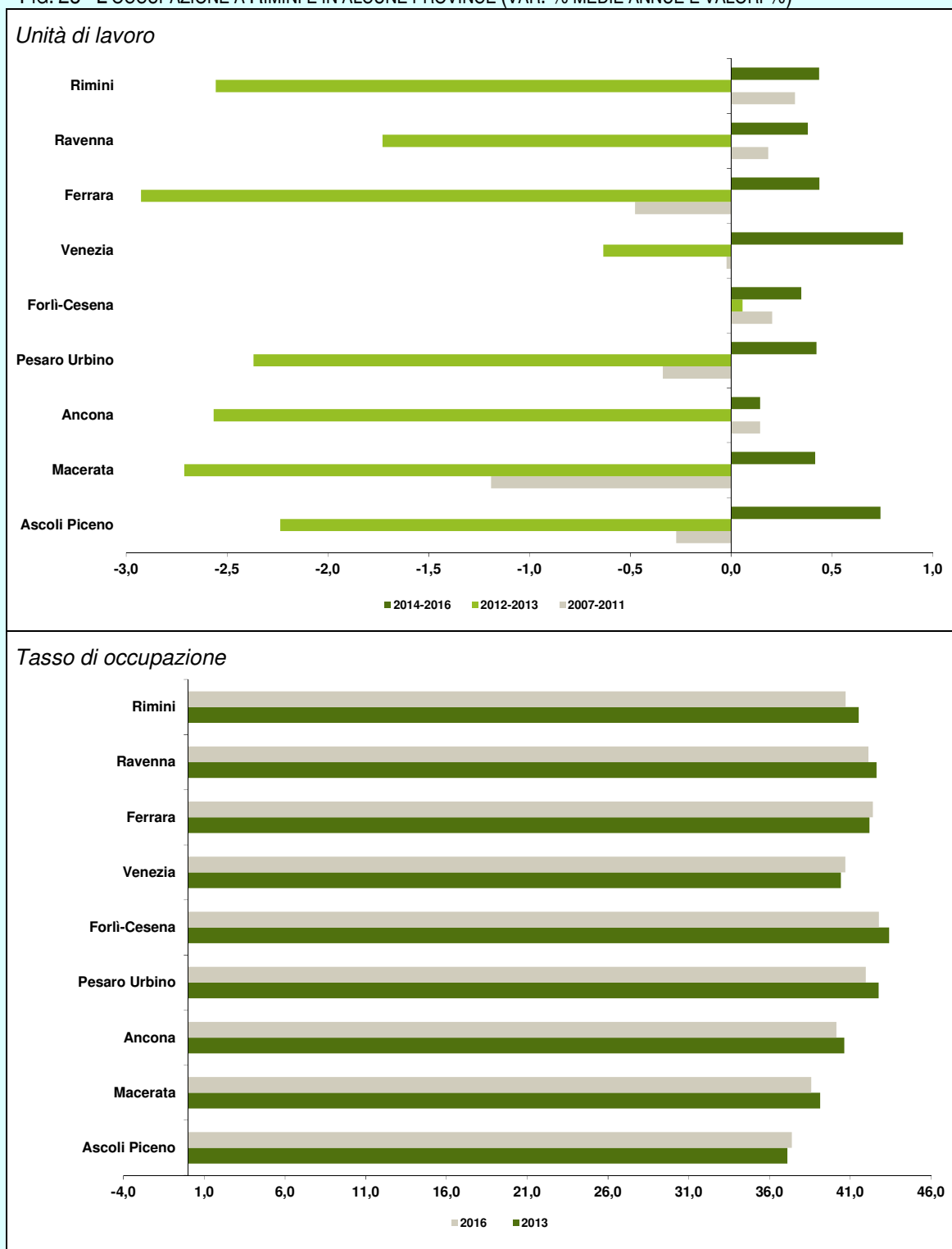
Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

FIG. 22 - IL VALORE AGGIUNTO E LE ESPORTAZIONI DI MERCI VERSO L'ESTERO A RIMINI E IN ALCUNE PROVINCE (VAR. % MEDIE ANNUE)



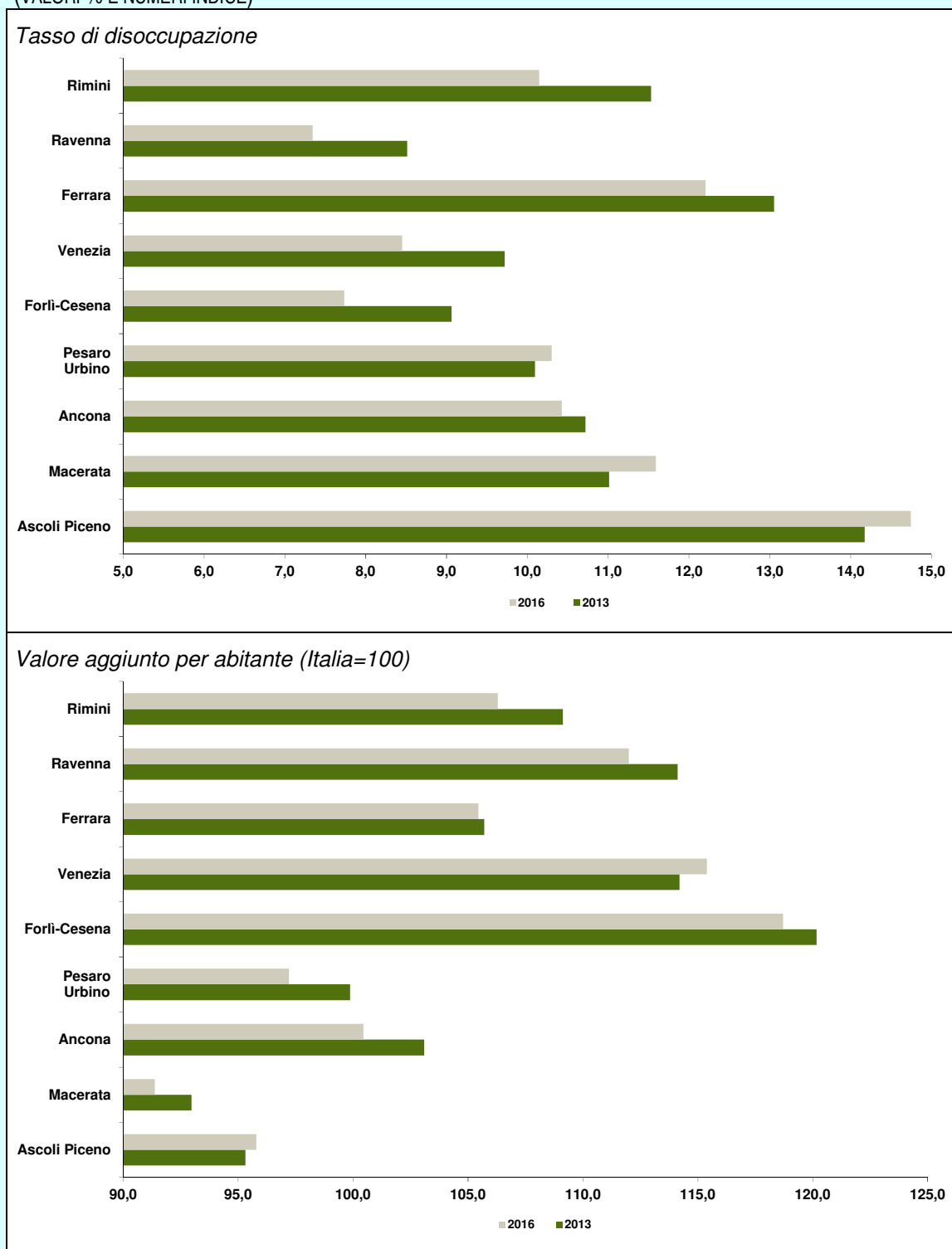
Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

FIG. 23 - L'OCCUPAZIONE A RIMINI E IN ALCUNE PROVINCE (VAR. % MEDIE ANNUE E VALORI %)



Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

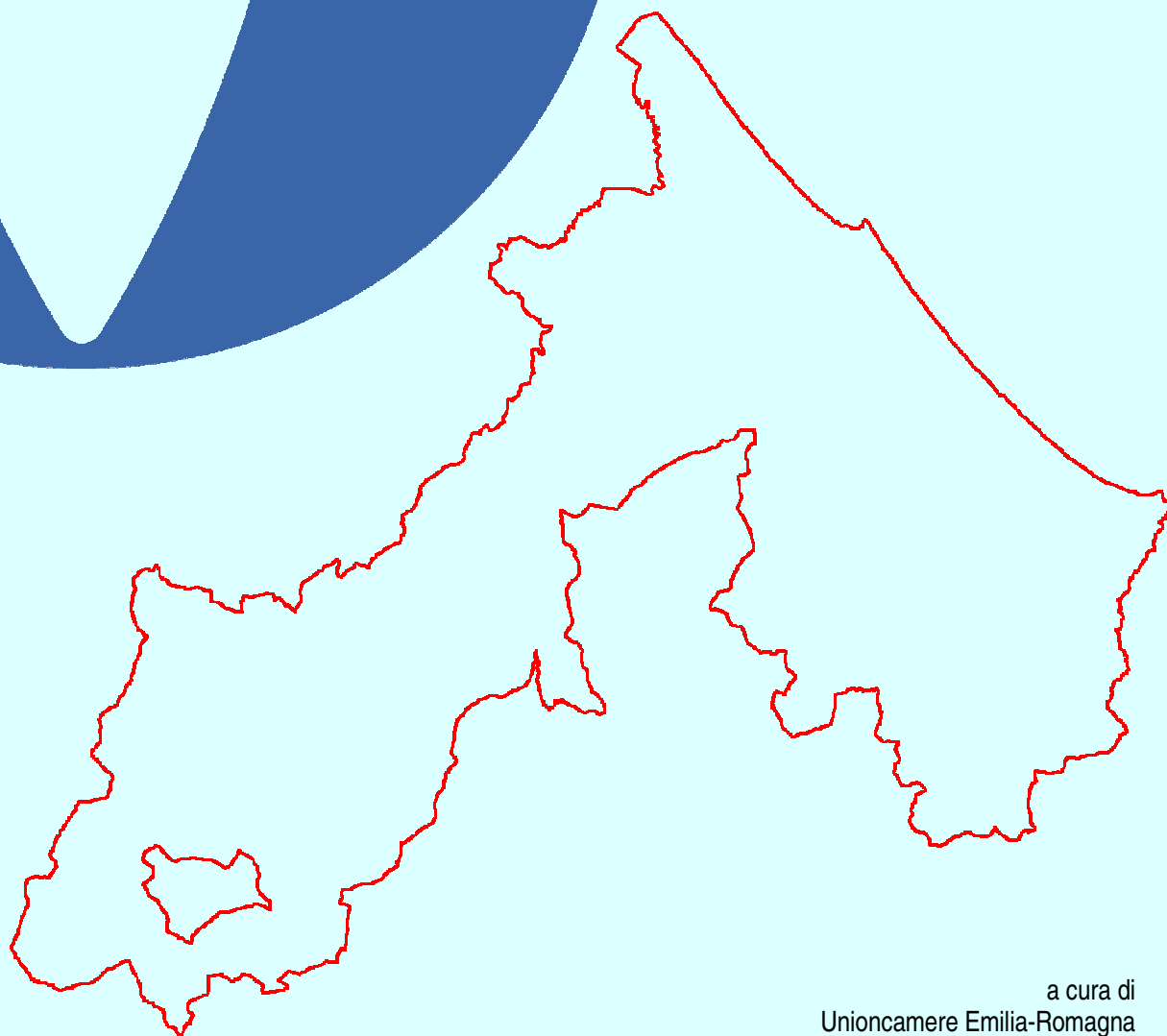
FIG. 24 - IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE ED IL VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE A RIMINI E IN ALCUNE PROVINCE (VALORI % E NUMERI INDICE)



Fonte: Prometeia, *Scenari per le economie locali*, febbraio 2014 e Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, *Scenario economico provinciale*, febbraio 2014

A large, stylized graphic of an eye in shades of blue and white, positioned on the left side of the page. The eye is composed of a dark blue outer shape, a white inner shape, and a dark blue circular pupil.

DIPENDE DA NOI. RIFLESSIONI SU COME ARREDARE IL TUNNEL



a cura di
Unioncamere Emilia-Romagna

ZENOBIA

Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benché posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvederi coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru.

Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.

Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

DOVE ERAVAMO RIMASTI?

Dentro il tunnel. Nel raccontare l'economia di Rimini nel rapporto economico dello scorso anno facemmo ricorso alla metafora del tunnel evidenziando come, osservandolo da prospettive differenti, si giungesse a conclusioni diametralmente opposte e, allo stesso tempo, corrette.

Aveva parzialmente ragione chi scorgeva la luce dell'uscita, i dati testimoniano di imprese, poche, che – agganciate alla locomotiva export – hanno lasciato la galleria alle loro spalle.

Non sbagliava nemmeno chi affermava che la luce in avvicinamento fosse quella di un treno proveniente in senso contrario; altri numeri mostrano imprese fallite o sull'orlo del baratro, certificano la crescente disoccupazione e l'ampliarsi della quota di popolazione a forte rischio di esclusione sociale.

Certamente non era in difetto neppure chi non intravedeva alcuna luce all'orizzonte, anzi, ci consigliava di prepararci ad arredare il tunnel perché saremmo restati al suo interno ancora a lungo.

A un anno di distanza nulla sembra essere cambiato. Dall'uscita fanno capolino le aziende che esportano e chi lavora con esse, all'interno del tunnel cresce l'affollamento e l'aria si fa sempre più pesante.

C'è un'allegoria che, a nostro avviso, completa e restituisce in maniera ancor più efficace l'immagine di quanto sta avvenendo. Italo Calvino, nelle sue città invisibili, racconta di Zenobia, una città costruita seguendo canoni architettonici improbabili, cresciuta caoticamente per sovrapposizioni successive. Tuttavia, se si chiede ai suoi abitanti di descrivere un luogo felice essi rispondono immaginando una città esattamente come Zenobia.

Calvino chiude il racconto affermando “... detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati”.

Quanto dista Zenobia da noi? La progressiva perdita di senso che caratterizza il modello architettonico della città sembra essere il tratto distintivo anche del nostro modello di sviluppo economico e sociale, una deriva che sta portando al collasso larga parte dei sistemi economici occidentali e, tra questi, l'Italia rappresenta la punta più avanzata.

Come a Zenobia, del modello e della visione originaria – volto alla crescita economica e al benessere diffuso - se n'è persa traccia, ognuno ha costruito senza rispettare un piano urbanistico condiviso, inseguendo mire individuali incurante del bene comune e di una visione collettiva. Stratificazioni di costruzioni pericolose non solo tollerate ma spesso incentivate, un sistema vacillante che – una volta mutate le condizioni iniziali – ha iniziato a implodere ripiegandosi sulle sue fondamenta.

Nonostante questo, proprio come gli abitanti di Zenobia, faticiamo a immaginare un modello di sviluppo differente. Se in passato il nostro modello aveva accompagnato persone e imprese nel percorso volto a dare forma ai desideri oggi ne ostacola la realizzazione e, il più delle volte, conduce la maggioranza dei cittadini a rinunciare ai desideri stessi.

Non solo brancoliamo nell'oscurità del tunnel, abbiamo smarrito anche il senso dell'orientamento. Dunque, prima ancora di domandarci in quale tratto del tunnel ci troviamo, l'interrogativo che dovremmo risolvere riguarda il senso di marcia da seguire. Se, come accade a Zenobia, proseguire nella costruzione di nuovi strati in continuità con quanto fatto in passato, immaginandolo come unico modello percorribile, oppure se ricercare paradigmi differenti, con tutte le incognite connesse.

Del modello di sviluppo e della necessità di ritrovare il Senso creando una discontinuità se ne è scritto lungamente nei capitoli monografici degli anni precedenti. È condizione necessaria ma non sufficiente, è altrettanto importante che la discontinuità sia leggibile anche nelle strategie e nelle azioni.

Nelle riflessioni di quest'anno è da qui che vorremmo ripartire. Senza l'ambizione di inventare nuovi modelli e nuovi paradigmi architettonici, seppur necessari. Più pragmaticamente, in queste pagine vorremmo seguire un percorso volto a portare a valore ciò che di positivo c'è già. Individuare azioni che, in tempi brevi, ci consentano di rendere più confortevole il tunnel e, auspicabilmente, forniscano indicazioni utili sulla direzione di marcia che avvicina all'uscita.

DA DOVE RIPARTIRE?

A nostro avviso globalizzazione e crisi economica hanno reso evidenti quattro aspetti - quattro punti fermi e luminosi nel buio del tunnel - dai quali non possiamo prescindere nelle nostre riflessioni: competenze distintive, territorio, crescita mondiale, big data.

Sono aspetti in parte già affrontati negli anni precedenti, ripercorriamoli rapidamente, cercando di darne una lettura integrata.

PRIMO PUNTO. FILIERE E COMPETENZE DISTINTIVE

La prima regola che abbiamo appreso in questi anni di globalizzazione è che chi – persona, impresa o territorio - offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione.

Quali sono le nostre competenze distintive? Seguendo, come promesso, un approccio pragmatico, possiamo tentare di individuarle attraverso i numeri. Se confrontiamo la struttura economica della nostra provincia con le altre aree d'Italia¹ emergono alcune attività che a Rimini si sono sviluppate in misura nettamente superiore. Molte di queste sono riconducibili a filiere strettamente connesse al capitale naturale del territorio – turismo, pesca - altre derivano da un percorso evolutivo e di specializzazione di alcune produzioni spesso nate attorno a poche imprese manifatturiere capofila: macchine utensili, macchine per l'industria alimentare, altre filiere meccaniche solo per citare le principali.

Sono filiere caratterizzanti il territorio, in quanto sono la nostra carta d'identità con la quale ci presentiamo al mondo. Non sono filiere esclusive, anche altri le hanno o le possono avere.

Ciò che caratterizza queste filiere più di altre è l'aver sviluppato all'interno della regione tecniche e conoscenze originali difficilmente imitabili e trasferibili fuori dal territorio. Tecniche e conoscenze che non possono essere incorporate in macchinari – e quindi localizzabili ovunque - , ma legate alle capacità specifiche di certe persone/aziende, di certi territori, di certi contesti sociali. Saperi che viaggiano su reti informali e non codificabili, una combinazione di know-how e capitale relazionale che non può essere scaricato da internet.

AGROALIMENTARE. LE ATTIVITÀ DI SPECIALIZZAZIONE DI RIMINI

AGROALIMENTARE
Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

MANIFATTURIERO E ALTRO INDUSTRIA. LE ATTIVITÀ DI SPECIALIZZAZIONE DI RIMINI

MANIFATTURIERO E ALTRO INDUSTRIA
Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio
Fabbricazione di altre macchine utensili (incluse parti e accessori) nca
Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)
Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive
Posa in opera di casseforti, forzieri, porte blindate
Tinteggiatura e posa in opera di vetri

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

¹ Per il confronto sono stati incrociati i dati delle unità locali, dell'occupazione e del fatturato (solo società di capitale) di Rimini con quelli delle altre province italiane. Sono state considerate competenze distintive quelle attività numericamente rilevanti con incidenza sul totale provinciale significativamente superiore a quella delle altre province. Il confronto è stato effettuato al massimo livello di disaggregazione (Ateco a 6 cifre).

TERZIARIO. LE ATTIVITÀ DI SPECIALIZZAZIONE DI RIMINI

TERZIARIO
Alberghi
Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto
Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri
Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing
Locazione immobiliare di beni propri o in leasing (affitto)
Affitto di aziende
Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
Discoteche, sale da ballo night-club e simili
Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali
Sale giochi e biliardi

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

L'accoglienza turistica, il "saper fare" manifatturiero sono competenze in parte innate e in parte formatesi ed evolute nel tempo, tenute ancorate al territorio da una complessa rete relazionale. La cultura dell'accoglienza si può insegnare, l'empatia necessaria per metterla in pratica no; le imprese possono essere delocalizzate e le persone formate, più difficile replicare altrove quel sistema relazionale fatto di competenze, flessibilità e conoscenze tacite, condizioni necessarie per far crescere innovazione e creatività.

Da questo punto di vista l'esperienza statunitense è illuminante. Negli Stati Uniti, come raccontano Gary Pisano e Willy Shih su *Havard Business Review* c'è stato – ed è tuttora in corso – un acceso dibattito sul ruolo giocato dalla globalizzazione nello spiegare la minor competitività dell'industria americana. In particolare è emerso come il processo evolutivo - che vuole la delocalizzazione delle attività a minor valore aggiunto ed il potenziamento interno di quelle legate all'innovazione ed alla ricerca - abbia prodotto esiti negativi. Secondo Pisano e Shih, insieme all'outsourcing se ne sono andate anche quelle conoscenze e quelle capacità del "saper fare" necessarie per poter innovare. Una capacità che molte imprese americane sono state costrette a ricercare e a delegare a terzi, minando seriamente non solo la loro competitività, ma la stessa sopravvivenza.

Per questa ragione negli Stati Uniti si sta assistendo a un processo di reindustrializzazione, a un ritorno agli "*industrial commons*" per non disperdere quanto resta di quella cultura di prodotto fatta di professionalità, conoscenze tacite, reti di relazioni che sono legate al fare, alla manifattura.

È da qui - da quello che abbiamo in esclusiva o da quello che sappiamo fare meglio degli altri - che dovremmo ripartire.

Rimini per crescere ha bisogno di queste filiere e di sviluppare ulteriormente le proprie competenze distintive. Le imprese della filiera per mantenersi competitive – per produrre beni che incorporano qualità, design, innovazione - necessitano delle competenze distintive di Rimini.

SECONDO PUNTO. TERRITORIO

Un altro effetto della globalizzazione – strettamente connesso a quello precedente - è quello di aver reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo.

Come afferma Aldo Bonomi, "*nell'antropologia della globalizzazione sostanziata da spazi aperti per produrre per competere, da una società dell'incertezza ove ogni cosa sembra in rapido mutamento e allo stato liquido e gassoso, tutto sembra fare condensa nell'unico spazio che sembra solido e certo: il territorio. Questo diviene uno spazio di posizione - e a volte anche uno spazio di rappresentazione - nella dinamica ipermoderna caratterizzata dal conflitto tra flussi che sorvolano e atterrano e mutano i luoghi in cui si vive*".

Dunque, il territorio – così inteso, come ambiente di incontro tra luogo e flussi - diviene il luogo dove mettere in campo azioni in grado di portare a valore al proprio interno i cambiamenti dettati dai flussi esterni, così come costituisce il luogo dove adottare comportamenti volti ad accompagnare imprese e persone verso i flussi abbassando l'incertezza dello spazio aperto.

Possiamo riassumere tutto questo con uno slogan: è vero che la competizione si gioca sempre di più su scenari globali, è altrettanto vero che la capacità di essere competitivi discende dalla qualità dei sistemi territoriali locali.

Un'affermazione che pone il territorio al centro dello sviluppo, una tesi che per uscire dall'enunciazione teorica ed essere dimostrata richiede la realizzazione di alcuni lemmi.

Il primo di questi afferma che nessun risultato è raggiungibile se non vi è compresenza di un insieme di istituzioni formali ed informali che consentano a persone ed imprese di perseguire i propri obiettivi individuali interagendo e contribuendo collettivamente al benessere generale.

Un secondo lemma sostiene che persone e imprese non vanno lasciate sole. Nel caso delle imprese, di fronte ad alcuni vincoli allo sviluppo, esse vanno affiancate dal sistema territoriale, socializzando gli ostacoli e trovando insieme le soluzioni. Se si vuole portare l'impresa sulla via alta dello sviluppo è necessario accompagnarla nella logica di sistema territoriale, innanzitutto pensando a nuove modalità per consentire alle imprese di accedere alle competenze mancanti.

Un terzo lemma enuncia che lo stesso territorio deve essere reinterpretato e identificato secondo nuove logiche, da luogo delle appartenenze date a oggetto di relazioni contrattuali e contingenti in cui abitanti e imprese costruiscono consapevolmente il loro ambiente. Logiche che raramente coincidono con quelle amministrative, ma rispondono a un'effettiva comunanza tra aziende e cittadini basata sulla condivisione di obiettivi e di valori.

A corollario, Michael Porter, uno dei principali "guru" di strategie aziendali, afferma che nel lungo periodo ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per il territorio. E viceversa. Da qui il suo principio della "creazione di valore condiviso", che pone i bisogni della comunità al centro delle strategie aziendali (a differenza della responsabilità sociale che li colloca in periferia). Una scelta dettata non da un approccio filantropico, ma perché far crescere la società in cui l'impresa opera è funzionale alla crescita dell'impresa stessa, alla pari di altre leve competitive.

TERZO PUNTO. SAPER COGLIERE LE OPPORTUNITÀ CHE IL MONDO OFFRE

La buona notizia è che fuori dai confini nazionali esiste un mondo dove l'economia continua a crescere. Avanza con passo affaticato nell'Unione europea, con andatura più decisa negli Stati Uniti e in altre aree europee, di corsa in Cina come nella grande maggioranza dei paesi asiatici, africani, sudamericani. L'Italia, come canterebbe Fabrizio De André, procede in direzione ostinata e contraria.

Il "mondo che cresce" lo leggiamo nei dati del prodotto interno lordo, ma lo possiamo osservare anche attraverso i numeri del commercio con l'estero: nel 2014 il PIL mondiale dovrebbe aumentare del 3,6 per cento, il volume del commercio mondiale del 4,9 per cento.

Come si vedrà successivamente, il "mondo che cresce" offre opportunità per tutti, persone e imprese. Sta a noi creare le occasioni per cogliere tali opportunità.

QUARTO PUNTO. I BIG DATA

Mark Twain sosteneva che esistono tre tipi di bugie, le piccole bugie, le grandi bugie e le statistiche. Una delle leggi di Murphy recita che se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici. L'"Economist" afferma che l'economia è la scienza che studia perché le sue previsioni non si sono avverate.

Si potrebbe proseguire a lungo nel citare aforismi che mettono in dubbio la capacità della statistica di fotografare la realtà, una sfiducia verso i numeri che è diventata ancora più tangibile negli ultimi anni quando – per certi aspetti paradossalmente - di fronte ad una maggiore disponibilità di informazione economica e statistica, anche a livello territoriale, è diminuita la capacità di interpretare le dinamiche in atto.

Poter contare su più dati non si è tradotto in maggior conoscenza, un'equazione mancata le cui ragioni sono da ascrivere principalmente alla crescente complessità del sistema e all'incapacità di abbandonare gli abituali schemi dell'analisi dei dati. Eppure i miliardi di numeri di cui oggi disponiamo nei nostri dataset, se correttamente letti e ricondotti a poche informazioni con valenza strategica, avrebbero veramente la forza di aiutare la governance del territorio e delle imprese a operare le scelte migliori.

L'espressione "Big Data" significa proprio questo, incrociare le banche dati esistenti, far dialogare tra loro i numeri provenienti da fonti diverse per ottenere una narrazione dal contenuto esplicativo che non potremmo ascoltare attraverso il racconto delle singole banche dati. Secondo Harvard Business Review le società statunitensi che utilizzano i big data hanno una profittabilità del 6 per cento superiore alle altre imprese.

UNIRE I PUNTI

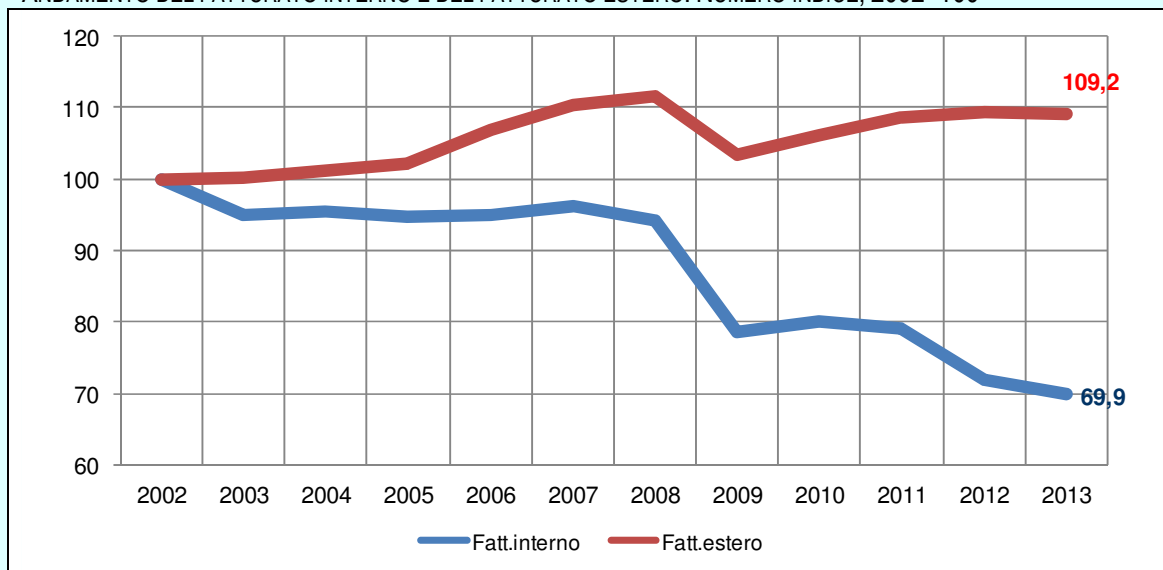
Partire dai big data per accompagnare le filiere e le competenze distintive del nostro territorio a cogliere le opportunità offerte dal mondo che cresce. Dall'interno del tunnel l'azione più logica da compiere sembra essere quella di agganciare i quattro punti luminosi ed esplorare il percorso delineato dalla loro unione. Di certo rischierà un po' l'oscurità che ci circonda, probabilmente appariranno altri punti luminosi che ci avvicineranno all'uscita.

Ci siamo ripromessi di adottare in queste pagine un approccio pragmatico, dove alle riflessioni seguissero proposte concrete. Proviamo allora a declinare all'interno di strategie e azioni le considerazioni fatte, tentando di unire i quattro punti luminosi in tre differenti ambiti: le esportazioni, il turismo e il welfare.

LE ESPORTAZIONI

Sono ormai vent'anni che la teoria economica individua nelle esportazioni il principale fattore di crescita delle nostre imprese. C'è un numero che meglio di altri spiega cosa significhi essere presente sui mercati esteri per le imprese manifatturiere di Rimini: posti uguale a cento il valore del fatturato realizzato sul mercato interno e quello sul mercato estero nel 2002, nel 2013 il numero indice del fatturato estero sale a 109, quello interno crolla a 70. Semplificando, un'impresa manifatturiera che opera solo sul mercato estero negli ultimi 10 anni ha aumentato il proprio fatturato del 9 per cento, quella che vende solamente in Italia ha visto diminuire i propri ricavi del 30 per cento.

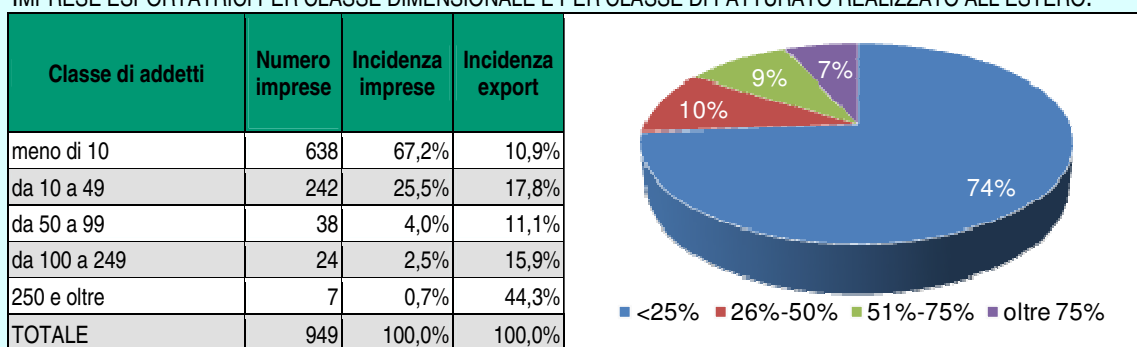
ANDAMENTO DEL FATTURATO INTERNO E DEL FATTURATO ESTERO. NUMERO INDICE, 2002=100



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati osservatorio congiuntura industria manifatturiera

Tutti a esportare quindi? Purtroppo no, commercializzare all'estero non è così semplice. Altri numeri possono essere d'aiuto. Nel 2011 le imprese della provincia di Rimini che hanno esportato sono state 949, di cui 390 appartenenti al settore manifatturiero. Solo il 18 per cento delle aziende manifatturiere vende direttamente parte della propria produzione sui mercati stranieri, nel 74 per cento dei casi la quota di fatturato realizzato all'estero non raggiunge il 25 per cento. Le prime 3 imprese esportatrici realizzano complessivamente il 35 per cento dell'intero export provinciale.

IMPRESE ESPORTATRICI PER CLASSE DIMENSIONALE E PER CLASSE DI FATTURATO REALIZZATO ALL'ESTERO.



Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

È sicuramente vero che molte imprese commercializzano con l'estero "indirettamente" attraverso altre società, in quanto subfornitrici di società esportatrici. È altrettanto vero che di fronte all'indebolirsi dei legami di committenza-subfornitura sul territorio incrementare il numero delle imprese esportatrici rappresenta una priorità.

Favorire il commercio con l'estero è uno degli obiettivi che può essere perseguito unendo i quattro punti luminosi. Accompagnare come sistema territoriale le nostre imprese e le nostre filiere a cogliere le opportunità offerte dal commercio con l'estero (il mondo che cresce) valorizzando le nostre competenze distintive. E tutto questo a partire dai numeri.

Oggi la disponibilità di banche dati sempre più puntuali che incrociano miliardi di informazioni sulle imprese e sui mercati esteri permette di individuare per ciascun prodotto i mercati più rilevanti, quelli più dinamici e promettenti, quelli a maggior rischio. Così come le informazioni sulle singole imprese di tutto il mondo aprono nuovi scenari per quanto riguarda l'analisi della competitività e la ricerca di partner commerciali².

Passiamo dalla teoria alla pratica provando a costruire due possibili percorsi operativi che uniscano i punti. Tutti i passaggi indicati non sono ipotetici, ma concreti e già realizzabili attraverso gli strumenti a disposizione del sistema camerale dell'Emilia-Romagna. Un percorso la cui fase preparatoria può essere realizzata desk (utilizzando solamente le banche dati) in tempi rapidi, vale a dire coinvolgendo le imprese solo nella fase successiva, quella esecutiva.

Nel primo percorso immaginiamo di voler fare un'azione di sistema rivolto a un insieme di imprese. Le tappe potrebbero essere queste:

1. Individuazione delle filiere, settori o prodotti. Attraverso indicatori statistici – oppure partendo da scelte operate seguendo criteri differenti – individuazione del settore/filiera verso il quale si vogliono mettere in campo azioni per allargare il bacino delle imprese esportatrici e per supportare quelle che già operano sui mercati esteri;
2. Lista d'impresе. Estrazione dell'elenco completo delle imprese del territorio (regione, provincia, distretto, comune) che operano nel settore. Possibilità di filtrare le imprese in funzione di alcuni parametri, dimensionali oppure patrimoniali. Per esempio si può scegliere di non coinvolgere nel progetto aziende troppo piccole, oppure quelle con un'esposizione debitoria elevata che renderebbe difficilmente sostenibile un'attività all'estero;
3. Conoscenza del mercato. Relativamente a quel settore quali sono i principali Paesi importatori o esportatori, elenco delle imprese italiane ed estere, verso quali mercati (Paesi) si rivolgono gli investimenti mondiali, ...;

² Tutte le elaborazioni di questo capitolo sono state realizzate attraverso Archer Catalyst, il sistema informativo per supportare le strategie di internazionalizzazione. Ideato da Unioncamere Emilia-Romagna e realizzato in collaborazione con Bureau Van Dijk implementa e analizza in forma innovativa e integrata più basi dati, da quelle relative alla struttura produttiva delle singole province a quelle degli scambi commerciali di tutti i Paesi del mondo per oltre 8mila prodotti, dai dati di bilancio di oltre cento milioni di società mondiali, alle partecipazioni all'estero. L'idea alla base del prodotto è quella di elaborare milioni di dati per restituire attraverso pochi numeri tutte le informazioni che possono essere di aiuto per accompagnare le imprese nei mercati esteri. Il risultato finale è un report che delinea un percorso di internazionalizzazione completo: grado di esportabilità dei prodotti, individuazione dei mercati più rilevanti e di quelli più dinamici, posizionamento competitivo dell'impresa/settore/territorio, analisi della concorrenza, individuazione dei possibili partner commerciali con indicatori sul loro grado di affidabilità.

4. Creazione della mappa delle opportunità. Incrociando i dati export locali, italiani e mondiali è possibile costruire una mappa delle opportunità, cioè classificare i mercati in funzione della loro capacità di accogliere i nostri prodotti. I dati consentono di costruire le mappe per circa 8mila prodotti, quindi permettono di individuare con precisione il bene e fornire così informazioni di reale utilità per le imprese.

La mappatura segnala per ciascun prodotto/settore:

- i mercati da consolidare e su cui investire ulteriormente, riconducibili ai Paesi dove cresce la domanda complessiva di quel prodotto e aumentano le nostre esportazioni;
- i mercati da difendere, dove le nostre esportazioni continuano a crescere ma si sta riducendo la domanda (le importazioni di quel Paese relative al prodotto analizzato), quindi, presumibilmente la concorrenza si farà più agguerrita;
- i mercati da ripensare, dove aumenta la domanda complessiva ma non le nostre esportazioni, probabilmente sono da ripensare le strategie promozionali, distributive, di prodotto,...;
- i mercati a rischio, quelli dove diminuiscono sia le nostre esportazioni sia la domanda complessiva;
- i mercati dove noi siamo assenti o esportiamo pochissimo mentre gli altri competitors sono già presenti e stanno incrementando in misura considerevole il loro export di quello specifico prodotto;
- i mercati emergenti, ancora marginali in termini di volume, ma in fortissima e rapidissima crescita.

5. Una volta individuato il mercato/i di interesse è possibile avere dati puntuali sul Paese, previsioni macroeconomiche, informazioni utili all'attività commerciale, elenco delle imprese che operano nel settore, elenco delle imprese italiane ed estere che hanno effettuato investimenti su quel mercato,...

6. Elenco dei distributori di quel settore/prodotto che operano nel Paese scelto, con indicazioni sul grado di affidabilità.

A titolo esemplificativo sono riportate le mappe delle opportunità di tre filiere caratteristiche della provincia: abbigliamento, macchine per la lavorazione del legno e calzature.

ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO ESTERNO

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Regno Unito, Svezia, Svizzera, Arabia Saudita	Russia, Stati Uniti d'America, Giappone, Cina, Corea del Sud, Canada, Emirati Arabi Uniti
Francia, Paesi Bassi, Germania, Danimarca, Portogallo, Spagna, Belgio, Austria, Turchia, Polonia, Repubblica Ceca, Hong Kong		
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
		Australia, Messico, Brasile, Singapore

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

MACCHINE UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Svezia, Turchia	Russia, Stati Uniti d'America, Brasile, Regno Unito, Austria, Bielorussia, Canada, Emirati Arabi Uniti, Slovacchia, Norvegia, Ucraina, Messico, Repubblica Sudafricana, Malaysia, Corea del Sud
Francia, Paesi Bassi, Germania, Spagna, Belgio, Finlandia, Svizzera, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Cina		
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Colombia, Venezuela	Tailandia, Indonesia, Estonia

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

CALZATURE, GHETTE ED OGGETTI SIMILI; PARTI DI QUESTI OGGETTI

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Francia, Svizzera, Turchia, Hong Kong	Stati Uniti d'America, Russia, Regno Unito, Giappone, Cina, Ucraina, Emirati Arabi Uniti, Corea del Sud, Australia, Slovacchia
	Paesi Bassi, Germania, Danimarca, Portogallo, Spagna, Svezia, Austria, Polonia, Repubblica Ceca	Belgio, Canada
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Arabia Saudita, Taiwan, Israele	Panama, Repubblica Sudafricana, Messico, Brasile, Singapore

Fonte: Archer Catalyt, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Un percorso analogo può essere costruito con l'obiettivo di fornire un servizio personalizzato alla singola impresa:

- misurazione del grado di esportabilità del suo prodotto;
- posizionamento competitivo rispetto alla concorrenza (terzo in regione, quinto in Italia, centesimo nel mondo);
- punti di forza/debolezza rispetto ai concorrenti (confrontando alcuni indicatori bilancio dell'impresa con quelli medi di imprese dello stesso cluster);
- creazione della mappa delle opportunità;
- scheda Paese del mercato individuato con informazioni dettagliate;
- elenco dei distributori con misurazione del grado di affidabilità

Una volta terminata la fase desk che trasforma miliardi di numeri in poche essenziali informazioni, sta al sistema territoriale tradurre queste informazioni in azioni concrete per accompagnare le imprese del territorio nel mondo.

Indipendentemente dalle azioni scelte, la loro efficacia sarà direttamente proporzionale alla capacità di metterle in campo come sistema territoriale. Nel teorema "*le imprese sono competitive se il territorio è competitivo*" ricordavamo tre condizioni necessarie: la compresenza di un insieme di istituzioni formali e informali che sostenga le imprese, l'affiancamento alle imprese nel superare vincoli e ostacoli, un nuovo modo di concepire il territorio, superando barriere amministrative ma anche un'attribuzione di posizioni, ruoli e competenze spesso anacronistico.

Quello che è certo è che fuori dall'Italia c'è un mondo pronto ad accogliere le nostre produzioni. Oggi disponiamo degli strumenti per individuare per tutti i prodotti le opportunità che il mondo ci propone. Saperle cogliere dipende solamente da noi.

IL TURISMO

Il fatto che il turismo sia una competenza distintiva del nostro Paese è cosa nota, non sarebbero necessari numeri per testimoniarlo. Tuttavia, alcuni di essi può essere opportuno ricordarli³: L'Italia è prima al mondo per infrastrutture turistiche, prima per destinazione che si vorrebbe visitare, quinta al mondo per spesa turistica dei non residenti. A questi numeri se ne affiancano altri di tenore opposto: trentesimi per crescita turistica tra i primi trenta Paesi turistici (quindi ultimi), ventiseiesimi per competitività dell'industria turistica, centesimi per regolamentazione e politiche sul settore, vale a dire che le politiche più che un sostegno alle attività turistiche rappresentano un fastidioso inciampo.

L'unione dei numeri evidenzia come il turismo sia un'enorme potenzialità per il nostro Paese, una competenza distintiva che valorizziamo poco e male.

Certamente l'industria turistica rappresenta una competenza distintiva e una filiera fondamentale anche per Rimini. Il contributo del turismo alla composizione del valore aggiunto provinciale si aggira attorno al 22 per cento.

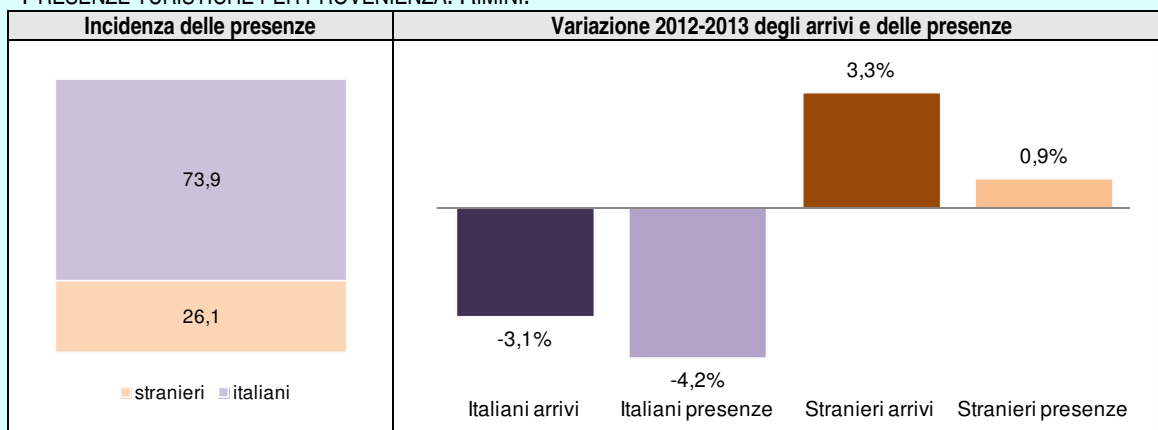
³ Alcune delle considerazioni, delle statistiche e delle metodologie utilizzate in questo capitolo sono tratte dallo studio "Il turismo invisibile", realizzato da Guido Caselli e Stefano Lenzi per il Piano Strategico di Rimini e l'assessorato turismo della Regione Emilia-Romagna. Lo studio sarà disponibile nella primavera 2014.

Molte sono le analogie con quanto visto analizzando il commercio con l'estero. Anche per il turismo fuori c'è un mondo che cresce e offre grandi opportunità. Nel 2030 gli arrivi turistici internazionali raggiungeranno 1,8 miliardi, vale a dire che ogni giorno 5 milioni di persone si sposteranno da un Paese a un altro. Nei prossimi dieci anni il PIL turistico mondiale dovrebbe crescere a un tasso del 4,4 per cento annuo, ampiamente superiore a quello complessivo. Per l'Italia è prevista una crescita del 2,3 per cento annuo, un'opportunità che riusciremo a cogliere solamente se sapremo schiodarci da quel centesimo posto relativo alle politiche sul turismo.

Per Rimini non disponiamo di dati previsionali sui flussi turistici, tuttavia è sufficiente guardare la dinamica più recente per comprendere cosa possa significare cogliere le opportunità del mondo che cresce. A fronte di una domanda interna in calo - il numero delle presenze italiane in provincia è diminuito nell'ultimo anno del 4,2 per cento - vi è una domanda estera che continua a crescere e a sostenere il settore (+0,9 per cento).

Se analizzando il commercio con l'estero lamentavamo il basso numero di imprese esportatrici, nell'industria turistica è la percentuale di turismo proveniente dall'estero a essere bassa, soprattutto se confrontata con quella nazionale (26 per cento a Rimini, 47 per cento in Italia). Ovviamente il dato andrebbe contestualizzato e letto in maggior profondità tenendo conto della capacità di attrazione dall'estero che hanno città come Roma, Firenze o Venezia, tuttavia aumentare il numero di presenze straniere sembra essere un obiettivo alla portata della provincia.

PRESENZE TURISTICHE PER PROVENIENZA. RIMINI.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Come avvenuto per le esportazioni, per passare dalla teoria ai fatti, l'incrocio di più banche dati (i dati sulle presenze e sulla spesa turistica rilevati dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dal World Tourism Organization) può esserci d'aiuto per costruire le mappe delle opportunità e individuare i mercati verso i quali orientare le strategie di promozione turistica.

Ancora una volta emergono i mercati già rilevanti da consolidare ulteriormente, quelli da difendere (dove Rimini tiene - ma cala il numero delle presenze complessive all'estero) quelli a rischio (presenze in calo in provincia e a livello complessivo) quelli dove le strategie probabilmente vanno ripensate (presenze in calo a Rimini ma non quelle complessive), i mercati che sono ancora marginali ma in forte espansione.

VACANZE. MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ PER RIMINI

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Germania	Russia; Austria; Paesi Bassi
	Svizzera	Belgio
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	
	Brasile; Spagna; Ucraina; Canada	

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti.

Ci si può spingere ancora oltre, segmentando il mercato di riferimento per tipologia di vacanza, per classe di età, per sesso, per professione, per capacità di spesa. Tutte le mappature evidenziano, partendo dai numeri, come la crescita del turismo mondiale offra e offrirà sempre di più opportunità di crescita per tutti i territori e per tutte le tipologie di vacanza.

Anche a Rimini, se il territorio saprà costruire proposte turistiche di successo per intercettare la domanda mondiale sempre meno standardizzata.

Conoscere i mercati e le dinamiche dei flussi mondiali costituisce solo la prima tappa del percorso per attrarre turisti. Da un lato la crescente competizione tra le destinazioni internazionali più tradizionali e quelle emergenti, dall'altro i profondi cambiamenti nel comportamento dei turisti hanno determinato la necessità di differenziare il prodotto turistico. Spesso si continua a credere che la ricchezza del patrimonio sia sufficiente. Non è così, si può disporre di un patrimonio artistico/culturale unico, ma se attorno a esso non si crea un'offerta turistica nuova e differenziata si avrà solamente un turismo di passaggio, di chi viene a soddisfare una curiosità e velocemente se ne va, senza nessuna possibilità di fidelizzazione.

Per fidelizzarlo non è sufficiente una generica attenzione al cliente, occorre creare "cose nuove". È come viene vissuta l'esperienza e non solo l'oggettività del bene visitato, a dare unicità e piacere all'esperienza del viaggio.

Oggi il turista, grazie anche alle nuove tecnologie, è un viaggiatore informato, alla ricerca di nuove esperienze e opportunità. Non è solo un cliente finale, è un attore temporaneo del territorio che partecipa attivamente al processo di produzione dell'offerta. Un'offerta che, per avere successo, non può che partire proprio dai bisogni del turista, dai suoi desideri, sapendo che nella sua scelta finale contano sempre di più la ricerca dell'autenticità e valutazioni di carattere emozionale.

Una proposta turistica di questo tipo può essere costruita solamente come sistema territoriale, coinvolgendo tutti gli attori del territorio, integrando ancor più istituzioni e operatori privati, costruendo filiere allargate perché il nuovo turismo è sempre meno confinabile in settori circoscritti.

Su questi aspetti la nostra regione, più di altre, è particolarmente attiva, sia nella definizione delle norme a supporto del settore sia nella ricerca dell'integrazione orizzontale e verticale di tutti gli operatori della filiera. Le principali linee d'azione riguardano il sostegno ai percorsi volti a elevare il livello di qualità dei prodotti e dei servizi offerti, a migliorare la mobilità e la logistica, a promuovere la riqualificazione dei tessuti urbani e delle strutture ricettive.

A ben vedere sono azioni che impattano su tutto il territorio e non solo sul turismo, proprio perché i turisti sono cittadini temporanei che condividono con i residenti servizi e disservizi. Chi visita o abita solo per un breve periodo la città deve avere gli stessi diritti del cittadino residente, riconoscere questa valenza significa affermare la capacità dei turisti di diventare partner strategici nel processo di programmazione del territorio. Allo stesso tempo i cittadini temporanei guardano al territorio con occhi diversi, chiedono e propongono servizi differenti che contribuiscono ad arricchire il territorio stesso.

La divisione tra cittadino residente e cittadino temporaneo, tra sviluppo del territorio e turismo, diviene sempre più sottile, Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, sostiene che le azioni per attrarre turisti devono necessariamente partire *"dai cittadini residenti, dalla loro qualità della vita, dalla capacità di essere felici, dalla loro cura della terra che abitano. I turisti arriveranno di conseguenza"*.

A ben vedere è un altro modo di declinare il teorema *"dalla qualità del territorio discende la capacità di competere di imprese e persone"*.

Costruire un'offerta turistica di successo come sistema territoriale è tutt'altro che semplice. Al governo del territorio è richiesto un salto qualitativo, deve evolvere da semplice intermediario tra domanda e offerta a regista d'esperienze. Significa saper ascoltare e dirigere tutti gli attori coinvolti – operatori turistici, cittadini residenti, cittadini temporanei – e mettere in scena un'offerta che rispetti e valorizzi gli elementi identitari del territorio e, al tempo stesso, sappia intercettare i desideri del singolo turista e costruire su di essi esperienze autentiche.

Non è semplice però, ancora una volta, dipende da noi.

IL WELFARE

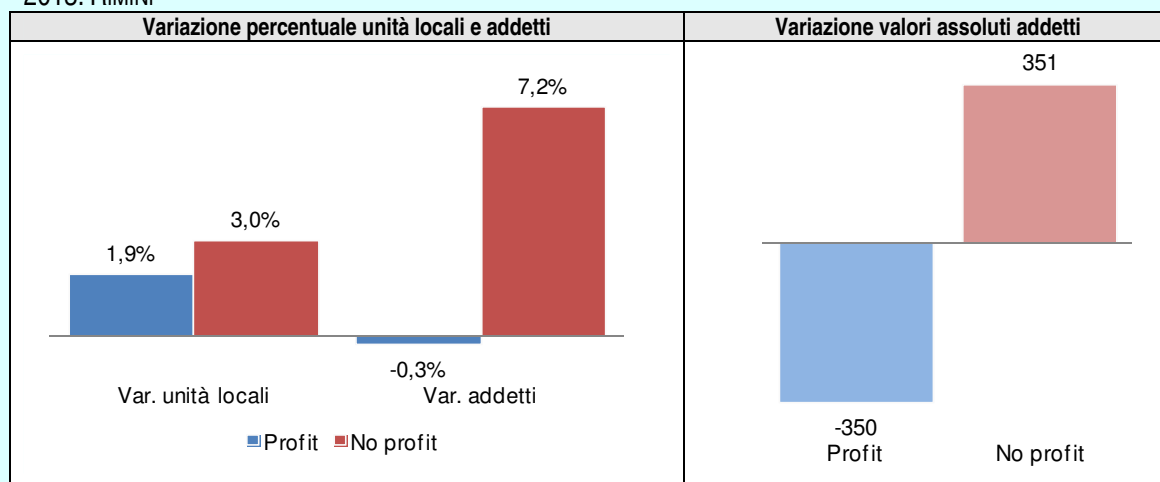
Inserire il tema del welfare come fattore di crescita del territorio potrebbe sembrare azzardato, è ancora prevalente la visione che guarda al welfare come a un costo e non come a una risorsa. In realtà sono tanti i numeri a testimoniare che così non è, non solo per quanto il welfare produce sul territorio dal punto vista economico e sociale, ma anche per il suo peso diretto nella struttura produttiva regionale.

Nel terzo settore di Rimini – sulla base del recente censimento condotto da Istat - operano oltre 5mila addetti, molti di più rispetto al sistema moda (3mila) e la meccanica (metalli esclusi, 4.792 addetti).

Se agli addetti aggiungiamo i volontari il numero di chi opera a vario titolo nel terzo settore raggiunge quota 33mila, vale a dire che un abitante della provincia ogni dieci è direttamente coinvolto nel mondo no profit.

L'importanza del welfare, anche come creatore di nuova occupazione, risulta ancora più evidente in questi anni di difficoltà. Dal 2010 al 2013 la struttura produttiva "profit" della provincia ha perso lo 0,3 per cento degli addetti, contemporaneamente il non profit ha registrato incrementi superiori al 7 per cento. Tradotto in valori assoluti significa che, mentre le imprese di Rimini espellevano, causa crisi, 350 persone, le organizzazioni del terzo settore creavano 351 nuovi posti di lavoro.

PROFIT E NO PROFIT A CONFRONTO. VARIAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI E DEGLI ADDETTI. GIUGNO 2010-GIUGNO 2013. RIMINI



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

Numeri che fanno del welfare – anche alla luce del confronto con le altre province italiane - una competenza distintiva e una filiera rilevante nel sistema economico provinciale. Il welfare dunque, incrocia il primo punto luminoso che avevamo individuato nelle note iniziali. Certamente incrocia anche il secondo, il territorio. Il welfare è territorio, non è delocalizzabile o trasferibile in alcune delle sue componenti in altri parti del mondo, evolve e si modifica in risposta ai cambiamenti del territorio stesso.

Il terzo punto luminoso riguardava il saper cogliere le opportunità che il mondo offre.

È indubbio che la globalizzazione stia determinando profondi cambiamenti nel tessuto sociale della nostra provincia e della nostra regione.

Secondo le previsioni demografiche nel 2034 in Emilia-Romagna (le previsioni di fonte ISTAT non sono disponibili a livello provinciale) vi saranno 610mila abitanti in più, una crescita imponente del tutto ascrivibile all'arrivo di nuovi cittadini da altre parti del mondo. Gli stranieri saranno un milione e centomila, il 21 per cento della popolazione (oggi incidono per il 13 per cento), un terzo dei bambini sarà di nazionalità straniera. Gli abitanti con oltre 64 anni sfioreranno il milione e quattrocentomila (il 27 per cento della popolazione rispetto al 22 per cento attuale), cinque emiliano-romagnoli ogni cento avrà più di ottantacinque anni.

Alla luce delle dinamiche più recenti non è difficile prevedere che anche Rimini sarà sempre più una provincia multietnica e abitata da una quota crescente di over 65. Sicuramente è positivo poter contare molti anziani e stranieri, sono espressione di un'elevata qualità della vita e della capacità di accogliere e integrare; d'altro canto sono trasformazioni che richiedono un forte ripensamento delle politiche di welfare.

Un altro cambiamento portato dalla crisi riguarda i tagli alla spesa pubblica e, inevitabilmente, alla spesa sociale. A risentirne saranno soprattutto le cooperative sociali e chi opera direttamente sul territorio per attuare le politiche sociali. L'osservatorio sul terzo settore di Reggio Emilia ha evidenziato come le entrate delle cooperative sociali siano per quasi il novanta per cento derivanti da contributi e convenzioni con Enti pubblici. È evidente come in una fase di crisi che sta producendo un ampliarsi della base sociale a rischio di esclusione (nuovi disoccupati, giovani che non trovano lavoro, famiglie che hanno visto diminuire drasticamente il potere d'acquisto, pensionati e immigrati senza una rete di sostegno,...) il ridursi della capacità di spesa pubblica rappresenta un problema non di poco conto.

Di fronte a queste considerazioni può sembrare difficile cogliere nel mondo che cambia (e che produce questi effetti) delle opportunità.

Eppure può essere l'occasione per ripensare il sistema di welfare regionale, costruire nuovi percorsi coinvolgendo altri attori del territorio, sperimentando nuovi servizi e rinnovando quelli esistenti, attirando nuove fonti di finanziamento. Tutto questo senza mai perdere di vista il principio fondante del welfare regionale, garantire a tutti l'accesso ai servizi, pur nella consapevolezza che anche il concetto di universalismo è oggetto di grandi trasformazioni.

Sarà necessario superare l'idea di universalismo nel suo significato di copertura omnicomprensiva di tutta la popolazione, per tutti i bisogni meritevoli di tutela e in forma completamente gratuita.

Come sostiene Maurizio Ferrera, docente di Scienza della Politica all'Università degli Studi di Milano “*a questa concezione, di dubbia sostenibilità dal punto di vista non solo economico-finanziario ma anche della giustizia distributiva, appare opportuno contrapporre l'alternativa dell'universalismo progressivo: accesso esteso a tutta la popolazione, ma con filtri selettivi capaci di calibrare il paniere delle prestazioni in base all'intensità del bisogno e della situazione economica degli utenti. Ciò significa garantire di meno a chi ha meno bisogno e chiedere a chi può permetterselo, in base alla situazione economica, una compartecipazione progressivamente più elevata per accedere alle prestazioni garantite. La compartecipazione rimarrebbe comunque più bassa del costo reale del servizio e del suo prezzo sul mercato privato*”.

Un esempio riguarda gli assegni di accompagnamento. Lo Stato spende ogni anno circa 15 miliardi per questi assegni, che sono troppo bassi per le famiglie che ne hanno davvero bisogno e d'altro canto rappresentano un'integrazione non davvero necessaria per chi ha redditi medio-alti. Più logico sarebbe redistribuire le somme in modo da dare un contributo maggiore a chi è in difficoltà economica.

Adottare l'idea dell'universalismo progressivo da un lato consentirebbe di modulare in maniera differente le risorse pubbliche, dall'altro lato aprirebbe la via agli investimenti sociali privati, così come raccomandato dall'Unione europea nell'Agenda Europa 2020.

Il welfare rafforzerebbe ulteriormente il suo ruolo di fattore di crescita del territorio, sia come produttore diretto di ricchezza attraverso le imprese che operano nel settore, sia nell'apporto più difficilmente misurabile ma altrettanto rilevante di rete di protezione.

Nei capitoli precedenti, per dare forma e sostanza alle idee, il racconto è stato supportato dai numeri. In questo capitolo i nostri big data non saranno più database numerici ma raccolte di esperienze fatte in altri Paesi.

LE ESPERIENZE DI WELFARE NEL NORD EUROPA

Nell'ambito del welfare, le esperienze di maggior successo sono, da un lato, quelle dei paesi scandinavi, dall'altro, quelle di alcuni paesi anglosassoni. A metà strada tra i due gruppi, si colloca l'esperienza olandese che su un substrato di esperienze tipicamente scandinave ha applicato molte soluzioni derivanti dal mondo anglosassone.

Il primo aspetto che va tenuto presente è che tutte le esperienze di welfare virtuose sono state realizzate parallelamente ad un contenimento della spesa pubblica. Questo per sancire fin da subito che il miglioramento/ampliamento dei servizi garantiti alla comunità non è, necessariamente, in contrasto con il contenimento della spesa pubblica. La spesa pubblica in Svezia è passata dal 67 per cento del 1993 al 49 cento del 2012 e questo senza intervenire sui livelli di servizio offerti alla popolazione, anzi, integrando nuovi servizi che rendono la vita più semplice ai cittadini.

Quali sono le caratteristiche comuni ai modelli di welfare che hanno avuto maggior successo?

Innanzitutto quella di favorire la libertà individuale, ponendo al centro la persona e non lo Stato. Non più programmare la vita delle persone ma promuovere la libertà individuale e la mobilità sociale basata

sulle pari opportunità per tutti. La libertà individuale la si ritrova soprattutto nella fruizione e nell'erogazione dei servizi pubblici, attraverso, per esempio, il sistema dei voucher e una vasta serie di soggetti privati erogatori, dalle assicurazioni private ai fondi di categoria, dalle fondazioni bancarie agli enti filantropici, dalle associazioni ai sindacati, fino alle imprese, singole o associate. Si tratta di esperienze alla quali ci si riferisce nella letteratura internazionale con *welfare mix*, *societal welfare* o *welfare community* e che nel nostro paese vengono identificate anche come *secondo welfare*⁴.

Le amministrazioni pubbliche di questi Paesi hanno assunto il ruolo di coordinamento, promozione, e controllo di questa galassia di soggetti riuscendo così ad aumentare la quantità e la qualità dei servizi erogati contenendone i costi.

Un altro tratto caratteristico è il pragmatismo, non è importante chi eroga materialmente i servizi, quello che importa è che funzionino e che il loro costo sia sotto controllo. Di qui la massiccia adozione del metodo dei voucher (soprattutto in Svezia) per scuole, asili, ospedali e servizi per gli anziani.

I pubblici poteri hanno intensificato il loro ruolo di controllori, adoperandosi per l'erogazione diretta solo per correggere distorsioni non altrimenti risolvibili.

Un terzo aspetto fondamentale riguarda il passaggio dal welfare del risarcimento al welfare delle opportunità. Si tratta di una logica nuova ma, soprattutto, diversa di disegnare tutti gli interventi di welfare. Invece di cercare di risarcire la persona per l'evento critico che ha interessato la sua vita si tenta di aiutarla ad uscire dalla situazione di bisogno che quell'evento critico ha causato. L'esempio più evidente di questo cambiamento di ottica è rintracciabile nel disegno delle politiche per la disoccupazione (che vanno sotto il nome di *welfare to work*). Nel caso danese della *flexsecurity* i disoccupati ricevono, sì, sostegno al reddito ma il focus è sul supporto di politiche attive per il lavoro (formazione mirata, riqualificazioni, aiuto attivo nella ricerca del lavoro). In cambio essi devono impegnarsi fortemente nella ricerca del lavoro (e rischiano di perdere il sostegno pubblico se non lo fanno), anche accettando di trasferirsi per ottenerlo. In questo modo, i lavoratori non rimangono legati a posti di lavoro che stanno scomparendo (come rischia di succedere con la cassa integrazione italiana) ma riallocano le proprie energie e le proprie competenze verso settori ed imprese in espansione. I costi sociali ed economici della riallocazione del capitale umano sono così ridotti al minimo e si contiene il più possibile la durata del distacco dei lavoratori dal mondo del lavoro.

Il welfare delle opportunità si estende oltre i confini del *welfare to work*. E' un principio che si ritrova in tutte le azioni di welfare, con l'obiettivo dichiarato di consentire alla quota più ampia possibile di popolazione di accedere attivamente al mercato del lavoro.

Va detto che i modelli di welfare del nord Europa sono difficilmente trasferibili senza opportuni adattamenti nel nostro Paese, le condizioni di partenza – i conti pubblici e il tasso di partecipazione al lavoro, solo per citare due evidenti criticità – li rendono economicamente insostenibili.

Ciò non toglie che i suoi principi ispiratori – libertà individuale, pragmatismo, welfare delle opportunità – e le modalità con le quali sono perseguiti - la forte interazione pubblico-privato, la creazione di circoli virtuosi tra i diversi attori della società dove ogni elemento alimenta e sostiene gli altri ed è a sua volta sostenuto da questi – non possano essere alla base di un nuovo sistema di welfare regionale.

In particolare, all'interno dei modelli di welfare nord europei c'è un tassello che merita di essere approfondito, il welfare aziendale. Può rappresentare – se opportunamente declinato tenendo conto delle nostre peculiarità, a partire dalla dimensione d'impresa – un primo passo verso un welfare di comunità, che tenga proficuamente assieme componente pubblica e privata.

⁴ Si veda il Primo rapporto sul secondo welfare in Italia di Franco Maino e Maurizio Ferrara, Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi al link: <http://www.secondowelfare.it/>. Il termine secondo welfare prende spunto da un articolo di Dario Da Vico sul Corriere della Sera.

DAL WELFARE AZIENDALE AL WELFARE DI COMUNITÀ

Con il termine welfare aziendale si intende quell'insieme di benefit non monetari e servizi forniti dal datore di lavoro al proprio personale al fine di migliorarne la vita (privata e/o lavorativa).

Le aree d'intervento sono numerose, conciliazione vita-lavoro (flessibilità oraria e organizzazione lavoro, attività ricreative, culturali, badante, maggiordomo aziendale, counseling, ...), area finanziaria (mutuo, prestito personale), area educativa (asili nido, scuole, master, acquisto libri e materiale didattico), area cura (pagamento di polizze sanitarie, rimborso spese sanitarie), altri benefit (trasporti, beni aziendali,...).

È bene essere chiari, il welfare aziendale non va visto nell'ottica di un atto di filantropia dell'impresa verso il lavoratore, ma come una azione win-win, dove sia il lavoratore che l'impresa traggono vantaggi.

I benefici – documentati in numerosi studi - per quanto riguarda l'azienda riguardano un aumento della produttività, una riduzione dei costi di lavoro, un contenimento dei costi di turnover, la fidelizzazione delle risorse strategiche, il miglioramento del clima aziendale e dell'immagine all'esterno, il rafforzamento del senso di appartenenza all'impresa.

SWOT ANALYSIS DEL WELFARE AZIENDALE

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
Costi sostenuti dell'azienda inferiori al valore percepito del bene/servizio erogato Possibilità di sperimentare Progetto ad alto valore aggiunto per l'immagine aziendale Riconoscimento sociale – stakeholder Miglioramento efficienza organizzativa	Revisione delle politiche retributive Migliorare immagine e clima aziendale Aumento produttività e riduzione assenteismo Senso di appartenenza per i dipendenti dell'azienda Fidelizzazione delle risorse strategiche
PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE/CRITICITA'
Progetto importante in termini di risorse e durata Regole fiscali e contributive non sempre certe	Coinvolgimento sindacale Contrarietà dei lavoratori alla revisione delle attuali politiche retributive Controllo dei fornitori

Vi sono già alcune esperienze di welfare aziendale nel nostro Paese, tuttavia riguardano soprattutto imprese di grandi dimensioni, il più delle volte legate a multinazionali. Per le aziende di piccola e media dimensione il numero ridotto di dipendenti lo rende di difficile attuazione, in quanto spesso è necessario il raggiungimento di una massa critica per rendere l'investimento possibile (si pensi, ad esempio, ai servizi assistenziali per l'infanzia che prevedono costi fissi importanti).

Ciò non toglie che non sia possibile portare anche le imprese di piccola dimensione verso il welfare aziendale, costruendo un percorso che, ancora una volta, tenga insieme le competenze distintive del nostro territorio: la filiera del welfare nella sua componente pubblica e privata, il territorio e la sua capacità di essere rete.

Le soluzioni per andare in questa direzione (e le prime esperienze) non mancano:

I contratti di rete: si tratta di strumenti nati con l'obiettivo di accrescere la competitività aziendale. Essi possono essere utilizzati anche per l'implementazione di sistemi condivisi di welfare aziendale che permettano di superare la barriera dei costi fissi elevati e di aggregare la domanda del personale di più imprese. La prima esperienza a questo riguardo è quella di GIUNCA (Gruppo Imprese Unite Nel Collaborare Attivamente), una rete aziendale nata a Varese tra imprenditori di diverse dimensioni e settori merceologici con l'obiettivo di fornire agli addetti delle medesime servizi di welfare e formazione;

I patti per lo sviluppo: si tratta di iniziative che nascono dall'impegno delle associazioni datoriali e delle rappresentazione sindacali per la costruzione di sistemi di welfare territoriali condivisi. L'esempio è quello di Unindustria Treviso che, a seguito della firma di un patto per lo sviluppo nel 2011 e di concerto con le organizzazioni sindacali, ha promosso l'introduzione di pacchetti welfare nei contratti aziendali. Unindustria Treviso si occupa di contrattare le condizioni di maggior favore coi fornitori di beni e servizi introdotti in questi pacchetti;

Il welfare contrattuale: Anche le parti sociali sono consapevoli dell'importanza del secondo welfare e cercano di valorizzare la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, per introdurre elementi. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di costituzione di fondi di natura socio sanitaria e di enti bilaterali che, sempre più, sono attivi anche nell'erogazione di interventi di welfare;

I bandi pubblici: al fine di assistere le imprese nel processo di adozione di strumenti di welfare aziendale, diversi enti pubblici (Regioni e Camera di commercio soprattutto) stanno emanando bandi per il cofinanziamento degli stessi e degli interventi di adeguamento organizzativo necessari (come la necessità di aggregazione delle piccole e medie imprese per potersi dotare efficacemente di questi strumenti). Per esempio la Regione Lombardia ha stanziato 5 milioni di euro per finanziare progetti di welfare aziendale (o inter-aziendale) a beneficio delle PMI prevedendo però, come prerequisito indispensabile, l'aver concluso la contrattazione di secondo livello. Questo tassello sembrava essere un notevole ostacolo per le imprese più piccole. Le parti sociali hanno sopperito a questa criticità concludendo contratti di secondo livello su base territoriale e settoriale in modo da permettere alle PMI di accedere ad una sorta di "contrattazione di secondo livello pre-confezionata".

A Rimini vi sono tutte le condizioni per dare vita a un welfare aziendale di rete, per esempio sperimentando percorsi su reti locali già esistenti e nate con diverse finalità (committenza-subfornitura, export, ...), dove vi è già una relazione consolidata tra l'impresa leader (generalmente di dimensione media e grande) e quelle di dimensioni minori. Reti che progressivamente si possono allargare ad altre imprese di prossimità. Gli ingredienti ci sono tutti: un efficiente sistema di welfare pubblico, imprese di dimensioni medie e grandi attente alla crescita del territorio, piccole imprese che lavorano in rete, attori del terzo settore che possono erogare i servizi, parti sociali collaborative. Condizione necessaria che da parte di tutti – imprese, persone, parti sociali - vi sia il desiderio di aprirsi al nuovo e alla sperimentazione.

Il welfare aziendale di rete è solo un passo verso il welfare di comunità, nel quale il rapporto pubblico-privato si fa sempre più stringente aprendosi anche a chi è fuori dalle reti aziendali, nell'intento di trovare insieme soluzioni alle emergenze sociali o, meglio ancora, di prevenirle.

Nell'attivazione del welfare di comunità sarebbe importante poter accedere anche a finanziamenti non pubblici e non direttamente erogati dalle imprese, coinvolgendo gli abitanti del territorio. Alcuni servizi possono trovare nel crowdfunding dei sostenitori (come già avviene per alcuni progetti a carattere sociale), in generale si possono cercare soluzioni meno aleatorie e più strutturate.

Nei paesi anglosassoni hanno preso il via le sperimentazioni dei cosiddetti Social Impact Bond (Regno Unito) anche detti Pay for success bond (Stati Uniti). L'idea dei Social Impact Bond è stata promossa e sviluppata alla ricerca di soluzioni al paradosso per cui è possibile conseguire ingenti risparmi di fondi pubblici prevenendo o intervenendo nelle prime fasi in cui si generano i problemi sociali o sanitari, piuttosto che gestendo le fasi di crisi. Se non che è spesso difficile se non impossibile reperire finanziamenti per realizzare tali interventi.

Queste forme di investimento prevedono che un intermediario finanziario raccolga fondi da privati (generalmente grossi investitori istituzionali) allo scopo di finanziare progetti selezionati dalla Pubblica Amministrazione. L'intermediario finanziario versa questo denaro ai soggetti non profit che sono stati selezionati per fornire un determinato servizio. Se l'attività di questi soggetti riesce a raggiungere gli obiettivi previsti nei tempi concordati (a giudicare è un ente terzo indipendente), l'ente pubblico versa all'intermediario finanziario l'equivalente del capitale raccolto più gli interessi, secondo il tasso previsto. L'intermediario finanziario, a questo punto, procede alla restituzione del capitale, arricchito dagli interessi, agli investitori. Se gli obiettivi non vengono raggiunti, l'ente pubblico non restituisce il capitale né, tantomeno, gli interessi.

In questo modo si ha che gli enti pubblici possono avvalersi dell'attività di soggetti del terzo settore altamente specializzati nell'erogazione di servizi in cui essi faticano ad avere expertise adeguato e spendono il denaro dei contribuenti solo se gli obiettivi vengono raggiunti. I soggetti non profit, dal canto loro, possono contare su risorse certe per lo svolgimento delle attività del proprio core-business e gli investitori hanno la possibilità di trarre profitto (a fronte di un rischio, come naturale) da una attività a forte valenza sociale.

Un esempio può chiarire meglio: i social impact bond possono servire a finanziare l'attività di una cooperativa sociale che si occupa del recupero di ex tossici. In questo caso il fattore di successo viene misurato dal numero di persone che si ipotizza possa tornare a condurre una vita senza l'uso di droghe. Stabilito il livello atteso di persone non più dipendenti, supponiamo 100, se il numero concordato viene raggiunto o superato il privato guadagna, in caso contrario perde. Se il progetto è in grado di curare cento persone o più allora il comune paga un extra rendimento all'investitore privato. Ciò è possibile grazie ai risparmi di lungo periodo ottenuti dal non doversi più occupare di cento tossicodipendenti.

Si tratta di emissioni di titoli ancora allo stadio sperimentale e che possono essere esperite solo in quei casi in cui gli obiettivi siano chiaramente definibili e misurabili in anticipo (sono quindi escluse a priori quelle situazioni di forte fallimento del mercato).

Esempi di finanza sociale, anche se con caratteristiche diverse, si riscontrano anche nel nostro paese. Alcune banche hanno lanciato i Social Bond, altre si stanno muovendo in questa direzione. Si tratta di obbligazioni che vengono collocate secondo i canoni consueti ma che prevedono che una parte del denaro raccolto vada a finanziare progetti meritori, precedentemente selezionati. Questo può avvenire in due modi diversi. Secondo una prima metodologia, una percentuale dell'importo collocato viene devoluto a progetti di utilità sociale. Questi titoli stanno avendo successo per diversi motivi: la loro gestione è assolutamente semplice (e identica a quella delle normali obbligazioni), i rendimenti garantiti sono del tutto simili a quelli delle emissioni obbligazionarie ordinarie, le iniziative finanziate insistono sullo stesso territorio dove è stato collocato il prestito in modo da rendere evidente ai sottoscrittori i risultati che sono stati raggiunti. La seconda metodologia, invece, prevede che l'intero importo raccolto col prestito obbligazionario sia dedicato a finanziare imprenditoria sociale, preferibilmente legate a settori specifici o aree geografiche definite.

Altre banche propongono piattaforme on-line attraverso le quali i privati possono prestare direttamente denaro a realtà non profit, a titolo gratuito oppure concordando un tasso di interesse. La banca garantisce completamente l'affidabilità delle iniziative che mette sul portale così che il privato non teme per la perdita del proprio investimento. In questo modo i soggetti non profit riescono ad ottenere finanziamenti per le proprie attività a tassi assolutamente competitivi mentre gli investitori possono finanziare, senza rischio, iniziative a carattere sociale traendone un interesse non dissimile da quello di investimenti con un profilo di rischio analogo.

Ciò che emerge da queste riflessioni è che, nonostante la crisi economica e la contrazione della spesa pubblica, è possibile mantenere e migliorare la qualità del sistema di welfare di Rimini.

Continuare a essere un'eccellenza, come al solito, dipende da noi.

DIPENDE DA NOI

ISIDORA

[...]

*Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza.
La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età.
Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù;
lui è seduto in fila con loro.
I desideri sono già ricordi".*

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

L'ossessività con la quale il "dipende da noi" è stato ripetuto in queste pagine vuole essere uno stimolo a reagire proattivamente alla difficile fase che stiamo attraversando.

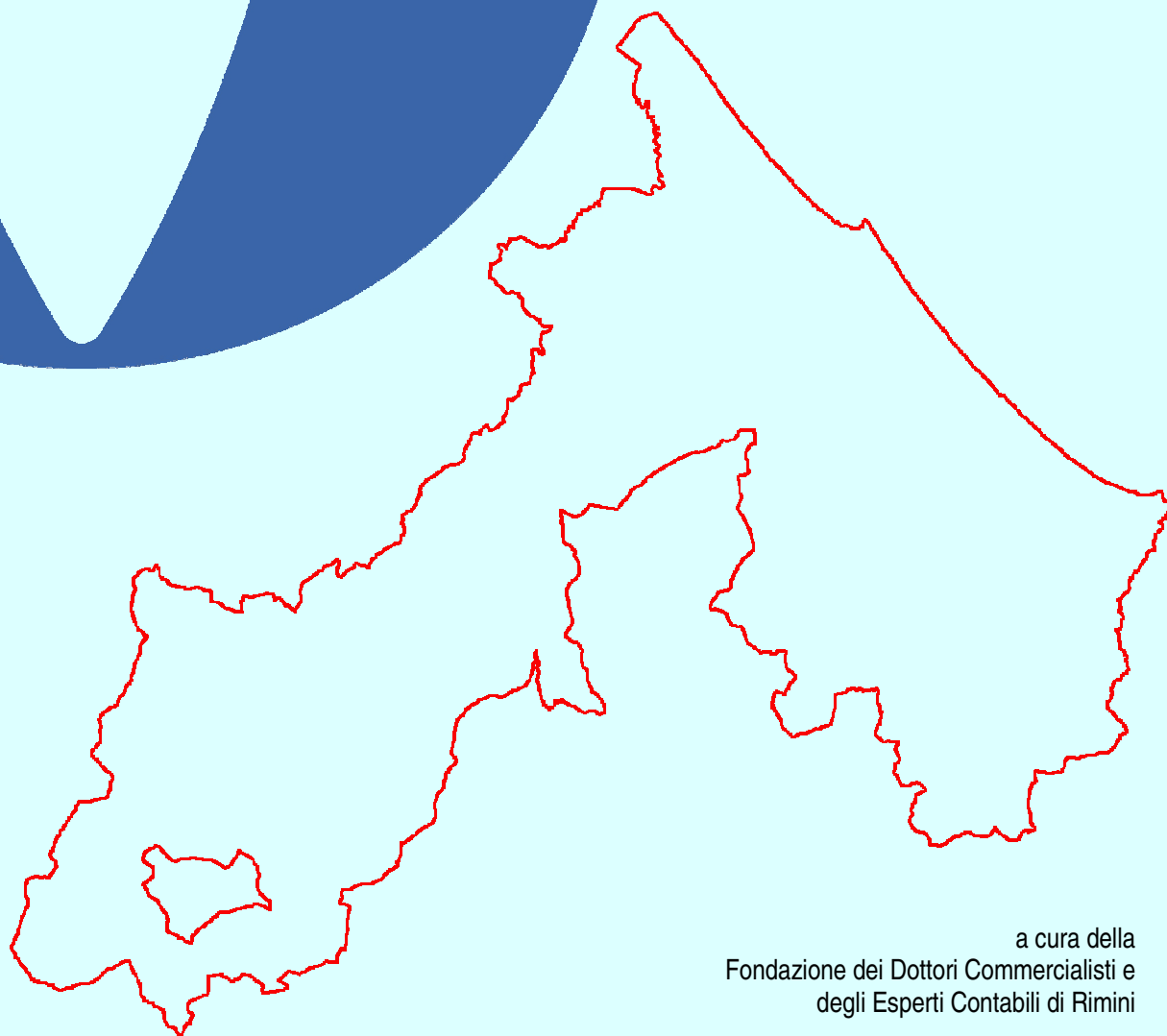
È vero che molte delle scelte fondamentali passano sopra la nostra testa, transitano per Roma, Bruxelles o altre parti del mondo e il nostro spazio di intervento è minimo o nullo. È anche vero che su aspetti altrettanto fondamentali è tutto nelle nostre mani.

Queste pagine ci dicono che arredare il tunnel e ritrovare la direzione dell'uscita è possibile. Dobbiamo farlo. Presto, prima che i desideri si trasformino in ricordi.

Dipende da noi.

A large, stylized graphic of an eye in shades of blue and white, positioned on the left side of the page. The eye is composed of a dark blue outer shape, a white inner shape, and a dark blue circular pupil.

ANALISI AGGREGATA DEI BILANCI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALE (2010 - 2012)



a cura della
Fondazione dei Dottori Commercialisti e
degli Esperti Contabili di Rimini

LA SELEZIONE DELL'UNIVERSO INDAGATO

L'analisi dei bilanci delle imprese della provincia di Rimini indaga un arco temporale di riferimento triennale (2012-2010), nel quale si sono considerate 2.985 imprese in ciascun esercizio di analisi.

La scelta di lavorare su un campione di imprese in numero fisso in ogni anno considerato deriva da motivi di comparabilità temporale, per cui l'analisi è stata implementata su di un aggregato che considera solo le imprese per le quali era disponibile la serie storica completa di bilanci per il triennio considerato.

I dati sono stati acquisiti dal database AIDA (Bureau Van Dijk) e sottoposti a nostre elaborazioni. Le linee guida di estrazione delle imprese sono state le seguenti:

- a) iscrizione alla Camera di Commercio della provincia di Rimini;
- b) forma giuridica di società di capitali (SpA, Srl, SApA) comprese le società cooperative;
- c) bilanci regolarmente depositati per il triennio 2010-2012 (e almeno per cinque esercizi – parametro specifico AIDA);

Ne consegue che non rientrano nel campione quelle imprese per le quali non sono simultaneamente esistenti le condizioni sopra specificate. Risultano così escluse tutte quelle imprese che hanno forma giuridica differente (ad esempio le società di persone e le ditte individuali, che non hanno obbligo di deposito del bilancio presso il registro imprese), così come quelle di recente costituzione per le quali non è ancora disponibile la serie storica completa.

Si è inoltre scelto di escludere dal campione le imprese risultanti inattive o in stato di liquidazione o sottoposte a procedura concorsuale.

Sono state inoltre escluse le imprese i cui bilanci evidenziavano dati anomali, frutto di situazioni del tutto eccezionali o di errori di immissione dei dati.

Alla luce delle indicate caratteristiche dell'universo selezionato, il numero di imprese considerate nel presente lavoro è necessariamente inferiore rispetto al numero di aziende effettivamente iscritte alla Camera di Commercio della provincia di Rimini.

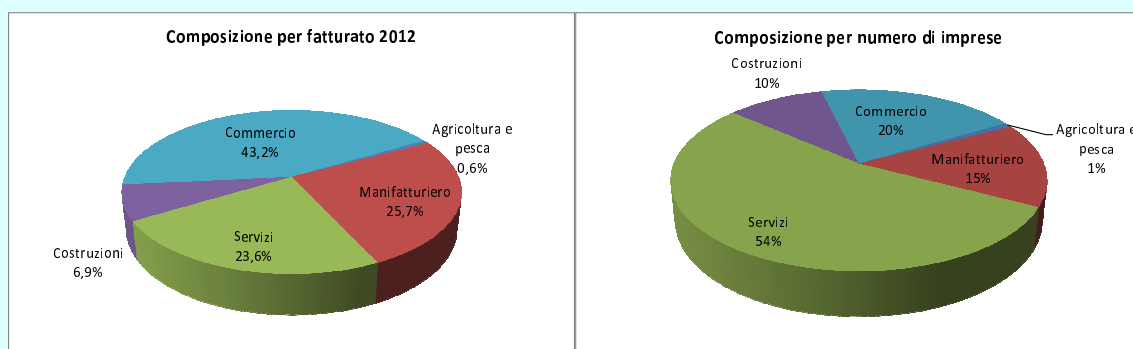
Rimane fermo che si tratta comunque di un campione estremamente rappresentativo per numerosità ed omogeneità dei dati.

Così come per le scorse edizioni il lavoro si arricchisce inoltre, allo scopo di massimizzarne l'utilità informativa e la comprensione del posizionamento della provincia rispetto all'ambiente economico circostante, del confronto tra i dati locali e quelli regionali. Le elaborazioni su base regionale (Emilia Romagna) sono state formulate con i medesimi criteri di quelle per la provincia, al fine di garantire la piena comparabilità dei dati.

PRESENTAZIONE DELL'AGGREGATO

L'analisi della composizione dell'Aggregato complessivo della provincia di Rimini per numero di imprese relativo al periodo 2010-2012 evidenzia una netta predominanza del macrosettore dei Servizi (54%) seguito dal Commercio (20%), dal Manifatturiero (15%) e da quello delle Costruzioni (10%), mentre il settore dell'Agricoltura e pesca risulta del tutto marginale (1%).

I risultati cambiano considerevolmente se si passa all'analisi del contributo di ciascun macrosettore alla formazione del fatturato aggregato per l'anno 2012: il macrosettore con peso relativo maggiore risulta essere quello del Commercio (43,2%), seguito a diversi punti percentuali di distanza dal Manifatturiero (25,7%), dai Servizi (23,6%), mentre hanno un peso modesto il macrosettore delle Costruzioni (6,9%) e dell'Agricoltura e pesca (0,6%).



ANDAMENTO DEL SETTORE

L'Aggregato delle imprese della provincia di Rimini registra nel triennio una crescita complessiva del fatturato pari a 5,4% frutto tuttavia di un andamento non lineare: se dal 2010 al 2011 si registra infatti una variazione positiva del 6,4%, il 2012 segna una battuta di arresto con una crescita del fatturato negativa che si attesta al -1,0% sull'anno precedente.

Per quanto riguarda il capitale investito, si riscontra una modesta crescita complessiva, pari a 1,1%, decisamente concentrata nel primo biennio, coerentemente al dato sul fatturato.

Gli andamenti registrati a livello provinciale sono in linea con quelli rilevati a livello regionale per quanto attiene dall'andamento del fatturato, mentre il dato riferito all'andamento del capitale si discosta fortemente da quello regionale, in quanto la crescita provinciale appare sicuramente meno marcata.

TAB. 1 - PARAMETRI DI CRESCITA

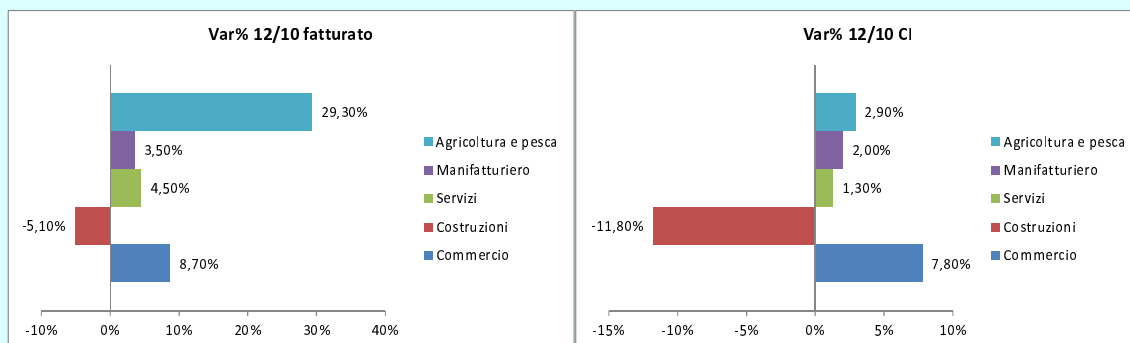
Crescita:	2012	2011	2010	Var.% 12/10
Fatturato				
Rimini	7.898.919	7.980.362	7.497.120	5,4%
Emilia Romagna	195.537.735	199.128.056	185.224.608	5,6%
Capitale investito				
Rimini	10.128.500	10.244.654	10.018.867	1,1%
Emilia Romagna	256.338.564	253.037.648	242.885.186	5,5%

LA CRESCITA PER MACROSETTORI

L'analisi dell'andamento del valore della produzione nel triennio riferita ai singoli macrosettori che compongono l'intero Aggregato evidenzia un andamento complessivamente in crescita, seppur con alcune differenziazioni fra settore e settore.

La crescita più significativa è ascrivibile al macrosettore Agricoltura e pesca (+29,3% nel triennio), seguito dal macrosettore Commercio (+8,7% nel triennio), mentre meno consistente risulta la crescita del macrosettore Servizi (+4,50% nel triennio) e Manifatturiero (+3,5%). In controtendenza con una arresto importante del fatturato sul triennio risulta invece il settore delle Costruzioni (-5,1% nel triennio). Deve essere osservato che tali crescite, che si registrano in tutti i macrosettori, ad eccezione delle Costruzioni,

sono riferibili al biennio 2010-2011, mentre il biennio più recente 2011-2012 evidenzia una stasi e, in taluni casi, addirittura una contrazione.



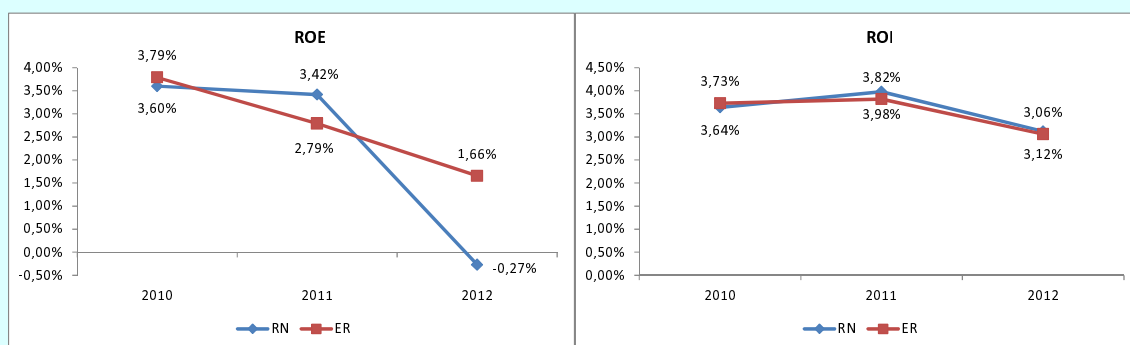
L'analisi dell'andamento del capitale investito nel triennio mostra un andamento in crescita in tutti i macrosettori ad eccezione di quello delle Costruzioni che registra una riduzione sul triennio del -1,8%.

La variazione positiva più significativa si registra nel macrosettore del Commercio (+7,80%). In crescita, ma con valori decisamente vicini a quello medi dell'aggregato provinciale, risultano il macrosettore Agricoltura e pesca (+2,90%), il Manifatturiero (+2,00%) e i Servizi (+1,30%). Al riguardo per tutti i macrosettori deve essere segnalato che la crescita del capitale investito, così come già accennato a proposito dell'andamento del fatturato, è da ascrivere al biennio 2010-2011. La variazione riferita al biennio più recente e quindi 2011-2012 segnala un declino di tale parametro, che in diversi casi assume anche segno negativo.

ANALISI DELLA REDDITIVITÀ

L'analisi della redditività evidenzia una visibile contrazione nel rendimento del capitale proprio, misurato dall'indice ROE, che passa da +3,60% nell'anno 2010, a +3,42% del 2011, per scendere significativamente nel 2012 ad un valore negativo di -0,27%. La redditività complessiva, appare, quindi in evidente declino con particolare accentuazione nel biennio più recente.

L'indicato andamento della redditività netta è in linea con il dato regionale, dove si registrano però variazioni decisamente meno brusche. Inoltre l'indice regionale per l'anno 2012 si mantiene in territorio positivo e superiore rispetto al dato provinciale.



Il rendimento del capitale investito, misurato dall'indice ROI, subisce nel triennio una leggera flessione, pur mantenendosi sostanzialmente stabile, passando da +3,64% del 2010 a +3,98% del 2011, a +3,12% del 2012.

Su tale risultato ha influito significativamente la flessione della componente tipica (ROI tipico) che è passata da +2,73% del 2010 a +1,74% del 2012, mentre il contributo della componente accessoria (misurata dall'indice di redditività della gestione accessoria RGA) mostra una discreta crescita (da 1,33 nel 2010 a 1,80 nel 2012).

La scomposizione del ROI tipico nelle sue determinanti (ROS e TCI') porta ad ulteriori considerazioni. L'indice di redditività delle vendite (ROS) esprime un parametro di economicità della gestione

caratteristica, misurando la percentuale di risultato operativo caratteristico generata da ogni Euro di fatturato. Il tasso di rotazione del capitale investito tipico (TCI') rappresenta un parametro di efficienza ed indica il tasso di rotazione del capitale investito. Il ROS si presenta in contrazione significativa nel corso del triennio, passando dal +3,11% del 2010 a +1,90% nel 2012, denunciando quindi un calo di economicità complessiva pari al -40% circa. Contrariamente, il TCI' subisce un leggero miglioramento, ancorché non significativo, passando dal valore di 0,88 del 2010 a 0,91 del 2012.

L'andamento della redditività operativa in tutte le sue componenti è coerente con il livello regionale.

Il rapporto di indebitamento (RI), dato dal rapporto tra capitale investito e capitale proprio, si presenta sostanzialmente stabile nel triennio rimanendo su valori compresi tra 2,99 nel 2010 ed 2,94 nel 2012. L'indice segnala però che l'attivo è finanziato con mezzi propri solo per 1/3 mentre per 2/3 mediante il ricorso all'utilizzo di mezzi di terzi (debito). A livello regionale il rapporto di indebitamento segnala un minore ricorso al debito rispetto alla situazione provinciale, facendo registrare un indice RI tuttavia in peggioramento e intorno a 2,81 per l'anno 2012.

Infine, l'incidenza della gestione extra caratteristica sul risultato operativo globale, misurata dall'indice TIGEC, è stata significativa e crescente in tutto l'arco temporale considerato, assorbendone circa il 70% nel primo biennio e oltre il 100% nell'ultimo anno (trascinando il risultato d'esercizio in territorio negativo).

Il dato riferito al tasso di incidenza della gestione extra caratteristica a livello regionale appare meno pesante, erodendo mediamente il 60-80% del risultato operativo globale.

Scomponendo tale dato complessivo nelle sue determinanti si nota come, considerata la non rilevante incidenza della gestione straordinaria, il margine operativo lordo sia stato principalmente eroso dalla gestione finanziaria e da quella fiscale, con le seguenti incidenze percentuali:

TAB. 2 - LA COMPOSIZIONE DELLA GESTIONE EXTRA CARATTERISTICA, VALORI PROVINCIA, TRIENNIO 2012-2010

	2012	%	2011	%	2010	%
ROG	316.095		407.568		364.412	
Oneri finanziari	145.460	46,02%	130.895	32,12%	107.012	29,37%
Imposte	128.351	40,61%	134.809	33,08%	130.663	35,86%

Si nota una crescita dell'incidenza degli oneri finanziari sul risultato operativo globale, accompagnato da un loro significativo incremento anche in valore assoluto dal 2010 al 2012. Il carico per imposte incrementa la sua incidenza sul risultato operativo globale, a fronte tuttavia di una lieve riduzione in valore assoluto, passando dal 35,86% del 2010 al 40,61% del 2012.

Il dato relativo al carico fiscale va però meglio apprezzato confrontandolo con il risultato al netto degli interessi passivi e della gestione straordinaria (risultato prima delle imposte) per poter ritrarre l'esatta misura della ripartizione del risultato della gestione tra apportatori del capitale di rischio e amministrazione finanziaria, come esplicitato nella tabella che segue:

TAB. 3 - INCIDENZA DELLE IMPOSTE SUL RISULTATO D'ESERCIZIO, VALORI PROVINCIA, TRIENNIO 2012-2010

	2012	%	2011	%	2010	%
Reddito pre-imposte	118.918		253.623		251.288	
Imposte	128.351	107,93%	134.809	53,15%	130.663	52,00%
Risultato netto	-9.433	-7,93%	118.814	46,85%	120.625	48,00%

Come si vede, la ripartizione del risultato della gestione nel biennio 2010-2011 è attribuito per oltre il 50% all'Amministrazione finanziaria e per meno della metà ai conferenti il capitale di rischio. Nell'esercizio 2012, il carico fiscale incide per quasi il 108%, contribuendo alla determinazione di un risultato netto con segno negativo.

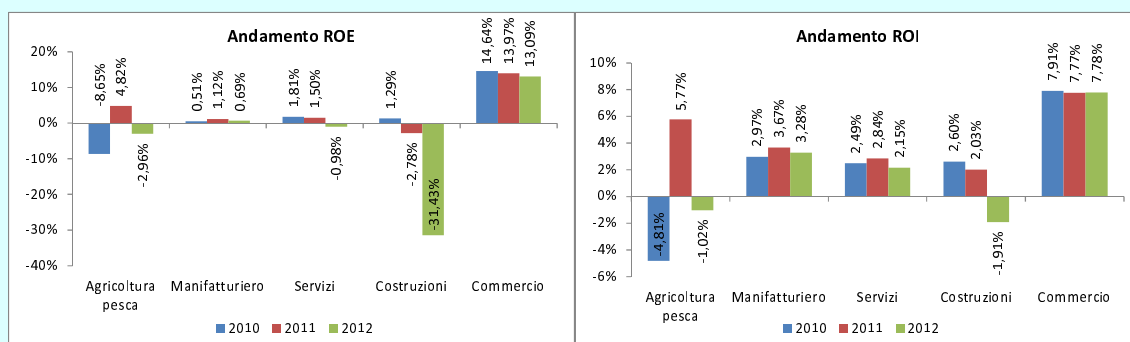
TAB. 4 - GLI INDICI DI REDDITIVITÀ E LE RELATIVE DETERMINANTI, CONFRONTO PROVINCIA E REGIONE, TRIENNIO 2012-2010

Indici di redditività:	2012	2011	2010
ROE (RN/N)			
Rimini	-0,27%	3,42%	3,60%
Emilia Romagna	1,66%	2,79%	3,79%
<i>Determinanti del ROE (ROI*RI*TIGEC):</i>			
ROI (ROG/C)			
Rimini	3,12%	3,98%	3,64%
Emilia Romagna	3,06%	3,82%	3,73%
RI (C/N)			
Rimini	2,94	2,95	2,99
Emilia Romagna	2,81	2,86	2,82
TIGEC (RN/ROG)			
Rimini	-0,03	0,29	0,33
Emilia Romagna	0,19	0,26	0,36
<i>Determinanti del ROI (ROI*RG):</i>			
ROI' (ROS/TCI')			
Rimini	1,74%	3,01%	2,73%
Emilia Romagna	0,96%	1,98%	2,09%
RG ((C/C)*)*(ROG/ROC)			
Rimini	1,80	1,32	1,33
Emilia Romagna	3,20	1,94	1,79
<i>Determinanti del ROI' (ROS/TCI'):</i>			
ROS (ROC/V)			
Rimini	1,90%	3,25%	3,11%
Emilia Romagna	0,97%	1,95%	2,12%
TCI' (V/C)			
Rimini	0,91	0,93	0,88
Emilia Romagna	0,99	1,01	0,99

LA REDDITIVITÀ PER MACROSETTORI

L'analisi comparata dell'indice di redditività complessiva (ROE) nel triennio riferita ai singoli macrosettori componenti l'intero Aggregato evidenzia un andamento molto differenziato.

Emerge innanzitutto il dato molto rilevante del macrosettorio Costruzioni, il quale registra un crollo dell'indice già in territorio negativo di ben 29 punti percentuali, passando dal -2,78% del 2011 al -31,43% del 2012, condizionando in parte anche il dato aggregato sul piano provinciale. Il macrosettorio Servizi registra anch'esso un peggioramento, passando ad una redditività negativa nel 2012, con un indice pari a -0,98%. Il macrosettorio Manifatturiero rimane stabile, con una redditività appena positiva in tutto il triennio (dallo 0,51% del 2010 allo 0,69% del 2012), così come il Commercio che registra una lieve flessione pur mantenendosi a livelli di redditività ampiamente positivi (dal 14,64% del 2010 al 13,09 del 2012). Infine, il macrosettorio Agricoltura e pesca, torna a registrare una redditività negativa nel 2012 con un indice pari a -2,96%, dopo avere invece mostrato segni di ripresa nel biennio precedente.



L'analisi comparata dell'indice di redditività del capitale investito (ROI) riferita ai singoli macrosettori evidenzia una generalizzata contrazione. Un miglioramento si rileva solo nel macrosettore Manifatturiero, dove l'indice passa dal 2,97% del 2010 al 3,28% del 2012, Servizi e Commercio sono stabili nel triennio, seppure in lieve decrescita, mentre Costruzioni registra un picco negativo nell'anno 2012 con un indice ROI che perde circa 3 punti percentuali e che diventa negativo.

ANALISI DELL'EFFICIENZA

L'analisi dell'efficienza evidenzia un progressivo incremento dei ricavi per addetto nel periodo considerato, che passano da € 200.000 del 2010 ad € 229.100 del 2012 (+14,6%). L'effetto preponderante sull'andamento di tale indice deriva dalla ripresa del fatturato, già segnalata nel paragrafo relativo all'andamento generale dell'aggregato. Analogo progressivo incremento si registra nel parametro del valore aggiunto per addetto, che passa da € 47.300 del 2010 a € 52.500 del 2012 (+11,0%). Il costo del lavoro per addetto registra un incremento nel triennio, così come la sua incidenza sul fatturato sul triennio.

I descritti andamenti sono in linea con quelli registrati a livello regionale, che si attestano però per l'anno 2012 a valori migliori rispetto a quelli provinciali. Il costo del lavoro per addetto, pur registrando andamenti analoghi, è superiore a livello regionale rispetto a quello provinciale.

Per quanto riguarda il rapporto input/output, i risultati dell'Aggregato evidenziano una rotazione del capitale piuttosto bassa, anche se in leggero miglioramento, costantemente al di sotto dell'unità nel triennio considerato. Ciò appare coerente con la ripresa del fatturato registrata complessivamente nel triennio. Gli indici di rotazione a livello regionale evidenziano una situazione leggermente migliore rispetto a quella provinciale, anche se il capitale investito riesce a rinnovarsi almeno una volta nel corso dei dodici mesi.

TAB. 5 - INDICI DI EFFICIENZA, CONFRONTO PROVINCIA E REGIONE, TRIENNIO 2012-2010.

<i>Indici per addetto:</i>	2012	2011	2010
Ricavi per addetto			
Rimini	229,1	233,9	200,0
Emilia Romagna	262,1	245,2	210,6
Valore aggiunto per addetto			
Rimini	52,5	54,6	47,3
Emilia Romagna	56,6	53,4	47,2
Costo del lavoro per addetto			
Rimini	31,5	31,5	27,0
Emilia Romagna	36,6	33,3	29,1
<i>Indici di rotazione:</i>			
Rotazione CI			
Rimini	0,78	0,78	0,75
Emilia Romagna	0,76	0,79	0,76

ANALISI FINANZIARIA

Gli indici di liquidità segnalano una situazione non del tutto equilibrata, ma stabile nel tempo. Sebbene le passività a breve termine siano integralmente coperte dalle attività con i medesimi tempi di smobilizzo, come evidenziato dall'indice del rapporto corrente (RC), non considerando le scorte di magazzino le passività correnti non potrebbero essere soddisfatte dalle rimanenti attività (liquidità immediate e differite), come evidenziato dall'indice di liquidità primaria (TA), costantemente al di sotto dell'unità, denotando perciò l'insorgere di possibili tensioni di cassa nel breve periodo.

A livello regionale si registrano valori degli indici RC e TA sostanzialmente in linea con quelli provinciali, sebbene leggermente più rassicuranti.

TAB. 6 - INDICI DI LIQUIDITÀ, CONFRONTO PROVINCIA E REGIONE, TRIENNIO 2012-2010.

Indici finanziari:	2012	2011	2010
RC (AC/PC)			
Rimini	1,12	1,11	1,12
Emilia Romagna	1,15	1,16	1,17
TA ((Li+Ld)/PC)			
Rimini	0,78	0,75	0,75
Emilia Romagna	0,80	0,80	0,82

ANALISI PATRIMONIALE

L'analisi patrimoniale mostra una correlazione tra fonti di finanziamento ed impieghi di capitale sostanzialmente equilibrata ma in progressivo peggioramento. Nell'intero triennio gli investimenti in capitale fisso non sono integralmente finanziati da capitale proprio, come segnalato dall'indice del margine di struttura (IMS) che rimane sempre inferiore all'unità (attestandosi ad un valore per l'ultimo anno di 0,71). Tuttavia le attività immobilizzate sono integralmente finanziate dal complesso delle fonti con analoghi tempi di rimborso (capitale proprio e passività a medio/lungo termine) come segnalato dall'indice del margine di struttura allargato (IMASA) che nel triennio rimane sempre superiore all'unità, attestandosi ad un valore per l'ultimo anno di 1,11, anche se in leggero peggioramento.

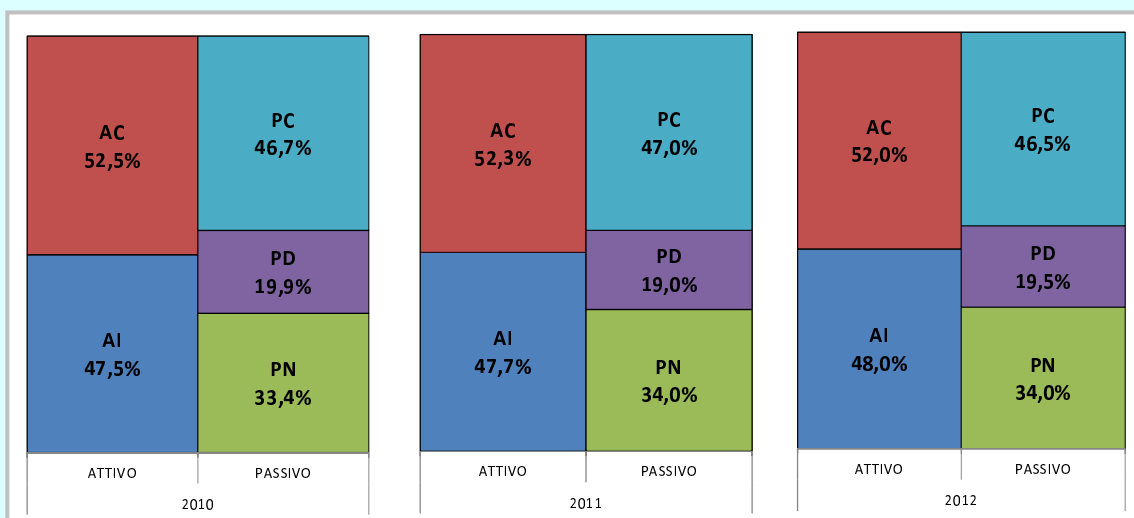
A livello regionale si registrano valori degli indici IMS e IMASA sostanzialmente in linea con quelli provinciali, sebbene leggermente più rassicuranti.

TAB.7 - INDICI PATRIMONIALI, CONFRONTO PROVINCIA E REGIONE, TRIENNIO 2012-2010.

Indici di copertura:	2012	2011	2010
IMS (N/AI)			
Rimini	0,71	0,71	0,70
Emilia Romagna	0,79	0,79	0,79
IMASA ((N+PD)/AI)			
Rimini	1,11	1,11	1,12
Emilia Romagna	1,15	1,17	1,18

L'ANALISI DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO

L'analisi della struttura delle fonti di finanziamento mostra un'incidenza del patrimonio netto (capitale sociale, riserve e risultato d'esercizio) sul capitale investito in leggera crescita sul triennio e pari al 34,0% nell'ultimo anno, nonostante l'erosione generata dalla perdita economica dell'esercizio 2012. Da segnalare è un incremento del capitale sociale nel triennio per circa € 100 milioni (+ 3,0%).



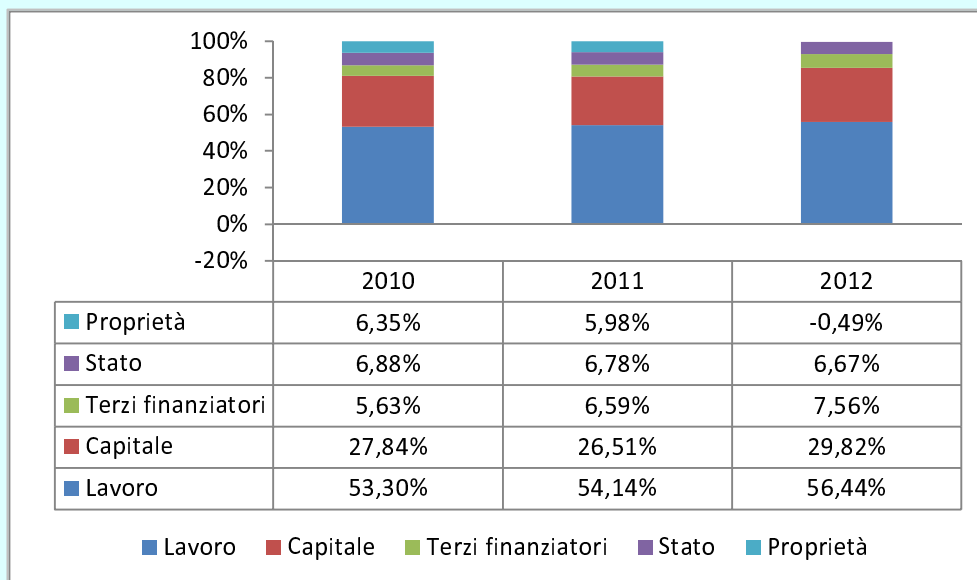
Sul fronte del patrimonio di terzi è da notare leggero decremento dell'indebitamento a breve, che passa dal 46,7% del totale delle fonti nel 2010, al 46,5% nel 2012. Subisce una riduzione anche il passivo consolidato, che passa dal 19,9% al 19,5%.

Per quanto riguarda la rimodulazione delle fonti occorre segnalare che sono i debiti di natura finanziaria a lungo termine a registrare un arresto (dal 5,9% al 4,3% delle fonti di finanziamento). Occorre quindi leggere un modesto arresto del credito concesso da soggetti di natura finanziaria (presumibilmente istituti di credito).

L'ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO

L'aggregato Valore Aggiunto registra un andamento crescente nel periodo di riferimento in termini assoluti. La sua incidenza sul valore della produzione registra invece un decremento nel periodo considerato di mezzo punto percentuale a causa dell'incremento dei consumi in misura più che proporzionale rispetto a quello registrato dal fatturato. L'analisi della ripartizione dell'aggregato fra i diversi fattori della produzione evidenzia come la componente che nel triennio mantiene un peso preponderante e crescente sia quella relativa al lavoro (costo del lavoro), che passa dal 53,30% del 2010 al 56,44% del 2012, incrementandosi così di 3 punti percentuali, e segnalando una rigidità notevole. La remunerazione del capitale fisico (costi per godimento di beni di terzi e ammortamenti) incrementa la propria incidenza, così come l'incidenza della remunerazione del capitale di debito (oneri finanziari) la quale passa da 5,63% del 2010 al 7,56% del 2012. Il peso percentuale della quota di Valore aggiunto assorbita dallo Stato (imposte di competenza) esprime un andamento decrescente, anche se di poco, assorbendo così ulteriori 6,67 punti percentuali del Valore Aggiunto nell'ultimo biennio. Il fattore produttivo che usufruisce della minor quota di attribuzione del Valore Aggiunto è quella riferita al capitale proprio che sconta una contrazione rilevante, passando addirittura ad un valore negativo per l'anno 2012.

In sintesi, nel triennio considerato si registra uno spostamento della ripartizione dell'aggregato in esame dal capitale proprio (e in misura inferiore da quello dell'Erario) al fattore produttivo lavoro, terzi finanziatori e capitale fisico.



L'ANALISI PER CLASSI DI FATTURATO

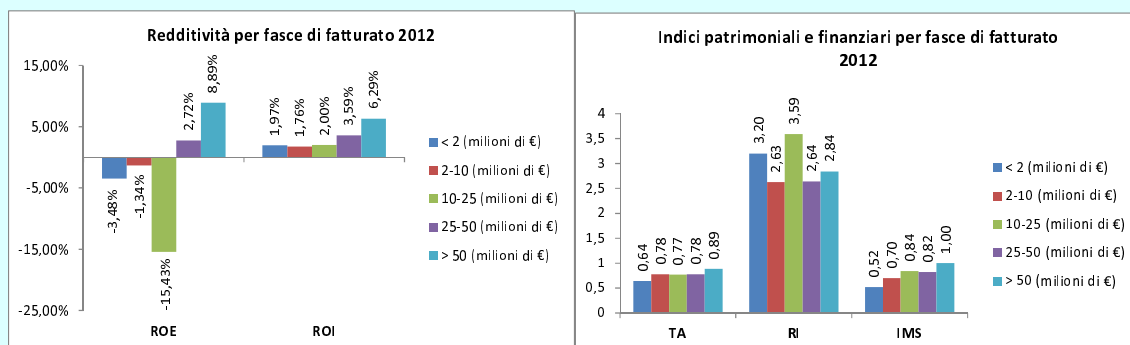
L'analisi dei risultati economico-finanziari relativi all'esercizio 2012 dell'intero Aggregato delle imprese della provincia di Rimini può essere arricchita di alcune considerazioni formulate sulla base della scomposizione dei risultati per classi di fatturato.

In primo luogo si nota come il 81,3% delle imprese dell'Aggregato rientri nella classe delle microimprese, con fatturato inferiore a 2 milioni di euro, seguite, al 14,6%, da quelle considerate piccole,

con fatturato tra i 2 e i 10 milioni di euro. Le due categorie assorbono quindi ben il 95,9% del totale delle imprese del settore.

Passando all'esame della redditività, si nota il dato fortemente negativo del ROE registrato dalle medie imprese (-15,43%), seguito da quello riferito micro imprese (-3,48%). Leggermente negativo anche l'indice per le piccole imprese (-1,34%) mentre registrano redditività nette positive le imprese medio-grandi e quelle grandi.

La redditività del capitale investito, misurata dall'indice ROI, non scende mai al di sotto dello zero e si stabilizza intorno a valori compresi tra 1,97% delle micro imprese ed 6,29% delle imprese grandi, con una tendenza al miglioramento quindi in funzione dell'aumento della dimensione.



L'analisi dell'equilibrio finanziario e patrimoniale per classi di fatturato evidenzia una generalizzata potenziale tensione di cassa, segnalata dall'indice di liquidità primaria (TA), il quale è sempre inferiore alla soglia critica dell'unità, con il dato peggiore realizzato dalle microimprese e quello migliore da quelle grandi. Sul fronte dell'equilibrio patrimoniale il rapporto di indebitamento (RI) si attesta a valori che segnalano un indebitamento sempre consistente, nell'ordine circa di due terzi delle fonti di finanziamento. Il dato peggiore è relativo alle medie imprese con un indice pari a 3,59 seguito dalla micro imprese (3,20). Infine, il grado di copertura delle immobilizzazioni con capitale proprio, misurato dall'indice del margine di struttura (IMS), è negativo (situazione non ottimale) in tutte le fasce di fatturato con una tendenza al miglioramento sino alla dimensione delle grandi imprese, ove si attesta invece all'unità.

Gli indicati andamenti per fasce di fatturato sono sostanzialmente confermati a livello regionale, dove si rileva una situazione di maggiore criticità per le imprese micro e piccole sui fronti sia della redditività che della stabilità patrimoniale e finanziaria. Deve tuttavia essere segnalato che a livello regionale gli indicatori rivelano capacità reddituali e equilibri finanziari e patrimoniali generalmente meno diversificati tra le fasce di fatturato e in taluni casi migliori rispetto a quelli provinciali. In particolare non viene confermato il dato sulla redditività netta delle medie imprese.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi complessiva dell'Aggregato delle imprese della provincia di Rimini evidenzia una crescita complessiva del fatturato nel triennio 2010-2012, con un arresto nell'ultimo anno (2012). Rispetto all'indicato andamento, l'indice di redditività netta complessivo risulta in contrazione a causa di una progressiva riduzione del reddito netto d'esercizio, che per l'ultimo anno si attesta addirittura su valori negativi, a fronte di un valore di patrimonio netto stabile o leggermente aumentato. La crescita del fatturato determina un recupero di efficienza, soprattutto per quanto attiene all'indicatore del fatturato per dipendente.

La struttura patrimoniale complessiva, non ottimale a causa del peso rilevante dell'indebitamento rispetto ai mezzi propri, segna però movimenti verso un riequilibrio grazie sia ad apporti di nuove risorse a titolo di capitale proprio e al reinvestimento degli utili conseguiti negli esercizi 2010 e 2011. Sul fronte dell'analisi della liquidità la situazione evidenzia segnali di possibile tensione, limitatamente al breve periodo.


RICLASSIFICAZIONE AGGREGATI

STATO PATRIMONIALE AGGREGATO IN SERIE STORICA 2012-2010 RICLASSIFICATO SECONDO IL CRITERIO FINANZIARIO . VALORI IN MIGLIAIA DI €.

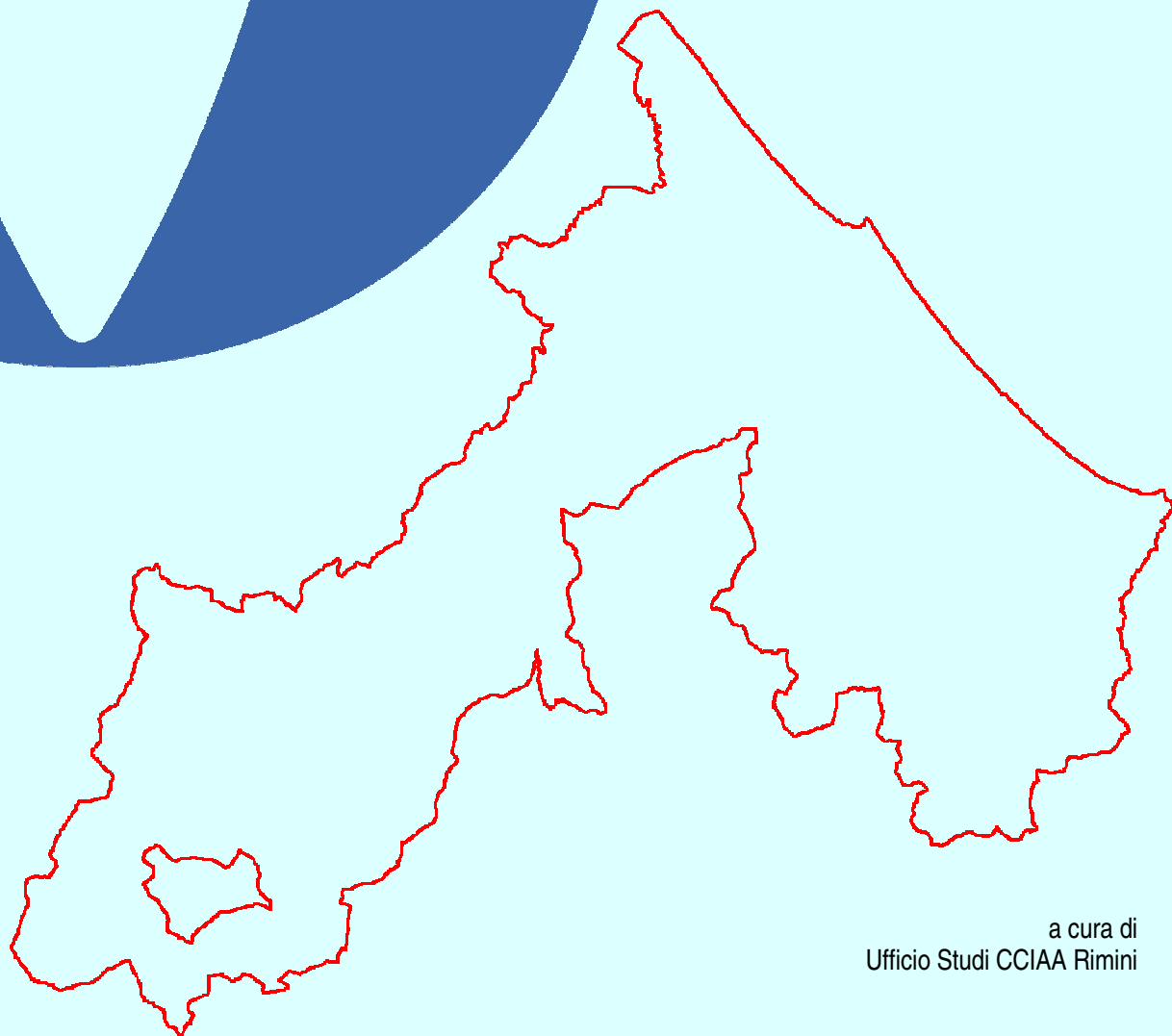
STATO PATRIMONIALE - ATTIVITA'	2012	%	2011	%	2010	%
Disponibilità Liquide	524.080	5,2%	472.646	4,6%	467.504	4,7%
Attività finanziarie non immobilizzate	29.983	0,3%	48.358	0,5%	33.016	0,3%
LIQUIDITA' IMMEDIATE	554.063	5,5%	521.004	5,1%	500.520	5,0%
Crediti commerciali a breve termine	1.395.940	13,8%	1.429.375	14,0%	1.352.687	13,5%
Crediti diversi a breve termine	1.702.299	16,8%	1.663.925	16,2%	1.652.145	16,5%
LIQUIDITA' DIFFERITE	3.098.238	30,6%	3.093.300	30,2%	3.004.832	30,0%
RIMANENZE FINALI	1.610.387	15,9%	1.747.618	17,1%	1.756.697	17,5%
ATTIVO CORRENTE	5.262.688	52,0%	5.361.923	52,3%	5.262.048	52,5%
IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	338.853	3,3%	335.291	3,3%	314.256	3,1%
IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	3.247.984	32,1%	3.277.054	32,0%	3.287.004	32,8%
Partecipazioni e titoli	652.785	6,4%	725.071	7,1%	615.615	6,1%
Crediti Commerciali a lungo termine	18.483	0,2%	26.281	0,3%	24.563	0,2%
Crediti Diversi a lungo termine	607.706	6,0%	519.035	5,1%	515.380	5,1%
IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	1.278.975	12,6%	1.270.386	12,4%	1.155.559	11,5%
ATTIVO IMMOBILIZZATO	4.865.812	48,0%	4.882.731	47,7%	4.756.819	47,5%
CAPITALE INVESTITO	10.128.500	100%	10.244.654	100%	10.018.867	100%
STATO PATRIMONIALE - PASSIVITA'						
	2012	%	2011	%	2010	%
Debiti finanziari a breve termine	793.563	7,8%	787.356	7,7%	751.676	7,5%
Debiti commerciali a breve termine	1.263.934	12,5%	1.348.565	13,2%	1.259.599	12,6%
Debiti diversi a breve termine	2.450.474	24,2%	2.539.692	24,8%	2.548.384	25,4%
Fondo rischi e oneri	203.732	2,0%	139.664	1,4%	122.207	1,2%
PASSIVO CORRENTE	4.711.702	46,5%	4.815.277	47,0%	4.681.866	46,7%
Debiti finanziari a lungo termine	440.350	4,3%	517.845	5,1%	588.544	5,9%
Debiti commerciali a lungo termine	3.628	0,0%	4.682	0,0%	1.965	0,0%
Debiti diversi a lungo termine	1.272.749	12,6%	1.188.637	11,6%	1.171.050	11,7%
Fondo TFR	252.916	2,5%	240.307	2,3%	229.350	2,3%
PASSIVO CONSOLIDATO	1.969.644	19,4%	1.951.471	19,0%	1.990.910	19,9%
Capitale	1.128.093	11,1%	1.046.246	10,2%	1.032.635	10,3%
Reserve	2.333.670	23,0%	2.313.042	22,6%	2.194.963	21,9%
Azioni proprie (-)	-5.172	-0,1%	-195	0,0%	-2.132	0,0%
Risultato esercizio	-9.438	-0,1%	118.814	1,2%	120.625	1,2%
PATRIMONIO NETTO	3.447.153	34,0%	3.477.906	33,9%	3.346.091	33,4%
PASSIVO E NETTO	10.128.498	100%	10.244.654	100%	10.018.867	100%

CONTO ECONOMICO AGGREGATO IN SERIE STORICA 2012-2010 RICLASSIFICATO SECONDO IL CRITERIO DEL VALORE AGGIUNTO . VALORI IN MIGLIAIA DI €.

CONTO ECONOMICO	2012	%	2011	%	2010	%
Valore della produzione	7.852.916	100%	7.974.489	100%	7.516.317	100%
<i>di cui Ricavi Netti</i>	7.898.919	100,6%	7.980.362	100,1%	7.497.120	99,7%
Consumi	4.121.932	52,5%	4.172.962	52,3%	3.861.444	51,4%
Costi per servizi	1.920.125	24,5%	1.939.123	24,3%	1.880.124	25,0%
Valore aggiunto	1.810.859	23,1%	1.862.404	23,4%	1.774.749	23,6%
Costo del lavoro	1.086.617	13,8%	1.076.095	13,5%	1.012.912	13,5%
Margine operativo lordo	724.243	9,2%	786.309	9,9%	761.837	10,1%
Costi per godimento beni di terzi	22.012	0,3%	266.384	3,3%	264.868	3,5%
Ammortamenti ed altri accantonamenti	312.105	4,0%	260.572	3,3%	264.153	3,5%
Totale Costi Operativi	7.702.790	98,1%	7.715.136	96,7%	7.283.501	96,9%
Reddito Operativo Caratteristico	150.126	1,9%	259.354	3,3%	232.816	3,1%
Proventi Accessori	70.296	0,9%	63.493	0,8%	55.228	0,7%
Saldo ricavi/oneri diversi	95.673	1,2%	84.721	1,1%	76.368	1,0%
Reddito Operativo Globale	316.095	4,0%	407.568	5,1%	364.412	4,8%
Oneri finanziari	145.460	1,9%	130.895	1,6%	107.012	1,4%
Reddito di competenza	170.634	2,2%	276.673	3,5%	257.400	3,4%
Risultato gestione straordinaria	-51.716	-0,7%	-23.050	-0,3%	-6.112	-0,1%
Reddito pre - imposte	118.918	1,5%	253.623	3,2%	251.288	3,3%
Imposte	128.351	1,6%	134.809	1,7%	130.663	1,7%
Reddito netto d'esercizio	-9.433	-0,1%	118.814	1,5%	120.625	1,6%

A large, stylized graphic of an eye in shades of blue and white, positioned on the left side of the cover.

IL CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI 2011



a cura di
Ufficio Studi CCIAA Rimini

INTRODUZIONE

Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle Istituzioni non profit, svoltosi negli ultimi mesi del 2012, ha concluso la tornata censuaria 2010 – 2011 (comprendente anche il 6° Censimento dell'agricoltura del 2010 e il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2011), che è stata contraddistinta da una forte attenzione all'innovazione e da un ampio uso di dati amministrativi.

Il Censimento si è articolato in tre differenti rilevazioni sul campo:

- rilevazione campionaria sulle imprese;
- rilevazione sulle istituzioni non profit;
- rilevazione sulle istituzioni pubbliche.

Le operazioni sul campo relative alla rilevazione multiscopo sulle imprese e la rilevazione sulle istituzioni non profit sono state affidate alle Camere di Commercio italiane, presso le quali si sono costituiti gli Uffici Provinciali di Censimento

I censimenti economici sono realizzati con l'obiettivo principale di fornire un quadro informativo statistico sulla struttura del sistema economico nazionale a livello di grande dettaglio territoriale. Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle Istituzioni non profit, oltre prefiggersi questo tradizionale obiettivo, mirava ad approfondire la conoscenza di specifici aspetti del sistema produttivo italiano producendo sistemi informativi inerenti a differenti sottopopolazioni di imprese e a specifici domini di analisi. Inoltre esso ha consentito l'ampliamento, l'aggiornamento ed il miglioramento della qualità dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la creazione dei registri delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche.

Il Censimento economico che si è svolto nel 2012 è stato realizzato a partire da liste precensuarie prodotte dall'Istat mediante integrazione tra fonti amministrative e statistiche e ha fatto riferimento alla situazione al 31/12/2011.

LA RILEVAZIONE SULLE IMPRESE

La rilevazione sulle imprese del Censimento generale dell'industria e dei servizi rappresenta la prima indagine multiscopo di questo genere promossa dall'Istat in relazione sia alle tematiche investigate, trasversali rispetto alle indagini svolte attualmente, sia alla copertura in termini di unità rilevate per le singole tematiche.

L'esistenza di un registro statistico consolidato, aggiornato annualmente anche con le informazioni sulle unità locali (ASIA – Unità locali) ha consentito l'introduzione di un'innovazione importante. A differenza dei censimenti svolti fino a oggi, la rilevazione sulle imprese non coinvolge direttamente tutte le imprese italiane, ma solo un campione di esse, pari a circa 260 mila unità, che comprende tutte le imprese con almeno 20 addetti e un campione di imprese con meno di 20 addetti, con la finalità di assicurare la migliore copertura sul territorio, contenere i costi di esecuzione e ridurre al minimo il disturbo statistico per le unità di rilevazione. Ulteriori innovazioni consistono nell'inserimento nel questionario di quesiti sul tema della competitività e dei processi decisionali e nell'utilizzo di questionari diversi, più o meno articolati a seconda della dimensione dell'impresa, finalizzati a coglierne le caratteristiche reali, i fattori di competitività e le specificità rilevate.

L'informazione restituita può fornire un'immagine multidimensionale del sistema economico, perché mira non solo a cogliere le specificità dell'impresa in sé, ma anche a posizionarla nella trama dei processi decisionali e strategici, attraverso l'utilizzo di quesiti di tipo qualitativo.

Il campo di osservazione della rilevazione sulle imprese è costituito dalle imprese, definite come unità giuridico – economiche che producono beni e servizi destinabili alla vendita e che hanno facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari. Tra le imprese sono quindi comprese imprese individuali, società di persone, società di capitali, società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), consorzi di diritto privato, enti pubblici economici, aziende speciali e aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Sono invece escluse dal campo di osservazione le imprese che svolgono le attività economiche elencate in tabella 1.

ATTIVITÀ ESCLUSE DAL CAMPO DI OSSERVAZIONE DELLE RILEVAZIONE SULLE IMPRESE (SEZIONI ATECO 2007)

Sezioni	Descrizione
01.1	Coltivazione di colture agricole non permanenti
01.2	Coltivazione di colture permanenti
01.3	Riproduzione delle piante
01.4	Allevamento di animali
01.5	Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista
01.6	Attività di supporto all'agricoltura e attività successiva alla raccolta
O	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
94	Attività delle organizzazioni associative
T	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale
U	Organizzazioni ed organismi extraterritoriali

Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

LA RILEVAZIONE SULLE ISTITUZIONI NON PROFIT

Negli ultimi anni il crescente interesse da parte di studiosi e policy maker per il settore non profit e le sue dinamiche ha stimolato la richiesta di informazioni sempre più dettagliate e nell'ultimo decennio gli istituti di statistica nazionali e internazionali hanno conseguito progressi rilevanti sia nella rilevazione di informazioni di base affidabili, sia nella rappresentazione statistica del contributo del settore allo sviluppo economico e sociale del Paese.

La prima rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit è stata condotta dall'Istat nel 2000. La rilevazione ha permesso di fornire una rappresentazione statistica ufficiale, affidabile e dettagliata del settore e delle sue dimensioni principali, confrontabile con i risultati conseguiti a livello internazionale. Nel 2001 l'Istat ha censito nuovamente le istituzioni non profit nell'ambito dell'8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi, rilevandone le principali caratteristiche strutturali. Il Censimento delle istituzioni non profit del 2011 rappresenta la terza rilevazione condotta sul settore nel suo complesso e colma il rilevante vuoto informativo creatosi nell'ultimo decennio, ponendosi l'obiettivo di rispondere alle esigenze informative di policy maker, studiosi esperti e operatori del settore, definire la consistenza del non profit in Italia e pervenire alla sua rappresentazione statistica, rispondere alle esigenze informative nazionali e internazionali, realizzare un registro statistico dedicato alle istituzioni non profit fondato sull'uso di fonti amministrative, aggiornabile annualmente.

Anche il Censimento delle istituzioni non profit è realizzato a partire da una lista precensuaria prodotta attraverso l'integrazione di fonti amministrative a carattere generale nonché di altre fonti amministrative e statistiche specifiche dei settori di pertinenza, anche se la frammentazione del quadro normativo di riferimento ne ha reso estremamente difficoltosa la realizzazione.

Il campo di osservazione di questa rilevazione è costituito dalle istituzioni non profit formalmente costituite, dotate di autonomia istituzionale, che non abbiano come fine il profitto e che non distribuiscano gli utili ai propri soci, membri o dipendenti. Alcuni esempi di tipologie istituzionali oggetto del censimento sono le associazioni culturali e ricreative, le associazioni sportive, le associazioni di solidarietà, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non governative, le fondazioni bancarie, le istituzioni sanitarie, le istituzioni educative e di formazione, le istituzioni di studio e ricerca, i partiti politici, i sindacati e le associazioni di categoria, le università private.

LA RILEVAZIONE SULLE ISTITUZIONI PUBBLICHE

La rilevazione sulle istituzioni pubbliche è parte del Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011 effettuato dall'Istat.

L'Istat attraverso questa rilevazione ha acquisito non solo informazioni tradizionali sul settore pubblico, ma anche dati relativi a nuove tematiche di interesse del settore, quali l'amministrazione sostenibile, l'Ict e le caratteristiche e modalità di erogazione dei servizi sul territorio. In questo modo è possibile definire un preciso quadro informativo statistico sulle peculiarità strutturali e organizzative del settore pubblico in Italia e sui processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, con una particolare attenzione al dettaglio territoriale tramite la rilevazione dei dati a livello delle singole unità locali presso cui operano le istituzioni.

La rilevazione era articolata in due fasi successive, la prima propedeutica alla seconda. La

compilazione e restituzione dei questionari di rilevazione si è svolta esclusivamente on line e non sono stati impiegati rilevatori.

L'universo di riferimento di questa rilevazione è costituita dalle unità giuridico - economiche la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di ridistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica.

Le istituzioni pubbliche coinvolte nella rilevazione sono state circa 13.000, inserite dall'Istat in una lista precensuaria predisposta sulla base di archivi amministrativi e fonti statistiche specifiche dei settori di pertinenza. Alcuni esempi di tipologie istituzionali oggetto del censimento sono: organi costituzionali e di rilievo costituzionale, presidenza del Consiglio e Ministeri, agenzie fiscali, enti di regolazione dell'attività economica, enti produttori di servizi economici, autorità amministrative indipendenti, enti a struttura associativa, enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali, enti e istituzioni di ricerca, istituti e stazioni sperimentali per la ricerca, regioni e province autonome, enti locali (Province, Comuni, Comunità montane, Unioni di comuni), aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, policlinici e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, camere di commercio, enti regionali di sviluppo agricolo, parchi nazionali, consorzi fra enti pubblici

LA RILEVAZIONE SULLE IMPRESE IN PROVINCIA DI RIMINI

La rilevazione campionaria in provincia di Rimini ha visto coinvolte 1.969 imprese, distribuite su 23 comuni (nessuna impresa dei comuni di Casteldelci, Maiolo, San Leo e Talamello è stata selezionata nel campione). Il 77,3% dei rispondenti ha preferito la modalità di compilazione online.

Alla conclusione delle attività di rilevazione, in provincia di Rimini risultano attive 34.731 sedi di impresa, in aumento dell'8,9% rispetto al censimento del 2001, e 37.342 unità locali (+9,5%), che coinvolgono 224.711 addetti (dipendenti e indipendenti, +11,7% rispetto al censimento del 2001), 2.520 lavoratori esterni (-42,1%) e 359 lavoratori temporanei (+6,2%).

Il tessuto imprenditoriale riminese è costituito per il 55,1% da imprenditori individuali, seguiti da società in nome collettivo (17,0%) e società a responsabilità limitata (14,9%). Le imprese individuali assorbono il 27,8% degli addetti, il 24,0% sono impiegati nelle società a responsabilità limitata e il 20,9% nelle società in nome collettivo.

IMPRESE ATTIVE E ADDETTI – ANALISI PER NATURA GIURIDICA

	CENSIMENTO 2011 (dati al 31 dicembre 2011)			
	UNITA' LOCALI	Addetti Totali	SEDI CENTRALI	Addetti Totali
Imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	19.991	30.820	19.690	30.861
Società in nome collettivo	6.368	23.167	5.916	23.160
Società in accomandita semplice	3.428	9.295	3.227	9.444
Altra società di persone diversa da snc e sas	383	1.586	379	1.587
Società per azioni, società in accomandita per azioni	798	15.863	213	12.398
Società a responsabilità limitata	5.784	27.092	4.960	26.106
Società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	443	5.481	220	3.970
Altra forma d'impresa	147	596	126	406
Totale	37.342	113.900	34.731	107.932

Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

Per quanto riguarda le caratteristiche dei lavoratori dipendenti, prevale la componente maschile (55,8% dei dipendenti), di età compresa tra 30 e 49 anni (60,5%), di nazionalità italiana (82,2%) e con un contratto da operaio (55,7%) o impiegato (35,4%).

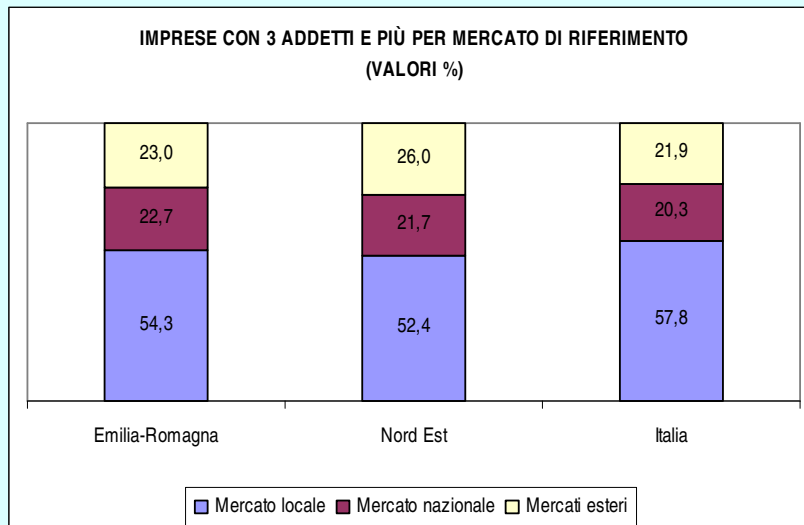
Dal punto di vista della dimensione di impresa, prevalgono le microimprese: sono tali il 95,6% delle sedi centrali e il 95,5% delle unità locali. Tale caratteristica dimensionale si riscontra, in misura solo leggermente meno marcata, anche nelle imprese dell'Emilia Romagna (94,4% delle sedi centrali), del Nord Est (94,0% delle sedi centrali) e dell'Italia (95,2% delle sedi centrali).

UN'ANALISI DEI FATTORI COMPETITIVI IN EMILIA-ROMAGNA, NEL NORD EST E IN ITALIA

Una delle novità del 9° Censimento dell'industria e dei servizi 2011 consiste nell'aver indagato, oltre le caratteristiche strutturali delle imprese, i fattori che ne determinano la competitività. Un'analisi in questo senso può essere condotta sino al livello regionale.

L'**appartenenza a un gruppo** è uno dei fattori competitivi che può risultare determinante per le piccole imprese. Dall'analisi dei dati risulta che il 4,9% delle imprese attive in Emilia Romagna ne fa parte, percentuale superiore sia a quella riscontrata nel Nord Est (4,7%) che in Italia (4,1%).

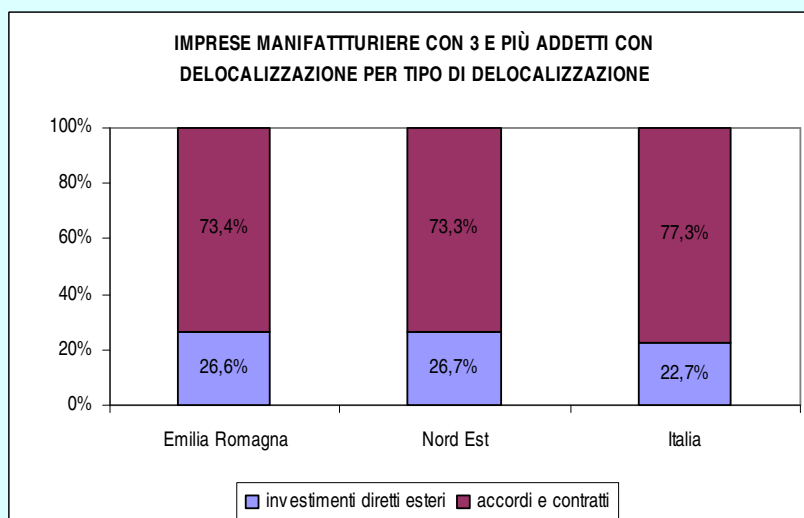
Esaminando le imprese con almeno 3 addetti, dal grafico sottostante si evince come il **mercato di riferimento** non solo per le imprese emiliano – romagnole, ma anche per quelle dei territori presi in esame, sia principalmente quello locale e nazionale. Si nota però che la tendenza a rivolgersi ai mercati esteri in Emilia Romagna è più marcata di quella riscontrata in Italia, ma inferiore a quella rilevabile nelle regioni appartenenti alla ripartizione territoriale di confronto.



Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Per quanto riguarda la **delocalizzazione**, le imprese emiliano-romagnole manifatturiere con 3 addetti e più, che hanno delocalizzato attraverso un investimento diretto estero o tramite accordi e contratti si attestano sul 4,4%, dimostrando una propensione sostanzialmente in linea con quella italiana (4,3%), ma inferiore a quella delle imprese del Nord Est (4,8%). Tra le imprese che delocalizzano, in tutti i territori analizzati prevalgono comunque gli accordi e i contratti, rispetto ai più impegnativi e rischiosi investimenti diretti esteri.



Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Dal punto di vista delle **risorse umane**, fattore competitivo di straordinaria importanza, circa il 30% delle imprese con almeno tre addetti appartenenti alle regioni prese in esame ne ha acquisite. Come si evince dalla tabella seguente le risorse acquisite sono prevalentemente generiche, mentre quelle ad elevata qualifica non superano il 9% in nessuna delle realtà territoriali considerate.

IMPRESE CON 3 ADDETTI E PIÙ CHE HANNO ACQUISITO RISORSE UMANE PER TIPO DI QUALIFICA (INCIDENZA % SUL TOTALE DELLE IMPRESE CON 3 ADDETTI E PIÙ)

	Elevata qualifica	altro	Totale
Emilia Romagna	8,4%	21,0%	29,5%
Nord Est	8,9%	21,8%	30,7%
Italia	8,2%	19,8%	28,0%

Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Sul versante dell'**innovazione** i dati relativi alle sole microimprese mostrano che il 34,1% delle imprese emiliano-romagnole ha introdotto almeno un'innovazione, percentuale superiore a quella delle imprese italiane (32,1%), ma inferiore a quella delle imprese del Nord Est (36,0%). Per quanto riguarda il tipo di innovazioni introdotte, queste sono prevalentemente di prodotto/servizio e organizzative. Sono invece meno rilevanti quelle di processo.

IMPRESE CON 3-9 ADDETTI CHE HANNO INTRODOTTTO INNOVAZIONI PER TIPO DI INNOVAZIONE (INCIDENZA % SUL TOTALE DELLE IMPRESE CON 3-9 ADDETTI)

	Innovazione di prodotto o servizio	Innovazione di processo	Innovazione organizzativa	Innovazione di marketing	Totale
Emilia Romagna	16,5%	10,7%	17,0%	15,6%	34,1%
Nord Est	18,3%	12,3%	18,2%	16,7%	36,0%
Italia	15,4%	11,3%	16,6%	14,9%	32,1%

Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

A livello nazionale le imprese parte del campione, sono state riclassificate in cinque profili di imprese:

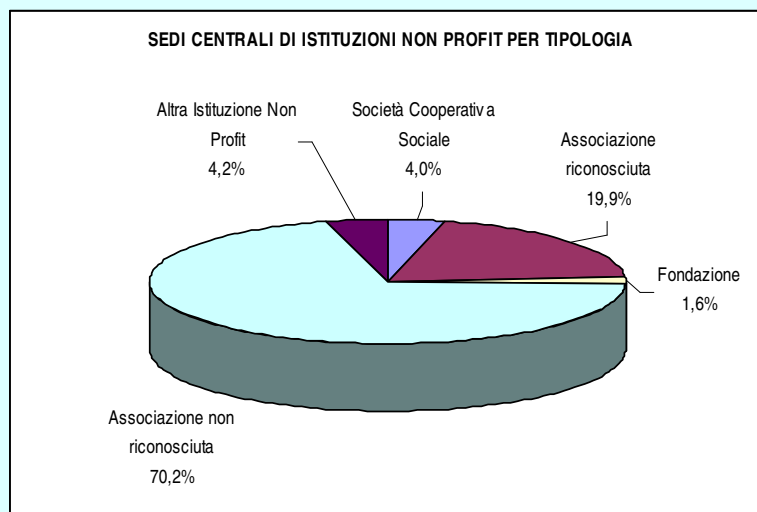
- Conservatrici (670.000 – 5,9 milioni di addetti – dimensione media 8,9 addetti);
 - Dinamiche tascabili (205.000 – 2,6 milioni di addetti – dimensione media 12,9);
 - Aperte (75.000 – 1,7 milioni di addetti – dimensione media 22,9);
 - Innovative (74.000 – 1,5 milioni di addetti – dimensione media 19,5);
 - Internazionalizzate spinte (27.000 – 1,1 milioni di addetti – dimensione media 39,5).
- Le prime rappresentano il 64% del campione, le seconde il 19%, le ultime tre insieme il 17%.

LA RILEVAZIONE SULLE ISTITUZIONI NON PROFIT IN PROVINCIA DI RIMINI

La rilevazione censuaria in provincia di ha visto coinvolte 2.887 istituzioni non profit, distribuite su 27 comuni. Il 60,0% dei rispondenti ha preferito la modalità di compilazione online.

Alla conclusione delle attività di rilevazione, in provincia di Rimini risultano attive 1.888 sedi di istituzioni non profit, in aumento del 50,3% rispetto al censimento del 2001, e 2.264 unità locali (+62,6%), che coinvolgono 8.189 addetti (dipendenti e indipendenti, +53,2% rispetto al censimento del 2001), 1.573 lavoratori esterni (+135,8%), 42 lavoratori temporanei (+100,0%) e ben 25.300 volontari, più che raddoppiati rispetto alla precedente rilevazione censuaria.

Nel comune di Rimini si concentra oltre la metà delle istituzioni non profit censite (sedi e unità locali), che assorbono il 64,4% dei lavoratori e il 53,2% dei volontari.



Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Le istituzioni non profit presenti in provincia di Rimini sono per la maggior parte associazioni non riconosciute (70,2%) e, secondo la classificazione ICNPO (International Classification of Nonprofit Organizations) sono attive prevalentemente in attività di cultura, sport e ricreazione (66,4%), assistenza sociale e protezione civile (8,9%), relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (6,8%). Le prime due sono anche le attività che coinvolgono la maggior parte dei volontari (rispettivamente 61,7% e 20,1%). I lavoratori sono invece impiegati principalmente nelle istituzioni che si occupano di assistenza sociale e protezione civile (29,8%), sviluppo economico e coesione sociale (20,2%), cultura, sport e ricreazione (16,3%), sanità (12,9%), istruzione e ricerca (12,2%).

ISTITUZIONI ATTIVE, ADDETTI E ALTRI OCCUPATI - ANALISI PER SETTORE DI ATTIVITÀ CLASSIFICAZIONE (ICNPO)

	CENSIMENTO 2011 (dati al 31 dicembre 2011)						
	UNITA' LOCALI	Addetti Totali	SEDI CENTRALI	Addetti Totali	Lavoratori esterni	Lavoratori tempo-ranei	Volontari
Cultura, sport e ricreazione	1.428	400	1.328	361	837	4	15.622
Istruzione e ricerca	82	530	63	515	151	0	463
Sanità	59	655	46	547	58	3	705
Assistenza sociale e protezione civile	232	1.466	137	1.216	244	0	5.091
Ambiente	31	27	27	27	8	0	645
Sviluppo economico e coesione sociale	74	938	60	937	66	35	477
Tutela dei diritti e attività politica	91	23	44	20	6	0	424
Filantropia e promozione del volontariato	35	15	27	15	116	0	429
Cooperazione e solidarietà internazionale	22	3	20	3	8	0	349
Religione	26	1	26	1	0	0	640
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	178	222	106	214	78	0	441
Altre attività	6	30	4	23	1	0	14
Totale	2.264	4.310	1.888	3.879	1.573	42	25.300

Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

LA RILEVAZIONE SULLE ISTITUZIONI PUBBLICHE IN PROVINCIA DI RIMINI

Alla conclusione delle attività di rilevazione, in provincia di Rimini risultano attive 46 sedi di istituzioni pubbliche, in diminuzione del 31,3% rispetto al censimento del 2001, e 409 unità locali (-13,0%), che coinvolgono 20.529 addetti (dipendenti e indipendenti, +10,7% rispetto al censimento del 2001), 196 lavoratori esterni (-41,5%), 25 lavoratori temporanei (-26,5%) e 22 volontari (-95,2%). Nel comune di Rimini si concentra il 35,2% delle istituzioni pubbliche censite (sedi e unità locali), che assorbono il 65,9% dei lavoratori.

Oltre la Provincia, i Comuni e le Comunità Montane e le Unioni di Comuni e l'Azienda Sanitaria Locale, sul territorio riminese sono presenti 14 sedi centrali di altre istituzioni pubbliche; più della metà delle unità locali appartengono a organi statali, mentre il 31,5% ai Comuni.

ISTITUZIONI PUBBLICHE ATTIVE, ADDETTI E ALTRI OCCUPATI - ANALISI PER TIPOLOGIA

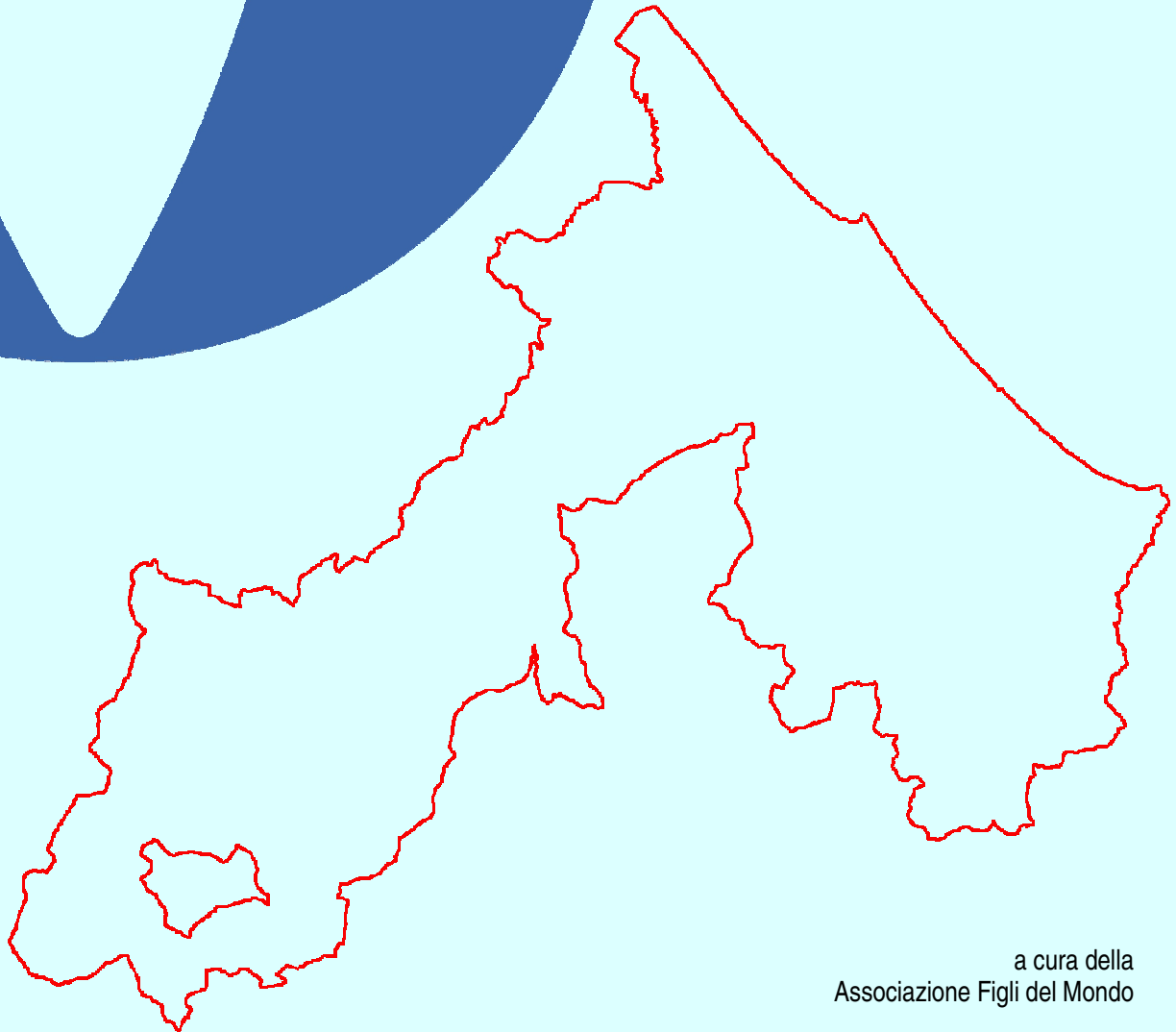
	CENSIMENTO 2011 (dati al 31 dicembre 2011)						
	UNITA' LOCALI	Addetti Totali	SEDI CENTRALI	Addetti Totali	Lavoratori esterni	Lavoratori temporanei	Volontari
Organi statali	210	5.431	0	0	0	0	0
Organi regionali	1	37	0	0	0	0	0
Provincia	13	307	1	307	13	0	0
Comuni	129	2.678	27	2.678	11	2	16
Comunità Montana e Unione di Comuni	8	69	3	69	2	0	0
Azienda del Servizio Sanitario Nazionale	26	4.229	1	4.229	166	17	0
Altra istituzione pubblica	22	398	14	97	4	6	6
Totale	409	13.149	46	7.380	196	25	22

Fonte: Istat

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

A large, stylized graphic of an eye in shades of blue and white, positioned on the left side of the page. The eye is composed of a dark blue circle, a white almond-shaped iris, and a white pupil.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA



a cura della
Associazione Figli del Mondo

“PERCORSI DI RESPONSABILITÀ SOCIALE”: UNA RETE PER LA CRESCITA RESPONSABILE E CONDIVISA DEL TERRITORIO

Nel 2004 la Camera di Commercio di Rimini e l'Associazione Figli del Mondo iniziano a occuparsi di Responsabilità Sociale d'Impresa, proponendo attività di promozione e sostenendo i progetti che si realizzano nel territorio. Nel 2008, con la collaborazione delle principali Associazioni di Categoria, nasce il Progetto PercoRSI, finalizzato a promuovere la responsabilità sociale d'impresa e la responsabilità sociale di territorio, attraverso informazione, formazione, valorizzazione di esperienze e buone pratiche. Nel 2012 anche la Provincia di Rimini entra tra i promotori del progetto. PercoRSI è un'iniziativa pluriennale ideata per mettere in rete diversi soggetti interessati a lavorare su queste tematiche, individuandoli tra associazioni di categoria, imprese, ordini professionali, enti, mondo della formazione, professionisti, che attuano comportamenti “responsabili”. L'obiettivo principale del progetto è quello di porre le basi per la creazione, nel territorio riminese, di un Distretto Economico Responsabile (DER), dove lo sviluppo economico non prescinda da responsabilità e sostenibilità, garantendo coesione sociale e tutela ambientale.

Nello specifico, gli obiettivi del progetto PercoRSI sono i seguenti:

- Diffondere l'informazione sulla responsabilità sociale d'impresa e di territorio
- Valorizzare le buone pratiche di responsabilità sociale, in particolare quelle realizzate in alleanza
- Consolidare e sviluppare la rete creata: associazioni di categoria, imprese, ordini professionali, scuola, università, professionisti, organizzazioni non profit
- Proporre modalità innovative per facilitare il cambiamento dei modelli organizzativi verso un'economia e un territorio responsabili

L'edizione 2013 del progetto, intitolata “Cambiamento e innovazione responsabile delle imprese e del territorio”, vuole sottolineare come la complessità dell'attuale sistema economico renda sempre più evidente la necessità di una nuova filosofia d'impresa, di nuovi modelli organizzativi e di una nuova concezione di crescita responsabile.

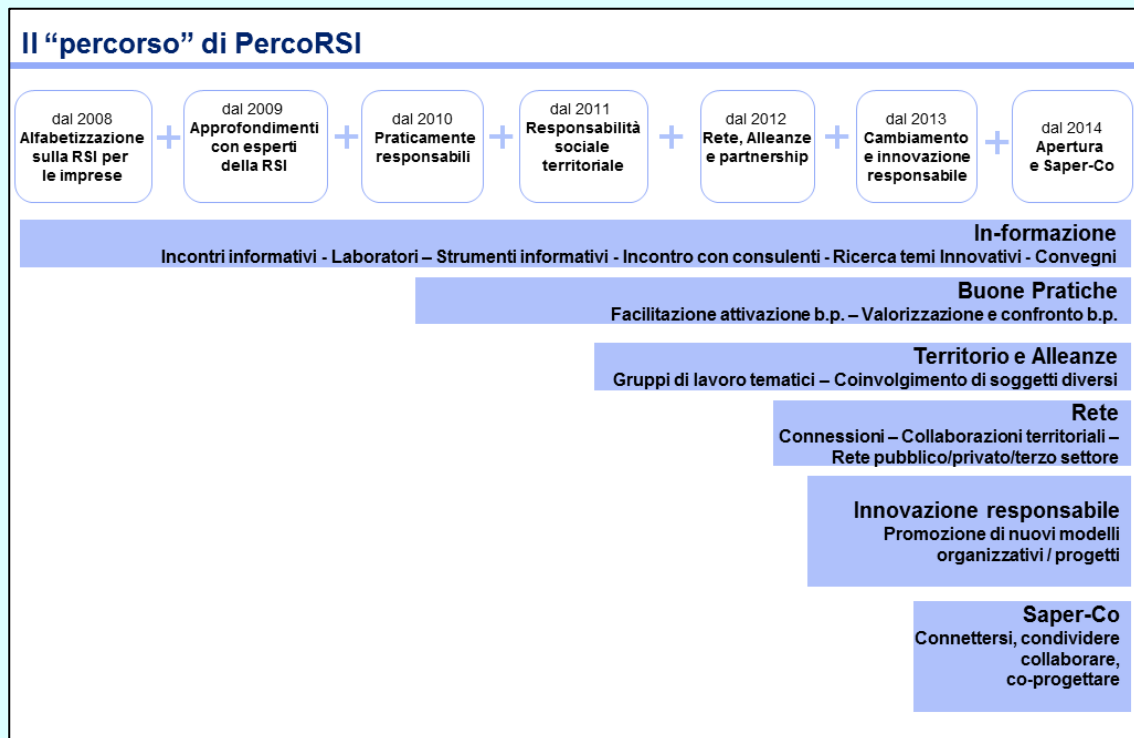
LA RETE DI PERCORSI

Nell'ambito del progetto PercoRSI si è costituita negli anni una rete che si configura in questo modo:

- **Rete di progetti:** PercoRSI si configura come una piattaforma che mette in contatto esperienze, idee e progetti di valorizzazione della persona, sostenibilità ambientale, finanza etica, turismo sostenibile, innovazione responsabile, valorizzazione dei giovani, potenziamento dei circuiti di scambio locali, inclusione sociale. Il progetto vuole far emergere e dialogare i diversi percorsi virtuosi di responsabilità sociale che imprese, professionisti e istituzioni stanno intraprendendo sul territorio riminese. Oggi è indispensabile alimentare uno spazio comune e ideare nuove opportunità sostenibili per il territorio.
- **Rete di persone:** PercoRSI opera attraverso la realizzazione di processi multistakeholder, il cui valore aggiunto è dato dal fatto che si coinvolgono numerosi soggetti, caratterizzati da mission e impatti sul territorio diversi. Dietro a ogni nodo della rete ci sono non solo *organizzazioni* ma *persone* che hanno compreso il valore della responsabilità sociale. Anno dopo anno i partecipanti al progetto sono aumentati e si sono differenziati per caratteristiche e competenze. Si tratta di una rete potenzialmente estendibile in quanto il progetto intende far emergere sempre più ciò che contribuisce positivamente alla crescita responsabile del territorio e i punti di contatto tra gli attori in campo, in modo da migliorarne la conoscenza reciproca e individuare percorsi condivisi di responsabilità sociale e alleanze per il bene comune del territorio.
- **Rete di valori:** Il progetto vuole orientare il territorio verso una nuova economia che riscopra e produca non solo *valore* ma anche *valori*: rete, collaborazione, territorio, condivisione, sostenibilità, responsabilità, solidarietà, diversità, reciprocità, scambio, partecipazione, alleanze sono le parole chiave che sintetizzano gli orientamenti del progetto.

PERCORSI 2013: “CAMBIAMENTO E INNOVAZIONE RESPONSABILE DELLE IMPRESE E DEL TERRITORIO”

PercoRSI ha affrontato negli anni il tema della responsabilità sociale con un approccio graduale e diversificato per obiettivi.



L'edizione 2013, intitolata “Cambiamento e innovazione responsabile delle imprese e del territorio” ha promosso le seguenti riflessioni:

- **RSI e innovazione.** La responsabilità sociale d'impresa stimola l'impresa ad aprirsi nei confronti degli stakeholder esterni, tra cui i clienti, i fornitori, le organizzazioni non profit e le istituzioni pubbliche e può rendere più innovativa un'azienda, perché procura l'accesso a un ampio corpo di conoscenze e informazioni e la spinge a costruire legami sociali e relazioni positive in grado di trasformarsi in valore e vantaggio competitivo. L'innovazione nasce sempre più dalla collaborazione, ridefinendo scenari e sfide per la competitività: agenti esterni alle imprese, come consumatori, fornitori e persino competitori stanno diventando una fonte sempre più importante di innovazione. Risorse e idee nascono sempre più da sinergie e relazioni con il mondo esterno alle aziende e dalla loro capacità di gestire i processi di condivisione e partnership.
- **Nuovi modelli di governance dell'impresa.** Le imprese sono organizzazioni sempre più aperte, si costituiscono sempre più come dei network sociali e questo comporta nuove forme di legami e di responsabilità verso quel sociale da cui sempre di più derivano il loro valore. Si affacciano nuovi modelli organizzativi e di governance aziendale aperta, in rete, costruita valorizzando e mettendo a sistema patrimoni di conoscenza. Acquisiscono importanza tutti quei processi innovativi che vanno ad incidere, oltre che sul prodotto e sui processi produttivi, sulla governance, sull'organizzazione, sugli approcci commerciali, sui modelli di business, sui rapporti con i clienti e con il resto della società.
- **Giovani e impresa.** L'accompagnamento verso un cambiamento responsabile, non può prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione attiva di tutte le generazioni, nessuna esclusa. Oggi, le sfide sempre più complesse e urgenti e la necessità di avere lo sguardo rivolto verso il futuro, stanno evidenziando in maniera sempre più eclatante l'importanza di lavorare con e per i giovani, per fare in modo che la società di domani di cui loro saranno i protagonisti sia fondata sui valori della responsabilità sociale.

– **Impresa e bene comune.** Si manifesta la necessità di costruire e sviluppare legami sociali, instaurando nuove relazioni produttive e alleanze che contribuiscano al bene comune e che nello stesso tempo creino le condizioni per il funzionamento e la competitività a lungo termine delle imprese e del sistema economico nel suo insieme.

LE ATTIVITÀ DI PERCORSI 2013

PercoRSI è caratterizzato da una metodologia di lavoro che prevede ogni anno **un tavolo di confronto istituzionale**, lo sviluppo di **attività annuali specifiche** rivolte ai vari soggetti partecipanti, una **verifica finale del lavoro dell'anno**, svolta generalmente a fine anno in forma di assemblea partecipata con tutti gli interlocutori del progetto. Di seguito le attività svolte nel 2013.

- **Tavolo dei referenti**

Il tavolo di coordinamento multistakeholder territoriale sulla responsabilità sociale raggruppa tutti i rappresentanti delle associazioni di categoria e i referenti dei gruppi di lavoro del progetto, oltre alle istituzioni che collaborano nelle diverse attività di PercoRSI. La sua finalità è il confronto sulle proposte operative e la condivisione delle attività dell'anno. Partecipano al Tavolo, oltre a Camera di Commercio di Rimini, Provincia di Rimini e Figli del Mondo: CNA Rimini, Confindustria Rimini, Confartigianato Rimini, Confcooperative Rimini, Legacoop Rimini, AIA Rimini, AIA Riccione, Confagricoltura, CIA Rimini, Coldiretti, Consorzio Sociale Romagnolo, Ordine dei Commercialisti di Rimini, Università di Bologna, polo di Rimini e tutti i referenti dei gruppi di lavoro di PercoRSI.

- **Collaborazione con le Associazioni di categoria**

Le Associazioni di categoria sono partner importanti del progetto: a loro si chiede un contributo attivo di tipo promozionale e operativo affinché la RSI sia applicata al loro interno e promossa presso le imprese associate. Le attività hanno riguardato la promozione di buone pratiche, la promozione e la co-organizzazione dei laboratori per le imprese e il coinvolgimento attivo nel progetto Quinc – Rete Economica di Scambio.

- **Laboratori Informativi per le imprese**

I laboratori sono rivolti alle imprese e, partendo dal confronto con tecnici del settore e da esperienze già attivate, approfondiscono la possibile messa in pratica di iniziative di responsabilità sociale. Le finalità sono quelle di favorire il matching tra imprese ed esperti di tematiche di RSI; confrontare le buone pratiche e metterle in rete; stimolare emulazione e circoli virtuosi. Negli anni le tematiche affrontate sono state le seguenti: risparmio energetico; turismo sostenibile; welfare aziendale; governance innovativa e responsabile; inclusione sociale; matching profit non profit. Nel 2013 i laboratori svolti sono stati i seguenti:

-“*Gestire l'impresa con Responsabilità e Innovazione*”, laboratorio che ha illustrato le diverse forme di applicazione del concetto di responsabilità sociale di impresa in uno scenario economico di cambiamenti e di come esso possa avviare processi di innovazione.

-“*Proposte per una rete territoriale di welfare aziendale*”, laboratorio che ha indagato le possibili iniziative di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e la loro possibile messa in pratica anche nelle piccole e medie imprese: attraverso reti di imprese è possibile offrire servizi innovativi a costi praticamente nulli favorendo un buon rapporto con quelli che sono gli interlocutori più strategici per l'impresa, i collaboratori e le loro famiglie.

-“*Il turismo accessibile per i bisogni speciali*”, laboratorio che si è proposto di sensibilizzare gli operatori del settore turistico all'accoglienza delle persone con Bisogni Speciali, comprendendo e, se possibile, anticipando le loro richieste. Negli incontri sono stati analizzati i diversi Bisogni Speciali: quelli delle persone che hanno una condizione patologica cronica e che devono prestare particolare attenzione allo stile di vita (es.: cardiopatici, diabetici, celiaci, e così via) e quelli legati a scelte personali (es.: vegetariani, vegani...). Il settore turistico, attrezzandosi nell'accoglienza delle persone con Bisogni Speciali, potrebbe nello stesso tempo attirare nuovi segmenti di mercato.

-“*Scambio multilaterale in compensazione*”, laboratorio che ha illustrato innovativi sistemi di scambio, attraverso forme di transazione non monetarie. Nell'ambito del laboratorio è stato presentato il progetto *Quinc - Rete economica di scambio*.

Tema comune dei laboratori svolti è stata l'innovazione responsabile, con l'obiettivo di comprendere le modalità in cui i valori della responsabilità sociale possono essere incorporati nei processi di innovazione e cambiamento che accompagneranno il mondo delle imprese nei prossimi anni.

- **Start up progetti innovativi**

Nell'ambito di PercoRSI hanno preso avvio due progetti innovativi per il territorio:

Progetto Quinc - Rete economica di scambio

Quinc – Rete Economica di Scambio è un progetto pilota promosso dalla Camera di Commercio di Rimini, dalla Provincia di Rimini e dalle principali Associazioni di categoria locali che si propone di facilitare la collaborazione e i rapporti commerciali fra le aziende del territorio riminese attraverso forme di transazione non monetarie. Il progetto prende avvio con la sperimentazione di un circuito di sconto riutilizzabile per lo scambio di prodotti e servizi acquistati e venduti in parte in euro e in parte in unità di conto, del valore di un euro ciascuna. Ciò significa che ogni azienda potrà vendere i propri prodotti o servizi alle aziende aderenti al circuito applicando uno sconto volontario. Tale sconto non corrisponderà però a una perdita di valore per l'azienda ma sarà quantificato in unità di conto virtuali utilizzabili all'interno del circuito per l'acquisto di beni o servizi. Terminata la fase di sperimentazione dello sconto riutilizzabile, se gli esiti della sperimentazione saranno stati soddisfacenti, si potrà avviare un circuito di baratto tra imprese (o corporate barter) basato sul sistema della compensazione multilaterale. Le attività 2013 svolte nell'ambito del progetto sono consistite in uno studio di fattibilità, nella costituzione del gruppo di lavoro formato dalle Associazioni di Categoria aderenti al progetto, nella ricerca del panel di aziende per la sperimentazione e in una serie di sei workshop formativi volti a illustrare alle aziende le modalità di funzionamento del circuito. Sono state inoltre svolte attività di comunicazione per la promozione del progetto come: l'ideazione del logo, la realizzazione di una conferenza stampa e video-interviste, la realizzazione del sito web www.retequinc.it e di un depliant promozionale e l'ideazione e stesura di diversi materiali informativi.

Progetto Riviera Green Passion

Riviera Green Passion si propone di ridurre l'impatto ambientale degli eventi che si svolgono sul territorio della Riviera di Rimini attraverso la costruzione di un modello organizzativo che preveda azioni volte a ridurre "l'impronta ecologica", come la riduzione della produzione di rifiuti, l'uso più consapevole dell'acqua, l'impiego di energia da fonti rinnovabili. L'obiettivo è quello di promuovere un turismo legato agli eventi che sia sempre più sostenibile per l'ambiente e la comunità ospitante e attento alle tematiche della responsabilità sociale d'impresa. L'iniziativa vuole altresì contribuire alla creazione di una cultura della sostenibilità socio-ambientale attraverso l'informazione e la sensibilizzazione delle persone coinvolte nell'evento e della comunità locale. Nel 2013, nell'ambito del progetto, è stato sottoscritto il protocollo "*Green Events della Riviera di Rimini*" che ha portato alla definizione di impegni reciproci tra organizzatori di eventi e amministrazioni comunali. Inoltre si sono svolte attività di comunicazione volte a promuovere l'adesione al progetto di altri eventi sul territorio e di nuovi partner. A questo proposito è stato ideato il logo del progetto e altri materiali di comunicazione ed è stata realizzata una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa. Infine, è stato realizzato il "Regolamento di Riviera Green Passion" che contiene le checklist da compilare e rispettare da parte degli eventi che vogliono aderire al progetto ed ottenere in questo modo il marchio.

- **Gruppi di lavoro**

PercoRSI negli anni ha promosso l'attivazione e il consolidamento di gruppi di lavoro tematici, formati da persone unite dall'interesse per un argomento specifico di responsabilità sociale d'impresa.

Gruppo di lavoro Governance della RSI

L'attività del gruppo è incentrata nello studio e applicazione di una traccia per l'imprenditore responsabile che riguarda i modelli organizzativi e i processi di delega su tre ambiti: risorse umane, clienti e fornitori. Nel 2013 è stato ideato il manuale "DelegaRSI" ed è stato svolto un primo test dello strumento presso un'azienda riminese.

Gruppo di lavoro VeRSO - Valori e Responsabilità sociale

Il gruppo lavora per diffondere la cultura della responsabilità sociale nelle piccole e micro imprese attraverso l'analisi dei valori intangibili. Le attività del 2013 hanno previsto l'applicazione dello strumento "VeRSO – Valori e Responsabilità Sociale" su due piccole realtà aziendali locali. L'attività ha consistito nell'ascolto e nella raccolta delle iniziative di RSI, nell'analisi ed elaborazione dei dati e nella stesura della relazione sociale. Il gruppo ha promosso inoltre lo strumento intervenendo in convegni e workshop tra i quali il convegno "*Giovani, impresa e Innovazione sociale*", organizzato da Progetto Policoro.

Finanza etica

La finalità del gruppo è quella di promuovere l'educazione finanziaria e la finanza etica negli istituti scolastici superiori. Nel 2013 sono stati svolti interventi in diverse classi dell'Istituto Valturio di Rimini ed è stata svolta attività di ricerca per la predisposizione del materiale di approfondimento.

Avvocatura responsabile

Il gruppo ha la finalità di promuovere la Responsabilità sociale nella professione forense. Il gruppo ha attivato da anni uno Sportello di assistenza legale gratuita rivolto a soggetti con disagio sociale, anche in assenza dei requisiti per accedere al patrocinio gratuito a spese dello Stato, segnalati dal Centro Servizi Immigrati. Ogni mercoledì gli avvocati che hanno aderito all'iniziativa si alternano nell'attività di sportello, offrendo consulenze alle persone che accedono alla Caritas di Rimini, previo appuntamento organizzato dal Centro Servizi Immigrati. La consulenza legale messa a disposizione è piuttosto differenziata e investe soprattutto il diritto di famiglia, il diritto del lavoro, la materia delle locazioni. Nel 2013, il gruppo, oltre all'attività di Sportello ha presentato la propria esperienza alla Tavola Rotonda "*Sostenibilità sociale e ambientale: professioni a confronto*", organizzata dall'Università di Bologna, sede di Rimini. Il gruppo svolge infatti anche un'attività culturale di promozione della Responsabilità sociale nella professione forense.

RSI a Scuola

Il gruppo di lavoro RSI a Scuola si propone di promuovere tra i giovani la cultura della responsabilità sociale d'impresa. L'iniziativa è stata attivata nelle classi terze, quarte e quinte dell'Istituto tecnico commerciale Valturio di Rimini e consiste in un ciclo di incontri, tenuti da esperti e docenti, su temi specifici della RSI, come la tutela dell'ambiente, il bilancio sociale, la finanza etica. Inoltre, sono previste visite ad aziende o altre organizzazioni attive nel campo della responsabilità sociale e l'elaborazione di schede tematiche di approfondimento che vadano ad integrare i libri di testo, spesso carenti da questo punto di vista. L'iniziativa vuole intervenire su due livelli: il primo più cognitivo finalizzato a promuovere la conoscenza e la comprensione di queste tematiche da parte degli studenti per arricchire il loro bagaglio culturale. In secondo luogo, lo sviluppo di momenti di confronto sulla RSI vuole intervenire anche sul piano della responsabilità personale: la responsabilità sociale consente di fornire chiavi di lettura e di interpretazione della realtà storica, delle dinamiche economiche e dei modelli di consumo, integrando alla propria "scatola degli attrezzi" culturale approcci e modelli che sviluppino atteggiamenti responsabili e attivino consapevolezza. Nel 2013 sono stati svolti interventi in classe per un totale di circa 78 ore e visite in aziende.

Edilizia responsabile / Cooperazione sociale

La finalità del gruppo è di mettere in rete soggetti legati al mondo dell'edilizia e della cooperazione per realizzare iniziative di tipo sociale. Nel 2013 il gruppo ha svolto uno studio di fattibilità sulla possibile implementazione di progetti di edilizia residenziale sociale sul territorio riminese, analizzando aree e strutture pubbliche inutilizzate. Il gruppo persegue obiettivi legati alla promozione dell'inclusione sociale attraverso il lavoro.

● **Convegno culturale Rete PercoRSI**

Incontro svolto a conclusione dell'edizione di PercoRSI 2013 per condividere, insieme a tutti i soggetti della rete, i risultati delle attività svolte nel corso dell'anno e alcune riflessioni culturali per lo sviluppo delle attività future. L'incontro, condotto da Primo Silvestri, direttore di TRE Tutto Rimini Economia, che ha presentato la ricerca 'Tecnologie dirompendi: innovazioni che trasformeranno gli affari, la vita e l'economia globale' (McKinsey Global Institute), e Massimo Parma di Figli del Mondo, ha proposto un confronto tra imprese, istituzioni e altre organizzazioni della comunità sul tema dell'innovazione responsabile: attraverso la presentazione di esperienze, idee e progetti innovativi si è cercato di stimolare una riflessione sull'imprenditoria "sana", quella che sa, si ottenere profitto ma attraverso un approccio di business basato sulla costruzione di buone relazioni con i collaboratori, i fornitori, i clienti e la comunità locale. In altre parole, si è parlato di come l'integrazione tra ricerca del profitto e responsabilità sociale possa generare un patrimonio intangibile di fiducia e capitale sociale per l'impresa che nel tempo moltiplica opportunità e stimoli per l'attivazione di processi innovativi all'interno dell'azienda, anche nel periodo di complessità che stiamo attraversando. Nell'ambito dell'iniziativa, dal titolo "*L'innovazione responsabile: storie di imprese riminesi*", si è svolta una Tavola Rotonda che ha visto protagoniste alcune imprese riminesi che hanno presentato le innovazioni di prodotto e di processo messe in campo, le scelte di governance adottate, il legame con il territorio: sono intervenuti Pietro Montebelli, dell'azienda Vici&C, Enzo Montani, di Piciesse

Elettronica; Franco Donati, di ES Italia, Paolo Pezzoli, di Yalla Yalla. Dalla riflessione è emerso come sia importante far dialogare i diversi percorsi virtuosi di responsabilità sociale che imprese, professionisti e istituzioni stanno intraprendendo sul territorio riminese. L'iniziativa ha coinvolto un centinaio di soggetti del mondo economico e istituzionale riminese.

- **Attività parallele:**

- Comitato promotori

Il comitato promotori di PercoRSI è composto da Camera di commercio di Rimini, Provincia di Rimini e Figli del mondo, si incontra periodicamente e ha il compito di progettare le attività annuali del progetto, si occupa della gestione organizzativa e operativa e del coordinamento delle attività.

- Conessioni nazionali

Confronto con altre realtà in Italia che si occupano di responsabilità sociale: il *Sodalitas Social Award*, il premio nazionale della responsabilità sociale d'impresa; il *Salone della CSR e dell'Innovazione sociale*, il più importante evento in Italia dedicato alla responsabilità d'impresa; il *Sodalitas Network*, una rete di associazioni di volontariato professionale che svolge attività a favore del Terzo Settore e di promozione della Sostenibilità d'impresa tra le aziende; il *Tavolo Regionale sulla RSI*, un'iniziativa della Regione Emilia Romagna per la diffusione della responsabilità sociale d'impresa.

- Attività di comunicazione

Il progetto PercoRSI viene promosso attraverso comunicati stampa, newsletter, redazionali, siti web e conferenze stampa. Nella comunicazione del progetto sono coinvolti anche i soggetti del Tavolo dei referenti attraverso i loro canali informativi. Nel 2013 inoltre sono stati ideati due loghi, un depliant, interviste video, un sito web e altri materiali di comunicazione, per i progetti Riviera Green Passion e Quinc – Rete Economica di scambio e sono state realizzate schede tematiche per la promozione del tema della RSI tra i giovani.

PercoRSI inoltre ha partecipato al Sodalitas Social Award e al Salone della CSR e Innovazione sociale di Milano, ottenendo visibilità a livello nazionale.

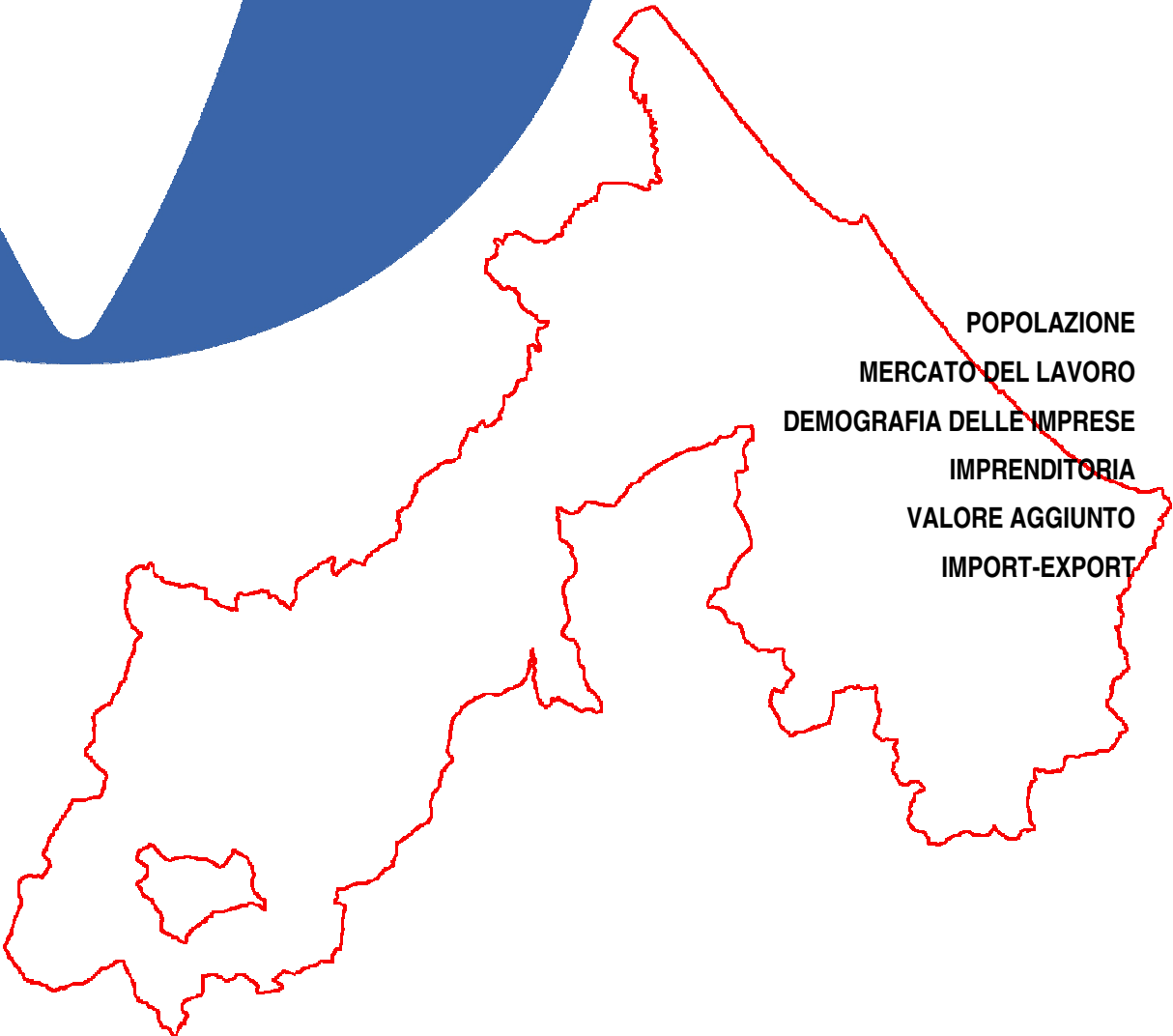
I PRINCIPALI RISULTATI RAGGIUNTI NEL 2013

Il progetto PercoRSI in questi anni ha attivato processi multistakeholder, mettendo in relazione soggetti caratterizzati da mission e impatti sul territorio diversi: l'iniziativa coinvolge 8 Associazioni di categoria, 100 Imprese, 2 Consorzi di imprese, 10 Istituzioni, 1 Ordine professionale, 8 Commercialisti, 8 Avvocati, 2 Psicologi del lavoro, 5 consulenti RSI, 7 Bancari e promotori finanziari, 6 Cooperative sociali, 3 Associazioni di volontariato e Onlus, 2 Istituti scolastici, 2 Facoltà universitarie. Il progetto ha ricevuto negli anni diversi riconoscimenti di carattere nazionale: il progetto nel 2011 ha vinto il premio nazionale *Dal Dire al Fare Pubblica Amministrazione*; nel 2012 è stato finalista al *Sodalitas Social Award*, nel 2013 è stato finalista all'*European CSR Award Scheme*, il premio europeo in tema di responsabilità sociale. In questi ambiti, PercoRSI viene considerato una rete innovativa per la promozione della responsabilità sociale territoriale. Inoltre, il progetto PercoRSI è stato valorizzato da diverse realtà istituzionali italiane (Regione Emilia Romagna, Unioncamere Piemonte, Regione Piemonte, Università di Bologna, polo di Rimini, Università di Urbino) e presentato come *case history* in convegni e workshop. In particolare, nel 2013, nell'ambito del progetto PercoRSI, l'iniziativa *Quinc – Rete economica di scambio* ha ricevuto un riscontro sui media anche nazionali ed è stata presentata al Salone della CSR e dell'Innovazione sociale di Milano.

Attraverso il lavoro degli ultimi anni PercoRSI ha dimostrato l'esistenza di azioni concrete in grado di creare i valori positivi necessari allo sviluppo e alla sostenibilità del territorio, ora la sfida è quella di mettere in relazione le iniziative che spesso sono isolate e non coordinate tra loro. Per questo si cercherà di individuare le possibili aree in cui costruire progetti in alleanza tra soggetti diversi che vadano oltre il concetto di singola buona pratica. Titolo di PercoRSI 2014 è infatti "*Cambiamento = Apertura = Saper Co. COnnettersi, COndividere, CObbilitare, COpromuovere*": protagonisti della settima edizione del progetto saranno i processi collaborativi, nella consapevolezza che l'attivazione di relazioni che generano oggi è condizione indispensabile per innovare responsabilmente.



Economia del territorio



**POPOLAZIONE
MERCATO DEL LAVORO
DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE
IMPRENDITORIA
VALORE AGGIUNTO
IMPORT-EXPORT**





PREMESSA

Ormai da diversi anni l'Ufficio Statistica della Provincia di Rimini ha implementato il "**Sistema degli Osservatori Provinciali**", che, per definizione, è "*una struttura complessa che svolge un'attività permanente tesa a registrare i fenomeni che riguardano il nostro territorio, in modo sistematico e continuativo, attraverso un'organizzazione razionale e funzionale delle informazioni*".

Tra i numerosi Osservatori è molto importante l'**Osservatorio Demografico**, all'interno del quale si evidenziano gli Osservatori tematici:

- Osservatorio sulla Popolazione Residente
- Osservatorio sulla Popolazione Ultra64enne
- Osservatorio sulle Famiglie

- Osservatorio di genere sulla Popolazione Femminile
- Osservatorio sui Fenomeni Migratori

Tali Osservatori danno vita alla realizzazione di report annuali provinciali (consultabili sul sito www.provincia.rimini.it), realizzati dal suddetto Ufficio Statistica, mediante elaborazione dei dati, analizzati su più variabili, provenienti da archivi amministrativi (anagrafi comunali).

Prima di procedere con l'analisi dei dati occorre considerare che "*i dati di fonte anagrafica resi disponibili dopo il XV° Censimento Generale della Popolazione (9 ottobre 2011) sono da ritenersi provvisori perché ancora suscettibili di variazioni, anche considerevoli, a seguito delle revisioni post-censuarie in corso.*"

LA PROVINCIA DI RIMINI IN GENERALE

Complessivamente, nella provincia di Rimini, la **popolazione residente totale**, al 01/01/2013, è costituita da **335.353** persone (erano 332.070 al 01/01/2012) con un *incremento annuale* dell'1,0%. La **popolazione straniera** rappresenta l'11,0% del totale generale (era il 10,5% del totale generale nel 2011); in termini assoluti gli *stranieri residenti* in provincia di Rimini sono **36.790**, con un *incremento* rispetto all'anno precedente del 5,4%.

La **superficie territoriale** attuale di **863,58 Kmq** e la **densità abitativa** ha raggiunto i **388,33 abitanti/kmq**. Nel complesso, l'area maggiormente popolata è quella della *Valmarecchia* (con l'esclusione dell'*Alta Valmarecchia*) con 780,3 ab./kmq., mentre, nel dettaglio, i comuni più densamente popolati appartengono all'area *Valconca e Marano*: Cattolica (2.816,6 ab./kmq.), Riccione (2.050,6 ab./kmq.) e Morciano di R. (1.294,1 ab./kmq.).



TAB.1 - PROVINCIA DI RIMINI - SITUAZIONE GENERALE DEMOGRAFICA AL 01/01/2013

	POPOLAZIONE TOTALE	DI CUI STRANIERA	SUPERFICIE TERRITORIO (KMQ)	DENSITA' ABITATIVA (AB./ KMQ)	ALTITUDINE (METRI)
Valmarecchia	203.654	23.802	261,00	780,3	0 - 503
Bellaria Igea Marina	19.673	2.720	18,23	1.079,1	0 - 16
Poggio Berni	3.463	238	11,89	291,1	44 - 201
Rimini	146.943	17.949	135,48	1.084,6	0 - 235
Santarcangelo di Romagna	21.921	1.809	45,09	486,2	22 - 182
Torriana	1.619	172	23,24	69,7	78 - 455
Verucchio	10.035	914	27,07	370,6	61 - 503
Alta Valmarecchia	17.940	1.499	328,20	54,7	122 - 1375
Casteldelci	439	13	49,21	8,9	436 - 1355
Maiolo	840	31	24,40	34,4	212 - 950
Novafeltria	7.310	708	41,78	175,0	164 - 883
Pennabilli	2.974	158	69,66	42,7	298 - 1375
San Leo	3.076	375	53,32	57,7	122 - 787
Sant'Agata Feltria	2.206	125	79,30	27,8	174 - 961
Talamello	1.095	89	10,53	104,0	213 - 861
Valconca e Marano	113.759	11.489	274,37	414,6	0 - 551
Cattolica	17.194	2.014	6,10	2.816,6	0 - 42
Coriano	10.291	761	46,85	219,7	12 - 251
Gemmano	1.172	107	19,20	61,0	107 - 551
Misano Adriatico	12.800	1.278	22,36	572,5	0 - 147
Mondaino	1.467	170	19,79	74,1	81 - 421
Montecolombo	3.485	270	11,91	292,7	39 - 350
Montefiore Conca	2.238	167	22,42	99,8	75 - 480
Montegrolfo	1.034	97	6,80	152,1	57 - 340
Montescudo	3.370	341	19,98	168,7	60 - 474
Morciano di Romagna	6.993	876	5,40	1.294,1	40 - 130
Riccione	35.776	3.742	17,45	2.050,6	0 - 71
Saludecio	3.124	323	34,10	91,6	31 - 381
San Clemente	5.519	564	20,77	265,7	35 - 232
San Giovanni in Marignano	9.296	779	21,25	437,5	10 - 148
PROVINCIA DI RIMINI	335.353	36.790	863,58	388,33	0 - 1375

Fonte: Anagrafi Comunali

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini



LA POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE

Alla data del 01/01/2013 la **popolazione residente totale** in provincia di Rimini è composta da **173.226 femmine** (51,7% sul totale) e **162.127 maschi** (48,3% sul totale).

A livello territoriale, il 60,7% della popolazione (203.654) risiede nell'area della *Valmarecchia*, il 33,9% (113.759) in *Valconca e Marano* e il

5,3% (17.940) nell'area dell'*Alta Valmarecchia*; il 43,8% della popolazione risiede nel comune di Rimini (146.943), il 10,7% in quello di Riccione (35.776) e il 6,5% a Santarcangelo di R. (21.921).

TAB. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE - DISTRIBUZIONE PER COMUNI E SESSO AL 01/01/13

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% POP. TOT. SUL TOT. PROV.LE
Valmarecchia	98.166	105.488	203.654	60,7%
Bellaria Igea Marina	9.571	10.102	19.673	5,9%
Poggio Berni	1.700	1.763	3.463	1,0%
Rimini	70.351	76.592	146.943	43,8%
Santarcangelo di Romagna	10.667	11.254	21.921	6,5%
Torriana	819	800	1.619	0,5%
Verucchio	5.058	4.977	10.035	3,0%
Alta Valmarecchia	8.874	9.066	17.940	5,3%
Casteldelci	220	219	439	0,1%
Maiolo	427	413	840	0,3%
Novafeltria	3.596	3.714	7.310	2,2%
Pennabilli	1.458	1.516	2.974	0,9%
San Leo	1.538	1.538	3.076	0,9%
Sant'Agata Feltria	1.120	1.086	2.206	0,7%
Talamello	515	580	1.095	0,3%
Valconca e Marano	55.087	58.672	113.759	33,9%
Cattolica	8.113	9.081	17.194	5,1%
Coriano	5.109	5.182	10.291	3,1%
Gemmano	581	591	1.172	0,3%
Misano Adriatico	6.291	6.509	12.800	3,8%
Mondaino	711	756	1.467	0,4%
Montecolombo	1.724	1.761	3.485	1,0%
Montefiore Conca	1.110	1.128	2.238	0,7%
Montegrolfo	511	523	1.034	0,3%
Montescudo	1.704	1.666	3.370	1,0%
Morciano di Romagna	3.405	3.588	6.993	2,1%
Riccione	16.913	18.863	35.776	10,7%
Saludecio	1.576	1.548	3.124	0,9%
San Clemente	2.751	2.768	5.519	1,6%
San Giovanni in Marignano	4.588	4.708	9.296	2,8%
PROVINCIA DI RIMINI	162.127	173.226	335.353	100,0%

Fonte: Anagrafi Comunali

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

Nel periodo 01/01/2009 – 01/01/2013 la popolazione residente è cresciuta del 4,3%. Tale incremento, come si vede nel paragrafo successivo, è dovuto prevalentemente alla *componente migratoria*, che spiega il 66,5% dell'incremento totale.

Le variazioni percentuali positive hanno interessato praticamente in egual misura le aree

della *Valmarecchia* e della *Valconca e Marano* (rispettivamente +4,7% e +4,6%) mentre cala la popolazione residente nell'*Alta Valmarecchia* (-1,4%); i comuni che maggiormente hanno beneficiato di tale incremento sono, nell'ordine, San Clemente (+15,9%), Montecolombo (+15,6%), e Torriana (+13,0%).

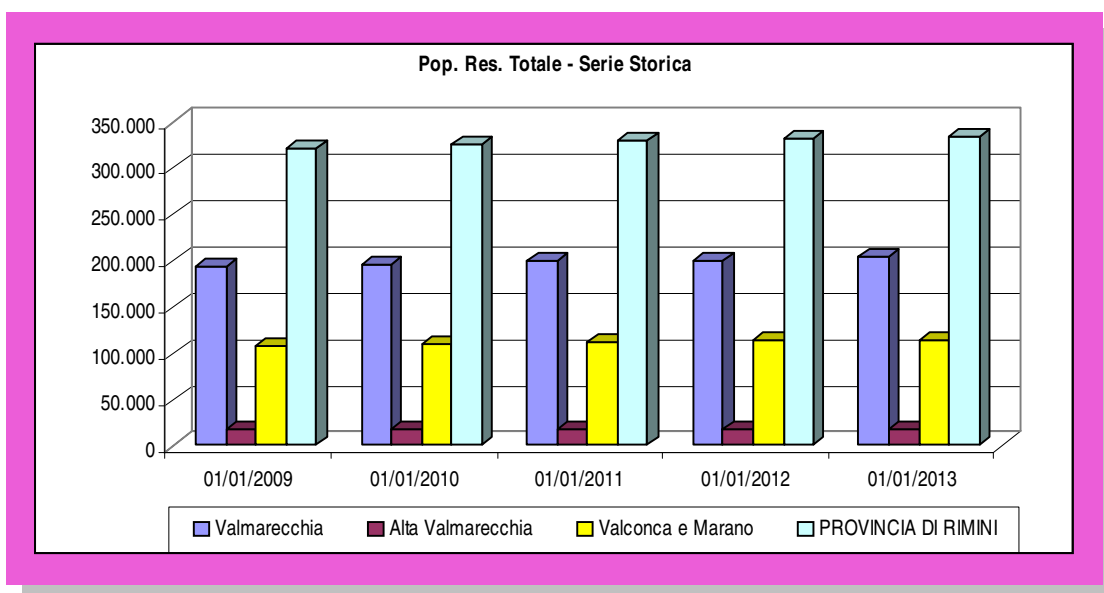


TAB. 3 - POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE - SERIE STORICA

	01/01/2009	01/01/2010	01/01/2011	01/01/2012	01/01/2013	Var. % '13/'09
Valmarecchia	194.542	196.694	199.150	200.768	203.654	4,7%
Bellaria Igea Marina	18.744	19.092	19.358	19.531	19.673	5,0%
Poggio Berni	3.334	3.413	3.412	3.411	3.463	3,9%
Rimini	140.158	141.501	143.310	144.545	146.943	4,8%
Santarcangelo di Romagna	20.907	21.121	21.415	21.548	21.921	4,9%
Torriana	1.433	1.544	1.577	1.601	1.619	13,0%
Verucchio	9.966	10.023	10.078	10.132	10.035	0,7%
Alta Valmarecchia	18.201	18.133	18.108	18.098	17.940	-1,4%
Casteldelci	476	460	454	444	439	-7,8%
Maiolo	841	846	854	845	840	-0,1%
Novafeltria	7.312	7.343	7.380	7.374	7.310	0,0%
Pennabilli	3.098	3.063	3.002	3.006	2.974	-4,0%
San Leo	3.041	3.033	3.059	3.083	3.076	1,2%
Sant'Agata Feltria	2.316	2.293	2.279	2.277	2.206	-4,7%
Talamello	1.117	1.095	1.080	1.069	1.095	-2,0%
Valconca e Marano	108.728	110.438	111.986	113.204	113.759	4,6%
Cattolica	16.668	16.679	16.897	17.089	17.194	3,2%
Coriano	9.779	9.961	10.197	10.262	10.291	5,2%
Gemmano	1.212	1.192	1.161	1.174	1.172	-3,3%
Misano Adriatico	11.842	12.157	12.349	12.598	12.800	8,1%
Mondaino	1.462	1.451	1.478	1.478	1.467	0,3%
Montecolombo	3.014	3.125	3.305	3.443	3.485	15,6%
Montefiore Conca	2.134	2.196	2.235	2.253	2.238	4,9%
Montegrolfo	1.027	1.031	1.044	1.036	1.034	0,7%
Montescudo	3.106	3.242	3.297	3.357	3.370	8,5%
Morciano di Romagna	6.698	6.910	6.988	7.058	6.993	4,4%
Riccione	35.232	35.545	35.780	35.862	35.776	1,5%
Saludecio	2.908	2.972	2.998	3.091	3.124	7,4%
San Clemente	4.762	5.007	5.164	5.403	5.519	15,9%
San Giovanni in Marignano	8.884	8.970	9.093	9.100	9.296	4,6%
PROVINCIA DI RIMINI	321.471	325.265	329.244	332.070	335.353	4,3%

Fonte: Anagrafi Comunali

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini



LA POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA

La **popolazione residente straniera** è composta da **20.404 femmine** (55,5% sul totale) e **16.386 maschi** (44,5% sul totale).

A livello territoriale, il 64,7% della popolazione straniera (23.802) risiede nell'area della *Valmarecchia*, il 31,2% (11.489) in *Valconca e*

Marano, mentre il restante 4,1% (1.499) nell'*Alta Valmarecchia*; il 48,8% della popolazione risiede nel comune di Rimini (17.949), il 10,2% in quello di Riccione (3.742) e il 7,4% a Bellaria Igea Marina (2.720).

TAB. 4 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA - DISTRIBUZIONE PER COMUNI E SESSO AL 01/01/13

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% POP. TOT. SUL TOT. PROV.LE
Valmarecchia	10.725	13.077	23.802	64,7%
Bellaria Igea Marina	1.249	1.471	2.720	7,4%
Poggio Berni	111	127	238	0,6%
Rimini	7.991	9.958	17.949	48,8%
Santarcangelo di Romagna	829	980	1.809	4,9%
Torriana	78	94	172	0,5%
Verucchio	467	447	914	2,5%
Alta Valmarecchia	707	792	1.499	4,1%
Casteldelci	5	8	13	0,0%
Maiolo	11	20	31	0,1%
Novafeltria	338	370	708	1,9%
Pennabilli	68	90	158	0,4%
San Leo	179	196	375	1,0%
Sant'Agata Feltria	67	58	125	0,3%
Talamello	39	50	89	0,2%
Valconca e Marano	4.954	6.535	11.489	31,2%
Cattolica	867	1.147	2.014	5,5%
Coriano	341	420	761	2,1%
Gemmano	40	67	107	0,3%
Misano Adriatico	563	715	1.278	3,5%
Mondaino	69	101	170	0,5%
Montecolombo	121	149	270	0,7%
Montefiore Conca	67	100	167	0,5%
Montegridolfo	42	55	97	0,3%
Montescudo	143	198	341	0,9%
Morciano di Romagna	413	463	876	2,4%
Riccione	1.523	2.219	3.742	10,2%
Saludecio	157	166	323	0,9%
San Clemente	263	301	564	1,5%
San Giovanni in Marignano	345	434	779	2,1%
PROVINCIA DI RIMINI	16.386	20.404	36.790	100,0%

Fonte: Anagrafi Comunali

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

Nel periodo 01/01/2009 – 01/01/2013 la popolazione residente straniera è cresciuta del 33,5%; la variazione percentuale più alta si è avuta nella *Valmarecchia* (+36,4%), a cui segue quella nell'area *Valconca e Marano* (+31,7%) e nell'*Alta*

Valmarecchia (+8,2%), mentre i comuni nei quali si sono verificati i maggiori incrementi sono Mondaino (+68,3%), Santarcangelo di R. (+50,9%) e Cattolica (+49,5%).

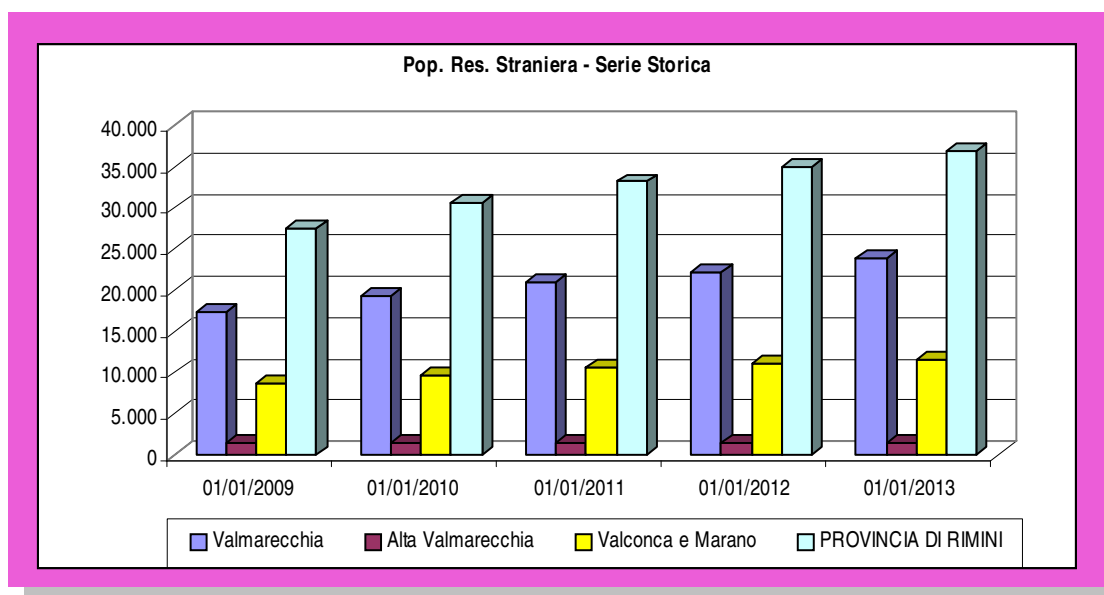


TAB. 5 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA - SERIE STORICA

	01/01/2009	01/01/2010	01/01/2011	01/01/2012	01/01/2013	Var. % '13/'09
Valmarecchia	17.455	19.351	21.071	22.158	23.802	36,4%
Bellaria Igea Marina	2.192	2.449	2.611	2.697	2.720	24,1%
Poggio Berni	181	206	205	205	238	31,5%
Rimini	12.908	14.317	15.695	16.558	17.949	39,1%
Santarcangelo di Romagna	1.199	1.341	1.493	1.603	1.809	50,9%
Torriana	156	167	168	171	172	10,3%
Verucchio	819	871	899	924	914	11,6%
Alta Valmarecchia	1.386	1.458	1.501	1.553	1.499	8,2%
Casteldelci	11	10	13	13	13	18,2%
Maiolo	32	35	30	31	31	-3,1%
Novafeltria	615	682	728	739	708	15,1%
Pennabilli	163	155	149	159	158	-3,1%
San Leo	365	374	371	393	375	2,7%
Sant'Agata Feltria	115	119	134	146	125	8,7%
Talamello	85	83	76	72	89	4,7%
Valconca e Marano	8.723	9.740	10.541	11.190	11.489	31,7%
Cattolica	1.347	1.473	1.702	1.881	2.014	49,5%
Coriano	622	682	772	786	761	22,3%
Gemmano	105	104	108	106	107	1,9%
Misano Adriatico	1.053	1.171	1.205	1.248	1.278	21,4%
Mondaino	101	115	146	166	170	68,3%
Montecolombo	197	217	234	253	270	37,1%
Montefiore Conca	142	140	163	152	167	17,6%
Montegrolfo	103	100	101	103	97	-5,8%
Montescudo	287	314	328	347	341	18,8%
Morciano di Romagna	619	780	820	875	876	41,5%
Riccione	2.812	3.207	3.458	3.674	3.742	33,1%
Saludecio	280	292	298	312	323	15,4%
San Clemente	476	519	543	588	564	18,5%
San Giovanni in Marignano	579	626	663	699	779	34,5%
PROVINCIA DI RIMINI	27.564	30.549	33.113	34.901	36.790	33,5%

Fonte: Anagrafi Comunali

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini



BILANCIO DEMOGRAFICO

Nell'anno 2012 si è assistito ad un aumento della *Popolazione residente totale* dell'1,0% (da 332.070 persone del 01/01/12 a 335.353 persone del 01/01/13).

Ciò è dovuto all'incremento in termini assoluti sia del *saldo migratorio* (+2.474 unità: +1.357 femmine e +1.117 maschi) sia del *saldo dovuto ad altre correzioni anagrafiche e territoriali* (+1.017 unità: +601 femmine e +416 maschi); negativo, invece, è il *saldo naturale* (-208 unità: -261 femmine e +53 maschi).

Il relativo **saldo demografico** (+3.283) risulta quindi più elevato per il genere femminile (+1.697 femmine contro +1.586 maschi); dai dati in tabella, pertanto, si evince che la differenza con il genere maschile è dovuta principalmente alla componente migratoria.



TAB. 6 - BILANCIO DEMOGRAFICO - ANNO 2012

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Popolazione al 01/01/12	160.541	171.529	332.070
Nati	1.542	1.428	2.970
Morti	1.489	1.689	3.178
<i>Saldo Naturale (nati-morti)</i>	53	-261	-208
Immigrati	5.750	6.201	11.951
Emigrati	4.633	4.844	9.477
<i>Saldo Migratorio (immigrati-emigrati)</i>	1.117	1.357	2.474
<i>Saldo dovuto a variazioni territoriali e altre correzioni anagrafiche</i>	416	601	1.017
Saldo Demografico *	1.586	1.697	3.283
Popolazione al 01/01/13 **	162.127	173.226	335.353

* Saldo Naturale + Saldo Migratorio + Saldo dovuto ad altre correzioni anagrafiche e territoriali

** Popolazione al 01/01/12 + Saldo Demografico

Fonte: Anagrafi Comunali

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini





MERCATO DEL LAVORO

PREMESSA

Dal 2003 l'*Ufficio Studi della Camera di Commercio* predispone un approfondimento annuale (al 31 dicembre di ogni anno) sulla *struttura* e sulle principali *caratteristiche provinciali* del *Mercato del lavoro*. All'interno della pubblicazione, denominata ***Mercato del Lavoro ed Imprenditoria in provincia di Rimini***, vengono elaborati gli *indicatori* e le *performance* della provincia di Rimini; quest'ultime vengono poste a confronto con le *medie* dell'*Emilia-Romagna*, del *Nord-Est* e dell'*Italia* per ricavarne indicazioni sui *punti di forza e di debolezza provinciali*.

Ad essa si aggiunge l'indagine promossa e realizzata da Unioncamere Nazionale e finanziata dal Ministero del Lavoro e dall'Unione Europea (FSE) a livello nazionale, regionale e provinciale: ***Sistema Informativo Excelsior – Le previsioni occupazionali ed i fabbisogni professionali di Rimini***.

Le pubblicazioni di cui sopra sono disponibili *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.rimynieconomia.it, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it, sia nel cd allegato.

Come per i precedenti Rapporti, anche quest'anno l'analisi sul mercato del lavoro è stata interamente realizzata dal **Centro studi Politiche del lavoro e società locale della Provincia di Rimini**. A tale proposito, prima di entrare nel merito dell'argomento, si desidera esprimere due sentiti ringraziamenti. Il primo, rivolto a Massimo Gavelli del Centro per l'impiego di Rimini che,

come ogni anno, ha provveduto all'estrazione dei dati amministrativi. Il secondo, al dr. Maurizio Marengon del Servizio Lavoro della Regione Emilia-Romagna, che ha gentilmente fornito i micro-dati Istat relativi alla provincia di Rimini.

Nella prima parte vengono illustrate le principali caratteristiche del mercato del lavoro locale, attraverso gli **indicatori** impiegati dall'**Istat** nell'indagine sulle **Forze Lavoro**. Insieme al 2012, sono presentati i dati in serie storica a partire dal 2004, anno in cui l'Istat ha modificato il sistema di rilevazione rendendo poco significativa la comparazione con gli anni precedenti. Oltre al confronto temporale, l'analisi che segue mostra una comparazione su base territoriale, affiancando ai dati della realtà riminese quelli registrati a livello regionale e nazionale.

L'indagine sulle Forze Lavoro dell'Istat si basa su interviste condotte con un campione statisticamente rappresentativo di famiglie italiane (oltre 300 mila), distribuite in 1.300 comuni. A partire dal 1 gennaio 2010 tutte le rilevazioni statistiche ufficiali dovrebbero comprendere all'interno della provincia di Rimini anche le popolazioni residenti nei sette comuni dell'Alta Valmarecchia. Le indagini amministrative dell'Istat (DEMO) hanno recepito il cambiamento già a partire da quella data, mentre la Rilevazione sulle Forze Lavoro si è adeguata dal primo trimestre 2012. Questo sia perché l'indagine campionaria prevede uno schema di rotazione per il campione longitudinale, sia perché la stessa Eurostat recepisce il cambiamento sulle province (NUTS3)



con due anni di ritardo. Ne deriva che tutti i dati relativi al comprensorio riminese presentati di seguito non comprendono i cittadini dell'Alta Valmarecchia.

Nella seconda parte del capitolo l'analisi si concentra sul **lavoro dipendente**, utilizzando i dati del **SILER** (Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna). Attraverso questo database amministrativo, utilizzato dai Centri per l'impiego di tutte le province emiliano-romagnole, è possibile esaminare nel dettaglio **le caratteristiche delle assunzioni e dei lavoratori avviati nel corso del 2013** a partire dalle principali variabili strutturali (genere, età, nazionalità, settore economico di attività, ecc.), fornendo anche qui, ove possibile, una lettura in chiave diacronica. Come detto, la rilevazione Istat si basa su interviste realizzate ad un campione di famiglie residenti ed esclude, quindi, le persone che non risiedono ma lavorano in un determinato territorio, le quali sono invece comprese nella banca-dati del SILER.

Visto il perdurare della crisi economica, la terza parte prende in considerazione il ricorso agli **ammortizzatori sociali** e alle altre forme di sostegno al reddito (Cassa integrazione guadagni, liste di mobilità e trattamenti in deroga), integrando le informazioni del SILER con quelle fornite dall'INPS. Infine, in chiusura del capitolo si guarda alle previsioni occupazionali per il 2013 elaborate dal **sistema informativo Excelsior**, che costituisce un osservatorio permanente sulla domanda di lavoro delle imprese italiane realizzato dal Sistema camerale.

Come evidente, i dati in questa sede utilizzati provengono da fonti differenti (Istat, SILER, INPS, Excelsior), da cui l'impossibilità di mantenere il medesimo riferimento temporale per tutte le analisi. Tuttavia, questo limite viene ampiamente superato dalla ricchezza delle informazioni presentate grazie all'utilizzo di molteplici canali, che permettono una descrizione più accurata delle tendenze in atto.

Glossario

Prima di procedere alla presentazione dei dati derivanti dall'Indagine Istat sulle Forze Lavoro 2010 si fornisce un glossario minimo dei principali indicatori utilizzati.

Forze di Lavoro (o popolazione attiva): comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate e in cerca di prima occupazione).

Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro, anche non retribuito, nell'impresa di un familiare nella quale collaborano abitualmente, oppure
- non hanno svolto nemmeno un'ora di lavoro, e quindi sono assenti dal lavoro (ad es. per ferie o malattia), ma rispettano i seguenti requisiti: per i dipendenti l'assenza non deve superare tre mesi oppure, superando tre mesi, durante l'assenza devono percepire almeno il 50% della retribuzione; per gli indipendenti, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, durante il periodo di assenza, deve essere mantenuta l'attività; per i coadiuvanti familiari l'assenza non deve superare tre mesi.

Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, oppure;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

- **Tasso di attività 15-64 anni**: si ottiene dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro in età tra i 15 e i 64 anni e la popolazione nella stessa classe di età.
- **Tasso di inattività 15-64 anni**: è ricavato dal rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro tra i 15 e i 64 anni di età e la popolazione nella stessa classe di età.
- **Tasso di occupazione 15-64 anni**: si ottiene dal rapporto tra gli occupati in età tra i 15 e i 64 anni e la popolazione nella stessa classe di età.
- **Tasso di disoccupazione**: si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

IL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE SECONDO L'ISTAT

PREMESSA

L'indagine sulle Forze Lavoro dell'Istat si basa su interviste condotte, a cadenza trimestrale, con un campione statisticamente rappresentativo di famiglie (circa 65 mila), residenti in 1.678 comuni distribuiti in tutte le province italiane. Dal 1 gennaio 2010 tutte le rilevazioni statistiche ufficiali avrebbero dovuto includere nella provincia di Rimini anche le popolazioni residenti in Alta Valmarecchia. Mentre



le indagini amministrative dell'Istat (DEMO) hanno recepito questo cambiamento già a partire da quella data, la Rilevazione sulle Forze Lavoro si è adeguata solo dal primo trimestre 2012. Questo sia perché l'indagine campionaria prevede uno schema di rotazione per il campione longitudinale, sia perché la stessa Eurostat recepisce il cambiamento sulle province (NUTS3) con due anni di ritardo.

Con la pubblicazione delle medie annuali 2012

l'Istat ha inserito nel comprensorio riminese i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia precedentemente esclusi ed ha ricalcolato, in base alla nuova estensione territoriale (27 comuni e non più 20), tutte le stime dei principali indicatori per i due anni precedenti. Ne deriva che alcuni dati del 2010 e 2011 presenti nel testo, relativi sia alla provincia di Rimini sia all'Emilia-Romagna, differiscono da quelli pubblicati in passato.

LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI RIMINI

Per iniziare l'analisi sul mercato del lavoro locale è utile presentare un quadro complessivo sulla partecipazione della popolazione residente considerando sia le componenti attive sia quelle inattive, così come illustrato nella figura 1.

Secondo le stime dell'Istat, nel 2012 i residenti in provincia di Rimini con età maggiore o uguale a 15 anni sono 284 mila, con un incremento di oltre 2 mila unità rispetto ai circa 282 mila del 2011, ricalcolati comprendendo i sette comuni dell'Alta Valmarecchia. Tra gli ultra 15enni che risiedono sul territorio provinciale quasi 140 mila, corrispondenti al 49,3%, risultano professionalmente attivi. La percentuale di questi ultimi è composta per 35,9 punti da occupati alle dipendenze (circa 102 mila unità) e per i restanti 13,4 da lavoratori autonomi (38 mila unità).

A distanza di un anno il peso di chi sta lavorando scende di quasi un punto percentuale rispetto al 50,2% del 2011 come conseguenza di

dinamiche opposte all'interno delle due componenti indicate. Da un lato, infatti, si registra un aumento del lavoro dipendente di quasi 4 mila unità; dall'altro, nello stesso arco di tempo, vengono stimate oltre 5 mila partite IVA in meno.

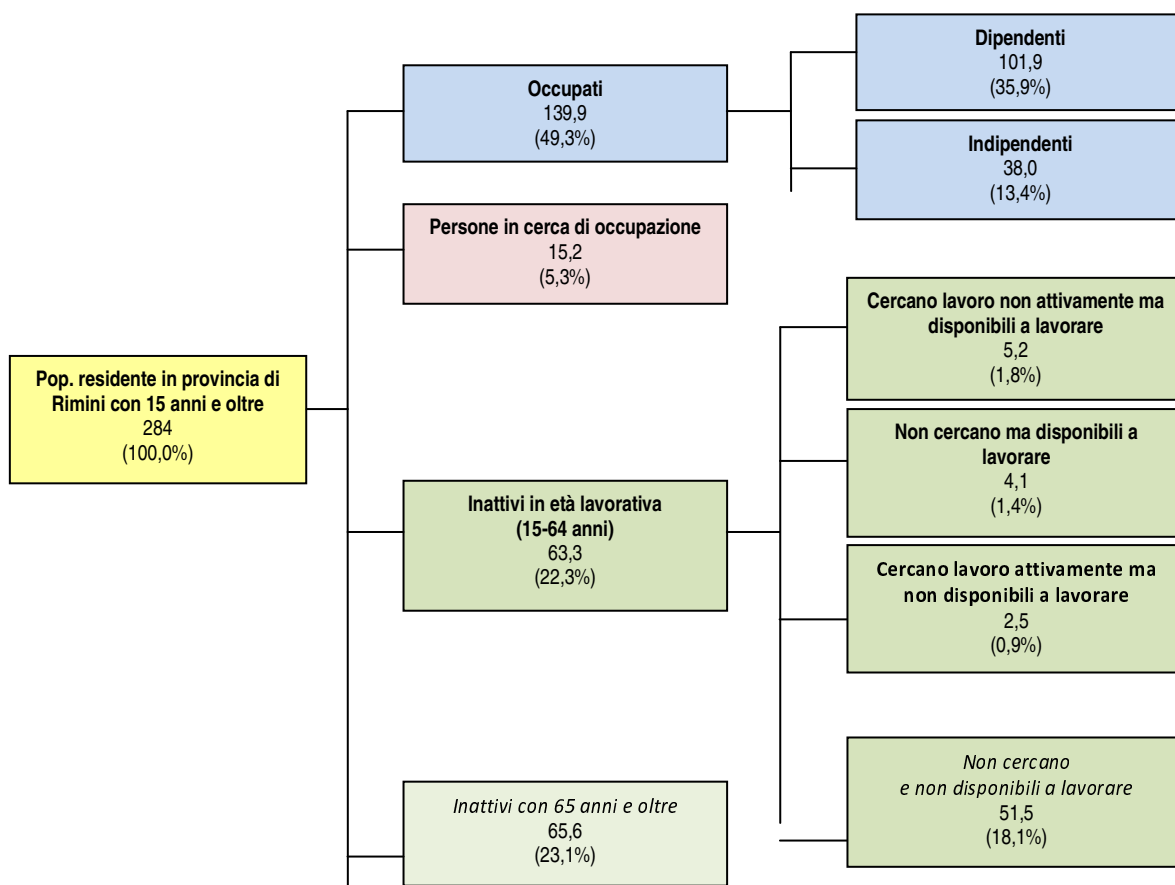
Nel 2012 sono oltre 15 mila i disoccupati che risiedono in provincia, pari al 5,3% della popolazione di riferimento (15 anni e oltre) e tale quota cresce di circa un punto percentuale rispetto al 4,4% del 2011. Questi primi dati evidenziano perciò come **l'aumento delle persone in età lavorativa registrato nell'ultimo anno a livello locale coincide con un calo complessivo degli occupati ed un incremento di coloro che stanno cercando un'occupazione.** Le forze lavoro provinciali (occupati + disoccupati) complessivamente superano di poco le 155 mila unità; un numero che mantiene inalterata, al 54,6%, la quota di popolazione attiva tra i residenti ultra 15enni.



Allo stesso modo, le persone inattive rimangono il 45,4%, con una ripartizione che nel 2012 appare piuttosto equilibrata fra un 23,1% che ha più di 65 anni (si avvicinano alle 66 mila unità) e un 22,3% con età compresa fra 15 e 64 anni (oltre

63 mila). A distanza di un anno, la percentuale immutata di inattivi è in realtà l'effetto di un leggero incremento nel peso degli ultra 65enni (+ 0,3 punti percentuali) che viene compensato da un lieve calo nella quota dei 15-64enni (- 0,3 punti).

FIG. 1 - PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO NEL 2012 DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN PROVINCIA DI RIMINI CON 15 ANNI E OLTRE – VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E COMPOSIZIONI PERCENTUALI



Fonte: Istat RFL – media 2012 e Regione Emilia-Romagna - Servizio Lavoro

Elaborazione Centro studi

Concentrando l'attenzione unicamente sulle persone in età lavorativa (15-64 anni), il gruppo più consistente è composto da quanti non stanno cercando un impiego e sono indisponibili al lavoro che costituiscono il 18,1% del totale (51.500 unità). Insieme ad essi rientrano nell'area dell'inattività coloro che si dichiarano interessati a lavorare qualora se ne offrisse l'opportunità (4.100 persone, pari all'1,4%), i soggetti che cercano non attivamente, dichiarandosi pronti all'impiego (circa 5.200 persone, pari all'1,8%) ed infine coloro i quali si impegnano nella ricerca, ma non sono disponibili a lavorare (2.500 unità, pari allo 0,9%).

Dopo aver distinto e quantificato le persone inattive, l'analisi si rivolge a coloro che sono rimasti all'interno del mercato, contribuendo a comporre la forza lavoro locale. A tal fine, la tabella 1 presenta la serie storica (2004-2012) della popolazione attiva e del tasso di attività generale (15-64 anni) per la provincia di Rimini, l'Emilia-Romagna e l'Italia.

Dalla sua lettura appare evidente come dal 2004 al 2008 vi sia un aumento tanto della popolazione attiva, quanto del tasso di attività generale (15-64 anni). Quest'ultimo, nel periodo considerato, sale dal 62,5% al 63% in Italia (+ 0,5 punti percentuali), dal 70,9% al 72,6% in Emilia-

Romagna (+ 1,7 punti) e dal 67,9% al 71% in provincia di Rimini (+ 3,1 punti). La realtà riminese si distingue da quella regionale e nazionale non solo per un incremento più consistente in termini percentuali, ma anche per il protrarsi della crescita nell'anno successivo durante il quale il tasso di attività raggiunge il 71,6%.

L'aumento della forza lavoro rilevato nel 2010 a livello provinciale (circa 3 mila unità) è unicamente dovuto all'annessione dell'Alta Valmarecchia, dal momento che la percentuale di attivi in età lavorativa scende di 2,5 punti rispetto al 2009, attestandosi al 69,1%.

TAB. 1 – FORZE DI LAVORO COMPLESSIVE E TASSO DI ATTIVITÀ GENERALE (15-64 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE; SERIE STORICA 2004-2012

	Forze di lavoro			Tasso di attività (15-64 anni)		
	Rimini	Emilia-Romagna	Italia	Rimini	Emilia-Romagna	Italia
2004	129	1.917	24.365	67,9	70,9	62,5
2005	133	1.947	24.451	69,1	71,1	62,4
2006	134	1.985	24.662	68,9	71,9	62,7
2007	135	2.011	24.728	69,0	72,4	62,5
2008	143	2.045	25.097	71,0	72,6	63,0
2009	146	2.054	24.970	71,6	72,0	62,4
2010	149	2.060	24.975	69,1	71,6	62,2
2011	154	2.085	25.075	70,4	71,8	62,2
2012	155	2.119	25.642	70,6	72,8	63,7

Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Tuttavia, nel 2011 il tasso di attività in provincia di Rimini torna a salire, raggiungendo il 70,4% e recuperando parzialmente quanto perso nel secondo anno di crisi. Il trend crescente prosegue anche nel 2012, sebbene con un incremento assai limitato (+ 0,2 punti percentuali) che conferma una quota di popolazione attiva più bassa della media emiliano-romagnola (72,8%), ma ancora significativamente superiore a quella italiana (63,7%). La ripresa nel tasso di attività, rilevata nell'ultimo biennio tanto a livello provinciale quanto in quello regionale e nazionale, testimonia come l'effetto 'scoraggiamento' si sia manifestato soprattutto nella fase iniziale della crisi e abbia avuto una durata limitata. È assai probabile che le difficoltà economiche in cui versano molte famiglie italiane, colpite dal licenziamento o dalla

sospensione lavorativa di un membro, spingano anche i componenti precedentemente inattivi ad entrare nel mercato del lavoro per cercare di integrare il reddito disponibile.

Sempre su questo aspetto, altre indicazioni interessanti emergono dalla tabella 2 che presenta gli stessi indicatori per l'anno 2012, distinguendo in base al genere e aggiungendo la comparazione con le province emiliano-romagnole. Dal quadro presentato è possibile sottolineare due aspetti principali. Innanzitutto, il tasso di attività generale del 70,6% colloca Rimini all'ultimo posto nella graduatoria delle province emiliano-romagnole mostrando, inoltre, un divario di circa due punti percentuali rispetto alle realtà limitrofe di Ravenna (72,7%) e Forlì-Cesena (72,5%).



TAB. 2 – FORZE DI LAVORO E TASSO DI ATTIVITÀ (15-64 ANNI) PER GENERE, PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE; MEDIA 2012

	Forze di lavoro			Tasso di attività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	77	57	134	79,9	62,1	71,1
Parma	119	97	216	79,5	67,4	73,5
Reggio Emilia	142	109	251	79,0	63,0	71,1
Modena	187	156	343	79,3	68,1	73,8
Bologna	254	220	474	79,3	68,4	73,8
Ferrara	91	80	172	78,7	69,8	74,2
Ravenna	101	84	185	78,4	67,0	72,7
Forlì-Cesena	103	86	189	78,5	66,4	72,5
Rimini	87	69	155	79,0	62,4	70,6
Emilia-Romagna	1.160	959	2.119	79,1	66,6	72,8
Italia	14.909	10.733	25.642	73,9	53,5	63,7

Note: per effetto dell'arrotondamento delle cifre in migliaia alcuni totali potrebbero non risultare del tutto precisi; per il dettaglio all'unità dei dati, si rimanda comunque alle Tavole statistiche della Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro - Media 2012

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro - Media 2012

In secondo luogo, all'interno di uno scenario in cui la partecipazione al mercato del lavoro è segnata da una forte disparità di genere la realtà riminese si distingue sotto questo profilo a livello regionale. Nella nostra provincia, infatti, la differenza fra il tasso di attività maschile (79%) e quello femminile (62,4%) si avvicina nel 2012 ai 17 punti percentuali; una disparità sempre inferiore alla media italiana (20,4 punti), ma ancora lontana dal dato dell'Emilia-Romagna (12,5 punti).

L'esistenza di questa notevole difformità rende interessante capire quale impatto abbia avuto la crisi sulla presenza di uomini e donne nel mercato del lavoro. A tale proposito la figura 2 illustra l'andamento del tasso di attività tra i maschi in età lavorativa (15-64 anni) nel periodo 2004-2012, comparando i dati provinciali con quelli della regione.

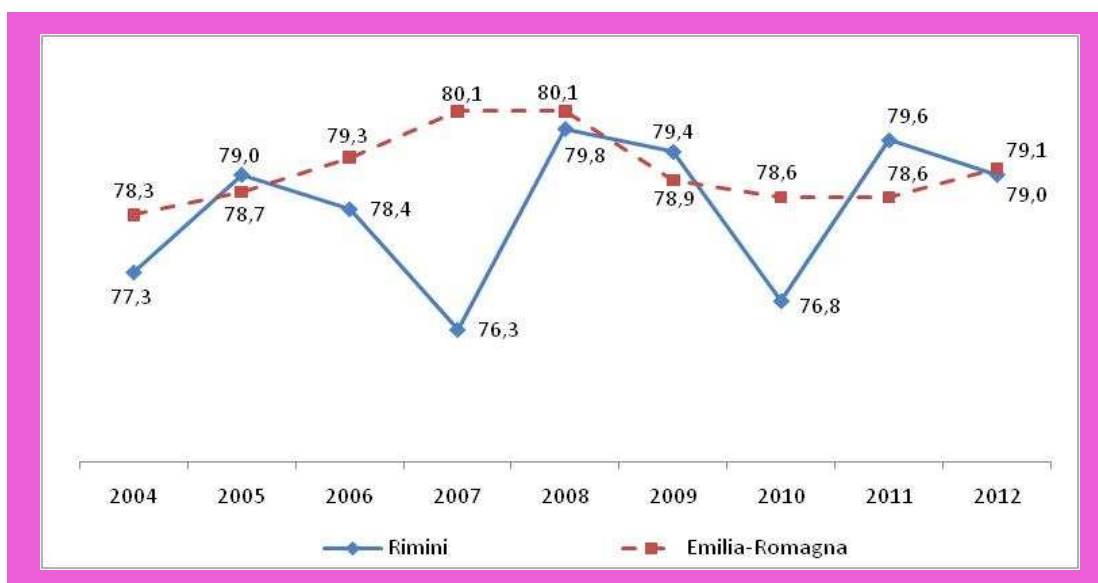
In Emilia-Romagna la quota di maschi attivi sul mercato cresce progressivamente dal 2004 al 2008, passando dal 78,3% all'80,1% con un incremento complessivo di 1,8 punti percentuali. Nel 2009, con l'avvento della recessione, questo valore si riduce al 78,9%, per poi scendere ancora leggermente e attestarsi al 78,6% sia nel 2010 che nell'anno seguente. Il 2012 vede, tuttavia, una leggera ripresa della partecipazione tra i maschi

emiliano-romagnoli, il cui indicatore sale di 0,5 punti percentuali, raggiungendo il 79,1%.

Mentre a livello regionale la presenza maschile tra le forze lavoro declina nel biennio 2009-2010, dopo i quattro anni di crescita precedenti, la tendenza in provincia di Rimini appare assai meno lineare. Qui, infatti, il tasso di attività degli uomini in età lavorativa sale dal 77,3% del 2004 al 79% del 2005; diminuisce significativamente nei due anni successivi, toccando il 76,3% nel 2007 per risalire in modo ancora più consistente sino al 79,8% del 2008 (+ 3,5 punti percentuali). Il primo anno di recessione modifica solo leggermente la partecipazione maschile a livello provinciale, che scende al 79,4%, mentre nel 2010 essa si riduce di 2,6 punti, arrivando al 76,8%.

Tuttavia, durante il 2011 la quota di uomini attivi sale al 79,6% (+ 2,8 punti su base annua), ritornando sostanzialmente al livello pre-crisi e superando di oltre un punto percentuale il dato medio della regione (78,6%). A questa forte impennata segue, nel 2012, un lieve calo di 0,6 punti che porta il tasso di attività maschile in provincia di Rimini al 79%; un valore quasi corrispondente a quello dell'Emilia-Romagna.

FIG. 2 – TASSO DI ATTIVITÀ MASCHILE (15-64 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI E IN EMILIA-ROMAGNA. SERIE STORICA 2004-2012; VALORI PERCENTUALI



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Elaborazione: Centro studi

Se per gli uomini la comparazione fra livello locale e regionale mostra tendenze piuttosto difformi, non altrettanto può dirsi per la componente femminile sebbene anche per questo indicatore non manchino differenze.

Dalla figura 3 si evince come in ambito regionale la quota di donne attive aumenti negli anni dal 2004 al 2009 di 1,7 punti percentuali, passando dal 63,4% al 65,1%, mentre in provincia nello stesso periodo essa cresce tre volte tanto dal 58,5% del 2004 al 64% del 2009 (+ 5,5 punti). A questo proposito va evidenziato un incremento particolarmente significativo nel 2007 (+ 2,5 punti percentuali); anno in cui si rileva una decisa diminuzione della presenza maschile (- 2,1 punti).

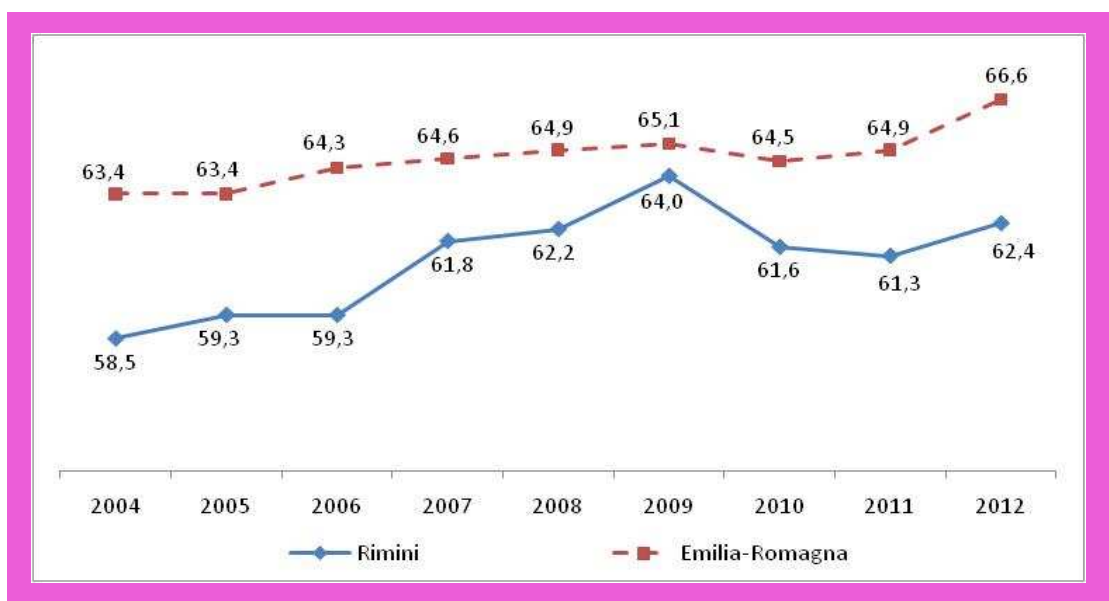
Nel 2010 a Rimini il tasso di attività femminile si riduce, scendendo al 61,6% (- 2,4 punti) e continua a declinare, seppure lievemente anche nell'anno

seguito, quando si attesta al 61,3%. In Emilia-Romagna, invece, il calo del 2010 appare più contenuto (- 0,6 punti, pari al 64,5%) e nel 2011 lo stesso indicatore inverte la tendenza, salendo al 64,9%. Il 2012 accomuna le due realtà territoriali messe a confronto nel senso di una significativa ripresa della partecipazione femminile, il cui indicatore specifico cresce di 1,7 punti a livello regionale, raggiungendo il 66,6% e di 1,1 punti a livello locale, arrivando al 62,4%.

In sintesi, appare evidente come la recessione economica in provincia di Rimini abbia inciso in modo diverso sulla partecipazione al mercato del lavoro maschile e femminile. Gli uomini in età lavorativa hanno cominciato a subirne gli effetti nel 2009, mentre per le donne il primo anno della crisi non ha interrotto il trend crescente della popolazione attiva, iniziato nel secolo scorso.



FIG. 3 – TASSO DI ATTIVITÀ FEMMINILE (15-64 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI E IN EMILIA-ROMAGNA. VALORI PERCENTUALI .SERIE STORICA 2004-2012



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Elaborazione: Centro studi

Nel 2010, tanto la componente femminile quanto quella maschile, mostrano una consistente riduzione nei tassi di attività, che appare però più accentuata tra gli uomini. Durante il 2011 questi ultimi vedono una ripresa nella quota degli attivi in grado di compensare il calo del biennio precedente, laddove per le donne non si registra questa inversione di tendenza. Nel corso del 2012, però, le dinamiche si invertono con il tasso di attività femminile che torna a crescere in modo significativo a fronte di quello maschile che subisce

un lieve calo. Anche se nei quattro anni di crisi il divario tra la quota di uomini e donne attivi in provincia di Rimini si è ridotto di un punto percentuale (dai 17,6 punti del 2008 ai 16,6 del 2012) esso continua ad essere uno dei più alti in tutta la regione.

Ciò detto, per comprendere meglio l'andamento del mercato a livello locale è ora necessario entrare nel dettaglio della forza lavoro approfondendo, innanzitutto, l'analisi sulle persone occupate.

GLI OCCUPATI

Nelle pagine precedenti è stato evidenziato un lieve aumento del tasso di attività (15-64 anni) sul nostro territorio che si pone in linea con quanto rilevato a livello regionale e nazionale. Tuttavia nel 2012, diversamente dal 2011, l'incremento della popolazione attiva non è legato ad una ripresa occupazionale come si evince dalla tabella 3, che riporta il numero di occupati e il tasso di occupazione generale (15-64 anni) registrati nel periodo 2004-2012 in provincia di Rimini, Emilia-Romagna e Italia.

Negli anni compresi tra il 2004 e il 2008, il territorio provinciale è interessato da una notevole crescita delle persone occupate che salgono da

121 mila a 135 mila con un aumento di circa 14 mila unità. Tale dinamica segue la tendenza positiva rilevata nello stesso periodo in ambito regionale e nazionale, ma con un incremento superiore in termini relativi. Infatti, il tasso di occupazione generale tra i soggetti in età lavorativa (15-64 anni) è cresciuto in provincia di Rimini di oltre tre punti percentuali, passando dal 63,8% del 2004 al 67,1% del 2008. Lo stesso indicatore sale, invece, in Emilia-Romagna di circa due punti, passando dal 68,3% al 70,2%; mentre a livello nazionale l'aumento è di poco superiore ad un punto percentuale, dal 57,5% al 58,7%.

TAB. 3 – OCCUPATI IN COMPLESSO E TASSO DI OCCUPAZIONE GENERALE (15-64 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE. SERIE STORICA 2004-2012

	Occupati			Tasso di occupazione (15-64 anni)		
	Rimini	Emilia-Romagna	Italia	Rimini	Emilia-Romagna	Italia
2004	121	1.847	22.404	63,8	68,3	57,5
2005	127	1.873	22.563	65,8	68,4	57,5
2006	129	1.918	22.988	65,9	69,4	58,4
2007	129	1.953	23.222	65,9	70,3	58,7
2008	135	1.980	23.405	67,1	70,2	58,7
2009	135	1.956	23.025	66,1	68,5	57,5
2010	138	1.942	22.872	63,6	67,4	56,9
2011	142	1.975	22.967	64,6	67,9	56,9
2012	140	1.969	22.899	63,7	67,6	56,8

Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Nel 2009 sul territorio provinciale il tasso di occupazione scende dal 67,1% al 66,1% con una riduzione che appare inferiore rispetto al dato medio regionale e italiano. La quota di occupati diminuisce in Emilia-Romagna dal 70,2% al 68,5% (- 1,7 punti percentuali), laddove in Italia declina dal 58,7% al 57,5% (- 1,2 punti). Se, nel primo anno della crisi, il sistema produttivo locale è riuscito a contenere gli effetti negativi della recessione sul piano occupazionale, nel 2010 quest'ultima ha colpito duramente la provincia di Rimini. Al suo interno gli occupati salgono da 135 mila a circa 138 mila, ma solo grazie all'inclusione dei residenti nell'Alta Valmarecchia, poiché il tasso di occupazione generale scende di 2,5 punti percentuali, passando dal 66,1% del 2009 al 63,6% dell'anno seguente. Tale calo risulta in termini relativi oltre due volte maggiore della riduzione media regionale (- 1,1 punti percentuali) e quattro volte quella italiana (- 0,6 punti).

Nel corso del 2011 i tre ambiti territoriali considerati registrano un aumento degli occupati che determina una variazione percentuale positiva sia in provincia di Rimini (64,6%), sia in Emilia-Romagna (67,9%), mentre il dato medio nazionale

rimane invariato (56,9%). Durante il 2012, invece, l'occupazione torna a diminuire sia in termini assoluti che relativi ed in particolar modo a livello locale dove vengono stimati 140 mila soggetti professionalmente attivi con un calo di circa 2 mila unità rispetto al 2011. Ne deriva una contrazione del tasso corrispondente che passa dal 64,6% al 63,7%, facendo registrare a Rimini (- 0,9 punti) una diminuzione percentuale più marcata di quella rilevata a livello regionale (- 0,3 punti) e nazionale (- 0,1 punti).

Il risultato finale è una differenza nella quota di occupati che nel 2012 penalizza la realtà riminese di quasi 4 punti nel confronto con la media emiliano-romagnola ed un tasso di occupazione ritornato praticamente ai livelli del 2004 (63,8%). Va, tuttavia, aggiunto come questo indicatore in ambito provinciale sia ancora nettamente superiore al dato nazionale con un vantaggio prossimo ai 7 punti percentuali.

Dopo aver descritto le recenti difficoltà sul versante occupazionale, è ora opportuno introdurre nell'analisi la differenza di genere estendendo, inoltre, il confronto alle altre province emiliano-romagnole.



TAB. 4 – OCCUPATI E TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER GENERE, PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE. MEDIA 2012

	Occupati			Tasso di occupazione (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	72	52	124	75,1	56,2	65,8
Parma	111	91	203	74,3	63,2	68,7
Reggio Emilia	136	103	239	75,8	59,3	67,6
Modena	175	148	323	74,3	64,5	69,4
Bologna	236	205	441	73,6	63,7	68,6
Ferrara	82	71	153	70,5	61,3	65,8
Ravenna	95	77	172	73,8	61,4	67,6
Forlì-Cesena	97	78	174	73,5	59,9	66,7
Rimini	81	59	140	73,5	54,1	63,7
Emilia-Romagna	1.086	883	1.969	73,9	61,3	67,6
Italia	13.441	9458	22.899	66,5	47,1	56,8

Note: per effetto dell'arrotondamento delle cifre in migliaia alcuni totali potrebbero non risultare del tutto precisi; per il dettaglio all'unità dei dati, si rimanda comunque alle Tavole statistiche della Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro - Media 2012.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media 2012

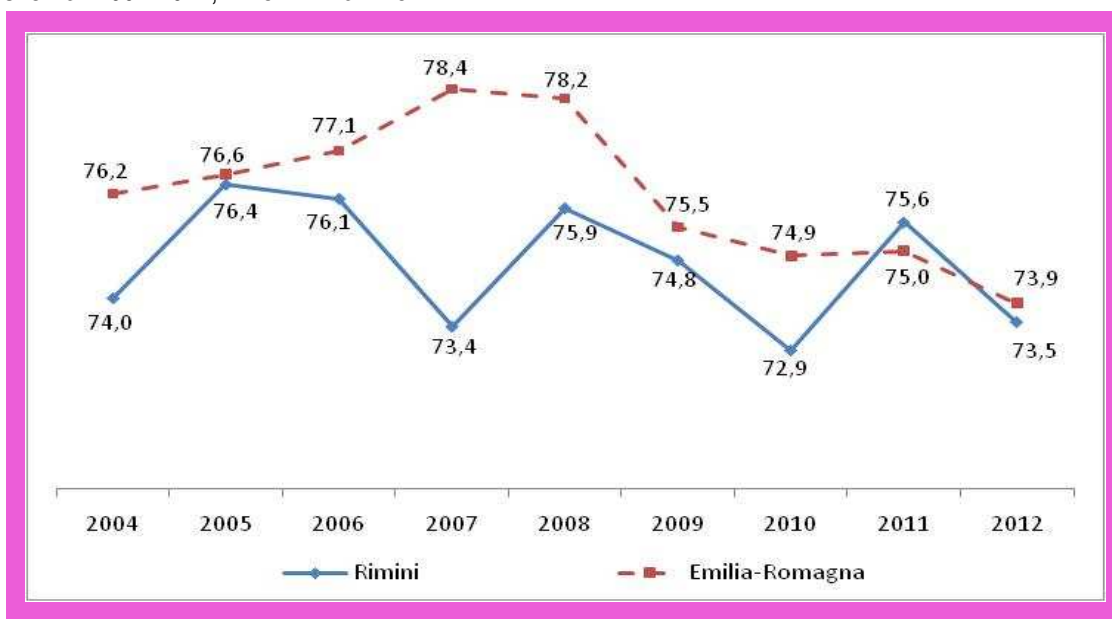
Secondo le stime dell'Istat, contenute nella tabella 4, i 140 mila occupati residenti nel 2012 in provincia di Rimini sono composti per il 57,6% da uomini (circa 81 mila unità) e per il restante 42,4% da donne (poco più di 59 mila lavoratrici). Dal confronto con il 2011 emerge un saldo negativo di circa 2 mila persone che va interamente attribuito alla componente maschile, mentre quella femminile fa registrare un leggero aumento su base annua (circa 300 unità).

Attraverso la comparazione con le altre province emiliano-romagnole si rileva, innanzitutto, come nel 2012 a Rimini il tasso di occupazione generale (63,7%) sia il più basso tra i nove comprensori dell'Emilia-Romagna, con una differenza di quasi 4 punti percentuali dalla media regionale (67,6%). In secondo luogo, mentre la quota di maschi occupati (73,5%) è in linea con le altre province, quella relativa alle donne (54,1%) risulta sensibilmente inferiore e la distanza con la percentuale della regione (61,3%) supera i 7 punti. Infine, il comprensorio riminese si distingue (insieme a Piacenza) per un divario particolarmente elevato fra il tasso di occupazione maschile e femminile che nel 2012 va oltre i 19 punti percentuali. Si tratta della stessa differenza rilevata a livello nazionale (19,4 punti), ma nettamente più alta della media regionale (12,6 punti).

L'esistenza di un gap occupazionale fra uomini e donne costituisce una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano, che appare particolarmente radicata nel contesto riminese nonostante l'aumento della partecipazione femminile registrato dagli anni Settanta del secolo scorso. Ciò detto, è interessante capire come queste due componenti della forza lavoro abbiano risentito della recessione economica. A tal fine vengono presentati di seguito due grafici che illustrano l'andamento negli ultimi nove anni dei tassi di occupazione maschile (fig. 4) e femminile (fig. 5), sia in provincia di Rimini che in Emilia-Romagna.

Dalla figura 4 si osserva come a livello regionale la quota di maschi occupati salga progressivamente dal 76,2% del 2004 al 78,4% del 2007 per poi flettere leggermente, nell'anno successivo, al 78,2%. In Emilia-Romagna, quindi, la crisi sopraggiunge in una fase di stallo per l'occupazione maschile che nel 2009 diminuisce bruscamente di circa tre punti percentuali, arrivando al 75,5%. Il trend discendente prosegue nel 2010 quando la quota di uomini occupati scende al 74,9%, ma si arresta nell'anno seguente raggiungendo il 75%. Nel 2012, però, si registra l'ennesima variazione negativa con la percentuale che scende di 1,1 punti su base annua, toccando il livello più basso dell'intero periodo, con il 73,9%.

FIG. 4 - TASSO DI OCCUPAZIONE MASCHILE (15-64 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI E IN EMILIA-ROMAGNA. SERIE STORICA 2004-2012; VALORI PERCENTUALI



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Elaborazione: Centro studi

In provincia di Rimini il tasso di occupazione maschile aumenta dal 74% del 2004 al 76,4% del 2005, per poi declinare leggermente nel 2006 (- 0,3 punti percentuali) e scendere in modo significativo sino al 73,4% del 2007. L'anno seguente è molto positivo sul versante occupazionale dal momento che la quota di uomini professionalmente attivi raggiunge il 75,9%. Gli effetti negativi della crisi sull'occupazione maschile sono all'inizio piuttosto contenuti, con il tasso che scende al 74,8%, nel 2009, ma appaiono in tutta la loro gravità nell'anno seguente, facendo diminuire il valore sino al 72,9%.

Tuttavia, nel 2011 questo indicatore torna a crescere in modo significativo sul territorio provinciale (+ 2,7 punti percentuali) raggiungendo il 75,6%, che significa non solo un valore prossimo al periodo pre-crisi (75,9% nel 2008), ma addirittura una percentuale superiore alla media regionale. Così come in Emilia-Romagna anche a Rimini il 2012 segna un calo nella quota di uomini occupati

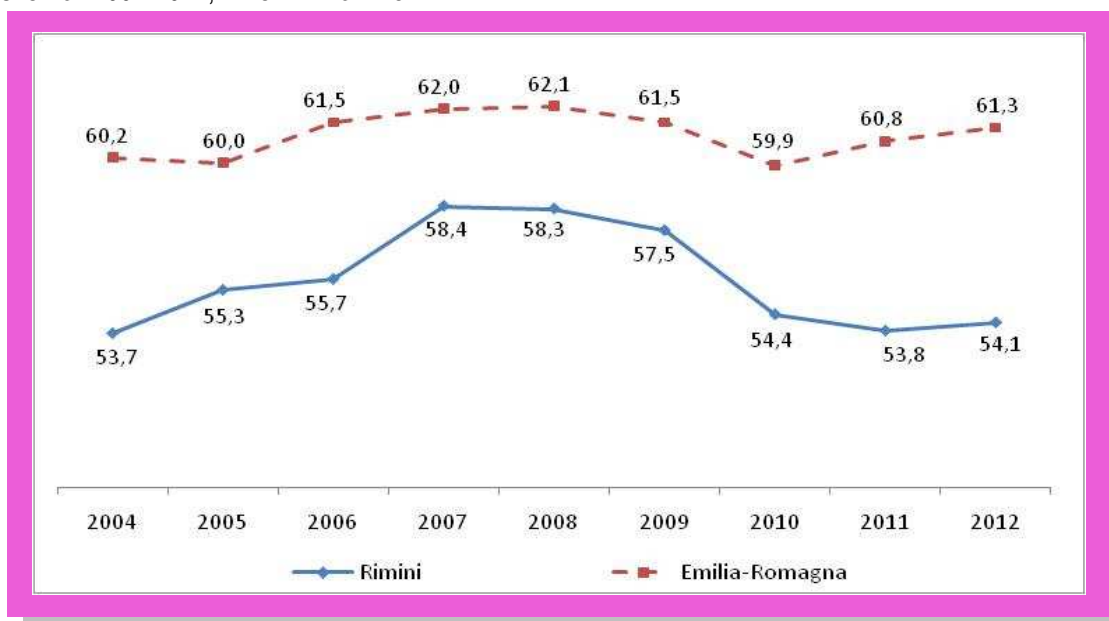
che si riduce di 2,1 punti percentuali su base annua, scendendo al 73,5%.

Il confronto tra i due ambiti territoriali riguardo al tasso di occupazione maschile fa emergere un'evoluzione temporale con traiettorie differenti. Da un lato, a livello regionale, questo indicatore cresce progressivamente sino al 2007 ma, dall'anno successivo, inizia a declinare prima in modo lieve e poi, con l'avvento della crisi, in maniera più decisa, scendendo nel periodo 2009-2012 di ben 4,3 punti percentuali rispetto al 2008. Dall'altro, anche se a livello provinciale gli anni che precedono la recessione economica non vedono una crescita lineare nella quota di maschi occupati, l'impatto negativo della crisi appare più contenuto, con una riduzione complessiva fra il 2008 e il 2012 che si ferma a 2,4 punti percentuali.

Come si può vedere chiaramente dalla figura 5, il rallentamento del ciclo economico ha avuto conseguenze sul versante occupazionale non solo per gli uomini ma anche per le donne.



FIG. 5 - TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (15-64 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI E IN EMILIA-ROMAGNA. SERIE STORICA 2004-2012; VALORI PERCENTUALI



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino
Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Elaborazione: Centro studi

Il tasso di occupazione femminile in Emilia-Romagna diminuisce leggermente tra il 2004 ed il 2005, passando dal 60,2% al 60%, tuttavia nei tre anni successivi conosce un incremento continuo sino a raggiungere il 62,1% nel 2008. Durante il 2009, l'avvento della crisi fa scendere la quota di donne occupate al 61,5%, con una riduzione di 0,6 punti percentuali che, tuttavia, risulta molto più contenuta rispetto a quella rilevata tra gli uomini nello stesso arco di tempo (- 2,7 punti). L'anno seguente vede un ulteriore calo dell'occupazione femminile, il cui tasso diminuisce di 1,6 punti percentuali, arrivando al 59,9%. Nell'ultimo biennio, però, si registra un'inversione di tendenza con il valore che risale al 60,8% durante il 2011 e quindi al 61,3% nel 2012. Anche se quest'ultima è una variazione positiva di lieve entità (+ 0,5 punti percentuali), va sottolineato come essa si contrapponga al dato negativo registrato dalla componente maschile (vedi fig. 4).

Venendo al territorio provinciale, la quota di donne occupate sale ininterrottamente dal 53,7% del 2004 al 58,4% del 2007, con un incremento complessivo di 4,7 punti percentuali, che riduce il *gap* iniziale con la media emiliano-romagnola. A Rimini, tuttavia, ancor prima della recessione il tasso di occupazione femminile conosce una battuta d'arresto e nel 2008 si attesta al 58,3%. Nei due anni seguenti l'incidenza delle donne professionalmente attive diminuisce in maniera più

consistente, scendendo al 57,5% nel 2009 (- 0,8 punti percentuali) e poi al 54,4% nel 2010 (- 3,1 punti su base annua). Il trend decrescente prosegue anche nel 2011, quando tale quota declina sino al 53,8%, ma nell'ultimo anno questo indicatore riprende a salire, seppur in modo lieve (+ 0,3 punti) superando il 54%.

Come in Emilia-Romagna anche in provincia di Rimini nel 2012 il tasso di occupazione femminile torna a crescere mostrando un andamento opposto rispetto a quello maschile. Ciò detto, è necessario sottolineare come i quattro anni di crisi abbiano complessivamente ridotto la quota di donne occupate sul territorio provinciale di oltre 4 punti percentuali (dal 58,3% del 2008 al 54,1% del 2012) e tale contrazione è pari a cinque volte quella rilevata in Emilia-Romagna (- 0,8 punti). Ne deriva che, nell'ultimo anno, la distanza fra il tasso provinciale e regionale oltre ad essere piuttosto consistente (- 7,2 punti percentuali) risulta anche superiore al periodo pre-crisi (- 3,8 punti nel 2008). **Le lavoratrici riminesi hanno, quindi, risentito della recessione in misura maggiore rispetto alle colleghe emiliano-romagnole, subendone gli effetti sul piano occupazionale soprattutto nel 2010.**

Rispetto all'interrogativo di partenza circa un diverso impatto della fase recessiva sull'occupazione maschile e femminile, i dati relativi alla provincia di Rimini confermano questa

ipotesi. Il bilancio complessivo dei quattro anni di crisi evidenzia una riduzione nella quota di donne occupate (- 4,2 punti percentuali) che è maggiore di quella registrata tra gli uomini (- 2,4 punti). Sotto questo profilo il territorio provinciale si differenzia dal contesto regionale dove fra il 2008 e il 2012 il calo percentuale della manodopera maschile (- 4,3 punti) è nettamente superiore a quello femminile (- 0,8 punti). Detto in altri termini, **mentre in Emilia-Romagna sono stati gli uomini, sino ad ora, a pagare il prezzo più alto della crisi, in provincia di Rimini gli effetti negativi sul versante occupazionale hanno colpito soprattutto la forza lavoro femminile.**

Nel 2012, tuttavia, entrambi i contesti territoriali sono accomunati dalla concomitanza di tre fenomeni. Da un lato diminuisce l'occupazione maschile, dall'altro cresce il tasso di attività delle donne e la quota di occupate tra quelle in età lavorativa. Visto il legame esistente fra partecipazione lavorativa della moglie e retribuzione del marito, è possibile ipotizzare che, di fronte al licenziamento o alla Cassa integrazione di quest'ultimo, il partner femminile decida di entrare nel mercato per integrare il reddito familiare. Tale strategia, nell'ultimo anno, potrebbe aver coinvolto diverse famiglie riminesi ed emiliano-romagnole che, per fronteggiare il protrarsi della crisi, hanno scelto di modificare la precedente suddivisione dei ruoli domestici.

Insieme alla differenza di genere un altro elemento rilevante nell'analisi sugli occupati risiede nella loro distribuzione per settore economico e posizione nella professione, attraverso la distinzione fra lavoratori dipendenti e autonomi. A tale proposito la tabella 5 presenta i dati relativi al 2012, comparando la provincia di Rimini, l'Emilia-Romagna e l'Italia.

Dei circa 140 mila occupati residenti sul territorio provinciale nel 2012 il 72,2% lavora nel settore dei servizi (101 mila unità); il 16,4% presso un'impresa manifatturiera (23 mila unità); il 9,3% nell'edilizia (13 mila unità) ed il 2,1% in agricoltura (3 mila unità). La struttura complessiva dell'occupazione riminese differisce dal contesto regionale sia per una minore incidenza del comparto manifatturiero, sia per il maggiore rilievo delle attività terziarie che in Emilia-Romagna incidono rispettivamente per il 26,5% e per il 63,4%.

La specificità del sistema produttivo locale è sempre legata ad una fiorente industria turistica capace di creare posti di lavoro sia direttamente, grazie ai servizi ricettivi e ristorativi (alberghi, ristoranti e pubblici esercizi), sia indirettamente attraverso le attività terziarie dell'indotto (commercio, intrattenimento, trasporti, ecc.).

TAB. 5 – DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI PER SETTORE ECONOMICO E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (DIPENDENTI/AUTONOMI) IN PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA DI UNITÀ; MEDIA 2012

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
<i>Dipendenti</i>					
Rimini	1	20	9	72	102
Emilia-Romagna	31	466	70	935	1.501
Italia	428	4.030	1.073	11.683	17.214
<i>Indipendenti</i>					
Rimini	2	3	4	29	38
Emilia-Romagna	45	55	55	313	468
Italia	421	578	681	4.004	5.685
<i>Totale</i>					
Rimini	3	23	13	101	140
Emilia-Romagna	76	521	125	1.248	1.969
Italia	849	4.608	1.754	15.688	22.899

Note: per effetto dell'arrotondamento delle cifre in migliaia alcuni totali potrebbero non risultare del tutto precisi; per il dettaglio all'unità dei dati, si rimanda comunque alle Tavole statistiche della Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro - Media 2012.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media 2012

Inoltre, confrontando la ripartizione degli occupati del 2012 con quella dell'anno precedente, il peso dei servizi cresce di 5,3 punti percentuali

(66,9% nel 2011); mentre quello della manifattura si riduce di 4,8 punti (era al 21,2%). **La terziarizzazione dell'economia riminese**



sembra, quindi, **accentuarsi nell'ultimo periodo anche in conseguenza delle persistenti difficoltà in cui versa la manifattura locale**. Il risultato è una distribuzione degli occupati che distingue il territorio provinciale non solo dall'Emilia-Romagna ma anche dalla media nazionale, sia riguardo alle attività terziarie (68,5% di addetti nei servizi in Italia rispetto al 72,2% di Rimini), sia relativamente all'occupazione nel comparto manifatturiero (rispettivamente 20,1% a fronte del 16,4%).

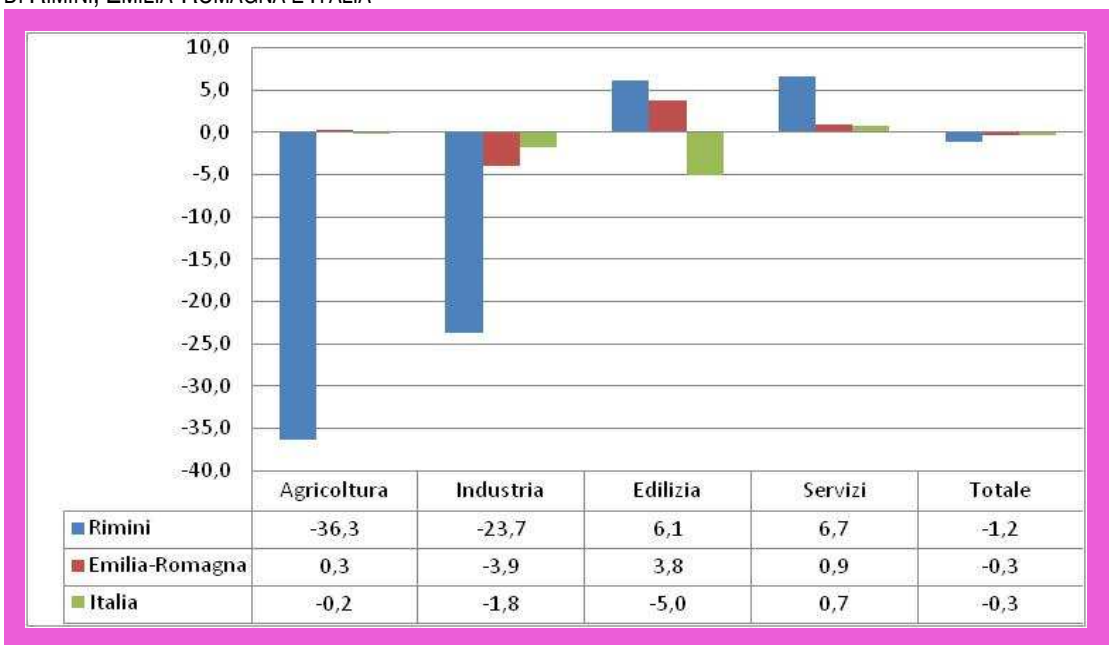
Un ultimo aspetto da segnalare consiste nella **particolare vocazione dei residenti riminesi all'imprenditorialità**. Nel 2012, infatti, la quota di lavoratori indipendenti sul totale risulta del 27,2% a livello provinciale (38 mila unità); un valore più elevato sia della media emiliano-romagnola (23,8%), sia di quella nazionale (24,8%). Tuttavia, a distanza di un anno, l'incidenza del lavoro autonomo in provincia di Rimini si è ridotta di 3,5 punti percentuali rispetto al 30,7% del 2011, con un corrispondente incremento nel peso dei dipendenti saliti dal 69,3% al 72,8% del 2012 (circa 102 mila unità).

Dopo aver descritto la ripartizione rispetto al ramo di attività e alla posizione professionale, è ora interessante analizzare la variazione fra il 2012 ed il 2011 degli occupati per settore economico in provincia di Rimini (colonna a sinistra), in Emilia-

Romagna (colonna centrale) e in Italia (colonna a destra). Dalla figura 6 si vede, innanzitutto, come il calo complessivo dell'occupazione rilevato nell'ultimo anno sul territorio provinciale (- 1,2%) sia maggiore di quello registrato in Emilia-Romagna e in Italia (- 0,3%). Questo dato non fa che confermare quanto detto in precedenza commentando la serie storica dei tassi di occupazione nei tre contesti territoriali (vedi tab. 3). Esistono, tuttavia, delle differenze significative tra i principali rami di attività economica nelle variazioni occupazionali fra il 2012 ed il 2011.

In provincia di Rimini, da un lato crescono gli occupati, nei servizi e nell'edilizia, dall'altro calano quelli della manifattura e del comparto agricolo. L'incremento degli addetti nel terziario risulta superiore a livello locale (+ 6,7%) se comparato con la media emiliano-romagnola (+ 0,9%) e con quella italiana (+ 0,7%); mentre la variazione positiva nel settore edile (+ 6,1%) appare più marcata rispetto all'Emilia-Romagna (+ 3,8%) e presenta un segno opposto al dato nazionale (- 5%). A tale proposito va detto che nel biennio 2010-2011, quello delle costruzioni è stato il settore più colpito dalla crisi in provincia di Rimini e quindi la ripresa occupazionale del 2012 rappresenta solo un parziale recupero dei posti di lavoro perduti nel recente passato.

FIG. 6 - VARIAZIONE PERCENTUALE 2012-2011 DEGLI OCCUPATI TOTALI PER SETTORE ECONOMICO IN PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2011-2012

Elaborazione: Centro studi

Continua, invece, il calo degli addetti nella manifattura riminese, la cui variazione negativa su base annua si attesta al 23,7%; un valore sensibilmente più elevato della media regionale (- 3,9%) e nazionale (- 1,8%). Infine, nel 2012, scendono bruscamente in ambito locale anche gli occupati del settore primario, che fa registrare una riduzione del 36,3%, laddove in Emilia-Romagna (+ 0,3%) e in Italia (- 0,2%) essi rimangono sostanzialmente invariati.

Per comprendere meglio i cambiamenti stimati dall'Istat nell'ultimo anno, è utile proseguire l'analisi sui macro-settori, distinguendo fra lavoratori dipendenti e indipendenti, con particolare riferimento alla realtà provinciale. Nel 2012 il settore terziario continua a registrare una lieve crescita dell'iniziativa imprenditoriale (+ 0,7% su base annua), ma essa non riesce a compensare la

forte contrazione del lavoro indipendente rilevata nelle costruzioni (- 18,3%), nella manifattura (- 42%) e nel comparto agricolo (- 59%). Vanno, inoltre, segnalati un significativo incremento dei lavoratori dipendenti nei servizi (+ 9,3%) e la contemporanea 'caduta' della manodopera subordinata all'interno delle aziende manifatturiere (- 19,4%).

In conclusione, nel precedente Rapporto si era sottolineato come la crescita del 2011 fosse stata determinata da un aumento delle partite IVA ed in modo particolare di quelle attivate nell'ambito dei servizi. A distanza di un anno, il dato negativo dell'occupazione sul territorio provinciale risulta principalmente causato da un consistente calo del lavoro autonomo (- 12,6% in totale) che coinvolge tutti i principali settori dell'economia ad esclusione del terziario.

LE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Una volta conclusa l'analisi sugli occupati, si tratta ora di volgere l'attenzione verso l'altra componente della popolazione attiva: le persone in cerca di impiego. Il problema della disoccupazione è senza dubbio una delle conseguenze più gravi della crisi che, ormai da tempo, richiama l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica

generando un diffuso allarme sociale. Il numero di senza lavoro si conferma assai rilevante anche nel 2012, così come emerge dalla tabella 6 che riporta il dato complessivo e il tasso di disoccupazione generale con le stesse modalità comparative usate in precedenza.

TAB. 6 – DISOCCUPATI COMPLESSIVI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE IN PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE; SERIE STORICA 2004-2012

	Disoccupati			Tasso di disoccupazione		
	Rimini	Emilia-Romagna	Italia	Rimini	Emilia-Romagna	Italia
2004	8	71	1.960	5,8	3,7	8,1
2005	6	74	1.889	4,7	3,8	7,7
2006	6	67	1.673	4,2	3,4	6,8
2007	6	57	1.506	4,5	2,9	6,1
2008	8	65	1.692	5,5	3,2	6,7
2009	11	98	1.945	7,6	4,8	7,8
2010	12	118	2.102	7,9	5,7	8,4
2011	12	110	2.108	8,1	5,3	8,4
2012	15	150	2.744	9,8	7,1	10,7

Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Secondo le stime dell'Istat, in provincia di Rimini i disoccupati sono cresciuti di circa 5 mila unità dal 2007 al 2009, anno in cui le persone in cerca di impiego sfiorano quota 11 mila. Nel 2010, in seguito all'inclusione dei residenti nell'Alta Valmarecchia, questo numero sale ulteriormente, mantenendosi intorno alle 12 mila unità anche nel 2011. In termini relativi, ciò ha comportato un continuo incremento del tasso di disoccupazione a

livello provinciale, dove esso è passato dal 4,5% del 2007 all'8,1% del 2011, facendo registrare una crescita complessiva (+ 3,6 punti percentuali) superiore a quella rilevata nello stesso periodo in ambito regionale (+ 2,4 punti) e nazionale (+ 2,3 punti). Anche se l'aumento più consistente nel peso dei disoccupati è avvenuto nel 2009 (+ 2,1 punti rispetto al 5,5% del 2008), il relativo indicatore a Rimini era salito su base annua sia nel



2007 (+ 0,3 punti), che nel 2008 (+ 1 punto), cioè ben prima della recessione economica.

Durante il 2012 il numero dei senza lavoro in ambito provinciale supera le 15 mila unità ed il tasso di disoccupazione cresce di 1,7 punti percentuali, avvicinandosi alla doppia cifra (9,8%). Un incremento simile si registra in Emilia-Romagna, dove esso sale dal 5,3% al 7,1% (+ 1,8

punti su base annua), mentre ancora più elevata è la crescita del dato medio nazionale che arriva al 10,7% dall'8,4% del 2011 (+ 2,3 punti).

Questo indicatore generale nasconde, però, notevoli differenze fra i tassi maschili e femminili, come risulta dalla tabella 7, che presenta i dati del 2012 mettendo a confronto la realtà locale con le altre province emiliano-romagnole.

TAB. 7 – PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE, PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. DATI IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE; MEDIA 2012

	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	4	5	10	5,8	9,4	7,4
Parma	8	6	14	6,3	6,3	6,3
Reggio Emilia	6	6	12	4,0	5,8	4,8
Modena	12	8	20	6,2	5,3	5,8
Bologna	18	15	33	7,0	6,8	6,9
Ferrara	9	10	19	10,2	12,1	11,1
Ravenna	6	7	13	5,7	8,3	6,9
Forlì-Cesena	6	8	15	6,2	9,7	7,8
Rimini	6	9	15	6,9	13,5	9,8
Emilia-Romagna	74	76	150	6,4	7,9	7,1
Italia	1.469	1.275	2.744	9,9	11,9	10,7

Note: per effetto dell'arrotondamento delle cifre in migliaia alcuni totali potrebbero non risultare del tutto precisi; per il dettaglio all'unità dei dati, si rimanda comunque alle Tavole statistiche della Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro - Media 2012.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media 2012

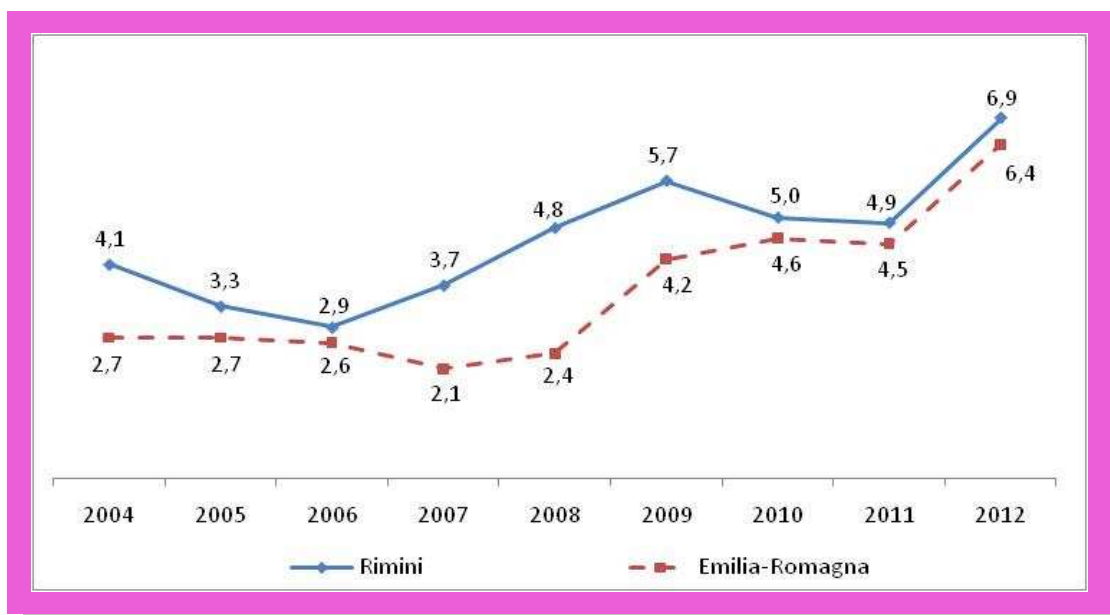
Nel 2012 in provincia di Rimini il tasso di disoccupazione maschile è del 6,9%, mentre quello femminile si attesta al 13,5%. Una differenza significativa nella quota di disoccupati tra uomini e donne emerge anche in Emilia-Romagna (rispettivamente 6,4% e 7,9%) e in Italia (9,9% e 11,9%), ma il divario di 6,6 punti percentuali, presente sul territorio provinciale, è assai maggiore di quello rilevato a livello regionale (1,5 punti) e nazionale (2 punti).

Sempre nello stesso anno, dal confronto con le altre province emiliano-romagnole si desume che **il contesto riminese ha un tasso di disoccupazione femminile (13,5%) nettamente più elevato della media regionale (7,9%);** laddove quello maschile (6,9%) risulta di poco superiore al dato dell'Emilia-Romagna (6,4%). La quota di maschi disoccupati rimane comunque ben al di sotto di quella stimata in Italia (9,9%), mentre relativamente alle donne il dato locale supera anche la media nazionale (11,9%). Infine, il tasso di disoccupazione generale vede Rimini (9,8%) al secondo posto tra le province emiliano-romagnole preceduta solo da Ferrara (11,1%) e piuttosto 'staccata' dalle realtà limitrofe di Forlì-Cesena (7,8%) e Ravenna (6,9%).

Poiché a livello locale si conferma l'esistenza di un significativo divario di genere rispetto a questo fenomeno, è interessante mostrare l'evoluzione recente nella quota dei senza lavoro all'interno della componente maschile e femminile. A tal fine, le due figure seguenti descrivono le serie storiche (2004-2012) del tasso di disoccupazione per gli uomini (fig. 7) e per le donne (fig. 8) sia in provincia di Rimini, che in Emilia-Romagna.

Sul territorio riminese il tasso di disoccupazione maschile risulta superiore alla media regionale per tutto il periodo considerato, evidenziando peraltro un andamento non sempre conforme. Infatti, a livello locale la quota di uomini disoccupati scende dal 4,1% del 2004 al 2,9% del 2006, avvicinandosi notevolmente all'Emilia-Romagna che nello stesso biennio mantiene pressoché inalterato il suo valore (fra il 2,7% ed il 2,6%). Nel triennio successivo, questo indicatore tra i maschi riminesi sale annualmente di circa un punto percentuale, sino a raggiungere il 5,7% nel 2009. A livello regionale, invece, il tasso di disoccupazione cresce in modo rilevante solo con l'avvento della crisi, passando dal 2,4% del 2008 al 4,2% dell'anno seguente.

FIG. 7 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE MASCHILE IN PROVINCIA DI RIMINI ED EMILIA-ROMAGNA. SERIE STORICA 2004-2012; VALORI PERCENTUALI



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2011-2012

Elaborazione: Centro studi

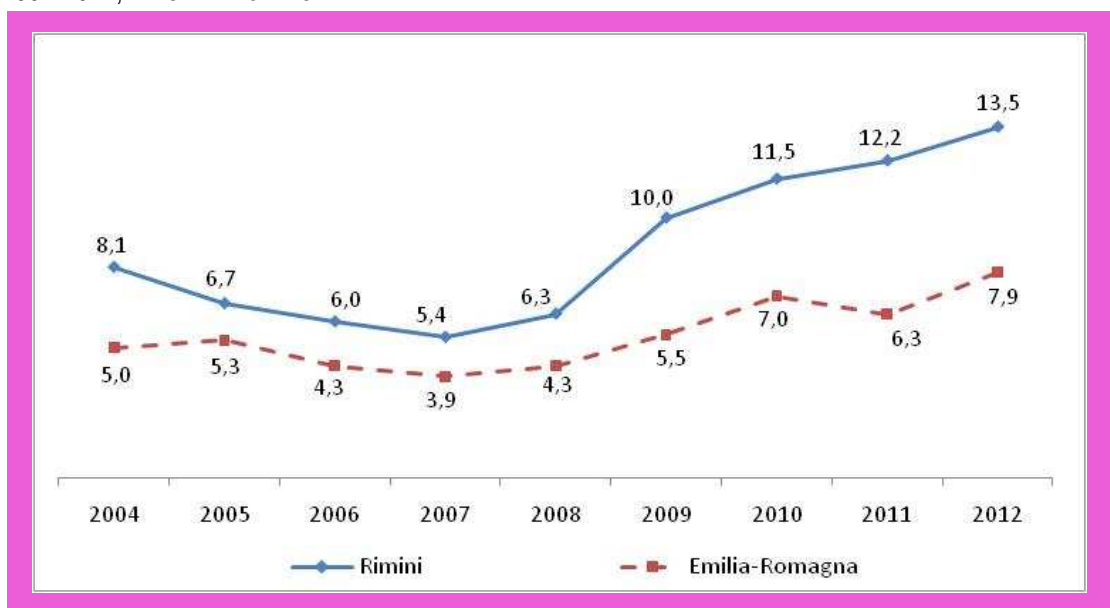
Mentre in Emilia-Romagna, la quota di uomini senza lavoro continua a salire anche nel 2010, toccando il 4,6%, a Rimini si registra una piccola, ma significativa, diminuzione dal 5,7% al 5,0%. Durante il 2011, lo stesso indicatore rimane sostanzialmente stabile sia in ambito regionale, sia a livello locale, attestandosi rispettivamente al 4,5% e al 4,9%. Tuttavia, nell'ultimo anno la percentuale di maschi disoccupati torna a crescere in modo significativo tanto in Emilia-Romagna, toccando il 6,4%, quanto in provincia di Rimini dove raggiunge il 6,9%. Considerando complessivamente i quattro anni di recessione, la disoccupazione maschile è salita sul territorio provinciale di 2,1 punti (dal 4,8% del 2008), mentre a livello regionale l'aumento è stato due volte maggiore (4 punti percentuali dal 2,4% del 2008), portando ad un avvicinamento fra i tassi di queste due realtà territoriali.

Se durante la crisi all'interno della componente maschile il problema dei senza lavoro è cresciuto maggiormente in Emilia-Romagna rispetto a Rimini, la situazione per le donne risulta del tutto diversa, così come si evince dalla figura 8.

Sul territorio provinciale, la forza lavoro femminile disoccupata è scesa continuamente nei primi anni della serie storica, passando dall'8,1% del 2004 al 5,4% del 2007 e dimezzando nello stesso arco di tempo il divario con il dato regionale (da 3,1 a 1,5 punti percentuali). In entrambi i contesti territoriali a partire dal 2008 si rileva un aumento delle donne in cerca di impiego, ma con tassi di crescita differenti. A Rimini, la quota di donne disoccupate registra una forte impennata nel 2009 con il relativo tasso che arriva al 10% (+ 3,7 punti percentuali rispetto al 2008), mentre in Emilia-Romagna esso sale dal 4,3% al 5,5%. Nel biennio successivo questo indicatore cresce complessivamente a livello provinciale di altri 2,2 punti, arrivando nel 2011 al 12,2%; laddove la media regionale, dopo un aumento nel 2010 (+ 1,5 punti), nell'anno seguente scende al 6,3%. Il 2012 rappresenta un periodo critico per la disoccupazione femminile nelle due realtà territoriali, in quanto il tasso corrispondente raggiunge un nuovo massimo sia a livello locale, con il 13,5%; sia in Emilia-Romagna con il 7,9%.



FIG. 8 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE IN PROVINCIA DI RIMINI ED EMILIA-ROMAGNA. SERIE STORICA 2004-2012; VALORI PERCENTUALI



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2004-2012

Elaborazione: Centro studi

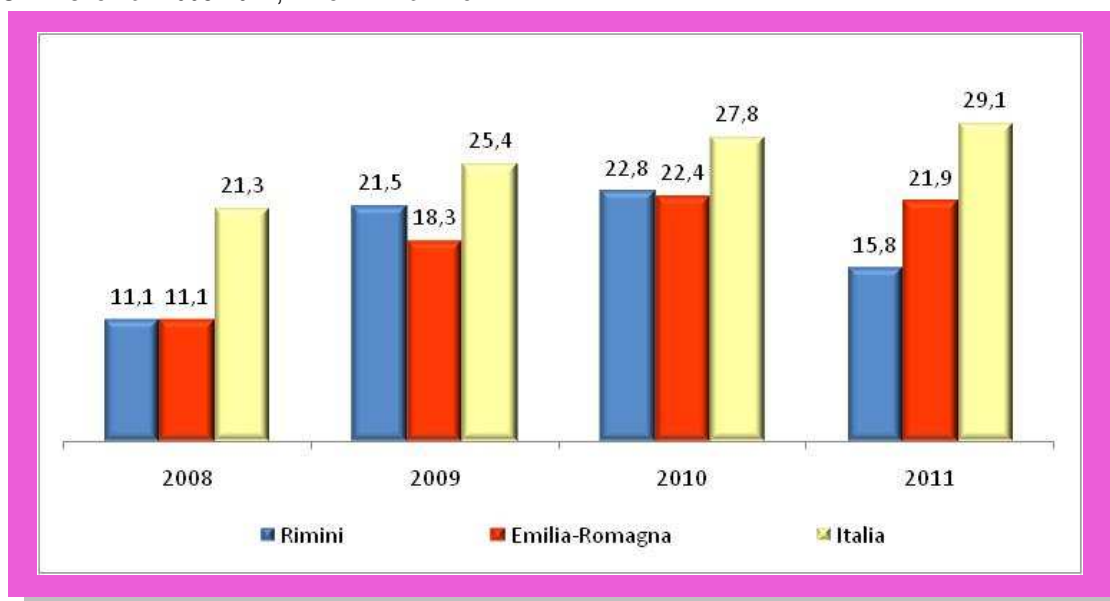
La recessione economica sul nostro territorio non ha soltanto accentuato la distanza fra Rimini e il contesto regionale rispetto alla quota di donne disoccupate, ma anche esteso il divario con la componente maschile. Infatti, nel quadriennio 2009-2012 la percentuale di uomini senza lavoro è salita di 2,1 punti percentuali (dal 4,8% del 2008), mentre sul versante femminile l'incremento ha toccato i 7,2 punti. Il risultato finale è una differenza nel tasso di disoccupazione tra maschi e femmine che durante la crisi è praticamente quadruplicata, passando dagli 1,5 punti del 2008 ai 6,6 punti del 2012. Si può, quindi, affermare che oggi ancor più di ieri le donne riminesi risultano penalizzate nella ricerca di un impiego e incontrano maggiori difficoltà ad inserirsi professionalmente rispetto alla forza lavoro maschile.

Un'ulteriore distinzione sui soggetti in cerca di lavoro riguarda l'età ed in particolare le coorti anagrafiche più giovani (15-24 anni) che l'Istat

distingue nelle sue rilevazioni dal resto della popolazione disoccupata (25 anni e oltre). La figura 9 presenta l'evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile nel periodo 2008-2012, comparando la provincia di Rimini con l'Emilia-Romagna e l'Italia.

Nel 2008 a Rimini il tasso di disoccupazione giovanile era dell'11,1%; un valore identico a quello dell'Emilia-Romagna e circa la metà del dato italiano (21,3%). L'avvento della crisi determina una forte crescita nella percentuale di disoccupati tra i 15-24enni riminesi (oltre 10 punti) e tale quota continua a salire anche nell'anno seguente raggiungendo il 23,3%. Considerando complessivamente il biennio 2009-2010, l'aumento di questo indicatore a livello provinciale (+ 12,2 punti percentuali rispetto al 2008) risulta vicino a quello rilevato in regione (+ 11,3 punti), ma nettamente superiore alla media nazionale (+ 6,5 punti).

FIG. 9 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI) IN PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA. SERIE STORICA 2008-2012; VALORI PERCENTUALI



Nota: dal 2010 le stime relative a Rimini e all'Emilia-Romagna sono state ricalcolate includendo i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia che erano precedentemente compresi nella provincia di Pesaro-Urbino.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro – Media anni 2008-2011

Elaborazione: Centro studi

Nel 2011, tuttavia, mentre in Italia il tasso di disoccupazione giovanile prosegue la sua crescita arrivando al 21,9%, in Emilia-Romagna si registra un'inversione di tendenza (- 0,5 punti percentuali su base annua) che appare particolarmente accentuata in provincia di Rimini, dove il corrispondente valore scende al 15,5% (- 7,8 punti). Durante il 2012 questo indicatore torna a salire con variazioni in termini percentuali che risultano significative nei tre aggregati territoriali messi a confronto. La quota di 15-24enni disoccupati aumenta, infatti, di 6,2 punti a livello nazionale (35,3%); di 4,5 punti a livello regionale (26,4%) e di 5 punti sul territorio provinciale, ritornando di poco sopra il 20%.

Focalizzando l'attenzione sulla realtà locale ci sono alcuni aspetti rilevanti che emergono dalla lettura di questi dati. *Innanzitutto*, appare evidente come il tasso di disoccupazione giovanile sia sempre più elevato rispetto a quello della popolazione complessiva (vedi tab. 6). *In secondo luogo*, la 'forbice' fra questi due indicatori in provincia di Rimini si è allargata degli anni della crisi, passando dai 5,6 punti percentuali del 2008 ai 10,7 punti del 2012. Infine, nonostante le maggiori difficoltà di inserimento lavorativo, nell'ultimo anno la quota di 15-24enni disoccupati sul territorio provinciale risulta comunque sensibilmente inferiore a quella stimata a livello regionale e nazionale.

In estrema sintesi, l'analisi sul mercato del lavoro locale attraverso le stime dell'Istat ha fatto emergere una serie di evidenze:

- Nel 2012 in provincia di Rimini si registra un leggero incremento della popolazione attiva e del tasso di attività (dal 70,4% al 70,6%), dovuto essenzialmente ad una ripresa della partecipazione femminile. Nonostante ciò, la quota di donne riminesi attive sul mercato (62,4%), oltre ad essere assai lontana dalla percentuale maschile (79%), rimane tra le più basse dell'Emilia-Romagna.
- Il 2012 rappresenta un altro anno difficile per l'occupazione che torna a diminuire in termini assoluti e relativi. Dal confronto col 2011 emerge, infatti, un saldo negativo di circa 2 mila occupati che va interamente attribuito alla componente maschile, il cui tasso di occupazione (73,5%) scende ai livelli del 2007. Per le donne, invece, questo indicatore aumenta, seppur lievemente (54,1%), interrompendo così un declino iniziato nel 2009.
- La struttura complessiva dell'occupazione locale continua a differenziarsi da quella regionale sia per una minore incidenza del comparto manifatturiero (16,4%), sia per il maggior rilievo del terziario (72,2%). Nell'ultimo anno, il peso dei servizi all'interno dell'economia riminese è cresciuto ulteriormente anche in ragione delle



persistenti difficoltà in cui versano soprattutto le attività industriali.

- Se la crescita occupazionale del 2011 era stata ricondotta al lavoro autonomo ed in modo particolare all'apertura di nuove imprese nei servizi, il calo del 2012 va sostanzialmente attribuito alla chiusura di numerose partite IVA nelle costruzioni, nell'industria ed in agricoltura, nonché alla significativa contrazione della manodopera subordinata all'interno delle aziende manifatturiere (- 19,4%).

- Al calo degli occupati si unisce il notevole incremento delle persone in cerca di impiego.

L'ANALISI DEL LAVORO DIPENDENTE ATTRAVERSO I DATI DI FONTE AMMINISTRATIVA

LA BANCA DATI SILER

Come anticipato, la seconda parte del capitolo dedicato al mercato del lavoro si concentra sull'analisi dell'occupazione dipendente attraverso i dati di fonte amministrativa. Tutte le elaborazioni presentate in questa sezione contengono dati estratti dal Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna, il SILER, che viene utilizzato dal Centro per l'impiego di Rimini e da quelli delle altre province emiliano-romagnole per la gestione dei movimenti lavorativi (avviamenti, cessazioni, proroghe e trasformazioni).

Va sottolineato che il **SILER** è stato progettato e viene quotidianamente implementato non tanto per finalità statistiche, quanto per esigenze di natura amministrativa. Ne consegue che, proprio per questa ragione, esso si caratterizza per essere una **banca dati dinamica** in cui le informazioni contenute sono sempre passibili di rettifiche, cancellazioni e aggiornamenti. L'analisi statistica dei dati provenienti dal SILER richiede, inoltre, un considerevole lavoro di controllo, pulizia e ricostruzione degli archivi per avviare, dove possibile, agli errori o alle lacune inevitabilmente presenti nelle comunicazioni dei movimenti lavorativi. A tal fine, il Centro studi *Politiche del lavoro e società locale* della Provincia di Rimini ha intrapreso da tempo, in collaborazione con gli operatori del Centro per l'impiego, un'attività di verifica delle informazioni. Nonostante i limiti suindicati, i dati di fonte amministrativa per le loro caratteristiche di tempestività e dettaglio analitico rappresentano comunque una grande risorsa per la conoscenza delle dinamiche occupazionali.

Nel corso del 2011 la Regione Emilia-Romagna ha avviato, insieme alle amministrazioni provinciali, un processo di revisione e riallineamento rispetto

Durante il 2012 il tasso di disoccupazione maschile (6,9%) raggiunge il punto più alto degli ultimi nove anni, così come quello femminile (13,5%) che continua a crescere ininterrottamente dal 2008 e oggi risulta persino superiore al dato nazionale (11,9%). Sotto questo profilo la differenza fra la percentuale di uomini e donne disoccupate si è praticamente quadruplicata durante la crisi, accentuando il notevole divario di genere già presente nel mercato del lavoro provinciale.

alle procedure di monitoraggio del mercato del lavoro. L'obiettivo è quello di definire standard comuni di estrazione e analisi dei dati amministrativi su tutto il territorio regionale. Ciò richiede ovviamente uno sforzo di adattamento da parte delle singole realtà provinciali che hanno sino ad ora operato seguendo criteri piuttosto difformi.

Nello specifico, è stato deciso di limitare l'analisi dei movimenti lavorativi alle sole comunicazioni obbligatorie (CO) relative al lavoro dipendente (subordinato e parasubordinato) registrate dai Centri per l'impiego. Così come fatto per il precedente *Rapporto sull'economia della provincia*, nel computo degli avviamenti e delle cessazioni del 2013 vengono esclusi i movimenti riguardanti:

- rientro da sospensione lavorativa;
- lavoro domestico;
- lavoro autonomo a partita IVA;
- lavoro marittimo;
- lavoro accessorio;
- tirocinio e lavoro socialmente utile (LSU).

Per poter realizzare confronti col passato, i dati anteriori al 2011 sono stati rielaborati secondo le nuove modalità e possono quindi risultare lievemente diversi da quelli pubblicati nei precedenti *Rapporti sull'economia*. Tuttavia, tale scelta non modifica in modo sostanziale caratteristiche e tendenze già evidenziate analizzando il mercato del lavoro locale e appare ineludibile in virtù di quanto sopra esposto. Inoltre, consentirà anche alla provincia di Rimini di utilizzare, in un prossimo futuro, i dati amministrativi per svolgere comparazioni con le altre realtà emiliano-romagnole.

UNA PRIMA QUANTIFICAZIONE DEGLI AVVIAMENTI E DEGLI AVVIATI

La parte dedicata alle comunicazioni obbligatorie dei movimenti lavorativi prende avvio con una prima quantificazione degli avviamenti (assunzioni) e degli avviati (persone assunte) registrati in provincia di Rimini dal 1 gennaio al 31 dicembre 2013. Si tratta di tutti i rapporti di lavoro dipendente che sono stati instaurati durante l'anno presso aziende private ed enti pubblici, aventi sede legale o unità locale sul territorio riminese.

La tabella 8 mostra il numero di assunzioni e delle persone assunte nel corso del 2013, con il relativo tasso di mobilità, che viene calcolato come rapporto fra le prime due grandezze, fornendo di fatto la media degli avviamenti per ciascun lavoratore.

Le comunicazioni obbligatorie di avviamenti in provincia di Rimini sono 93.373, mentre gli avviati, ossia coloro che hanno instaurato almeno un rapporto lavorativo alle dipendenze, risultano essere 57.558, con un tasso di mobilità pari a 1,62.

TAB. 8 – NUMERO AVVIAMENTI, NUMERO AVVIATI E TASSO DI MOBILITÀ NEL 2013 IN PROVINCIA DI RIMINI

N. avviamenti	N. avviati	Tasso di mobilità
93.373	57.558	1,62

Note: i dati si riferiscono alle sole comunicazioni obbligatorie di movimenti lavorativi ed escludono perciò: rientro da sospensione; lavoro domestico; lavoro autonomo a partita IVA; lavoro marittimo; lavoro accessorio; tirocinio e lavoro di pubblica utilità (ex LSU).

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

TAB. 9 – NUMERO DI AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2012 E 2013; VARIAZIONE ASSOLUTA E PERCENTUALE. NUMERO DI CESSAZIONI COMPLESSIVE E SALDO FRA AVVIAMENTI E CESSAZIONI NEL 2013

N. avviamenti 2012	N. avviamenti 2013	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Cessazioni complessive 2013	Saldo 2013
(a)	(b)	(b-a)	(b-a)/a*100	(c)	(b-c)
106.759	93.373	- 13.386	- 12,5%	94.937	- 1.564

Note: i dati si riferiscono alle sole comunicazioni obbligatorie di movimenti lavorativi ed escludono perciò: rientro da sospensione; lavoro domestico; lavoro autonomo a partita IVA; lavoro marittimo; lavoro accessorio; tirocinio e lavoro di pubblica utilità (ex LSU). Il dato relativo alle cessazioni esclude, inoltre, quelle riferite a proroghe e trasformazioni.

Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

Dalla tabella 9 appare evidente il **notevole calo delle assunzioni**, il cui numero scende di 13.386 unità rispetto alle 106.759 registrate nel 2012, che corrisponde ad una riduzione percentuale del 12,5%. Si tratta di una **flessione** non solo rilevante, ma **addirittura superiore a quella provocata nel 2009 dall'avvento della crisi**, quando si registrarono poco più di 8.000 avviamenti in meno, con una variazione negativa dell'8,2% rispetto al 2008.

Considerazioni analoghe possono essere estese alla dinamica degli avviati, dal momento che le **persone assunte nell'ultimo anno diminuiscono di circa 6 mila unità** dalle 63.538 del 2012, facendo registrare un **calo del 9,4%**. I 57.558 lavoratori con almeno un'assunzione nel 2013 rappresentano il dato più basso degli ultimi cinque anni, persino inferiore a quello del 2009 (59.734).

Se nel 2012 la crescita degli avviamenti e il calo degli avviati era stato interpretato come il segnale di una crescente frammentazione delle esperienze professionali, a distanza di un anno **il quadro che emerge sul territorio provinciale è quello di un mercato in cui la domanda di**

lavoro dipendente appare in forte flessione. Riguardo la frammentazione, va detto che il tasso di mobilità si riduce passando da 1,68 a 1,62 nel 2013, ma rimane comunque ancora superiore a quello del 2011 (1,59) e del 2010 (1,54).

La tabella 9 contiene, inoltre, il dato complessivo sulle cessazioni, vale a dire i rapporti di lavoro che si sono conclusi durante l'anno, escludendo quelle riferite a proroghe e trasformazioni. Il loro numero scende a 94.937 dalle 108.461 del 2012, corrispondente ad un calo del 12,5% che risulta identico a quello appena visto per gli avviamenti. Sempre nel 2013, il saldo delle posizioni lavorative, cioè **la differenza tra assunzioni e cessazioni registrate nei dodici mesi, fa segnare un valore negativo di 1.564 unità**.

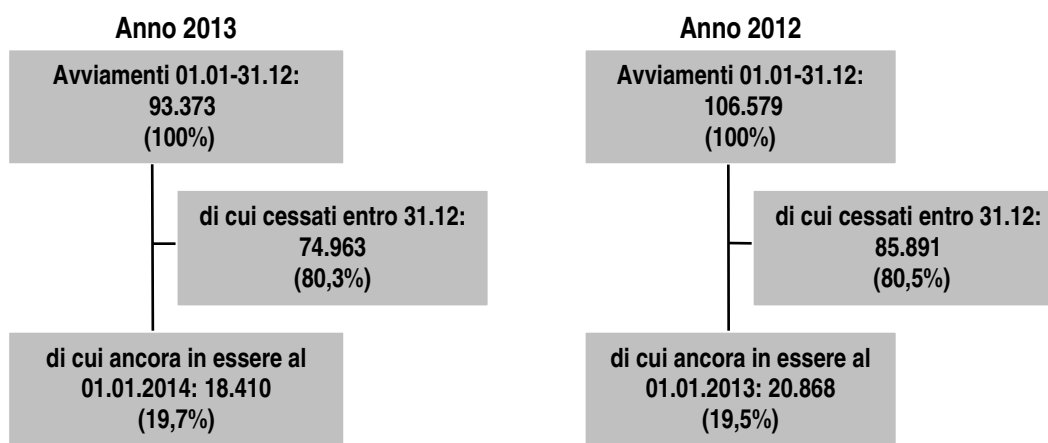
Si tratta di una variazione negativa inferiore a quella rilevata nel 2012 (- 1.702 unità), ma che conferma le criticità emerse da questi primi dati. In estrema sintesi, durante il 2013 sul territorio provinciale si riscontra una forte diminuzione sia degli avviamenti che delle persone assunte ed i rapporti alle dipendenze conclusi risultano decisamente maggiori di quelli iniziati.



Per proseguire l'analisi sui movimenti lavorativi, un altro aspetto da considerare concerne la durata delle assunzioni registrate nell'anno. A tale proposito, la figura 10 presenta il numero di cessazioni (al netto di proroghe e trasformazioni)

relative alle sole assunzioni attivate nel corso del 2013 e 2012, dalle quali si possono ricavare i rapporti di lavoro ancora in essere al 1 gennaio dell'anno seguente.

FIG. 10 – AVVIAMENTI REGISTRATI NELL'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI, CESSAZIONI RELATIVE AI SOLI AVVIAMENTI DELL'ANNO E AVVIAMENTI ANCORA IN ESSERE AL 1 GENNAIO DELL'ANNO SEGUENTE. CONFRONTO 2013 E 2012; VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI.



Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

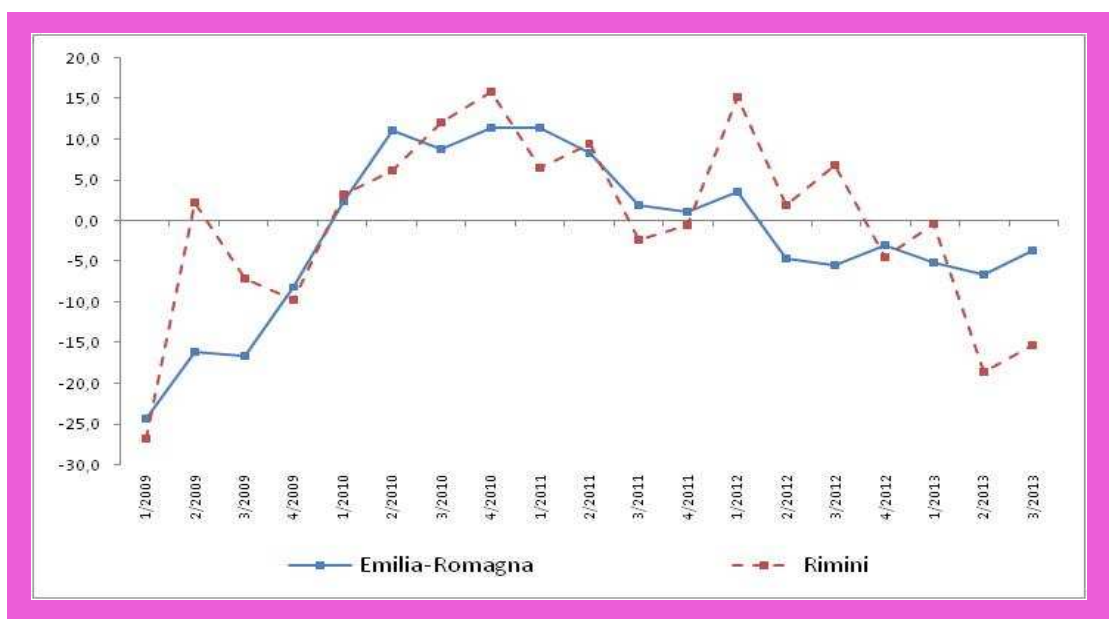
Tra i 93.373 avviamenti comunicati durante il 2013 in provincia di Rimini l'80,5%, vale a dire poco meno di 75.000, sono terminati entro l'anno, così che all'inizio del 2014 quelli ancora attivi sono 18.410, pari al 19,7%. In termini assoluti questi valori sono sensibilmente inferiori a quelli del 2012, tuttavia ragionando in percentuale l'incidenza dei rapporti in essere al 31 dicembre 2013 rimane sostanzialmente simile a dodici mesi prima (19,5%), attestandosi poco sotto il 20%.

Praticamente solo un'assunzione su cinque riesce a protrarsi almeno sino alla fine dell'anno confermando quella frammentazione dei contratti alle dipendenze che contraddistingue il mercato del lavoro riminese. Se tale caratteristica è legata al notevole peso dell'occupazione stagionale, la concomitante diminuzione nella domanda di manodopera configura il 2013 come un anno particolarmente critico sul versante occupazionale.

Ad ulteriore riprova di quanto detto, può essere utile ampliare il confronto con l'andamento dei movimenti lavorativi registrato a livello regionale. Tale comparazione è possibile utilizzando i dati resi noti dal Network SeCO che, dal 2011, pubblica trimestralmente un Report di analisi sulle comunicazioni obbligatorie, grazie alla collaborazione di alcuni Osservatori regionali sul mercato del lavoro. Anche se l'ultimo aggiornamento disponibile, al momento della redazione del presente capitolo, si riferisce alla fine di settembre 2013, la tendenza in atto consente di esprimere ugualmente interessanti considerazioni in termini comparativi.

La figura 11 presenta le variazioni rispetto all'anno precedente nei flussi trimestrali delle assunzioni registrate sia sul territorio provinciale (linea tratteggiata) sia in Emilia-Romagna (linea continua) nel periodo che va dal primo trimestre 2009 al terzo trimestre 2013.

FIG. 11 – VARIAZIONI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE NEI FLUSSI TRIMESTRALI DI ASSUNZIONI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI E IN EMILIA-ROMAGNA DAL PRIMO TRIMESTRE 2009 AL TERZO TRIMESTRE 2013. VALORI PERCENTUALI



Note: i dati si riferiscono alle sole comunicazioni obbligatorie di movimenti lavorativi ed escludono perciò: rientro da sospensione; lavoro domestico; lavoro autonomo a partita IVA; lavoro marittimo; lavoro accessorio; tirocinio e lavoro di pubblica utilità (ex LSU).
Fonte: Network SeCO – SILER
Elaborazione: Centro studi

La serie storica comincia con l'avvento della crisi, la quale determina un brusco calo degli avviamenti al lavoro dipendente che, tuttavia, risulta più accentuato a livello regionale rispetto alla provincia di Rimini, dove nel secondo trimestre del 2009 si rileva addirittura un piccolo incremento, dovuto sostanzialmente alla domanda di manodopera stagionale nel turismo. Il biennio 2010-2011 vede una prevalenza di variazioni positive che avvicinano i due ambiti territoriali considerati per quanto concerne l'andamento delle assunzioni. Questo *trend* prosegue a Rimini anche nei primi nove mesi del 2012, mentre in Emilia-Romagna il flusso trimestrale degli avviamenti presenta variazioni negative già a partire dal

secondo trimestre dell'anno. A livello provinciale l'inversione di tendenza arriva negli ultimi tre mesi del 2012, quando le assunzioni scendono del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2011, ma è nel 2013 che la situazione peggiora decisamente.

Infatti, mentre in Emilia-Romagna il secondo e il terzo trimestre vedono un calo degli avviamenti compreso tra il 3% ed il 7%, nello stesso periodo la variazione negativa a livello locale risulta rispettivamente del 18,6% e del 15,4%. Si può quindi concludere che a Rimini, durante il 2013, la contrazione nella domanda di lavoro dipendente è non soltanto maggiore di quella registrata nel primo anno di crisi, ma si profila addirittura più consistente rispetto alla media regionale.

LE CARATTERISTICHE DEGLI AVVIAMENTI: SETTORE ECONOMICO, MESE DI AVVIO, TIPO DI CONTRATTO E QUALIFICHE PROFESSIONALI

Le prime osservazioni relative alle dinamiche in atto sul territorio provinciale vanno ora approfondite entrando maggiormente nel dettaglio dei singoli rapporti lavorativi. Nello specifico, in questo paragrafo vengono prese in esame alcune caratteristiche riguardanti gli avviamenti, a partire

dal **settore economico** delle aziende coinvolte. La tabella 10 descrive la ripartizione, in termini assoluti e relativi, secondo questa variabile mostrando, insieme ai dati del 2013, anche la variazione percentuale rispetto al 2012.



TAB. 10 – AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER SETTORE DI ATTIVITÀ. VALORI ASSOLUTI, PERCENTUALI E VARIAZIONE PERCENTUALE 2013-2012

	2013 (v.a.)	2013 (%)	Variazione % 2013-2012
Agricoltura, pesca, attività estrattive	2.751	3,0	7,8
Industria	3.398	3,6	- 19,8
Costruzioni	2.416	2,6	- 20,5
Commercio	6.689	7,2	- 17,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	47.452	50,8	- 13,6
Altri servizi	30.667	32,8	- 9,6
Totale	93.373	100,0	- 12,5

Note: nella categoria 'Altri servizi' è compreso tutto il terziario ad eccezione delle attività ricettivo-ristorative e commerciali.

Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

La metà dei rapporti alle dipendenze attivati in provincia di Rimini nel 2013 è stata realizzata da **alberghi, ristoranti e pubblici esercizi** (50,8%), la cui incidenza sul totale rimane maggioritaria e sostanzialmente simile al 2012 (51,5%). Tuttavia, a distanza di un anno, il settore trainante dell'economia locale, vede una **notevole riduzione degli avviamenti** che scendono da circa 55.000 a meno di 47.500, corrispondenti ad un calo del 13,6%.

Parimenti negativa, anche se di minore entità, è la variazione annua relativa agli **'Altri servizi'** (- 9,6%), che comprendono tutto il terziario ad esclusione delle attività ricettivo-ristorative e commerciali. Le assunzioni riconducibili a questo comparto sono poco più di 30.000 e rappresentano praticamente un terzo del totale provinciale (32,8%), con una quota che sale lievemente rispetto a quella del 2012 (31,8%). Al loro interno spiccano l'istruzione (6.517 assunzioni), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (5.175) ed i servizi di supporto alle imprese (8.280) che comprendono anche le agenzie di somministrazione lavoro (4.039).

Il confronto con l'anno precedente evidenzia un forte calo del **commercio** dove gli avviamenti nel 2013 sfiorano le 6.700 unità, mantenendo una quota intorno al 7%, ma facendo registrare le perdite maggiori in termini relativi tra le attività terziarie (- 17,1%).

La situazione risulta ancor più critica per le imprese manifatturiere (- 19,8%) e per quelle edili (-20,5%), presso le quali le assunzioni si riducono praticamente di un quinto rispetto al 2012. Con poco meno di 3.400 avviamenti la **manifattura** incide per il 3,6%, laddove i nuovi rapporti alle dipendenze nelle **costruzioni** superano di poco le 2.400 unità e rappresentano il 2,6% del totale. Dall'avvento della crisi, questi due comparti hanno visto progressivamente diminuire il proprio peso

nel flusso degli avviamenti in provincia di Rimini, assumendo un ruolo sempre più marginale.

L'unico settore tra quelli elencati a mostrare una variazione positiva rispetto al 2012 comprende le **attività agricole, ittiche ed estrattive**, le cui aziende durante il 2013 hanno comunicato 2.751 avviamenti, con un aumento del 7,8%. È interessante osservare come dal 2008 ad oggi l'incidenza del comparto primario sia passata dall'1,6% al 3%, superando quella delle costruzioni e avvicinando la quota della manifattura. Agricoltura, pesca ed attività estrattive rappresentano un'eccezione significativa all'interno di un quadro chiaramente negativo, ma non esprimono una domanda di lavoro capace di modificare la tendenza generale.

A tale proposito va detto che nel triennio 2010-2012 la variazione positiva degli avviamenti a livello provinciale è stata determinata dalle attività dei servizi, ed in modo particolare di quelli ricettivo-ristorativi, che hanno garantito una sostanziale "tenuta" della dinamica occupazionale. Tuttavia, durante il 2013 tutto il terziario, compresi alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, subisce un forte ridimensionamento in termini di nuove assunzioni, compromettendo così il bilancio complessivo per la provincia di Rimini.

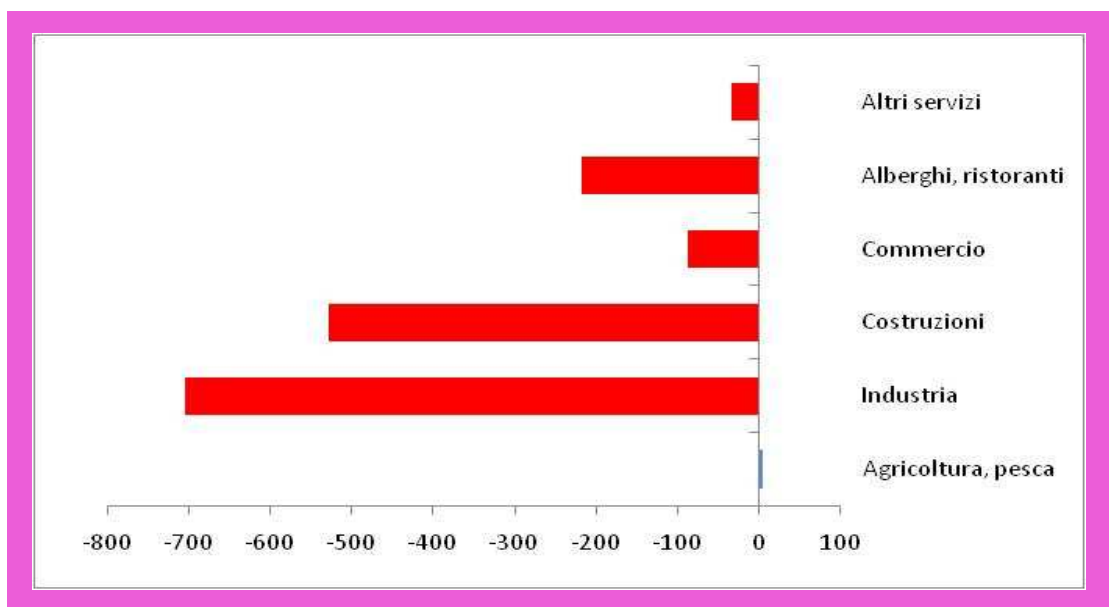
Si deve sempre ricordare come il numero degli avviamenti non fornisca una precisa stima delle dimensioni di un settore, poiché i comparti in cui più alto è il *turnover* ed il ricorso a forme contrattuali flessibili arrivano a cumulare nel corso di un anno un maggior numero di assunzioni rispetto a quelli dove il lavoro si caratterizza per una maggiore stabilità e durata media dei contratti. L'esempio più eclatante è quello delle attività ricettivo-ristorative che, grazie soprattutto al turismo stagionale, creano annualmente migliaia di posti di lavoro la stragrande maggioranza dei quali, però, si conclude in breve tempo.

Ciò detto, per completare l'analisi settoriale è opportuno confrontare il dato sugli avviamenti con quello delle cessazioni, così come illustrato dalla figura 12 che presenta il **saldo fra rapporti lavorativi iniziati e conclusi nei principali rami di attività economica** durante il 2013.

Tutti i settori, ad eccezione delle attività agricole, ittiche ed estrattive, mostrano variazioni negative fra il totale degli avviamenti e delle cessazioni, sebbene con alcune differenze

nell'entità delle stesse. Sia nel 2012 che nel 2013, **le situazioni più critiche si confermano quelle dell'industria manifatturiera**, dove le posizioni lavorative in meno superano quota 700, e **dell'edilizia** in cui il saldo negativo è prossimo alle 530 unità. **Per il secondo anno consecutivo, tuttavia, i rapporti cessati superano le assunzioni anche nel commercio (87 unità), negli 'Altri servizi' (33 unità) e nelle attività ricettivo-ristorative (217 unità).**

FIG. 12 – SALDO FRA AVVIAMENTI E CESSAZIONI TOTALI REGISTRATI NEL 2013 IN PROVINCIA DI RIMINI NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI



Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Data l'importanza di quest'ultimo settore per l'economia locale, i dati negativi appena mostrati meritano un ulteriore approfondimento. Nel precedente *Rapporto sull'economia* si era sottolineato come all'interno delle strutture ricettive una quota crescente di manodopera venisse assunta "al bisogno" e solo per brevi periodi. Tale strategia consentirebbe alle imprese alberghiere di adattare i propri organici rispondendo con maggiore flessibilità ai mutamenti della domanda turistica. Tuttavia, se ciò può accentuare il fenomeno del *turnover* tipico del settore, non è in grado di spiegare né il notevole calo degli avviamenti, né il saldo negativo con le cessazioni rilevato nel 2013.

Una possibile spiegazione può essere ricavata osservando la figura 13 che mette a **confronto** il recente andamento delle **presenze turistiche annuali sul territorio provinciale** (scala di

sinistra) con le **assunzioni realizzate da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi** (scala di destra).

Come prevedibile esiste una relazione diretta e significativa (coeff. correlazione = 0,694) fra il numero di pernottamenti nelle strutture ricettive della Riviera e gli avviamenti del settore ricettivo-ristorativo. Per tutto il periodo in esame le due curve seguono lo stesso andamento, con l'unica eccezione del 2012, nel quale le presenze turistiche diminuiscono dell'1,6%, mentre le assunzioni crescono del 9,4% rispetto al 2011. Tale anomalia può essere compresa facendo riferimento a quella frammentazione dei contratti cui non corrisponde, però, un reale aumento di posizioni lavorative come dimostra il saldo negativo fra avviamenti e cessazioni.

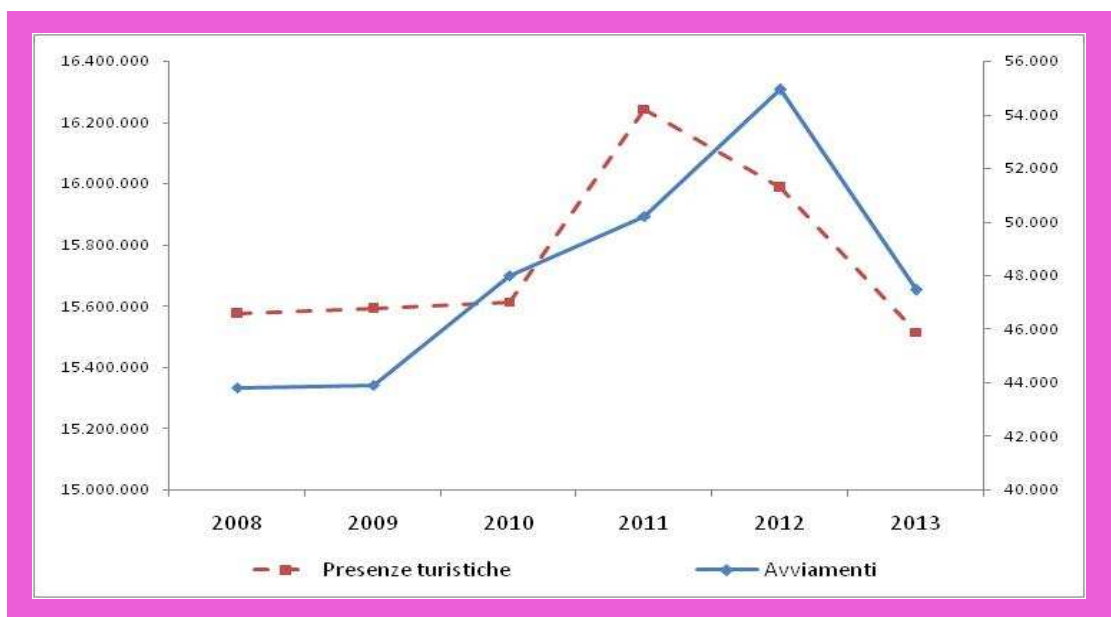
Nel 2013, gli oltre 470.000 pernottamenti in meno rispetto al 2012 (- 3%) rappresentano il maggior calo di presenze dell'ultimo decennio e possono spiegare i dati negativi per il settore



ricettivo-ristorativo visti in precedenza. Inoltre, una significativa riduzione dei flussi turistici incide negativamente su tutto l'indotto legato all'industria delle vacanze: dalle forniture alberghiere alle attività commerciali, dal trasporto locale al divertimento notturno, con evidenti ripercussioni sul

piano occupazionale. A tale proposito, appare chiaro come le persistenti difficoltà che interessano il settore edile e manifatturiero, rendano ancora più essenziale il ruolo del turismo nel creare opportunità lavorative sul territorio provinciale.

FIG. 13 – PRESENZE TURISTICHE NELLE STRUTTURE RICETTIVE PROVINCIALI E ASSUNZIONI REGISTRATE DA ALBERGHI, RISTORANTI E PUBBLICI ESERCIZI NEL CORSO DELL'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI. SERIE STORICA 2008-2013; VALORI ASSOLUTI



Fonte: SILER - Ufficio Statistica della Provincia di Rimini, Osservatorio Turismo

Elaborazione: Centro studi

I principali comparti economici differiscono non solo riguardo agli avviamenti registrati nel corso dell'anno, ma anche alle caratteristiche della manodopera occupata. Sotto questo profilo una

variabile molto rilevante è rappresentata dal genere, in quanto **la presenza di uomini e donne si modifica significativamente da un settore all'altro**, così come emerge dalla tabella 11.

TAB. 11 – AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER SETTORE DI ATTIVITÀ E GENERE. VALORI PERCENTUALI IN RIGA

	Maschi	Femmine	Totale	(N)
Agricoltura, pesca, attività estrattive	58,8	41,2	100,0	(2.751)
Industria	64,6	35,4	100,0	(3.398)
Costruzioni	93,1	6,9	100,0	(2.416)
Commercio	41,5	58,5	100,0	(6.689)
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	41,1	58,9	100,0	(47.452)
Altri servizi	38,8	61,2	100,0	(30.667)
Totale	43,1	56,9	100,0	(93.373)

Note: nella categoria 'Altri servizi' è compreso tutto il terziario ad eccezione delle attività ricettivo-ristorative e commerciali.

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

La presenza femminile appare maggioritaria in tutte le attività dei servizi, seguendo una segmentazione delle carriere professionali ormai consolidata nel mercato del lavoro italiano. Nello specifico, riguardano donne il 58,5% degli

avviamenti nel commercio; il 58,9% nel comparto ricettivo-ristorativo ed il 61,2% negli 'Altri servizi'. D'altra parte, gli uomini si confermano il gruppo prevalente tra le assunzioni nei settori più tradizionali dell'economia. Il 58,8% dei nuovi

rapporti alle dipendenze nelle aziende agricole, ittiche ed estrattive interessa la componente maschile, il cui peso sale al 64,6% nella manifattura e al 93,1% nell'edilizia.

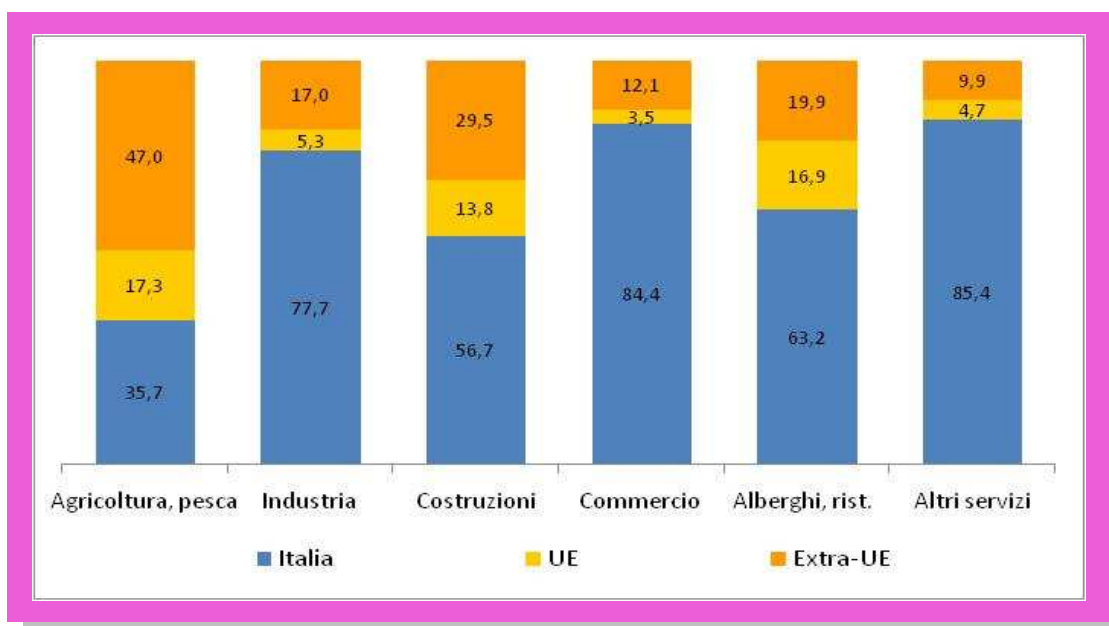
Insieme al genere, un altro importante fattore di segmentazione è rappresentato dalla nazionalità. La figura 14 descrive la **ripartizione degli avviamenti**, registrati nel 2013 sul territorio provinciale, **secondo il settore economico e l'area di provenienza dei lavoratori**, distinguendo fra Italia, Unione Europea a 28 Stati (UE) e Paesi extra-comunitari (Extra-UE).

L'agricoltura si conferma il comparto in cui più rilevante è la presenza di manodopera immigrata, cui sono riconducibili circa i due terzi delle assunzioni (64,3%), con una netta prevalenza di quella extra-comunitaria (47%). Poco più di 4

avviamenti su 10 tra quelli comunicati dalle imprese edili riguardano cittadini stranieri ed in particolare i lavoratori extra-comunitari (29,5%), mentre gli italiani arrivano al 56,7%.

Il peso dei nostri connazionali si avvicina ai due terzi (63,2%) nelle assunzioni operate da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, laddove la componente straniera mantiene comunque un ruolo rilevante (36,8%). Quest'ultima, invece, continua ad essere ampiamente minoritaria nel comparto manifatturiero (22,3%), così come nel commercio (15,6%) e negli 'Altri servizi' (14,6%). In questi tre settori la quota di avviamenti riguardanti manodopera italiana raggiunge il 77,7% all'interno della manifattura, l'84,4% nelle aziende commerciali e l'85,4% nelle restanti attività del terziario.

FIG. 14 - AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER AREA DI PROVENIENZA DEL LAVORATORE E SETTORE ECONOMICO DI ASSUNZIONE. VALORI PERCENTUALI



Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Un ulteriore elemento caratterizzante il flusso delle assunzioni in provincia di Rimini è senza dubbio la loro distribuzione nel corso dell'anno, che risulta condizionata dalla notevole incidenza dell'industria turistica balneare. A tale proposito, la tabella 12 descrive la composizione percentuale dei nuovi rapporti lavorativi secondo il mese di avvio, mostrando sia il dato generale sia le differenze tra i principali settori.

La ripartizione mensile per il 2013 evidenzia una significativa concentrazione nel secondo trimestre dell'anno (aprile – giugno) durante il quale hanno luogo il 42,2% di tutti gli avviamenti registrati sul territorio provinciale; mentre i mesi autunnali (ottobre, novembre e dicembre) sono quelli in cui risulta meno frequente l'avvio di un rapporto alle dipendenze (16,2% del totale).



TAB. 12 – AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER SETTORE ECONOMICO E MESE DI AVVIO. VALORI PERCENTUALI IN RIGA

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Tot.	(N)
Agricolt., pesca	29,5	5,8	6,7	7,5	10,7	8,5	7,4	3,3	5,5	5,9	5,6	3,6	100,0	(2.751)
Industria	11,5	7,3	8,0	9,3	7,9	11,0	8,8	4,4	9,3	11,5	7,2	3,8	100,0	(3.398)
Costruzioni	11,9	7,0	8,4	9,4	9,5	7,7	8,5	6,3	10,2	10,1	7,2	3,8	100,0	(2.416)
Commercio	9,2	5,8	9,7	7,6	11,6	18,7	9,5	4,5	5,8	7,2	6,1	4,3	100,0	(6.689)
Alberghi, ristor.	3,6	2,6	12,3	12,1	13,2	26,8	9,1	3,8	3,9	4,3	3,0	5,3	100,0	(47.452)
Altri servizi	9,8	6,6	7,6	8,8	10,3	12,8	7,8	5,1	10,9	7,7	6,4	6,2	100,0	(30.667)
Totale	7,3	4,5	10,1	10,4	11,8	20,0	8,6	4,3	6,8	6,1	4,7	5,4	100,0	(93.373)

Note: nella categoria 'Altri servizi' è compreso tutto il terziario ad eccezione delle attività ricettivo-ristorative e commerciali.

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Su questo dato influisce ovviamente la tempistica delle assunzioni nel comparto ricettivo-ristorativo, le cui imprese sono solite reclutare gran parte della manodopera stagionale nel periodo compreso tra la Pasqua e l'inizio dell'estate. Anche nell'ultimo anno alberghi, ristoranti e pubblici esercizi hanno attivato la maggioranza dei nuovi rapporti (52,1%) proprio nei tre mesi in questione, confermando una prassi ormai consolidata. Tuttavia, nel 2013 l'inizio delle festività pasquali a marzo fa sì che quest'ultimo mese abbia una percentuale più elevata di assunzioni (12,3%) rispetto al 2012 (8,9%), con la concomitante riduzione registrata in aprile (12,1% a fronte del 16,8%).

Un altro settore fortemente influenzato dal movimento turistico stagionale è quello del commercio, dal momento che nel bimestre maggio-giugno si realizza il 30,3% degli avviamenti. Una notevole concentrazione temporale nel reclutamento di manodopera interessa anche le aziende agricole, ittiche ed estrattive che nel solo mese di gennaio avviano circa il 30% dei nuovi rapporti. Più omogenea nel tempo risulta la ripartizione degli avviamenti nell'industria e nelle costruzioni, così come negli 'Altri servizi', sebbene la presenza di quelli legati all'intrattenimento e al divertimento fa sì che nei mesi di maggio e giugno abbia luogo quasi un quarto delle assunzioni (23,1%).

Dopo averne esaminato la diversa distribuzione nel corso dell'anno, un altro aspetto di particolare interesse nello studio dei movimenti lavorativi concerne il **tipo di contratto**.

Già nei precedenti *Rapporti sull'economia*, è stata sottolineata la notevole flessibilizzazione in fase di ingresso esistente nel mercato del lavoro riminese. Da una parte, l'incidenza del lavoro dipendente a tempo indeterminato, si è progressivamente ridotta nel tempo sino al punto che ormai meno di 1 avviamento su 10 in provincia di Rimini viene regolato con il cosiddetto contratto 'standard'. Dall'altra, è contemporaneamente aumentato l'utilizzo delle forme contrattuali atipiche, tra le quali spiccano i rapporti subordinati a termine ed il lavoro intermittente o 'a chiamata' (*job on call*) che ha avuto una forte diffusione a partire dal 2009.

Per comprendere le ultime tendenze in atto rispetto a questa variabile, la tabella 13 riporta la distribuzione degli avviamenti registrati durante l'anno in base al tipo di contratto, proponendo un confronto fra il 2013 ed il 2012.

Sono meno di 6.000 i **rapporti a tempo indeterminato** attivati nel 2013 sul territorio provinciale e rappresentano poco più del 6% del totale, in lieve calo rispetto alla percentuale del 2012 (- 0,6 punti). Altrettanto lieve è l'incremento dei contratti di **apprendistato** (+ 0,5 punti) che si avvicinano a 5.300 unità, con un'incidenza del 5,7% sugli avviamenti complessivi. Assai più rilevante è l'utilizzo del **lavoro dipendente a tempo determinato** con il quale sono state regolate circa 60.000 assunzioni ed il cui peso, a distanza di un anno, sale dal 54,5% al 64%, vale a dire un incremento di quasi 10 punti percentuali.

TAB. 13 – AVVIAMENTI REGISTRATI NEL CORSO DELL'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI PER TIPO DI CONTRATTO. CONFRONTO 2013 E 2012; VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	2013 (v.a.)	2013 (%)	2012 (%)
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	5.880	6,3	6,9
Lavoro dipendente a tempo determinato	59.742	64,0	54,5
Apprendistato	5.281	5,7	5,2
Collaborazioni (co.co. co., a progetto, occasionali)	3.486	3,7	4,1
Lavoro intermittente	14.380	15,4	25,0
Somministrazione di lavoro (ex interinale)	4.014	4,3	3,7
Altri contratti atipici	590	0,6	0,6
Totale	93.373	100,0	100,0

Note: gli 'Altri contratti atipici' comprendono i contratti di associazione in partecipazione, quelli di inserimento lavorativo ed il lavoro ripartito

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Insieme alla crescita dei rapporti a termine, nel 2013 si rileva un altro cambiamento di grande rilievo che interessa il **contratto 'a chiamata'**. A partire dalla sua reintroduzione nel 2008, esso ha conosciuto un aumento vertiginoso nel triennio 2009-2011 e quindi un rallentamento nell'anno seguente, facendo comunque registrare una variazione annua positiva (+ 1,2%). Tuttavia, l'obbligo della comunicazione preventiva nell'utilizzo del lavoratore assunto, introdotto nell'estate 2012 dalla 'Riforma Fornero', ne ha evidentemente limitato l'impiego. Dopo quattro anni di incrementi continui, durante il 2013 i contratti 'a chiamata' sono 14.380, vale a dire oltre 12 mila in meno rispetto al 2012 e la loro quota sul totale scende dal 25% al 15,4%.

Intorno al 4% si mantiene l'incidenza dei **rapporti di collaborazione** e del lavoro somministrato, che, tuttavia, presentano variazioni di segno opposto nel loro peso percentuale rispetto al 2012. I primi sono circa 3.500 e diminuiscono dal 4,1% al 3,7%; mentre i **contratti di somministrazione** superano di poco le 4.000 unità, salendo dal 3,7% al 4,3%. Rimangono, infine, le altre modalità contrattuali atipiche che anche nel 2013 rappresentano lo 0,6% delle assunzioni complessive.

Se questo è il quadro generale, esistono differenze rilevanti nell'impiego dei diversi tipi di contratto, la cui incidenza varia in relazione al settore dell'azienda. Per meglio comprendere questo legame, la tabella 14 descrive la **distribuzione percentuale degli avviamenti all'interno dei principali comparti secondo la forma contrattuale**. Va, inoltre, precisato che tutte le assunzioni attivate dalle agenzie di somministrazione lavoro, indipendentemente dal settore dell'azienda in cui ha luogo la missione, vengono inserite nella categoria dei 'servizi alle imprese' e, di conseguenza, sono accorpate all'interno degli 'Altri servizi'.

L'edilizia rimane il settore in cui è più elevata l'incidenza del lavoro dipendente a tempo indeterminato, con il 28,2%; seguita dalla manifattura con il 19,7%, mentre il contratto 'standard' viene impiegato solo nel 2% delle assunzioni comunicate da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. La stagionalità, tipica sia di quest'ultimo comparto sia di quello agricolo, si traduce in una percentuale particolarmente elevata dei rapporti a termine che rappresentano rispettivamente circa il 67% ed oltre il 96%.



TAB. 14 – AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER SETTORE E TIPO DI CONTRATTO. VALORI PERCENTUALI

	Agricoltura, pesca	Industria	Edilizia	Commercio	Alberghi, ristoranti	Altri servizi	Totale
Lavoro dipendente a TI	3,2	19,7	28,2	12,0	2,0	8,8	6,3
Lavoro dipendente a TD	96,3	59,2	56,0	56,6	66,9	59,4	64,0
Apprendistato	0,1	9,2	10,0	9,1	6,1	4,0	5,7
Collaborazioni	0,2	6,1	1,6	11,4	0,3	7,6	3,7
Lavoro intermittente	0,2	5,3	1,7	8,2	24,4	6,5	15,4
Somministrazione lavoro	-	-	-	-	-	13,1	4,3
Altri contratti atipici	0,0	0,5	2,5	2,7	0,3	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(2.751)	(3.398)	(2.416)	(6.689)	(47.452)	(30.667)	(93.373)

Note: nella categoria 'Altri servizi' è compreso tutto il terziario ad eccezione delle attività ricettivo-ristorative e commerciali. Gli 'Altri contratti atipici' comprendono i contratti di associazione in partecipazione, quelli di inserimento lavorativo ed il lavoro ripartito.

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

In realtà, il settore ricettivo-ristorativo continua soprattutto a distinguersi per il notevole impiego del lavoro intermittente con il quale vengono attivati quasi un quarto dei contratti alle dipendenze (24,4%), mentre in tutti gli altri comparti esso non arriva al 10%. Se gli oltre 11 mila rapporti a 'chiamata' registrati nel 2013 da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi costituiscono una quota importante va, tuttavia, evidenziato come il loro peso sia diminuito di ben 13 punti percentuali rispetto al 2012 (erano il 37,6%).

Per quanto concerne l'apprendistato, il suo utilizzo appare più frequente nelle attività manifatturiere, commerciali e nell'edilizia dove oscilla tra il 9% ed il 10%. Le collaborazioni, invece, mostrano una particolare incidenza tra gli avviamenti del commercio, dove superano l'11% e anche degli 'Altri servizi' con una quota del 7,6%.

Dopo aver visto le diverse modalità con cui viene regolato l'avvio di un rapporto lavorativo nei principali settori economici, è ora interessante introdurre nell'analisi la variabile di genere. Esistono, infatti, evidenze empiriche che testimoniano un maggiore utilizzo delle forme

contrattuali flessibili all'interno della manodopera femminile rispetto a quella maschile. Ciò può essere messo in relazione non solo con la disuguaglianza di genere, ma anche con una maggiore presenza di uomini in quei settori, come la manifattura e l'edilizia (cfr. tab. 11), dove sono più frequenti le assunzioni a tempo indeterminato.

Dalla tabella 15 si può osservare una diversa incidenza dei contratti 'standard' all'interno della componente maschile e femminile che conferma l'ipotesi iniziale, sebbene la differenza non risulti particolarmente elevata. Poco più di tre punti percentuali separano la quota di rapporti a tempo indeterminato rilevata tra gli uomini (8,1%) da quella registrata tra le donne (5%).

Assai più consistente è il divario riguardante i rapporti a termine che rappresentano il 67,5% degli avviamenti femminili a fronte del 59,3% di quelli maschili. Se tra le donne è decisamente maggiore il peso del lavoro dipendente a tempo determinato, tra gli uomini risulta più alta sia l'incidenza dell'apprendistato (6,7% rispetto al 4,8%), sia quella dei contratti 'a chiamata' (16,4% a fronte del 14,7%).

TAB. 15 – RIPARTIZIONE DEGLI AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER TIPO DI CONTRATTO E GENERE. VALORI PERCENTUALI

	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	8,1	5,0	6,3
Lavoro dipendente a tempo determinato	59,3	67,5	64,0
Apprendistato	6,7	4,8	5,7
Collaborazioni (co.co. co., a progetto, occasionali)	4,0	3,5	3,7
Lavoro intermittente	16,4	14,7	15,4
Somministrazione di lavoro (ex interinale)	4,5	4,1	4,3
Altri contratti atipici	1,0	0,4	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(40.223)	(53.150)	(93.373)

Nota: gli 'Altri contratti atipici' comprendono i contratti di associazione in partecipazione, quelli di inserimento lavorativo ed il lavoro ripartito

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Differenze maggiormente significative fra i due generi in termini di regolazione contrattuale emergono considerando l'orario di lavoro e più precisamente l'applicazione del *part time*.

Tale modalità è stata formalmente indicata nel 34,7% degli avviamenti registrati nel 2013 in provincia di Rimini, con una percentuale superiore di quasi 5 punti al 29,8% del 2012. Degli oltre 30.000 contratti a tempo parziale stipulati nell'ultimo anno, l'88,6% prevede la forma 'orizzontale', mentre l'utilizzo di quello 'verticale' (6,7%) e di quello 'misto' (4,7%) sono ancora poco frequenti. È interessante sottolineare come il **sensibile calo degli avviamenti** rilevato a livello provinciale (- 13.386 unità) **interessi esclusivamente i rapporti a tempo pieno, dal momento che il numero di quelli *part time* è cresciuto del 3%** rispetto al 2012.

La quota di assunzioni a tempo parziale si modifica sensibilmente passando dalla componente maschile a quella femminile. Esso, infatti, viene applicato al 39,4% di tutti gli avviamenti che coinvolgono donne a fronte di un 28,5% tra quelli degli uomini. Una differenza di quasi 11 punti percentuali che nel 2013 si è ampliata per effetto di un aumento nel peso di questa forma contrattuale che è maggiore per la componente femminile (+ 5,8 punti) rispetto a quella maschile (+ 3,6 punti).

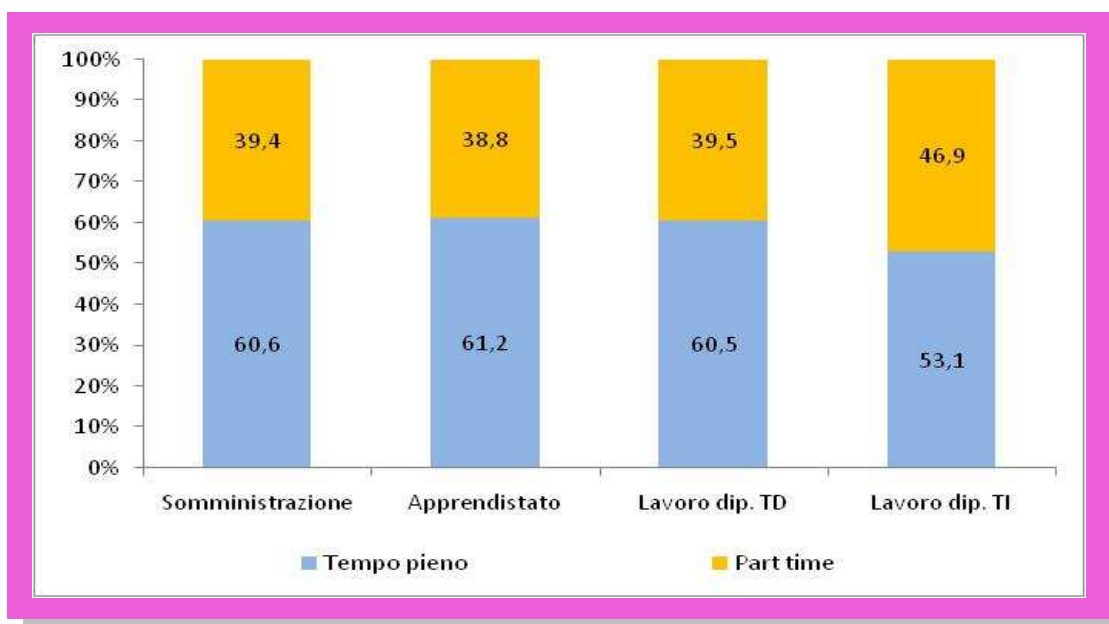
L'incidenza del *part time* varia anche all'interno delle modalità contrattuali che regolano i rapporti alle dipendenze, così come si evince dalla figura 15. Essa descrive la ripartizione fra orario a tempo pieno e parziale degli avviamenti con contratto a carattere subordinato registrati nell'ultimo anno in provincia di Rimini. Dall'analisi è stato escluso il lavoro 'a chiamata' il quale, pur prevedendo il vincolo di subordinazione, per la sua natura aleatoria e discontinua non può essere accomunato agli altri rapporti alle dipendenze.

Esiste una sostanziale corrispondenza nel peso del *part time* all'interno dei contratti di somministrazione, apprendistato e lavoro dipendente a tempo determinato, dove esso incide intorno al 39%. Tuttavia, questa percentuale cresce significativamente sino a sfiorare il 47% tra i rapporti a tempo indeterminato, per i quali l'orario a tempo pieno viene indicato in poco più della metà delle assunzioni comunicate nel 2013 (53,1%).

Non è privo di importanza il fatto che la quota di *part time* risulti maggiore proprio all'interno di questa forma contrattuale, poiché ciò significa ampliare ulteriormente **l'area del lavoro atipico**. Al suo interno, infatti, se si considerano congiuntamente tutti i contratti diversi da quello dipendente a tempo pieno e indeterminato, rientrano oggi **circa il 97% dei nuovi rapporti lavorativi**.



FIG. 15 – RIPARTIZIONE DEGLI AVVIAMENTI CON CONTRATTO DI SOMMINISTRAZIONE, APPRENDISTATO, LAVORO DIPENDENTE A TEMPO DETERMINATO E INDETERMINATO REGISTRATI NEL 2013 IN PROVINCIA DI RIMINI SECONDO L'ORARIO LAVORATIVO (FULL TIME/PART TIME). VALORI PERCENTUALI



Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Un ultimo aspetto da considerare nell'analisi degli avviamenti concerne le **qualifiche professionali**. Per ovviare alla notevole varietà delle mansioni presenti (oltre 1.700 qualifiche nel 2013), esse sono state raggruppate in sei categorie seguendo la ripartizione dell'Istat. Rispetto alla classificazione originale i primi due gruppi (legislatori, dirigenti e imprenditori; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) sono stati aggregati in un'unica categoria visto l'esiguo numero di appartenenti. La stessa operazione è stata fatta per le professioni tecniche e per quelle impiegatizie data la rilevante presenza all'interno del primo gruppo di profili con funzioni amministrative (es. segretarie, addetti alla contabilità). Infine, vengono come sempre escluse le assunzioni delle Forze armate per le quali non esiste obbligo di comunicazione ai Centri per l'impiego.

La figura 16 illustra la distribuzione percentuale degli avviamenti registrati in provincia di Rimini nel 2013 in base a sei grandi gruppi professionali, confrontandola con la ripartizione dell'anno precedente.

Partendo dal gradino più alto della scala professionale, le assunzioni riguardanti **dirigenti, profili intellettuali e ad elevata specializzazione** sfiorano il 5% del totale e tale quota risulta di 0,6 punti percentuali superiore a quella del 2012. All'interno di questa categoria prevalgono gli

insegnanti che lavorano con incarichi temporanei presso le scuole secondarie di primo e secondo grado; ma è consistente anche la presenza delle mansioni legate al mondo dell'intrattenimento e dello spettacolo (ballerini, attori e musicisti).

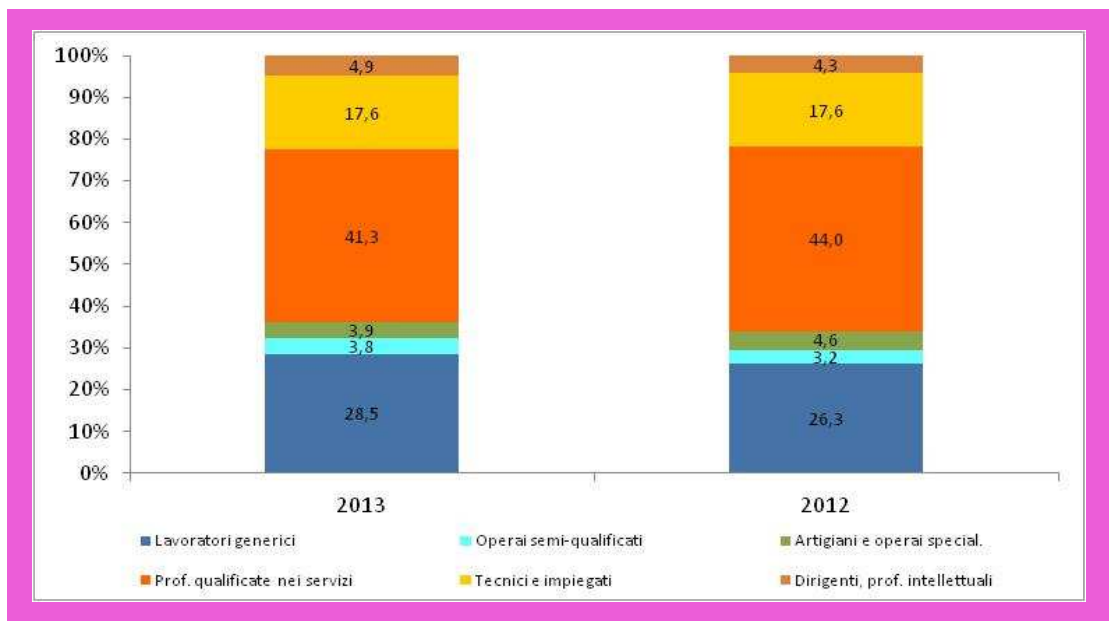
Scendendo nella gerarchia delle qualifiche si trovano le **figure tecnico-impiegatizie**, che mantengono a distanza di un anno la stessa incidenza del 17,6%. I profili più ricorrenti in questo gruppo sono quelli dell'area scolastico-educativa (insegnanti di scuole per l'infanzia e primaria, educatori professionali), quelli operanti nell'ambito commerciale (agenti di commercio e tecnici commerciali) e nella logistica aziendale (addetti alla gestione del magazzino), nonché quelli legati all'industria turistica (animatori). Assai rilevante è anche il numero di assunzioni riconducibili al lavoro d'ufficio, sia nelle mansioni più tecniche (addetti alla contabilità), sia in quelle a carattere esecutivo (personale di segreteria e impiegati amministrativi), sia nell'area dell'accoglienza-informazione (addetti al ricevimento e *receptionist*).

Le professioni qualificate nei servizi continuano ad essere la maggioranza relativa tra gli avviamenti provinciali, confermando sia il ruolo trainante del turismo per l'occupazione locale, sia l'elevato *turnover* che ne caratterizza i posti di lavoro. Tuttavia, per il secondo anno consecutivo si rileva un ridimensionamento della loro incidenza sul totale che è scesa dal 48,1% del 2011 al 44%

del 2012 sino al 41,3% del 2013; vale a dire quasi 7 percentuali in meno nell'arco di un biennio. Nella precedente edizione del *Rapporto sull'economia* si era fatto riferimento alle novità introdotte nel sistema delle codifiche che aveva eliminato la

qualifica di 'cameriera ai piani', con il conseguente spostamento di una parte significativa del personale addetto a questi compiti dalle professioni qualificate nei servizi a quelle generiche (addetto alla pulizia delle camere).

FIG. 16 – AVVIAMENTI REGISTRATI NEL CORSO DELL'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI SUDDIVISI PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI. CONFRONTO 2013-2012; VALORI PERCENTUALI



Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Se i cambiamenti sul piano amministrativo spiegano, almeno in parte, il calo del 2012, nell'ultimo anno le ragioni di una minore presenza di addetti ai servizi sono legate alle difficoltà del terziario ed in particolar modo del settore ricettivo-ristorativo. Per chiarire meglio quanto appena detto si pensi che gli avviamenti relativi a questo gruppo professionale sono diminuiti di oltre 7.000 unità, passando dagli oltre 46.200 del 2012 ai circa 38.500 del 2013.

Ciò detto le figure prevalenti tra le professioni qualificate nei servizi sono quelle tipiche di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, quali camerieri di sala, baristi, cuochi e aiuto-cuochi, camerieri d'albergo, primi commis e portieri di notte. Insieme a queste si possono segnalare gli addetti agli esercizi commerciali (commessi di negozio e ausiliari di vendita), agli stabilimenti balneari (bagnini) e alla vigilanza (guardie notturne); nonché il personale impegnato nei servizi socio-sanitari (OSS) e alla persona (parrucchiere ed estetiste).

Per quanto concerne il lavoro manuale più o meno specializzato la sua presenza si mantiene complessivamente poco sotto l'8% del totale, per

effetto delle dinamiche opposte che ne coinvolgono le due componenti. Da un lato, la quota di **artigiani e operai specializzati** scende dal 4,6% del 2012 al 3,9% del 2013; dall'altro, quella degli **addetti alle macchine** e dei **conduttori di impianti** sale dal 3,2% al 3,8%. Sono variazioni di non particolare rilievo, ma va comunque sottolineato come il peso dei lavoratori manuali specializzati sia significativamente diminuito rispetto al 7,1% del 2010. All'interno di questi ultimi si segnalano muratori, carpentieri edili, idraulici e gelatieri artigianali, mentre tra gli operai semi-qualificati prevalgono gli autisti, i conduttori di mezzi pesanti, gli addetti alle macchine confezionatrici e gli operatori di impianti chimici.

Rimangono, infine, da considerare i **lavoratori senza qualifica** che, oltre a confermarsi il secondo gruppo professionale in ordine di grandezza, vedono crescere l'incidenza sugli avviamenti provinciali dal 26,3% al 28,5% del 2013. Si tratta, tuttavia, di una crescita solo in termini relativi, dal momento che in valori assoluti i nuovi rapporti di lavoro a carattere generico scendono dagli oltre 27.600 del 2012 ai 26.600 dell'ultimo anno. Ciò detto, è assai significativo che in questi anni di crisi



il peso dei lavoratori non qualificati sia aumentato di oltre 10 punti dalla percentuale del 2010, quando sfiorava il 18%. Sotto questo profilo la tendenza in atto a livello provinciale non si discosta da quanto recentemente rilevato dall'Istat nel mercato del lavoro nazionale dove **la recessione economica ha modificato la composizione dell'occupazione riducendo la quota delle professioni qualificate a vantaggio dei profili generici**. Non è azzardato ipotizzare che tale fenomeno sia motivato anche dalla volontà di ridurre il costo della manodopera che alcune imprese possono perseguire inquadrando il personale con una qualifica inferiore a quella corrispondente alla reale prestazione lavorativa.

Entrando nel dettaglio del lavoro generico spiccano alcune mansioni tipiche delle strutture ricettive come gli addetti alla pulizia delle camere, i tuttodore/factotum d'albergo, le donne tuttodore e gli inservienti in esercizi alberghieri. Altri profili che ricorrono frequentemente nelle assunzioni del 2013 riguardano uomini di fatica e facchini, manovali, braccianti agricoli, collaboratori scolastici, lavapiatti

e personale non qualificato nei servizi di ristorazione.

Per completare il discorso sulle qualifiche si possono introdurre nell'analisi due variabili significative nell'indirizzare le carriere lavorative, quali il genere e la nazionalità. In merito alla prima, la tabella 16 presenta gli **avviamenti maschili e femminili del 2013 ripartiti secondo i gruppi professionali** visti in precedenza.

È opportuno, innanzitutto, ricordare come la stessa analisi svolta con i dati del 2012 aveva evidenziato un forte aumento nell'incidenza delle mansioni generiche all'interno della componente femminile e la contemporanea riduzione nella presenza di addette ai servizi.

Nel 2013 il peso delle professioni qualificate del terziario continua a scendere tra le donne, arrivando al 38,2%; un valore significativamente inferiore a quello degli uomini, che rimane poco sopra il 45%. Cresce anche la differenza nel peso dei profili generici che rappresentano il 31,1% all'interno della componente femminile a fronte del 25,1% in quella maschile, con un distacco salito a 6 punti percentuali dai 4,1 punti del 2012.

TAB. 16 – AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER GRUPPO PROFESSIONALE E GENERE. VALORI PERCENTUALI

	Maschi	Femmine	Totale
Dirigenti, prof. intellettuali ed elevata spec.	4,2	5,5	4,9
Tecnici e impiegati	11,5	22,2	17,6
Professioni qualificate nei servizi	45,3	38,2	41,3
Artigiani e operai specializzati	7,0	1,6	3,9
Operai semi-qualificati e addetti alle macchine	6,9	1,4	3,8
Lavoratori generici	25,1	31,1	28,5
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(40.223)	(53.150)	(93.373)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Tra le donne risulta più elevata l'incidenza delle figure tecnico-impiegatizie che incidono per il 22,2% rispetto all'11,5% registrato all'interno della manodopera maschile. La differenza di quasi 10 punti percentuali va attribuita alla notevole presenza femminile nel personale di segreteria, tra gli addetti all'accoglienza-informazione e nell'ambito educativo, i cui profili costituiscono una quota rilevante di questo gruppo professionale. D'altra parte, tra gli uomini si riscontra una maggiore incidenza del lavoro manuale sia di

quello a carattere artigianale o specializzato, i cui avviamenti rappresentano il 7% a fronte dell'1,6% tra le femmine; sia di quello operaio semi-qualificato, che pesa rispettivamente per il 6,9% e per l'1,4%.

Differenze altrettanto significative emergono incrociando i gruppi professionali con la **nazionalità**, così come illustrato nella tabella 17 che riporta la distribuzione percentuale relativa agli avviamenti del 2013.

TAB. 17 – AVVIAMENTI REGISTRATI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER GRUPPO PROFESSIONALE E NAZIONALITÀ. VALORI PERCENTUALI

	Italiani	Stranieri	Totale
Dirigenti, prof. intellettuali ed elevata spec.	6,8	0,4	4,9
Tecnici e impiegati	22,2	6,1	17,6
Professioni qualificate nei servizi	43,1	36,7	41,3
Artigiani e operai specializzati	3,8	4,2	3,9
Operai semi-qualificati e addetti alle macchine	4,1	2,9	3,8
Lavoratori generici	20,0	49,7	28,5
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(66.781)	(26.592)	(93.373)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Praticamente la metà delle assunzioni riguardanti manodopera straniera è riconducibile ad un profilo non qualificato (49,7%), mentre questa percentuale per i lavoratori italiani scende al 20%. Peraltro, l'aumento nell'incidenza delle mansioni generiche, rilevata a livello generale, coinvolge tanto la componente italiana, quanto quella straniera, sebbene in misura diversa. Da un lato, infatti, tra i nostri connazionali la quota degli avviamenti senza qualifica sale di 1,6 punti percentuali rispetto al 2012, laddove per i lavoratori immigrati l'incremento risulta di 3,5 punti.

D'altra parte, i profili tecnico-impiegatizi rappresentano il 22% dei nuovi rapporti attivati da cittadini italiani, così come le figure ad elevata specializzazione si avvicinano al 7%, mentre all'interno della manodopera straniera esse costituiscono rispettivamente il 6,1% e lo 0,4%.

Un'altra differenza di rilievo concerne le professioni qualificate nei servizi, che raggiungono il 43,1% delle assunzioni riguardanti gli italiani a fronte del 36,7% di quelle relative a stranieri. Tuttavia, tra questi ultimi il peso degli addetti al terziario è sceso di 2,3 punti percentuali rispetto al 2012, laddove tra i nostri connazionali il calo si avvicina ai 3 punti.

In estrema sintesi, **la provenienza geografica dei lavoratori continua ad essere una variabile importante nell'orientare le carriere professionali**. Da un lato, infatti, all'interno della manodopera italiana si conferma una maggiore incidenza dei profili più elevati; dall'altro, la componente straniera, non solo continua a concentrarsi nelle mansioni generiche, ma queste dinamiche segregative tra i nuovi rapporti alle dipendenze sembrano accentuarsi a distanza di un anno.

LE CARATTERISTICHE DEGLI AVVIATI: GENERE, ETÀ, NAZIONALITÀ E RESIDENZA

Dopo aver analizzato le assunzioni attivate sul territorio provinciale nel 2013, in questo paragrafo verranno prese in considerazione le principali caratteristiche dei lavoratori assunti (genere, età, nazionalità e residenza). Ciò significa che ai fini delle elaborazioni si utilizzano come unità di analisi non più gli avviamenti bensì gli **avviati**, ossia le persone che nei dodici mesi appena trascorsi hanno iniziato almeno un rapporto di lavoro dipendente.

Innanzitutto, va rammentato che il loro numero è sceso nell'ultimo anno di 5.980 unità passando dalle 63.538 del 2012 alle 57.558 del 2013, corrispondente ad una variazione negativa del 9,4%, che risulta la più elevata dall'avvento della crisi.

Preso atto di una notevole riduzione in termini quantitativi, si tratta ora di comprendere se e come si sia modificata la composizione dei lavoratori assunti in provincia di Rimini. Per cominciare la

prima variabile considerata è il **genere** e a tale proposito è opportuno ricordare come l'esclusione del lavoro domestico dal conteggio dei movimenti lavorativi riduca il peso della componente femminile che rappresenta la quasi totalità del personale di servizio presso le famiglie.

Le donne avviate sul territorio provinciale erano 33.878 nel 2012 e diminuiscono a quota 30.658 nel 2013, facendo registrare un calo del 9,5%; mentre gli uomini scendono da 29.660 a 26.900, con un decremento del 9,3%. Variazioni annue sostanzialmente simili in termini relativi fanno sì che il peso della componente maschile e femminile rimanga identico attestandosi rispettivamente al 46,7% ed al 53,3%.

Se **le donne** ormai da alcuni anni **rappresentano il gruppo maggioritario tra gli avviati** ciò è dovuto a due ragioni principali. Da un lato, nell'ultimo quindicennio la partecipazione femminile nel mercato del lavoro è cresciuta in



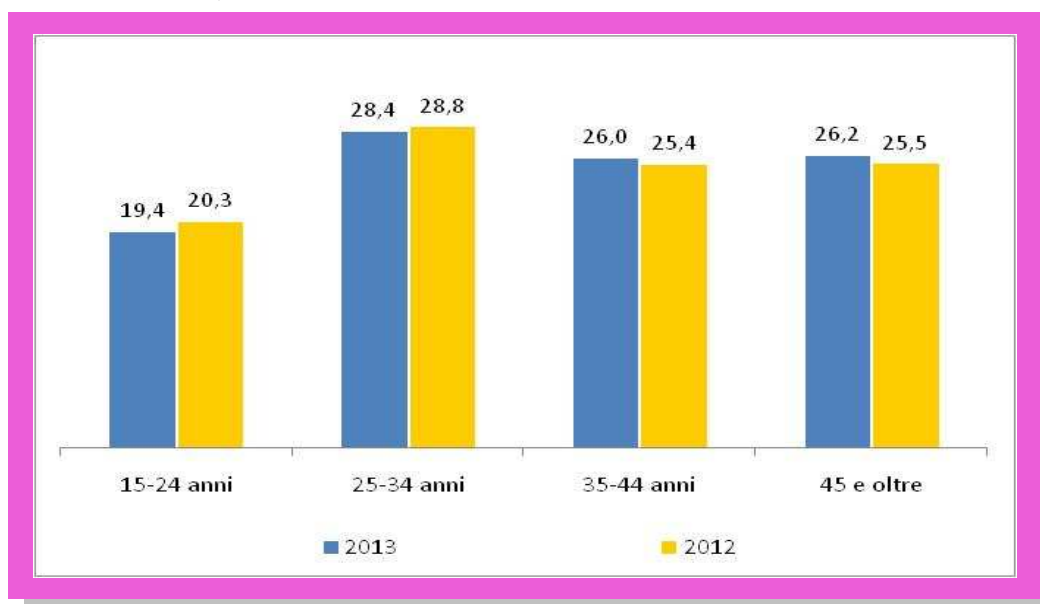
maniera notevole sul territorio provinciale, così come su tutto il territorio italiano. Dall'altro, le donne prevalgono proprio in quelle attività ricettivo-ristorative (cfr. tab. 11), caratterizzate dalla stagionalità delle assunzioni e da un elevato livello di *turnover*.

Insieme al genere un'altra variabile importante per delineare il profilo delle persone assunte è l'*età*, la cui distribuzione in termini percentuali viene illustrata nella figura 17, che mette a confronto 2013 e 2012.

A differenza di quanto appena visto relativamente al genere, il notevole calo degli

avviamenti ha modificato seppur leggermente la composizione anagrafica dei lavoratori assunti. Partendo dalla coorte più giovane, i **15-24enni** avviati in provincia di Rimini nel 2013 sono 11.157 ed il loro numero si riduce del 13,7% rispetto all'anno precedente. La conseguenza di questa variazione percentuale superiore alla media (-9,5%) è una diminuzione nell'incidenza sul totale che scende dal 20,3% al 19,4%. Di per sé, essa non appare particolarmente significativa, tuttavia, va ricordato che nell'ultimo biennio il peso degli *under 25* è sceso di oltre tre punti percentuali (erano il 22,9% nel 2011).

FIG. 17 - PERSONE AVVIATE AL LAVORO NEL CORSO DELL'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI PER CLASSE DI ETÀ. CONFRONTO 2013-2012; VALORI PERCENTUALI



Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

La coorte dei **25-34enni** si conferma il gruppo di maggioranza relativa tra i quattro individuati, sebbene anch'essa vede diminuire il proprio peso dal 28,8% al 28,4% del 2013. Nello specifico i soggetti appartenenti a questa classe di età, assunti durante l'anno, scendono del 10,6%, attestandosi a quota 16.358. Più contenuta è, invece, la riduzione dei **35-44enni**, il cui numero sfiora le 15 mila unità, facendo registrare un calo del 7,1% rispetto al 2012. Ne consegue un incremento nell'incidenza percentuale dei lavoratori con età compresa fra 35 e 44 anni, che nel 2013 sale al 26% dal 25,4% dell'anno precedente.

Sempre nel 2013 le persone **over 45** assunte sul territorio provinciale sono 15.080, con una diminuzione del 6,9% rispetto al 2012, per effetto della quale il peso di questa coorte aumenta dal 25,5% al 26,2%. È interessante osservare come nell'ultimo triennio la percentuale di lavoratori ultra

45enni avviati alle dipendenze sia cresciuta continuamente, raggiungendo un incremento complessivo di 3,3 punti rispetto al 2010.

Diviene a questo punto interessante incrociare la variabile età con quella di genere, così come mostrato nella tabella 18, che presenta una comparazione fra le distribuzioni percentuali degli ultimi due anni.

Innanzitutto, nel 2013 la **ripartizione per età degli avviati all'interno della componente maschile e femminile si conferma diversa**, dal momento che tra i primi le coorti *under 30* rappresentano il 37,5% a fronte del 31,8% tra le donne. Queste ultime, infatti, tendono con maggiore frequenza a posticipare l'uscita dal sistema formativo ritardando di conseguenza l'ingresso nel mercato del lavoro rispetto agli uomini.

TAB. 18 – PERSONE AVVIATE AL LAVORO NEL 2013 IN PROVINCIA DI RIMINI PER GENERE E CLASSE DI ETÀ. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	Maschi		Femmine		Totale	
	2013	2012	2013	2012	2013	2012
15-19 anni	5,2	6,1	3,4	3,8	4,2	4,8
20-24 anni	16,9	16,9	13,6	14,3	15,2	15,5
25-29 anni	15,4	15,5	14,8	14,9	15,1	15,2
30-34 anni	13,2	13,7	13,5	13,6	13,3	13,6
35-39 anni	13,0	13,0	14,1	14,1	13,6	13,6
40-44 anni	11,5	10,7	13,2	12,7	12,4	11,8
45-49 anni	8,8	8,3	10,8	10,4	9,8	9,5
50 anni e oltre	16,0	15,8	16,6	16,2	16,4	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(26.900)	(29.660)	(30.658)	(33.878)	(57.558)	(63.538)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

In secondo luogo, la lieve riduzione nell'incidenza dei 15-24enni non coinvolge le stesse coorti di età all'interno dei due generi. Tra i maschi, infatti, il calo sopra descritto si deve unicamente al gruppo dei 15-19enni, il cui peso scende dal 6,1% al 5,2%, mentre tra le ragazze esso riguarda non solo le più giovani (dal 3,8% al 3,4%), ma soprattutto quelle con età compresa fra 20 e 24 anni, che diminuiscono in termini percentuali dal 14,3% al 13,6%. Infine, sia tra gli uomini che tra le donne assunte in provincia di

Rimini cresce il peso dei lavoratori sopra i 40 anni, i quali salgono complessivamente dal 37,3% del 2012 al 38,6% del 2013.

Dopo aver descritto la composizione per età, un'altra variabile da considerare relativamente alle persone avviate sul territorio provinciale è la **provenienza geografica**. A tal fine la tabella 19 suddivide le donne e gli uomini assunti nel 2013 in base alla cittadinanza italiana o straniera distinguendo, inoltre, tra cittadini comunitari ed extra-comunitari.

TAB. 19 – PERSONE AVVIATE AL LAVORO IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER GENERE E NAZIONALITÀ. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	Maschi		Femmine		Totale	
	(v.a.)	(%)	(v.a.)	%	(v.a.)	(%)
Italiani	20.137	74,9	20.148	65,7	40.285	70,0
Stranieri	6.763	25,1	10.510	34,3	17.273	30,0
di cui						
Comunitari (UE 28 paesi)	1.948	7,2	5.163	16,9	7.111	12,3
Extra-comunitari	4.815	17,9	5.347	17,4	10.162	17,7
Totale	26.900	100,0	30.658	100,0	57.558	100,0

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

I nostri connazionali che hanno iniziato almeno un rapporto alle dipendenze nell'ultimo anno sono 40.285 e rappresentano il 70% di tutti i lavoratori assunti nel periodo in esame, con una quota percentuale che scende di 0,7 punti rispetto al 2012. Ne deriva un analogo incremento nel peso della manodopera straniera, la quale costituisce il 30% del totale provinciale, corrispondente a 17.273 persone avviate nel 2013. Tale percentuale si compone per 12,3 punti di immigrati provenienti dalla Comunità europea (7.111 unità) e per 17,7 punti di cittadini extra-comunitari che continuano ad essere la maggioranza (10.162 unità).

Il peso dell'immigrazione risulta più elevato all'interno della componente femminile, dove le straniere rappresentano il 34,3%, a fronte del 65,7% delle italiane. D'altra parte, tra gli uomini i nostri connazionali costituiscono circa i tre quarti (74,9%), mentre il restante 25,1% proviene dall'estero. Mentre le donne immigrate si ripartiscono quasi equamente fra lavoratrici comunitarie ed extra-comunitarie, tra i maschi stranieri quelli provenienti da un Paese extra-UE (4.815 unità) sono più del doppio di chi appartiene alla Comunità europea (1.948 unità).

È interessante osservare come il **forte calo delle assunzioni abbia coinvolto in misura**



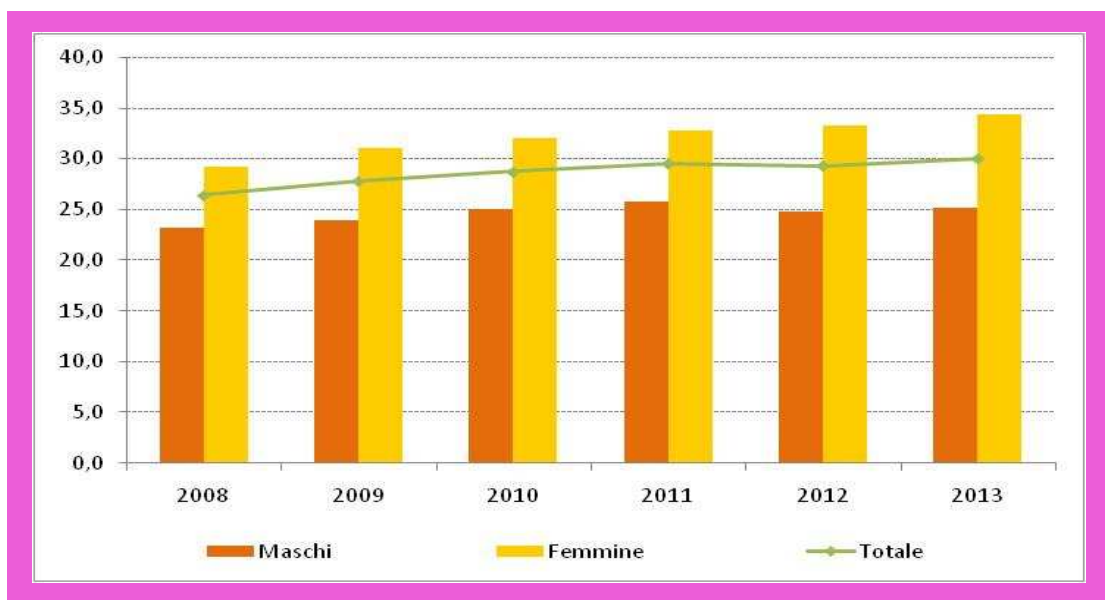
maggiore gli italiani rispetto agli stranieri, dal momento che tra questi ultimi il numero degli avviati è sceso del 7,2% rispetto al 2012, a fronte di una diminuzione del 10,3% tra i nostri connazionali. Sono in particolare le donne italiane, penalizzate probabilmente dal declino delle professioni qualificate nei servizi, a far registrare la riduzione annua più consistente (- 11%), mentre le lavoratrici straniere riescono meglio a contenere le perdite (- 6,6%).

Il crescente rilievo dei cittadini immigrati nel mercato del lavoro locale può essere meglio compreso ricostruendo l'evoluzione recente della

loro incidenza sulla componente maschile e femminile, nonché sul totale delle persone assunte in provincia di Rimini.

Dalla figura 18 si evince che il peso della manodopera straniera è salito progressivamente nei primi anni della serie storica passando dal 26,4% del 2008 al 29,5% del 2011, per poi arrestarsi nell'anno successivo e riprendere a salire nel 2013, raggiungendo il 30% degli avviati complessivi. Tuttavia, durante l'intero periodo considerato l'incidenza della popolazione immigrata risulta sempre maggiore tra le lavoratrici rispetto ai lavoratori maschi.

FIG. 18 - INCIDENZA PERCENTUALE DEI LAVORATORI STRANIERI SUL TOTALE DEGLI AVVIATI IN PROVINCIA DI RIMINI PER ANNO E GENERE. SERIE STORICA 2008-2013



Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

Nello specifico la percentuale di donne straniere è aumentata senza soluzione di continuità nell'arco di tempo considerato salendo dal 29,2% al 34,3%, laddove all'interno della componente maschile la percentuale di stranieri sale dal 23,2% del 2008 al 25,8% del 2011, quindi declina al 24,8% nel 2012 e torna a crescere di 0,3 punti nell'ultimo anno.

In estrema sintesi, i dati non solo confermano la **caratterizzazione al femminile del lavoro immigrato sul territorio provinciale**, ma evidenziano un'ulteriore accentuazione di tale prerogativa con l'avvento della crisi. Se nel 2008, infatti, la differenza nella quota di stranieri tra le donne e gli uomini avviati era pari a 6 punti percentuali, nel 2013 il divario supera i 9 punti.

Per concludere l'analisi sulla manodopera si può entrare brevemente nel dettaglio dei Paesi di provenienza di questi lavoratori evidenziando, inoltre, le notevoli disparità nella composizione di genere che caratterizzano le principali comunità immigrate.

I **cittadini romeni rimangono il gruppo nettamente maggioritario** costituendo circa un terzo (32,8%) di tutti gli stranieri assunti in provincia di Rimini nell'ultimo anno, seguiti dagli albanesi (15,3%) e dagli ucraini (8,6%) che si confermano nei primi tre posti della graduatoria. Alle loro spalle si collocano altri Paesi quali la Moldavia (5,3%), la Cina (5,2%), il Marocco (5%), il Senegal (4,1%), la Polonia (2,3%), la Russia (1,9%), la Bulgaria (1,8%), il Bangladesh (1,8%) e la Macedonia (1,5%).

Relativamente al genere spicca una **netta prevalenza femminile tra i lavoratori provenienti dall'Europa orientale**, dal momento che sono donne il 72,4% degli avviati romeni, il 78,5% degli ucraini, il 74,4% dei moldavi, l'81,7% dei polacchi e l'87,5% dei russi. D'altra parte, si riscontra una marcata preponderanza maschile all'interno della manodopera senegalese (sono uomini l'87,6% degli avviati nativi di questo Paese), così come di quella marocchina (65,2%), bengalese (97,1%) e macedone (67,3%).

Grazie soprattutto ad una fiorente industria turistica, la provincia di Rimini rappresenta un luogo di immigrazione non solo per i cittadini stranieri, ma anche per tanti lavoratori italiani. Sotto questo profilo un ultimo aspetto da analizzare circa le caratteristiche degli avviati riguarda la **provincia di residenza**. La tabella 20 presenta l'incrocio di questa variabile con il genere delle persone assunte sul territorio provinciale durante il 2013.

TAB. 20 – PERSONE AVVIATE AL LAVORO IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER GENERE E PROVINCIA DI RESIDENZA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	Maschi		Femmine		Totale	
	(v.a.)	(%)	(v.a.)	%	(v.a.)	(%)
Provincia di Rimini	16.599	61,7	21.776	71,0	38.375	66,7
Altre province italiane o estero	10.301	38,3	8.882	29,0	19.183	33,3
Totale	26.900	100,0	30.658	100,0	57.558	100,0

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

I soggetti non residenti avviati presso imprese riminesi sono complessivamente 19.183 ed il loro numero diminuisce dell'8% rispetto alle 20.844 unità del 2012. Si tratta, comunque, di un calo inferiore a quello registrato da coloro che risiedono sul territorio provinciale, i quali scendono del 10,1% attestandosi a quota 38.375. I **lavoratori non radicati nel contesto locale rappresentano un terzo (33,3%) delle persone assunte nel 2013**, mentre i restanti due terzi (66,7%) hanno la residenza in provincia di Rimini.



maschile e femminile in termini di radicamento territoriale. Infatti, tra le donne avviate al lavoro, i non residenti costituiscono il 29% e tale percentuale cresce di 1,4 punti rispetto al 2012; mentre tra gli uomini la loro incidenza raggiunge il 38,3%, seppur in lieve calo nel confronto con l'anno precedente (-0,5 punti).

Se quello appena descritto è il quadro relativo al 2013, attraverso la figura 19 è possibile osservare come si è modificata nel tempo la presenza di coloro che non risiedono sul territorio provinciale all'interno dei nuovi assunti.

Anche nell'ultimo anno si riscontra una sensibile differenza all'interno della componente



FIG. 19 - INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI AVVIATI NON RESIDENTI IN PROVINCIA DI RIMINI SUL TOTALE DEGLI AVVIATI PER ANNO. SERIE STORICA 2007-2013



Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

La quota dei non residenti sul totale delle persone avviate durante l'anno si è progressivamente ridotta nel periodo considerato, scendendo dal 41% del 2007 al 35,6% del 2010, sino al 32,8% del 2012, con una diminuzione complessiva di 8,2 punti percentuali. Si può ipotizzare che la crisi abbia inciso su questo declino, disincentivando una parte dei non residenti a trasferirsi in Riviera di fronte alle difficoltà nel trovare un impiego.

Inoltre, nello stesso intervallo di tempo è avvenuto un significativo cambiamento nella composizione dei residenti, in quanto nel 2007 questi ultimi rappresentavano il 70,4% dei cittadini stranieri avviate al lavoro, mentre nel 2012 tale quota raggiunge il 76%. La maggiore presenza di manodopera radicata sul territorio è quindi riconducibile anche all'aumento degli immigrati da un altro Paese che hanno scelto di stabilirsi in loco.

Questo *trend* declinante conosce una battuta d'arresto nel 2013, dal momento che l'incidenza di coloro che non risiedono in provincia di Rimini torna a crescere seppur lievemente (+ 0,5 punti percentuali) superando il 33%. Tuttavia, alla luce del forte calo delle assunzioni rilevato anche tra i non residenti, appare prematuro parlare di un'inversione di tendenza. In ogni caso, i **lavoratori provenienti da realtà limitrofe, da altre regioni italiane o dall'estero costituiscono, oggi come ieri, una componente rilevante della forza lavoro impiegata dal sistema produttivo locale.**

Volendo brevemente riassumere, la composizione delle persone assunte sul territorio provinciale, a distanza di un anno, non si modifica significativamente considerando le principali variabili socio-demografiche. La maggioranza degli avviate alle dipendenze nel 2013 è formata da donne e da lavoratori con più di 35 anni, mentre la manodopera straniera raggiunge il 30% con una marcata caratterizzazione al femminile.

Vista la notevole riduzione nella richiesta di manodopera, è interessante valutare quali segmenti di popolazione attiva, che all'inizio dell'anno erano senza occupazione, hanno incontrato maggiori difficoltà di reinserimento professionale. A tale proposito, il SILER contiene i dati relativi a coloro che si iscrivono al Centro per l'impiego, rendendo la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID) e acquisendo così lo status di disoccupati. Successivamente alla DID essi stipulano un patto di servizio attraverso il quale concordano con il collocamento pubblico una serie di azioni/interventi finalizzati ad accrescere l'occupabilità individuale.

L'analisi che segue si propone di **esaminare gli esiti occupazionali di tutti coloro che nel corso del 2012 hanno siglato un patto e al 31 dicembre dello stesso anno risultavano ancora privi di impiego.** Essi rappresentano i disoccupati dal punto di vista amministrativo e una parte rilevante delle persone che, alla data stabilita (31.12.2012), stavano effettivamente cercando lavoro in provincia di Rimini. Rispetto a questi

soggetti si mostreranno eventuali differenze, circa la probabilità di una nuova assunzione durante il 2013, legate ad alcune importanti caratteristiche quali il genere, la cittadinanza e l'età.

Innanzitutto, i disoccupati presi in esame sono 16.408 e di questi circa la metà (49,3%) non ha avuto altri avviamenti alle dipendenze sul territorio provinciale, il 38,6% è stato assunto una o più volte ma si trova senza lavoro al 31 dicembre 2013, mentre solo l'11,7% risulta ancora occupato alla fine dell'anno. Se è vero che la maggioranza di quanti erano senza occupazione all'inizio del periodo considerato è riuscita a ricollocarsi professionalmente, va aggiunto che circa il 90% di essi a dodici mesi di distanza è nuovamente disoccupato. Si tratta di un dato che conferma la **precarizzazione del mercato del lavoro locale e gli evidenti limiti di quest'ultimo nell'offrire opportunità di impiego continuativo.**

Ciò detto, la figura 20 permette di osservare come si modificano gli esiti occupazionali al variare del genere e della nazionalità.

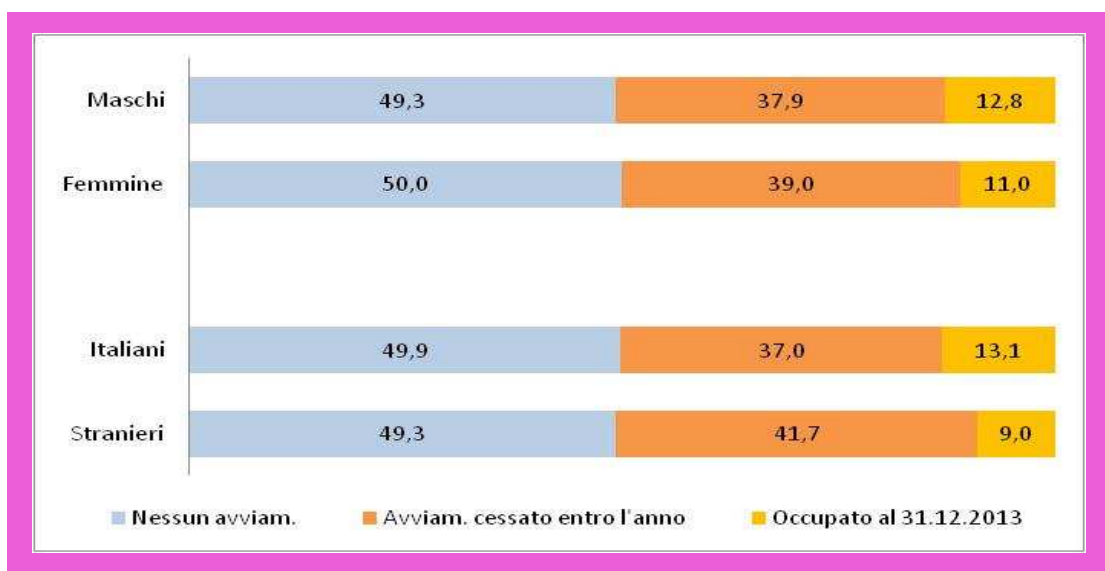
Per quanto concerne la prima delle due variabili, la percentuale di coloro che non hanno registrato nuovi rapporti alle dipendenze durante il

2013 si attesta intorno al 50% sia tra gli uomini che tra le donne disoccupate. Tuttavia, all'interno di queste ultime l'incidenza di soggetti professionalmente attivi alla fine dell'anno è dell'11% a fronte del 12,8% tra i maschi.

Sotto questo profilo una differenza più accentuata si rileva considerando la cittadinanza, dal momento che il 37% degli italiani disoccupati è stato riassunto sul territorio provinciale ma solo per un breve periodo, mentre tale quota per i soggetti stranieri sale al 41,7%. D'altra parte, tra i nostri connazionali il 13,1% risulta ancora occupato al termine del 2013, facendo registrare una percentuale di 4,1 punti superiore a quella della componente immigrata (9%).

In estrema sintesi, per chi era disoccupato al 31.12.2012 la probabilità di trovare un altro impiego nei dodici mesi successivi non varia in maniera rilevante distinguendo in base al genere e alla nazionalità. Ciò che si modifica è, invece, l'incidenza di quanti riescono a prolungare l'esperienza lavorativa sino alla fine del 2013. Tale percentuale risulta, infatti, più elevata tra gli uomini rispetto alle donne, ma soprattutto tra gli italiani rispetto agli stranieri.

FIG. 20 – ESITI OCCUPAZIONALI NEL 2013 DI COLORO CHE DURANTE IL 2012 HANNO SIGLATO UN PATTO DI SERVIZIO PRESSO I CENTRI PER L'IMPIEGO PROVINCIALI ED AL 31.12.2012 RISULTAVANO DISOCCUPATI. RIPARTIZIONE PER GENERE E NAZIONALITÀ; VALORI PERCENTUALI



Fonte SILER

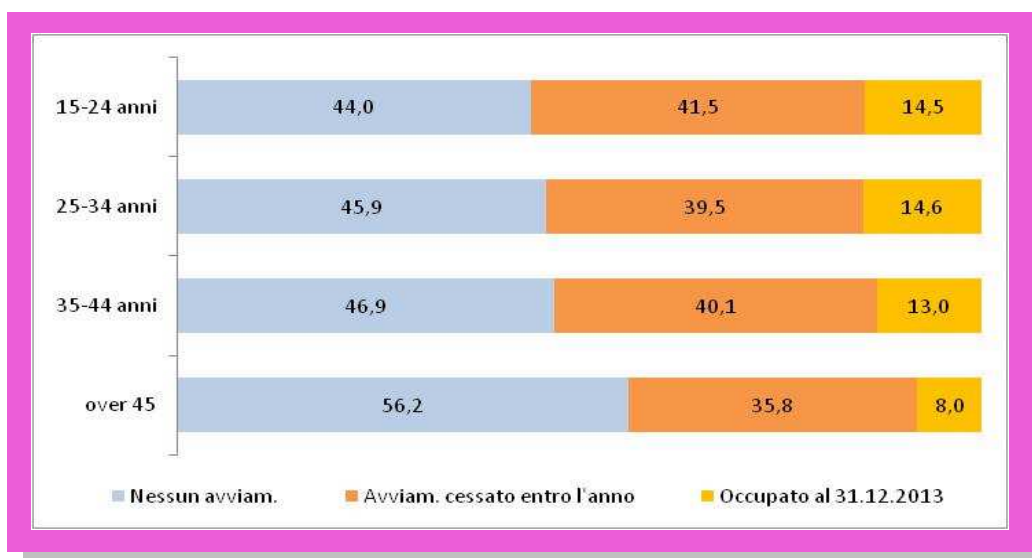
Elaborazione: Centro studi

Divergenze di maggiore entità negli esiti occupazionali si rilevano introducendo nell'analisi la variabile età, così come si evince chiaramente dalla figura 21. Infatti, **la percentuale di coloro che nel corso del 2013 sono stati assunti almeno una volta scende progressivamente al crescere dell'età**, passando dal 56% tra i soggetti

più giovani, al 54,1% tra i 25-34enni, al 53,1% tra i 35-44enni sino a toccare il 43,8% tra gli over 45. Quest'ultimo gruppo si differenzia dalle altre coorti anagrafiche per una quota nettamente più bassa sia di occupati al 31.12.2013 (8%), sia di quanti hanno avuto un avviamento che si è concluso prima di questa data (35,8%).



FIG. 21 – ESITI OCCUPAZIONALI NEL 2013 DI COLORO CHE DURANTE IL 2012 HANNO SIGLATO UN PATTO DI SERVIZIO PRESSO I CENTRI PER L'IMPIEGO PROVINCIALI ED AL 31.12.2012 RISULTAVANO DISOCCUPATI. RIPARTIZIONE PER CLASSE DI ETÀ; VALORI PERCENTUALI



Fonte SILER

Elaborazione: Centro studi

Le notevoli difficoltà di reinserimento professionale per coloro i quali rimangono privi di impiego in età avanzata non rappresentano certamente una novità nel mercato del lavoro italiano, che si distingue a livello europeo non solo per l'elevata disoccupazione giovanile, ma anche per una quota particolarmente bassa di occupati tra gli *over 50*. Demotivazione, scarsa occupabilità o scelta consapevole, qualunque sia la causa sottostante, oltre la maggioranza degli *ultra 45enni* presi in considerazione ha chiuso il 2013 senza aver mai avuto un lavoro alle dipendenze sul territorio provinciale.

Prima di concludere l'analisi sui movimenti lavorativi attraverso i dati di fonte amministrativa si possono richiamare alcuni punti fondamentali.

- Durante il 2013 in provincia di Rimini si riscontra una forte diminuzione sia degli avviamenti che delle persone assunte ed i rapporti alle dipendenze conclusi risultano decisamente maggiori di quelli iniziati. La contrazione nella domanda di lavoro è non soltanto maggiore di quella registrata nel primo anno di crisi, ma si profila addirittura più consistente rispetto alla media regionale.
- Praticamente solo un'assunzione su cinque riesce a protrarsi almeno sino alla fine dell'anno confermando quella frammentazione dei contratti alle dipendenze che contraddistingue il mercato del lavoro riminese.
- Si conferma inoltre una notevole flessibilizzazione in fase di ingresso, dal momento

che meno di 5 avviamenti su 100 vengono formalmente regolati con un contratto a tempo pieno e indeterminato. Tra le forme contrattuali atipiche, dopo quattro anni di crescita continua, diminuisce significativamente il peso del lavoro intermittente, mentre sale l'incidenza dei rapporti dipendenti a termine e del *part time*.

- Ad eccezione delle attività agricole, ittiche ed estrattive, tutti i principali settori economici conoscono sia un significativo calo delle assunzioni rispetto al 2012, sia un saldo negativo fra avviamenti e cessazioni.
- Il calo in questione interessa anche alberghi, ristoranti e pubblici esercizi che, tuttavia, continuano a realizzare la metà dei rapporti alle dipendenze registrati annualmente sul territorio provinciale. Il settore ricettivo-ristorativo ha evidentemente risentito della significativa diminuzione delle presenze turistiche che ha coinvolto la Riviera durante il 2013.
- La recessione economica ha modificato la composizione dei nuovi rapporti lavorativi diminuendo la quota delle professioni qualificate nei servizi a vantaggio dei profili generici, all'interno dei quali prevalgono le donne e, soprattutto, gli immigrati stranieri.
- Infine, nel 2013 la riduzione delle persone assunte appare significativa e trasversale rispetto al genere, alla nazionalità, al luogo di residenza e alle coorti anagrafiche, così che il profilo socio-demografico degli avviati non si modifica in modo rilevante rispetto al 2012.

IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

PREMESSA

L'analisi del mercato del lavoro prosegue prendendo in considerazione gli ammortizzatori sociali, il cui utilizzo con l'avvento della crisi ha conosciuto un notevole incremento sia in provincia di Rimini che su tutto il territorio nazionale.

Nello specifico, il presente capitolo intende analizzare il ricorso ai seguenti strumenti:

- le **liste di mobilità**; esaminando, tramite i dati SILER, sia il flusso annuale che lo *stock* al 31.12 dei lavoratori inseriti in queste liste, le loro caratteristiche e gli eventuali esiti occupazionali successivi al licenziamento;

- la **Cassa integrazione guadagni** ordinaria e straordinaria, con il dettaglio del settore di attività e la distinzione fra operai e impiegati;

- gli **ammortizzatori sociali in deroga**, previsti dall'accordo tra Regione Emilia-Romagna, UPI, ANCI e parti sociali del 18 maggio 2009, la cui validità è stata prorogata negli anni successivi.

Nella comparazione con gli anni passati si deve ricordare come, a partire dal 2010, i dati riguardanti la provincia di Rimini comprendano anche i comuni dell'Alta Valmarecchia. Va inoltre segnalato che, in seguito ad una revisione degli archivi, nel febbraio 2012, l'INPS ha modificato alcuni dati sulla Cassa integrazione relativi al periodo 2009-2011 e, di conseguenza, alcuni

valori presentati di seguito sono leggermente diversi da quelli pubblicati nei precedenti *Rapporti sull'economia provinciale*.



LE LISTE DI MOBILITÀ

La legge di riforma del mercato del lavoro n.92/2012 ha introdotto l'ASPI e la mini-ASPI come uniche forme di sostegno al reddito in caso di perdita dell'impiego, sostituendo così le indennità di disoccupazione e mobilità. Rispetto a quest'ultimo ammortizzatore sociale la stessa norma prevede, però, una fase transitoria di applicazione che terminerà il 1 gennaio 2017 quando le disposizioni in materia entreranno pienamente a regime.

Sino al 31 dicembre 2012 l'iscrizione nelle **liste di mobilità** era consentita sia ai lavoratori che subivano un licenziamento collettivo da parte di aziende con oltre 15 dipendenti per cessazione, trasformazione o riduzione di attività (Legge 223/91); sia a quanti venivano licenziati individualmente da imprese con meno di 15 dipendenti (Legge 236/93). Questi ultimi, tuttavia, dal 1 gennaio 2013, non possono più iscriversi alla mobilità, le cui liste rimangono accessibili soltanto

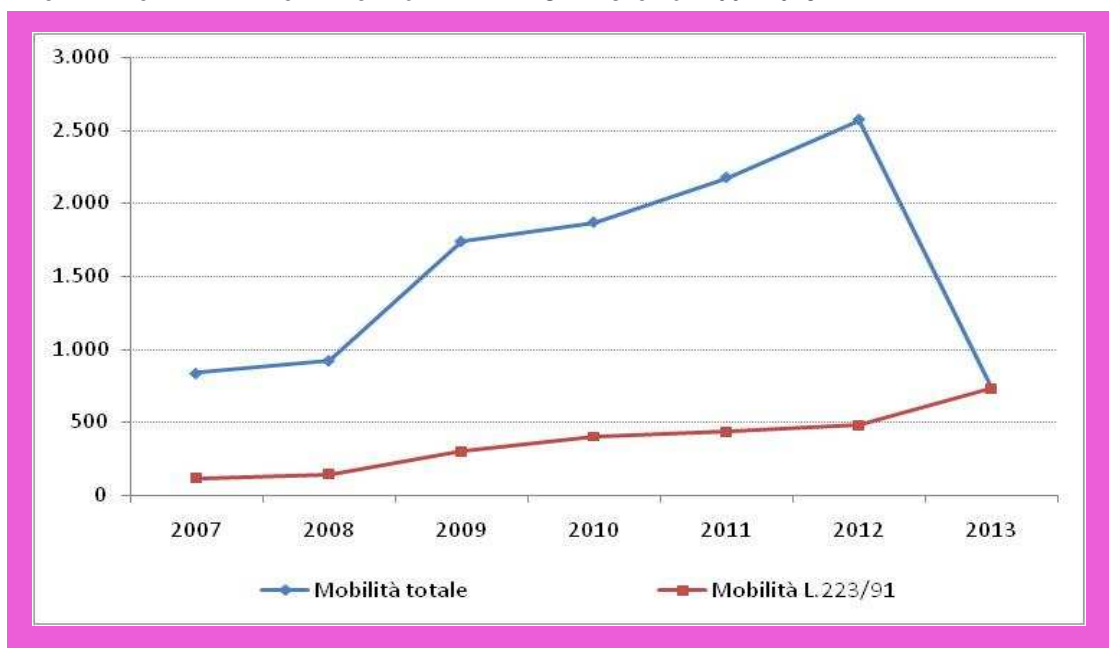
per coloro che sono coinvolti da un licenziamento collettivo. Tali lavoratori oltre a percepire un sussidio, la cui durata varia in relazione all'età, portano in dotazione alle imprese, interessate ad assumerli, delle agevolazioni contributive volte a favorirne il reinserimento professionale.

La figura 22 mette a confronto due serie storiche (2007-2013) riguardanti la provincia di Rimini: la linea continua riporta il **totale delle persone inserite annualmente** nelle liste di mobilità, mentre quella tratteggiata si riferisce alle **sole iscrizioni motivate da un licenziamento collettivo**.

Il dato complessivo sui lavoratori iscritti nel 2008 sale del 10,4% rispetto al 2007, ma è durante il 2009, con l'esplosione della crisi economica, che si registra la crescita più consistente di tutto il periodo considerato. Infatti, le persone messe in mobilità da gennaio a dicembre superano quota 1.700, con un aumento annuo dell'88,2%.



FIG. 22 – ISCRITTI TOTALI E ISCRITTI AI SENSI DELLA LEGGE N.223/91 (LICENZIAMENTI COLLETTIVI) NELLE LISTE DI MOBILITÀ DURANTE L'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI. SERIE STORICA 2007-2013



Note: il dato relativo al 2013 non è definitivo poiché l'INPS non ha ancora completato le comunicazioni sulle richieste presentate. Fonte SILER Elaborazione: Centro studi

Il numero di licenziamenti, individuali e collettivi, sul territorio provinciale continua a salire ininterrottamente anche nel triennio successivo. Se il dato del 2010 è in parte condizionato dall'annessione a Rimini dell'Alta Valmarecchia, la crescita nei due anni seguenti è interamente riconducibile alla difficile situazione che vivono molte imprese locali. I lavoratori entrati in mobilità arrivano così a superare le 2.500 unità, con un incremento annuo di nuovi ingressi pari al 7,6% nel 2010, al 16,3% nel 2011 e al 18,1% nel 2012. Appare evidente come questi licenziamenti siano spesso l'esito conclusivo di crisi aziendali iniziate negli anni precedenti e per le quali il ricorso alla Cassa integrazione non è riuscito ad evitare una riduzione del personale o addirittura il fallimento dell'impresa.

Nel 2013 la curva delle iscrizioni totali subisce un vero e proprio "crollo" che è, però, motivato non tanto da un miglioramento del quadro economico quanto dai cambiamenti legislativi descritti in precedenza. Negli anni passati, infatti, oltre l'80% degli iscritti nelle liste di mobilità provinciali era costituito da lavoratori licenziati individualmente da imprese con meno di 15 dipendenti (Legge 236/93). Il venir meno di questa componente esclude una quota assai rilevante di soggetti che hanno perso il lavoro, soprattutto in un tessuto produttivo centrato sulle micro-imprese come

quello locale (oltre il 90% delle imprese attive a Rimini ha meno di 10 addetti).

A conferma delle difficoltà in cui versa il sistema produttivo locale, si può osservare l'andamento delle iscrizioni ai sensi della legge 223/91 (licenziamenti collettivi). Il numero di coloro che sono stati licenziati collettivamente da aziende con più di 15 dipendenti è salito senza soluzione di continuità dall'avvento della crisi, triplicando le iscrizioni dal 2008 al 2012. Tale crescita prosegue anche nel 2013, quando gli iscritti superano le 700 unità, con un aumento del 53,4% rispetto all'anno precedente. Questi dati sono purtroppo la conseguenza sia dei processi di ristrutturazione messi in atto da alcune delle principali realtà produttive sul territorio (es. SCM, Aeffe, Albini&Fontanot, Gilmar, ecc.), sia dei numerosi fallimenti aziendali registrati nel recente periodo.

Dopo aver descritto l'andamento delle iscrizioni nelle liste di mobilità provinciali, è opportuno approfondire le principali **caratteristiche socio-demografiche** di coloro che hanno usufruito di questo ammortizzatore nel corso del 2013.

Le prime due variabili ad essere prese in considerazione sono il **genere** e l'**età**, che vengono analizzate congiuntamente nella tabella 21.

TAB. 21 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 SUDDIVISE PER GENERE ED ETÀ. VALORI PERCENTUALI

	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	1,3	0,0	0,8
25-34 anni	16,0	19,0	17,0
35-44 anni	30,2	38,7	33,2
45-54 anni	30,7	32,4	31,3
55 anni e oltre	21,8	9,9	17,7
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(476)	(253)	(729)
% di riga	65,3	34,7	100,0

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

I lavoratori coinvolti da licenziamenti collettivi in provincia di Rimini si compongono per circa due terzi di uomini (65,3% del totale), la cui incidenza cresce di 6,2 punti percentuali rispetto al 59,1% del 2012. Ne consegue che, a distanza di un anno, il peso della componente femminile si riduca in egual misura, scendendo dal 40,9% al 34,7% del 2013.

Nel complesso la distribuzione per età dei nuovi iscritti vede prevalere il gruppo dei 35-44enni, che rappresentano un terzo del totale (33,2%), confermandosi la coorte più numerosa tra quelle indicate, sebbene in calo di tre punti percentuali rispetto al 2012 (36,3%). Cresce, invece, in modo consistente, la presenza sia dei 45-54enni, saliti dal 24,8% al 31,3%; sia quella degli ultra 55enni, passati dal 10,1% al 17,7%. In altre parole, quasi la metà (49%) delle persone entrate in mobilità durante il 2013 è formata da over 45, la cui incidenza percentuale è salita di ben 14 punti dal 34,9% del 2012. All'aumento dei lavoratori "maturi" corrisponde un calo delle generazioni più giovani che interessa tanto la coorte dei 25-34enni, scesa dal 25,1% al 17,0% del 2013, quanto quella dei 16-24enni, ridotti allo 0,8% dal 3,7% dell'anno precedente.

Infine, la ripartizione per età dei lavoratori licenziati mostra differenze significative all'interno della componente maschile e femminile. In particolare, tra le donne risulta più consistente il peso delle 35-44enni, che arrivano al 38,7% rispetto al 30,2% degli uomini, mentre questi ultimi si caratterizzano per una maggiore presenza di ultra 55enni, i quali rappresentano il 21,8% a fronte del 9,9% della manodopera femminile.

Altre indicazioni interessanti si possono dedurre considerando insieme il genere e la nazionalità delle persone entrate in mobilità durante il 2013, la cui ripartizione percentuale viene riportata nella tabella 22.

I lavoratori italiani costituiscono l'84,1% dei nuovi iscritti, mentre gli immigrati comunitari ed extra-comunitari sfiorano il 16%. La netta prevalenza dei nostri connazionali risulta ampiamente prevedibile, tuttavia rispetto al 2012 si registra un incremento di 6 punti percentuali nel peso della componente italiana, con la corrispondente diminuzione di quella straniera (21,9% nel 2012).

TAB. 22 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER NAZIONALITÀ E GENERE. VALORI PERCENTUALI

	Italiani	Stranieri	Totale
Maschi	62,8	78,4	65,3
Femmine	37,2	21,6	34,7
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(613)	(116)	(729)
% di riga	84,1	15,9	100,0

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Dalla tabella 22 si evince, inoltre, che la ripartizione in base al genere dei lavoratori licenziati è significativamente diversa per italiani e stranieri. Tra questi ultimi, infatti, gli uomini rappresentano il 78,4% delle nuove iscrizioni, laddove tra i nostri connazionali la percentuale scende al 62,8%. Ne consegue che le donne, con il 21,6%, sono una netta minoranza degli stranieri iscritti, mentre nel sotto-gruppo di nazionalità italiana esse raggiungono il 37,2%.

In estrema sintesi il profilo dei lavoratori messi in mobilità sul territorio provinciale nel corso del 2013 si caratterizza per una maggiore presenza di uomini, di over 45 e di italiani. Questi tratti corrispondono alla figura del lavoratore adulto con una lunga militanza aziendale, per il quale la perdita del lavoro costituisce spesso un evento traumatico, che ha pesanti ripercussioni non solo sul piano professionale.

Un ultimo aspetto da esaminare riguardo le caratteristiche dei soggetti in mobilità concerne il settore economico di provenienza, la cui distribuzione percentuale viene presentata nella tabella 23 mostrando un confronto fra gli ultimi due anni. Sia nel caso di lavoratori espulsi dopo un periodo di Cassa integrazione straordinaria, sia nel caso di licenziamenti collettivi senza un preventivo ricorso alla Cassa integrazione, il requisito dimensionale (imprese con più di 15 dipendenti) condiziona notevolmente questo tipo di analisi. Per tale motivo si è scelto di fare una comparazione con il dato del 2012 relativo alle sole iscrizioni ai sensi della legge 223/91 (mobilità collettive).



TAB. 23 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ AI SENSI DELLA LEGGE 223/91 (LICENZIAMENTI COLLETTIVI) NEL CORSO DELL'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI PER SETTORE ECONOMICO DI PROVENIENZA. CONFRONTO 2013 E 2012; VALORI PERCENTUALI

	2013	2012
Agricoltura, pesca, attività estrattive	0,3	2,9
Industria	61,7	64,3
Costruzioni	7,4	5,7
Commercio	8,8	14,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	0,3	0,0
Altri servizi	21,5	13,0
Totale	100,0	100,0
(N)	(729)	(476)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Oltre il 60% dei lavoratori che hanno subito un licenziamento collettivo nel 2013 proviene dal comparto manifatturiero, il quale conferma un evidente primato, sebbene il suo peso rispetto al 2012 diminuisca di 2,6 punti percentuali. Ancor più consistente risulta, a distanza di un anno, il calo dei dipendenti espulsi dalle aziende commerciali, scesi dal 14,1% all'8,8%.

Cresce, invece, l'incidenza del settore edile, passato dal 5,7% del 2012 al 7,4% del 2013 e, soprattutto, degli "Altri servizi" saliti dal 13% al 21,5%. All'interno delle altre attività terziarie un posto di assoluto rilievo (12,2 punti) è occupato dai servizi alle imprese, la cui domanda risente ovviamente delle difficoltà in cui versa la manifattura locale. Appare, infine, marginale la presenza di lavoratori provenienti sia dal comparto primario (0,3%), sia da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (0,3%). Per entrambi i settori, tuttavia, la marcata stagionalità che ne caratterizza l'occupazione, limita notevolmente il numero di imprese che soddisfano il requisito dimensionale e di conseguenza la possibilità, anche per i dipendenti annuali, di iscriversi alla mobilità in caso di perdita del lavoro.

La provenienza da un'azienda manifatturiera completa il profilo del lavoratore italiano adulto descritto in precedenza come prevalente tra chi ha subito un licenziamento collettivo nel 2013. In merito al settore la novità più rilevante da segnalare riguarda un allargamento della crisi all'ambito dei servizi, ed in particolar modo di quelli rivolti alle imprese.

Dopo aver delineato le caratteristiche dei lavoratori, il fuoco dell'analisi si sposta sugli **esiti occupazionali successivi all'ingresso in mobilità**. Si tratta nello specifico di osservare se nel corso del 2013 è stata registrata o meno una nuova assunzione in provincia di Rimini e, in caso affermativo, se la persona risulta ancora occupata

alla fine dell'anno. È questa un'informazione importante sia per valutare la capacità del sistema produttivo locale di riassorbire manodopera, sia per individuare eventuali segmenti di forza lavoro che incontrano particolari difficoltà di reinserimento professionale.

Tra i lavoratori inseriti in mobilità, il 20,1% ha avuto un avviamento ed è rimasto occupato sino alla fine del 2013, mentre il 9,5% pur avendo iniziato un altro rapporto di lavoro, lo ha concluso entro il mese di dicembre. Complessivamente, quindi, **coloro che sono riusciti a farsi riassumere nel corso dell'anno rappresentano circa il 30%, laddove il 70,4% non è più stato assunto alle dipendenze sul territorio provinciale.**

A tale proposito, va sottolineato che rispetto al 2012 tutte queste percentuali si modificano sensibilmente. Da un lato, l'incidenza dei soggetti ancora occupati scende di 6,3 punti (erano il 26,4%); dall'altro, quella di coloro che hanno interrotto in breve tempo l'assunzione successiva alla mobilità diminuisce di 4 punti (era del 13,5%). Indipendentemente dalla durata della nuova esperienza professionale ne consegue, quindi, una maggior quota di mancati reinserimenti lavorativi, il cui peso cresce di oltre 10 punti percentuali (erano il 60,1% nel 2012). Tuttavia, se si limita il confronto ai soli licenziamenti collettivi l'incidenza di coloro i quali non hanno avuto altri avviamenti sale al 66%, con una differenza rispetto al 2013 che si riduce a 4 punti.

Se, da un lato, i lavoratori inseriti in mobilità ai sensi della legge 223/91 sembrano attivarsi in misura minore rispetto ai colleghi non indennizzati (legge 236/93); dall'altro, **a distanza di un anno emergono, comunque, maggiori difficoltà di reinserimento professionale** in provincia di Rimini.

Ciò detto, è ora interessante approfondire il tema degli esiti occupazionali prendendo in considerazione eventuali difformità legate alle

caratteristiche delle persone licenziate, a cominciare dal **genere**.

TAB. 24 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER GENERE, REGISTRAZIONE DI UN NUOVO AVVIAMENTO NEL CORSO DELL'ANNO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE AL 31.12.2013. VALORI PERCENTUALI

	Maschi	Femmine	Totale
Nuovo avviamento e occupato al 31.12.2013	22,3	16,2	20,1
Nuovo avviamento cessato entro 31.12.2013	9,6	9,1	9,5
Nessun nuovo avviamento	68,1	74,7	70,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(476)	(253)	(729)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

La tabella 24 mostra differenze significative nelle percentuali di maschi e femmine che, dopo l'iscrizione alla mobilità, sono riusciti a trovare una nuova occupazione e a mantenerla sino alla fine del 2013. Tra gli uomini, infatti, il 68,1% non ha avuto altri avviamenti al lavoro dipendente sul territorio provinciale, mentre all'interno della componente femminile l'incidenza di chi è rimasto

privo di impiego sale al 74,7%. D'altra parte, le donne ri-assunte e professionalmente attive alla fine dell'anno sono il 16,2%, laddove tra i maschi questa percentuale arriva al 22,3%.

Insieme al genere, un'altra variabile che sembra condizionare gli esiti occupazionali successivi al licenziamento è la **nazionalità**, così come si desume dalla tabella 25.

TAB. 25 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER NAZIONALITÀ, REGISTRAZIONE DI UN NUOVO AVVIAMENTO NEL CORSO DELL'ANNO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE AL 31.12.2013. VALORI PERCENTUALI

	Italiani	Stranieri	Totale
Nuovo avviamento e occupato al 31.12.2013	20,7	17,2	20,1
Nuovo avviamento cessato entro 31.12.2013	10,1	6,1	9,5
Nessun nuovo avviamento	69,2	76,7	70,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(613)	(116)	(729)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

I lavoratori occupati sul territorio provinciale alla fine del 2013 sono il 17,2% degli iscritti stranieri, mentre rappresentano il 20,7% dei nostri connazionali. Tra questi ultimi risulta maggiore anche la quota di soggetti con un nuovo rapporto alle dipendenze conclusosi entro pochi mesi, che costituiscono il 10,1% a fronte del 6,1% dei cittadini immigrati. Ne consegue una differenza significativa tra i due sotto-gruppi (7,5 punti) nella percentuale

di coloro che non hanno avuto avviamenti dopo l'iscrizione in mobilità, i quali sono il 69,2% tra gli italiani, mentre raggiungono il 76,7% all'interno della componente straniera.

Le probabilità di una nuova assunzione per i lavoratori licenziati si modificano non solo al variare del genere e della nazionalità, ma anche introducendo la variabile **età**.

TAB. 26 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 PER CLASSE DI ETÀ, REGISTRAZIONE DI UN NUOVO AVVIAMENTO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE AL 31.12.2013. VALORI PERCENTUALI

	Fino a 34 anni	35-44 anni	Over 45	Totale
Nuovo avviamento e occupato al 31.12.2013	23,1	25,2	15,7	20,1
Nuovo avviamento cessato entro 31.12.2013	8,5	10,7	9,0	9,5
Nessun nuovo avviamento	68,4	64,1	75,3	70,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(130)	(242)	(357)	(729)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi



Dalla tabella 26 emergono notevoli differenze, tra le coorti anagrafiche individuate, riguardo al reinserimento professionale, che penalizzano soprattutto gli ultra 45enni. All'interno di questi ultimi, infatti, la quota di persone senza avviamenti successivi alla mobilità supera il 75%, rispetto al 68,4% rilevato tra gli *under 35* e al 64,1% dei 35-44enni. Solo il 15,7% degli *over 45* risulta professionalmente attivo alla fine del 2013, mentre il 9% ha trovato un altro impiego dopo il licenziamento, ma solo di durata temporanea.

Le maggiori difficoltà di reimpiego che coinvolgono i lavoratori "maturi" non rappresentano certamente una novità e confermano i rischi di una disoccupazione prolungata per questo segmento della forza lavoro. Va, tuttavia, aggiunto come la possibilità, riservata di norma ai soggetti che hanno compiuto 50 anni, di essere indennizzati per 36 mesi all'80% dell'ultima retribuzione, possa indurre una parte di essi a rimandare nel tempo le azioni di ricerca, condizionando così gli esiti nel breve periodo.

Infine, mettendo a confronto la coorte dei giovani sino ai 34 anni di età con quella dei 35-44enni emerge come tra questi ultimi risultati più elevata sia l'incidenza di quanti hanno iniziato e concluso un nuovo rapporto entro la fine dell'anno (10,7% a fronte dell'8,5%), sia di coloro che sono ancora occupati al 31 dicembre 2013 (25,2% rispetto al 23,1% degli *under 35*).

Dopo aver descritto la relazione fra le caratteristiche personali di quanti hanno beneficiato della mobilità e i loro esiti occupazionali nel breve periodo, è ora importante distinguere i comparti dell'economia locale nei quali questi lavoratori si sono re-inseriti. A tale proposito la tabella 27 descrive la **ripartizione percentuale delle persone con un nuovo avviamento nel 2013 in base al settore dell'azienda che li ha assunti**, comparando i dati degli ultimi due anni. Visto il peso rilevante svolto dalle precedenti esperienze professionali nell'orientare le transizioni lavorative, i dati relativi al 2012 si riferiscono ai soli lavoratori inseriti in mobilità ai sensi della legge 223/91.

TAB. 27 – PERSONE ISCRITTE IN MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 E 2012, AI SENSI DELLA LEGGE 223/91, CHE NELLO STESSO ANNO HANNO REGISTRATO UN NUOVO AVVIAMENTO PER SETTORE ECONOMICO DEL NUOVO AVVIAMENTO. VALORI PERCENTUALI

	2013	2012
Agricoltura, pesca, attività estrattive	0,5	2,0
Industria	41,7	41,8
Costruzioni	6,0	10,3
Commercio	13,4	12,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	8,8	4,8
Altri servizi	29,6	28,8
Totale	100,0	100,0
(N)	(216)	(146)

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

A distanza di un anno circa il 42% dei soggetti in questione ha trovato un nuovo impiego all'interno della manifattura locale che si conferma il principale sbocco occupazionale per le persone colpite da un licenziamento collettivo. Ciò non tanto per una maggiore capacità del settore industriale di riassorbire la manodopera espulsa, quanto piuttosto per una marcata sovra-rappresentazione dei lavoratori provenienti dall'industria tra le nuove mobilità (vedi tab. 23). Seguono, con il 29,6%, le imprese degli "Altri servizi" che comprendono sia le attività legate all'indotto del turismo (es. intrattenimento, trasporti), sia le agenzie di somministrazione lavoro (incluse nei "servizi alle imprese").

Sale dal 12,3% al 13,4% l'incidenza dei

lavoratori in mobilità che si sono ricollocati in ambito commerciale, così come aumenta di 4 punti percentuali la presenza degli avviati presso alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, raggiungendo l'8,8% nel 2013. Sempre nello stesso anno diminuisce la quota di persone riassunte nell'edilizia, che scende al 6% dal 10,3% del 2012 e quella di chi ha avuto un nuovo avviamento nel comparto primario, passata dal 2% allo 0,5%.

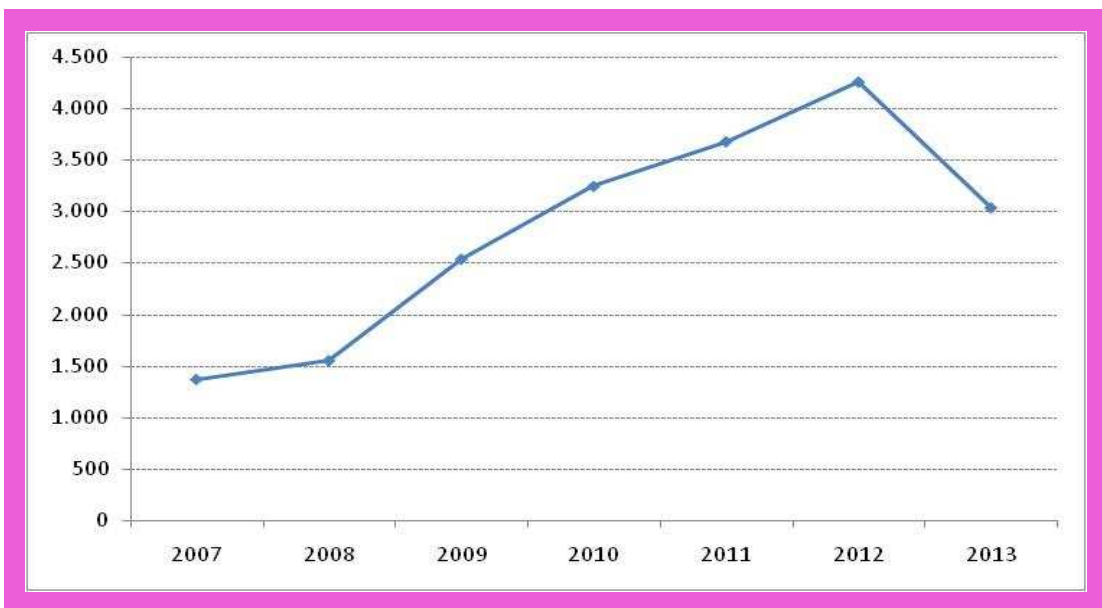
In estrema sintesi, tra i licenziamenti collettivi del 2013 le probabilità di un nuovo avviamento a breve termine crescono passando dalle donne agli uomini, dagli stranieri agli italiani, mentre si riducono sensibilmente per gli *over 45*. La netta prevalenza di chi proviene da un'azienda

manifatturiera, fa sì che sia proprio quest'ultimo settore a rappresentare il primo approdo in caso di reinserimento professionale.

Dopo aver descritto il flusso annuale degli ingressi in mobilità e gli esiti occupazionali nel breve periodo dei soggetti coinvolti, l'ultimo passo dell'analisi relativa a questo ammortizzatore

riguarda il **numero complessivo degli iscritti alla fine del 2013** (dato di *stock*). La figura 23 illustra il numero di persone inserite nelle liste della mobilità provinciale al 31 dicembre di ogni anno, facendo partire la serie storica dal 2007 che rappresenta il punto di avvio di un *trend* crescente evidenziato all'inizio della sezione (cfr. fig. 22).

FIG. 23 STOCK DELLE PERSONE ISCRITTE NELLE LISTE DI MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO. SERIE STORICA 2007--2013



Note: così come per il dato di flusso anche lo stock relativo al 2013 non è definitivo poiché l'INPS non ha completato le comunicazioni sulle richieste presentate durante l'anno.

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

La curva relativa allo *stock* degli iscritti mostra un andamento quasi sovrapponibile a quello descritto in precedenza esaminando i flussi annuali. Alla fine del 2008 i lavoratori inseriti in mobilità superano le 1.500 unità, grazie ad un incremento del 13,2% rispetto al 2007, cui si aggiunge nell'anno seguente un'ulteriore crescita del 63,5%, causata dall'avvento della crisi economica, che porta il numero complessivo al 31 dicembre 2009 oltre quota 2.500.

Le persone iscritte continuano a salire sia nel 2010, con un aumento del 27,9%, sia nel 2011 (+13,4%) al termine del quale i lavoratori destinatari di questo ammortizzatore superano le 3.600 unità. L'anno successivo rappresenta un altro periodo critico per i licenziamenti sul territorio provinciale, così che alla fine del 2012 il numero delle iscrizioni si attesta oltre le 4.250 unità, con un incremento annuo del 13,5%.

Così come il dato di flusso, anche quello di *stock* risulta notevolmente condizionato dalle nuove normative che escludono l'accesso alle liste

per le mobilità individuali. Ne consegue che **gli iscritti al 31 dicembre 2013** si riducono del 28,7%, facendo scendere il totale complessivo **poco sopra le 3.000 unità**; un valore comunque ampiamente superiore a quello registrato alla fine del 2009.

È opportuno precisare come tali liste si compongono non solo di lavoratori colpiti da un licenziamento collettivo, i quali sono il 37,8%, ma anche di persone che hanno beneficiato della legge 236/93 (mobilità individuale) entro il 2012 e che rappresentano il 62,2% dello *stock* totale. Le regole vigenti per questo ammortizzatore, infatti, prevedono la possibilità di rimanere iscritti per un anno a coloro che al momento del licenziamento hanno meno di 40 anni; per 24 mesi ai soggetti tra i 40 e i 49 anni e per 36 mesi agli ultra 50enni.

Un ulteriore approfondimento su coloro che al 31 dicembre 2013 sono ancora in mobilità è contenuto nella tabella 28 che ne descrive la **ripartizione secondo l'età e il genere**.

Lo *stock* degli iscritti vede prevalere la



componente maschile con il 56,4%, laddove quella femminile rappresenta il 43,6%. Rispetto al quadro descritto a fine 2012, si registra un lieve incremento nella percentuale di uomini (+ 0,9 punti), mentre il confronto con il flusso delle nuove iscrizioni nel 2013 fa emergere una maggiore incidenza delle donne (+ 8,9 punti).

Per quanto concerne l'età, i 15-24enni sono lo

0,8%; i 25-34enni l'11,4%; i 35-44enni il 26,5%; i 45-54enni il 37% e gli ultra 55enni il 24,3%. Il peso delle due coorti più anziane differisce all'interno della componente maschile e femminile, poiché tra gli uomini gli *over 55* costituiscono il 28,8% a fronte del 18,5% tra le donne; laddove i 45-54enni sono rispettivamente il 34% ed il 40,8%.

TAB. 28 – STOCK DEGLI ISCRITTI NELLE LISTE DI MOBILITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI AL 31.12.2013 PER GENERE ED ETÀ. VALORI PERCENTUALI

	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	1,1	0,5	0,8
25-34 anni	11,4	11,4	11,4
35-44 anni	24,7	28,8	26,5
45-54 anni	34,0	40,8	37,0
55 anni e oltre	28,8	18,5	24,3
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(1.711)	(1.321)	(3.032)
% di riga	56,4	43,6	100,0

Fonte: SILER

Elaborazione: Centro studi

Sempre in merito all'età la distribuzione a fine 2013 mostra una percentuale più elevata di lavoratori *over 45*, che sono complessivamente il 61,3% rispetto al 48,4% del 2012, cui corrisponde una minore incidenza di tutte le coorti sino ai 44 anni, il cui peso si riduce complessivamente dal 51,6% al 38,7%.

Su questo cambiamento incide ovviamente il sensibile innalzamento dell'età media che interessa i nuovi ingressi del 2013 e che è già stato esaminato in precedenza (vedi tab. 21). Tuttavia, si deve osservare come nel flusso dell'ultimo anno la quota di *over 45* arrivi al 49%, mentre nel totale degli iscritti al 31 dicembre essa sia maggiore di ben 12 punti percentuali.

La **sovra-rappresentazione delle donne e dei lavoratori ultra 45enni tra coloro si trovano ancora in mobilità** è un dato da non trascurare poiché essi costituiscono due segmenti particolarmente deboli sul mercato. Anche se una permanenza prolungata nelle liste è compatibile con lo svolgimento di un lavoro a termine, per molti di loro l'ultima esperienza professionale è quella che ha portato al licenziamento. L'obsolescenza delle competenze unita ad una domanda di manodopera indebolita dalla crisi, accrescono i rischi di una lunga disoccupazione e di un ritiro anticipato dalla vita attiva.

LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La **Cassa integrazione guadagni (CIG)** è un ammortizzatore sociale finalizzato ad integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori subordinati che subiscono una riduzione dell'orario lavorativo o la cui attività viene temporaneamente sospesa. L'ordinamento italiano prevede due distinte forme di intervento: la prima denominata ordinaria e la seconda straordinaria. La Cassa integrazione **ordinaria (CIGO)** è rivolta a supportare ipotesi di crisi aziendali contingenti e di breve durata, che

non mettono in dubbio la ripresa della normale attività produttiva. La Cassa integrazione **straordinaria (CIGS)** è, invece, destinata ai casi di ristrutturazioni aziendali prolungate nel tempo e connesse ad un ridimensionamento produttivo.

La figura 24 presenta la serie storica dal 2007 al 2013 delle ore di Cassa integrazione (CIGO e CIGS) autorizzate dalla Direzione provinciale INPS di Rimini, suddivise fra impiegati e operai.

FIG. 24 – ORE DI CASSA INTEGRAZIONE (ORDINARIA E STRAORDINARIA) AUTORIZZATE DURANTE L'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI PER OPERAI E IMPIEGATI. SERIE STORICA 2007-2013



Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi

Cominciando l'analisi da questi ultimi, si osserva un primo aumento del 47,7% nel 2008 che precede la crescita esponenziale del 2009 quando la richiesta di trattamenti integrativi sale da circa 357.000 ad oltre 2.242.000 ore. La domanda di ammortizzatori sociali per chi lavora in produzione declina nel 2010, scendendo a circa 2.184.000 ore (- 2,6%), ma risale sia nell'anno seguente superando 2.342.000 ore (+ 7,3%), sia nel 2012 sfiorando i tre milioni e mezzo di ore autorizzate, con un incremento su base annua del 48,2%.

Durante il 2013, invece, le ore di Cassa integrazione si riducono a 3.079.778; un valore ancora notevolmente elevato ma che rappresenta comunque una **diminuzione dell'11,3%** rispetto all'anno precedente. Se gli operai sono la componente maggiormente coinvolta dal calo dell'attività produttiva, anche per molte **figure impiegatizie** l'avvento della crisi economica ha comportato una sospensione dal lavoro.

Dal 2007 al 2008 le ore di Cassa integrazione autorizzate per i "colletti bianchi" crescono di oltre il 30%, ma è durante il 2009 che si registra un incremento esponenziale con le ore che salgono da poco meno di 48.000 a 468.000 (+ 881,5%). Nei tre anni seguenti il ricorso ai trattamenti integrativi continua crescere superando nel 2010 le 750.000 ore (+ 60,3%), raggiungendo quota 769.289 alla fine del 2011 (+ 2,5%) e andando oltre le 2.200.000 ore nel 2012, corrispondenti ad una crescita su base annua del 186,6%. Come per gli operai, anche per gli impiegati **durante il 2013 si**

assiste ad un consistente calo (- 26,4%) degli interventi ordinari e straordinari, con le ore autorizzate che scendono sul territorio provinciale poco sopra 1.600.000.

Altre indicazioni interessanti emergono considerando l'evoluzione temporale degli interventi integrativi a partire dal primo anno di crisi e distinguendo non in base al gruppo professionale, ma al tipo di trattamento. La figura 25 mostra l'**andamento del monte ore mensile di Cassa integrazione ordinaria e straordinaria autorizzate in provincia di Rimini** dal gennaio 2009 al dicembre 2013.

L'avvento della recessione economica determina una notevole crescita del ricorso ai trattamenti ordinari che in tutto il 2009 raggiungono 2.188.502 ore, laddove quelli straordinari, pur aumentando in modo esponenziale, si fermano a quota 522.207. Nonostante il calo di ordinativi, all'inizio della crisi molte imprese locali, confidano in una ripresa a breve termine che permetta di conservare gli stessi livelli occupazionali. Tuttavia, **dalla seconda metà del 2010 avviene un significativo cambiamento**, in quanto **la Cassa integrazione straordinaria supera quella ordinaria**, mantenendo questo primato praticamente per tutto il periodo successivo.

Si è già osservato nei precedenti *Rapporti* come la prevalenza degli interventi straordinari sia il risultato di due evenienze tra loro correlate. Da un lato, una parte di quelle imprese che all'inizio ipotizzavano un pronto rilancio dell'attività hanno

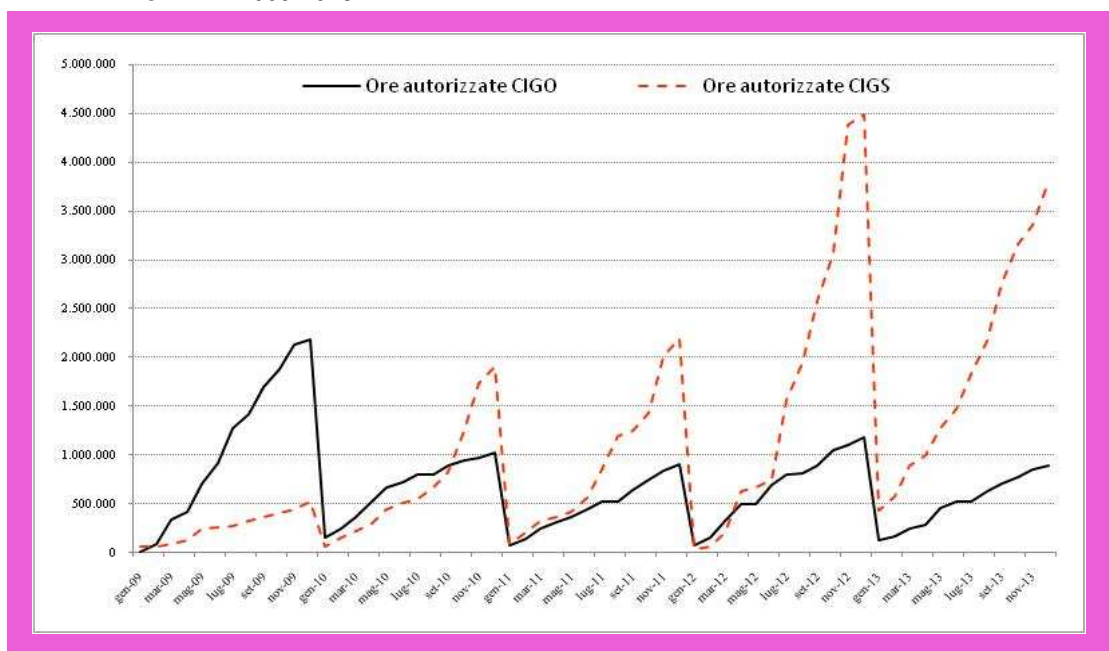


visto prolungarsi la fase critica arrivando a contemplare una riduzione del personale dipendente. Dall'altro, il clima di forte incertezza che pervade il sistema economico nazionale fa sì che il ridimensionamento produttivo costituisca fin da subito un'opzione strategica per le aziende colpite dalla crisi.

Alla fine del 2010 le ore di CIGS autorizzate in provincia di Rimini crescono del 265% rispetto all'anno precedente arrivando a 1.907.409, mentre quelle di CIGO si dimezzano (- 53,1%) scendendo

a 1.027.002. Il monte ore di Cassa integrazione straordinaria continua a salire sia durante il 2011, superando quota 2.200.000 (+ 15,4% su base annua), sia soprattutto nel 2012 al termine del quale il numero di ore autorizzate risulta più che raddoppiato (4.483.951) rispetto all'anno precedente. Nello stesso biennio, invece, i trattamenti ordinari prima scendono a 909.462 ore (- 11,4%) e quindi risalgono attestandosi poco sotto 1.200.000 ore, con un incremento annuo del 31,2%.

FIG. 25 – MONTE ORE DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA AUTORIZZATE IN PROVINCIA DI RIMINI PER MESE. ANNI 2009-2013



Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi

Nel 2013 sia il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria sia a quella straordinaria si riducono sensibilmente, in quanto la prima diminuisce del 31,1% ritornando quasi al livello del 2011 (circa 900.000 ore); mentre la seconda si riduce del 15,2% rispetto al 2012, raggiungendo 3.803.594 ore.

Il calo nell'impiego di questi ammortizzatori sociali non va, tuttavia, interpretato come il segno di una "svolta" nello stato di crisi in cui versa l'economia locale e ciò per almeno due ragioni. Innanzitutto, alla significativa riduzione della CIGO e della CIGS si accompagna, come vedremo, un aumento assai consistente degli ammortizzatori sociali in deroga sul territorio riminese. In secondo luogo, poiché la Cassa integrazione straordinaria rappresenta spesso il primo passo verso una riduzione degli organici aziendali, un suo impiego

così rilevante lascia molte ombre sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti.

Ciò detto è opportuno sottolineare la **specificità del contesto riminese nel confronto con altri ambiti territoriali** riguardo il recente andamento di questi ammortizzatori. Nell'ultimo anno, infatti, in Emilia-Romagna solo il ricorso agli interventi ordinari diminuisce del 10,8%, mentre la domanda di quelli straordinari sale, seppur leggermente dell'1%. A livello nazionale, invece, si registra un incremento annuo tanto della CIGO quanto della CIGS che, nel 2013, aumentano rispettivamente del 2,4% e del 14,6%.

A questo punto diviene opportuno entrare nel dettaglio dei trattamenti integrativi esaminandone l'utilizzo nei diversi settori economici, attraverso i dati presentati nella tabella 29 che mette a confronto gli ultimi due anni.

TAB. 29 – ORE DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA AUTORIZZATE DURANTE L'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI PER SETTORE ECONOMICO. CONFRONTO 2013 E 2012. VARIAZIONE PERCENTUALE TOTALE (CIGO + CIGS) 2013-2012

	2013			2012			Var. % Totale ore 2013-2012
	Ordinaria	Straordin.	Totale	Ordinaria	Straordin.	Totale	
Att. agricole industriali	-	-	-	-	2.496	2.496	- 100,0
Estrattive	2.781	-	2.781	766	-	766	263,1
Legno	84.093	747.651	831.744	87.573	585.219	672.792	23,6
Alimentari	4.129	92.236	96.365	9.037	20.530	29.567	225,9
Metallurgiche	-	28.229	28.229	5.957	-	5.957	373,9
Meccaniche	143.011	1.339.989	1.483.000	297.712	1.477.128	1.774.840	- 16,4
Tessili	2.680	119.194	121.874	29.239	-	29.239	316,8
Abbigliamento e arredam.	73.591	281.758	355.349	21.097	1.457.206	1.478.303	- 76,0
Chimiche	27.483	366.919	394.402	78.324	119.891	198.215	99,0
Pelli, cuoio e calzature	14.715	6.318	21.033	16.830	135.720	152.550	- 86,2
Trasformazione minerali	24.770	44.432	69.202	42.023	128.343	170.366	- 59,4
Carta, stampa e editoria	11.225	10.440	21.665	17.413	43.488	60.901	- 64,4
Instal. impianti per edilizia	37.488	19.216	56.704	18.355	1.176	19.531	190,3
Energia elettr., gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	2.112	32.240	34.352	5.521	43.680	49.201	- 30,2
Varie	15.016	80.507	95.523	13.155	-	13.155	626,1
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-	-
Totale	443.094	3.169.129	3.612.223	643.002	4.014.877	4.657.879	- 22,4
Edilizia	455.969	476.062	932.031	550.353	174.144	724.497	28,6
Commercio	-	158.403	158.403	-	291.602	291.602	- 45,7
Settori vari	-	-	-	-	3.328	3.328	- 100,0
Totale generale	899.063	3.803.594	4.702.657	1.193.355	4.483.951	5.677.306	- 17,2

Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi

Sin dall'inizio della crisi le **industrie meccaniche** sono quelle maggiormente colpite dalla Cassa integrazione e tale prerogativa permane anche nel 2013, quando le ore complessivamente autorizzate sono 1.483.000, con un calo del 16,4% rispetto all'anno precedente.

Riduzioni ancor più rilevanti su base annua coinvolgono altri comparti economici che nel 2012 avevano fatto ricorso a questi ammortizzatori in maniera consistente. È il caso del settore **'abbigliamento e arredamento'** che nel 2013 scende da 1.478.303 a 355.349 ore (- 76%); del **commercio** sceso da 291.602 a 158.403 ore (- 45,7%); delle imprese operanti nella **trasformazione di minerali**, passate da 170.366 a 69.202 ore (- 59,4%) e, infine, delle attività **conciarie e calzaturiere**, da 152.550 ore a 21.033 (- 86,2%). Variazioni negative interessano anche le **aziende cartarie, di stampa ed editoria** dove le ore autorizzate si riducono del 64,4% (21.665 nel 2013), così come quelle di **trasporti e comunicazioni** scese del 30,2% (34.352 ore totali).

Se nei comparti sopra elencati il 2013 vede una diminuzione del ricorso a questi ammortizzatori sociali, esistono settori dell'economia locale in cui l'impiego della Cassa integrazione oltre ad essere quantitativamente rilevante fa registrare una crescita significativa. Tra questi spiccano l'**edilizia** dove le ore autorizzate sono salite dalle 724.497 del 2012 alle 932.031 del 2013 (+ 28,6%); le industrie del **legno**, passate da 672.792 a 831.744 (+ 23,6%); le aziende **chimiche**, da 198.215 a 394.402 (+ 99%) e quelle **tessili**, al cui interno le richieste di trattamenti integrativi sono aumentate esponenzialmente salendo da 29.239 a 121.874 (+ 316,8%).

Seguono, in ordine di grandezza il comparto **alimentare** con 96.365 ore di Cassa integrazione autorizzate nel 2013 (+ 225,9%); le "attività Varie" con 95.523 ore (+ 626,1%); il settore dell'**impiantistica per l'edilizia**, con 56.704 ore (+ 190,3%) e la **metallurgia** con 28.229 ore (+ 373,9%). È opportuno evidenziare come in tutti i settori con una variazione positiva sia sempre la Cassa integrazione straordinaria a crescere in



misura consistente, mentre quella ordinaria si riduce rispetto al 2012.

Dopo aver concluso l'analisi per settore, l'esame dei trattamenti integrativi deve essere

completata prendendo in considerazione anche gli ammortizzatori sociali in deroga, che negli ultimi anni sono stati ampiamente utilizzati dalle imprese locali.

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA

Oltre la casistica contemplata dalla legislazione ordinaria esiste la possibilità di poter estendere lo strumento della Cassa integrazione guadagni per fare fronte a situazioni particolari di crisi aziendale. In questo ambito si è inserito l'accordo fra Regione Emilia-Romagna, UPI, ANCI e parti sociali del 18 maggio 2009 che, visto il protrarsi della crisi, è stato prorogato anche negli anni successivi. Grazie ad esso, le imprese che non hanno accesso ad alcuno degli ammortizzatori sociali previsti ordinariamente possono richiedere per i loro dipendenti l'utilizzo della **Cassa integrazione ordinaria e straordinaria**, nonché della **mobilità in deroga**¹. Si tratta di quei lavoratori assunti con contratto subordinato a tempo determinato o indeterminato (compresi quelli a domicilio), apprendisti, lavoratori con contratto di somministrazione, per i quali l'impresa utilizzatrice richiede uno degli interventi di cui sopra.

Ad essi si possono aggiungere i lavoratori subordinati che hanno già utilizzato tutte le opportunità stabilite dalla legislazione ordinaria, oppure la cui azienda ha terminato gli strumenti normalmente previsti per le sospensioni dell'attività lavorativa. Per poter beneficiare dei trattamenti di Cassa integrazione in deroga i lavoratori devono avere almeno 90 giorni di anzianità presso un'azienda con sede, anche operativa, in Emilia-Romagna.

Grazie alla figura 26 è possibile esaminare l'andamento delle **ore autorizzate di CIG in deroga in provincia di Rimini negli anni dal 2007 al 2013 suddivise fra operai e impiegati**.

Prima della crisi l'utilizzo di questi ammortizzatori sociali risulta assolutamente marginale rispetto agli strumenti ordinari, ma dal 2009 inizia ad aumentare divenendo in breve tempo altrettanto rilevante. Le ore autorizzate per chi lavora in produzione crescono di oltre sette volte passando da poco più di 450.000 alle oltre 3.700.000 del 2010. Nei due anni seguenti esse si riducono scendendo su base annua prima del 36,3% nel 2011 e poi ancora del 6,7% nel 2012, al termine del quale si attestano sopra quota 2.200.000.

Per gli impiegati, invece, la richiesta di trattamenti in deroga sale dalle 67.000 ore autorizzate nel 2009 alle oltre 1.000.000 nel 2010,

oltrepassando la soglia del milione e mezzo nell'anno successivo (+ 45% su base annua), per poi declinare nel 2012 poco sotto 1.300.000, con un calo del 16,1% rispetto al 2011.

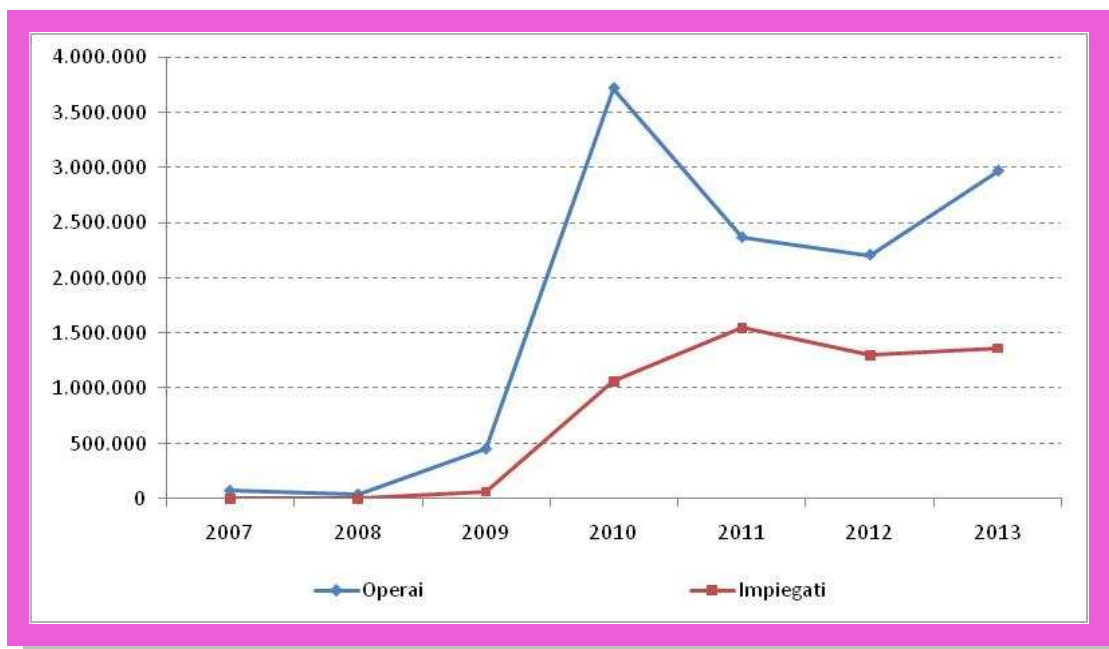
Diversamente da quanto evidenziato per la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria, durante il 2013 si registra sul territorio provinciale una crescita significativa degli interventi in deroga che coinvolge soprattutto gli operai, ma anche le figure impiegate. Per i primi il numero di ore autorizzate si avvicina ai 3.000.000, corrispondenti ad un incremento annuo del 34,4%; mentre per i secondi supera quota 1.360.000, con un aumento del 5% rispetto al 2012.

Preso atto di questi diversi andamenti, è ora interessante proseguire l'analisi sull'utilizzo degli ammortizzatori in deroga, distinguendo in base al settore economico delle aziende che ne hanno fatto richiesta nell'ultimo biennio e individuando la quota relativa all'artigianato. Prima di entrare nel dettaglio dei settori, dalla tabella 30 si osserva come il totale di interventi autorizzati sia aumentato del 23,5% passando da 3.500.000 ore nel 2012 ad oltre 4.300.000 nel 2013. Va, inoltre, evidenziato come a distanza di un anno l'incidenza delle imprese artigiane sia quasi raddoppiata salendo dal 39,2% al 71,5%.

Il contributo decisivo alla crescita della Cassa integrazione in deroga sul territorio provinciale viene soprattutto da due comparti: il commercio e la meccanica. Rispetto al 2012, le richieste di interventi integrativi nel primo settore salgono del 10,3% avvicinandosi nel 2013 ad un 1.500.000 di ore; mentre nel secondo l'aumento è del 138,6% e le ore autorizzate superano quota 1.200.000.

Un utilizzo rilevante e in forte crescita di questi ammortizzatori caratterizza il comparto del legno, con quasi 255.000 ore (+ 395,6% rispetto al 2012); l'edilizia, con circa 500.000 ore (+ 37,4%); le aziende cartarie, di stampa ed editoria, con oltre 152.000 ore (+ 238,6%) così come le "attività Varie" che si avvicinano a 130.000 ore autorizzate nel 2013 (+ 176%). Incrementi annui positivi si rilevano, inoltre, nel settore della trasformazione di minerali, con oltre 86.000 ore (+ 47,7%); nella chimica, con oltre 76.000 ore (+ 239,8%); nella metallurgia, con oltre 48.000 ore (+ 335,3%) e nei servizi, con circa 77.500 ore (+ 76,9%).

FIG. 26 – ORE DI CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA AUTORIZZATE DURANTE L'ANNO IN PROVINCIA DI RIMINI PER OPERAI E IMPIEGATI. SERIE STORICA 2007-2013



Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi

TAB. 30 – ORE DI CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA AUTORIZZATE PROVINCIA DI RIMINI PER SETTORE ECONOMICO. CONFRONTO 2013- 2012, QUOTA PERCENTUALE DI ORE AUTORIZZATE ALLE AZIENDE ARTIGIANE E VARIAZIONE PERCENTUALE TOTALE

	2013	Quota % 2013 artigianato	2012	Quota % 2012 artigianato	Variazione % totale 2013/2012
Att. agricole industriali	-	-	-	-	-
Estrattive	2.064	-	-	-	n. c.
Legno	254.923	78,6	51.440	84,2	395,6
Alimentari	23.202	93,8	34.173	14,6	- 32,1
Metallurgiche	48.259	100,0	11.086	100,0	335,3
Meccaniche	1.248.625	64,9	523.231	56,3	138,6
Tessili	6.543	83,3	91.644	3,1	- 92,9
Abbigliamento e arredamento	92.568	86,1	627.110	5,0	- 85,2
Chimiche	76.119	85,5	22.400	100,0	239,8
Pelli, cuoio e calzature	56.813	93,4	65.307	100,0	- 13,0
Trasformazione minerali	86.288	87,0	58.412	27,4	47,7
Carta, stampa e editoria	152.711	88,3	45.102	40,7	238,6
Installazione impianti per edilizia	57.062	89,4	141.039	88,5	- 59,5
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazione	42.882	100,0	50.201	61,1	- 14,6
Varie	129.126	45,4	46.789	46,2	176,0
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-
Servizi	77.437	47,0	43.774	52,2	76,9
Totale	2.354.622	71,5	1.811.708	39,2	30,0
Edilizia	498.584		363.000		37,4
Commercio	1.456.550		1.320.142		10,3
Settori vari	25.234		14.752		71,1
Totale generale	4.334.990		3.509.602		23,5

Note: la sigla 'n. c.' indica una variazione percentuale non calcolabile poiché la divisione di un numero per zero non dà un valore finito

Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi



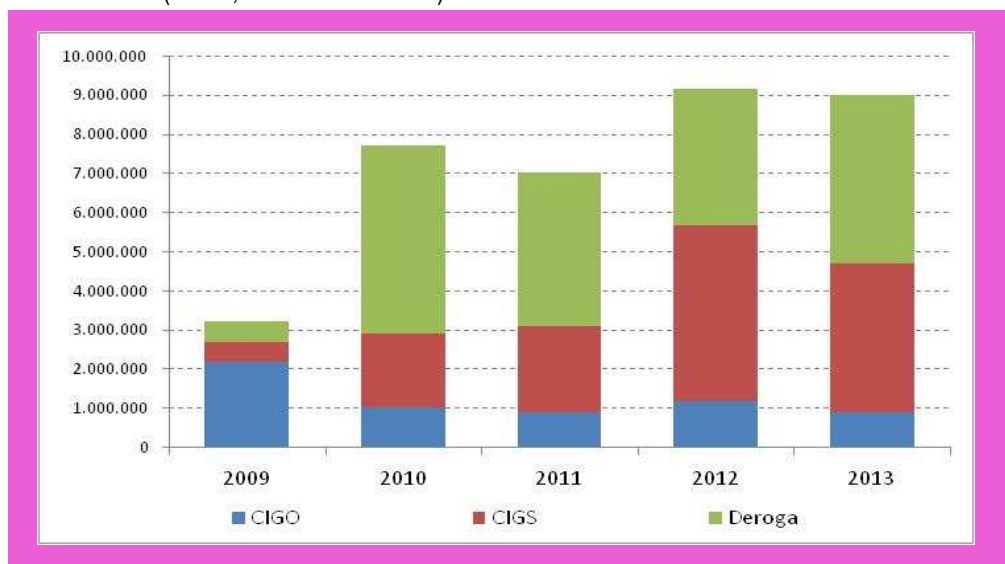
In contro-tendenza rispetto all'andamento complessivo ci sono anche comparti dove nell'ultimo anno il ricorso alla CIG in deroga diminuisce rispetto al 2012. Tra questi spicca il calo del tessile al cui interno le ore autorizzate si riducono del 92,9% (6.543 ore autorizzate nel 2013); il settore 'Abbigliamento e arredamento', sceso dell'85,2% (92.568 ore); quello conciario e calzaturiero, calato del 13% (56.813 ore); quello dell'impiantistica per l'edilizia, diminuito del 59,5% (57.062 ore); il settore 'Trasporti e comunicazione', sceso del 14,6% (42.882 ore) e, infine, il comparto alimentare, ridotto del 32,1% (23.202 ore).

Si può, quindi, concludere sottolineando come il sistema produttivo locale conosca nel 2013 una

riduzione degli ammortizzatori sociali ordinari cui si contrappone un maggior utilizzo di quelli in deroga, che interessa prevalentemente le imprese artigiane. Sotto questo profilo la provincia di Rimini si distingue sia dal contesto regionale, dove l'incremento annuo risulta solo dell'1,5%; sia, soprattutto, da quello nazionale dove le ore autorizzate diminuiscono addirittura del 22,9% rispetto al 2012.

Diviene a questo punto interessante mostrare un **quadro complessivo sulla Cassa integrazione a livello provinciale**, che comprenda i diversi ammortizzatori previsti (ordinari, straordinari e in deroga) e la loro evoluzione dall'inizio della recessione economica.

FIG. 27 – TOTALE ORE DI CASSA INTEGRAZIONE AUTORIZZATE IN PROVINCIA DI RIMINI DURANTE L'ANNO PER TIPO DI AMMORTIZZATORE (CIGO, CIGS E IN DEROGA). SERIE STORICA 2009-2013



Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi

La figura 27 permette di apprezzare l'andamento dei trattamenti integrativi il cui utilizzo non solo è cresciuto in modo eccezionale rispetto al periodo pre-crisi, ma con il passare del tempo ha anche assunto modalità diverse. Se all'inizio la Cassa integrazione ordinaria rappresenta oltre i due terzi (67,8%) delle circa 3.230.000 ore complessive, nel 2010 si registra un forte aumento degli interventi straordinari che costituiscono il 24,7% del totale e, soprattutto di quelli in deroga, i quali raggiungono il 62%. Questi notevoli incrementi fanno sì che le ore autorizzate a fine anno superino la cifra di 7.700.000, con una crescita del 139% rispetto al 2009.

Il 2011 vede una flessione leggera della CIGO ed una più consistente degli ammortizzatori in deroga che rimangono comunque la componente

maggioritaria (55,7%), mentre i trattamenti straordinari salgono ancora arrivando a circa un terzo del totale (31,3%). Il monte ore conclusivo scende del 9% attestandosi poco sopra quota 7 milioni; un valore che viene incrementato del 30,7% nel 2012, quando le ore complessivamente autorizzate superano la ragguardevole cifra di 9 milioni. Ciò avviene soprattutto grazie al notevole aumento della Cassa integrazione straordinaria che costituisce circa la metà del totale (48,8%), laddove il peso dei trattamenti in deroga diminuisce.

Questi ultimi, tuttavia, **nel 2013** tornano a crescere in maniera significativa, incidendo per il 48% sul totale e riescono quasi a compensare il contemporaneo calo della CIGO e della CIGS, scese rispettivamente al 9,9% e al 42,1% degli

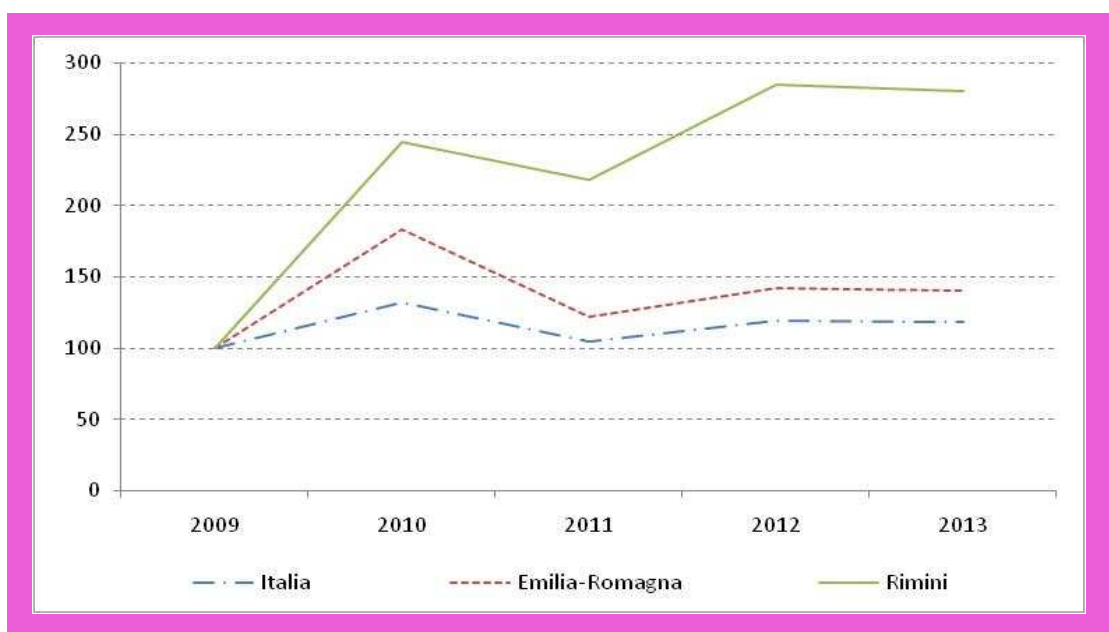
interventi complessivi. Il bilancio generale degli ammortizzatori sociali in provincia di Rimini segna una riduzione dell'1,6% rispetto al 2012, con un **monte ore autorizzate di poco superiore ai 9.000.000**.

Appare evidente come nonostante la lieve contrazione dell'ultimo anno il ricorso alla Cassa integrazione sul territorio provinciale sia ancora assai consistente e abbia dimensioni neppure comparabili con il periodo precedente la crisi. Sempre in termini di comparazione va detto che il leggero calo registrato nel contesto riminese durante il 2013 si pone in linea con le variazioni annue complessive rilevate a livello regionale (- 1,2% rispetto al 2012) e nazionale (- 1,4%).

Dopo aver descritto un quadro tutt'altro che positivo per il sistema produttivo locale, prima di concludere questa sezione è opportuno mostrare un ultimo confronto con altri ambiti territoriali. A tale proposito la figura 28 illustra gli incrementi percentuali (espressi mediante numeri indice calcolati ponendo il 2009 uguale a 100) nelle ore totali di Cassa integrazione (CIGO, CIGS e in deroga) autorizzate in provincia di Rimini, Emilia-Romagna e Italia.

Le curve che rappresentano l'evoluzione dei trattamenti integrativi nei tre contesti indicati hanno un andamento quasi parallelo, che vede una forte crescita nel 2010, seguita da una significativa riduzione nell'anno successivo, un nuovo aumento nel 2012 ed una lieve flessione durante il 2013.

FIG. 28 – TOTALE ORE DI CASSA INTEGRAZIONE AUTORIZZATE. NUMERI INDICI A BASE FISSA (2009=100) PER PROVINCIA DI RIMINI, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA.



Fonte: INPS

Elaborazione: Centro studi

Tuttavia i tassi di variazione rispetto al 2009 risultano sensibilmente diversi, con la provincia di Rimini che nell'intervallo di tempo considerato fa registrare ritmi di crescita particolarmente elevati. L'effetto finale di queste dinamiche si traduce in un incremento nelle ore di Cassa integrazione autorizzate che al termine del 2013 sfiora sul territorio provinciale il 180%, a fronte del 40,8% dell'Emilia-Romagna e del 17,7% dell'Italia. Quest'ultimo confronto permette di comprendere appieno quale sia stato l'impatto della crisi sul sistema produttivo riminese e come dal 2009 ad oggi esso abbia pagato un prezzo più alto in

termini di trattamenti integrativi rispetto ad altre realtà territoriali.

Al termine di questo capitolo è possibile riassumere sinteticamente alcuni punti essenziali:

- Anche nel 2013 l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in provincia di Rimini continua ad essere assai consistente, testimoniando le gravi difficoltà che attraversano il mercato del lavoro locale.
- Diminuisce il flusso ingressi in mobilità, ma tale riduzione è solo conseguenza delle nuove normative che non consentono più l'iscrizione ai sensi della legge 236/93 (mobilità individuale), ma



unicamente ai soggetti colpiti da un licenziamento collettivo, il cui numero sale peraltro rispetto al 2012.

- Questo cambiamento condiziona anche il profilo dei beneficiari come si evince da una maggiore presenza di uomini, di italiani, di ultra 45enni e di lavoratori provenienti dalla manifattura.
- Tra gli iscritti nel 2013 il 30% è riuscito a farsi riassumere entro l'anno da un'azienda riminese, ma questa percentuale si modifica al variare dell'età, del genere e della cittadinanza. L'incidenza dei nuovi avviamenti risulta infatti più bassa per le donne, gli stranieri e gli over 45.
- Sono proprio i lavoratori "maturi" a costituire oltre il 60% di quanti sono ancora inseriti nelle liste al 31 dicembre 2013 dove essi risultano sovra-rappresentati, insieme alla componente femminile, rispetto alla composizione dei nuovi ingressi.

- Dopo il notevole aumento del 2012, il ricorso alla Cassa integrazione scende leggermente rispetto all'anno precedente, rimanendo comunque sopra i 9.000.000 di ore autorizzate.
- Il dato complessivo è il risultato di due dinamiche opposte: da un lato si registra un sensibile calo dei trattamenti ordinari e straordinari, che non viene compensato da un altrettanto significativo aumento degli ammortizzatori in deroga, richiesti soprattutto dalle aziende artigiane.
- Il settore della meccanica si conferma quello più colpito dalla Cassa integrazione, ma anche nell'industria del legno, nell'edilizia e nel commercio gli interventi autorizzati durante il 2013 superano il milione di ore totali.

UN'ANALISI DELLA DOMANDA DI LAVORO TRAMITE IL SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR. DATI 2013

La sezione conclusiva del capitolo è dedicata alla presentazione di alcuni dati, relativi al 2013, forniti dal sistema informativo *Excelsior*, che viene promosso e realizzato dalle Camere di Commercio italiane. Grazie a questa rilevazione è possibile ottenere un'indicazione di massima sulla domanda di lavoro espressa dalle imprese su tutto il territorio nazionale, articolando la stessa secondo una serie di variabili (settori di attività economica, dimensioni aziendali, ecc.). Per un maggiore dettaglio, si rimanda al relativo Report della Camera di Commercio di Rimini, *Sistema Informativo Excelsior – Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2013. Principali risultati per la provincia di Rimini, 2013* (disponibile sul portale degli Uffici Studi e Statistica delle C.C.I.A.A. www.starnet.unioncamere.it - Area Territoriale: Rimini).

La rilevazione prevede come campo di osservazione l'universo delle aziende private (ad esclusione delle organizzazioni associative) iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio che, nella media del 2010, avevano almeno un dipendente². L'indagine viene condotta mediante la somministrazione di un questionario con due distinte modalità di rilevazione: un'intervista telefonica per le imprese fino a 250 dipendenti e un'intervista diretta con assistenza alla compilazione per quelle con oltre 250 dipendenti. Il campione finale, composto da circa 100.000 aziende, fornisce pertanto dati significativi

a livello nazionale, regionale e provinciale, rappresentando così una fonte informativa permanente sul mercato del lavoro. Questa rilevazione consente, infatti, una valutazione sulle dinamiche occupazionali, sia rispetto ai flussi previsti in entrata e in uscita, sia riguardo le caratteristiche più rilevanti ad esse associate.

Durante il 2013, le imprese riminesi prevedono di **assumere poco più di 8.300 dipendenti**, considerando il personale stagionale e non stagionale, **oltre il 60% dei quali nel settore ricettivo-ristorativo**. Il confronto con la rilevazione del 2012 fa emergere un calo di oltre 4 mila unità, corrispondente ad una riduzione percentuale del 34,1%, che risulta superiore a quella regionale (-19%) e nazionale (-10,8%). Anche il *tasso di entrata*, definito come il numero di assunzioni per ogni 100 dipendenti presenti in azienda al 31 dicembre dell'anno precedente, si riduce in modo significativo scendendo dal 16,9% all'11,1%.

Ad un forte calo negli ingressi si accompagna una diminuzione delle uscite complessive (personale stagionale e non) altrettanto rilevante, dal momento che si prevedono **per il 2013 circa 10.100 lavoratori in meno**, a fronte dei 14.400 del 2012. In termini percentuali, la variazione annua negativa sfiora il 30%, mentre il *tasso di uscita*, calcolato come numero di cessazioni previste ogni 100 dipendenti occupati al 31 dicembre dell'anno precedente, scende sensibilmente dal 18,7% al 13,5%.

La perdita complessiva di oltre 1.700 posti di lavoro prospettata nel 2013, risulta superiore a quella del 2012 (1.440 unità in meno) e **prosegue il trend negativo sul versante occupazionale iniziato nel 2009**. Le previsioni per il sistema produttivo locale sono quindi tutt'altro che positive e ciò non sorprende visto lo scenario altrettanto critico ipotizzato a livello regionale e nazionale. La realtà riminese, tuttavia, continua a distinguersi rispetto a questi due ambiti territoriali per la centralità dell'industria turistica stagionale che si traduce in un **maggior turnover lavorativo**, testimoniato da tassi di entrata (nel 2013 a Rimini 11,1%; in Emilia-Romagna 5,1%; in Italia 5%) e di

uscita (rispettivamente pari a 13,5%, al 6,7% e al 7,1%) due volte più grandi.

Sul territorio provinciale i saldi occupazionali negativi per il 2013 coinvolgono tutti i macro-settori economici, con particolare riferimento alla manifattura (- 420 unità) e al commercio (- 370 unità).

Altre indicazioni interessanti circa il quadro previsionale in provincia di Rimini sono contenute nella tabella 31 che mostra l'incidenza delle aziende intenzionate ad assumere, ripartite per settore e classe dimensionale, presentando inoltre un confronto con l'Emilia-Romagna, il Nord-Est e l'Italia.

TAB. 31 - IMPRESE CHE PREVEDONO ASSUNZIONI NEL 2013 PER CLASSE DIMENSIONALE E SETTORE DI ATTIVITÀ (QUOTE % SUL TOTALE)

	Classe dimensionale, n. dipendenti			
	Totale	1-9	10-49	50 e oltre
Totale provincia Rimini	19,9	16,4	26,1	74,5
<i>di cui</i>				
Industria	15,4	12,5	14,8	68,7
Industrie metalmeccaniche ed elettroniche	12,0	6,9	15,9	64,7
Altre industrie	15,8	9,4	14,6	71,1
Costruzioni	17,0	16,8	--	--
Servizi	21,2	17,5	32,4	76,5
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	11,3	6,5	17,4	67,1
Turismo e ristorazione	30,4	29,0	41,0	84,0
Servizi avanzati alle imprese	10,2	7,1	--	90,9
Servizi operativi	14,7	--	43,5	75,6
Sanità e assistenza sociale	7,9	--	--	87,5
Tempo libero e altri servizi alle persone	36,0	32,6	79,6	--
Altri servizi	21,5	10,4	28,6	84,9
Emilia-Romagna	15,3	9,9	22,1	71,4
Nord Est	15,1	9,9	22,1	70,8
Italia	13,2	8,7	21,0	70,6

Nota: il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Praticamente **un'impresa su cinque (19,9%) in provincia di Rimini intende acquisire manodopera durante il 2013** e tale percentuale supera sia la quota dell'Emilia-Romagna (15,3%), sia del Nord-Est (15,1%), sia la media italiana (13,2%). Anche se la maggior propensione ad assumere delle aziende riminesi è sempre condizionata dal peso della stagionalità, va evidenziato come questa percentuale risulti in aumento rispetto al 17,1% del 2012.

Entrando nel dettaglio del dato provinciale si evince che sono soprattutto le attività legate al tempo libero e ai servizi alle persone (36%), nonché quelle ricettivo-ristorative (30,4%) a prospettare nuove assunzioni per l'anno 2013.

Tuttavia, **in tutti i settori considerati la percentuale di imprese che intendono assumere aumenta significativamente al crescere della classe dimensionale**; così, ad esempio, all'interno del turismo e della ristorazione tale quota sale dal 29% delle aziende con meno di 10 dipendenti, al 41% delle realtà produttive che impiegano fra le 10 e le 49 unità, sino all'84% di quelle maggiormente dimensionate.

Nel complesso, il 9,6% delle assunzioni previste nel 2013 verrà regolato con un contratto standard a tempo indeterminato, mentre per il restante 90,4% si ipotizza il ricorso ad altre forme contrattuali. All'interno di queste ultime prevalgono nettamente i rapporti a termine o a carattere



stagionale che rappresentano i due terzi del totale (66,1%), ma il cui peso si riduce di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2012 (76,4%). Nonostante nelle previsioni degli imprenditori locali l'incidenza delle nuove assunzioni a tempo indeterminato debba raddoppiare a distanza di un anno (era il 4,8% nel 2012), essa continua ad essere decisamente inferiore sia alla media regionale (23,8%), sia al dato nazionale (27,1%). In definitiva, l'ultima rilevazione *Excelsior* non fa che

confermare la **specificità del mercato del lavoro riminese** dove il ruolo trainante del settore turistico determina condizioni di **maggiore flessibilità rispetto ad altri contesti territoriali**.

Se si considera esclusivamente il **personale non stagionale** le assunzioni previste nel 2013 in provincia di Rimini sono 2.820 e rappresentano il 33,8% del totale. La tabella 32 ne descrive la ripartizione secondo i grandi gruppi professionali individuati dall'Istat.

TAB. 32 – ASSUNZIONI NON STAGIONALI PREVISTE DALLE IMPRESE PROVINCIALI NEL 2013 PER GRUPPO PROFESSIONALE. COMPOSIZIONE PERCENTUALE

	%
Dirigenti e professioni ad elevata specializzazione	4,8
Professioni tecniche	9,1
Impiegati	8,7
Professioni qualificate nel commercio e nei servizi	45,5
Operai specializzati	12,3
Conduttori di impianti e addetti ai macchinari	7,1
Professioni non qualificate	12,6
Totale	100,0
(N)	(2.820)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo *Excelsior*, 2013

Vista la spiccata terzizzazione dell'economia locale, il gruppo più consistente si conferma quello delle professioni qualificate nel commercio e nei servizi con il 45,5%, sebbene il suo peso risulti in calo di 3,4 punti percentuali rispetto al 2012. Nelle previsioni occupazionali per il 2013 si attesta sopra il 12% sia l'incidenza dei profili generici (12,6%), sia quella degli operai specializzati (12,3%); tuttavia, mentre la percentuale dei primi, a distanza di un anno, scende di 5,2 punti, il lavoro manuale qualificato ne guadagna 4,1. Seguono nell'ordine le professioni tecniche (9,1%), il personale impiegatizio (8,7%), i conduttori di impianti e gli addetti ai macchinari (7,1%), laddove la domanda di figure dirigenziali e ad elevata specializzazione sfiora il 5%.

Esiste ovviamente una relazione fra le mansioni richieste dalle aziende riminesi ed il grado di specializzazione formativa ad esse collegato. Sotto questo profilo può essere interessante approfondire il **livello di istruzione segnalato dalle imprese** per la manodopera non stagionale che si prevede di assumere durante il 2013.

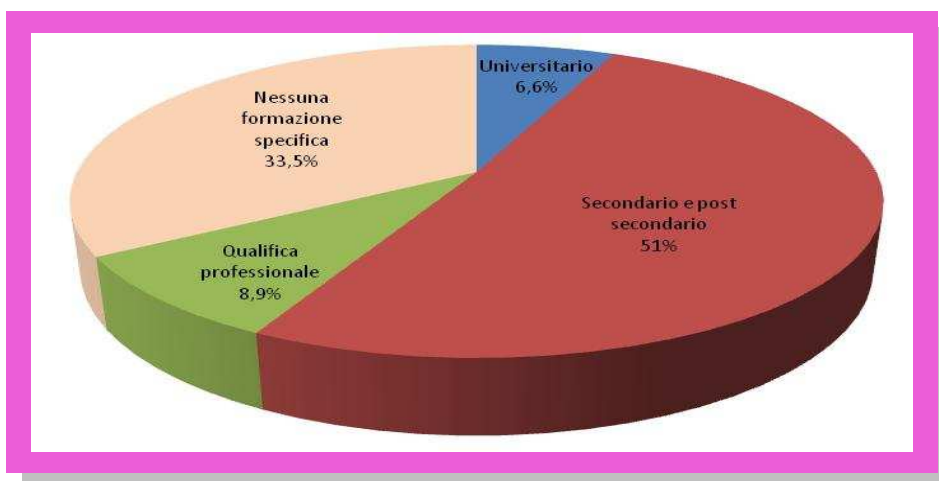
La figura 29 mostra un marcato orientamento verso i soggetti con un diploma di scuola secondaria che dovrebbero costituire il gruppo maggioritario (51%) tra i possibili neo-assunti del 2013. Per un terzo di questi ultimi (33,5%) non viene ritenuta necessaria alcuna formazione specifica, mentre la richiesta di manodopera con

una qualifica professionale (8,9%) o con la laurea (6,6%) risulta meno rilevante.

Per quanto concerne i laureati è opportuno evidenziare due aspetti. Da un lato, **la potenziale incidenza di queste figure a livello provinciale risulta ampiamente inferiore sia al dato dell'Emilia-Romagna (14,7%), sia alla media italiana (15,9%)**. Dall'altro, includendo nell'analisi sulle previsioni anche la manodopera stagionale che rappresenta i due terzi del totale, il peso dei laureati si riduce addirittura al 3%. Appare evidente come un mercato in cui alla diffusione di figure con istruzione elevata non corrisponde un aumento delle opportunità professionali più qualificate, diviene inevitabile il disallineamento fra le richieste delle imprese e le aspettative dei candidati.

Tale questione è strettamente connessa al cosiddetto problema del *matching*, vale a dire alle **difficoltà nel fare incontrare domanda e offerta di lavoro**, che rappresenta un aspetto problematico già trattato negli anni passati. Secondo l'indagine *Excelsior*, il 9,2% delle assunzioni previste complessivamente per il 2013 viene considerato di difficile reperimento, con una quota che si avvicina alla media regionale (10,6%) e a quella nazionale (11,2%). In ogni caso, al fine di un proficuo inserimento in azienda, per il 40,3% delle assunzioni si ritiene necessario un ulteriore periodo di formazione

FIG. 29 – ASSUNZIONI NON STAGIONALI PREVISTE PER IL 2013 IN PROVINCIA DI RIMINI RIPARTITE SECONDO IL LIVELLO DI ISTRUZIONE SEGNALATO DALLE IMPRESE. VALORI PERCENTUALI



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Quasi sei su dieci (58,8%) tra le aziende interpellate in provincia di Rimini hanno utilizzato le conoscenze dirette come canale prevalente per la selezione del personale assunto nel 2012. Si tratta di una percentuale in linea con il dato italiano (56,8%) e superiore a quello emiliano-romagnolo (50,8%), che si modifica sensibilmente al variare delle dimensioni aziendali (dal 63,4% tra le imprese con meno di 10 dipendenti al 9,6% tra quelle con oltre 50). Se le informazioni relative alla maggioranza delle *job vacancies* non sono condivise pubblicamente ma continuano ad essere veicolate solo all'interno di cerchie sociali ristrette, diviene problematico garantire il buon funzionamento anche di un mercato *sui generis* come quello del lavoro.

In conclusione, secondo gli imprenditori riminesi intervistati durante l'ultima indagine

Excelsior le prospettive occupazionali per il 2013 appaiono piuttosto negative, benché sostanzialmente in linea con gli scenari ipotizzati a livello regionale e nazionale. Tuttavia, nel confronto con questi due ambiti territoriali il mercato del lavoro provinciale continua a caratterizzarsi, da un lato, per una maggiore flessibilità dei rapporti professionali e, dall'altro, per una minore domanda di personale laureato.

A Rimini, nel complesso, una impresa su cinque prevede di acquisire dipendenti durante il 2013 e in tutti i settori la quota di aziende che intendono assumere aumenta al crescere della classe dimensionale. Non va, infine, dimenticato il ruolo trainante dell'industria turistica nella dinamica occupazionale dal momento che, quasi i due terzi delle assunzioni previste coinvolgono manodopera stagionale.

¹ Nel 2013 la Cassa integrazione straordinaria in deroga può avere una durata massima di 6 mesi, con possibilità di rinnovo solo dopo un'ulteriore verifica. La Cassa integrazione ordinaria in deroga può avere a sua volta una durata massima di 6 mesi, a copertura al massimo di 90 giorni lavorativi (anche non continuativi) e per un totale – convenzionale – di 720 ore massime di sospensione. Tuttavia, di norma, si tende a non prevedere una sospensione continuativa superiore alle 30 giornate. Anche in questo caso, è possibile un ulteriore rinnovo per un periodo di sei mesi. Infine, si accede alla mobilità in deroga solo al termine dell'indennità di disoccupazione ordinaria, seguita ad una CIGS in deroga, e questo ammortizzatore può essere percepito per un massimo di 4 mesi. In provincia di Rimini i lavoratori che hanno beneficiato della mobilità in deroga sono scesi dalle 137 unità del 2012 alle 100 del 2013.

² Da tale insieme sono state escluse le imprese nel frattempo cessate e sono state inserite le imprese nate dopo il 31.12.2010, con particolare attenzione a quelle di grande dimensione o potenzialmente tali, suscettibili cioè di esprimere quote rilevanti di nuova occupazione. Per le imprese con almeno 100 dipendenti è stato inoltre aggiornato l'universo di riferimento con le informazioni più recenti ricavate da diverse fonti informative (bilanci depositati presso le Camere di Commercio, articoli tratti dalla stampa, siti internet, ecc.). Pur non essendo tenute all'iscrizione nel Registro Imprese, sono state inoltre considerate ai fini dell'indagine le attività professionali per le quali esiste l'obbligo di iscrizione in Albi tenuti da Ordini o Collegi professionali. In genere si tratta di 'studi professionali', considerati nell'universo di riferimento se viene rilevata la presenza di almeno un dipendente. Nel campo di osservazione del Progetto Excelsior rientrano, inoltre, le attività agricole-zootecniche, limitatamente alle imprese che hanno in media almeno un dipendente durante l'anno.





DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

PREMESSA

Il presente capitolo è suddiviso in *tre parti*: la prima parte riguarda le **Attività Economiche**, la seconda l'**Artigianato** e la terza la **Cooperazione**.

Esse analizzano, rispettivamente, le *imprese totali*, le *imprese artigiane*, le *cooperative associate* e le *cooperative sociali* in provincia di Rimini, con

relativi confronti temporali e territoriali.

Sono stati inoltre inseriti due paragrafi ad hoc che analizzano la consistenza delle **start-up innovative** e le **certificazioni di impresa** nelle province emiliano-romagnole.

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE IN PROVINCIA DI RIMINI

Per quanto riguarda l'analisi delle *Attività Economiche* in provincia di Rimini, l'*Ufficio Studi della Camera di Commercio* predispose un approfondimento annuale (al 31 dicembre), nel quale vengono riportate le statistiche sulla numerosità delle imprese attive, con l'elaborazione dei dati sulla base dei settori e delle divisioni economiche per comune (più il totale provinciale). Nelle analisi vengono considerate le Sedi di impresa, distinte per natura giuridica, le Unità locali

e il Totale localizzazioni (Sedi di impresa + Unità locali).

La pubblicazione è disponibile *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.riminieconomia.it - **Area tematica Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it - **Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.

ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI

Le analisi relative alla **numerosità d'impresa** vengono elaborate con riferimento alla **provincia di Rimini a 27 comuni** e con il nuovo codice di attività economica **Istat Ateco 2007**. Vengono inoltre considerate le **sedì di impresa attive al 4° Trimestre 2013**.

In **provincia di Rimini** le **imprese totali attive** iscritte al **Registro Imprese al 31/12/13** sono **35.521**, contro le 35.781 dello stesso periodo dell'anno precedente; si evidenzia quindi una diminuzione, seppur di lieve entità, della numerosità delle imprese attive (-0,7%).

I sei **settori** con il maggior numero d'*imprese*

sono: il **Commercio** con 9.361 imprese (26,4% sul totale), le **Costruzioni** con 5.471 imprese (15,4% sul totale), gli **Alberghi, Ristoranti e Bar** con 4.723 imprese (13,3%), le **Attività immobiliari** con 3.220 imprese (9,1%), l'**Industria manifatturiera** con 2.709 imprese (7,6%) e l'**Agricoltura** con 2.544 imprese (7,2%), come si evince dal grafico a torta.

Dal punto di vista della **forma giuridica**, prevalgono le **imprese individuali** con 19.366 unità (54,5% sul totale, -2,2% rispetto al 31/12/12) seguite dalle **società di persone** con 9.541 unità (26,9% sul totale, +0,1%) e dalle **società di capitale** con 5.840 unità (16,4%), che rappresentano la



forma giuridica che ha fatto registrare il maggiore incremento percentuale (+1,2%).

Per ciò che riguarda l'andamento dei singoli settori, nel confronto tra il 4° trimestre 2012 ed il 4° trimestre 2013, risultano in crescita *Alberghi, ristoranti e bar* (da 4.672 a 4.723 imprese: +1,1%), *Servizi finanziari e assicurativi* (da 589 a 608 imprese: +3,2%), *Attività immobiliari* (da 3.163 a 3.220 imprese: +1,8%), *Noleggio, servizi turistici e di supporto alle imprese* (da 883 a 914 imprese: +3,5%), *Sanità* (da 141 a 150 imprese: +6,4%) e *Cultura, sport e tempo libero* (da 999 a 1.008 imprese: +0,9%).

Decrescono invece i settori dell'*Agricoltura* (da 2.703 a 2.544 imprese: -5,9%), dell'*Industria manifatturiera* (da 2.760 a 2.709 imprese: -1,8%), delle *Costruzioni* (da 5.622 a 5.471 imprese: -2,7%), dei *Trasporti* (da 1.116 a 1.098 imprese: -1,6%) e delle *Attività professionali, scientifiche e tecniche* (da 1.167 a 1.145 imprese: -1,9%).

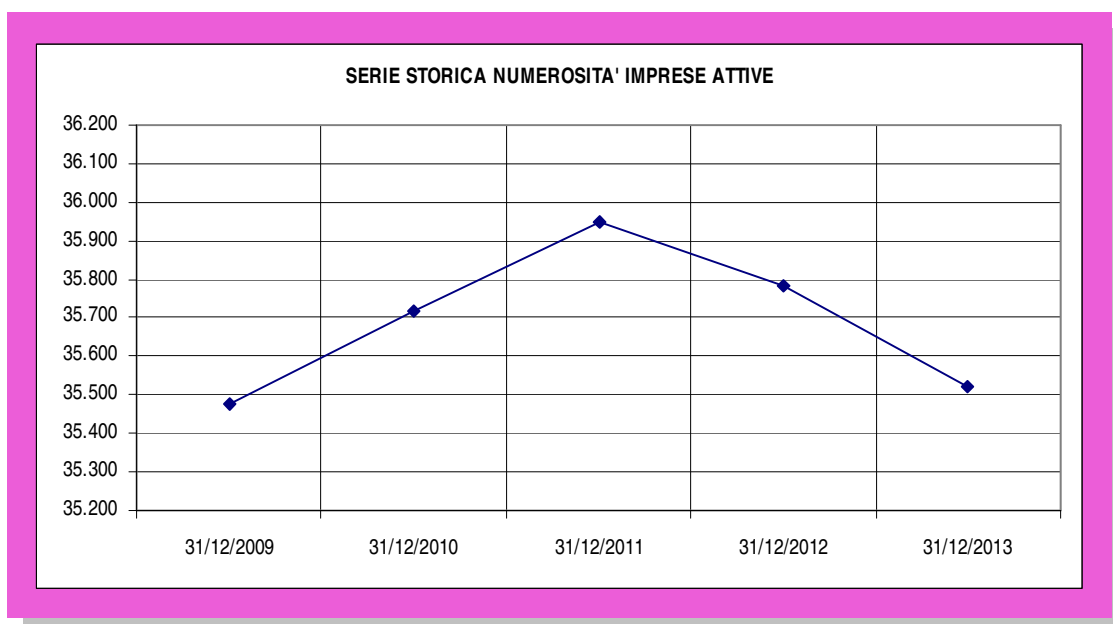
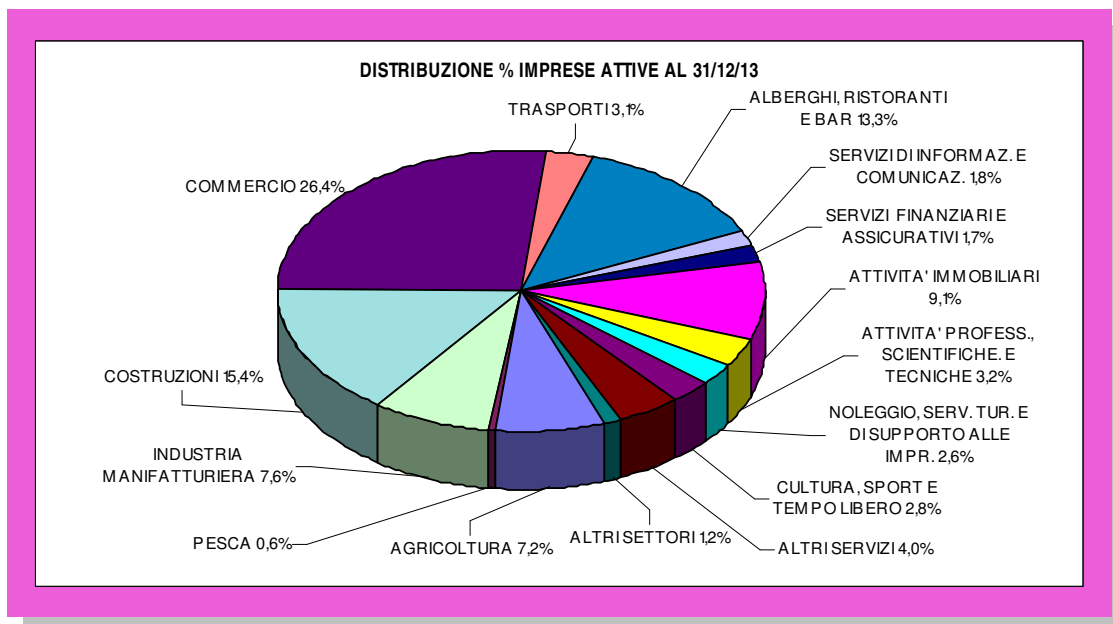
Sostanzialmente stabili, infine, i settori della *Pesca* (da 226 a 227 imprese: +0,4%), del *Commercio* (da 9.355 a 9.361 imprese: +0,1%) e dei *Servizi di informazione e comunicazione* (da 650 a 651 imprese: +0,2%).

TAB. 1 - IMPRESE TOTALI ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE IMPRESE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	31	33	329	330	2.318	2.158	25	23	2.703	2.544
PESCA	3	3	127	127	91	92	5	5	226	227
SETTORE PRIMARIO	34	36	456	457	2.409	2.250	30	28	2.929	2.771
MINIERE E CAVE	4	4	1	1	3	3	1	1	9	9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	674	673	856	827	1.214	1.195	16	14	2.760	2.709
ENERGIA ELETTRICA E GAS	46	46	4	3	8	9	1	2	59	60
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	15	15	10	9	15	14	4	3	44	41
COSTRUZIONI	816	808	785	788	3.949	3.805	72	70	5.622	5.471
SETTORE SECONDARIO	1.555	1.546	1.656	1.628	5.189	5.026	94	90	8.494	8.290
COMMERCIO	1.148	1.165	1.858	1.861	6.295	6.229	54	106	9.355	9.361
TRASPORTI	115	126	155	157	802	770	44	45	1.116	1.098
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	515	549	2.231	2.232	1.914	1.928	12	14	4.672	4.723
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	242	239	169	167	222	225	17	20	650	651
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	68	76	89	83	424	441	8	8	589	608
ATTIVITA' IMMOBILIARI	1.194	1.178	1.757	1.795	195	192	17	55	3.163	3.220
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	367	371	224	225	505	476	71	73	1.167	1.145
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	218	227	146	150	425	447	94	90	883	914
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ISTRUZIONE	28	27	26	25	35	31	38	41	127	124
SANITA'	51	57	25	26	13	16	52	51	141	150
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	168	189	401	404	308	291	122	124	999	1.008
ALTRI SERVIZI	54	54	332	331	1.033	1.024	21	23	1.440	1.432
SETTORE TERZIARIO	4.168	4.258	7.413	7.456	12.171	12.070	550	650	24.302	24.434
IMPRESE NON CLASSIFICATE	11	0	8	0	35	20	2	6	56	26
TOTALI	5.768	5.840	9.533	9.541	19.804	19.366	676	774	35.781	35.521

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

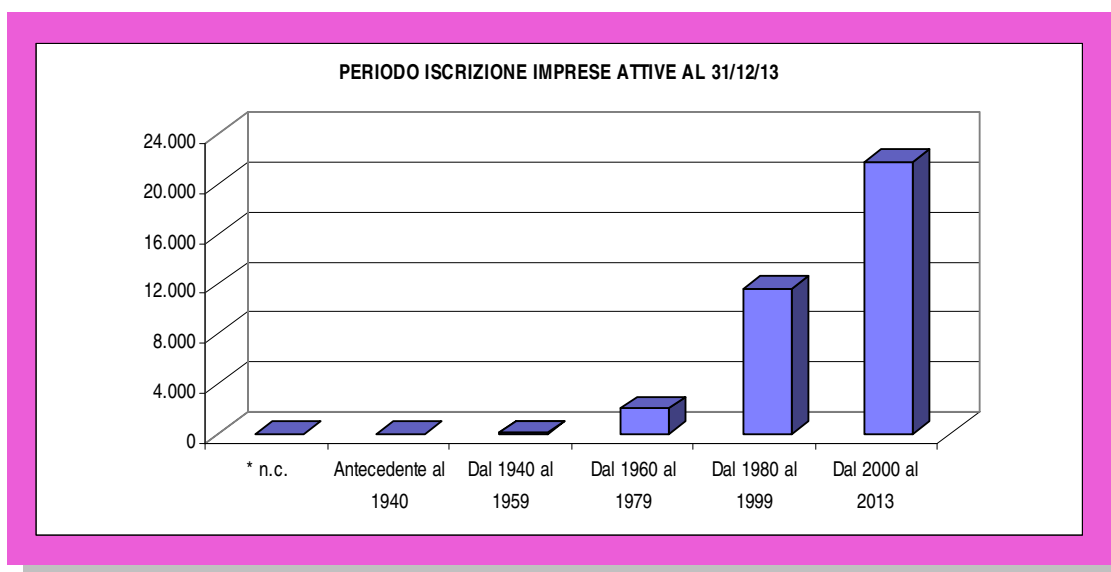


La serie storica quinquennale delle imprese attive in provincia di Rimini mostra una sostanziale stabilità grazie all'aumento registrato nel biennio '09-'11, che compensa l'attuale fase di decrescita; in valori assoluti si passa da 35.476 imprese del 31/12/09 a 35.521 imprese del 31/12/13.

In termini di data di costituzione, la maggior

parte delle imprese attive oggi esistenti in provincia di Rimini è nata dopo il 2000: 21.354 unità (61,2% sul totale delle esistenti al 31/12/2013).

Da sottolineare, tra le imprese nate negli ultimi dodici anni, quelle delle Costruzioni, che sono state 4.128, più del triplo di quelle nate nei vent'anni precedenti ed ancora attive.



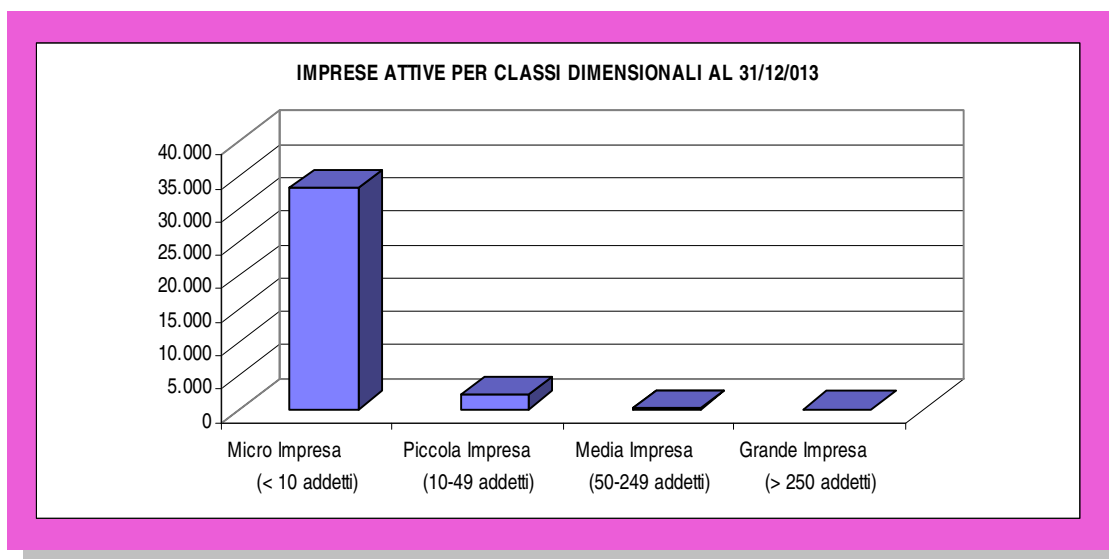
IMPRESE PER CLASSI DIMENSIONALI

TAB. 2 - IMPRESE TOTALI ATTIVE AL 31/12/13 PER DIMENSIONE DI IMPRESA

ATTIVITA' ECONOMICHE	Micro Impresa (< 10 addetti)	Piccola Impresa (10-49 addetti)	Media Impresa (50-249 addetti)	Grande Impresa (> 250 addetti)	TOT. IMPRESE
AGRICOLTURA	2.530	13	1	0	2.544
PESCA	225	2	0	0	227
SETTORE PRIMARIO	2.755	15	1	0	2.771
MINIERE E CAVE	8	1	0	0	9
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2.297	367	41	4	2.709
ENERGIA ELETTRICA E GAS	58	1	1	0	60
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	38	2	1	0	41
COSTRUZIONI	5.321	140	9	1	5.471
SETTORE SECONDARIO	7.722	511	52	5	8.290
COMMERCIO	9.091	245	23	2	9.361
TRASPORTI	1.016	70	10	2	1.098
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	3.688	1.020	15	0	4.723
SERVIZI DI INFORMAT. E COMUNICAZ.	603	43	4	1	651
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	597	5	3	3	608
ATTIVITA' IMMOBILIARI	3.135	80	5	0	3.220
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	1.101	41	3	0	1.145
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	842	53	16	3	914
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0
ISTRUZIONE	110	10	3	1	124
SANITA'	111	27	11	1	150
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	903	89	16	0	1.008
ALTRI SERVIZI	1.396	32	4	0	1.432
SETTORE TERZIARIO	22.593	1.715	113	13	24.434
IMPRESE NON CLASSIFICATE	26	0	0	0	26
TOTALI	33.096	2.241	166	18	35.521

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Dal punto di vista della *classe dimensionale*, la maggior parte delle *imprese attive* in provincia di Rimini è costituita da *micro-imprese* (con meno di 10 addetti), 33.096 sedi su 35.521 (93,2%).

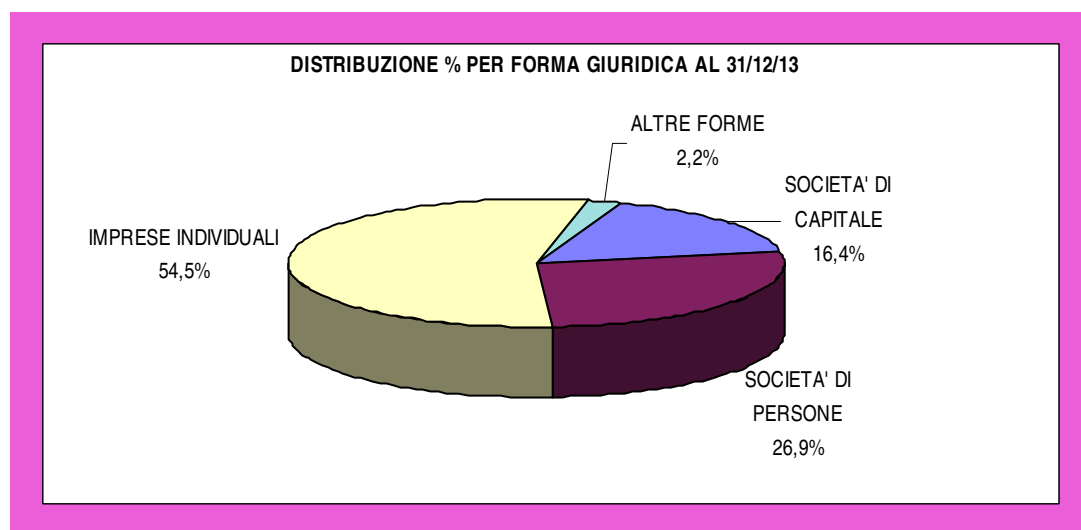
Sommando ad esse il dato delle *piccole imprese* (con numero di addetti da 10 a 49) e delle

medie imprese (addetti da 50 a 249), si raggiunge un numero di piccole e medie imprese (*"PMI"*), che rappresenta la quasi totalità delle imprese (99,9%); sono infatti solo 18 le grandi imprese presenti in provincia.

NATURA GIURIDICA DELLE IMPRESE

La *forma giuridica* di impresa presente in prevalenza in provincia di Rimini è quella *individuale* con il 54,5% sul totale; seguita dalle *società di persone* 26,9%, mentre sono *società di*

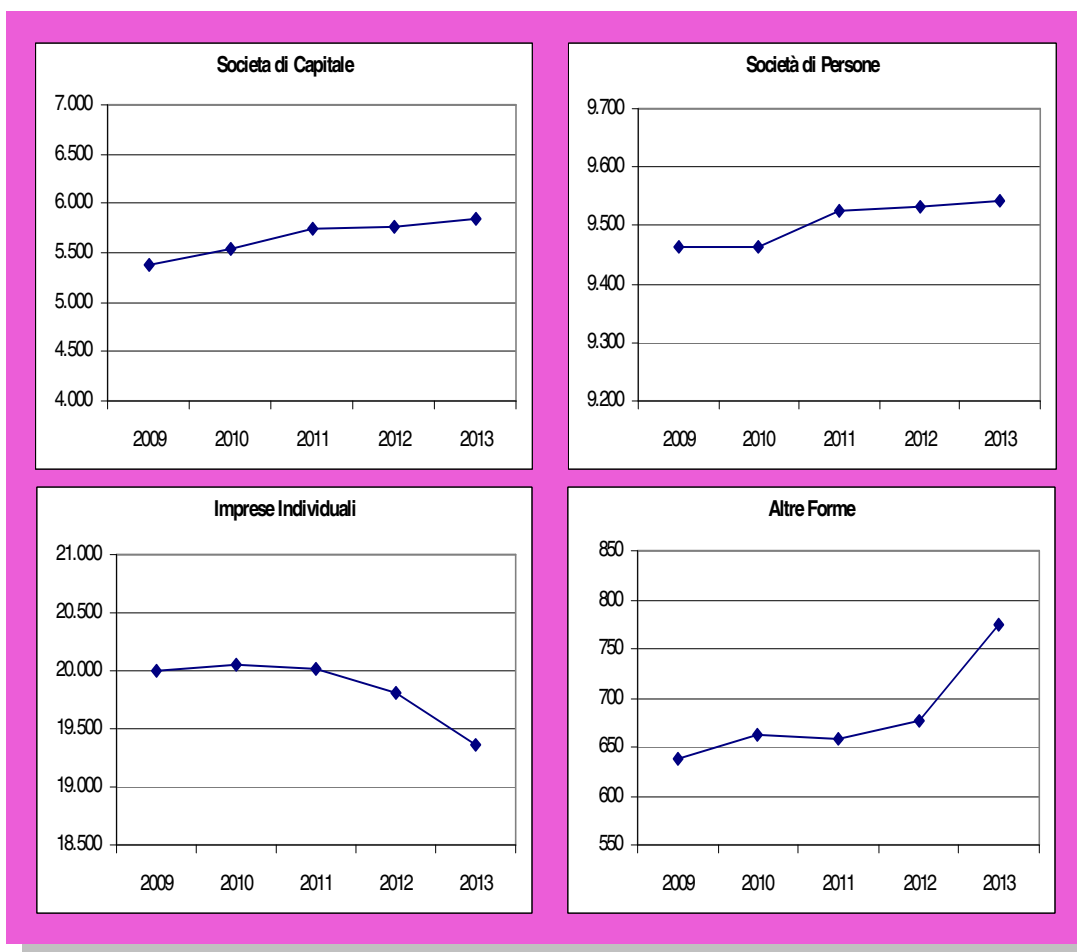
capitale il 16,4% delle imprese. Il restante 2,2% è invece composto da *associazioni, cooperative e consorzi (altre forme)*.



Analizzando le diverse tipologie di *forma giuridica* in *serie storica*, si osserva che le *dinamiche quinquennali* (dal 31/12/2009 al 31/12/2013) evidenziano *trend di crescita* per le *società di capitale* (+11,7%: da 5.370 a 5.840 imprese attive), per le *società di persone* (+0,8%:

da 9.464 a 9.541 imprese attive) e per le *altre forme* (+21,3%: da 638 a 774 imprese attive).

L'unica *dinamica in calo* è quella delle *imprese individuali* (-3,2%: da 20.004 a 19.366 imprese attive).



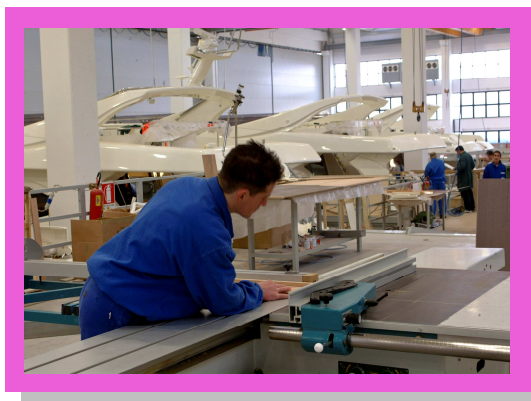
ANALISI DI STOCK PER COMUNI

Come si evince dalla tabella e dal grafico a torta di seguito riportati, *in termini di numerosità delle imprese*, al 31 dicembre 2013 il 43,1% delle imprese attive risiede nel comune di *Rimini* (15.322 imprese su un totale provinciale di 35.521).

Più staccati risultano tutti gli altri comuni, tra i quali si evidenziano al di sopra del 3%, *Riccione* (con il 12,2%, 4.343 imprese), *Bellaria-Igea Marina* (6,5%, 2.321 imprese), *Cattolica* (6,4%, 2.271 imprese), *Santarcangelo di Romagna* (6,1%, 2.170 imprese), *Misano Adriatico* (4,2%, 1.505 imprese) e *Coriano* (3,1%, 1.099 imprese).

Dal 2012 al 2013 i comuni che fanno registrare le variazioni percentuali positive più alte sono *Sant'Agata Feltria* (+1,8%), *San Leo* (+1,8%),

Gemmano (+1,7%) e *Casteldelci* (+1,6%) mentre quelli nei quali si è verificata una diminuzione più sensibile sono *Montegridolfo* (-7,3%), *Pennabilli* (-4,7%), *Talamello* (-4,5%) e *Verucchio* (-4,3%).

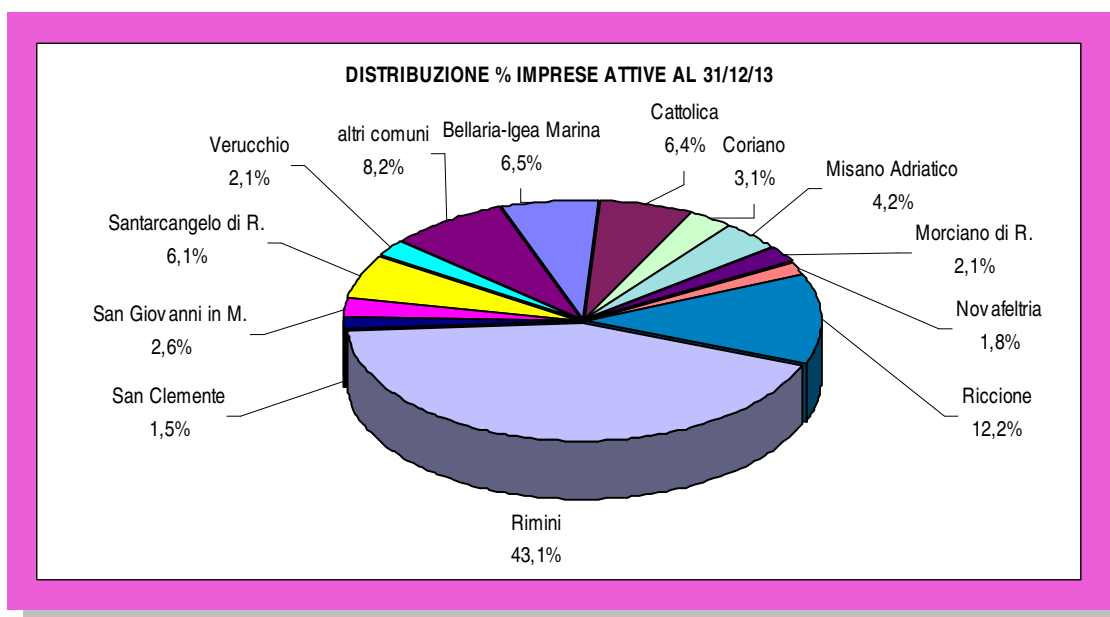


TAB. 3 - IMPRESE TOTALI ATTIVE PER COMUNI IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

COMUNI	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE IMPRESE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
BELLARIA-IGEA MARINA	185	181	760	743	1.363	1.358	33	39	2.341	2.321
CASTELDELICI	1	1	10	11	50	50	2	2	63	64
CATTOLICA	369	372	703	709	1.178	1.149	32	41	2.282	2.271
CORIANO	218	215	253	257	601	606	20	21	1.092	1.099
GEMMANO	6	6	14	13	96	99	2	2	118	120
MAIOLO	3	3	11	12	79	76	1	1	94	92
MISANO ADRIATICO	189	198	430	436	874	846	20	25	1.513	1.505
MONDAINO	8	8	24	22	104	104	0	0	136	134
MONTE COLOMBO	12	12	38	40	202	195	1	2	253	249
MONTEFIORE CONCA	12	11	31	32	155	150	4	5	202	198
MONTEGRIDOLFO	18	15	23	22	83	77	0	1	124	115
MONTESCUDO	17	17	31	31	177	172	6	6	231	226
MORCIANO DI R.	121	124	179	182	443	435	5	6	748	747
NOVAFELTRIA	79	81	138	138	424	415	4	6	645	640
PENNABILLI	22	21	47	47	243	229	5	5	317	302
POGGIO BERNI	48	52	74	73	207	198	4	4	333	327
RICCIONE	678	695	1.406	1.388	2.209	2.183	70	77	4.363	4.343
RIMINI	2.978	3.028	4.118	4.131	7.926	7.704	414	459	15.436	15.322
SALUDECIO	22	24	46	47	223	213	1	6	292	290
SAN CLEMENTE	74	75	108	111	339	326	1	5	522	517
SAN GIOVANNI IN M.	172	176	227	227	529	515	6	11	934	929
SAN LEO	25	25	68	66	242	250	4	4	339	345
SANTAGATA FELTRIA	10	11	42	43	166	167	0	1	218	222
SANTARCANGELO DI R.	360	363	518	528	1.266	1.250	24	29	2.168	2.170
TALAMELLO	12	11	23	22	52	50	2	2	89	85
TORRIANA	31	27	33	34	79	76	1	1	144	138
VERUCCHIO	98	88	178	176	494	473	14	13	784	750
TOTALI	5.768	5.840	9.533	9.541	19.804	19.366	676	774	35.781	35.521

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





ATTIVITÀ ECONOMICHE: CONFRONTI TERRITORIALI

ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI IN EMILIA-ROMAGNA

In *Emilia-Romagna* le imprese attive iscritte al Registro Imprese al 31 dicembre 2013 sono 418.386 contro le 424.213 alla stessa data dell'anno precedente, con una variazione percentuale del -1,4%, dato peggiore rispetto a quello registrato a livello provinciale (-0,7%).

Anche in regione il settore con il maggior numero d'impreses è il *Commercio*, con 95.602 imprese (22,9% sul totale) e la forma giuridica decisamente prevalente è quella rappresentata dall'*impresa individuale* con 242.526 imprese (58,0% sul totale).

In termini di crescita, l'unica forma giuridica che aumenta, escludendo le cosiddette *altre forme* (*associazioni, cooperative e consorzi*) che hanno un basso peso percentuale sul totale, è quella delle *società di capitale* (+1,0%).

Con riferimento ai settori, è da rilevare il forte incremento di *Energia elettrica, gas e acqua* (+15,0%); da notare, infine, che i settori in crescita a livello regionale riflettono quelli in crescita in provincia, ad eccezione di *Miniere e cave* che presenta un decremento del 5,4% in ambito regionale.

TAB. 4 - IMPRESE TOTALI ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE IMPRESE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	954	955	9.267	9.288	53.009	49.445	562	545	63.792	60.233
PESCA	24	23	278	275	1.697	1.706	70	77	2.069	2.081
SETTORE PRIMARIO	978	978	9.545	9.563	54.706	51.151	632	622	65.861	62.314
MINIERE E CAVE	116	108	34	34	37	33	12	10	199	185
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	15.202	15.213	11.843	11.429	19.855	19.168	669	637	47.569	46.447
ENERGIA ELETTRICA E GAS	407	469	65	72	121	141	42	48	635	730
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	263	258	86	85	179	172	73	71	601	586
COSTRUZIONI	11.713	11.742	8.431	8.179	51.912	50.124	1.433	1.334	73.489	71.379
SETTORE SECONDARIO	27.701	27.790	20.459	19.799	72.104	69.638	2.229	2.100	122.493	119.327
COMMERCIO	14.495	14.746	18.830	18.530	61.502	61.284	621	1.042	95.448	95.602
TRASPORTI	1.793	1.838	1.611	1.567	11.418	10.934	849	791	15.671	15.130
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	3.462	3.680	12.832	12.662	12.028	12.352	239	261	28.561	28.955
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	3.270	3.356	1.678	1.650	2.911	2.930	325	331	8.184	8.267
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	1.277	1.326	999	968	6.005	6.235	86	84	8.367	8.613
ATTIVITA' IMMOBILIARI	13.735	13.624	10.824	11.009	2.600	2.532	255	628	27.414	27.793
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	6.439	6.490	2.796	2.732	5.120	5.037	1.012	1.050	15.367	15.309
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	2.327	2.426	1.614	1.584	5.386	5.551	836	851	10.163	10.412
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
ISTRUZIONE	394	391	275	274	292	284	506	509	1.467	1.458
SANITA'	715	760	318	334	274	306	629	629	1.936	2.029
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	1.326	1.372	1.387	1.405	1.545	1.543	1.110	1.157	5.368	5.477
ALTRI SERVIZI	757	782	3.881	3.837	12.702	12.705	206	206	17.546	17.530
SERVIZI DOMESTICI	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
SETTORE TERZIARIO	49.990	50.791	57.046	56.553	121.783	121.693	6.674	7.540	235.493	236.577
IMPRESE NON CLASSIFICATE	116	19	68	12	144	44	38	93	366	168
TOTALI	78.785	79.578	87.118	85.927	248.737	242.526	9.573	10.355	424.213	418.386

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI IN ITALIA

In Italia le imprese attive iscritte al Registro Imprese al 31 dicembre 2013 sono 5.186.124 contro le 5.239.924 della stessa data dell'anno precedente, con una variazione percentuale del -1,0%, negativa come a livello regionale (-1,4%) e provinciale. (-0,7%)

Anche a livello nazionale il settore con il maggior numero d'impreses è il *Commercio* con 1.419.354 imprese (27,4% sul totale) e la forma giuridica prevalente è costituita dall'*impresa individuale* con 3.198.612 imprese (61,7% sul totale).

In termini di crescita, anche in Italia l'unica forma giuridica in aumento è rappresentata dalle *società di capitale* (+1,7%), escludendo ancora le cosiddette *altre forme* (*associazioni, cooperative e*

consorzi) che hanno una bassa incidenza percentuale. Con riguardo ai settori, come a livello regionale *Energia elettrica, gas e acqua* fa registrare un incremento percentuale considerevole (+14,8%); da notare infine che i settori in crescita a livello nazionale riflettono quelli in crescita in provincia e in regione, ad eccezione della *Pesca* (-1,1%), in diminuzione a livello nazionale ma sostanzialmente stabile in regione e provincia, delle *Miniere e Cave* (-4,1%), in diminuzione a livello nazionale e regionale, stabile in provincia, di *Acqua e Gestione Rifiuti* (+2,0%) in aumento a livello nazionale e in diminuzione in regione e provincia e dell'*Istruzione* (+1,2%), in aumento a livello nazionale e in diminuzione in regione e provincia.

TAB. 5 - IMPRESE TOTALI ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN ITALIA (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	SOCIETÀ DI CAPITALE		SOCIETÀ DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE IMPRESE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	11.735	12.155	55.941	56.876	720.427	686.389	9.729	9.378	797.832	764.798
PESCA	337	338	2.018	1.988	8.453	8.371	1.105	1.083	11.913	11.780
SETTORE PRIMARIO	12.072	12.493	57.959	58.864	728.880	694.760	10.834	10.461	809.745	776.578
MINIERE E CAVE	2.071	2.017	743	703	695	646	95	89	3.604	3.455
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	152.935	153.215	119.683	115.663	247.635	240.466	6.258	5.923	526.511	515.267
ENERGIA ELETTRICA E GAS	5.752	6.600	666	772	1.298	1.499	406	449	8.122	9.320
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	4.510	4.739	1.430	1.389	2.327	2.325	1.014	1.011	9.281	9.464
COSTRUZIONI	162.913	164.093	95.132	92.174	534.216	514.976	21.016	19.438	813.277	790.681
SETTORE SECONDARIO	328.181	330.664	217.654	210.701	786.171	759.912	28.789	26.910	1.360.795	1.328.187
COMMERCIO	209.019	214.659	229.764	224.579	972.936	968.859	7.647	11.257	1.419.366	1.419.354
TRASPORTI	27.030	27.814	20.635	19.996	102.000	98.590	10.585	9.924	160.250	156.324
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	50.597	53.959	127.109	125.577	173.676	177.324	4.040	4.281	355.422	361.141
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	44.320	45.689	21.524	20.993	40.574	40.529	4.973	4.941	111.391	112.152
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	16.498	16.648	13.493	13.029	77.352	80.274	1.304	1.270	108.647	111.221
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	126.461	126.232	90.032	90.306	29.607	29.083	2.201	6.027	248.301	251.648
ATTIVITÀ PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	71.723	72.437	29.864	28.946	62.365	61.665	11.207	11.304	175.159	174.352
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	35.201	36.971	22.180	21.861	76.199	80.099	12.426	12.488	146.006	151.419
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	26	27	11	10	1	1	19	20	57	58
ISTRUZIONE	5.831	6.001	4.555	4.527	6.026	6.025	8.141	8.300	24.553	24.853
SANITÀ	9.765	10.367	6.767	6.800	3.343	3.521	10.916	11.081	30.791	31.769
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	15.770	16.608	10.945	10.878	23.422	23.277	9.358	9.808	59.495	60.571
ALTRI SERVIZI	11.174	11.476	34.488	33.926	173.772	173.858	3.410	3.313	222.844	222.573
SERVIZI DOMESTICI	0	0	1	1	1	5	3	5	5	11
ORGANIZZAZIONI EXTRATERR.LI	1	1	0	0	1	1	1	1	3	3
SETTORE TERZIARIO	623.416	638.889	611.368	601.429	1.741.275	1.743.111	86.231	94.020	3.062.290	3.077.449
IMPRESE NON CLASSIFICATE	2.472	897	1.067	454	2.866	829	689	1.730	7.094	3.910
TOTALI	966.141	982.943	888.048	871.448	3.259.192	3.198.612	126.543	133.121	5.239.924	5.186.124

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI: CONFRONTI TERRITORIALI

TAB. 6 - IMPRESE TOTALI ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA (31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valori assoluti			Distribuzione %		
	RIMINI	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA	RIMINI	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA
AGRICOLTURA	2.544	60.233	764.798	7,2%	14,4%	14,7%
PESCA	227	2.081	11.780	0,6%	0,5%	0,2%
SETTORE PRIMARIO	2.771	62.314	776.578	7,8%	14,9%	15,0%
MINIERE E CAVE	9	185	3.455	0,0%	0,0%	0,1%
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2.709	46.447	515.267	7,6%	11,1%	9,9%
ENERGIA ELETTRICA E GAS	60	730	9.320	0,2%	0,2%	0,2%
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	41	586	9.464	0,1%	0,1%	0,2%
COSTRUZIONI	5.471	71.379	790.681	15,4%	17,1%	15,2%
SETTORE SECONDARIO	8.290	119.327	1.328.187	23,3%	28,5%	25,6%
COMMERCIO	9.361	95.602	1.419.354	26,4%	22,9%	27,4%
TRASPORTI	1.098	15.130	156.324	3,1%	3,6%	3,0%
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	4.723	28.955	361.141	13,3%	6,9%	7,0%
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	651	8.267	112.152	1,8%	2,0%	2,2%
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	608	8.613	111.221	1,7%	2,1%	2,1%
ATTIVITA' IMMOBILIARI	3.220	27.793	251.648	9,1%	6,6%	4,9%
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	1.145	15.309	174.352	3,2%	3,7%	3,4%
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	914	10.412	151.419	2,6%	2,5%	2,9%
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	1	58	0,0%	0,0%	0,0%
ISTRUZIONE	124	1.458	24.853	0,3%	0,3%	0,5%
SANITA'	150	2.029	31.769	0,4%	0,5%	0,6%
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	1.008	5.477	60.571	2,8%	1,3%	1,2%
ALTRI SERVIZI	1.432	17.530	222.573	4,0%	4,2%	4,3%
SERVIZI DOMESTICI	0	1	11	0,0%	0,0%	0,0%
ORGANIZZAZIONI EXTRATERR.LI	0	0	3	0,0%	0,0%	0,0%
SETTORE TERZIARIO	24.434	236.577	3.077.449	68,8%	56,5%	59,3%
IMPRESE NON CLASSIFICATE	26	168	3.910	0,1%	0,0%	0,1%
TOTALI	35.521	418.386	5.186.124	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Analizzando la *distribuzione percentuale settoriale delle imprese totali attive* al 31 dicembre 2013, per la **provincia di Rimini** si evidenzia quanto segue:

- il peso del principale settore per numero di sedi d'impresa attive, cioè il *Commercio* (26,4% delle *imprese totali*) è superiore al peso che il settore ha in Emilia-Romagna e inferiore al peso che il settore ha in Italia;
- il settore delle *Costruzioni* (15,4% delle *imprese totali*), pur rappresentando uno dei settori principali dell'economia provinciale, è inferiore al peso che lo stesso settore ha a livello regionale e sostanzialmente in linea con il peso che il settore ha a livello nazionale;
- analoghe considerazioni valgono per i settori dei *Trasporti* (3,1% delle *imprese totali*) e delle *Attività professionali, scientifiche e tecniche* (3,2%);

- i pesi delle imprese appartenenti ai settori *Alberghi, Ristoranti e Bar* (13,3%), *Attività immobiliari* (9,1%), *Cultura, sport e tempo libero* (2,8%) e al settore della *Pesca* (0,6%) caratteristico delle zone costiere, sono superiori ai rispettivi pesi settoriali sia a livello regionale che nazionale. Ciò è maggiormente evidente nei settori *Alberghi, Ristoranti e Bar* e *Cultura, sport e tempo libero*, in cui il peso settoriale è circa il doppio rispetto agli analoghi pesi regionali e nazionali;
- i settori dell'*Agricoltura* (7,2%) e dell'*Industria manifatturiera* (7,6%), che rappresentano comunque ambiti importanti per il territorio riminese, hanno pesi percentuali inferiori rispetto agli analoghi pesi a livello regionale e nazionale. In particolare, il peso percentuale del *settore agricolo* in provincia di Rimini è la metà rispetto al peso del settore nelle altre due realtà territoriali di confronto.

L'ARTIGIANATO IN PROVINCIA DI RIMINI

Anche quest'anno l'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Rimini predispone un approfondimento sull'Artigianato in provincia (al 31 dicembre), al fine di rappresentarne le *caratteristiche strutturali* con l'ausilio di una serie di *statistiche* e di *indicatori*. All'interno della pubblicazione, le *performance* dell'Artigianato in provincia vengono poste a confronto con le *performance medie* dell'Emilia-Romagna, del Nord-Est e dell'Italia per ricavarne indicazioni sui *punti di*

forza e di debolezza provinciali.

La pubblicazione è disponibile *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.riminieconomia.it - **Area tematica Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it - **Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.

ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI

È opportuno chiarire che **l'Artigianato è una modalità di gestione dell'impresa, e non un settore di attività economica**, i cui valori rappresentano pertanto un "di cui" dei valori delle Imprese Totali analizzate nelle "Attività Economiche".

In **provincia di Rimini** le **imprese artigiane attive** iscritte al *Registro Imprese* al **31/12/13** sono **10.354**, contro le 10.536 dello stesso periodo dell'anno precedente, con una *variazione percentuale* del **-1,7%**; esse costituiscono il **29,1%** delle imprese totali attive (10.354 su 35.521).

Il *settore economico* con il maggior *numero d'imprese artigiane* è quello delle *Costruzioni* con 4.424 imprese (42,7% sul totale delle imprese artigiane); seguono il settore dell'*Industria manifatturiera* con 2.038 imprese (19,7% sul totale), gli *Altri servizi* con 1.210 imprese (11,7%), i *Trasporti* con 852 imprese (8,2%), gli *Alberghi, ristoranti e bar* con 573 imprese (5,5%) e il *Commercio* con 497 imprese (4,8%).

Dal punto di vista delle *forme giuridiche* vale

quanto detto nella parte relativa alle *Attività Economiche*, cioè prevalgono le *imprese individuali* con 7.477 unità (72,2% sul totale: -2,4% rispetto al 31/12/12) seguite dalle *società di persone* con 2.325 unità (22,5% sul totale: -1,0%) e dalle *società di capitale* con 530 unità (5,1%).

Anche qui è significativo l'incremento del 4,3% registrato dalle *società di capitale*, rispetto alle altre due forme giuridiche che invece diminuiscono.

Dal punto di vista *settoriale*, nel confronto tra il 4° trimestre 2012 ed il 4° trimestre 2013 è da rilevare la crescita di *Noleggio, servizi turistici e di supporto alle imprese* (da 197 a 212 imprese: +7,6%), *Commercio* (da 486 a 497 imprese: +2,3%), e *Alberghi, ristoranti e bar* (da 566 a 573 imprese; +1,2%).

Decrescono invece i settori artigiani *Cultura, sport e tempo libero* (da 199 a 188 imprese: -5,5%), *Costruzioni* (da 4.548 a 4.424 imprese: -2,7%), *Trasporti* (da 875 a 852 imprese: -2,6%), *Industria manifatturiera* (da 2.070 a 2.038 imprese: -1,5%) e *Altri servizi* (da 1.228 a 1.210 imprese: -1,5%).



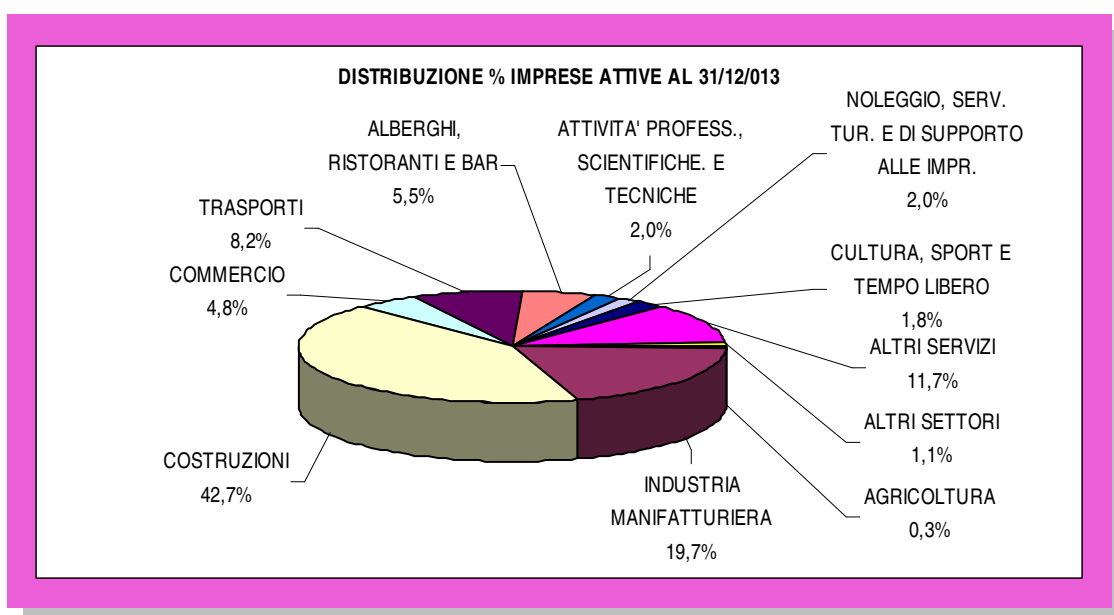


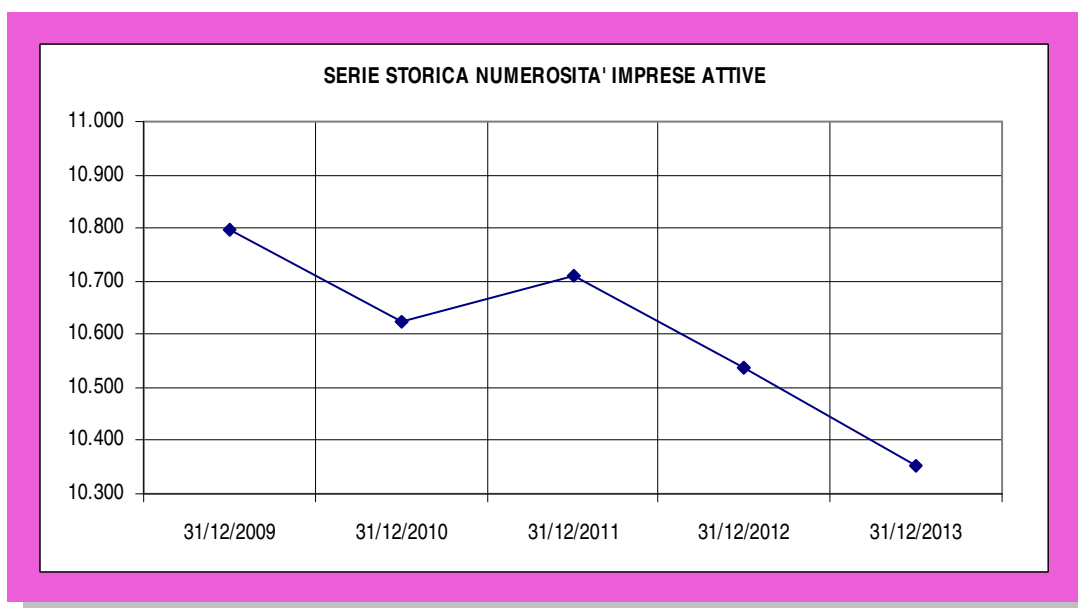
TAB. 7 - IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		IMPRESE ARTIGIANE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	0	0	9	9	28	27	0	0	37	36
PESCA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
SETTORE PRIMARIO	0	0	9	9	28	27	0	0	37	36
MINIERE E CAVE	1	1	0	0	1	1	0	0	2	2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	203	214	748	717	1.119	1.107	0	0	2.070	2.038
ENERGIA ELETTRICA E GAS	0	0	0	0	1	1	0	0	1	1
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	2	2	7	5	8	8	0	0	17	15
COSTRUZIONI	211	221	587	592	3.744	3.603	6	8	4.548	4.424
SETTORE SECONDARIO	417	438	1.342	1.314	4.873	4.720	6	8	6.638	6.480
COMMERCIO	22	24	228	230	232	240	4	3	486	497
TRASPORTI	18	20	116	116	734	708	7	8	875	852
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	14	11	210	210	342	352	0	0	566	573
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	8	8	8	7	44	46	0	0	60	61
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ATTIVITA' IMMOBILIARI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	6	6	37	38	167	164	2	2	212	210
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	7	8	26	28	163	175	1	1	197	212
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ISTRUZIONE	0	0	7	7	13	13	0	0	20	20
SANITA'	0	0	0	1	7	8	0	0	7	9
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	1	3	102	101	96	84	0	0	199	188
ALTRI SERVIZI	12	10	260	261	956	939	0	0	1.228	1.210
SETTORE TERZIARIO	88	90	994	999	2.754	2.729	14	14	3.850	3.832
IMPRESE NON CLASSIFICATE	3	2	3	3	5	1	0	0	11	6
TOTALI	508	530	2.348	2.325	7.660	7.477	20	22	10.536	10.354

Fonte: Infocamere Stockview

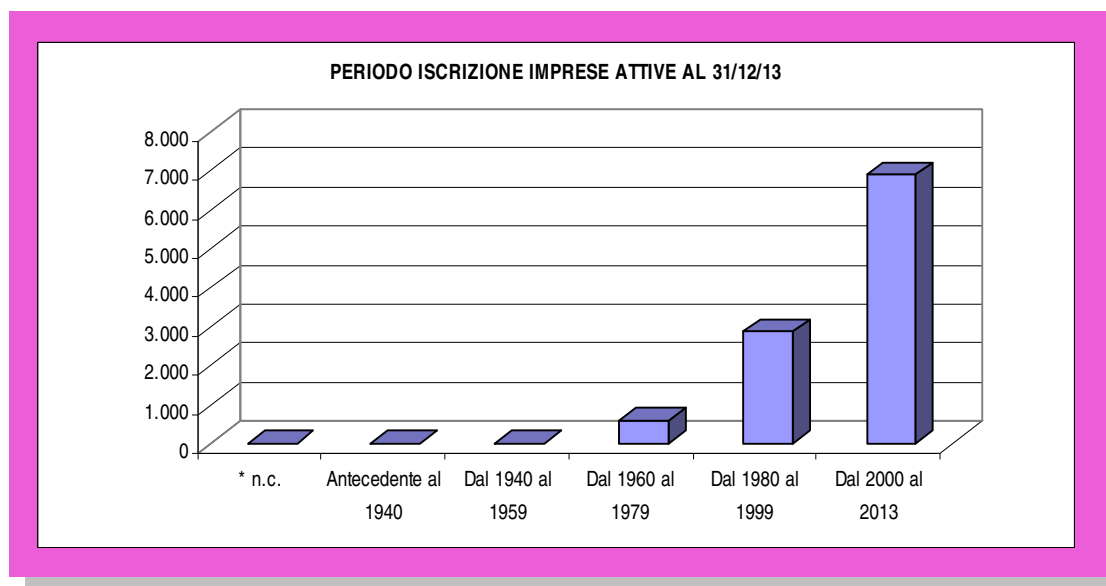
Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini





Come si evince dal grafico sopra riportato, la *serie storica quinquennale delle imprese artigiane attive* in provincia di Rimini mostra un *trend* decrescente, non compensato dal biennio di crescita '10-'11.

Considerando l'intero periodo, si passa dalle 10.796 imprese del 2009, alle 10.354 del 2013, con una diminuzione complessiva del 4,1%.



In termini di *data di costituzione*, vale quanto detto per le *Attività Economiche*, e cioè che gran parte delle *imprese artigiane* oggi attive in provincia di Rimini è nata dopo il 2000: per la precisione 6.890 (66,5% sul totale) dal 2000 al 3° trimestre 2013.

Tra le imprese artigiane si evidenziano quelle delle *Costruzioni*: ne sono nate infatti 3.451 negli ultimi tredici anni, quasi il quadruplo di quelle nate nei venti anni precedenti ed ancora *attive*.



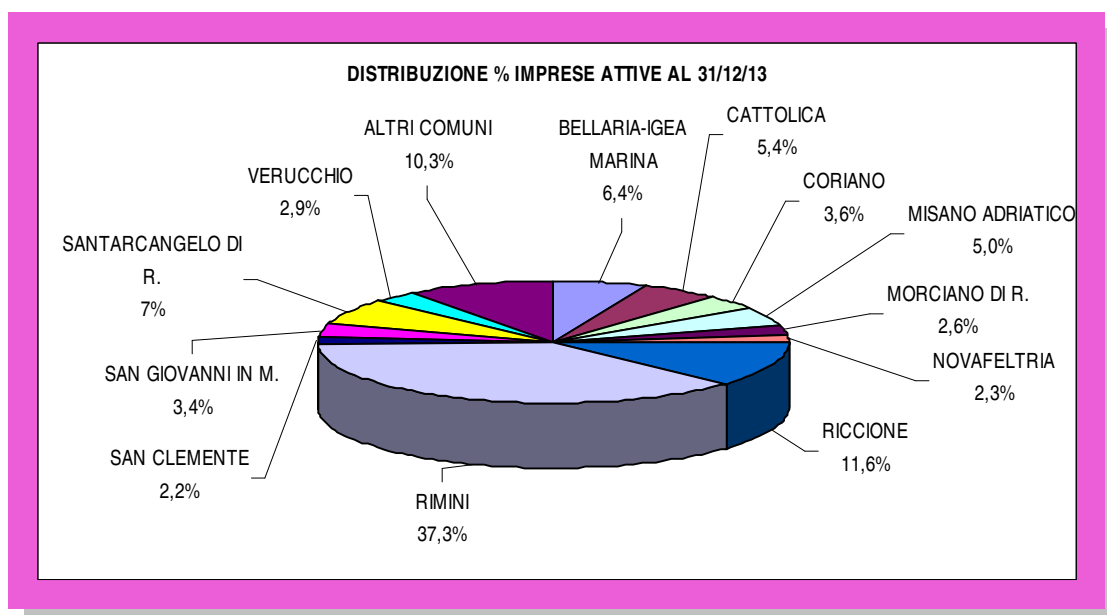
ANALISI DI STOCK PER COMUNI

TAB. 8 - IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE PER COMUNI IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

COMUNI	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		IMPRESE ARTIGIANE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
BELLARIA-IGEA MARINA	18	22	143	141	519	503	0	0	680	666
CASTELDELICI	0	0	6	6	9	9	0	0	15	15
CATTOLICA	32	28	136	137	411	396	0	0	579	561
CORIANO	20	20	97	98	258	255	1	1	376	374
GEMMANO	1	1	2	2	40	40	0	0	43	43
MAIOLO	1	1	5	5	18	18	0	0	24	24
MISANO ADRIATICO	25	28	100	103	394	381	1	1	520	513
MONDAINO	1	1	9	7	36	34	0	0	46	42
MONTE COLOMBO	5	5	15	15	99	94	0	0	119	114
MONTEFIORE CONCA	4	4	5	6	68	64	0	0	77	74
MONTEGRIDOLFO	7	7	9	8	37	36	0	0	53	51
MONTESCUDO	4	4	9	9	70	67	0	0	83	80
MORCIANO DI R.	9	9	57	61	207	197	1	1	274	268
NOVAFELTRIA	9	10	54	50	177	179	0	0	240	239
PENNABILLI	8	7	17	16	79	73	0	0	104	96
POGGIO BERNI	12	14	36	35	94	89	1	1	143	139
RICCIONE	58	64	312	295	852	841	2	2	1.224	1.202
RIMINI	179	190	872	872	2.856	2.788	10	11	3.917	3.861
SALUDECIO	5	5	24	21	98	99	0	0	127	125
SAN CLEMENTE	14	13	49	49	172	164	0	1	235	227
SAN GIOVANNI IN M.	27	30	88	84	239	233	1	1	355	348
SAN LEO	6	6	22	18	74	77	1	1	103	102
SANT'AGATA FELTRIA	1	1	19	20	58	55	0	0	78	76
SANTARCANGELO DI R.	40	39	177	177	510	508	2	2	729	726
TALAMELLO	0	0	11	11	21	21	0	0	32	32
TORRIANA	3	2	8	10	36	33	0	0	47	45
VERUCCHIO	17	17	62	65	228	223	0	0	307	305
Comune non individuato	2	2	4	4	0	0	0	0	6	6
TOTALI	508	530	2.348	2.325	7.660	7.477	20	22	10.536	10.354

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Come si nota dalla tabella e dal grafico a torta sopra riportati, al 31 dicembre 2013 il 37,3% delle imprese artigiane attive risiede nel comune di Rimini (3.861 imprese artigiane su 10.354).

Più staccati risultano tutti gli altri comuni della provincia, tra i quali si mettono in evidenza, con una incidenza superiore al 5%, *Riccione* (con l'11,6%, 1.202 imprese artigiane), *Santarcangelo di Romagna* (7,0%, 726 imprese artigiane), *Bellaria-Igea Marina* (6,4%, 666 imprese artigiane), *Cattolica* (5,4%, 561 imprese artigiane) e *Misano*

Adriatico (5,0%, 513 imprese artigiane).

In termini di *confronti temporali*, dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2013 non ci sono comuni che mostrano un incremento della numerosità delle imprese artigiane presenti. Da notare la stabilità di *Casteldelci*, *Gemmano*, *Maiolo* e *Talamello* e le diminuzioni consistenti dei comuni di *Pennabilli* (-7,7%), *Monte Colombo* (-4,2%), *Montefiore Conca* (-3,9%), *Montegrolfo* (-3,8%) e *Montescudo* (-3,6%).

ARTIGIANATO: CONFRONTI TERRITORIALI

ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI IN EMILIA-ROMAGNA E ITALIA

TAB. 9 - IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA E IN ITALIA (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	EMILIA-ROMAGNA		ITALIA	
	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	1.161	1.122	9.958	9.851
PESCA	1	1	211	202
SETTORE PRIMARIO	1.162	1.123	10.169	10.053
MINIERE E CAVE	60	58	809	759
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	31.403	30.525	335.877	327.768
ENERGIA ELETTRICA E GAS	8	7	80	81
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	224	221	2.464	2.436
COSTRUZIONI	59.033	57.140	567.001	548.011
SETTORE SECONDARIO	90.728	87.951	906.231	879.055
COMMERCIO	6.399	6.417	87.313	86.698
TRASPORTI	12.236	11.764	97.556	94.596
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	4.752	4.766	49.354	49.405
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	1.417	1.438	11.463	11.645
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	4	5	109	104
ATTIVITA' IMMOBILIARI	6	18	186	222
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	2.598	2.601	24.694	24.544
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	4.074	4.232	43.074	44.812
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	1	1
ISTRUZIONE	181	183	2.235	2.214
SANITA'	139	138	799	816
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	789	754	6.279	6.049
ALTRI SERVIZI	15.268	15.160	186.001	184.729
SERVIZI DOMESTICI	1	1	1	3
SETTORE TERZIARIO	47.864	47.477	509.065	505.838
IMPRESE NON CLASSIFICATE	150	123	1.530	1.105
TOTALI	139.904	136.674	1.426.995	1.396.051

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

In *Emilia-Romagna* le imprese artigiane attive iscritte al *Registro Imprese* al 31 dicembre 2013 sono 136.674 contro le 139.904 dello stesso periodo dell'anno precedente, con una diminuzione percentuale del 2,3%, mentre a livello provinciale il calo è più contenuto (-1,7%).

Anche in regione il settore con il maggior numero d'imprese artigiane è quello delle *Costruzioni* con 57.140 imprese (41,8% sul totale) mentre quello che fa registrare il più alto e significativo incremento percentuale, rispetto al 31/12/12, è *Noleggio, servizi turistici e di supporto alle imprese* (+3,9%).



In Italia le imprese artigiane attive iscritte al Registro Imprese al 31 dicembre 2013 sono 1.396.051 contro 1.426.995 dello stesso periodo dell'anno precedente, con un decremento percentuale del 2,2%, simile a quello regionale (-2,3%), superiori al calo provinciale dell'1,7%.

Anche in Italia il settore con il maggior numero

d'imprese artigiane è quello delle *Costruzioni* con 548.011 imprese (39,3% sul totale); quello che fa registrare il più alto incremento percentuale rispetto al 31/12/12 risulta anche a livello nazionale *Noleggio, servizi turistici e di supporto alle imprese* (+4,0%).

ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI: CONFRONTI TERRITORIALI

TAB. 10 - IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE PER ATTIVITÀ ECONOMICA (31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valori assoluti			Distribuzione %		
	RIMINI	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA	RIMINI	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA
AGRICOLTURA	36	1.122	9.851	0,3%	0,8%	0,7%
PESCA	0	1	202	0,0%	0,0%	0,0%
SETTORE PRIMARIO	36	1.123	10.053	0,3%	0,8%	0,7%
MINIERE E CAVE	2	58	759	0,0%	0,0%	0,1%
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2.038	30.525	327.768	19,7%	22,3%	23,5%
ENERGIA ELETTRICA E GAS	1	7	81	0,0%	0,0%	0,0%
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	15	221	2.436	0,1%	0,2%	0,2%
COSTRUZIONI	4.424	57.140	548.011	42,7%	41,8%	39,3%
SETTORE SECONDARIO	6.480	87.951	879.055	62,6%	64,4%	63,0%
COMMERCIO	497	6.417	86.698	4,8%	4,7%	6,2%
TRASPORTI	852	11.764	94.596	8,2%	8,6%	6,8%
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	573	4.766	49.405	5,5%	3,5%	3,5%
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	61	1.438	11.645	0,6%	1,1%	0,8%
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	0	5	104	0,0%	0,0%	0,0%
ATTIVITA' IMMOBILIARI	0	18	222	0,0%	0,0%	0,0%
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	210	2.601	24.544	2,0%	1,9%	1,8%
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	212	4.232	44.812	2,0%	3,1%	3,2%
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	1	0,0%	0,0%	0,0%
ISTRUZIONE	20	183	2.214	0,2%	0,1%	0,2%
SANITA'	9	138	816	0,1%	0,1%	0,1%
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	188	754	6.049	1,8%	0,6%	0,4%
ALTRI SERVIZI	1.210	15.160	184.729	11,7%	11,1%	13,2%
SERVIZI DOMESTICI	0	1	3	0,0%	0,0%	0,0%
SETTORE TERZIARIO	3.832	47.477	505.838	37,0%	34,7%	36,2%
IMPRESE NON CLASSIFICATE	6	123	1.105	0,1%	0,1%	0,1%
TOTALI	10.354	136.674	1.396.051	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Analizzando la distribuzione percentuale settoriale delle imprese artigiane attive al 31 dicembre 2013, per la **provincia di Rimini** si evidenzia quanto segue:

- il peso delle imprese artigiane nel principale settore, quello delle *Costruzioni* (42,7% delle imprese artigiane), è superiore all'analogo peso sia a livello regionale che nazionale;
- la stessa considerazione vale per il settore degli *Alberghi, ristoranti e bar* (5,5% delle imprese artigiane) e *Cultura, sport e tempo libero* (1,8%);
- il peso delle imprese artigiane nel settore del

Commercio (4,8%) è in linea con l'analogo peso a livello regionale, mentre è inferiore al peso che ha il settore a livello nazionale;

- il peso del settore degli *Altri servizi* (11,7% delle imprese artigiane) è superiore al peso che lo stesso settore ha in Emilia-Romagna e inferiore al peso del settore in Italia;
- il peso del settore dei *Trasporti* (8,2% delle imprese artigiane) è, invece, inferiore al peso che lo stesso settore ha in Emilia-Romagna e superiore al peso del settore in Italia;

- i pesi delle imprese artigiane nei settori dell'*Agricoltura* (0,3%) e dell'*Industria manifatturiera* (19,7%) sono inferiori, come per le imprese attive complessivamente considerate, agli analoghi pesi, sia a livello regionale che nazionale.

In particolare, il peso percentuale del settore *agricolo* in provincia di Rimini è meno della metà rispetto al peso del settore nelle altre due realtà territoriali di confronto.

L'INDAGINE CONGIUNTURALE MANIFATTURIERA NELLE IMPRESE ARTIGIANE

L'indagine, realizzata dal Sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione delle Camere di Commercio della regione e dell'Unione italiana delle camere di commercio, si rivolge ad un campione di aziende statisticamente significativo del settore manifatturiero; essa viene condotta telefonicamente con la tecnica CATI e viene svolta con cadenza trimestrale.

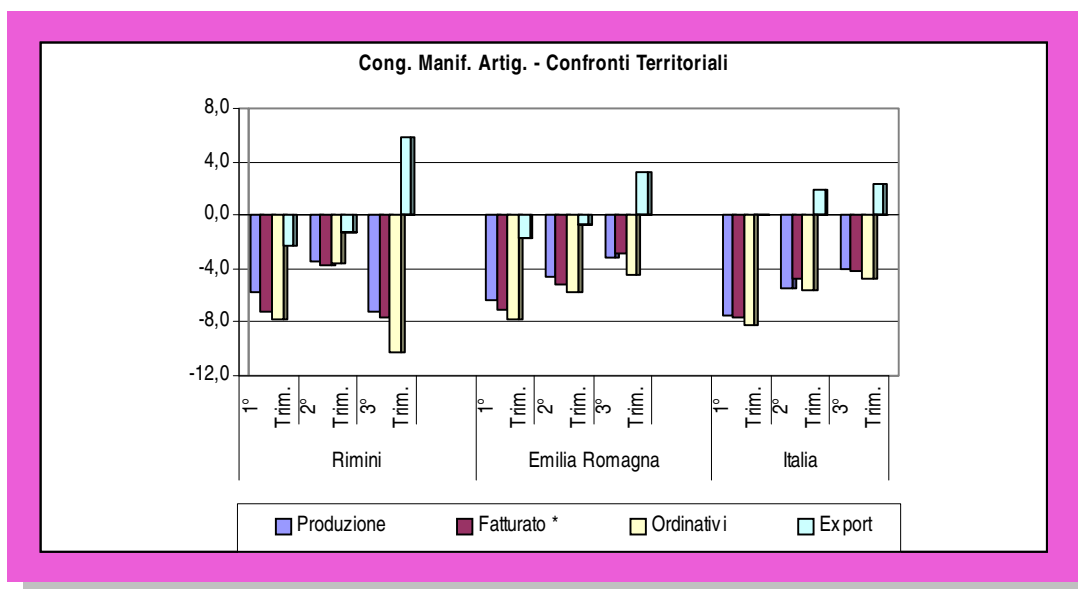
Le variabili vengono analizzate sia riguardo alle *imprese manifatturiere totali* del campione sia riguardo alle *imprese manifatturiere artigiane* del medesimo; le principali sono costituite dalla *produzione*, dal *fatturato*, dagli *ordinativi* e dall'*export*, presenti nella tabella sottostante.

TAB. 11 - CONGIUNTURA MANIFATTURIERA ARTIGIANA (VARIAZIONI % RISPETTO ALLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE)

	Rimini			Emilia Romagna			Italia		
	1° Trim. 2013	2° Trim. 2013	3° Trim. 2013	1° Trim. 2013	2° Trim. 2013	3° Trim. 2013	1° Trim. 2013	2° Trim. 2013	3° Trim. 2013
Produzione	-5,8	-3,4	-7,2	-6,3	-4,6	-3,2	-7,5	-5,4	-4,0
Fatturato *	-7,2	-3,7	-7,7	-7,0	-5,2	-2,9	-7,6	-4,8	-4,2
Ordinativi	-7,8	-3,6	-10,3	-7,8	-5,8	-4,5	-8,2	-5,7	-4,7
Export	-2,3	-1,2	5,8	-1,7	-0,7	3,2	0,0	1,9	2,4

* A prezzi correnti

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Unioncamere Nazionale



In sintesi, i *principali risultati* per la **provincia di Rimini** sono i seguenti:

- le variabili considerate (*produzione*, *fatturato*, *ordinativi*, *export*) hanno variazioni percentuali negative in tutti e tre i trimestri del 2013, ad eccezione dell'*export*, che nel 3° trim. 2013 fa segnare un incremento;
- le dinamiche provinciali di tutte le variabili nei

tre trimestri sono simili alle dinamiche delle stesse in Emilia-Romagna e in Italia;

- la *produzione*, il *fatturato* e gli *ordinativi* registrano, nel 3° trim. 2013, diminuzioni percentuali superiori ai dati regionali e nazionali;
- la ripresa dell'*export*, sempre nell'ultimo trimestre, è più veloce rispetto a quella registrata dall'Emilia-Romagna e Italia.



LA COOPERAZIONE IN PROVINCIA DI RIMINI

Il nuovo art. 2511 del codice civile, così come modificato dal D.lgs. n. 6/2003 (riforma del diritto societario), fornisce la definizione di società cooperativa affermando che queste sono “società a capitale variabile e a scopo mutualistico”; *a capitale variabile* significa che ogni modifica del capitale sociale della cooperativa non necessita di variazione dell'atto costitutivo (a differenza delle società di capitali), mentre *a scopo mutualistico* indica che i soci non perseguono lo scopo della remunerazione del proprio capitale attraverso il dividendo, bensì lo scopo di ottenere beni, servizi o occasioni di lavoro a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle che potrebbero essere ottenute per altre vie, attraverso la loro partecipazione all'attività della cooperativa (reciprocità di prestazioni).

Il successivo D.M. 23/06/2004 ha poi istituito l'**Albo delle Società Cooperative** presso il Ministero dello Sviluppo Economico; tale Albo, che ha sostituito i Registri Prefettizi e lo Schedario Generale della cooperazione, è tenuto dallo stesso Ministero e gestito con modalità telematiche dalle Camere di Commercio.

Esso è suddiviso in due sezioni:

- sezione I > società cooperative a mutualità prevalente;
- sezione II > società cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente.

Nell'ambito della I sezione è stata creata un'ulteriore sezione per le cooperative a mutualità prevalente di diritto, come ad esempio, le *cooperative sociali*.

In base all'art. 2512 del Codice Civile sono società *cooperative a mutualità prevalente*, in ragione del tipo di scambio mutualistico, quelle che:

- svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
- si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;
- si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci.

Il sistema cooperativo risulta essere inoltre tutelato dalla Costituzione; infatti, a norma dell'articolo 45 della Costituzione, *“la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità”*.

I dati seguenti mostrano la *situazione delle Cooperative associate in provincia di Rimini*, in termini di numerosità, soci, occupati e fatturato, attraverso i dati forniti da *LegaCooperative* e *ConfCooperative*.

In sintesi, nel 2013 in provincia di Rimini risultano 289 cooperative associate (erano 303 nel 2012): 123 associate a *LegaCooperative* e 166 associate a *ConfCooperative*.

LE COOPERATIVE ASSOCIATE A “LEGACOOPERATIVE”

TAB. 12 - COOPERATIVE ADERENTI PER SETTORE – SERIE STORICA

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % '13-'09
Abitazione	5	5	5	5	5	0,0%
Agricolo	10	9	9	9	8	-20,0%
Consumo	19	19	19	19	19	0,0%
Dettaglianti	2	2	2	2	1	-50,0%
Pesca	7	7	7	7	6	-14,3%
Edilizia e Industria	11	11	11	12	10	-9,1%
Progettazione e Ricerca	5	5	5	5	3	-40,0%
Servizi	25	23	22	23	20	-20,0%
Sociali	34	34	34	34	28	-17,6%
Trasporto	6	6	6	6	6	0,0%
Turismo	17	17	17	17	17	0,0%
Totale	141	138	137	139	123	-12,8%

Fonte: Legacooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 13 - ANDAMENTO SOCI E OCCUPATI – SERIE STORICA

	2009	2010	2011	2012	Var. % '12-'09
Andamento Soci					
Soci Cooperatori Totale	77.394	88.017	93.407	101.724	31,4%
- di cui Soci Cooperatori Occupati	3.831	3.958	4.005	3.483	-9,1%
- di cui Soci Cooperatori Occupati stagionali	192	233	244	144	-25,0%
Andamento Occupati					
Soci Cooperatori Occupati	3.831	3.958	4.005	3.483	-9,1%
Soci Cooperatori Occupati Stagionali	192	233	244	144	-25,0%
Occupati Non Soci	2.136	2.056	2.123	1.473	-31,0%
Occupati Stagionali Non Soci	578	521	594	172	-70,2%
Totale Occupazione	6.737	6.768	6.966	5.272	-21,7%

Fonte: Legacooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 14 - ANDAMENTO SOCI E OCCUPATI PER SETTORE – ANNO 2012

	Soci Cooperatori Totali	di cui Soci Cooperatori Occupati	di cui Soci Cooperatori Occupati Stagionali	Occupati Non Soci	Occupati Stagionali Non Soci
Abitazione	6.532	1	0	0	0
Agricolo	3.349	12	0	7	10
Consumo	82.912	538	1	12	5
Dettaglianti	133	133	0	624	0
Pesca	776	86	0	7	0
Edilizia e Industria	525	200	0	174	1
Progettazione e Ricerca	22	30	0	27	0
Servizi	4.802	237	86	54	11
Sociali	2.163	1.707	30	391	196
Trasporto	181	154	0	44	1
Turismo	329	385	27	133	172
Totale	101.724	3.483	144	1.473	396

Fonte: Legacooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 15 - FATTURATO PER SETTORE (IN MIGLIAIA) – SERIE STORICA

	2009	2010	2011	2012	Var. % '12-'09
Abitazione *	8.824	6.016	10.127	5.591	-36,6%
Agricolo	30.465	29.555	31.298	30.687	0,7%
Consumo	108.247	122.352	129.966	114.444	5,7%
Dettaglianti	295.000	315.000	335.000	335.000	13,6%
Pesca	25.584	24.049	21.275	12.891	-49,6%
Edilizia e Industria	125.774	127.236	128.846	121.718	-3,2%
Progettazione e Ricerca	2.810	2.418	2.519	2.470	-12,1%
Servizi	58.178	61.958	55.788	27.594	-52,6%
Sociali	52.279	56.684	59.502	51.334	-1,8%
Trasporto	29.707	28.580	27.736	28.381	-4,5%
Turismo	29.598	28.763	31.967	26.978	-8,9%
Totale	766.465	802.610	834.025	757.088	-1,2%

* Dati condizionati dai rogiti

Fonte: Legacooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



LE COOPERATIVE ASSOCIATE A "CONFCOOPERATIVE"

TAB. 16 - COOPERATIVE ADERENTI – SERIE STORICA

N. COOP.VE ADERENTI	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % '13-'09
	165	158	162	164	166	0,6%

Fonte: Confcooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

TAB. 17 - ANDAMENTO SOCI E OCCUPATI – SERIE STORICA

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % '13-'09
Andamento Soci						
Abitazione	2.185	2.155	2.170	2.160	1.950	-10,8%
Agroalimentare	1.582	1.595	1.578	1.565	1.550	-2,0%
Pesca	331	339	339	335	335	1,2%
Cultura, Turismo e Sport	2.145	2.140	2.148	2.155	2.160	0,7%
Servizi e Consumo	8.025	8.075	8.113	7.950	8.055	0,4%
Sociale	2.980	3.030	3.133	3.180	3.210	7,7%
Credito	8.655	9.450	10.708	10.950	11.065	27,8%
Totale Soci Cooperatori	25.903	26.784	28.189	28.295	28.325	9,4%
Andamento Occupati						
Soci Cooperatori Occupati	3.717	3.738	3.816	3.810	3.790	2,0%
Soci Cooperatori Occupati Stagionali	1.530	1.545	1.515	1.490	1.440	-5,9%
Occupati Non Soci	1.620	1.650	1.625	1.630	1.645	1,5%
Totale Occupazione	6.867	6.933	6.956	6.930	6.875	0,1%

Fonte: Confcooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

TAB. 18 - ANDAMENTO SOCI OCCUPATI PER SETTORE – SERIE STORICA

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % '13-'09
Agroalimentare	90	85	82	75	60	-33,3%
Pesca	20	27	27	28	31	55,0%
Cultura, Turismo e Sport	125	128	133	135	138	10,4%
Servizi e Consumo	1.340	1.335	1.370	1.365	1.450	8,2%
Sociale	1.453	1.465	1.507	1.550	1.580	8,7%
Credito	685	695	698	705	725	5,8%
Soci Cooperatori occupati dipendenti	3.713	3.735	3.817	3.858	3.984	7,3%

Fonte: Confcooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

TAB. 19 - FATTURATO PER SETTORE (IN MIGLIAIA) – SERIE STORICA

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % '13-'09
Abitazione (ricavi da assegnazione ai Soci)	14.200	11.500	19.064	10.500	2.500	-82,4%
Agroalimentare	40.150	38.100	36.300	35.100	33.100	-17,6%
Pesca	16.100	15.700	15.200	14.500	14.700	-8,7%
Cultura, Turismo e Sport	10.380	9.500	9.850	9.780	9.380	-9,6%
Servizi e Consumo	89.220	85.200	75.600	72.800	73.100	-18,1%
Sociale	62.000	63.500	66.700	68.500	69.200	11,6%
Totale	232.050	223.500	222.714	211.180	201.980	-13,0%

Fonte: Confcooperative

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

LE COOPERATIVE SOCIALI IN EMILIA-ROMAGNA

Il settore delle “cooperative sociali” è stato disciplinato dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381.

Una “cooperativa sociale” è un'impresa che, a differenza delle imprese con fine di lucro, organizza le proprie risorse per il perseguimento di scopi sociali ovvero per soddisfare un bisogno collettivo; le “cooperative sociali”, quindi, sono imprese finalizzate al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini (art. 1, legge 381/91). Questo scopo è perseguito sia attraverso la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi, sia attraverso lo svolgimento di attività produttive finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate anche in altri settori.

A differenza delle cooperative, che sono società mutualistiche nate per soddisfare il bisogno dei soci, le “cooperative sociali” nascono per soddisfare un bisogno collettivo, ovvero il perseguimento di un interesse generale della collettività, quali la promozione umana, la prevenzione dell'emarginazione, la sensibilizzazione a determinate problematiche sociali. La “cooperativa sociale”, quindi, nasce innanzitutto per soddisfare un bisogno collettivo ma riesce anche a soddisfare il bisogno di lavoro per i propri soci, attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi o l'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati.

Le “cooperative sociali” sono classificate in quattro gruppi:

- **di tipo “A”** - cooperative che gestiscono servizi socio assistenziali, sanitari ed educativi;
- **di tipo “B”** - cooperative che svolgono attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- **di tipo “A+B”** - cooperative ad oggetto misto;
- **di tipo “C”** - consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata in misura non inferiore al settanta per cento da cooperative sociali.

La Legge ha inoltre imposto alle Regioni l'istituzione dell'Albo regionale (ora articolato in



Sezioni provinciali), previsto in Emilia-Romagna dalla L.R. 4 febbraio 1994, n.7 e successive modificazioni, la quale stabilisce che possano chiedere l'iscrizione le cooperative ed i loro consorzi che abbiano sede legale nel territorio regionale.

Le cooperative sociali che sono iscritte nei Registri provinciali e regionali diventano automaticamente ONLUS di diritto, senza l'obbligo di dichiarazione; le ONLUS sono organizzazioni non lucrative di utilità sociale che possono costituirsi in forma di associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative, organizzazioni non governative e altri enti di carattere privato.

I requisiti richiesti per il riconoscimento di ONLUS sono previsti all'art. 11 del decreto legislativo 460/97; queste organizzazioni hanno come obiettivo esclusivo la prestazione di servizi di utilità sociale: i servizi devono essere rivolti alla conservazione del patrimonio artistico e ambientale oppure a persone svantaggiate dal punto di vista fisico, psichico, economico, sociale o familiare, anche all'estero nel contesto degli aiuti umanitari.

In sintesi, *nel 2013 in provincia di Rimini* risultano operanti **78 cooperative Sociali**, di cui 39 di tipo “A”, 21 di tipo “B”, 12 di tipo “A+B” e 6 di tipo “C”; in termini di numerosità complessiva la provincia si colloca al quinto posto in regione (al pari di Parma), dopo Bologna, Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Modena, ma al secondo posto per le cooperative di tipo “C” (dopo Bologna) e al terzo per quelle di tipo “B” (dopo Reggio Emilia e Forlì-Cesena).



TAB. 20 - LE "COOPERATIVE SOCIALI" ISCRITTE AL REGISTRO REGIONALE E NEI REGISTRI PROVINCIALI. PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - DATI AGGIORNATI A DICEMBRE 2013

	Cooperative Sociali				
	di tipo "A"	di tipo "B"	di tipo "A+B"	di tipo "C"	Totale
Piacenza	27	13	1	1	42
Parma	48	14	15	1	78
Reggio Emilia	54	29	10	3	96
Modena	45	17	18	4	84
Bologna	78	18	37	11	144
Ferrara	20	10	6	2	38
Ravenna	35	9	10	4	58
Forlì-Cesena	60	26	15	3	104
Rimini	39	21	12	6	78
Emilia-Romagna	406	157	124	35	722

Fonte: Regione Emilia Romagna

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

LE START-UP INNOVATIVE IN EMILIA-ROMAGNA

Le imprese **start-up innovative** è una nuova tipologia di impresa prevista dalla L. n. 221/2012 di conversione del D.L. n. 179/2012 (Decreto Legge Crescita 2.0); la normativa è stata successivamente modificata dal D.L. n. 76/2013, convertito nella L. n. 99/2013.

L'articolo 25 definisce la **start-up innovativa** come una "società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure una società europea, con sede fiscale in Italia, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione".

Le imprese start-up innovative devono rispondere a determinati requisiti, stabiliti dallo stesso articolo, e deve avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico

Esse nascono, quindi, al fine di favorire la crescita sostenibile, lo sviluppo tecnologico, la nuova imprenditorialità e l'occupazione e, contestualmente, contribuire allo sviluppo di nuova cultura imprenditoriale, alla creazione di un contesto maggiormente favorevole all'innovazione, così come a promuovere maggiore mobilità sociale e ad attrarre in Italia talenti, imprese innovative e capitali dall'estero.

In favore della start-up innovativa sono previste esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel Registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa. Condizione fondamentale per poter beneficiare di tali vantaggi è che le imprese vengano iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle start-up innovative.

TAB. 21 - LE IMPRESE START-UP INNOVATIVE PER SETTORE DI ATTIVITÀ; PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - DATI AGGIORNATI A DICEMBRE 2013

	Agricoltura / pesca	Industria / artigianato	Commercio	Turismo	Servizi informatici	Ricerca e sviluppo	Altri servizi	Totale
Piacenza	0	4	0	0	2	0	4	10
Parma	0	3	0	0	8	2	3	16
Reggio Emilia	0	7	1	0	4	0	4	16
Modena	0	13	1	0	9	8	3	34
Bologna	0	12	1	0	18	8	15	54
Ferrara	0	1	1	0	1	3	3	9
Ravenna	0	3	2	0	0	0	4	9
Forlì-Cesena	0	2	0	0	4	1	3	10
Rimini	0	1	0	1	3	0	3	8
EMILIA-ROMAGNA	0	46	6	1	49	22	42	166

Fonte: INFOCAMERE

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

In sintesi, dalla tabella riportata sopra si evince chiaramente che la maggior parte delle imprese regionali sono operanti nel settore dei *Servizi informatici* (29,5% sul totale delle start-up), alle quali fanno seguito quelle che agiscono nel settore *Industria/artigianato* (27,7%) e nei cosiddetti *Altri servizi* (25,3%); buona anche la percentuale nel settore *Ricerca e sviluppo* (13,3%), mentre basse risultano quelle inerenti al *Commercio* (3,6%) e al

Turismo (0,6%). Per finire, nessuna impresa start-up innovativa è presente nel settore *Agricoltura/pesca*.

A livello provinciale, circa un terzo delle start-up regionali ha sede a Bologna (54 su 166); più staccate, invece, Modena (con 34), Parma e Reggio Emilia (ciascuna con 16); Rimini si posiziona all'ultimo posto con 8 imprese start-up innovative.

LA CERTIFICAZIONE DI IMPRESA IN EMILIA-ROMAGNA

Il sistema di accreditamento e certificazione in Italia ha come protagonisti *quattro gruppi di attori*:

- gli *Enti normatori* UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) e CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano);
- l'*Ente di accreditamento* ACCREDIA che si occupa dell'accREDITAMENTO degli Organismi di valutazione delle conformità; nello specifico ACCREDIA accredita gli Organismi di certificazione e ispezione, i Laboratori di prova e, dal 1° luglio 2010, i Laboratori di taratura (che una volta ottenuto l'accREDITAMENTO vengono denominati Centri di taratura);
- i *soggetti accreditati* (*Organismi di valutazione delle conformità*), ovvero gli Organismi di certificazione e ispezione, i Laboratori di prova e i Centri di taratura, i quali hanno il compito di certificare le imprese che ne fanno richiesta, previa verifica di determinati requisiti;
- i *consumatori finali*, ovvero le imprese che richiedono le certificazioni.

In particolare, riguardo all'*Ente di accREDITAMENTO*, ACCREDIA è nato il 5 giugno 2009 dalla fusione di SINCERT (Ente che aveva il

compito di accreditare gli Organismi di certificazione e ispezione) e SINAL (Ente che aveva invece il compito di accreditare i Laboratori di prova) ed è ufficialmente riconosciuto dallo Stato quale Ente unico Nazionale di AccREDITAMENTO dal 1° gennaio 2010, in ottemperanza alle disposizioni comunitarie dettate dal nuovo Regolamento (CE) n. 765 del 9 luglio 2008 (che ha abrogato il Regolamento n. 339/93); detto regolamento ha infatti imposto che a partire da quella data esistesse un unico Ente Nazionale di AccREDITAMENTO designato per Stato Membro e quindi formalmente riconosciuto (dando anche la possibilità allo Stato Membro di ricorrere ad Enti nazionali di accREDITAMENTO di altri Stati).

Come si vede dalla tabella qui di seguito, il maggior numero di imprese certificate risiede nelle province di Bologna e Modena; la somma di entrambe rappresenta infatti il 40,6% del totale delle imprese certificate in regione. Analizzando invece il peso percentuale delle imprese certificate sul totale delle imprese esistenti, si evidenziano, dopo Bologna (3,2%), le province di Ravenna (3,0%) e Parma (3,0%), mentre la provincia di Rimini (1,6%) si colloca all'ultimo posto in regione.

TAB. 22 - LE IMPRESE CERTIFICATE IN EMILIA-ROMAGNA (DATI AL 30/09/2013)

	Imprese Certificate	% sul tot. imprese
Rimini	574	1,6%
Forlì-Cesena	933	2,4%
Ravenna	1.106	3,0%
Ferrara	612	1,8%
Bologna	2.811	3,2%
Modena	1.693	2,5%
Reggio Emilia	1.392	2,7%
Parma	1.253	3,0%
Piacenza	714	2,6%
EMILIA-ROMAGNA	11.088	2,6%

Fonte: ACCREDIA

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





IMPRENDITORIA

PREMESSA

Da oltre un decennio l'Ufficio Studi della Camera di Commercio predispone una serie di approfondimenti annuali (al 31 dicembre di ogni anno) sulla *struttura* e sulle principali *caratteristiche provinciali* dell'imprenditoria. All'interno delle singole pubblicazioni vengono elaborati alcuni *indicatori provinciali del mercato del lavoro*; le *performance* della provincia di Rimini vengono poi poste a confronto con le *medie emiliano-romagnole*, del *Nord-Est* e dell'*Italia* per ricavarne indicazioni sui *punti di forza e di debolezza provinciali*.

Le pubblicazioni sono le seguenti:

- **Mercato del Lavoro ed Imprenditoria in**

provincia di Rimini

- **Imprese femminili e Imprenditoria femminile in provincia di Rimini**
- **Imprese straniere e Imprenditoria straniera in provincia di Rimini**

Le pubblicazioni sono disponibili *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.riminieconomia.it - **Area tematica Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it - **Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.

L'IMPRENDITORIA IN PROVINCIA DI RIMINI

Le analisi relative alla *numerosità imprenditoriale* sono state effettuate al **4° Trimestre 2013** e sono riferite, analogamente a quanto avviene per le imprese, allo status di

imprenditoria attiva. È inoltre opportuno chiarire che le diverse tipologie imprenditoriali (artigiana, femminile e straniera) rappresentano un "di cui" dei valori dell'imprenditoria totale.

IMPRENDITORIA TOTALE: ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI

In *provincia di Rimini*, al 31/12/13, gli **imprenditori totali attivi** ammontano a **58.635**, in leggero calo rispetto al 31/12/12 (-0,7%). I settori principali di attività sono il *Commercio* con 13.610 imprenditori (23,2%) e gli *Alberghi, ristoranti e bar* con 8.521 imprenditori (14,5%), mentre riguardo alle cariche ricoperte, prevalgono gli *amministratori*

di impresa con 25.745 (43,8% degli imprenditori).

La *serie storica quinquennale*, dopo l'iniziale fase di crescita, evidenzia una diminuzione dell'*imprenditoria totale*, che passa da 58.924 imprenditori del 31/12/2009 a 58.635 imprenditori del 31/12/2013 (-0,5%).

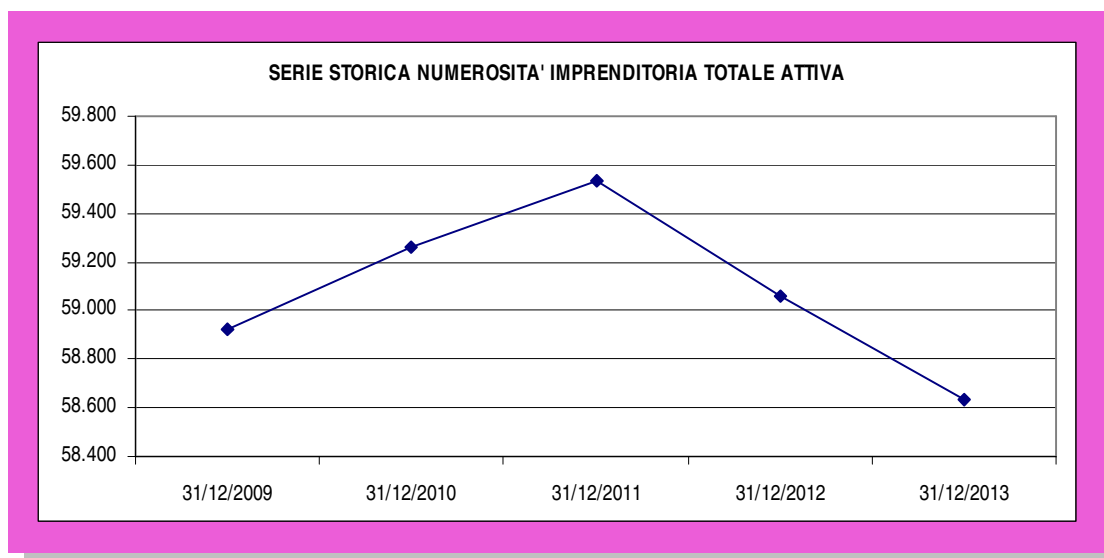


TAB. 1 - IMPRENDITORIA TOTALE ATTIVA PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	TITOLARE		SOCIO		AMMINISTRATORE		ALTRE CARICHE		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	2.318	2.158	275	281	744	755	93	79	3.430	3.273
PESCA	91	92	78	78	271	277	18	15	458	462
SETTORE PRIMARIO	2.409	2.250	353	359	1.015	1.032	111	94	3.888	3.735
MINIERE E CAVE	3	3	0	0	16	15	5	5	24	23
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1.213	1.194	853	818	2.636	2.582	627	573	5.329	5.167
ENERGIA ELETTRICA E GAS	8	9	2	2	77	75	21	20	108	106
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	15	14	8	7	65	55	16	15	104	91
COSTRUZIONI	3.949	3.805	641	646	2.734	2.679	426	400	7.750	7.530
SETTORE SECONDARIO	5.188	5.025	1.504	1.473	5.528	5.406	1.095	1.013	13.315	12.917
COMMERCIO	6.295	6.283	1.752	1.730	4.764	4.797	789	800	13.600	13.610
TRASPORTI	802	770	139	145	547	560	110	99	1.598	1.574
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	1.914	1.928	2.087	2.079	4.162	4.242	284	272	8.447	8.521
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	222	226	200	204	707	680	80	79	1.209	1.189
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	424	441	74	66	339	338	207	204	1.044	1.049
ATTIVITA' IMMOBILIARI	196	231	2.507	2.509	4.037	4.110	564	552	7.304	7.402
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	505	477	219	224	1.171	1.152	213	198	2.108	2.051
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	425	447	135	131	864	858	202	191	1.626	1.627
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ISTRUZIONE	35	31	19	19	201	200	34	33	289	283
SANITA'	13	16	19	20	315	332	57	63	404	431
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	308	291	455	480	1.275	1.324	155	146	2.193	2.241
ALTRI SERVIZI	1.033	1.025	146	141	714	714	76	99	1.969	1.979
SETTORE TERZIARIO	12.172	12.166	7.752	7.748	19.096	19.307	2.771	2.736	41.791	41.957
IMPRESE NON CLASSIFICATE	36	26	7	0	23	0	3	0	69	26
IMPRENDITORIA TOTALE	19.805	19.467	9.616	9.580	25.662	25.745	3.980	3.843	59.063	58.635

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini



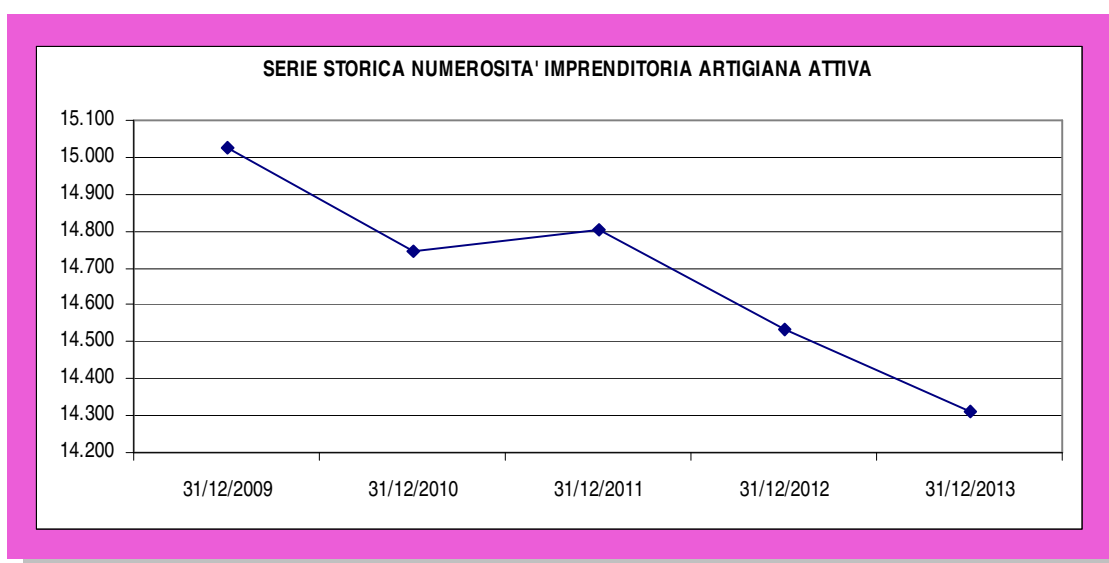
IMPRENDITORIA ARTIGIANA: ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI

TAB. 2 - IMPRENDITORIA ARTIGIANA ATTIVA PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	TITOLARE		SOCIO		AMMINISTRATORE		ALTRE CARICHE		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	28	20	3	4	16	13	0	0	47	37
PESCA	0	7	0	0	0	2	0	0	0	9
SETTORE PRIMARIO	28	27	3	4	16	15	0	0	47	46
MINIERE E CAVE	1	1	0	0	2	2	0	0	3	3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1.115	1.102	678	649	1.548	1.526	111	87	3.452	3.364
ENERGIA ELETTRICA E GAS	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	8	8	4	2	12	9	3	3	27	22
COSTRUZIONI	3.743	3.603	369	378	1.388	1.389	130	137	5.630	5.507
SETTORE SECONDARIO	4.868	4.715	1.051	1.029	2.950	2.926	244	227	9.113	8.897
COMMERCIO	237	245	184	173	412	424	84	94	917	936
TRASPORTI	734	708	93	96	216	221	19	19	1.062	1.044
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	341	351	100	103	369	357	16	15	826	826
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	44	46	5	5	23	22	2	0	74	73
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ATTIVITA' IMMOBILIARI	0	0	2	2	0	0	0	0	2	2
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	167	164	26	25	80	88	14	14	287	291
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	163	175	13	11	56	56	10	13	242	255
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ISTRUZIONE	13	13	9	9	21	21	0	0	43	43
SANITA'	7	8	0	0	0	2	0	0	7	10
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	96	84	90	98	162	169	12	13	360	364
ALTRI SERVIZI	956	939	96	94	471	465	22	26	1.545	1.524
SETTORE TERZIARIO	2.758	2.733	618	616	1.810	1.825	179	194	5.365	5.368
IMPRESE NON CLASSIFICATE	5	1	0	0	2	0	0	0	7	1
IMPRENDITORIA ARTIGIANA	7.659	7.476	1.672	1.649	4.778	4.766	423	421	14.532	14.312

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





In provincia di Rimini al 31/12/13 gli **imprenditori artigiani attivi** ammontano a **14.312** (24,4% dell'imprenditoria totale), con una diminuzione rispetto al 31/12/12 dell'1,5%. I settori principali di appartenenza sono le *Costruzioni* con 5.507 imprenditori (38,5%) e l'*Industria manifatturiera* con 3.364 imprenditori (23,5%), mentre riguardo alle cariche ricoperte, prevalgono i

titolari di impresa con 7.476 (52,2% sul totale degli imprenditori artigiani).

La *serie storica quinquennale* evidenzia una sensibile diminuzione dell'*imprenditoria artigiana*, non compensata dal periodo di crescita in controtendenza 2010-2011; infatti si passa da 15.026 imprenditori del 31/12/2009 a 14.312 imprenditori del 31/12/2013 (-4,8%).

IMPRENDITORIA FEMMINILE: ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI

In provincia di Rimini al 31/12/13 le **imprenditrici attive** sono **17.273** (29,5% dell'imprenditoria totale), in aumento dello 0,7% rispetto al 31/12/12. I settori principali di attività sono il *Commercio* con 4.320 imprenditrici (25,0%) e gli *Alberghi, ristoranti e bar* con 3.587 imprenditrici (20,8%), mentre riguardo alle cariche

ricoperte prevalgono le *amministratrici di impresa* con 6.935 (40,1% sul totale delle imprenditrici).

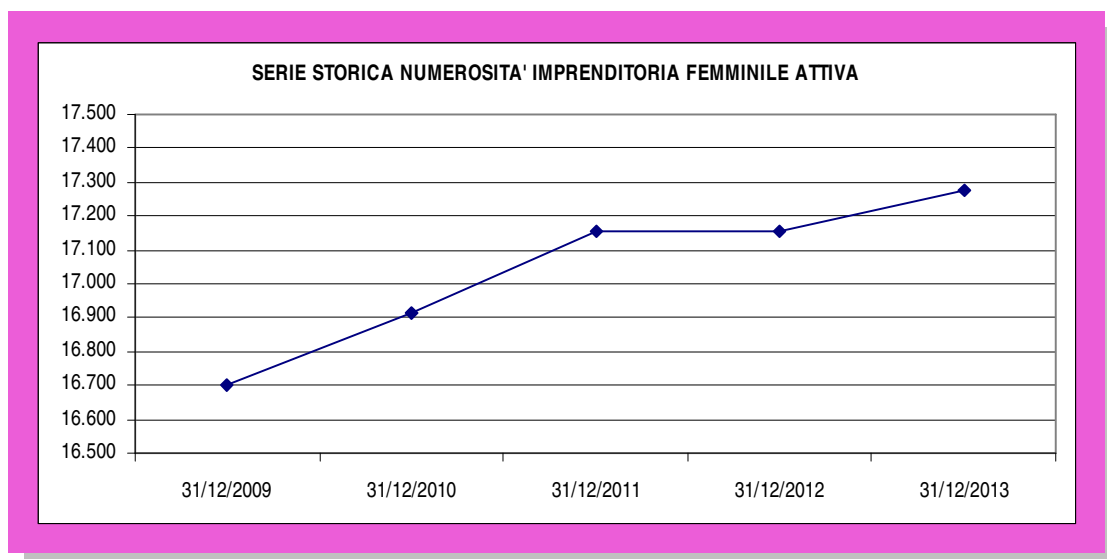
La *serie storica quinquennale* evidenzia un deciso aumento dell'*imprenditoria femminile*, che passa dalle 16.701 imprenditrici del 31/12/2009 alle 17.273 imprenditrici del 31/12/2013 (+3,4%).

TAB. 3 - IMPRENDITORIA FEMMINILE ATTIVA PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	TITOLARE		SOCIO		AMMINISTRATORE		ALTRE CARICHE		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	652	593	102	110	194	205	19	15	967	923
PESCA	4	4	24	26	43	41	1	1	72	72
SETTORE PRIMARIO	656	597	126	136	237	246	20	16	1.039	995
MINIERE E CAVE	1	1	0	0	2	3	1	1	4	5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	243	243	335	327	534	529	115	104	1.227	1.203
ENERGIA ELETTRICA E GAS	1	1	0	0	6	9	2	3	9	13
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	3	3	3	2	12	10	2	3	20	18
COSTRUZIONI	96	110	236	243	264	256	42	39	638	648
SETTORE SECONDARIO	344	358	574	572	818	807	162	150	1.898	1.887
COMMERCIO	2.001	2.015	782	777	1.366	1.357	180	171	4.329	4.320
TRASPORTI	34	30	60	65	96	102	26	30	216	227
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	824	844	1.024	1.013	1.594	1.628	110	102	3.552	3.587
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	51	55	82	88	157	148	23	23	313	314
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	73	82	52	46	46	50	35	40	206	218
ATTIVITA' IMMOBILIARI	59	70	1.198	1.215	1.186	1.242	144	156	2.587	2.683
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	135	129	118	123	245	243	43	37	541	532
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	164	167	72	76	221	224	56	52	513	519
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	9	0	9	0	74	0	8	0	100
ISTRUZIONE	12	8	9	10	74	134	8	13	103	165
SANITA'	6	80	9	216	129	335	13	36	157	667
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	83	600	203	59	317	345	37	51	640	1.055
ALTRI SERVIZI	602		63		346		31		1.042	0
SETTORE TERZIARIO	4.044	4.089	3.672	3.697	5.777	5.882	706	719	14.199	14.387
IMPRESSE NON CLASSIFICATE	11	4	3	0	4	0	1	0	19	4
IMPRENDITORIA FEMMINILE	5.055	5.048	4.375	4.405	6.836	6.935	889	885	17.155	17.273

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



IMPRENDITORIA STRANIERA: ANALISI DI STOCK PER SETTORI ECONOMICI

TAB. 4 - IMPRENDITORIA STRANIERA ATTIVA PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA' ECONOMICHE	TITOLARE		SOCIO		AMMINISTRATORE		ALTRE CARICHE		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
AGRICOLTURA	65	63	26	25	24	26	5	2	120	116
PESCA	1	1	2	4	1	1	0	0	4	6
SETTORE PRIMARIO	66	64	28	29	25	27	5	2	124	122
MINIERE E CAVE	0	0	0	0	0	0	1	1	1	1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	165	164	34	29	112	126	12	12	323	331
ENERGIA ELETTRICA E GAS	1	1	0	0	20	15	1	0	22	16
ACQUA E GESTIONE RIFIUTI	1	1	0	0	3	3	0	0	4	4
COSTRUZIONI	1.271	1.249	42	45	212	226	18	20	1.543	1.540
SETTORE SECONDARIO	1.438	1.415	76	74	347	370	32	33	1.893	1.892
COMMERCIO	1.075	1.098	112	123	367	376	31	31	1.585	1.628
TRASPORTI	85	85	17	19	48	62	5	6	155	172
ALBERGHI, RISTORANTI E BAR	172	182	127	134	306	322	17	15	622	653
SERVIZI DI INFORMAZ. E COMUNICAZ.	21	18	9	11	39	31	4	5	73	65
SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI	13	14	3	2	13	13	3	2	32	31
ATTIVITA' IMMOBILIARI	10	12	92	97	119	127	9	8	230	244
ATTIVITA' PROFESS., SCIENTIFICHE. E TECNICHE	39	38	11	13	68	63	1	2	119	116
NOLEGGIO, SERV. TUR. E DI SUPPORTO ALLE IMPR.	88	98	6	6	51	59	6	4	151	167
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ISTRUZIONE	2	2	0	0	13	15	0	0	15	17
SANITA'	0	0	1	1	16	18	1	1	18	20
CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO	18	13	12	14	59	65	3	5	92	97
ALTRI SERVIZI	75	80	12	11	63	62	1	6	151	159
SETTORE TERZIARIO	1.598	1.640	402	431	1.162	1.213	81	85	3.243	3.369
IMPRESE NON CLASSIFICATE	5	2	0	0	3	0	0	0	8	2
IMPRENDITORIA STRANIERA	3.107	3.121	506	534	1.537	1.610	118	120	5.268	5.385
- di cui Imprenditoria Comunitaria (UE 28) *	642	651	134	149	428	430	37	36	1.241	1.266
- di cui Imprenditoria ExtraComunitaria	2.465	2.470	372	385	1.109	1.180	81	84	4.027	4.119

* Dal 1° luglio 2013, con l'ingresso della Croazia, l'Unione Europea diventa a 28 Paesi.

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

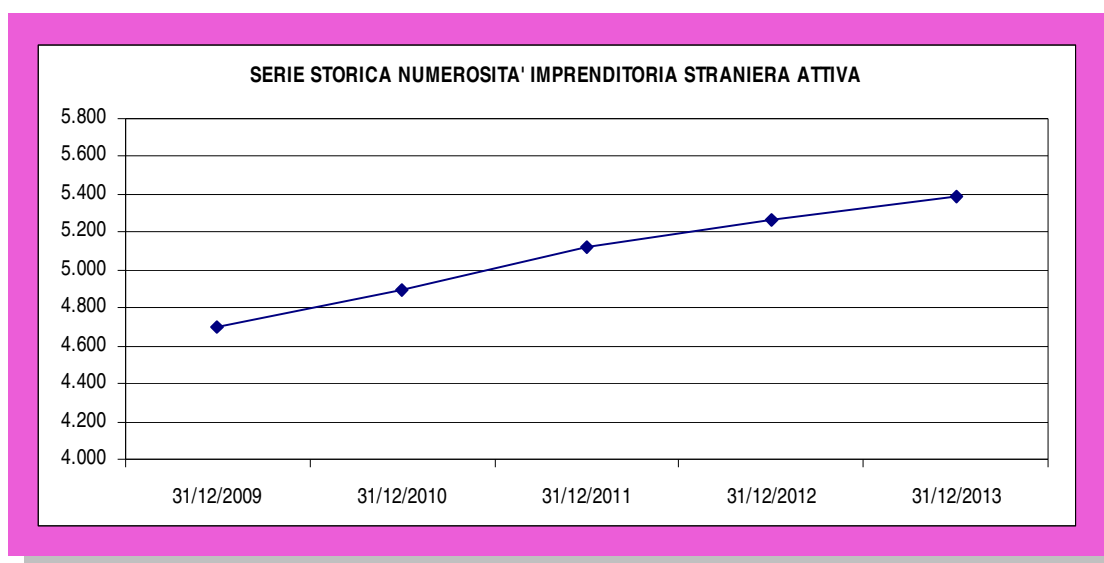


In *provincia di Rimini* al 31/12/13 si contano **5.385 imprenditori stranieri attivi** (9,2% dell'imprenditoria totale), in aumento del 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tale crescita è imputabile principalmente agli imprenditori extracomunitari (rappresentanti il 76,5% dell'imprenditoria straniera), che mostrano un aumento nel periodo considerato del 2,3%; buona, comunque, anche la crescita dell'imprenditoria comunitaria (23,5% dell'imprenditoria straniera) che fa registrare un incremento del 2,0% rispetto al 31/12/12.

I settori principali di appartenenza sono il *Commercio* con 1.628 imprenditori (30,2%) e le *Costruzioni* con 1.540 imprenditori (28,6%), mentre riguardo alle cariche ricoperte, prevalgono i *titolari di impresa* con 3.121 (58,0% sul totale degli imprenditori stranieri).

La *serie storica quinquennale* di seguito riportata evidenzia un incremento molto forte dell'*imprenditoria straniera*, che passa dai 4.702 imprenditori del 31/12/2009 ai 5.385 imprenditori del 31/12/2013 (+14,5%).



IMPRENDITORIA STRANIERA: ANALISI DI STOCK PER NAZIONALITÀ

Dall'analisi appena condotta si nota come l'*imprenditoria straniera* in *provincia di Rimini* sia soprattutto *extracomunitaria*: i dati mostrano infatti che il 76,5% degli imprenditori è extracomunitario (4.119 su 5.385), mentre solo il 23,5% è di origine comunitaria (1.266 su 5.385). Dalla tabella che segue, relativa ai venti principali Paesi di provenienza dell'imprenditoria, si evince come quattordici di questi siano infatti extracomunitari.

Le prime cinque posizioni al 31/12/13 sono occupate da imprenditori albanesi, sammarinesi,

rumeni, svizzeri e cinesi, che, tranne i sammarinesi, risultano in aumento rispetto al 31/12/12; tra questi il maggior incremento percentuale si registra per gli imprenditori rumeni (+9,3%); aumentano anche gli imprenditori bengalesi, ucraini, macedoni, russi, brasiliani e polacchi.

Da ultimo, si può notare come il peso percentuale dei citati venti Paesi sia molto alto (84,1%), anche se inferiore al peso che avevano nello stesso periodo dell'anno precedente (84,5%).

TAB. 5 - IMPRENDITORIA STRANIERA ATTIVA PER I PRINCIPALI 20 PAESI IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

PAESI	TITOLARE		SOCIO		AMMINISTRATORE		ALTRE CARICHE		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
ALBANIA	623	623	23	27	135	151	4	5	785	806
SAN MARINO	80	71	104	103	244	242	24	25	452	441
ROMANIA	303	330	20	26	74	78	3	3	400	437
SVIZZERA	133	138	52	47	175	178	15	14	375	377
CINA	257	273	26	23	72	71	2	2	357	369
BANGLADESH	176	213	25	32	73	87	3	3	277	335
FRANCIA	78	77	31	31	87	89	13	9	209	206
GERMANIA	82	77	30	33	77	77	8	10	197	197
SENEGAL	232	179	0	0	4	4	0	0	236	183
UCRAINA	111	118	16	17	35	46	0	0	162	181
MACEDONIA	117	122	4	4	27	27	5	6	153	159
MAROCOCO	130	121	5	8	24	24	2	2	161	155
RUSSIA	69	74	5	6	49	52	1	1	124	133
ARGENTINA	54	52	9	9	42	43	7	5	112	109
BELGIO	30	28	13	15	45	41	10	9	98	93
TUNISIA	73	69	5	6	11	11	1	1	90	87
MOLDAVIA	64	58	2	3	11	16	0	0	77	77
GRAN BRETAGNA	32	24	4	4	38	39	0	0	74	67
BRASILE	33	28	7	9	20	27	1	1	61	65
POLONIA	29	30	9	10	11	11	2	3	51	54
IMPRENDITORIA STRANIERA "20 PAESI"	2.706	2.705	390	413	1.254	1.314	101	99	4.451	4.531
TOTALE IMPRENDITORIA STRANIERA	3.107	3.121	506	534	1.537	1.610	118	120	5.268	5.385
% "20 PAESI" SUL TOT. IMPR. STRANIERA	87,1%	86,7%	77,1%	77,3%	81,6%	81,6%	85,6%	82,5%	84,5%	84,1%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

IMPRENDITORIA: CONFRONTI TERRITORIALI

ANALISI DI STOCK PER TIPOLOGIA DI IMPRENDITORIA IN EMILIA-ROMAGNA E ITALIA

In Italia l'andamento dell'*imprenditoria totale*, tra il 4° trimestre 2013 e lo stesso periodo del 2012 è negativo (-1,8%), così come in *Emilia Romagna* (-2,0%) e in *provincia di Rimini* (-0,7%).

Per l'*imprenditoria artigiana* valgono considerazioni simili: in diminuzione in Italia (-2,2%) come in Emilia-Romagna (-2,3%) e in provincia di Rimini (-1,5%).

In diminuzione anche l'*imprenditoria femminile* (-1,1%), come in regione (-1,0 %) e diversamente dall'incremento a livello provinciale (+0,7%).

L'*imprenditoria straniera*, infine, mostra una dinamica crescente in ambito nazionale (+2,5%), superiore a quella regionale (+1,9%) e in linea con quella provinciale (+2,2%).



TAB. 6 - IMPRENDITORIA ATTIVA PER TIPOLOGIA IN EMILIA-ROMAGNA E ITALIA (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

	EMILIA-ROMAGNA		ITALIA	
	2012	2013	2012	2013
Imprenditoria Totale	699.946	685.754	7.936.932	7.794.928
Imprenditoria Artigiana	187.409	183.035	1.824.722	1.785.473
Imprenditoria Femminile	188.216	186.253	2.157.412	2.133.250
Imprenditoria Straniera	55.804	56.869	594.181	609.129
- di cui Imprenditoria Comunitaria (UE 28) *	12.455	12.616	159.492	160.213
- di cui Imprenditoria ExtraComunitaria	43.349	44.253	434.689	448.916

* Dal 1° luglio 2013, con l'ingresso della Croazia, l'Unione Europea diventa a 28 Paesi.

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

ANALISI DI STOCK PER TIPOLOGIA DI IMPRENDITORI: CONFRONTI TERRITORIALI

In *provincia di Rimini* i pesi percentuali dell'*imprenditoria femminile* e *straniera* sull'*imprenditoria totale* sono maggiori rispetto agli stessi in *regione* ed in *Italia* (per l'*imprenditoria femminile* 29,5%, contro 27,2% in *Emilia-Romagna* e 27,4% in *Italia*; per l'*imprenditoria straniera* 9,2%, contro 8,3% in *Emilia-Romagna* e 7,8% in *Italia*).

Per ciò che riguarda, invece, il peso percentuale dell'*imprenditoria artigiana* sull'*imprenditoria totale*, in *provincia di Rimini* questo è maggiore rispetto a quello nazionale (24,4% contro 22,9%), ma minore di quello riscontrato in *Emilia-Romagna* (26,7%).

TAB. 7 - IMPRENDITORIA ATTIVA PER TIPOLOGIA (31 DICEMBRE 2013)

	Valori assoluti			% su Imprenditoria Totale		
	Rimini	Emilia-Romagna	Italia	Rimini	Emilia-Romagna	Italia
Imprenditoria Totale	58.635	685.754	7.794.928			
Imprenditoria Artigiana	14.312	183.035	1.785.473	24,4%	26,7%	22,9%
Imprenditoria Femminile	17.273	186.253	2.133.250	29,5%	27,2%	27,4%
Imprenditoria Straniera	5.385	56.869	609.129	9,2%	8,3%	7,8%
- di cui Imprenditoria Comunitaria (UE 28) *	1.266	12.616	160.213	2,2%	1,8%	2,1%
- di cui Imprenditoria ExtraComunitaria	4.119	44.253	448.916	7,0%	6,5%	5,8%

* Dal 1° luglio 2013, con l'ingresso della Croazia, l'Unione Europea diventa a 28 Paesi.

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



PIL E VALORE AGGIUNTO: CONCETTI BASE

Il PIL (Prodotto Interno Lordo) è la “misura della produzione finale del Paese, nel senso che rappresenta il valore complessivo di tutti i beni e servizi finali prodotti all’interno del territorio economico in un determinato periodo di tempo”.

L’espressione “beni e servizi finali” sta ad indicare che dal computo del PIL sono da escludere tutti quei beni e servizi intermedi che sono stati distrutti, o comunque incorporati in altri prodotti, trasformati durante il processo produttivo. Quindi per pervenire al computo del PIL si sommano i cosiddetti valori aggiunti nei vari stadi della produzione, ossia il valore complessivo della

produzione realizzata nel periodo, meno il valore di tutti i beni e servizi intermedi.

Inoltre, il termine “interno” significa che si tiene conto dei valori aggiunti di tutte le attività svolte all’interno del territorio economico, mentre il termine “lordo” significa che l’ammontare è considerato prima dell’ammortamento dei beni strumentali, ossia del deprezzamento subito, nel corso del periodo di tempo considerato, dallo stock di capitale esistente.

Entrando ora nel concreto, l’Istat considera questa identità:

$$\text{PIL} = \text{PIL PREZZI DI MERCATO} = \sum \text{VALORI AGGIUNTI ATTIVITA' ECONOMICHE}$$

Il punto di partenza è quindi la valutazione delle singole attività economiche, che può essere eseguita:

○ al **Costo dei Fattori** : valutazione effettuata in base alla remunerazione dei fattori produttivi

○ ai **Prezzi Base** : valutazione effettuata in base ai prezzi della produzione

○ ai **Prezzi di Mercato** : valutazione effettuata in base ai prezzi di acquisto di beni e servizi

Costo dei Fattori	Prezzi Base	Prezzi di mercato
Σ Val. Agg. singole Attiv. Ec.	Σ Val. Agg. singole Attiv.Ec.	Σ Val. Agg. singole Attiv. Ec.
- al netto imposte sui prodotti - al netto imposte sulla produz. - al lordo contributi sui prodotti - al lordo contributi sulla produz.	- al netto imposte sui prodotti - al lordo imposte sulla produz. - al netto contributi sui prodotti - al lordo contributi sulla produz.	- al lordo imposte sui prodotti - al lordo imposte sulla produz. - al netto contributi sui prodotti - al netto contributi sulla produz.
↓	↓	↓
VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI	VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE	VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO



Per arrivare al "PIL ai Prezzi di Mercato" si parte quindi dai singoli Valori Aggiunti:

<u>VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI</u>	<u>VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE</u>	<u>VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO</u>
Al netto SIFIM (Servizi di Intermediazione finanziaria Indirettamente Misurati)		
+ Imp. sui Prod. e sulla Produz. + IVA e altre Imp. Indirette	+ Imp. sui Prodotti. + IVA e altre Imp. Indirette	+ IVA e altre Imp. Indirette
PIL AI PREZZI DI MERCATO		

Inoltre, queste configurazioni del Valore Aggiunto e del "PIL ai Prezzi di Mercato" possono rientrare nel concetto di Valore Aggiunto-PIL Nominale, se la valutazione è fatta a prezzi correnti (cioè variabili di anno in anno), oppure in quello di Valore Aggiunto-PIL Reale, nel caso di una valutazione effettuata a prezzi costanti (mantenendo cioè i prezzi fermi ad un anno ben preciso).

Nel 1970 l'EUROSTAT (Istituto Statistico della Comunità Europea) ha messo a punto il sistema armonizzato dei conti SEC, acronimo di Sistema europeo dei conti economici integrati, attraverso l'analisi dei diversi sistemi di contabilità nazionale e, quindi, a partire dal 1999, tutti gli Stati membri dell'Unione Europea hanno adottato il SEC95 attraverso il quale si attua una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia

dei Paesi membri, per mezzo di un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali, definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici; in sostanza il SEC95 consta di una serie di norme e definizioni cui i Paesi membri dell'Unione Europea devono attenersi nella redazione dei rispettivi conti nazionali.

In Italia, l'ISTAT, calcola, a livello nazionale, le tre tipologie di Valore Aggiunto e il PIL ai prezzi di mercato, a livello regionale, il Valore Aggiunto ai prezzi base e il PIL ai prezzi di mercato e, a livello provinciale, il Valore Aggiunto ai prezzi base; con l'ultima l'elaborazione dati, viene assicurato, da un lato, l'allineamento dei conti regionali e provinciali con la revisione dei conti nazionali, dall'altro, l'adozione della nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO

Il primo passo verso un confronto omogeneo delle diverse aree territoriali di un Paese è rappresentato dall'analisi della ricchezza prodotta all'interno del territorio, solitamente effettuata attraverso lo studio della dinamica di crescita del Prodotto Interno Lordo e del Valore Aggiunto, entrambi ottenuti dalle economie considerate. Lo scopo principale di un'analisi di questo tipo è di fornire delle indicazioni sui cambiamenti nella struttura economica provinciale, al fine di rappresentare una eventuale convergenza (o divergenza) dei possibili percorsi di sviluppo della provincia di riferimento verso i modelli di crescita regionali e nazionali.

Per ciò che riguarda specificamente il Valore Aggiunto, la provincia di Rimini, pur collocandosi al terzo posto in regione nella produzione di ricchezza (davanti solo a Ferrara e Piacenza), mostra una buona dinamicità nel medio periodo, passando da 8.403,9 milioni di Euro nel 2007 a **8.984,0 milioni di Euro nel 2011**, con un incremento percentuale sul periodo considerato del +6,9%, secondo solo a quello riscontrato nelle province di Bologna (+8,2%) e Ravenna (+8,0%) e superiore al dato regionale (+2,4%), a quello del Nord-Est (+2,0%) e nazionale (+1,7%).

In ambito provinciale, nel 2011 Bologna è quella che fa registrare, in termini assoluti, il valore aggiunto più elevato (33.387,4 milioni di euro) seguita da Modena (20.654,6 milioni di euro); la

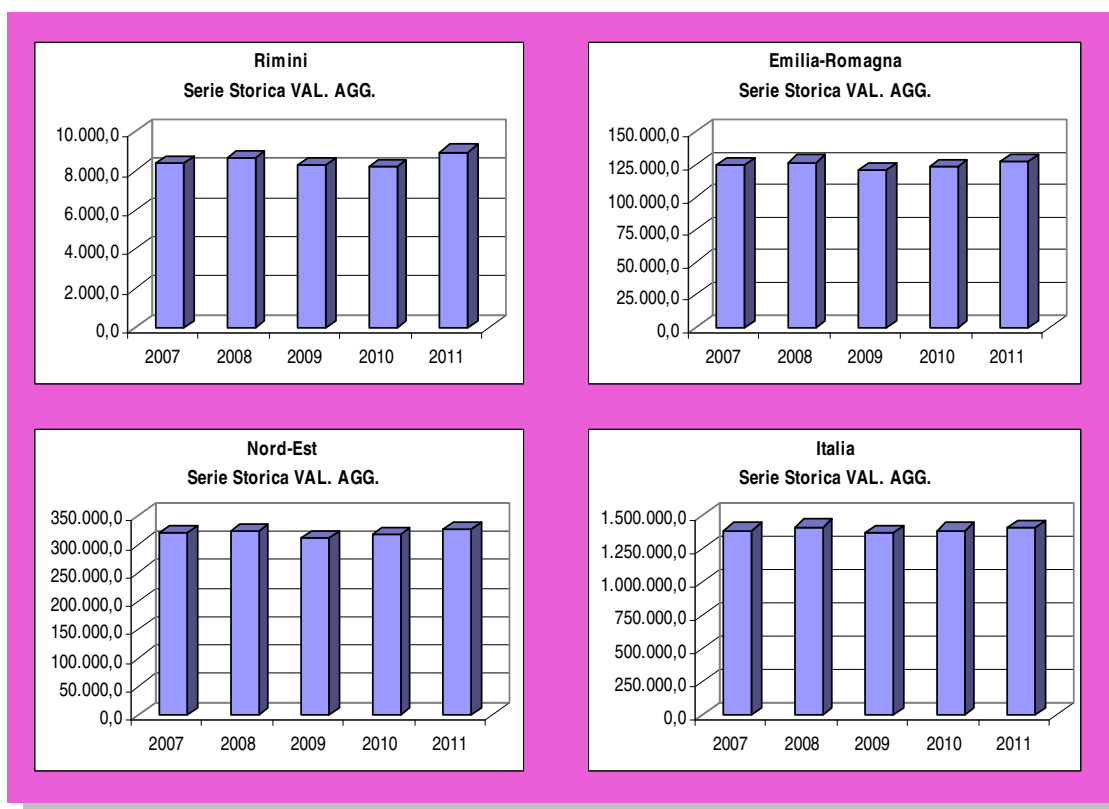
somma del valore aggiunto di entrambe le province costituisce ben il 42,3% del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna.

TAB. 1 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE - VALORI IN MILIONI DI EURO CORRENTI

	VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE				
	2007	2008	2009	2010	2011
Rimini	8.403,9	8.653,0	8.345,8	8.246,7	8.984,0
Forlì-Cesena	11.228,1	11.029,8	10.982,9	11.384,6	11.613,1
Ravenna	10.046,0	10.520,0	9.975,1	10.052,0	10.852,2
Ferrara	8.638,6	8.757,7	7.870,7	7.754,6	8.044,1
Bologna	30.852,6	31.057,2	30.163,4	31.964,6	33.387,4
Modena	21.115,9	21.896,6	20.403,1	20.535,7	20.654,6
Reggio Emilia	14.661,7	15.289,0	14.216,5	14.066,6	14.489,8
Parma	12.148,2	12.359,3	12.182,9	12.652,8	12.708,7
Piacenza	7.576,3	7.246,2	6.711,5	6.444,4	6.967,8
Emilia-Romagna	124.671,4	126.808,8	120.851,8	123.102,0	127.701,7
Nord Est	320.119,9	323.762,5	311.179,0	316.917,2	326.452,3
Italia	1.391.950,9	1.417.499,6	1.368.574,1	1.390.362,6	1.415.207,1

Fonte: ISTAT

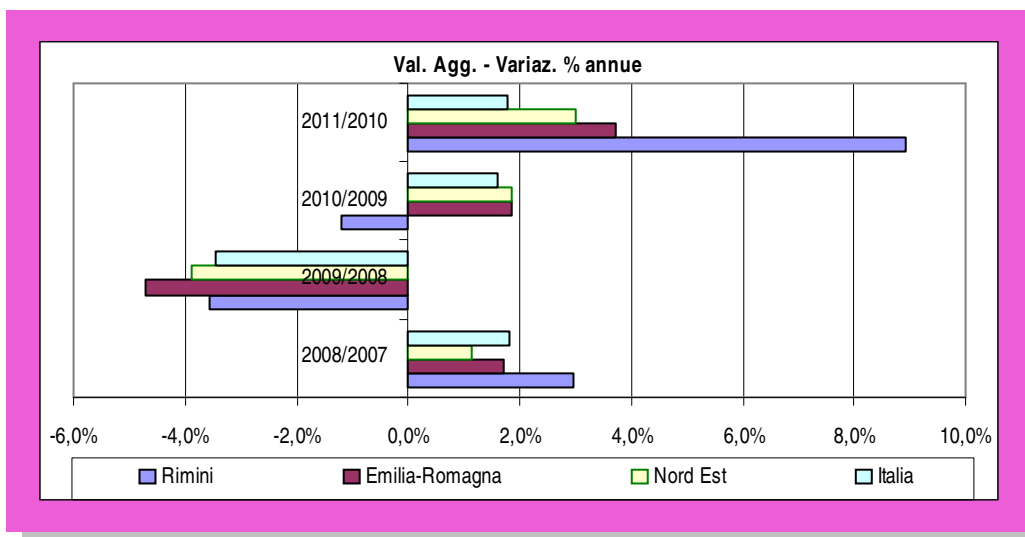
Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini





TAB. 2 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE - VARIAZIONI % ANNUE E MEDIA ANNUA

	VARIANZ. % ANNUA				
	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	Media AnnuA
Rimini	3,0%	-3,6%	-1,2%	8,9%	1,8%
Emilia-Romagna	1,7%	-4,7%	1,9%	3,7%	0,7%
Nord Est	1,1%	-3,9%	1,8%	3,0%	0,5%
Italia	1,8%	-3,5%	1,6%	1,8%	0,4%



Si nota inoltre come, se si fa eccezione per la diminuzione generale avvenuta tra il 2008 e il 2009, il medio periodo sia stato caratterizzato da incrementi percentuali annui in tutti gli ambiti territoriali analizzati (tranne in provincia di Rimini nel 2009 - 2010): l'incremento maggiore si è verificato tra il 2010 e il 2011. In tutti i periodi comunque la performance di Rimini risulta migliore

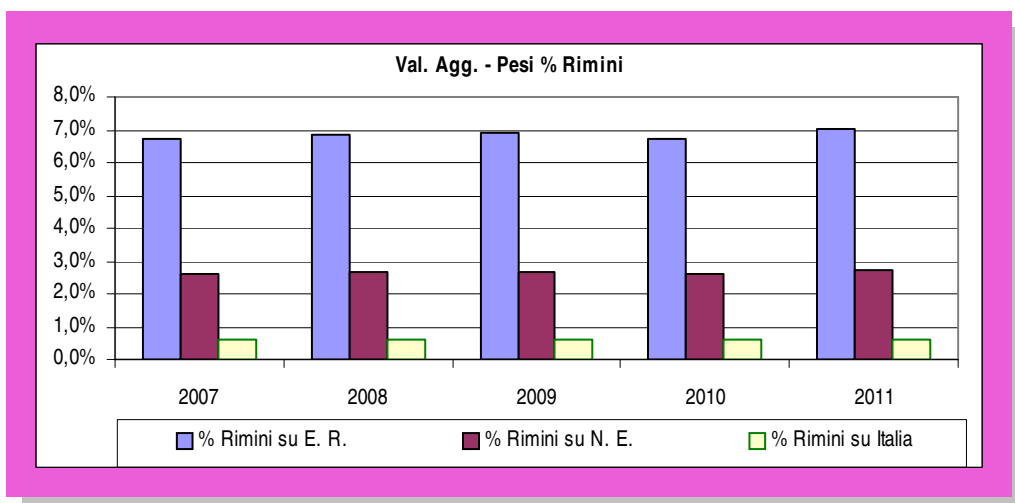
rispetto a quella dell'Emilia - Romagna, del Nord Est e dell'Italia.

In virtù di quanto detto in precedenza, la media annua delle variazioni percentuali della provincia di Rimini (+1,8%) risulta superiore alla media annua regionale (+0,7%), del Nord Est (+0,5%) e nazionale (+0,4%).

TAB. 3 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE - PESO % PROVINCIALE ANNUO

	2007	2008	2009	2010	2011
% Rimini su E. R.	6,7%	6,8%	6,9%	6,7%	7,0%
% Rimini su N. E.	2,6%	2,7%	2,7%	2,6%	2,8%
% Rimini su Italia	0,6%	0,6%	0,6%	0,6%	0,6%

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini



Come si evince dalla tabella 3, nel periodo 2007-2011 aumenta il peso percentuale del Valore Aggiunto creato in provincia di Rimini rispetto al

totale regionale (da 6,7% a 7,0%) e al totale del Nord Est (da 2,6% a 2,8%), mentre rimane invariato il peso sul totale nazionale (0,6%).

VALORE AGGIUNTO PER SETTORI ECONOMICI

Nel 2011 il 77,9% del Valore Aggiunto ai prezzi base della provincia di Rimini viene creato da quello che l'Istat definisce *Settore Servizi*; questa quota è superiore all'analoga percentuale dell'Emilia-Romagna (66,8%), del Nord Est (67,5%) e dell'Italia (73,2%).

Particolare è invece la situazione dell'*Industria*; infatti il totale (manifattura più edilizia) spiega il 21,1% del Valore Aggiunto provinciale, a fronte di percentuali decisamente superiori nelle tre ripartizioni territoriali di confronto. Nel dettaglio, in

termini di peso percentuale del valore aggiunto sul relativo totale, si nota come tale distanza sia riscontrabile principalmente nell'industria in senso stretto (manifattura), mentre il settore delle Costruzioni sia pressoché in linea con quello dell'Emilia-Romagna, del Nord Est e dell'Italia.

Infine, anche riguardo all'*Agricoltura, Silvicoltura e Pesca*, in provincia di Rimini si riscontra un peso percentuale (1,0%) che risulta inferiore a quello registrato nelle tre aree territoriali di confronto.

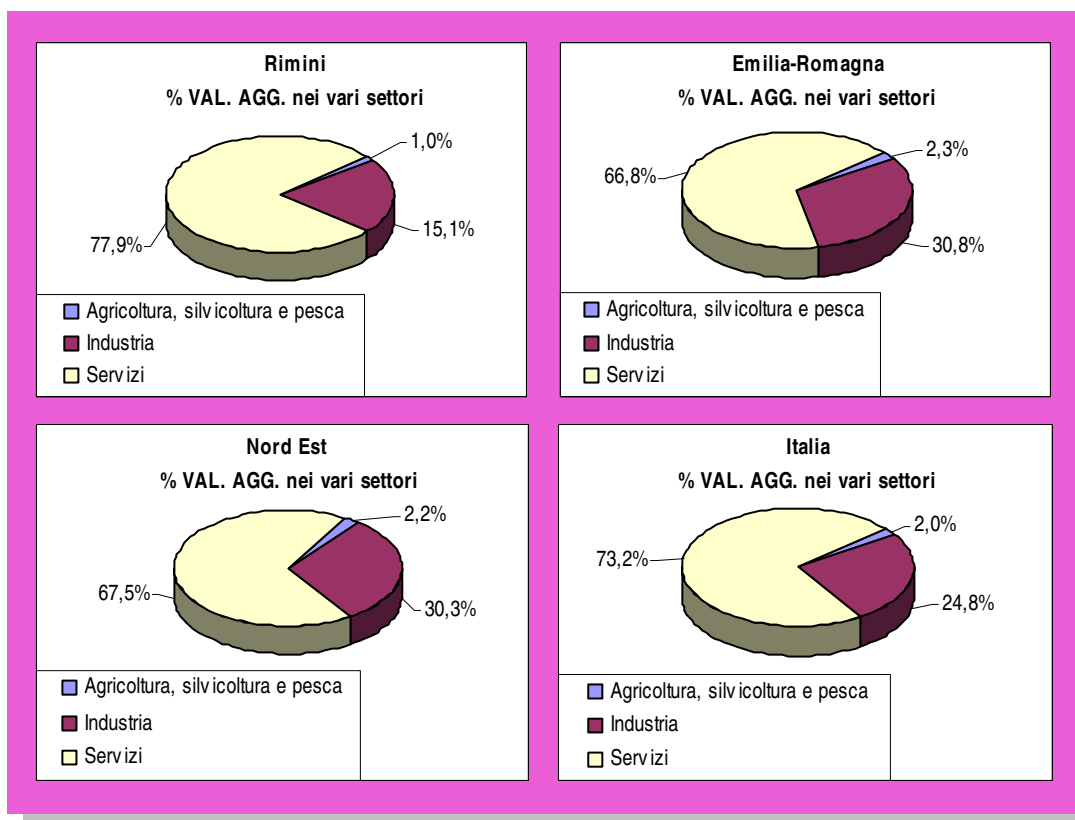
TAB. 4 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE PER SETTORI ECONOMICI - VALORI IN MILIONI DI EURO CORRENTI

	VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE - ANNO 2011						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	<i>di cui</i> Industria Manifatturiera	<i>di cui</i> Costruzioni	Servizi	<i>di cui</i> Commercio, Trasporti e Turismo	Valore Aggiunto Totale
Rimini	90,7	1.893,7	1.193,1	524,5	6.999,6	2.382,2	8.984,0
Forlì-Cesena	366,7	3.614,0	2.654,3	753,3	7.632,4	2.459,8	11.613,1
Ravenna	386,0	3.136,3	2.112,3	690,1	7.329,9	2.463,4	10.852,2
Ferrara	444,7	2.147,7	1.504,0	435,1	5.451,6	1.836,3	8.044,1
Bologna	425,7	8.372,3	6.268,1	1.474,1	24.589,3	6.354,2	33.387,4
Modena	402,8	8.014,6	6.624,0	1.046,7	12.237,2	3.450,8	20.654,6
Reggio Emilia	347,1	5.744,5	4.647,8	913,1	8.398,2	2.412,0	14.489,8
Parma	248,3	4.395,4	3.393,9	770,6	8.064,9	2.190,5	12.708,7
Piacenza	264,1	2.072,4	1.487,9	408,1	4.631,3	1.579,8	6.967,8
Emilia-Romagna	2.976,3	39.391,0	29.885,3	7.015,4	85.334,4	29.464,7	127.701,7
Nord Est	7.108,1	98.948,3	73.298,3	19.590,0	220.395,9	68.171,9	326.452,3
Italia	28.149,6	351.494,6	233.114,9	84.576,4	1.035.562,9	351.424,9	1.415.207,1

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





In provincia di Rimini nel quinquennio 2007 - 2011 il valore aggiunto ha un andamento diversificato nei settori: diminuisce quello dell'*Agricoltura, Silvicoltura e Pesca*, che passa da 123,4 milioni di Euro nel 2007 a 90,7 milioni di Euro nel 2011 (-26,5%) e quello dell'*Industria* che passa da 1.918,8 milioni di Euro a 1.893,7 milioni di Euro (-1,4 %); aumenta invece quello dei *Servizi*, da 6.360,7 milioni di Euro nel 2007 a 6.999,6 milioni di Euro nel 2011 (+10,0%).

Da evidenziare che, nel periodo considerato, il valore aggiunto dell'*Industria* fa registrare un

andamento in diminuzione in quasi tutte le province dell'Emilia-Romagna, (fanno eccezione le province di Ravenna con +3,0% e Parma con +1,9%), nel Nord Est e in Italia, mentre per ciò che concerne il valore aggiunto dei *Servizi*, gli aumenti hanno interessato quasi tutti gli ambiti territoriali di analisi (fanno eccezione le province di Piacenza con -8,4% e Ferrara con -2,5%); in particolare, oltre la provincia di Rimini, quelle di Bologna e di Ravenna, fanno registrare le variazioni percentuali maggiori (rispettivamente del +13,9% e +10,4%).

TAB. 5 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE / AGRICOLTURA E PESCA - VALORI IN MILIONI DI EURO CORRENTI

	VALORE AGGIUNTO - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA				
	2007	2008	2009	2010	2011
Rimini	123,4	120,7	113,5	112,6	90,7
Forlì-Cesena	360,2	362,9	320,7	312,5	366,7
Ravenna	359,9	370,8	362,7	344,6	386,0
Ferrara	408,1	424,1	376,8	373,8	444,7
Bologna	415,3	428,6	385,8	398,5	425,7
Modena	396,4	404,9	360,2	367,6	402,8
Reggio Emilia	358,1	346,2	319,8	309,6	347,1
Parma	257,5	270,1	239,1	243,7	248,3
Piacenza	262,4	264,5	186,9	240,4	264,1
Emilia-Romagna	2.941,5	2.992,9	2.665,4	2.703,3	2.976,3
Nord Est	7.163,0	7.099,1	6.452,9	6.502,8	7.108,1
Italia	28.743,3	28.851,2	26.313,7	26.328,2	28.149,6

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 6 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE / INDUSTRIA - VALORI IN MILIONI DI EURO CORRENTI

	VALORE AGGIUNTO - INDUSTRIA				
	2007	2008	2009	2010	2011
Rimini	1.919,8	1.893,8	1.687,2	1.762,5	1.893,7
Forlì-Cesena	3.670,2	3.512,1	3.359,3	3.569,4	3.614,0
Ravenna	3.046,1	3.070,3	2.799,9	2.951,7	3.136,3
Ferrara	2.641,2	2.515,5	2.074,4	2.044,5	2.147,7
Bologna	8.847,3	8.635,6	7.458,6	8.125,9	8.372,3
Modena	8.537,0	8.547,1	7.195,7	7.741,8	8.014,6
Reggio Emilia	6.185,8	6.285,2	5.468,8	5.581,5	5.744,5
Parma	4.313,6	4.311,9	4.115,8	4.439,7	4.395,4
Piacenza	2.256,3	2.148,8	1.912,3	1.920,1	2.072,4
Emilia-Romagna	41.417,4	40.920,2	36.072,1	38.137,1	39.391,0
Nord Est	103.661,3	103.691,2	93.410,8	96.377,3	98.948,3
Italia	378.144,5	378.721,6	342.008,4	348.287,1	351.494,6

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 7 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE / SERVIZI - VALORI IN MILIONI DI EURO CORRENTI

	VALORE AGGIUNTO - SERVIZI				
	2007	2008	2009	2010	2011
Rimini	6.360,7	6.638,4	6.545,1	6.371,6	6.999,6
Forlì-Cesena	7.197,7	7.154,7	7.302,9	7.502,8	7.632,4
Ravenna	6.640,0	7.078,9	6.812,4	6.755,6	7.329,9
Ferrara	5.589,2	5.818,2	5.419,5	5.336,4	5.451,6
Bologna	21.590,0	21.993,0	22.319,0	23.440,2	24.589,3
Modena	12.182,5	12.944,6	12.847,1	12.426,3	12.237,2
Reggio Emilia	8.117,7	8.657,6	8.427,9	8.175,4	8.398,2
Parma	7.577,1	7.777,3	7.828,1	7.969,4	8.064,9
Piacenza	5.057,6	4.832,9	4.612,3	4.283,9	4.631,3
Emilia-Romagna	80.312,6	82.895,8	82.114,3	82.261,7	85.334,4
Nord Est	209.295,6	212.972,1	211.315,3	214.037,0	220.395,9
Italia	985.063,1	1.009.926,7	1.000.252,1	1.015.747,3	1.035.562,9

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE

La provincia di Rimini, riguardo al *Valore Aggiunto pro capite*, si posiziona al terzultimo posto in regione; nel 2011 il valore provinciale (27.898,30 euro pro capite) risulta inferiore alla media regionale (29.415,95 euro pro capite) e del Nord Est (28.530,40), ma superiore alla media nazionale (23.827,36 euro pro capite).

Nel periodo 2007-2011 a Rimini si ha un aumento del valore aggiunto pro capite che passa da 27.055,89 Euro pro capite a **27.898,30 Euro pro capite** (+3,1%). Le altre province interessate

da una variazione positiva sono Forlì - Cesena (+0,4%), Ravenna (+4,6%), Bologna (+5,4%) e Parma (+1,3%); le restanti province registrano invece delle diminuzioni, così come l'Emilia-Romagna (-0,4%). L'Italia mostra un debole incremento (+0,2%).

Nel 2011, come negli anni precedenti, le province che fanno registrare il *valore aggiunto pro capite* più elevato sono Bologna e Modena (rispettivamente 34.206,49 euro e 30.116,56 euro).



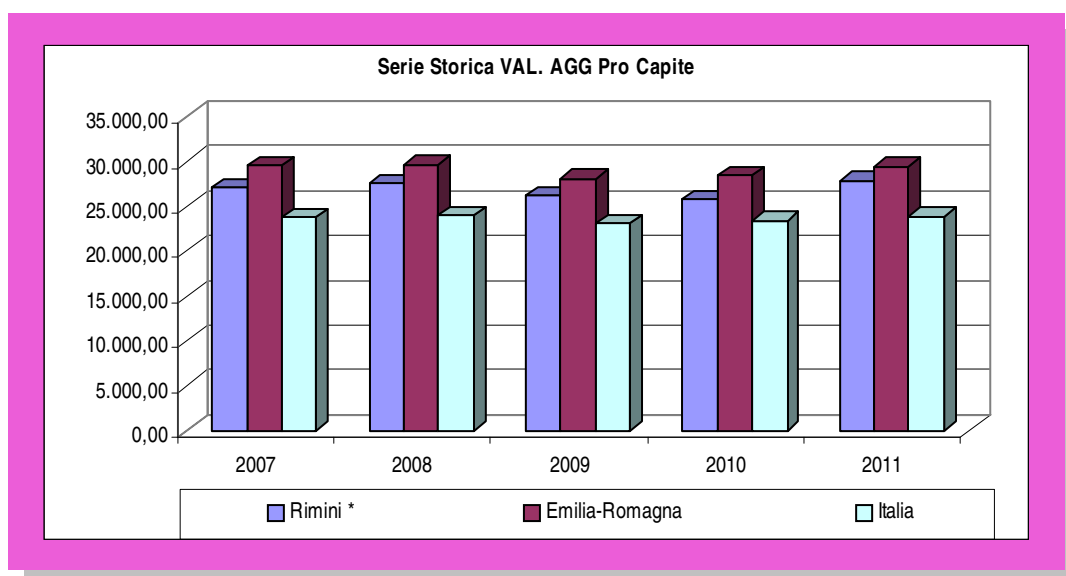
TAB. 8 - VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE AI PREZZI BASE - VALORI IN EURO CORRENTI

	VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE AI PREZZI BASE				
	2007	2008	2009	2010	2011
Rimini	27.055,89	27.494,30	26.261,61	25.721,51	27.898,30
Forlì-Cesena	29.594,12	28.746,52	28.361,66	29.222,65	29.725,64
Ravenna	26.990,86	27.829,03	26.159,51	26.207,39	28.229,55
Ferrara	24.557,47	24.765,93	22.232,10	21.888,70	22.797,14
Bologna	32.453,00	32.307,34	31.174,78	32.868,80	34.206,49
Modena	31.658,33	32.393,00	29.981,92	30.000,81	30.116,56
Reggio Emilia	29.341,73	30.109,47	27.772,97	27.267,62	27.984,95
Parma	29.370,79	29.400,47	28.781,22	29.672,22	29.751,26
Piacenza	27.293,77	25.727,04	23.710,69	22.689,31	24.496,52
Emilia-Romagna	29.525,14	29.648,05	28.061,46	28.421,22	29.415,95
Nord Est	28.532,80	28.561,59	27.326,86	27.730,54	28.530,40
Italia	23.732,01	24.025,18	23.121,66	23.420,70	23.827,36

Nota > Dal 2007 al 2010 è stata utilizzata la ricostruzione intercensuaria della popolazione residente; per il 2011 è stata utilizzata la popolazione post-censimento 2011 (dati definitivi).

Fonte: ISTAT

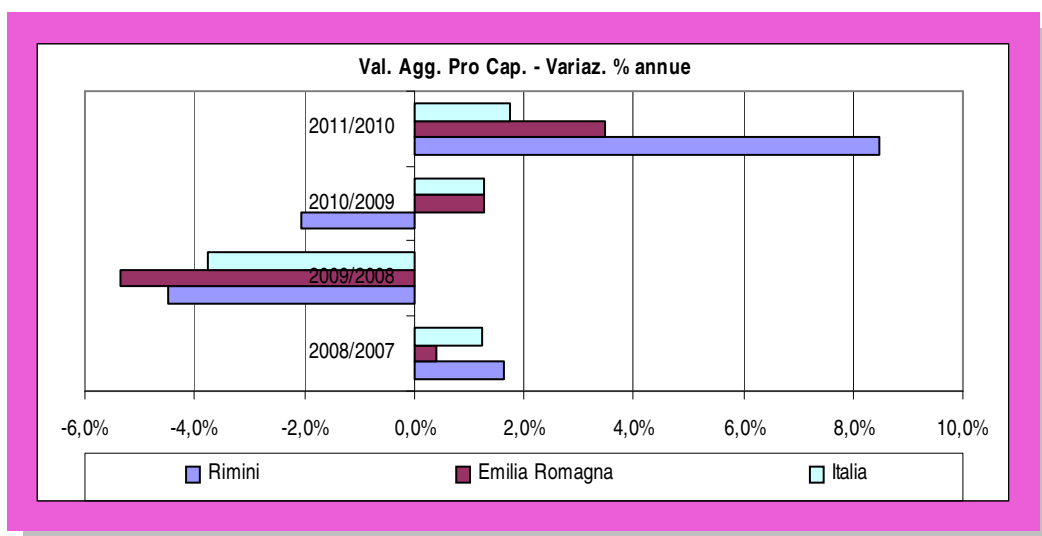
Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna



TAB. 9 - VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE AI PREZZI BASE - VARIAZIONI % ANNUE E MEDIA ANNUA

	VARIANZ. % ANNUE				
	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	Media Annua
Rimini	1,6%	-4,5%	-2,1%	8,5%	0,9%
Emilia Romagna	0,4%	-5,4%	1,3%	3,5%	0,0%
Italia	1,2%	-3,8%	1,3%	1,7%	0,1%

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



In termini di *variazioni percentuali annue* del Valore Aggiunto pro capite, si rileva una diminuzione generale avvenuta tra il 2008 e il 2009, seguita da una ripresa che ha interessato Rimini solo a partire dal biennio 2010 – 2011 (+8,5%, il valore più alto), mentre tra il 2009 e il 2010 la provincia di Rimini fa registrare un calo

(-2,1%), a fronte degli aumenti verificatisi sia in Emilia-Romagna che in Italia.

Pertanto, la *media annua delle variazioni percentuali* della provincia di Rimini (+0,9%), influenzata dalla significativa variazione positiva dell'ultimo periodo, risulta superiore alla media annua regionale (+0,0%) e nazionale (+0,1%).





IMPORT-EXPORT

PREMESSA

Da alcuni anni l'Ufficio Studi della Camera di Commercio struttura un approfondimento annuale sul **commercio estero** (aggiornato al 31 dicembre), con dettaglio merceologico alla terza cifra della Codifica Istat Ateco e con dettaglio territoriale di singolo Paese. Questo approfondimento analizza anche una serie di *indicatori dell'import-export*, tra cui il tasso di copertura, il tasso di apertura, la propensione all'import, la propensione all'export, l'import e l'export pro-capite, l'import e l'export per impresa, che evidenziano *i punti di forza e di debolezza* del commercio estero in provincia di Rimini. Viene

anche strutturata una analisi di confronto delle performance di Rimini rispetto alle province dell'Emilia-Romagna, alla media regionale, alla media del Nord-Est ed alla media italiana.

La pubblicazione è disponibile on-line sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.riminieconomia.it - **Area tematica Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it - **Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.

IMPORT-EXPORT IN PROVINCIA DI RIMINI

ANALISI DI FLUSSO PER SETTORI ECONOMICI

L'export rappresenta una componente molto importante per la crescita dell'economia territoriale; soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, caratterizzato dalla contrazione della domanda interna, volgere lo sguardo all'estero risulta fondamentale per le imprese per rimanere sul mercato.

In **provincia di Rimini, nel 2013**, l'Export ammonta a **1.858.399.424 €** mentre l'Import ammonta a **668.677.597 €**; il **saldo della bilancia commerciale** è ampiamente positivo e pari a **+1.189.721.827 €**.

Dalla tabella e dai grafici di seguito riportati si evince che il 98,6% delle *esportazioni* ed il 91,2% delle *importazioni* riguarda il settore di attività *Prodotti delle attività manifatturiere*.

In termini di esportazioni, il sottosectore principale è quello rappresentato dai *Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori*, con il 38,9% sul totale, seguito dal sottosectore *Macchinari ed apparecchi n.c.a.* con il 21,2%, e da quello dei *Mezzi di trasporto* con il 10,6%. Dal lato delle importazioni il peso più rilevante è ancora rappresentato dal sottosectore *Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori* con il 23,4% sul totale, seguito dal sottosectore *Prodotti alimentari, bevande e tabacco* con il 20,0%.

I sottosectori nei quali il saldo della bilancia commerciale è più elevato sono i già citati *Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori* (+565.874.358 €), *Macchinari ed apparecchi n.c.a.* (+345.323.985 €) e *Mezzi di trasporto*



(+169.368.739 €); risulta invece significativamente negativo il saldo commerciale dei sottosettori *Prodotti alimentari, bevande e tabacco* (-45.042.052 €), *Computer, apparecchi elettronici e*

ottici (-15.655.025 €) e del settore *Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca* (-32.748.111 €).

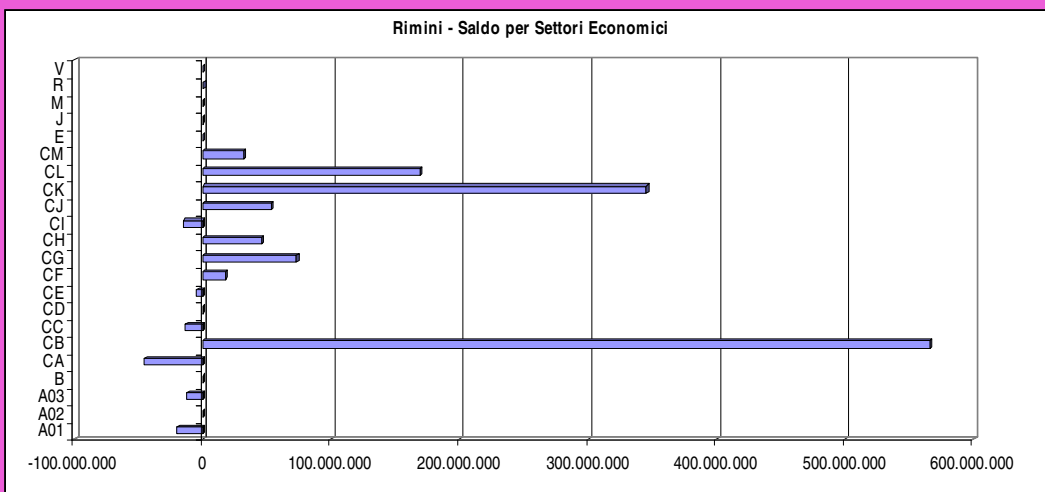
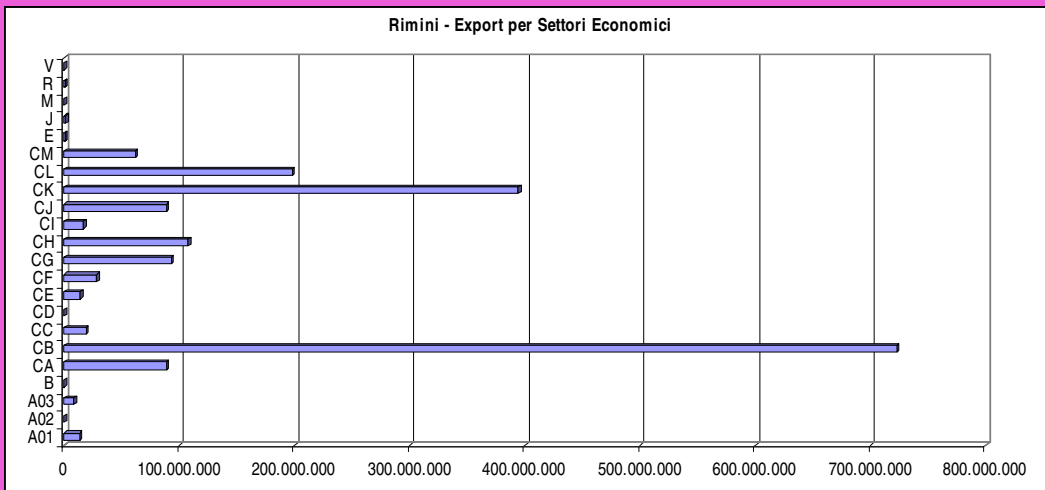
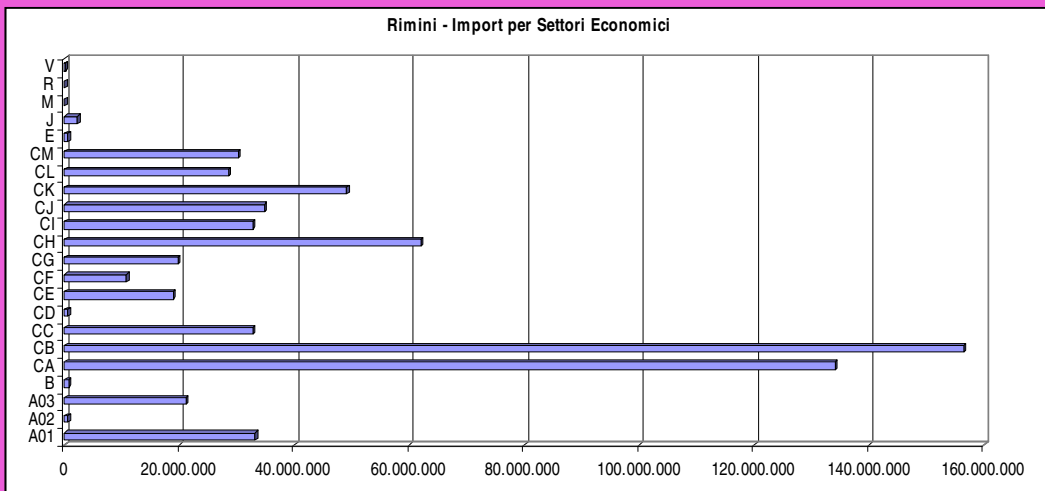
TAB. 1 - IMPORT-EXPORT PER SETTORI ECONOMICI IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VALORI IN EURO)

Cod. Istat	SETTORI ECONOMICI	IMPORT	EXPORT	SALDO	% IMP.	% EXP.
A	PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	54.906.643	22.158.532	-32.748.111	8,2%	1,2%
A01	PRODOTTI AGRICOLI, ANIMALI E DELLA CACCIA	33.197.073	13.273.124	-19.923.949	5,0%	0,7%
A02	PRODOTTI DELLA SILVICOLTURA	538.771	46.912	-491.859	0,1%	0,0%
A03	PRODOTTI DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA	21.170.799	8.838.496	-12.332.303	3,2%	0,5%
B	PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	728.158	103.930	-624.228	0,1%	0,0%
C	PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	610.050.124	1.832.936.121	1.222.885.997	91,2%	98,6%
CA	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	133.999.872	88.957.820	-45.042.052	20,0%	4,8%
CB	PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO, PELLI E ACCESSORI	156.416.746	722.291.104	565.874.358	23,4%	38,9%
CC	LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO; CARTA E STAMPA	32.696.997	19.153.335	-13.543.662	4,9%	1,0%
CD	COKE E PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI	534.705	42.710	-491.995	0,1%	0,0%
CE	SOSTANZE E PRODOTTI CHIMICI	18.828.696	14.363.755	-4.464.941	2,8%	0,8%
CF	ARTICOLI FARMACEUTICI, CHIMICO-MEDICINALI E BOTANICI	10.748.641	28.639.553	17.890.912	1,6%	1,5%
CG	ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE, ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	19.667.793	92.716.126	73.048.333	2,9%	5,0%
CH	METALLI DI BASE E PRODOTTI IN METALLO, ESCLUSI MACCHINE E IMPIANTI	61.973.253	107.615.312	45.642.059	9,3%	5,8%
CI	COMPUTER, APPARECCHI ELETTRONICI E OTTICI	32.697.779	17.042.754	-15.655.025	4,9%	0,9%
CJ	APPARECCHI ELETTRICI	34.779.151	88.326.319	53.547.168	5,2%	4,8%
CK	MACCHINARI ED APPARECCHI N.C.A.	49.029.420	394.353.405	345.323.985	7,3%	21,2%
CL	MEZZI DI TRASPORTO	28.493.401	197.862.140	169.368.739	4,3%	10,6%
CM	PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	30.183.670	61.571.788	31.388.118	4,5%	3,3%
E	PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	532.048	719.698	187.650	0,1%	0,0%
J	PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	2.240.073	1.524.435	-715.638	0,3%	0,1%
M	PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	5.509	0	-5.509	0,0%	0,0%
R	PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	23.668	598.840	575.172	0,0%	0,0%
V	MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	191.374	357.868	166.494	0,0%	0,0%
	TOTALE	668.677.597	1.858.399.424	1.189.721.827	100,0%	100,0%

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini







In *provincia di Rimini* nel *periodo 2011 – 2013* l'**Import** fa registrare una variazione percentuale negativa del 2,1%, risultato della diminuzione percentuale annua riscontrata nel periodo 2011 - 2012 (-2,1%); l'analisi dell'**Export** evidenzia invece una variazione percentuale positiva dello 0,6%, dovuta agli incrementi dello 0,3% che si sono riscontrati nel periodo 2011 - 2012 e 2012 – 2013.

Concentrando l'attenzione sulle **esportazioni dei sottosettori principali**, nel periodo

2011 – 2013 crescono gli *Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* (+20,0%), i *Prodotti alimentari, bevande e tabacco* (+17,8%), gli *Apparecchi elettrici* (+15,2%), i *Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori* (+6,0%) e i *Macchinari ed apparecchi nca* (+5,3%). Calano, al contrario, i *Mezzi di trasporto* (-33,6%) e i *Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti* (-5,4%).

TAB. 2 - IMPORT-EXPORT PER SETTORI ECONOMICI IN PROVINCIA DI RIMINI / SERIE STORICA (VALORI IN EURO)

SETTORI ECONOMICI	IMPORT			EXPORT		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	50.175.695	58.828.765	54.906.643	8.852.733	8.037.331	22.158.532
A01-PRODOTTI AGRICOLI, ANIMALI E DELLA CACCIA	28.890.170	36.400.189	33.197.073	4.663.391	4.517.905	13.273.124
A02-PRODOTTI DELLA SILVICOLTURA	641.116	491.991	538.771	18.541	218.057	46.912
A03-PRODOTTI DELLA PESCA E ACQUACOLTURA	20.644.409	21.936.585	21.170.799	4.170.801	3.301.369	8.838.496
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	3.122.847	1.508.492	728.158	1.513.603	745.827	103.930
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	627.945.091	605.763.349	610.050.124	1.830.200.061	1.839.729.415	1.832.936.121
CA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	137.947.855	149.779.045	133.999.872	75.491.473	87.758.942	88.957.820
CB-PRODOTTI TESSILI, ABBIGLIAMENTO, PELLI E ACCESSORI	160.260.349	146.578.946	156.416.746	681.268.777	759.557.224	722.291.104
CC-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO; CARTA E STAMPA	23.410.479	25.451.758	32.696.997	14.203.592	19.427.113	19.153.335
CD-COKE E PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI	1.253.393	360.437	534.705	57.915	42.088	42.710
CE-SOSTANZE E PRODOTTI CHIMICI	20.316.241	18.027.811	18.828.696	18.181.999	14.294.899	14.363.755
CF-ARTICOLI FARMACEUTICI, CHIMICO-MEDICINALI E BOTANICI	16.276.084	14.906.968	10.748.641	30.023.910	29.880.687	28.639.553
CG-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE, ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	20.766.153	18.230.442	19.667.793	77.264.014	88.053.219	92.716.126
CH-METALLI DI BASE E PRODOTTI IN METALLO, ESCLUSI MACCHINE E IMPIANTI	51.171.444	58.539.885	61.973.253	113.786.907	109.738.956	107.615.312
CI-COMPUTER, APPARECCHI ELETTRONICI E OTTICI	44.552.502	39.549.867	32.697.779	16.665.427	14.212.091	17.042.754
CJ-APPARECCHI ELETTRICI	30.558.956	30.647.133	34.779.151	76.654.559	76.286.351	88.326.319
CK-MACCHINARI ED APPARECCHI N.C.A.	52.433.823	43.533.299	49.029.420	374.604.835	372.682.163	394.353.405
CL-MEZZI DI TRASPORTO	44.520.644	38.231.262	28.493.401	297.925.430	204.088.076	197.862.140
CM-PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	24.477.168	21.926.496	30.183.670	54.071.223	63.707.606	61.571.788
D-ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	0	0	0	0	3.070	0
E-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	251.563	313.261	532.048	574.865	2.232.049	719.698
J-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	1.522.538	2.069.205	2.240.073	6.476.302	1.874.067	1.524.435
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	90	0	5.509	1.442	0	0
R-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	71.593	10.802	23.668	212.974	245.666	598.840
S-PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	0	0	0	11.829	0	0
V-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZ.LI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	75.074	36.722	191.374	244.149	228.203	357.868
TOTALE	683.164.491	668.530.596	668.677.597	1.848.087.958	1.853.095.628	1.858.399.424

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

ANALISI DI FLUSSO PER PRINCIPALI PRODOTTI

TAB. 3 - IMPORT PER I 20 PRINCIPALI PRODOTTI NEL 2013 (VALORI IN EURO)

	Import	% sul tot.
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	100.925.018	15,1%
CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	91.753.007	13,7%
CH259-Altri prodotti in metallo (bidoni in acciaio, imballaggi leggeri in metallo, articoli di bulloneria, prodotti fabbricati con fili metallici, catene e molle)	37.725.675	5,6%
CK281-Macchine di impiego generale (motori e turbine escl. i motori per mezzi su strada e aeromobili, pompe e compressori, rubinetti, valvole e cuscinetti a sfere)	21.781.796	3,3%
AA030-Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	21.170.799	3,2%
CB143-Articoli di maglieria	19.764.002	3,0%
AA012-Prodotti di colture permanenti (uva, agrumi, pomacee, frutta in genere)	19.538.196	2,9%
CJ275-Apparecchi per uso domestico	17.609.144	2,6%
CK282-Altre macchine di impiego generale (forni e bruciatori, sistemi di riscaldamento e refrigerazione, macchine e attrezzature per ufficio escl. computer, macchine di sollevamento e movimentazione)	16.369.015	2,4%
CL291-Autoveicoli	15.596.552	2,3%
CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	15.179.232	2,3%
CC171-Pasta-carta, carta e cartone	14.173.727	2,1%
CM324-Giochi e giocattoli	13.873.844	2,1%
CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	12.287.565	1,8%
CC162-Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	11.519.691	1,7%
CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	11.422.913	1,7%
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	10.656.639	1,6%
CI263-Apparecchiature per le telecomunicazioni	9.318.975	1,4%
CF211-Prodotti farmaceutici di base	9.309.057	1,4%
AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti (cereali, ortaggi, patate)	9.117.252	1,4%
Totale 20 Prodotti	479.092.099	71,6%
Totale Prodotti	668.677.597	100,0%

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Le tabelle 3 e 4 riportano i principali *prodotti di approvvigionamento* (import) e *di sbocco* (export) per la provincia di Rimini.

Analizzando nel dettaglio i **principali prodotti oggetto di importazione** possiamo notare come ve ne siano due che spiccano su tutti gli altri: *Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia* (15,1% sul totale) e *Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati* (13,7%); in sostanza, più di un quarto del valore delle importazioni (per la precisione il 28,8%) è dato dalla somma di questi due prodotti.

Più staccati, anche se con un peso percentuale importante sul totale (più del 3%), si trovano,

nell'ordine: *Altri prodotti in metallo (bidoni in acciaio, imballaggi leggeri in metallo, articoli di bulloneria, prodotti fabbricati con fili metallici, catene e molle)* (5,6%), *Macchine di impiego generale (motori e turbine escl. i motori per mezzi su strada e aeromobili, pompe e compressori, rubinetti, valvole e cuscinetti a sfere)* (3,3%), *Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura* (3,2%) e *Articoli di maglieria* (3,0%).

Nel complesso, il valore dei venti principali prodotti di importazione spiega il 71,6% dell'intero valore delle importazioni (479.092.099 euro su 668.677.597 euro).



TAB. 4 - EXPORT PER I 20 PRINCIPALI PRODOTTI NEL 2013 (VALORI IN EURO)

	Export	% sul tot.
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	530.603.746	28,6%
CK284-Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	221.990.029	11,9%
CL301-Navi e imbarcazioni	188.211.671	10,1%
CK282-Altre macchine di impiego generale (forni e bruciatori, sistemi di riscaldamento e refrigerazione, macchine e attrezzature per ufficio escl. computer, macchine di sollevamento e movimentazione)	123.147.133	6,6%
CB143-Articoli di maglieria	68.335.806	3,7%
CB152-Calzature	58.166.757	3,1%
CG233-Materiali da costruzione in terracotta	53.059.247	2,9%
CH259-Altri prodotti in metallo (bidoni in acciaio, imballaggi leggeri in metallo, articoli di bulloneria, prodotti fabbricati con fili metallici, catene e molle)	49.588.266	2,7%
CJ275-Apparecchi per uso domestico	39.797.428	2,1%
CM310-Mobili	38.664.689	2,1%
CG222-Articoli in materie plastiche	33.835.505	1,8%
CH251-Elementi da costruzione in metallo	32.292.398	1,7%
CK289-Altre macchine per impieghi speciali (macchine per la metallurgia, da miniera e cantiere, per l'ind. alimentare, delle bevande, tessile, abbigliamento, cuoio, carta, materie plastiche e gomma)	30.409.010	1,6%
CA108-Altri prodotti alimentari (zucchero, cacao e cioccolato, tè e caffè, pasti preparati e alimenti dietetici)	29.000.374	1,6%
CF212-Medicinali e preparati farmaceutici	28.181.254	1,5%
CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	26.003.350	1,4%
CB142-Articoli di abbigliamento in pelliccia	21.938.347	1,2%
CA110-Bevande	18.796.304	1,0%
CH257-Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	18.216.611	1,0%
CJ273-Apparecchiature di cablaggio	17.881.417	1,0%
Totale 20 Prodotti	1.628.119.342	87,6%
Totale Prodotti	1.858.399.424	100,0%

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

Passando all'analisi dei **principali prodotti oggetto di esportazione** si può constatare come gli *Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia* prevalga fortemente, in termini monetari, su tutti gli altri (28,6% sul totale): più di un quarto del valore delle esportazioni è dato da questo unico prodotto (mentre, come si è visto, ce ne volevano due per raggiungere lo stesso risultato in termini di importazioni).

Buone, anche se con valori nettamente inferiori, anche le performance di *Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili* (11,9%) e di *Navi e imbarcazioni* (10,1%).

Va rimarcato che circa la metà del valore delle esportazioni (per la precisione il 50,6%) è dato dalla somma dei tre citati prodotti.

I prodotti che seguono mostrano valori più

bassi rispetto ai tre principali. Quelli che hanno un peso percentuale sul totale di almeno il 2,0% sono, nell'ordine: *Altre macchine di impiego generale (forni e bruciatori, sistemi di riscaldamento e refrigerazione, macchine e attrezzature per ufficio escl. computer, macchine di sollevamento e movimentazione)* (6,6%), *Articoli di maglieria* (3,7%), *Calzature* (3,1%), *Materiali da costruzione in terracotta* (2,9%), *Altri prodotti in metallo (bidoni in acciaio, imballaggi leggeri in metallo, articoli di bulloneria, prodotti fabbricati con fili metallici, catene e molle)* (2,7%), *Apparecchi per uso domestico* (2,1%) e *Mobili* (2,1%).

Nel complesso, il valore dei venti principali prodotti dell'Export spiega l'87,6% dell'intero valore delle esportazioni (1.628.119.342 euro su 1.858.399.424 euro).

ANALISI DI FLUSSO PER AREE GEOGRAFICHE

In termini di analisi geografiche per destinazione e provenienza, il 66,6% delle *esportazioni* e il 64,7% delle *importazioni* ha sia come sbocco che come approvvigionamento l'Europa. Ben il 47,0% delle esportazioni ed il 55,5% delle importazioni è assorbito dai Paesi dell'Unione Europea (UE a 28).

Il saldo del mercato europeo è notevolmente positivo: +806.145.833 €, di cui ben +503.212.470 € attribuibile all'Unione Europea.

In termini di export, la seconda più importante area commerciale è rappresentata dagli *Altri Paesi europei* con il 19,6% sul totale, seguita dall'*America settentrionale* con il 7,8% e dai *Paesi dell'Asia orientale* con il 7,2%, mentre in termini di import, al secondo posto si trovano i *Paesi dell'Asia orientale*, con il 17,9%, a cui seguono i *Paesi dell'Asia centrale* con il 10,3% e gli *Altri Paesi europei* con il 9,2%.



Per ciò che concerne invece i saldi della bilancia commerciale, tutte le aree geografiche fanno segnare valori positivi; i principali saldi, in ordine decrescente, dopo quello già citato dell'Unione Europea, riguardano gli *Altri Paesi europei* (+302.933.363 €), l'*America settentrionale* (+136.244.548 €), i *Paesi del Medio Oriente* (+83.801.506 €) e quelli dell'*America centro meridionale* (+74.429.594 €).

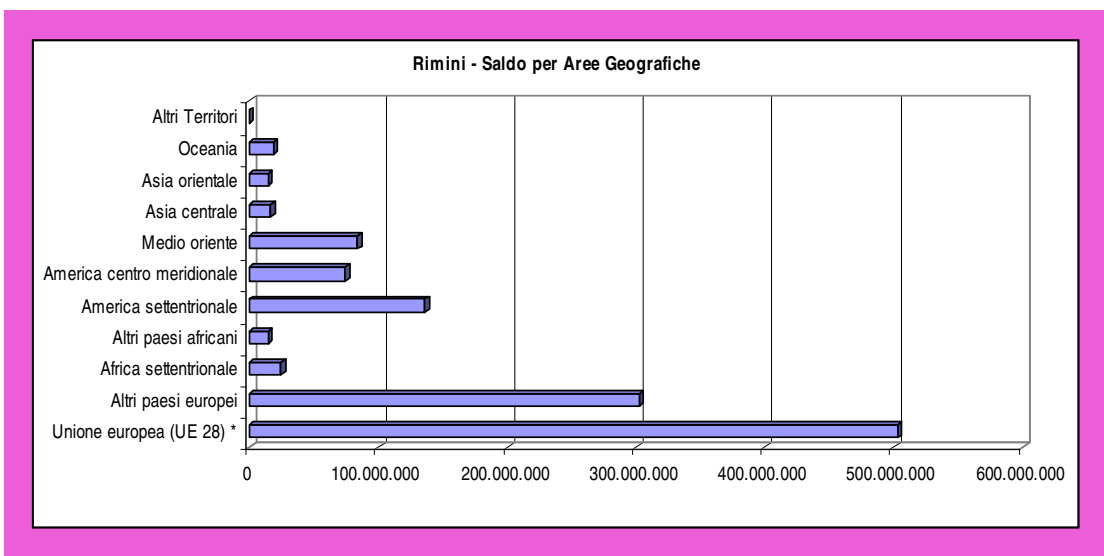
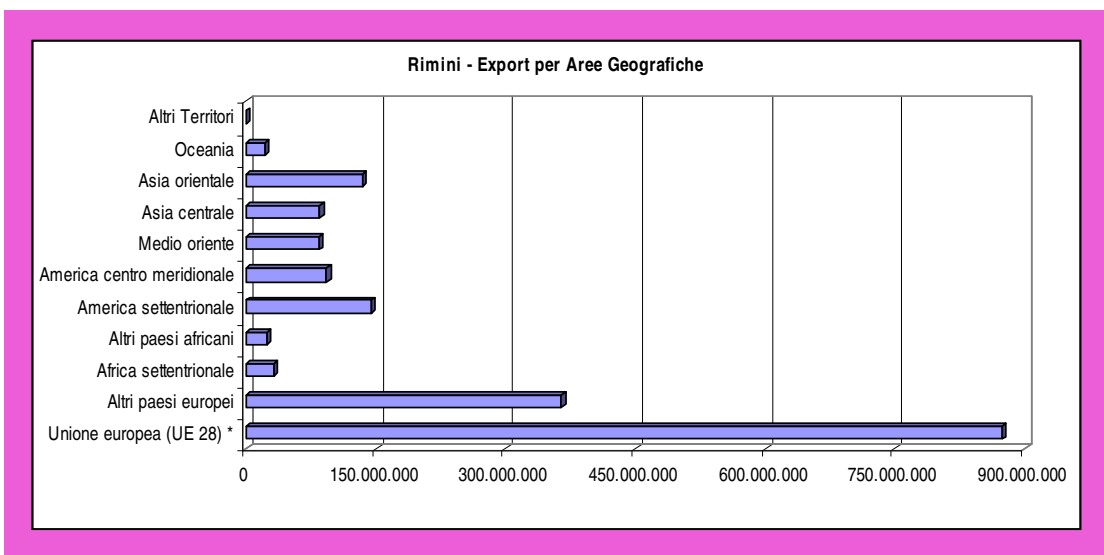
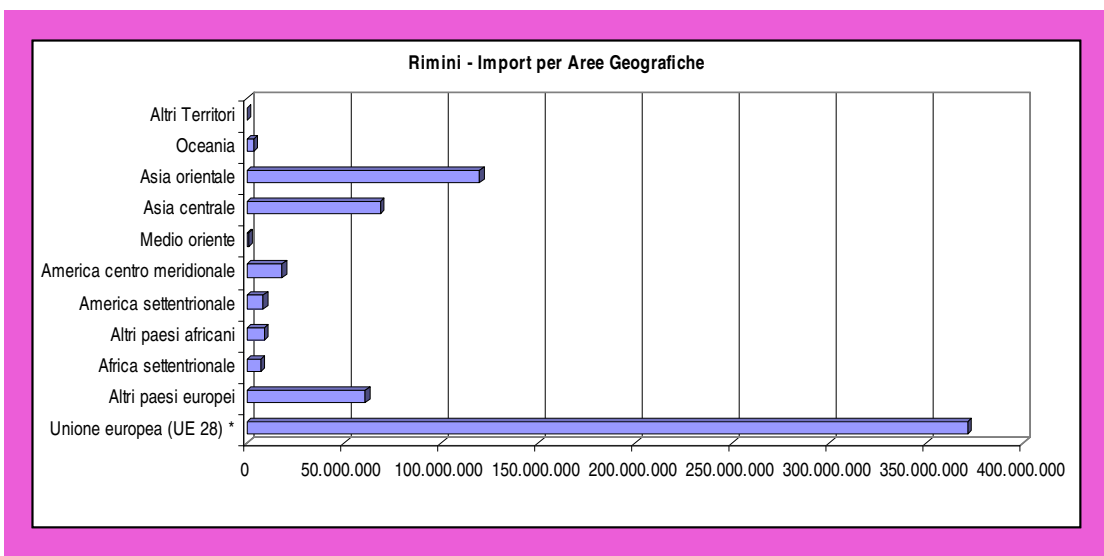
TAB. 5 - IMPORT-EXPORT PER AREE GEOGRAFICHE IN PROVINCIA DI RIMINI NEL 2013 (VALORI IN EURO)

	IMPORT	EXPORT	SALDO	% IMP.	% EXP.
EUROPA	432.302.005	1.238.447.838	806.145.833	64,7%	66,6%
Unione europea (UE 28) *	371.114.691	874.327.161	503.212.470	55,5%	47,0%
Altri paesi europei	61.187.314	364.120.677	302.933.363	9,2%	19,6%
AFRICA	16.342.964	55.693.163	39.350.199	2,4%	3,0%
Africa settentrionale	7.401.065	32.190.335	24.789.270	1,1%	1,7%
Altri paesi africani	8.941.899	23.502.828	14.560.929	1,3%	1,3%
AMERICA	26.828.162	237.502.304	210.674.142	4,0%	12,8%
America settentrionale	8.471.660	144.716.208	136.244.548	1,3%	7,8%
America centro meridionale	18.356.502	92.786.096	74.429.594	2,7%	5,0%
ASIA	189.665.742	304.461.886	114.796.144	28,4%	16,4%
Medio oriente	856.526	84.658.032	83.801.506	0,1%	4,6%
Asia centrale	68.782.502	85.285.023	16.502.521	10,3%	4,6%
Asia orientale	120.026.714	134.518.831	14.492.117	17,9%	7,2%
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	3.538.724	22.294.233	18.755.509	0,5%	1,2%
Oceania	3.538.724	22.173.044	18.634.320	0,5%	1,2%
Altri Territori	0	121.189	121.189	0,0%	0,0%
Totale	668.677.597	1.858.399.424	1.189.721.827	100,0%	100,0%

* Dal 1° luglio 2013, con l'ingresso della Croazia, l'Unione Europea diventa a 28 Paesi.

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Concentrando l'attenzione sulle **esportazioni nelle aree geografiche principali, nel periodo 2011 – 2013** cresce soprattutto l'export verso i paesi asiatici (*Asia orientale* +28,9%, *Paesi del Medio oriente* +24,4%, *Asia centrale* +14,7%); a seguire abbiamo gli *Altri Paesi Europei* (+13,5%).

Calano, invece, le esportazioni dirette verso l'*Unione Europea* (-10,2%) e l'*America settentrionale* (-9,0%), che, comunque, costituiscono rispettivamente il primo e il terzo mercato di sbocco dei prodotti provinciali.

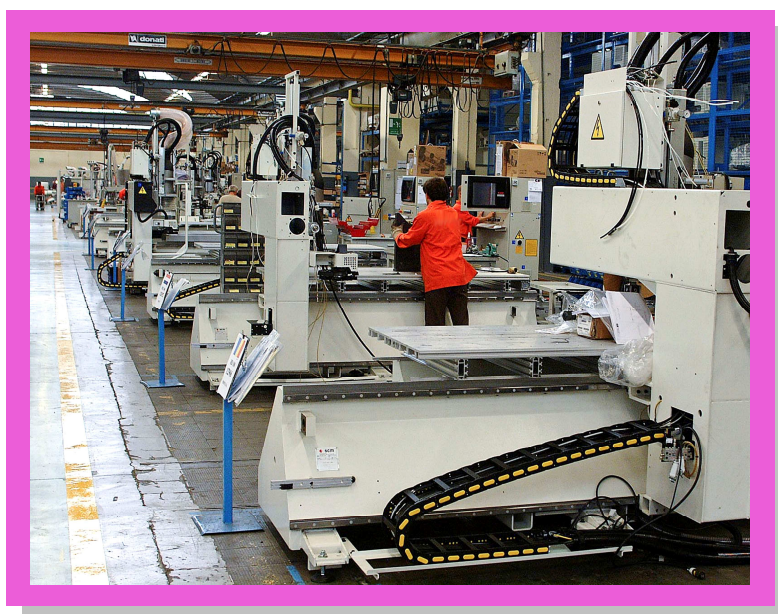
TAB. 6 - IMPORT-EXPORT PER AREE GEOGRAFICHE IN PROVINCIA DI RIMINI / SERIE STORICA (VALORI IN EURO)

AREE GEOGRAFICHE	IMPORT			EXPORT		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
EUROPA	434.984.310	427.132.347	432.302.005	1.294.043.299	1.273.497.703	1.238.447.838
Unione europea (UE 28) *	385.276.275	367.414.043	371.114.691	973.194.029	889.695.857	874.327.161
Altri paesi europei	49.708.035	59.718.304	61.187.314	320.849.270	383.801.846	364.120.677
AFRICA	15.955.455	23.337.942	16.342.964	36.713.109	55.220.463	55.693.163
Africa settentrionale	5.843.504	6.254.447	7.401.065	23.402.979	29.688.906	32.190.335
Altri paesi africani	10.111.951	17.083.495	8.941.899	13.310.130	25.531.557	23.502.828
AMERICA	20.059.247	25.174.438	26.828.162	252.359.558	212.085.735	237.502.304
America settentrionale	5.736.643	4.725.224	8.471.660	159.113.603	132.776.237	144.716.208
America centro meridionale	14.322.604	20.449.214	18.356.502	93.245.955	79.309.498	92.786.096
ASIA	209.329.049	190.332.967	189.665.742	246.726.215	298.606.370	304.461.886
Medio oriente	1.612.802	2.458.587	856.526	68.052.864	69.913.454	84.658.032
Asia centrale	67.542.409	53.592.676	68.782.502	74.352.312	85.839.905	85.285.023
Asia orientale	140.173.838	134.281.704	120.026.714	104.321.039	142.853.011	134.518.831
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	2.836.430	2.552.902	3.538.724	18.245.777	13.685.357	22.294.233
Oceania	2.833.630	2.552.902	3.538.724	18.099.479	13.568.924	22.173.044
Altri Territori	2.800	0	0	146.298	116.433	121.189
Totale	683.164.491	668.530.596	668.677.597	1.848.087.958	1.853.095.628	1.858.399.424

* Dal 1° luglio 2013, con l'ingresso della Croazia, l'Unione Europea diventa a 28 Paesi.

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





ANALISI DI FLUSSO PER PRINCIPALI PAESI

TAB. 7 - IMPORT-EXPORT PER I 20 PRINCIPALI PAESI NEL 2013 (VALORI IN EURO)

	Import	% sul tot.		Export	% sul tot.
Cina	88.349.927	13,2%	Russia	222.037.765	11,9%
Germania	72.123.098	10,8%	Francia	167.659.339	9,0%
Spagna	48.081.303	7,2%	Stati Uniti	131.864.696	7,1%
Austria	42.975.827	6,4%	Germania	121.842.462	6,6%
Turchia	42.201.240	6,3%	Kazakistan	76.300.287	4,1%
Francia	40.347.619	6,0%	Regno Unito	74.766.226	4,0%
Paesi Bassi	38.941.450	5,8%	Spagna	65.542.194	3,5%
India	37.387.207	5,6%	Polonia	50.163.946	2,7%
Bangladesh	27.273.718	4,1%	Hong Kong	49.070.910	2,6%
Regno Unito	25.920.272	3,9%	Paesi Bassi	47.844.688	2,6%
Belgio	12.800.136	1,9%	Isole Vergini britanniche	46.590.353	2,5%
Bosnia-Erzegovina	11.792.571	1,8%	Ucraina	42.329.151	2,3%
Romania	11.558.507	1,7%	Belgio	35.249.919	1,9%
Portogallo	11.539.060	1,7%	Repubblica Ceca	32.378.301	1,7%
Vietnam	9.811.054	1,5%	Grecia	31.738.466	1,7%
Ungheria	9.792.029	1,5%	Giappone	29.390.112	1,6%
Slovacchia	9.489.449	1,4%	Emirati Arabi Uniti	29.279.157	1,6%
Ecuador	8.398.574	1,3%	Austria	25.839.402	1,4%
Stati Uniti	8.203.504	1,2%	Turchia	23.805.750	1,3%
Danimarca	7.189.682	1,1%	Romania	23.349.242	1,3%
Totale 20 Paesi	564.176.227	84,4%	Totale 20 Paesi	1.327.042.366	71,4%
Totale Mondo	668.677.597	100,0%	Totale Mondo	1.858.399.424	100,0%

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

La Tabella 7 riporta i principali mercati di approvvigionamento (import) e di sbocco (export) per la provincia di Rimini.

Osservando i **principali mercati di importazione dei prodotti** si nota facilmente che due Paesi spiccano sugli altri: la *Cina* (13,2% sul totale) e la *Germania* (10,8%). La somma del valore delle importazioni dei due citati Paesi corrisponde a quasi un quarto del valore delle importazioni totali (24,0%).

Più staccati, anche se con un peso percentuale importante sul totale (superiore al 4%), si trovano, nell'ordine: la *Spagna* (7,2%), l'*Austria* (6,4%), la *Turchia* (6,3%), la *Francia* (6,0%), i *Paesi Bassi* (5,8%), l'*India* (5,6%), e il *Bangladesh* (4,1%).

Nel complesso, la somma del valore delle importazioni dei venti principali Paesi spiega l'84,4% del valore delle importazioni mondiali (564.176.227 euro su 668.677.597 euro).

Analizzando i **principali mercati di esportazione dei prodotti** si nota come la *Russia* (11,9% sul totale) prevalga su tutti gli altri; se ad essa si sommano le esportazioni del secondo Paese in graduatoria, la *Francia* (9,0%), si arriva ad un valore superiore ad un quinto del valore delle esportazioni totali (20,9%).

I Paesi che seguono mostrano valori più bassi rispetto ai due principali. Quelli che hanno un peso percentuale sul totale di almeno il 3,0% sono, nell'ordine: gli *Stati Uniti* (7,1%), la *Germania* (6,6%), il *Kazakistan* (4,1%), il *Regno Unito* (4,0%) e la *Spagna* (3,5%).

Nel complesso, la somma delle esportazioni dei venti principali Paesi spiega il 71,4% del valore delle esportazioni mondiali (1.327.042.366 euro su 1.858.399.424 euro).

CONFRONTI TERRITORIALI: VALORI ASSOLUTI E INDICATORI

I dati regionali mostrano che nel 2013 la provincia di Bologna è quella che in Emilia-Romagna detiene la più alta quota sia di *import* (20,8% sul totale delle importazioni regionali), che di *export* (22,6% sul totale delle esportazioni regionali), seguita da Modena (16,8% sul totale import e 21,1% sul totale export) e da Parma riguardo all'import (15,1%), e Reggio Emilia riguardo



all'export (16,9%); Modena è invece la provincia che detiene il maggior valore del *saldo della bilancia commerciale* (+5.896.394.385 euro).

La *provincia di Rimini* detiene la quota più bassa in regione sia di *import* (2,3% sul totale delle importazioni regionali) che di *export* (3,7% sul totale delle esportazioni regionali); valori bassi che comunque determinano, come si è visto, un *saldo della bilancia commerciale* nettamente positivo.

In termini di *confronti temporali*, nel *periodo 2011 - 2013* tutte le province emiliano-romagnole, eccetto Parma e Ravenna, registrano valori percentuali negativi per ciò che riguarda l'import (a causa soprattutto dei decrementi registrati nel periodo 2011 - 2012) e, eccetto Ferrara, valori

percentuali positivi per ciò che riguarda l'export

Con riferimento alle *esportazioni*, in *provincia di Rimini sull'intero periodo* si ha un incremento (+0,6%) che risulta il più basso in regione (se si esclude la variazione negativa di Ferrara) e inferiore a quelli fatti segnare dall'Emilia-Romagna (+5,9%), dal Nord Est (+3,6%) e dall'Italia (+3,7%); nello specifico, è la provincia di Piacenza che fa registrare il massimo incremento percentuale (+31,0%).

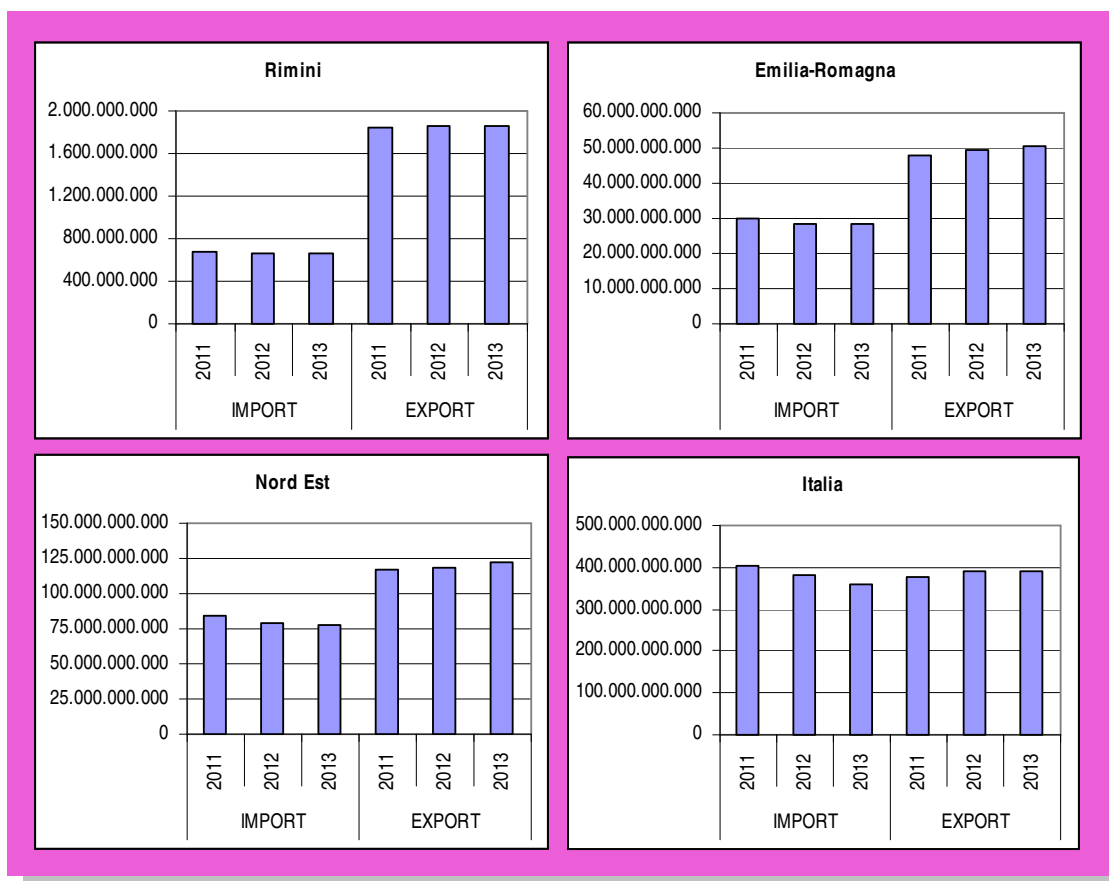
Considerando la variazione percentuale annua intervenuta nell'ultimo periodo (*2012 - 2013*), è ancora Ferrara l'unica provincia emiliano-romagnola a far registrare un decremento (-5,3%), mentre la provincia di Rimini si attesta al +0,3%.

TAB. 8 - CONFRONTI TERRITORIALI: TOTALE IMPORT-EXPORT / SERIE STORICA (VALORI IN EURO)

	IMPORT			EXPORT		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Rimini	683.164.491	668.530.596	668.677.597	1.848.087.958	1.853.095.628	1.858.399.424
Forlì-Cesena	1.673.806.708	1.527.416.243	1.565.550.590	2.762.126.731	2.849.409.860	3.018.756.916
Ravenna	4.239.798.564	4.413.863.938	4.279.369.559	3.486.289.967	3.562.293.792	3.691.497.787
Ferrara	997.370.715	875.782.357	889.604.415	2.385.204.331	2.391.772.842	2.264.116.316
Bologna	6.718.912.208	5.978.790.199	5.953.886.654	11.016.017.632	11.229.668.889	11.472.644.852
Modena	4.930.870.058	4.623.237.967	4.823.415.893	10.112.811.274	10.458.217.534	10.719.810.278
Reggio Emilia	3.634.975.592	3.264.254.996	3.279.037.294	8.341.578.113	8.450.622.657	8.600.143.984
Parma	4.037.243.784	4.337.475.901	4.314.032.385	5.343.509.940	5.525.074.865	5.670.687.931
Piacenza	3.050.673.156	2.690.497.253	2.865.049.129	2.665.097.097	3.159.391.714	3.491.620.644
Emilia-Romagna	29.966.815.276	28.379.849.450	28.638.623.516	47.960.723.043	49.479.547.781	50.787.678.132
Nord Est	84.403.680.189	78.802.246.526	78.059.590.778	117.654.867.743	119.042.454.207	121.928.860.541
Italia	401.427.714.083	380.292.480.869	359.454.457.724	375.903.831.853	390.182.091.869	389.854.168.017

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini



TAB. 9 - IMPORT/EXPORT - VARIAZ. % ANNUALI E BIENNALE

	IMPORT			EXPORT		
	2012 / 2011	2013 / 2012	2013 / 2011	2012 / 2011	2013 / 2012	2013 / 2011
Rimini	-2,1%	0,0%	-2,1%	0,3%	0,3%	0,6%
Emilia-Romagna	-5,3%	0,9%	-4,4%	3,2%	2,6%	5,9%
Nord Est	-6,6%	-0,9%	-7,5%	1,2%	2,4%	3,6%
Italia	-5,3%	-5,5%	-10,5%	3,8%	-0,1%	3,7%

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 10 - IMPORT/EXPORT - PESO % PROVINCIALE ANNUO

	IMPORT			EXPORT		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
% Rimini su Emilia-Romagna	2,3%	2,4%	2,3%	3,9%	3,7%	3,7%
% Rimini su Nord Est	0,8%	0,8%	0,9%	1,6%	1,6%	1,5%
% Rimini su Italia	0,2%	0,2%	0,2%	0,5%	0,5%	0,5%

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 11 - CONFRONTI TERRITORIALI: INDICATORI IMPORT-EXPORT – ANNO 2013

	Tasso di copertura	Tasso di apertura	Propensione all'Import	Propensione all'Export	Import per Impresa (€)	Export per Impresa (€)
Rimini	277,9%	28,1%	7,4%	20,7%	18.824,85	52.318,33
Forlì-Cesena	192,8%	39,5%	13,5%	26,0%	40.377,34	77.857,19
Ravenna	86,3%	73,4%	39,4%	34,0%	117.178,79	101.081,54
Ferrara	254,5%	39,2%	11,1%	28,1%	26.598,23	67.694,68
Bologna	192,7%	52,2%	17,8%	34,4%	68.781,76	132.536,73
Modena	222,2%	75,3%	23,4%	51,9%	71.787,70	159.544,73
Reggio Emilia	262,3%	82,0%	22,6%	59,4%	64.873,62	170.148,26
Parma	131,4%	78,6%	33,9%	44,6%	102.317,97	134.494,41
Piacenza	121,9%	91,2%	41,1%	50,1%	103.558,49	126.206,20
Emilia-Romagna	177,3%	62,2%	22,4%	39,8%	68.450,24	121.389,53
Nord Est	156,2%	61,3%	23,9%	37,3%	73.841,12	115.339,62
Italia	108,5%	52,9%	25,4%	27,5%	69.310,81	75.172,55

Fonte: Istat Coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

In termini di indicatori dell'import-export, i dati riferiti all'anno 2013 evidenziano per la provincia di Rimini un elevato **tasso di copertura**: 277,9% (prima in regione), molto più alto sia della media regionale (177,3%), che di quella del Nord Est (156,2%) e nazionale (108,5%). Il tasso di copertura, dato dal rapporto [(Esportazioni/Importazioni) x 100], è maggiore di 100 quando il saldo tra le esportazioni e le importazioni (in altri termini la *bilancia commerciale*), in valori monetari, è positivo.

Il **tasso di apertura**, che fornisce una misura di quanto gli scambi internazionali pesino sul valore aggiunto di un territorio [(Esportazioni + Importazioni) / Valore Aggiunto x 100], in provincia

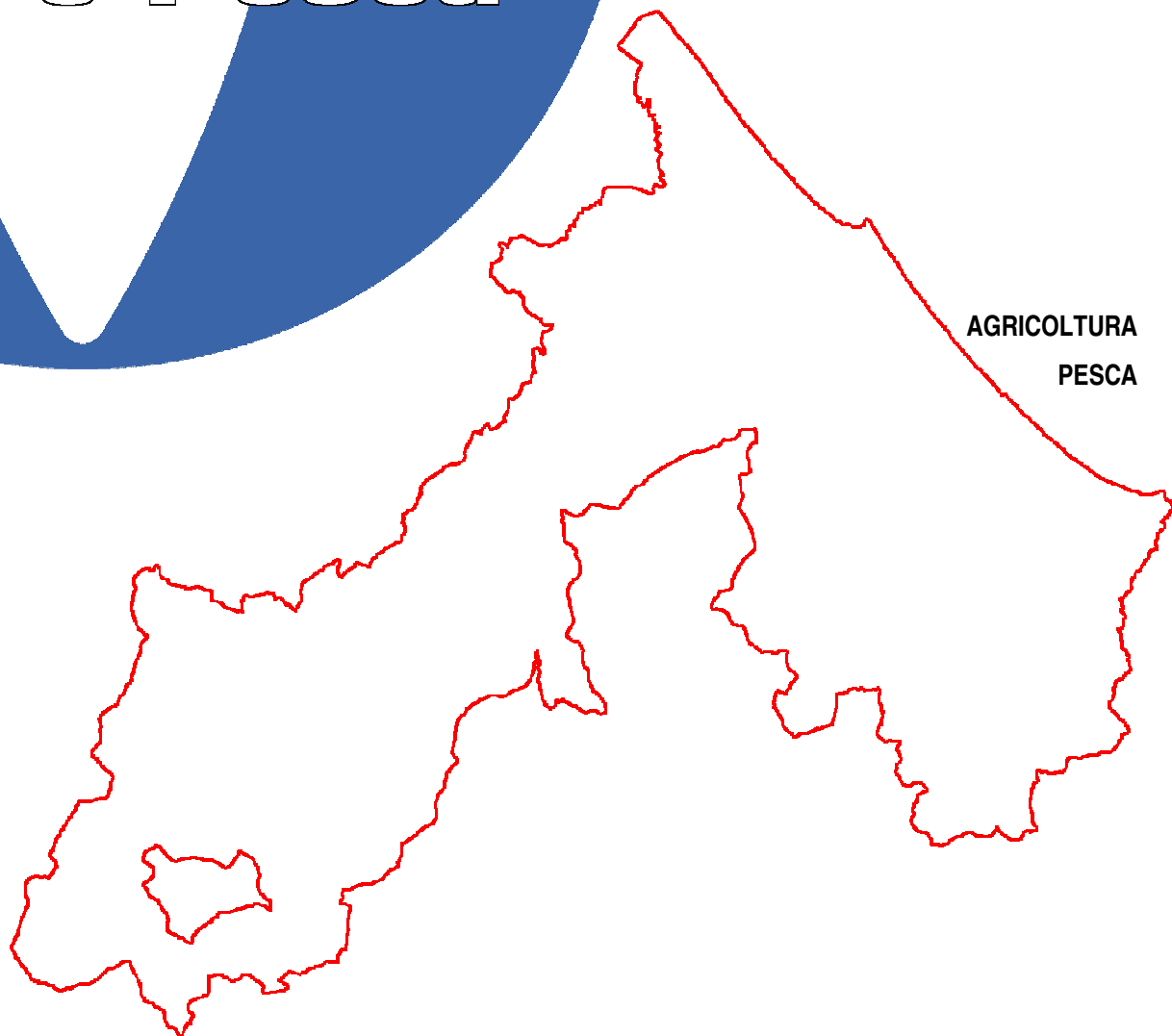
di Rimini è invece molto basso: 28,1% (ultima in regione), contro una media regionale del 62,2%, del Nord Est del 61,3% e italiana del 52,9%.

Anche dal punto di vista della **propensione all'export** [(Esportazioni/Valore Aggiunto) x 100] la performance di Rimini non è positiva: infatti le esportazioni spiegano solo il 20,7% del valore aggiunto, molto al di sotto delle altre province emiliano-romagnole e delle tre medie di Emilia-Romagna, Nord Est e Italia. Per contro, Rimini registra una **propensione all'import** [(Importazioni/Valore Aggiunto) x 100] più bassa (7,4%) rispetto alle altre province e alle medie delle tre aree territoriali di confronto citate.





Agricoltura e Pesca







AGRICOLTURA

L'AGRICOLTURA IN PROVINCIA DI RIMINI

L'Agricoltura in provincia di Rimini rappresenta un settore piuttosto importante, rafforzato, in termini di numerosità delle imprese, dall'ingresso in provincia dei sette comuni dell'Alta Valmarecchia; il settore agricolo, infatti, è quello che rispetto a tutti gli altri settori ha maggiormente beneficiato di tale passaggio, in quanto le imprese agricole dei rispettivi comuni costituivano la quota più consistente a livello settoriale.

Il territorio, inoltre, si arricchisce, in termini di *tipicità produttive*, di importanti produzioni.

Oltre alle tipicità "originarie", quali l'olio D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta) *Colline di Romagna* e i vini D.O.C. (Denominazione di origine Controllata) *Colli di Rimini*, la "nuova" provincia acquisisce, infatti, prodotti tipici del territorio dell'Alta Valmarecchia; prodotti che hanno portato, tra l'altro, all'affermazione di numerose fiere e manifestazioni che costituiscono un forte richiamo del territorio.

In sintesi essi sono:

- il formaggio di fossa (denominato anche *L'Ambra di Talamello*);
- il fungo prugnolo;
- il marrone del Montefeltro;
- il miele della Valmarecchia;
- il pane di Maiolo;

- la patata della Valmarecchia;
- la polenta;
- il formaggio denominato "raviggiolo";
- il formaggio denominato "slattato";
- la spianata;
- il tartufo bianco pregiato;
- il tartufo nero pregiato.

Infine, è d'obbligo menzionare come l'Alta Valmarecchia rappresenti un piccolo "polo di concentrazione" di *attività zootecniche*, presentando molteplici allevamenti di razza marchigiana e chianina. In particolare vengono realizzate varie iniziative nei comuni montani, atte a valorizzare la bistecca alla fiorentina, prodotto per eccellenza del settore delle carni bovine.

In termini di *numerosità di imprese*, al 31 dicembre 2013 le **imprese agricole attive** risultavano **2.544**, con una variazione negativa del 5,9% rispetto allo stesso periodo del 2012; il peso del settore sul totale generale è del 7,2%.

Per ciò che concerne l'analisi per *forma giuridica*, si nota un aumento delle *società di capitale* (+6,5%) e una diminuzione delle *imprese individuali* (-6,9%), che comunque costituiscono la principale forma giuridica (2.158 imprese, 84,8% sul totale). Rimangono stabili le *società di persone* e le *altre forme*.



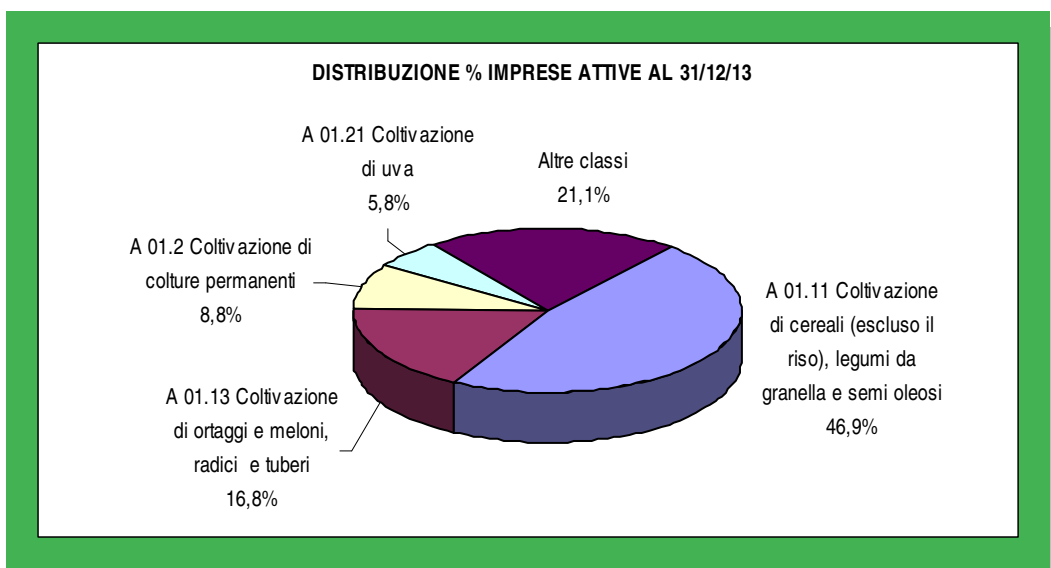
ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

TAB. 1 - IMPRESE AGRICOLE ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

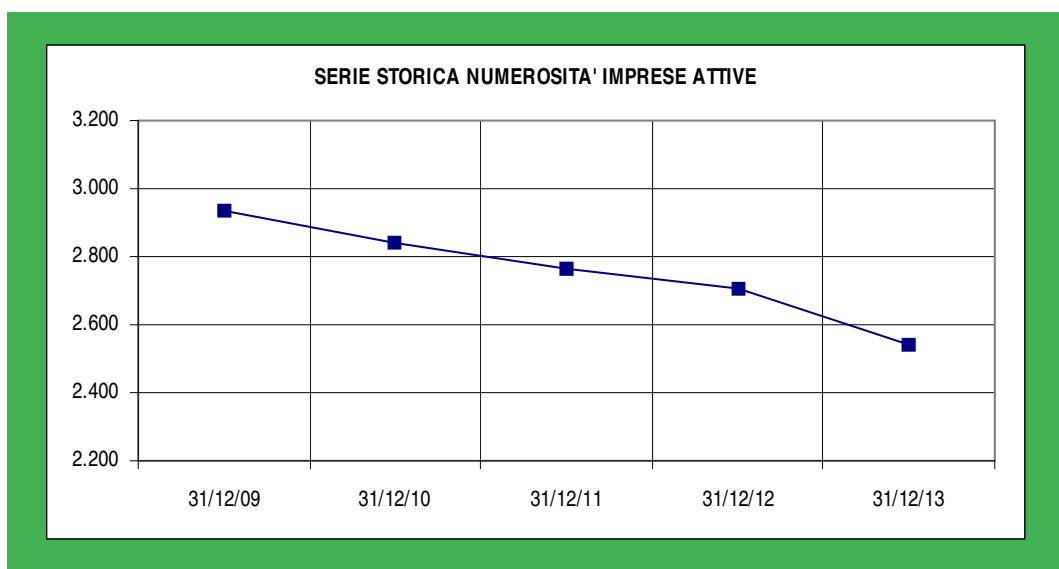
CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
A 01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	2	2	11	11	55	52	1	2	69	67
A 01.1	Coltivazione di colture agricole non permanenti	2	2	17	17	63	51	1	1	83	71
A 01.11	Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	6	7	145	144	1.139	1.039	3	2	1.293	1.192
A 01.13	Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	3	4	36	39	409	392	5	5	453	440
A 01.19	Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti	1	1	14	13	57	62	0	0	72	76
A 01.2	Coltivazione di colture permanenti	0	0	11	11	227	213	1	1	239	225
A 01.21	Coltivazione di uva	4	5	23	23	130	120	2	2	159	150
A 01.24	Coltivazione di pomacee e frutta a nocciolo	0	0	0	1	1	2	0	0	1	3
A 01.25	Coltivazione di altri alberi da frutta, frutti di bosco e in guscio	0	0	1	1	1	1	0	0	2	2
A 01.26	Coltivazione di frutti oleosi	1	1	3	2	51	46	1	1	56	50
A 01.28	Coltivazione di spezie, piante aromatiche e farmaceutiche	0	0	2	2	3	3	0	0	5	5
A 01.3	Riproduzione delle piante	1	1	1	2	5	5	1	1	8	9
A 01.4	Allevamento di animali	1	1	0	0	1	1	2	1	4	3
A 01.41	Allevamento di bovini da latte	0	0	7	7	15	15	0	0	22	22
A 01.42	Allevamento di altri bovini e di bufalini	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
A 01.43	Allevamento di cavalli e altri equini	2	2	3	3	6	7	0	0	11	12
A 01.45	Allevamento di ovini e caprini	0	0	3	3	10	9	1	0	14	12
A 01.46	Allevamento di suini	0	0	3	2	0	0	0	0	3	2
A 01.47	Allevamento di pollame	1	1	2	2	14	14	1	1	18	18
A 01.49	Allevamento di altri animali	0	0	2	2	17	19	0	0	19	21
A 01.5	Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	1	0	24	24	56	55	2	2	83	81
A 01.6	Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	4	4	7	6	24	21	0	0	35	31
A 01.61	Attività di supporto alla produzione vegetale	0	0	12	13	21	18	2	2	35	33
A 01.62	Attività di supporto alla produzione animale	1	1	0	0	2	2	0	0	3	3
A 01.63	Attività successive alla raccolta	0	0	0	0	0	0	1	1	1	1
A 01.7	Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0	0	0	0	1	1	1	1	2	2
TOTALE	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	30	32	328	329	2.308	2.148	25	23	2.691	2.532
A 02.1	Silvicoltura ed altre attività forestali	1	1	0	0	1	1	0	0	2	2
A 02.2	Utilizzo di aree forestali	0	0	1	1	9	9	0	0	10	10
TOTALE	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	1	1	1	1	10	10	0	0	12	12
TOTALE		31	33	329	330	2.318	2.158	25	23	2.703	2.544

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



All'interno del settore la classe di attività economica più rappresentata è quella della *Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi*, con un peso del 46,9%, seguita, con il 16,8%, dalla classe *Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi*.



Analizzando la *serie storica* della numerosità delle *imprese attive* riportata sopra, si nota come negli ultimi 5 anni il settore sia in progressiva diminuzione, passando dalle 2.934 imprese del 31 dicembre 2009 alle 2.544 imprese al 31 dicembre 2013 (-13,3%).

**CONSISTENZA DEL BESTIAME**

TAB. 2 - CONSISTENZA DEL BESTIAME PER TIPOLOGIA IN PROVINCIA DI RIMINI

CONSISTENZA DEL BESTIAME		01/06/2011	01/12/2011	01/06/2012	01/12/2012	01/06/2013	01/12/2013
BOVINI	DI ETA' INFERIORE A UN ANNO:	2.339	2.409	2.130	2.406	2.040	2.361
	DA 1 A 2 ANNI:						
	Maschi	910	765	896	664	796	641
	Femmine	1.626	1.353	1.453	1.059	1.375	1.354
	OLTRE I 2 ANNI:						
	-Riproduttori						
	Vacche da latte	1.160	1.140	1.110	1.040	1.040	1.020
	Altre vacche	2.277	2.119	2.060	2.007	1.843	1.776
	Tori	65	65	64	67	61	71
	-Altri bovini	50	34	30	28	35	33
	Totale bovini	8.427	7.885	7.743	7.271	7.190	7.256
BUFALINI	Vitelli bufalini	0	0	0	0	0	0
	Bufale	0	0	0	0	0	0
	Altri bufalini	0	0	0	3	0	1
	Totale bufalini	0	0	0	3	0	1
OVINI	Agnelli	1.575	4.100	1.480	4.020	1.490	3.800
	Pecore ed agnelle montate, da latte	7.350	7.150	7.040	6.700	6.800	6.750
	Pecore ed agnelle montate, non da latte	2.610	2.620	2.620	2.600	2.600	2.600
	Altri ovini	420	415	415	415	415	405
	Totale ovini	11.955	14.285	11.555	13.735	11.305	13.555
CAPRINI	Capretti	108	105	104	100	100	102
	Capre e caprette montate	1.180	1.190	1.170	1.140	928	950
	Altri caprini	120	120	115	105	100	100
	Totale caprini	1.408	1.415	1.389	1.345	1.128	1.152
EQUINI	Cavalli	1.870	1.860	1.820	1.950	1.710	1.850
	Asini	270	250	230	240	340	390
	Muli e bardotti	10	10	10	10	16	19
	Totale equini	2.150	2.120	2.060	2.200	2.066	2.259
SUINI	Scrofe	204	210	162	220	202	209
	Verri	15	15	10	15	27	25
	Altri suini	7.040	3.900	2.968	2.980	3.169	2.976
	Totale suini	7.259	4.125	3.140	3.215	3.398	3.210
STRUZZI	Totale struzzi	40	20	12	10	10	8
TOTALE		31.239	29.850	25.899	27.779	25.097	27.441

Fonte: Rilevazione ISTAT sulla consistenza del bestiame

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

L'ANNATA AGRARIA 2012/2013

Caratteri generali. Secondo le statistiche di Prometeia, nel 2013 l'agricoltura riminese, comprese le attività della silvicoltura e pesca, ha contribuito alla formazione del valore aggiunto provinciale con circa 108 milioni di euro, equivalenti all'1,3 per cento del totale. In Emilia-Romagna e Italia sono state registrate percentuali più elevate, pari rispettivamente al 2,4 e 2,1 per cento. Se confrontiamo la quota riminese del 2013 con quella media dei cinque anni precedenti, emerge un miglioramento di 0,1 punti percentuali,

lo stesso riscontrato in Emilia-Romagna e Italia.

Se è vero che l'agricoltura riminese riveste un ruolo marginale nell'economia della provincia è altrettanto vero che si distingue per l'elevata produttività. Se si rapporta il reddito a valori correnti del settore agricolo riminese, compreso la pesca, con le rispettive unità di lavoro, che esprimono la reale intensità del lavoro effettuato nel settore, si ha nel 2013 un rapporto pro capite pari a circa 35.500 euro, in aumento del 13,5 per cento rispetto al valore medio dei cinque anni

precedenti, oltre che superiore alla media regionale di quasi 30.000 euro e nazionale di 24.606. In regione quattro province, vale a dire Ferrara, Modena, Piacenza e Reggio Emilia hanno evidenziato una produttività superiore a quella riminese.

In ambito produttivo non sono da segnalare profondi cambiamenti rispetto al passato. L'agricoltura riminese continua a distinguersi da quella regionale per il maggiore peso di patate e ortaggi, mentre nell'ambito delle coltivazioni legnose, si segnala la specializzazione dell'olivicoltura, cui si contrappone la scarsa incidenza delle produzioni frutticole. Tra le produzioni zootecniche, Rimini è più orientata alla produzione di carne, in particolare avicole, e molto meno a quella del latte che nel resto dell'Emilia-Romagna è prevalentemente destinato alla produzione del formaggio Parmigiano-Reggiano.

Per quanto concerne l'export, l'agricoltura riminese si trova un po' ai margini. Nel 2012 le esportazioni di "prodotti agricoli, animali e della caccia", pari a circa 4 milioni e mezzo di euro, hanno inciso per appena lo 0,2 per cento del totale provinciale, contro l'1,7 per cento della media regionale. E' un export molto orientato verso i mercati asiatici (42,0 per cento del totale rispetto al 6,2 per cento regionale), in particolare gli Emirati Arabi Uniti, secondo cliente dopo la Svizzera. Nei primi nove mesi del 2013 il peso dell'Asia si è ulteriormente rafforzato, con una quota salita all'83,6 per cento del totale, di cui l'81,6 per cento dei soli Emirati Arabi Uniti, divenuti il primo cliente in assoluto.

L'evoluzione delle imprese. Secondo i dati definitivi dell'ultimo censimento del 2010, in provincia di Rimini erano attive 4.440 aziende agricole, in gran parte a conduzione diretta (96,9 per cento), in diminuzione rispetto alle 7.719 registrate nel censimento del 2000 e alle 10.973 censite nel 1982. Il calo del 42,5 per cento riscontrato tra il 2000 e il 2010 è apparso molto più ampio rispetto alla tendenza emersa sia in Emilia-Romagna (-30,8 per cento) che Italia (-32,4 per cento). Anche la superficie agricola totale e utilizzata ha seguito la stessa sorte, ma in termini meno accentuati: -15,5 per cento la prima; -17,8 per cento la seconda. Ne discende che la superficie media totale per azienda è cresciuta da 7,26 a 10,65 ettari, mentre quella agricola utilizzata è passata da 5,61 a 8,82 ettari e anche tale andamento è apparso in sintonia con quanto avvenuto in regione e in Italia. Nonostante la

crescita della superficie media aziendale, resta tuttavia l'estensione più contenuta della regione. Nelle altre province si va dai 15,03 ettari di Modena ai quasi 25 di Ferrara.

La causa principale del ridimensionamento della consistenza delle aziende è rappresentata per lo più dal processo di riorganizzazione delle strutture produttive, che ha principalmente interessato le zone di pianura, rispetto a quelle di collina e montagna, il cui calo ha comportato, nella maggior parte dei casi, un abbandono dei terreni coltivati. In pianura è invece avvenuta una massiccia riorganizzazione che è sfociata in un'ampia riduzione delle aziende da 3.638 a 2.027 (-44,3 per cento), che spesso è stata innescata dal ritiro dal lavoro, per raggiunti limiti di età, di alcuni piccoli proprietari. Una caratteristica delle aziende situate in pianura è rappresentata dalla limitatezza della superficie agricola utilizzata che nel 2010 si è attestata a 5,75 ettari rispetto alla media complessiva di poco più di 8 ettari.

La tendenza al ridimensionamento delle aziende osservata tra i due censimenti è proseguita anche negli anni successivi. A fine 2013 le imprese attive operanti nel campo delle coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia e servizi connessi sono ammontate a 2.532 rispetto alle 2.691 del 2012, per una variazione negativa del 5,9 per cento, apparsa superiore a quella riscontrata sia in Emilia-Romagna (-5,7 per cento) che Italia (-4,2 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, è apparso negativo per 149 imprese, in misura più accentuata rispetto al passivo di 76 imprese rilevato nel 2012. Il nuovo ridimensionamento della compagine imprenditoriale, essenzialmente determinato dalla pronunciata flessione del 6,9 per cento delle ditte individuali, si è coerentemente associato alla progressiva riduzione della conduzione diretta dei fondi. I dati aggiornati a fine 2013 hanno registrato una consistenza delle relative imprese registrate pari a 1.251 unità rispetto alle 1.372 dell'anno precedente. Nel 2009 se ne contavano 1.541. Stessa sorte per le "altre imprese", scese da 1.340 a 1.279 (-4,6 per cento). In Regione il calo dei coltivatori diretti ha assunto tinte ancora più accese (-7,2 per cento), mentre è apparsa più attenuata la diminuzione delle "altre imprese" pari a -3,4 per cento.

Sotto l'aspetto della capitalizzazione, le imprese attive che coltivano la terra e si occupano di allevamenti hanno evidenziato una situazione



abbastanza coerente con la forte presenza della piccola proprietà a conduzione diretta. A fine 2013 quelle prive di capitale sociale sono ammontate a 2.230, equivalenti all'88,1 per cento del totale, appena al di sopra della media regionale dell'87,2 per cento. Le imprese maggiormente capitalizzate, con almeno 500.000 euro di capitale sociale, sono ammontate a 13, con un'incidenza dello 0,5 per cento, che è apparsa leggermente inferiore alla media regionale dello 0,6 per cento. La "supercapitalizzazione" rappresentata da un capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro ha riguardato una sola impresa sulle 22 presenti in regione.

Dal confronto di medio periodo, prendendo come riferimento la situazione a fine 2009, si può notare che perdono peso le sole imprese prive di capitale (da 90,4 a 88,1 per cento), mentre ne guadagnano tutte le altre, coerentemente con il rafforzamento delle società di capitale e l'indebolimento delle imprese individuali. E' in atto nella sostanza un lento processo di capitalizzazione delle imprese, che sottintende aziende agricole più strutturate economicamente e quindi, almeno teoricamente, più in grado di affrontare le sfide imposte da un mercato sempre più globalizzato.

L'invecchiamento degli addetti indipendenti è ormai strutturale ed è comune al resto delle province della regione. Secondo i dati Inps, nel 2012 il 22,0 per cento degli autonomi, tra coltivatori diretti, coloni/mezzadri e imprenditori agricoli professionali, aveva più di 64 anni di età, rispetto alla percentuale del 14,9 per cento registrata nel 2002. Nello stesso periodo la consistenza degli autonomi si è ridotta da 2.343 a 1.527 unità. In estrema sintesi si hanno meno imprenditori e sempre più anziani. La classe fino a 39 anni, tra il 2002 e il 2012, si è ridotta da 533 a 261 unità, riducendo il relativo peso sul totale dal 22,7 al 17,1 per cento. L'età media degli autonomi nel 2012 è stata di 53,7 anni rispetto ai 51,0 del 2002, inferiore a quella media regionale di 54,7 anni. I più anziani sono i coloni-mezzadri - questa forma contrattuale si avvia all'estinzione - con 61,0 anni, seguiti da imprenditori agricoli professionali (55,0) e coltivatori diretti (53,6). Nel 2002 l'età media di quest'ultimi era di 51,0 anni.

L'andamento climatico. L'annata agraria 2012-2013 è stata caratterizzata dall'abbondante piovosità invernali e dalle ormai inevitabili rimonte dell'anticiclone africano, con periodi di gran caldo, tuttavia meno frequenti rispetto al 2012.

L'annata agraria parte a novembre 2012, in uno scenario caratterizzato da temperature elevate e da una piovosità superiore alla norma. Nella città di Rimini cadono quasi 140 mm di pioggia, replicando nella sostanza l'andamento di un anno prima. Nel mese di dicembre le temperature s'irrigidiscono, mentre le precipitazioni tendono a divenire sporadiche, con appena 5,4 mm rispetto ai 50,0 dell'anno precedente. La situazione cambia d'aspetto nel 2013. Nei primi tre mesi si registra una piovosità superiore alla norma, con temperature spesso al di sotto. Nella città di Rimini tra gennaio e marzo si registrano quasi 279 mm di pioggia, mentre le temperature massime medie si attestano sui 9,5 gradi centigradi rispetto ai 10,1 dello stesso periodo dell'anno precedente. In aprile la piovosità tende a normalizzarsi nelle aree di pianura, mentre maggio riserva una ripresa delle precipitazioni (a Rimini 66,2 mm contro i 38,4 di un anno prima) con temperature massime sotto la norma nell'ultima decade. Giugno si caratterizza per la prima ondata di gran caldo e per eventi estremi. Nell'ultima settimana l'irruzione di aria fredda da nord fa scendere le temperature a valori inferiori alla norma, innescando una fase temporalesca con eventi estremi. Nel pomeriggio di

lunedì 24 il riminese è colpito da un nubifragio di straordinaria intensità con fortissime grandinate e precipitazioni elevatissime. La stazione pluviometrica regionale di Rimini Ausa registra

123,6 mm in un'ora, di cui 92,6 mm in mezz'ora. Luglio si caratterizza per le rade precipitazioni (appena 3,6 mm) e le temperature piuttosto elevate dell'ultima settimana. In agosto il ciclo delle piogge riprende fiato, con l'episodio estremo del giorno 20, quando cadono 100 mm a Vergiano e quasi 50 nella città di Rimini, mentre una breve, ma intensa nuova ondata di gran caldo interessa i primi giorni, con una punta di 38,4 gradi il giorno 8.

In settembre si registra un brusco ridimensionamento delle precipitazioni (28,0 mm contro i quasi 61 del mese precedente), con temperature che appaiono assai elevate nella prima decade. Ottobre mostra un andamento un po' anomalo, con temperature oltre la norma negli ultimi giorni rispetto a una prima decade relativamente più fredda. L'apporto di precipitazioni appare più che sufficiente (96,2 mm).

Il risultato economico. Secondo le prime stime della Coldiretti, la produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna dovrebbe registrare un calo attorno al 4 per cento, dovuto soprattutto allo

sfavorevole andamento climatico (la primavera è stata eccessivamente piovosa) e ai bassi prezzi di mercato, cereali in primis. Ad aggravare la situazione ha contribuito l'aumento dei costi di produzione, che ha causato bilanci in rosso in molti settori. Le prime stime della Coldiretti, redatte a metà dicembre 2013, hanno confermato le valutazioni provvisorie dell'Assessorato regionale all'agricoltura, che aveva stimato, ai primi di dicembre, un calo in valore della produzione lorda vendibile regionale di circa il 3 per cento. Tale andamento, secondo l'Assessorato, è da attribuire alla flessione, superiore al 6 per cento, delle produzioni vegetali, penalizzate in primo luogo dai prezzi cedenti di cereali e colture industriali, e dal generalizzato calo delle rese medie per ettaro dovuto, come accennato in precedenza, all'anomalo andamento meteorologico primaverile. Le produzioni zootecniche, meno esposte ai capricci del clima, hanno mostrato una migliore tenuta, facendo registrare un incremento dello 0,4 per cento del valore della produzione, che ha tratto origine, in particolare, dalla vivacità dei prezzi degli avi-cunicoli, a fronte delle diminuzioni delle carni bovine e suine, da attribuire alle minori quantità prodotte.

In questo scenario negativo, l'agricoltura riminese dovrebbe avere registrato anch'essa un calo del valore della produzione. Secondo le prime stime dell'Ufficio Statistica/Sistema degli Osservatori della Provincia di Rimini, **il 2013 dovrebbe chiudersi con una diminuzione tuttavia moderata (-0,6 per cento) rispetto al 2012**, in termini meno accesi rispetto alla tendenza emersa in regione.

Contrariamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, le ragioni di tale andamento, come vedremo diffusamente in seguito, sono da ricercare nel basso profilo delle produzioni zootecniche, a fronte della sostanziale tenuta di quelle vegetali.

Questa valutazione deve essere tuttavia considerata con la dovuta cautela a causa della provvisorietà dei dati afferenti alle varie produzioni, ma resta tuttavia una tendenza che colloca il 2013 tra le annate meno positive degli ultimi dieci anni.

Le produzioni vegetali. Le prime valutazioni effettuate dall'Ufficio Statistica/Sistema degli Osservatori della provincia di Rimini hanno registrato nell'annata agraria 2012-2013 **una sostanziale stabilità del valore della produzione lorda vendibile rispetto a quella precedente (+0,2 per cento).**

Il sostanziale "pareggio" del valore delle

produzioni vegetali è stato consentito dall'ottima intonazione del comparto delle colture legnose, che ha di fatto bilanciato le perdite registrate, in particolare, nelle produzioni cerealicole e industriali. Le **colture legnose** hanno fatto registrare un aumento della plv del 49,5 per cento, dovuto essenzialmente alla vivacità dei prezzi apparsi in forte crescita soprattutto nell'ambito di albicocche, actinidia e, soprattutto, olive da olio. Queste ultime si sono confermate la coltura legnosa più diffusa nel riminese, con 1.604 ettari di superficie agricola totale, equivalenti al 36,9 per cento del totale delle coltivazioni legnose. L'unico andamento deludente sotto l'aspetto mercantile ha interessato il loto, i cui prezzi sono diminuiti mediamente del 7,1 per cento.

Il comparto più importante, ovvero patate e ortaggi, che ha rappresentato circa il 45 per cento del valore delle produzioni vegetali riminesi, ha chiuso il 2013 con un leggero calo del valore della produzione lorda vendibile (-0,3 per cento).

Nell'ambito delle **coltivazioni in pieno campo**, quella più sviluppata, vale a dire la lattuga, ha beneficiato di quotazioni in ascesa che hanno consentito, alla luce della sostanziale stabilità della produzione, di registrare un aumento dei ricavi prossimo all'8 per cento. Situazioni analogamente soddisfacenti, rappresentate da aumenti dei prezzi superiori al 10 per cento, hanno interessato bietole da costa, cavolo cappuccio, finocchi, oltre a indivia, peperoni, radicchio, spinaci e zucca e zucchine. Le diminuzioni delle quotazioni sono state circoscritte a cetrioli, patate comuni e, soprattutto, fragole. A frenare la produzione lorda vendibile di patate e ortaggi è stato pertanto il calo produttivo, dovuto, come accennato in precedenza, allo sfavorevole andamento climatico primaverile e, in alcuni casi, alla riduzione delle aree investite. Il calo della produzione ha assunto toni piuttosto accesi, dal 20 per cento in poi, per cavolfiori, fagioli freschi e fagiolini, pomodori da industria e zucche e zucchine.

Le **orticole in serra** hanno occupato circa 175 ettari, gli stessi del 2012, dei quali più della metà coltivati a zucchine. Nel 2013 i prezzi sono apparsi generalmente stabili, determinando un analogo andamento per il valore della produzione attestato su quasi 4 milioni e 804 mila euro.

I **cereali** che hanno rappresentato l'8,3 per cento del valore delle produzioni vegetali riminesi hanno vissuto una fase molto negativa, da attribuire al concomitante calo della produzione e delle quotazioni. Le prime stime hanno registrato un valore della produzione lorda vendibile di quasi



9 milioni e 101 mila euro, vale a dire il 46,7 per cento in meno rispetto all'importo del 2012. La coltura più diffusa, il frumento tenero, ha fatto registrare un arretramento dell'11,5 per cento delle aree coltivate, cui si è aggiunta una flessione delle rese per ettaro pari al 30,5 per cento. Ad appesantire ulteriormente la situazione ha provveduto il basso profilo delle quotazioni che ha determinato una flessione del 53,7 per cento della produzione lorda vendibile. Alla Borsa merci di Bologna, i prezzi del raccolto 2013 della varietà speciale di forza sono apparsi in calo fino alla fine dell'anno, con variazioni negative comprese tra il 12 e il 18 per cento circa. Il secondo cereale per importanza, cioè l'orzo, ha replicato l'andamento osservato per il grano tenero, accusando un calo dei ricavi pari al 42,3 per cento. Analogamente per il terzo cereale del riminese, il grano duro, che ha lamentato una flessione della produzione lorda vendibile del 48,4 per cento. Anche in questo caso i prezzi del nuovo raccolto sono apparsi tendenzialmente in calo, anche se con una intensità più contenuta rispetto al frumento tenero. L'unico aumento ha riguardato il sorgo da granella, il cui aumento delle aree coltivate (da 500 a 750 ettari) ha consentito di superare la flessione delle quotazioni (in settembre -35,0 per cento alla Borsa merci di Bologna), permettendo di ottenere un incremento dei ricavi superiore al 56 per cento.

Le **colture industriali** hanno chiuso il 2013 con un bilancio nuovamente negativo. In uno scenario di stabilità delle aree coltivate e delle rese unitarie, la pronunciata flessione dei prezzi ha comportato una diminuzione della produzione lorda vendibile prossima al 25 per cento. La coltura più diffusa, cioè il girasole, ha subito un calo dei ricavi del 24,7 per cento e praticamente dello stesso tenore è stata la riduzione della colza (-24,1 per cento).

Tra i **foraggi**, i dati relativi alla coltura più importante, vale a dire l'erba medica, hanno evidenziato una situazione all'insegna della stabilità, sia sotto l'aspetto produttivo che mercantile. Il valore della produzione lorda vendibile si è attestato su circa 12 milioni e 238 mila euro, confermando il risultato del 2012.

Le **leguminose da granella**, soprattutto fave e, su un secondo piano, piselli proteici, hanno mantenuto gli investimenti del 2012, con rese e prezzi apparsi stabili.

Un cenno infine alle **colture portaseme** che nel 2013 hanno occupato 1.100 ettari, confermando la situazione del 2012. Il valore della produzione lorda vendibile è ammontato a quasi 3 milioni e mezzo di euro, confermando il valore

dell'anno precedente.

Le produzioni zootecniche. Secondo le prime stime dell'Ufficio Statistica/Sistema degli Osservatori della Provincia di Rimini, le produzioni zootecniche sono ammontate in valore a circa 25 milioni e 825 mila euro, con un **calo del 4,0 per cento rispetto al 2012**. A far pendere la bilancia in senso negativo sono state le produzioni animali – hanno inciso per il 34,5 per cento della produzione lorda vendibile zootecnica – i cui ricavi sono scesi da 11 milioni e 157 mila euro a 8 milioni e 908 mila (-20,2 per cento), a fronte dell'aumento del 7,5 per cento delle produzioni zootecniche.

Il **comparto bovino**. Il Censimento del 2010 ha registrato 323 aziende dedite all'allevamento bovino sulle 7.357 esistenti in regione, per un totale di 9.107 capi, equivalenti all'1,6 per cento del totale regionale. Il settore è pertanto marginale rispetto al panorama produttivo regionale. Il grosso degli allevamenti è concentrato sull'asse che va da Parma a Bologna (75 per cento del parco zootecnico) e la produzione di latte destinata alla fabbricazione di Parmigiano-Reggiano è alla base di questa situazione.

Dal lato della consistenza, al primo dicembre 2013 in provincia di Rimini i capi bovini sono ammontati a 7.256, in leggero calo rispetto ai 7.271 dell'analogo periodo del 2012 (-0,2 per cento). Se il confronto è esteso alla situazione d'inizio dicembre 2011, la riduzione sale all'8,0 per cento. La moderata diminuzione del parco bovino, avvenuta tra il 2012 e 2013, è stata determinata dai vitelli (-1,9 per cento), dai vitelloni maschi (-3,5 per cento) e dalle vacche, sia da latte (-1,9 per cento) che le altre (-11,5 per cento). A crescere in misura rilevante sono stati i soli vitelloni femmine (+27,9 per cento).

Sotto l'aspetto economico, il 2013 si è chiuso in termini moderatamente negativi. Il valore della produzione è ammontato a poco più di 1 milione e 846 mila euro, con un calo del 3,6 per cento rispetto all'importo dell'anno precedente. Questo andamento è dipeso dalla riduzione delle carni prodotte, comunque moderata (-1,3 per cento) e, soprattutto, dalla pesantezza delle quotazioni dei vitelloni (-19,3 per cento).

Il **comparto suinicolo**. Alla data del Censimento 2010 si contavano 129 aziende dedite all'allevamento, per un totale di 14.477 capi, pari ad appena l'1,2 per cento del totale regionale. Come osservato per i bovini, anche la suinicoltura riveste un ruolo marginale in ambito emiliano-romagnolo. Le province più orientate alla

produzione suinicola sono Reggio Emilia e Modena, che assieme hanno registrato più della metà del parco zootecnico regionale.

A inizio dicembre 2013 il parco suinicolo riminese si è attestato su 3.210 capi, facendo segnare una diminuzione dello 0,2 per cento rispetto a un anno prima. A inizio dicembre 2011 si contavano 4.125 capi.

Il leggero ridimensionamento dei capi allevati, avvenuto tra il 2012 e 2013, non è tuttavia andato a scapito della produzione di carne, che è stata stimata in crescita del 3,3 per cento. Le quotazioni sono apparse sostanzialmente stabili (+0,7 per cento), in linea con quanto emerso alla Borsa merci di Modena che, relativamente ai grassi da macello da oltre 156 a 176 kg, ha registrato, su base annua, un aumento medio dello 0,6 per cento rispetto al 2012. I ricavi sono ammontati a 1 milione e 260 mila euro, superando del 4,0 per cento l'importo del 2012.

Il **comparto equino**. Secondo il Censimento, erano 285 le aziende impegnate nell'allevamento equino sulle quasi 4.000 presenti in regione. Il parco zootecnico si articolava su 1.291 capi, con un'incidenza sul totale emiliano-romagnolo pari al 6,7 per cento, assai più elevata rispetto a quanto registrato per bovini e suini.

Alla data del 1 dicembre 2013 il parco equini poteva contare su 2.259 capi, per lo più rappresentati da cavalli (81,9 per cento del totale), evidenziando una crescita del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, dovuta essenzialmente agli asini saliti da 240 a 390, mentre i cavalli hanno accusato una diminuzione del 5,1 per cento.

Il **comparto ovi-caprino**. L'allevamento degli ovini occupa un posto di rilievo nella zootecnia riminese. Il Censimento del 2010 aveva individuato 130 aziende per un complesso di 8.740 capi, equivalenti al 13,8 per cento del totale regionale. Solo le province di Forlì-Cesena e Bologna hanno registrato numeri più elevati rispettivamente pari a 17.136 e 9.342 capi.

A inizio dicembre 2013 il parco ovino è diminuito dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, per effetto soprattutto della flessione del 5,5 per cento rilevata per gli agnelli, mentre il gruppo più numeroso, costituito da pecore e agnelle montate, da latte, è apparso in crescita dello 0,7 per cento.

Le aziende impegnate nell'allevamento caprino sono ammontate a 46 e anche in questo caso la provincia di Rimini si è collocata ai vertici della regione, con una incidenza dell'8,7 per cento, che

sale al 9,4 per cento in termini di consistenza del bestiame.

Al 1 dicembre 2013 c'è stata una flessione del 14,3 per cento della consistenza dei capi, che è derivata dalle capre e caprette montate (-16,7 per cento) e dagli "altri caprini" (-4,8 per cento). Segno opposto per i capretti, destinati alla produzione di carne, apparsi in crescita del 2,0 per cento.

Il risultato economico degli ovi-caprini è apparso positivo. La vivacità dei prezzi degli agnelli, in un contesto produttivo sostanzialmente stabile, ha consentito di ricavare poco più di mezzo milione di euro, superando del 5,2 per cento l'importo del 2012.

Il **comparto degli struzzi**. L'allevamento degli struzzi, un'autentica produzione di nicchia, si è articolato su otto capi, due in meno rispetto al 2012. In una fase di stabilità dei prezzi e della produzione di carne, il valore della produzione è ammontato a un migliaio di euro, replicando l'andamento del 2012.

Il **comparto avi-cunicolo**. Secondo i dati definitivi del Censimento 2010 gli allevamenti avicoli in provincia di Rimini erano 97 equivalenti al 9,9 per cento del totale regionale. Si tratta per lo più di allevamenti relativamente piccoli, se si considera che i capi mediamente presenti in ogni azienda erano circa 5.600 rispetto ai circa 28.900 della media regionale. Contrariamente a quanto registrato in regione, la provincia di Rimini ha visto prevalere le galline da uova (37,5 per cento degli avicoli) rispetto ai polli da carne (23,1 per cento).

La cunicoltura era praticata da 44 allevamenti che disponevano di circa 53.000 capi, equivalenti al 7,6 per cento del totale dell'Emilia-Romagna. Anche in questo caso il numero di capi per azienda è apparso inferiore alla media regionale: 1.205 contro 1.823.

Nell'ambito dell'agricoltura riminese, il comparto avicunicolo riveste una grande importanza, incidendo per quasi il 10 per cento della produzione lorda vendibile.

Nel 2013 è stato stimato un aumento delle quantità prodotte di avicunicoli pari all'11,0 per cento, da attribuire soprattutto al pronunciato incremento dei polli da carne (+14,6 per cento). Tale andamento è stato tuttavia mitigato dalla diminuzione dei prezzi dei polli da carne e delle galline, a fronte degli incrementi riscontrati per anatre, conigli e, soprattutto, tacchini. Per quest'ultimi c'è stato un aumento medio del 9,1 per cento, in linea con la tendenza espansiva emersa nella Borsa merci di Forlì, che ha registrato per i tacchini pesanti maschi e femmine incrementi dei



prezzi medi rispettivamente pari al 7,7 e 16,9 per cento.

I ricavi del comparto avi-cunicolo sono ammontati a circa 13 milioni e 300 mila euro (51,5 per cento della Plv della zootecnia), con una crescita del 9,7 per cento rispetto al 2012. I miglioramenti economici hanno riguardato tutte le specie, con l'unica eccezione delle galline (-3,3 per cento), penalizzate dalle concomitanti diminuzioni delle quantità prodotte e dei prezzi. Il negativo andamento mercantile delle galline ha trovato eco nelle rilevazioni della Borsa merci di Forlì, in un arco compreso tra il -2,2 per cento delle galline allevate a terra pesanti e il -9,5 per cento di quelle allevate a terra medie.

Il **comparto delle uova**. La pronunciata flessione delle produzioni animali è derivata in primo luogo dal forte ridimensionamento del mercato delle uova, i cui ricavi sono diminuiti del 30,5 per cento, a causa dei concomitanti cali di produzione (-8,1 per cento) e, soprattutto, prezzi (-24,4 per cento). Il deludente andamento mercantile delle uova – hanno inciso per quasi un quinto del valore della produzione lorda vendibile zootecnica riminese – è apparso in tutta la sua evidenza dai prezzi quotati alla Borsa merci di Forlì. Dal mese di febbraio 2013 le quotazioni delle uova sono apparse costantemente in calo, interrompendo la tendenza spiccatamente espansiva che aveva caratterizzato il periodo compreso tra luglio 2011 e gennaio 2013. Nella media d'anno la categoria S ha accusato una diminuzione dei prezzi medi del 21,7 per cento, quelle M e L rispettivamente del 18,5 e 18,4 per cento.

Il **comparto da latte**. Nel 2013 le 1.020 vacche lattifere hanno prodotto 6.163 tonnellate di latte alimentare e circa 1.849 destinato alla

trasformazione. Rispetto all'anno precedente è stata registrata, per entrambe le destinazioni, una diminuzione produttiva del 2,0 per cento. Tale andamento è maturato in uno scenario di riduzione del parco lattifero (-1,9 per cento) e, alla luce della stabilità delle quotazioni, ha comportato una riduzione dei ricavi dello stesso tenore. Il 2013 si è pertanto collocato per il latte vaccino tra le annate meno intonate.

La situazione è apparsa meno negativa per il latte di pecora. Le 6.750 pecore e agnelle montate da latte hanno originato 1.108 tonnellate di latte destinato alla commercializzazione (non sono disponibili dati relativi al prodotto destinato alla trasformazione) che, in una fase segnata dalla stabilità dei prezzi, hanno consentito di ricavare 886.400 euro, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto al 2012.

L'occupazione. L'indagine Istat sulle forze di lavoro ha registrato un ridimensionamento dell'occupazione di agricoltura, silvicoltura e pesca piuttosto pronunciato (-24,9 per cento), che ha colpito maggiormente i dipendenti rispetto agli autonomi. La natura campionaria dell'indagine e lo scarto d'errore che ne è insito, impone una certa cautela nella valutazione dei dati, ma resta tuttavia una tendenza negativa, che è apparsa in linea con quanto avvenuto in Regione (-13,2 per cento) e in Italia (-4,2 per cento).

Sullo stesso piano si sono collocate le rilevazioni di Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) che nel mese di giugno 2013 hanno registrato un calo degli addetti dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che sale al 2,6 per cento se si prende come riferimento giugno 2009.

TAB. 3 - LE PRODUZIONI VEGETALI IN PROVINCIA DI RIMINI

COMPARTO	S.A.U. totale (Ha)	cicli	S.A.U. in produz. (Ha)	RESA Q.L./Ha	PRODUZIONE (Q.LI)	PREZZO (€ / Q.LE)	P.L.V. (Euro)
Cereali							
Avena	70,00	1	70,00	43,0	3.010,00	17,5	52.675,00
Grano tenero	5.550,00	1	5.550,00	40,0	222.000,00	20,0	4.440.000,00
Grano duro	1.490,00	1	1.490,00	35,0	52.150,00	27,0	1.408.050,00
Granoturco o Mais	70,00	1	70,00	70,0	4.900,00	26,0	127.400,00
Orzo	2.400,00	1	2.400,00	46,3	111.120,00	20,0	2.222.400,00
Sorgo da granello	750,00	1	750,00	60,0	45.000,00	18,5	832.500,00
Altri cereali (farro)	30,00	1	30,00	18,0	540,00	33,00	17.820,00
tot. cereali	10.360,00		10.360,00		438.720,00		9.100.845,00

COMPARTO	S.A.U. totale (Ha)	cicli	S.A.U. in produz. (Ha)	RESA Q.LI/Ha	PRODUZIONE (Q.LI)	PREZZO (€ / Q.LE)	P.L.V. (Euro)
Coltivazioni orticole in pieno campo							
Bietola da costa	18,00	1	18,00	200,00	3.600,00	72,20	259.920,00
Cavolfiore	40,00	1	40,00	250,00	10.000,00	103,00	1.030.000,00
Cavolo cappuccio	13,00	1	13,00	300,00	3.900,00	66,90	260.910,00
Cavolo verza	15,00	1	15,00	340,00	5.100,00	64,20	327.420,00
Cetriolo	10,00	1	10,00	600,00	6.000,00	100,30	601.800,00
Fagiolo fresco e fagiolino	150,00	2,5	60,00	70,00	10.500,00	228,80	2.402.400,00
Finocchio	10,00	1	10,00	400,00	4.000,00	92,40	369.600,00
Fragola	5,00	1	5,00	230,00	1.150,00	274,60	315.790,00
Indivia (riccia e scarola)	25,00	2	12,50	450,00	11.250,00	137,30	1.544.625,00
Lattuga	528,00	2,2	240,00	400,00	211.200,00	94,20	19.895.040,00
Melanzana	80,00	1	80,00	450,00	36.000,00	127,60	4.593.600,00
Patata comune	120,00	1	120,00	230,00	27.600,00	55,40	1.529.040,00
Peperone	15,00	1	15,00	400,00	6.000,00	147,80	886.800,00
Pomodoro da industria	20,00	1	20,00	400,00	8.000,00	10,50	84.000,00
Pomodoro da mensa	20,00	1	20,00	650,00	13.000,00	144,00	1.872.000,00
Radicchio	18,00	1	18,00	300,00	5.400,00	188,30	1.016.820,00
Spinacio	36,00	2,0	18,00	60,00	2.160,00	118,80	256.608,00
Zucche e zucchine	160,00	2	80,00	400,00	64.000,00	111,80	7.155.200,00
tot. orticole in pieno campo	1.283,00		794,50		428.860,00		44.401.573,00
Coltivazioni orticole in serra							
Basilico	0,80	1	0,80	100,00	80,00	300,00	24.000,00
Bietola da orto	1,50	1	1,50	300,00	450,00	62,00	27.900,00
Cetriolo da mensa	8,00	1	8,00	200,00	1.600,00	45,00	72.000,00
Fragola	2,40	1	2,40	300,00	720,00	135,00	97.200,00
Lattuga	18,00	1	18,00	300,00	5.400,00	40,00	216.000,00
Melanzana	9,68	1	9,68	400,00	3.872,00	70,00	271.040,00
Peperone	7,50	1	7,50	600,00	4.500,00	90,00	405.000,00
Pomodoro da mensa	13,00	1	13,00	700,00	9.100,00	45,00	409.500,00
Prezzemolo	4,50	1	4,50	700,00	3.150,00	63,00	198.450,00
Ravanello	1,10	1	1,10	600,00	660,00	25,00	16.500,00
Sedano	1,10	1	1,10	600,00	660,00	35,00	23.100,00
Spinacio	1,00	1	1,00	200,00	200,00	60,00	12.000,00
Valeriana	0,50	1	0,50	100,00	50,00	200,00	10.000,00
Zucchine	100,00	1	100,00	300,00	30.000,00	100,00	3.000.000,00
Altre ortive	6,00	1	6,00	100,00	600,00	35,00	21.000,00
tot. colture in serra	175,08		175,08		61.042,00		4.803.690,00
tot.orticole	1.458,08		969,58		489.902,00		49.205.263,00
Colture industriali							
Semi oleosi di colza	20,00	1	20,00	15,00	300,00	33,00	9.900,00
Semi oleosi di girasole	417,00	1	417,00	15,90	6.630,30	32,00	212.169,60
tot. colture industriali	437,00		437,00		6.930,30		222.069,60
Colture foraggere							
Granoturco a maturazione cerosa	0,00	1	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Erba medica	18.500,00	1	18.500,00	63,00	1.165.500,00	10,50	12.237.750,00
Prati permanenti	4.800,00	1	4.800,00	34,00	163.200,00		0,00
Prati pascoli	3.100,00	1	3.100,00	20,00	62.000,00		0,00
Altre foraggere avvicendate						0,00	0,00
tot. colture foraggere	26.400,00		26.400,00		1.390.700,00		12.237.750,00



COMPARTO	S.A.U. totale (Ha)	cicli	S.A.U. in produz. (Ha)	RESA Q.LI/Ha	PRODUZIONE (Q.LI)	PREZZO (€ / Q.LE)	P.L.V. (Euro)
Leguminose da granella							
Fava da granella	130,00	1	130,00	25,00	3.250,00	18,00	58.500,00
Pisello proteico	56,00	1	56,00	32,00	1.792,00	18,00	32.256,00
tot. leguminose	186,00		186,00		5.042,00		90.756,00
Legnose agrarie							
Actinidia o Kiwi	15,00		7,00	150,0	1.050,00	153,12	160.776,00
Albicocche	110,00		95,00	76,5	7.267,50	208,56	1.515.709,80
Ciliegie	35,00		25,00	60,0	1.500,00	356,40	534.600,00
Loto o Kaki	60,00		50,00	200,0	10.000,00	117,04	1.170.400,00
Mele	13,00		10,00	300,0	3.000,00	117,04	351.120,00
Nettarine	63,00		58,00	180,0	10.440,00	167,20	1.745.568,00
Olive da olio	1.604,00		1.544,00	25,0	38.600,00	248,16	9.578.976,00
Pere	13,00		8,00	250,0	2.000,00	142,56	285.120,00
Pesche	87,00		76,00	220,0	16.720,00	146,08	2.442.457,60
Susine	23,00		21,00	124,0	2.604,00	124,96	325.395,84
Vite per uva da vino	2.324,00		2.281,00	89,7	204.537,25	35,00	7.158.803,65
tot. coltivazioni legnose	4.347,00		4.175,00		297.718,75		25.268.926,89
Altre colture							
Florovivaismo	30,00		30,00	0,00			1.000.000,00
Funghi Champignons	0,00		0,00	0,00	57.172,76		9.013.708,52
Funghi Pleurotus	0,00		0,00	0,00	2.794,50		463.159,00
Colture portaseme	1.100,00		0,00	0,00			3.450.000,00
Seminativi a riposo	500,00		0,00	0,00			0,00
tot. altre colture	1.630,00		30,00		59.967,26		13.926.867,52
TOTALE	44.818,08		42.557,58		2.688.980,31		110.052.478,01

Dati elaborati dall'Ufficio Statistica / Sistema degli Osservatori - Provincia di Rimini

Nota > L'Ufficio Statistica della Provincia di Rimini elabora ogni anno una stima del valore della Produzione Lorda Vendibile (PLV) dell'agricoltura, ottenuta moltiplicando le quantità prodotte dal settore per i relativi prezzi medi all'origine (IVA esclusa).



TAB. 4 - LE PRODUZIONI ANIMALI IN PROVINCIA DI RIMINI

	NUMERO CAPI	PESO MEDIO (KG)	QUANTITA' (KG)	PREZZO (€/KG)	P.L.V. (Euro)
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI					
CARNI BOVINE					
VITELLI RAZZE DA CARNE	738	400,0	295.200	2,60	767.520,00
VITELLI RAZZE DA LATTE	690	110,0	75.900	3,30	250.470,00
VITELLONI ALTRE RAZZE	307	450,0	138.150	2,20	303.930,00
VACCHE - TORI	699	500,0	349.500	1,50	524.250,00
TOT. CARNI BOVINE	2.434		858.750		1.846.170,00
CARNI SUINE					
SUINI GRASSI	6.145	140,0	860.300	1,47	1.260.339,50
TOTALE CARNI SUINE	6.145		860.300		1.260.339,50
CARNI OVI-CAPRINE					
AGNELLI	9.823	12,0	117.876,00	3,90	459.716,40
PECORE	2.068	40,0	82.720,00	0,63	51.700,00
TOT. CARNI OVI-CAPRINE	11.891		200.596		511.416,40
AVICUNICOLI					
ANATRE	500	2,5	1.250	2,50	3.118,75
CONIGLI	72.700	2,5	181.750	2,40	436.200,00
GALLINE	463.699	2,0	927.398	0,52	482.246,96
POLLI DA CARNE	3.635.000	2,4	8.724.000	1,19	10.381.560,00
TACCHINI	98.400	13,0	1.279.200	1,56	1.995.552,00
ALTRI AVICOLI (Struzzi)	5	100,0	500	2,00	1.000,00
TOT. AVICUNICOLI	4.269.804		11.112.848		13.299.677,71
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE			13.032.494		16.917.603,61
PRODOTTI ANIMALI					
LATTE VACCINO					
ALIMENTARE			6.163.000	0,38	2.341.940,00
TRASFORMATO			1.848.900	0,38	702.582,00
LATTE OVI-CAPRINO					
COMMERCIALIZZATO			1.108.000	0,80	886.400,00
TRASFORMATO			n.d.	n.d.	n.d.
UOVA (*)	62.200	0,063	3.918.600	1,27	4.976.622,00
TOTALE PRODUZIONI ANIMALI			13.038.500		8.907.544,00
TOTALE COMPLESSIVO			26.070.994,00		25.825.147,61

(*) Le uova sono espresse in migliaia e il prezzo è relativo a 1kg (uovo medio 63g.)

Dati elaborati dall'Ufficio Statistica / Sistema degli Osservatori - Provincia di Rimini

Nota > L'Ufficio Statistica della Provincia di Rimini elabora ogni anno una stima del valore della Produzione Lorda Vendibile (PLV) dell'agricoltura, ottenuta moltiplicando le quantità prodotte dal settore per i relativi prezzi medi all'origine (IVA esclusa).

**L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN EMILIA-ROMAGNA**

Dal 1° gennaio 2009 l'Agricoltura Biologica nell'Unione Europea è regolata dal Regolamento CE n. 834/2007, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici sia di origine vegetale che animale (recentemente integrato dal Reg. CE n. 889/2008 e Reg. CE n. 710/2009), che ha abrogato il precedente Reg. n. 2092/1991 (documento che ha avuto il privilegio di regolamentare per la prima volta la produzione biologica riconoscendola ufficialmente), quest'ultimo applicabile ai Paesi membri fino al 31 dicembre 2008.

– Il nuovo regolamento definisce la “produzione biologica” come “sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali”; in sintesi, il “campo di applicazione” della nuova normativa riguarda i seguenti prodotti:

- prodotti agricoli vivi o non trasformati;
- prodotti agricoli trasformati destinati ad essere utilizzati come alimenti;

- mangimi;
- materiale di propagazione vegetativa e sementi per la coltivazione.



TAB. 5 - AGRICOLTURA BIOLOGICA IN EMILIA-ROMAGNA: OPERATORI PER TIPOLOGIA - ANNO 2012

	Produttori						Preparatori e Trasformatori	TOTALE OPERATORI
	Aziende biologiche	Aziende in conversione	Aziende miste	Aziende acquacoltura	Aziende raccoglitori prodotti spontanei	Totale Produttori		
Bologna	240	107	53	0	0	400	166	566
Ferrara	51	19	87	1	0	158	67	225
Forlì-Cesena	300	123	135	0	0	558	129	687
Modena	242	105	70	0	1	418	148	566
Parma	250	158	65	0	0	473	145	618
Piacenza	210	112	22	0	0	344	57	401
Ravenna	85	40	54	0	0	179	113	292
Reggio Emilia	160	117	66	1	0	344	104	448
Rimini	84	59	12	1	0	156	65	221
Emilia-Romagna	1.622	840	564	3	1	3.030	994	4.024

Fonte: Regione Emilia-Romagna (Ermes Agricoltura)

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Nel 2012 in provincia di Rimini si contano 221 Operatori dell'Agricoltura Biologica.

In termini di numerosità, la *provincia di Rimini* si colloca all'ultimo posto in regione con 221 Operatori su un totale regionale di 4.024 (5,5% sul totale); primeggia la provincia di Forlì-Cesena con 687 Operatori (17,1%) seguita dalle province di Parma con 618 (15,4%), Bologna e Modena,

entrambe con 566 (14,1%).

In *provincia di Rimini*, come nelle altre province, la tipologia prevalente risulta essere quella dei “produttori agricoli” con 156 Operatori su 221 (70,6%), 84 dei quali fanno parte della classe formata dalle “aziende biologiche”; seguono i “preparatori/trasformatori/ raccoglitori” con 65 Operatori (29,4%).



LA PESCA IN PROVINCIA DI RIMINI

La Pesca rappresenta per la provincia di Rimini un settore *tipico*.

In termini di *numerosità delle imprese* il settore, al 31/12/2013, annovera **227 imprese attive**, denotando una sostanziale stabilità, rispetto al

31/12/2012; la forma giuridica prevalente è costituita dalla *società di persone* con 127 imprese (55,9% sul totale), seguite dalle *imprese individuali* con 92 imprese (40,5%).

ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

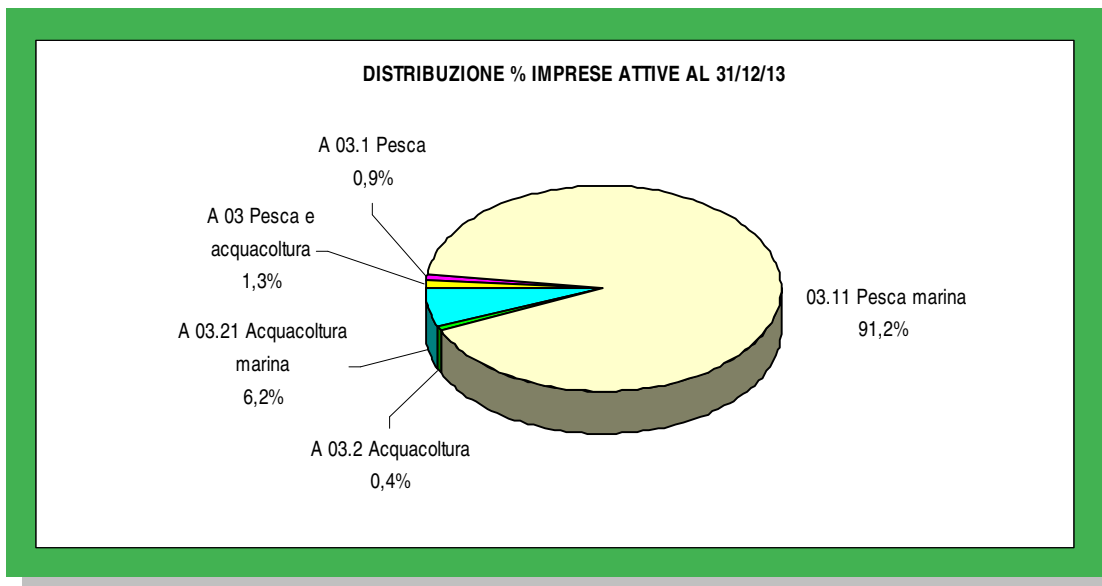
TAB. 1 - IMPRESE DELLA PESCA ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
A 03	Pesca e acquacoltura*	0	0	3	3	0	0	0	0	3	3
A 03.1	Pesca	0	0	2	2	0	0	0	0	2	2
A 03.11	Pesca marina	2	2	117	117	85	86	2	2	206	207
A 03.2	Acquacoltura	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
A 03.21	Acquacoltura marina	1	1	4	4	6	6	3	3	14	14
TOTALE		3	3	127	127	91	92	5	5	226	227

*residuale

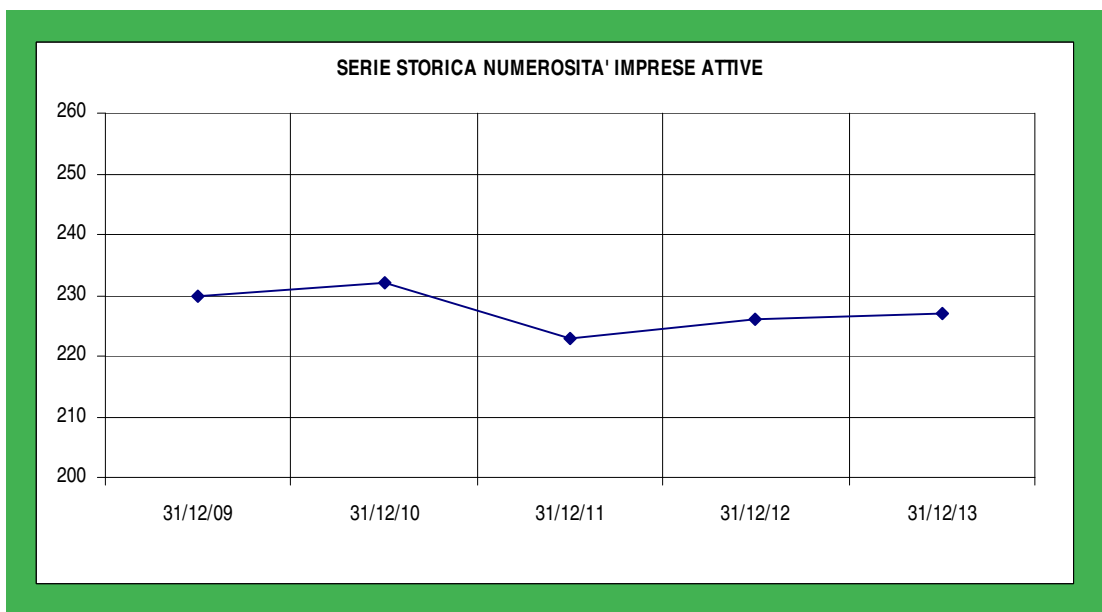
Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini



Riguardo alla classe di attività prevalente, dal grafico a torta sulla distribuzione percentuale delle imprese si può facilmente constatare come quasi

tutto il settore si concentri nell'attività di *pesca marina*, con il 91,2% sul totale.

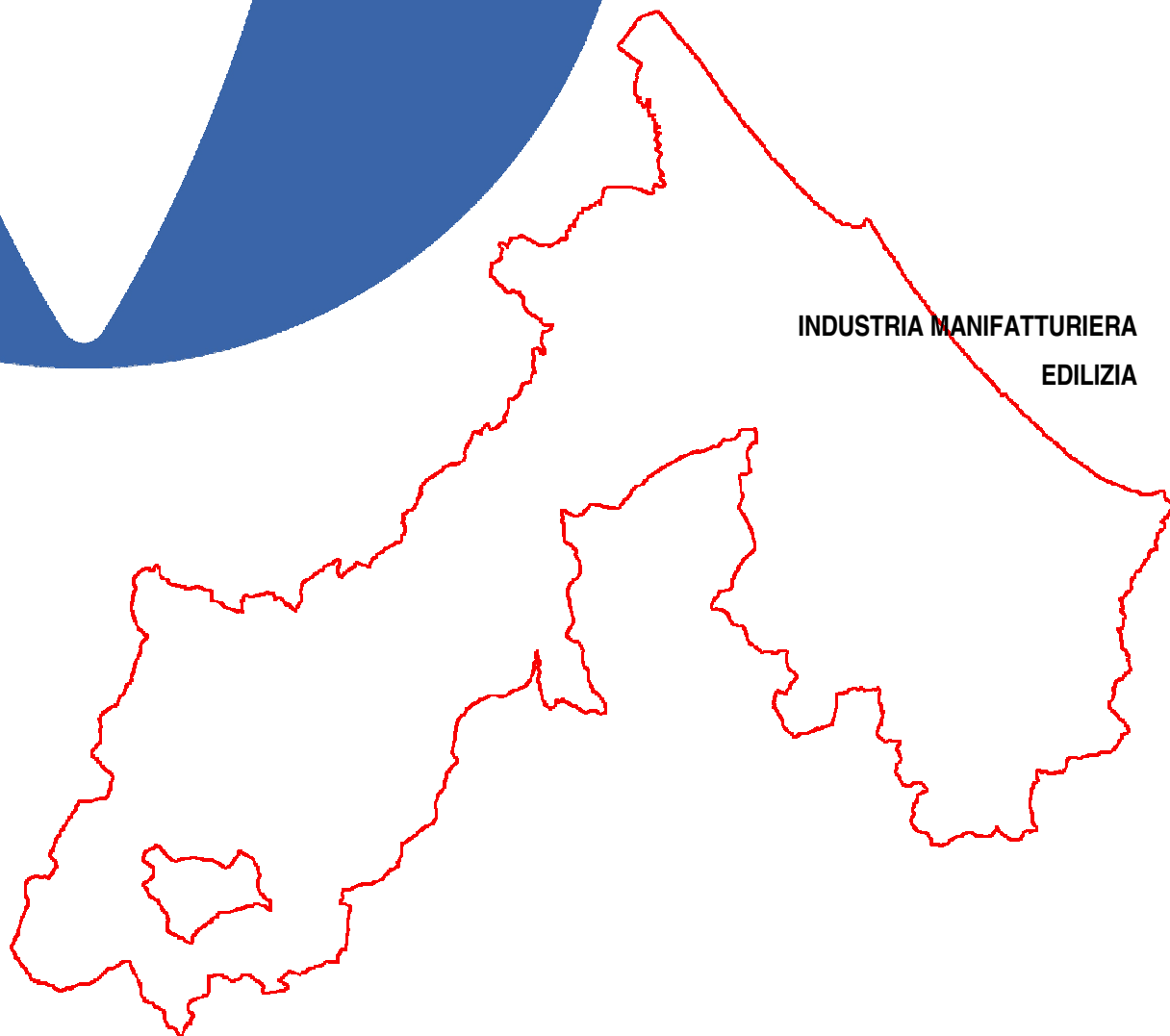


Esaminando infine la *serie storica* della numerosità delle *imprese attive*, si nota come, dopo il biennio di crescita 2009-2010 e il successivo di diminuzione, negli ultimi anni la numerosità sia tornata ad aumentare; nel

complesso, comunque, negli ultimi cinque anni il *settore* ha subito una leggera contrazione (-1,3%), passando da 230 imprese nel 2009 a 227 nel 2013.



Industria



INDUSTRIA MANIFATTURIERA
EDILIZIA





INDUSTRIA MANIFATTURIERA

PREMESSA

All'interno del paragrafo **La dinamica dell'industria di Rimini** del capitolo **La dinamica dell'economia di Rimini nel 2013 e le prospettive per il 2014-2016**, vengono analizzati e commentati i dati dell'*Indagine congiunturale manifatturiera*, realizzata da *Unioncamere Emilia-Romagna* in collaborazione con le *Camere di Commercio* della regione e con l'*Unione italiana delle Camere di Commercio*.

L'*Ufficio Studi della Camera di Commercio*, per quanto riguarda l'analisi dell'*Industria manifatturiera* in provincia di Rimini, predispone un approfondimento annuale (al 31 dicembre), al fine di rappresentare, elaborando una serie di *statistiche* e di *indicatori*, le *caratteristiche*

strutturali del settore. All'interno della pubblicazione, le *performance* dell'*Industria manifatturiera* in provincia vengono poi poste a confronto con le *medie emiliano-romagnole*, del *Nord-Est* e dell'*Italia* per ricavarne indicazioni sui *punti di forza* e di *debolezza* provinciali.

La pubblicazione è disponibile *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.riminieconomia.it - **Area tematica Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it - **Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PROVINCIA DI RIMINI

L'*Industria manifatturiera* rappresenta per la provincia di Rimini un *settore* molto importante, anche se è quello in cui i segnali della crisi in atto sono più evidenti.

In termini di *numerosità delle imprese*, al 31/12/2013 il settore annovera **2.709 imprese attive** (il 7,6% sul totale complessivo), in diminuzione rispetto al 31/12/2012 dell'1,8% (da 2.760 a 2.709 imprese).

Per ciò che concerne le forme giuridiche, il settore vede una decisa prevalenza delle *imprese individuali* (1.195 imprese, 44,1% del totale manifatturiero), rispetto alle *società di persone* (827 imprese, 30,5%), alle *società di capitale* (673 imprese, 24,8%) e alle *altre forme* (14 imprese, 0,5%).



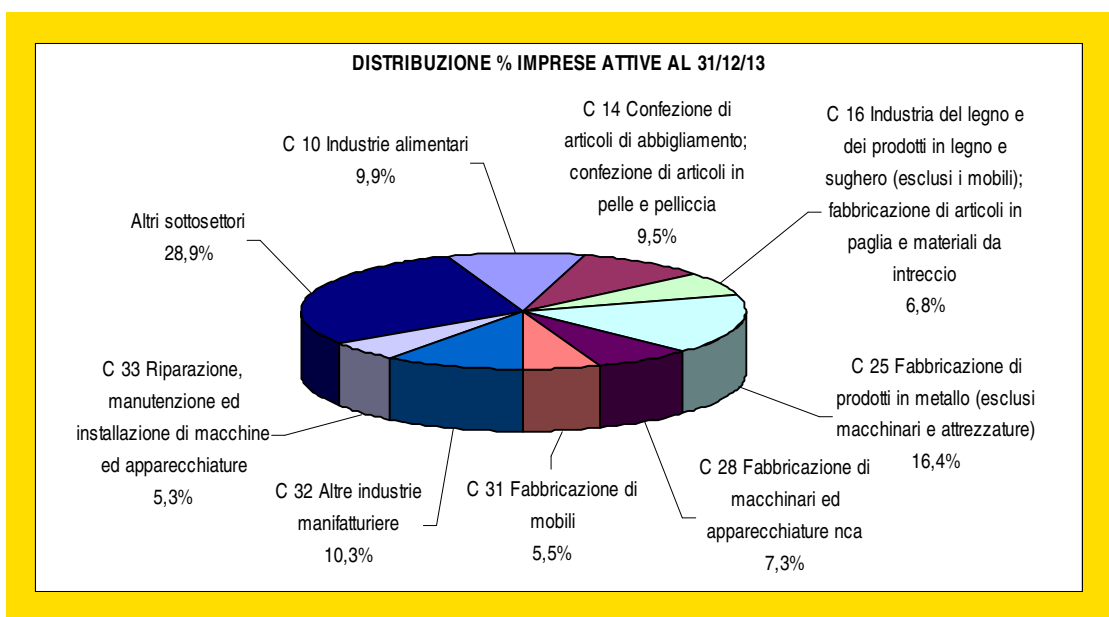
ANALISI DI STOCK PER SOTTOSETTORI ECONOMICI

TAB. 1 - IMPRESE MANIFATTURIERE ATTIVE PER SOTTOSETTORI ECONOMICI IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

SOTTOSETTORI	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
C 10 Industrie alimentari	41	46	112	111	102	107	4	5	259	269
C 11 Industria delle bevande	5	4	7	7	3	3	0	0	15	14
C 12 Industria del tabacco	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C 13 Industrie tessili	6	6	21	22	26	28	0	0	53	56
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	49	48	53	51	161	158	1	1	264	258
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	20	19	23	24	93	86	0	0	136	129
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	35	34	50	47	100	102	1	1	186	184
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	9	9	4	4	1	1	0	0	14	14
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	38	36	62	61	38	33	1	0	139	130
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	20	20	10	9	3	3	0	0	33	32
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	2	2	1	1	1	1	0	0	4	4
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	26	26	17	15	12	8	0	0	55	49
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	35	37	39	34	43	43	1	1	118	115
C 24 Metallurgia	9	9	3	3	2	3	0	0	14	15
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	97	95	186	175	169	171	5	4	457	445
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	30	30	20	21	29	27	0	0	79	78
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	33	34	23	18	32	29	2	1	90	82
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	100	99	48	49	53	51	0	0	201	199
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	4	3	4	4	1	1	0	0	9	8
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	21	20	19	18	22	20	0	0	62	58
C 31 Fabbricazione di mobili	34	37	56	55	64	56	0	0	154	148
C 32 Altre industrie manifatturiere	38	34	64	63	188	181	0	0	290	278
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	22	25	34	35	71	83	1	1	128	144
TOTALE	674	673	856	827	1.214	1.195	16	14	2.760	2.709

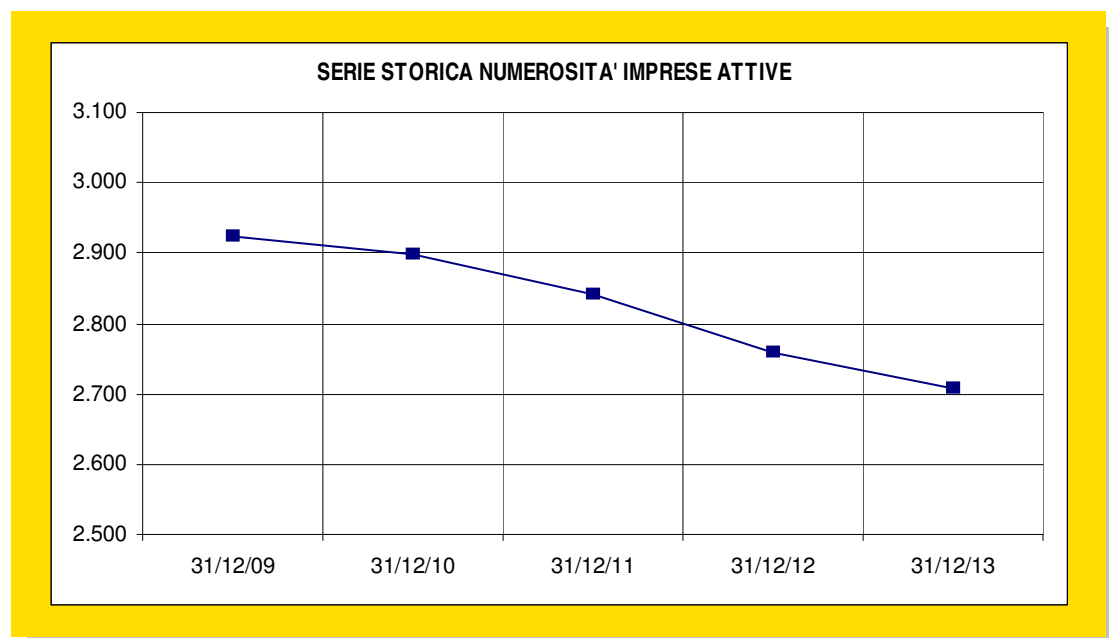
Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini



A livello di sottosettore, predomina quello della *Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)* con 445 imprese (16,4% sul totale manifatturiero), a cui fanno seguito i sottosettori *Altre industrie manifatturiere* con 278 imprese (10,3%), *Industrie alimentari* con 269

imprese (9,9%), *Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia* con 258 imprese (9,5%), e *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca* con 199 imprese (7,3%).



Come si può osservare, nel *quinquennio* considerato l'industria manifatturiera nel complesso ha fatto registrare una netta diminuzione,

passando da 2.923 imprese attive al 31 dicembre 2009 a 2.709 imprese attive al 31 dicembre 2013 (-7,3%).



I SOTTOSETTORI PRINCIPALI

Poiché il settore dell'*industria manifatturiera* è composto da realtà industriali diversificate per le quali le *dinamiche economiche* non sono omogenee, si sono voluti analizzare alcuni *sotto settori* distintamente. In particolare, sono stati dettagliati a livello di *classi di attività* quei *sotto settori* che hanno un peso uguale o superiore al 5% sul totale settoriale dell'*industria manifatturiera*; nella specie:

- C 10 Industrie alimentari (9,4% sul tot.);
- C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia (9,5%);
- C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili (*abbrev.*) (6,7%);
- C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) (16,5%);
- C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca (7,3%);
- C 31 Fabbricazione di mobili (5,7%);
- C 32 Altre industrie manifatturiere (10,6%);
- C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature (5,3%).



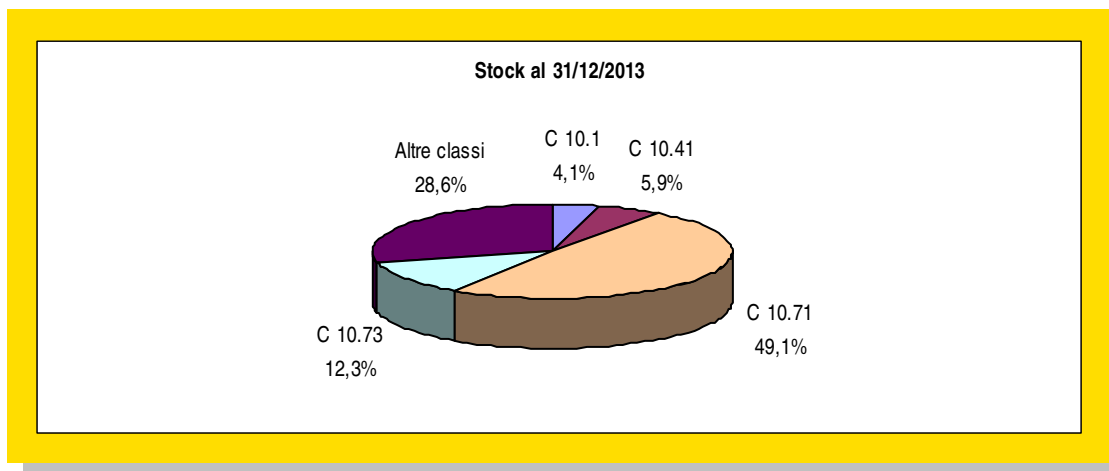
INDUSTRIE ALIMENTARI

TAB. 2 - INDUSTRIE ALIMENTARI - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 10.1	Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	11
C 10.41	Produzione di oli e grassi	16
C 10.71	Produzione di pane; prodotti di pasticceria freschi	132
C 10.73	Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	33
Altre classi		77
TOTALE		269

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



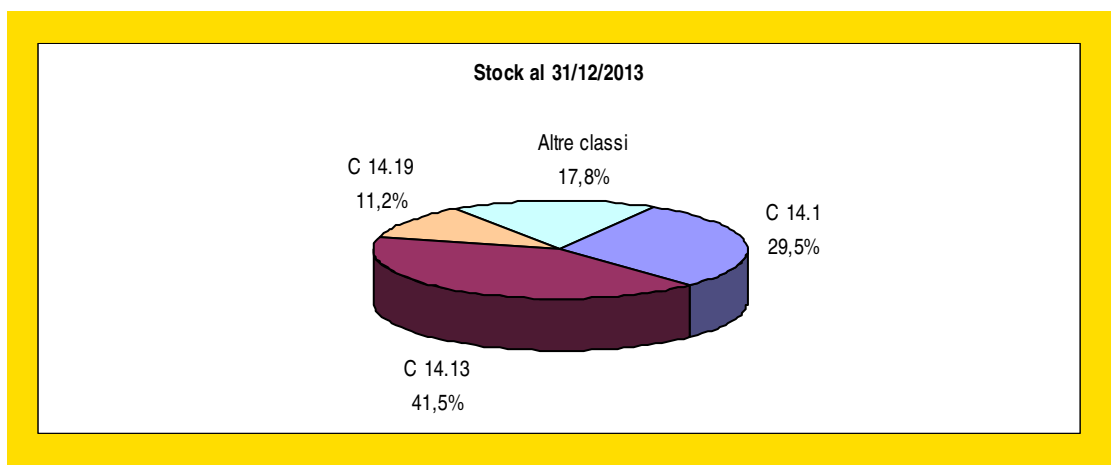
CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA

TAB. 3 - CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 14.1	Confezione di articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	76
C 14.13	Confezione di altro abbigliamento esterno (<i>escl. indumenti in pelle e da lavoro, biancheria intima</i>)	107
C 14.19	Confezione di altri articoli di abbigliamento ed accessori (<i>incl. abbigliamento sportivo</i>)	29
Altre classi		46
TOTALE		258

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



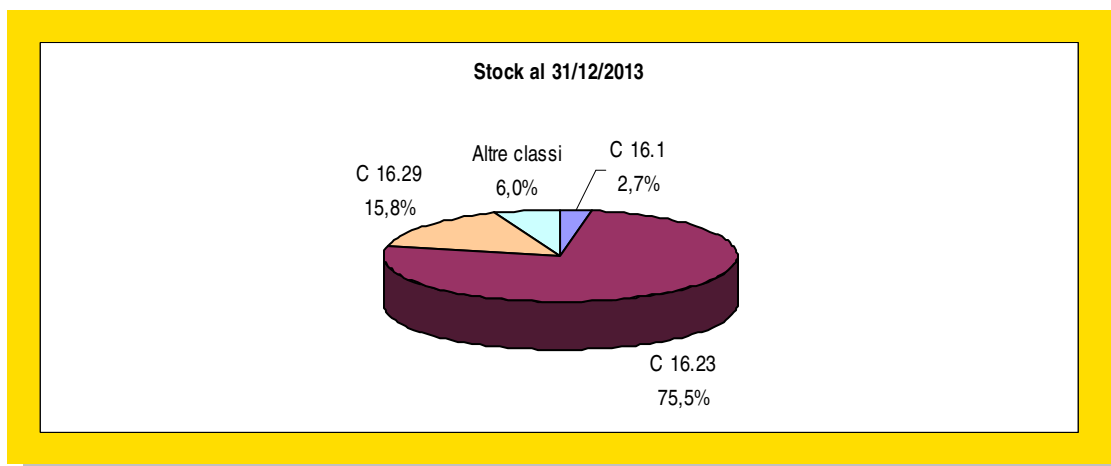
INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSO I MOBILI)

TAB. 4 - INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSI I MOBILI) - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 16.1	Taglio e piallatura del legno	5
C 16.23	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (<i>incl. porte e finestre in legno</i>)	139
C 16.29	Fabbricazione di altri prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	29
Altre classi		11
TOTALE		184

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





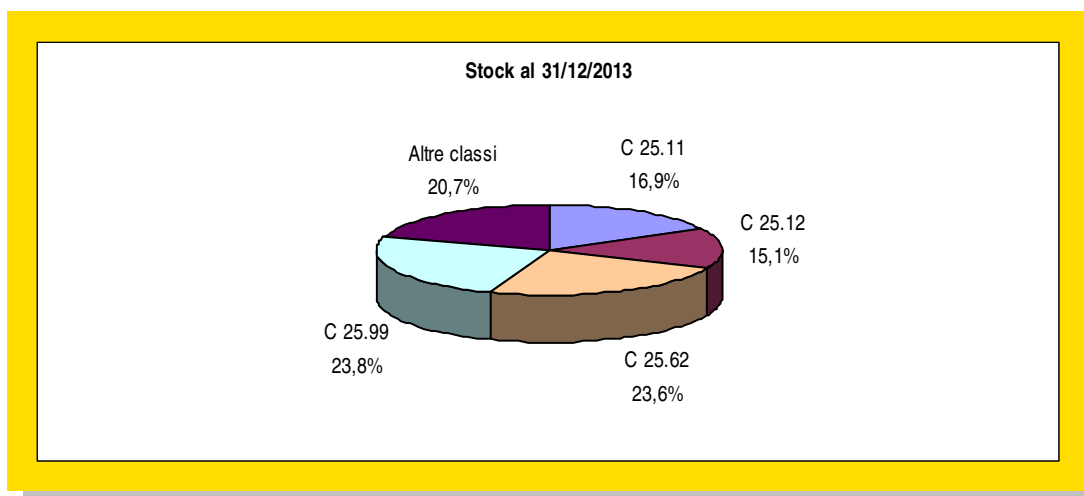
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)

TAB. 5 - FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE) - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 25.11	Fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture	75
C 25.12	Fabbricazione di porte e finestre in metallo	67
C 25.62	Lavori di meccanica generale	105
C 25.99	Fabbricazione di altri prodotti in metallo nca (incl. stoviglie e pentolame, casseforti e porte blindate, minuteria metallica)	106
Altre classi		92
TOTALE		445

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



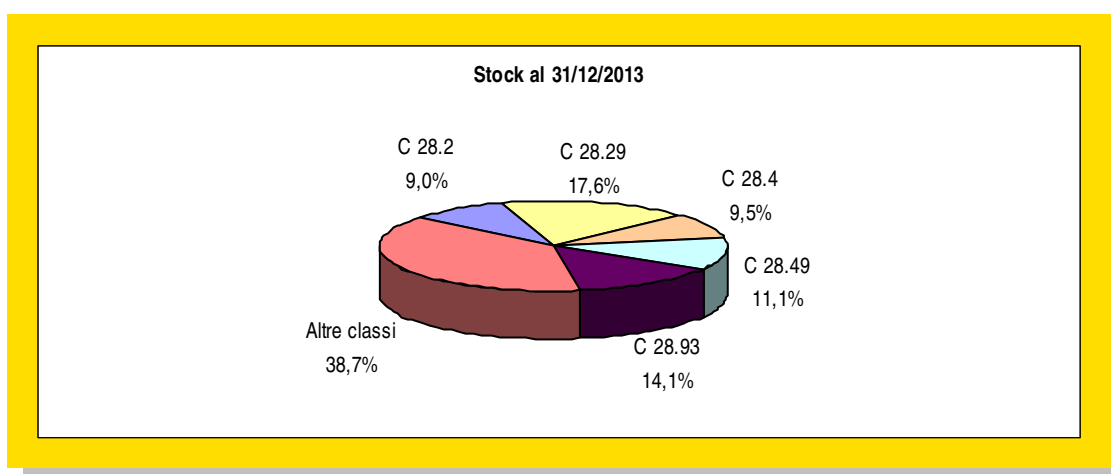
FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA

TAB. 6 - FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 28.2	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	18
C 28.29	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale nca (incl. bilance, distributori automatici, imballatrici e confezionatrici, macchinari e apparecchiature varie per le industrie)	35
C 28.4	Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	19
C 28.49	Fabbricazione di altre macchine utensili	22
C 28.93	Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco	28
Altre classi		77
TOTALE		199

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



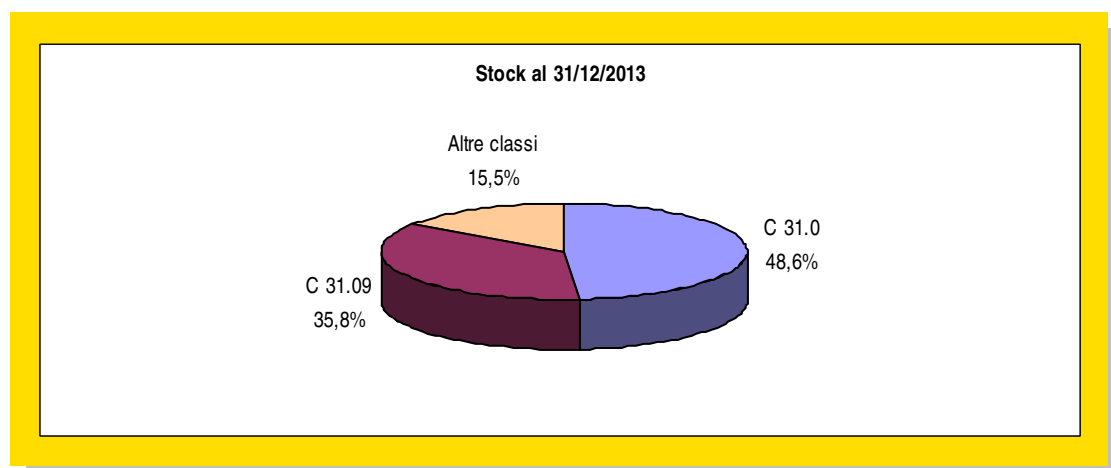
FABBRICAZIONE DI MOBILI

TAB. 7 - FABBRICAZIONE DI MOBILI - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 31.0	Fabbricazione di mobili (per uffici, negozi e abitazioni)	72
C 31.09	Fabbricazione di altri mobili (per arredo domestico ed esterno)	53
Altre classi		23
TOTALE		148

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





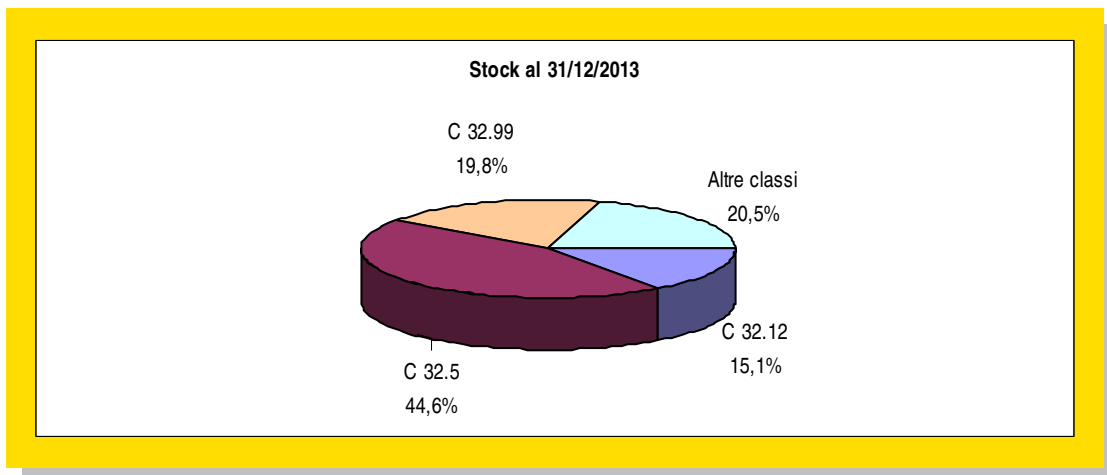
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

TAB. 8 - ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 32.12	Fabbricazione di oggetti di gioielleria e oreficeria e articoli connessi	42
C 32.5	Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche	124
C 32.99	Altre industrie manifatturiere nca (incl. Indumenti di sicurezza, ombrelli e bottoni, articoli di cancelleria)	55
Altre classi		57
TOTALE		278

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



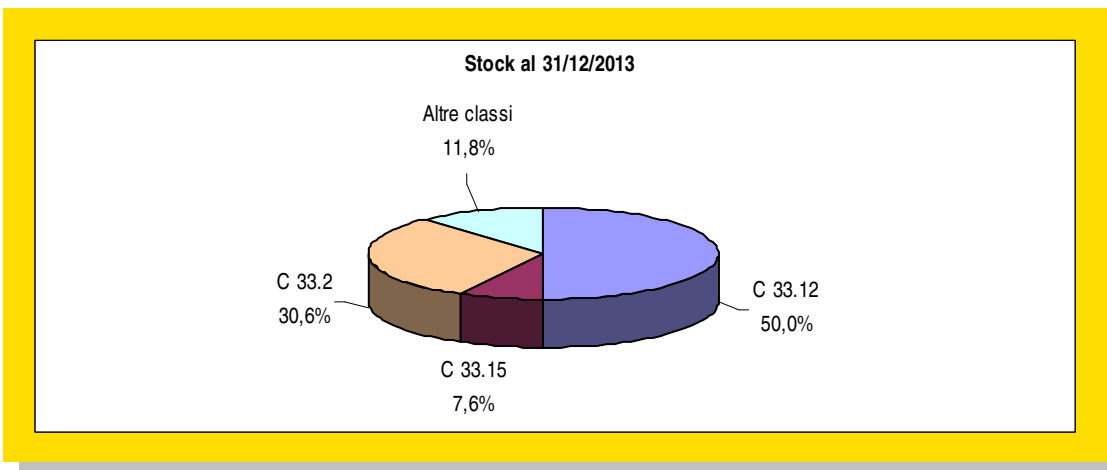
RIPARAZIONE, MANUTENZIONE ED INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE

TAB. 9 - RIPARAZIONE, MANUTENZIONE ED INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE - ANALISI PER CLASSI DI ATTIVITÀ AL 31 DICEMBRE 2013

Classi di attività		2013
C 33.12	Riparazione e manutenzione di macchinari	72
C 33.15	Riparazione e manutenzione di navi e imbarcazioni (esclusi i loro motori)	11
C 33.2	Installazione di macchine ed apparecchiature industriali	44
Altre classi		17
TOTALE		144

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO E I DISTRETTI INDUSTRIALI IN PROVINCIA DI RIMINI

La materia dei Distretti Industriali in passato è stata oggetto dell'emanazione di diverse leggi; le normative più importanti sono state le seguenti:

– Legge n. 317/1991: ha dato per la prima volta nel nostro ordinamento un riconoscimento giuridico ai Distretti Industriali; secondo l'art. 36 della legge, sono definiti **Distretti Industriali** le “*aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese*”. Alle Regioni è dato il compito di individuare tali aree, sulla base di un decreto del Ministro dell'Industria, che fisserà gli indirizzi e i parametri di riferimento.

– Decreto del Ministro dell'Industria 1993: ha fissato i criteri per l'individuazione dei Distretti Industriali prendendo a riferimento le aree classificate come **Sistemi Locali del Lavoro (SLL)** dall'Istat sulla base del Censimento dell'Industria; i SLL sono definiti come “*aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia) costruite sulla base di analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro*” o anche come un’“*area di autocontenimento dei flussi di pendolarismo caratterizzata da un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza*”. Tra queste aree le Regioni devono individuare i Distretti Industriali attraverso l'esame di 5 definiti parametri.

– Legge n. 140/1999: abolisce i parametri del decreto precedente e introduce una nuova tipologia di area, il **Sistema Produttivo Locale**, definito come “*contesto produttivo omogeneo caratterizzato da un'elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione*

interna” e, sulla base di questa, ridefinisce il **Distretto Industriale** come un “*Sistema Produttivo Locale caratterizzato da un'elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese*”; viene quindi eliminato il vincolo della presenza esclusiva delle piccole imprese, prevedendo la possibilità di includere nei Sistemi e nei Distretti le medie e grandi imprese, nonostante rimanga l'obbligo della prevalenza delle piccole e medie. Viene anche confermato il ruolo delle Regioni, le quali provvedono alla individuazione dei Sistemi Produttivi Locali e dei relativi Distretti Industriali.

– Legge n. 144/1999: prevede che il CIPE indichi i criteri ai quali dovranno attenersi le Regioni nel suddividere il rispettivo territorio in Sistemi Locali del Lavoro, individuando tra questi i distretti economico-produttivi sulla base di una metodologia e di indicatori elaborati dall'ISTAT, che ne curerà anche l'aggiornamento

periodico; viene dunque, da un lato, riconfermata la Regione come unico individuatore dei Distretti economico-produttivi e, dall'altro, previsto uno specifico ruolo di supporto per l'Istat, che deve assicurare la disponibilità e l'aggiornamento delle informazioni utili alle analisi per l'individuazione, da parte delle Regioni, dei Distretti Industriali.

La **Regione Emilia-Romagna**, allo stato attuale, **non riconosce ufficialmente alcun Distretto Industriale**, sebbene l'Istat, nel Censimento dell'Industria del 2001, ne individui ben 13; la metodologia utilizzata dall'Istat per l'individuazione dei Distretti Industriali parte dai Sistemi Locali del Lavoro e comprende le seguenti fasi:

1) individuazione dei SLL prevalentemente manifatturieri (SLL che presentano una





concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera superiore alla media nazionale);
 2) individuazione dei SLL prevalentemente manifatturieri e di PMI (SLL che presentano una concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera superiore alla media nazionale nelle imprese fino a 249 addetti);
 3) individuazione dell'industria principale dei SLL

prevalentemente manifatturieri e di PMI (attività economica che presenta una concentrazione territoriale in un SLL superiore alla media nazionale);
 4) individuazione dei Distretti Industriali (SLL prevalentemente manifatturieri e di PMI la cui industria principale è costituita per la maggior parte da imprese di piccole e medie dimensioni).

TAB. 10 - SLL INDIVIDUATI DALL'ISTAT IN EMILIA-ROMAGNA (CENSIMENTO INDUSTRIA 2001)

	Sistemi senza specializzazione	Sistemi non manifatturieri			Sistemi del made in Italy			Sistemi della manifattura pesante	Totale
		Sistemi urbani	Altri sistemi non manifatturieri	Totale	Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	Altri sistemi del made in Italy	Totale		
Rimini	0	1	0	1	0	1	1	0	2
Forlì-Cesena	0	2	1	3	2	2	4	0	7
Ravenna	0	1	0	1	0	2	2	0	3
Ferrara	0	1	1	2	0	3	3	1	6
Bologna	0	1	0	1	0	2	2	0	3
Modena	0	1	2	3	1	3	4	1	8
Reggio Emilia	0	0	0	0	0	3	3	1	4
Parma	1	1	0	1	0	2	2	1	5
Piacenza	0	1	1	2	0	1	1	0	3
Emilia-Romagna	1	9	5	14	3	19	22	4	41

TAB. 11 - DISTRETTI INDUSTRIALI INDIVIDUATI DALL'ISTAT IN EMILIA-ROMAGNA (CENSIMENTO INDUSTRIA 2001)

	Alimentari	Beni per la casa	Cartotecniche e poligrafiche	Meccanica	Oreficeria e strumenti musicali	Pelli, cuoio e calzature	Prodotti in gomma e plastica	Tessile e abbigliamento	Totale
Rimini	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Forlì-Cesena	0	1	0	1	0	0	0	0	2
Ravenna	1	1	0	0	0	0	0	0	2
Ferrara	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Bologna	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Modena	0	0	0	2	0	0	0	1	3
Reggio Emilia	0	1	0	2	0	0	0	0	3
Parma	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Piacenza	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Emilia-Romagna	2	3	0	7	0	0	0	1	13

Dall'analisi delle tabelle si evince che la provincia di Rimini non è sede di alcun Distretto Industriale, con riferimento sia al mancato riconoscimento ufficiale della Regione (che vale per tutte le province emiliano-romagnole), sia alla mancata individuazione dell'Istat (i 13 distretti risiedono nelle altre province emiliano-romagnole). L'Istat tuttavia individua per la provincia di Rimini due Sistemi Locali del Lavoro:

– **SLL Rimini**, appartenente alla classe dei "Sistemi non manifatturieri" alla sottoclasse dei

"Sistemi urbani" e al gruppo delle "Aree urbane a bassa specializzazione";

– **SLL Cattolica**, appartenente alla classe dei "Sistemi del Made in Italy" alla sottoclasse degli "Altri sistemi del made in Italy" e al gruppo dei "Sistemi dell'agroalimentare".

Rilevante però è l'effetto della **L. 3 agosto 2009 n. 117**, che ha aggregato i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello alla provincia

di Rimini; in base a tale legge, la “nuova” provincia di Rimini a 27 comuni si arricchisce di un Distretto Industriale (passando da 0 a 1) e di un Sistema Locale del Lavoro (da 2 a 3); nella fattispecie:

- il **Distretto della Meccanica di Novafeltria**, non riconosciuto dalla Regione Marche (ex regione di appartenenza) ma individuato dall'Istat nel Censimento dell'Industria 2001;
- il **SLL di Novafeltria**, individuato dall'Istat e appartenente (come quello di Cattolica) alla classe dei “Sistemi del Made in Italy” alla sottoclasse degli “Altri sistemi del made in Italy” e al gruppo dei “Sistemi dell'agroalimentare”.

Entrambi comprendono, oltre il citato comune, anche gli altri sei comuni dell'Alta Valmarecchia.

La **Regione Emilia-Romagna**, pur non riconoscendo al suo interno alcuna tipologia di Distretto Industriale, **preferisce riferirsi alla “Filiera Produttiva”**, definita come una “catena di passaggi produttivi esistenti che vanno dalla creazione della materia prima fino all'arrivo della merce sullo scaffale del negozio”; in tal senso la Regione Emilia Romagna ha identificato nel tempo alcune importanti concentrazioni industriali inserite in un'organizzazione a filiera:

- tessile-abbigliamento nell'area di Carpi-Modena;
- calzaturiere nelle aree di Fusignano (Ravenna) e San Mauro Pascoli (Forlì);
- ceramico e macchine per l'industria ceramica nell'area di Sassuolo (Modena) e di Castellarano (Reggio Emilia);
- motociclo nell'area attorno a Bologna;
- macchine automatiche per l'imballaggio nell'area attorno a Bologna;
- macchine agricole nell'area delle province di Modena e Reggio Emilia;
- biomedicale a Mirandola (Modena);
- **macchine per la lavorazione del legno** di Carpi (Modena) e Rimini;
- macchine utensili a Piacenza;
- alimentare e macchine per l'industria alimentare nell'area di Parma;
- mobile imbottito nell'area di Forlì.

Ciò si inserisce perfettamente nel nuovo concetto di distretto introdotto dalla Legge n.

266/2005 (legge finanziaria per il 2006), in base alla quale tale distretto viene definito “*produttivo*” e non più “*industriale*”; in tal senso, i “**distretti produttivi**” sono definiti come “*libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo i principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale, anche individuando modalità di collaborazione con le associazioni imprenditoriali*”.

La nuova definizione supera quindi il vecchio concetto di distretto, inteso come area geografica delimitata e specializzata in un particolare settore industriale, configurando il distretto quale filiera di imprese che operano in un determinato settore merceologico, che può essere manifatturiero ma anche dei servizi, e che svolgono tutte le fasi del processo produttivo a monte e a valle; un distretto così definito può estendersi perciò su più province, ragionando in questo modo per filiera e non più per entità territoriale.

In conclusione, giova ricordare che diversi enti (tra cui Club dei Distretti, Consorzio A.A.STER,

Fondazione Edison, Istituto Tagliacarne, CNEL, Censis, Intesa San Paolo), con l'andare del tempo e secondo propri criteri e modalità, hanno individuato alcune tipologie di distretti industriali che, tuttavia, alla luce di ciò che si è detto, non assumono la veste dell'ufficialità; ad ogni modo, anche l'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Rimini, alla stregua di ciò che hanno fatto i suddetti enti e soprattutto vista l'importanza di determinati settori in ambito provinciale, ha individuato tre tipologie di Distretti Industriali (anch'essi ovviamente non aventi carattere dell'ufficialità), poiché considerati, nell'ambito dell'industria manifatturiera, tra i settori trainanti e, nel complesso, tra i settori preponderanti per l'economia provinciale; in sintesi, questi si possono riassumere nel:

- **Distretto della “Moda”**
- **Distretto delle “Macchine per la lavorazione del legno”**
- **Distretto della “Nautica”**





I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

TAB. 12 - SISTEMI LOCALI DEL LAVORO / DATI SU IMPRESE E ADDETTI - ANNO 2011

	SLL RIMINI *		SLL CATTOLICA **		SLL NOVAFELTRIA ***	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
A Agricoltura, silvicoltura e pesca ****	178	639	100	271	5	8
B Estrazione di minerali da cave e miniere	3	18	2	6	4	11
C Attività manifatturiere	1.767	11.976	716	6.526	205	1.563
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	52	674	12	53	12	25
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	30	492	10	27	4	29
F Costruzioni	2.748	7.304	1.295	2.517	230	595
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	6.597	19.099	1.999	4.687	340	786
H Trasporto e magazzinaggio	761	4.025	330	958	90	196
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.277	11.893	1.079	2.935	133	399
J Servizi di informazione e comunicazione	453	2.184	123	328	17	41
K Attività finanziarie e assicurative	656	2.725	151	523	29	84
L Attività immobiliari	2.673	3.636	801	1.189	46	62
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.513	6.244	754	1.165	127	187
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	852	4.564	187	395	35	112
P Istruzione	108	284	17	47	2	4
Q Sanità e assistenza sociale	1.220	2.464	258	611	56	102
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	743	2.196	261	756	10	15
S Altre attività di servizi	999	2.369	283	621	71	156
TOTALE	26.630	82.786	8.378	23.615	1.416	4.375

* Appartengono al "SLL Rimini" i seguenti comuni: Coriano – Montescudo – Poggio Torriana – Riccione – Rimini – Santarcangelo di R. – Verucchio.

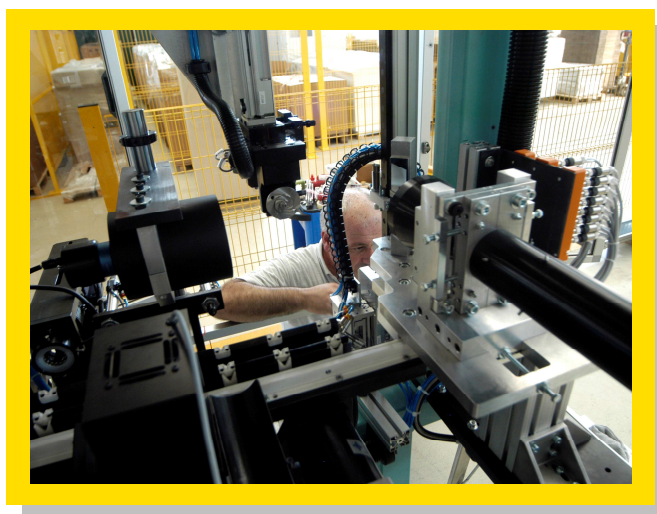
** Appartengono al "SLL Cattolica" i seguenti comuni: Gabicce Mare – Gradara – Cattolica – Gemmano – Misano Adriatico – Mondaino – Monte Colombo – Montefiore Conca – Morciano di R. – Saludecio – San Clemente – San Giovanni in M.

*** Appartengono al "SLL Novafeltria" i seguenti comuni: Casteldelci - Maiolo - Novafeltria - Pennabilli - San Leo - Sant'Agata Feltria - Talamello.

**** La rilevazione di questo settore è molto parziale, comprendendo solamente la silvicoltura, la pesca, le attività di supporto all'agricoltura e le attività successive alla raccolta; vengono pertanto escluse la coltivazione di colture agricole e l'allevamento di animali.

Fonte: Istat - Registro statistico delle Unità Locali delle imprese (ASIA); Istat - Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



IL DISTRETTO DELLA MODA

Nella provincia riminese hanno sede importanti industrie manifatturiere concentrate in particolare nel cosiddetto **Distretto della Moda**, cioè nel Settore Istat **Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia**; la forza e il vantaggio competitivo di queste imprese sta nell'esistenza nel territorio provinciale di un folto gruppo di piccole imprese artigiane che opera da indotto qualificato.

In particolare, *nel 2012 in provincia di Rimini* il polo maggiormente attrattivo è quello della **Valmarecchia** con **137 imprese attive su un totale di 264** (51,9% sul totale), di cui ben 106 nel comune di Rimini; buona comunque anche la consistenza nell'area **Valconca e Marano** con **106**

imprese attive (40,2%), in cui spicca il comune di Riccione con 37, e nell'**Alta Valmarecchia** con **21 imprese attive** (8,0%), in cui si mette in evidenza il comune di Pennabilli con 11.

In questo contesto, le imprese artigiane rappresentano ben il 72,3% del totale delle imprese (191 su 264 imprese).

L'analisi per forme giuridiche evidenzia come la maggioranza delle imprese, il 61,0% (161 su 264) siano imprese individuali, il 20,1% (53) società di persone e solo il 18,6% (49) società di capitale; infine, in termini di confronti temporali si nota come il settore sia in diminuzione, passando dalle 268 imprese attive del 2011 alle 264 imprese attive del 2012 (-1,5%).

TAB. 13 - DISTRETTO DELLA MODA IN PROVINCIA DI RIMINI.
NUMEROSITÀ DELLE IMPRESE ATTIVE (SEDI) - ANNO 2012 E VAR. % '12-'11

	Società di Capitale	Società di Persone	Imprese Individuali	Altre Forme	Totale Imprese	di cui Impr. Artigiane
Valmarecchia	25	29	83	0	137	96
Bellaria-Igea Marina	0	1	4	0	5	5
Poggio Berni	0	2	2	0	4	4
Rimini	20	22	64	0	106	75
Santarcangelo di R.	5	1	8	0	14	7
Torriana	0	1	0	0	1	0
Verucchio	0	2	5	0	7	5
Alta Valmarecchia	4	5	12	0	21	13
Casteldelci	0	0	0	0	0	0
Maiolo	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	2	0	3	0	5	2
Pennabilli	2	2	7	0	11	7
San Leo	0	1	0	0	1	0
Sant'Agata Feltria	0	2	0	0	2	2
Talamello	0	0	2	0	2	2
Valconca e Marano	20	19	66	1	106	82
Cattolica	1	5	5	0	11	10
Coriano	6	3	5	1	15	11
Gemmano	0	0	0	0	0	0
Misano Adriatico	1	1	4	0	6	4
Mondaino	0	0	1	0	1	1
Monte Colombo	0	0	4	0	4	4
Montefiore Conca	0	0	0	0	0	0
Montegridolfo	0	0	3	0	3	3
Montescudo	0	0	0	0	0	0
Morciano di R.	1	0	8	0	9	8
Riccione	7	8	22	0	37	25
Saludecio	0	0	1	0	1	1
San Clemente	1	1	8	0	10	9
San Giovanni in M.	3	1	5	0	9	6
Provincia di Rimini - Anno 2012	49	53	161	1	264	191
Provincia di Rimini - Anno 2011	49	59	159	1	268	196
Var. % 2012-2011	0,0%	-10,2%	1,3%	0,0%	-1,5%	-2,6%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



IL DISTRETTO DELLE MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

Lo sviluppo del comparto della produzione di **“Macchine per la lavorazione del legno”** in provincia di Rimini prende avvio nel dopoguerra con la nascita di un primo nucleo di imprese principalmente concentrate all'interno dell'area costituita dal territorio comunale riminese.

In seguito lo sviluppo tenderà ad interessare più aree della provincia, sviluppandosi comunque soprattutto nella zona della **Valmarecchia** che, al 31/12/2012, detiene **18 imprese attive su un totale di 27** (66,7% sul totale), di cui ben 9 nel comune di Rimini e 4 in quello di Verucchio; **9 imprese attive** (33,3%) si concentrano nell'area

Valconca e Marano, nella quale spicca il comune di Coriano con 4, mentre nessuna impresa è al momento attiva nell'**Alta Valmarecchia**.

Nel suddetto comparto, le imprese artigiane costituiscono il 48,1% del totale delle imprese (13 imprese su 27).

L'analisi per forme giuridiche evidenzia come il 48,1% delle imprese (13 su 27) siano società di capitale, il 29,6% (8) società di persone e solo il 22,2% (6) imprese individuali; in termini, infine, di confronti temporali, si nota come il comparto sia in lieve aumento, passando da 26 imprese attive nel 2011 a 27 imprese attive nel 2012 (+3,8%).

TAB. 14 - DISTRETTO DELLE MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO IN PROVINCIA DI RIMINI
NUMEROSITÀ DELLE IMPRESE ATTIVE (SEDI) - ANNO 2012 E VAR. % '12-'11

	Società di Capitale	Società di Persone	Imprese Individuali	Altre Forme	Totale Imprese	di cui Impr. Artigiane
Valmarecchia	7	6	5	0	18	8
Bellaria-Igea Marina	0	1	0	0	1	1
Poggio Berni	0	0	0	0	0	0
Rimini	4	1	4	0	9	3
Santarcangelo di R.	0	1	1	0	2	1
Torriana	1	1	0	0	2	2
Verucchio	2	2	0	0	4	1
Alta Valmarecchia	0	0	0	0	0	0
Casteldelci	0	0	0	0	0	0
Maiolo	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	0	0	0	0	0	0
Pennabilli	0	0	0	0	0	0
San Leo	0	0	0	0	0	0
Sant'Agata Feltria	0	0	0	0	0	0
Talamello	0	0	0	0	0	0
Valconca e Marano	6	2	1	0	9	5
Cattolica	0	0	0	0	0	0
Coriano	3	1	0	0	4	2
Gemmano	0	0	0	0	0	0
Misano Adriatico	1	0	0	0	1	1
Mondaino	0	0	0	0	0	0
Monte Colombo	0	0	0	0	0	0
Montefiore Conca	1	0	0	0	1	0
Montegridolfo	0	0	0	0	0	0
Montescudo	0	0	0	0	0	0
Morciano di R.	0	0	0	0	0	0
Riccione	1	0	1	0	2	1
Saludecio	0	0	0	0	0	0
San Clemente	0	0	0	0	0	0
San Giovanni in M.	0	1	0	0	1	1
Provincia di Rimini - Anno 2012	13	8	6	0	27	13
Provincia di Rimini - Anno 2011	13	8	5	0	26	12
Var. % 2012-2011	0,0%	0,0%	20,0%	-	3,8%	8,3%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

IL DISTRETTO DELLA NAUTICA

Un polo importante nel territorio provinciale è rappresentato dal settore Istat "**Costruzione di navi e imbarcazioni**", che dà vita al cosiddetto **Distretto della Nautica**.

In questo contesto, *nel 2012 in provincia di Rimini il polo leggermente più attrattivo è quello della **Valmarecchia** con **24 imprese attive su un totale di 47** (51,1% sul totale), di cui ben 13 nel comune di Rimini e 7 in quello di Bellaria-Igea Marina; buona anche la consistenza delle imprese situate nell'area **Valconca e Marano** con **23 imprese attive** (48,9%), in cui si evidenzia il comune di Cattolica con 13, mentre, come nella*

fabbricazione delle macchine per la lavorazione del legno, nessuna impresa è al momento attiva nell'**Alta Valmarecchia**.

In questo contesto, le imprese artigiane rappresentano ben il 78,7% del totale delle imprese (37 su 47 imprese).

L'analisi per forme giuridiche evidenzia come il 36,2% delle imprese (17 su 47) siano sia società di capitale che imprese individuali, e il restante 27,7% (13) società di persone; in termini, infine, di confronti temporali, si nota come il settore sia in diminuzione, passando dalle 51 imprese attive del 2011 alle 47 imprese attive del 2012 (-7,8%).

TAB. 15 - DISTRETTO DELLA NAUTICA IN PROVINCIA DI RIMINI
NUMEROSITÀ DELLE IMPRESE ATTIVE (SEDI) - ANNO 2012 E VAR. % '12-'11

	Società di Capitale	Società di Persone	Imprese Individuali	Altre Forme	Totale Imprese	di cui Impr. Artigiane
Valmarecchia	5	7	12	0	24	20
Bellaria-Igea Marina	2	3	2	0	7	5
Poggio Berni	0	0	1	0	1	1
Rimini	3	3	7	0	13	11
Santarcangelo di R.	0	1	2	0	3	3
Torriana	0	0	0	0	0	0
Verucchio	0	0	0	0	0	0
Alta Valmarecchia	0	0	0	0	0	0
Casteldelci	0	0	0	0	0	0
Maiolo	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	0	0	0	0	0	0
Pennabilli	0	0	0	0	0	0
San Leo	0	0	0	0	0	0
Sant'Agata Feltria	0	0	0	0	0	0
Talamello	0	0	0	0	0	0
Valconca e Marano	12	6	5	0	23	17
Cattolica	10	3	0	0	13	8
Coriano	0	1	1	0	2	2
Gemmano	0	0	0	0	0	0
Misano Adriatico	0	1	0	0	1	1
Mondaino	0	0	0	0	0	0
Monte Colombo	0	1	0	0	1	1
Montefiore Conca	0	0	0	0	0	0
Montegridolfo	0	0	0	0	0	0
Montescudo	0	0	0	0	0	0
Morciano di R.	0	0	0	0	0	0
Riccione	0	0	3	0	3	3
Saludecio	0	0	0	0	0	0
San Clemente	0	0	0	0	0	0
San Giovanni in M.	2	0	1	0	3	2
Provincia di Rimini - Anno 2012	17	13	17	0	47	37
Provincia di Rimini - Anno 2011	16	14	21	0	51	41
Var. % 2012-2011	6,3%	-7,1%	-19,0%	-	-7,8%	-9,8%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

IL DISTRETTO DELLA MECCANICA DI NOVAFELTRIA

In termini di Distretti Industriali, occorre dire che la Regione Marche riconosceva ufficialmente 26 Distretti e l'Istat, nel Censimento dell'Industria del 2001, ne individuava in regione 27; riguardo ai comuni dell'Alta Valmarecchia, mentre la Regione Marche non riconosceva per questi alcun distretto, l'Istat ne individua specificamente uno, il **Distretto della Meccanica**; più precisamente viene denominato "Distretto della Meccanica di Novafeltria" e comprende, oltre il comune citato, i comuni di Casteldelci, Maiolo, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello, i quali, in base alla L. 3 agosto 2009 n. 117, sono stati aggregati alla provincia di Rimini.



In sintesi, i dati più significativi nel suddetto distretto mostrano che, *nel 2011*:

- le **imprese totali attive** sono **16**;
- il comune in cui risiede la maggior parte delle imprese è *Sant'Agata Feltria* con 7;

- il 50,0% delle imprese totali (8 su 16) assume la forma giuridica di *società di capitale*;
- le **imprese artigiane attive** sono **10** (il 62,5% delle imprese totali attive);
- il settore risulta in leggera diminuzione, passando dalle 17 imprese attive del 2011 alle 16 imprese attive del 2012 (-5,9%)

TAB. 16 - DISTRETTO DELLA MECCANICA DI NOVAFELTRIA
NUMEROSITÀ DELLE IMPRESE ATTIVE (SEDI) - ANNO 2012 E VAR. % '12-'11

	Società di Capitale	Società di Persone	Imprese Individuali	Altre Forme	Totale Imprese	<i>di cui Imprese Artigiane</i>
Casteldelci	0	0	0	0	0	0
Maiolo	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	1	0	2	0	3	2
Pennabilli	2	0	1	0	3	2
San Leo	0	0	0	0	0	0
Sant'Agata Feltria	5	1	1	0	7	3
Talamello	0	3	0	0	3	3
ALTA VALMARECCHIA - ANNO 2012	8	4	4	0	16	10
ALTA VALMARECCHIA - ANNO 2011	8	5	4	0	17	11
Var. % 2012-2011	0,0%	-20,0%	0,0%	-	-5,9%	-9,1%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

LE RETI DI IMPRESA

Il primo decennio degli anni Duemila ci ha consegnato un “mondo economico” ancora in profondo e continuo cambiamento; il classico modello distrettuale, e, più in generale, quello delle filiere produttive, non necessariamente legate a un solo territorio specifico, ha mostrato, nel tempo, la necessità di una forte trasformazione in termini organizzativi, e ciò soprattutto per effetto della spinta di due fattori dominanti: da un lato, la pressione dell'internazionalizzazione, che ha portato alla costruzione di nuovi gruppi o reti tali da superare l'elemento territoriale e stringere relazioni di produzione e di conoscenza adeguate al carattere sovranazionale e, dall'altro, l'irrobustimento del ruolo delle imprese industriali di medie dimensioni, leader nel settore produttivo di riferimento e spesso a capo di reti produttive e di servizi meta distrettuali.

È in questo senso che si collocano le cosiddette “**reti di impresa**”, disciplinate e definite dall'art. 42 della L. n. 122/2010, il quale recita quanto segue: “*con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e la nomina di un organo comune incaricato di gestire, in nome e per conto dei partecipanti, l'esecuzione del contratto o di singole parti o fasi dello stesso*”.

Tale articolo definisce, quindi, i **sottoscrittori del contratto di Rete**, affermando che “non c'è un numero minimo di imprese per la costituzione della rete”, “non vi sono limiti di natura territoriale” e “non vi sono limiti merceologici”; lo **scopo della Rete**, che è quello di “accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato”; l'**oggetto della Rete**, asserendo che “[gli imprenditori] si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie

imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa”; gli **strumenti del contratto di Rete**, riguardanti il “fondo patrimoniale” e gli “organi di gestione”, che non costituiscono però elementi obbligatori del Contratto di rete di imprese.

I *Contratti di rete*, che rappresentano l'evoluzione più recente dei *network* di collaborazione tra imprese, oltre i vantaggi in termini competitivi e di innovazione, garantiscono alle imprese sottoscrittrici alcune *agevolazioni*, che assumono le forme di:

- incentivi fiscali;
- facilitazioni nei rapporti con la Pubblica Amministrazione;
- contributi a fondo perduto (forniti per il momento da bandi delle Regioni).

In ultimo, è interessante vedere come le Reti d'impresa vengono classificate; in tal senso, la prassi, confermata dalla realtà dei *Contratti di rete* sottoscritti finora, sembra mettere in evidenza modelli strutturati come segue:

- reti di produzione;
- reti di promozione e di commercializzazione;
- reti finanziarie;
- reti dell'innovazione e del trasferimento tecnologico;
- *network* di sostegno alle reti di impresa.

TAB. 17 - CONTRATTI DI RETE E IMPRESE IN EMILIA-ROMAGNA (DATI AL 01/12/2013)

	Numero Contratti di Rete *	Numero Imprese
Rimini	37	72
Forlì-Cesena	49	84
Ravenna	44	85
Ferrara	28	55
Bologna	106	206
Modena	92	217
Reggio Emilia	54	89
Parma	40	72
Piacenza	22	57
EMILIA-ROMAGNA	285	937

Elaborazione Unioncamere Naz.le su dati Infocamere



I TECNOPOLI IN EMILIA-ROMAGNA

La Regione Emilia-Romagna, in merito all'attuazione del programma Por-Fesr Emilia-Romagna 2007-2013, ha previsto, nell'ambito dello specifico programma per la ricerca e l'innovazione, la creazione di "10 Tecnopoli" le cui aree saranno realizzate con il sostegno della Regione, insieme agli Enti locali, le Università e gli enti di ricerca nazionali attivi in regione.

I Tecnopoli, che sorgeranno su 10 sedi nel territorio regionale e copriranno tutti i capoluoghi provinciali ed alcuni importanti comuni che vedono la presenza di sedi universitarie, avranno una particolare specializzazione e saranno connessi tra loro per far sì che le imprese, collegandosi alla rete, trovino il meglio per la risposta ai loro bisogni e alla volontà di innovazione.

Con l'approvazione del programma dei Tecnopoli la Regione Emilia-Romagna realizza un progetto di notevole rilevanza strategica per la società regionale e completa il percorso iniziato con la Legge 7/2002 "promozione del sistema regionale delle attività di ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico", creando una grande infrastruttura regionale di ricerca industriale e trasferimento tecnologico: la **Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna**.

Si consolida quindi una rete che associa strutture di ricerca e centri di competenza volti a promuovere la trasformazione dei sistemi produttivi, dei distretti e delle filiere, verso un più elevato dinamismo tecnologico e un maggior impegno nella ricerca e sviluppo; si passa, in sostanza, "dai distretti produttivi ai distretti tecnologici".

Gli ambiti in cui i laboratori operano, definiti in termini di "piattaforme tecnologiche", sono: **l'alta tecnologia meccanica e i nuovi materiali, l'agroalimentare, le costruzioni, le scienze della vita, l'energia e l'ambiente, le ICT e il design**.

Il coordinamento della Rete sarà realizzato da Aster, la società consortile attivata in questi anni da Regione, Università ed Enti di ricerca e avrà un "Hub" nel tecnopolo bolognese che sarà realizzato nell'ex stabilimento della Bat British American Tabacco, noto come Manifattura Tabacchi. A seguito della dismissione di molte attività e del ridimensionamento produttivo, infatti, e con l'acquisizione dell'area da parte della Regione, in questo enorme complesso di circa 100mila metri quadrati sorgerà un grande Tecnopolo che, oltre ospitare un numero consistente di laboratori di ricerca promossi dall'Università di Bologna,

dall'Enea, dall'Istituto Ortopedico Rizzoli, a cui si aggiungono quelli proposti da importanti organizzazioni economiche, ospiterà anche funzioni di servizio per tutta la Rete regionale.

In sintesi, i Tecnopoli:

- sono sede dei laboratori di ricerca industriale della Rete Alta tecnologia dell'Emilia-Romagna dotati di moderne strumentazioni di ricerca e personale dedicato ad attività e servizi di interesse per le imprese della regione;
- includono strutture di servizio per attività di divulgazione, dimostrazione e informazione e strutture di accoglienza per le imprese, spazi per spin off innovativi e per laboratori di ricerca privati;
- promuovono l'incontro tra imprese e ricercatori e l'accesso ad attrezzature scientifiche all'avanguardia riducendo la distanza fra domanda e offerta di ricerca;
- fungono, ognuno per il proprio territorio, da porta di accesso a tutta la Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, favorendone anche la proiezione a livello nazionale e internazionale.

Di seguito vengono mostrati i dati relativi al sistema dei Tecnopoli in Emilia-Romagna.

Tutti i numeri dei Tecnopoli

- 10 Tecnopoli
- 160.000 mq di aree riqualificate totali
- 6 università e 4 enti di ricerca
- 46 laboratori di ricerca industriale e 7 centri per l'innovazione
- 1.800 ricercatori, di cui 520 nuovi giovani ricercatori
- investimento complessivo: 234 milioni €, di cui:
 - contributo regionale: 130 milioni €
 - contributo delle università e degli enti di ricerca: 90 milioni €
 - contributo degli enti locali: 14 milioni €
 - investimento in infrastrutture: 68 milioni €
 - investimento in attrezzature scientifiche: 54 milioni €
 - investimento in nuovi contratti di ricerca per giovani ricercatori: 112 milioni €

In merito a ciò, anche in **provincia di Rimini** si è avviato il progetto dei Tecnopoli, che rappresenta una nuova frontiera della ricerca applicata riservata alle PMI (che singolarmente avrebbero difficoltà a

sviluppare progetti di innovazione e sviluppo) e a tutte le attività produttive e di servizio del territorio. Nello specifico, il **Tecnopolo riminese**, promosso dall'Università degli Studi di Bologna e dal Comune di Rimini con il supporto della Provincia di Rimini, si insedierà presso l'area dell'Ex Macello Comunale, all'interno della quale troveranno collocazione **due laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico**:

– Laboratorio Life Cycle Technology, afferente alla *piattaforma Energia Ambiente*, che svilupperà attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico sui temi di **ecodesign industriale, recupero di materiali e di energia dal ciclo di vita dei rifiuti, produzione sostenibile e gestione del ciclo di vita dei prodotti**;

– Laboratorio Tecnologie per la Moda, afferente alla *piattaforma Meccanica Materiali*, che svilupperà attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico sul tema delle **tecnologie innovative per la moda**.

Il tema fondamentale da affrontare in questa fase di *start-up* del Tecnopolo riminese è soprattutto quello della modalità ottimale attraverso la quale mettere in contatto le aziende con il Tecnopolo stesso.

In tal senso, realizzare un adeguato progetto di comunicazione rivolto alle imprese, da attuare attraverso le associazioni di categoria, i media locali e una newsletter, è indispensabile al fine di tenere informate le medesime imprese riguardo l'attività del Tecnopolo riminese e dell'intera rete regionale.

TAB. 18 - I TECNOPOLI IN EMILIA-ROMAGNA - PIATTAFORME E LABORATORI

	Piattaforme *							Laboratori *
	Meccanica Materiali	Agroalimentiari	Energia ambiente	Scienze della vita	Costruzioni	ICT e design	Totali	Totali
Piacenza	1	-	1	-	-	-	2	2
Parma	-	3	-	3	-	1	7	6
Reggio Emilia	1	2	1	-	1	-	5	4
Modena	1	-	-	1	-	1	3	2
Bologna	6	-	3	7	2	2 **	20	20
Ferrara	1	-	1	1	1	-	4	4
Ravenna/Faenza	1	-	1	-	1	-	3	3
Forlì-Cesena	1	1	-	-	-	1	3	3
Rimini	1	-	1	-	-	-	2	2
Emilia-Romagna	13	6	8	12	5	5	49	46

* In generale, ad ogni piattaforma corrisponde un laboratorio; solo nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena il numero dei laboratori non coincide con quello delle piattaforme in quanto uno stesso laboratorio afferisce a 2 piattaforme: nello specifico, a Parma un laboratorio afferisce alla piattaforma *Agroalimentare* e *Scienze della vita* e a Reggio Emilia e Modena un laboratorio afferisce alla piattaforma *Meccanica Materiali* e *ICT e design*.

** Uno di questi laboratori è il "*Laboratorio Regionale per l'Informatica nella P. A.*", realizzato in collaborazione con Lepida Spa
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Aster
Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

**INDAGINE CONGIUNTURALE SEMESTRALE**

(a cura di CONFINDUSTRIA RIMINI – UFFICIO ECONOMICO)

SITUAZIONE SECONDO SEMESTRE 2013

La congiuntura ricalca la situazione già emersa nel semestre precedente: la caduta nella produzione sembra essersi fermata, il fatturato è ancora in territorio negativo, solo l'export garantisce un po' di sollievo e la situazione dell'occupazione si conferma difficile.

Non si riesce ancora ad agganciare una solida ripresa.

L'Indagine Congiunturale sulla situazione economica della provincia di Rimini effettuata dall'Ufficio Economico di Confindustria Rimini relativa ai dati consuntivi del secondo semestre 2013 continua infatti a far emergere dati che confermano una situazione di difficoltà nei principali indicatori economici.

La rilevazione ha fatto emergere come il **fatturato totale**, rilevato a prezzi correnti, nel secondo semestre 2013 sia diminuito (-0,60%) rispetto al secondo semestre 2012.

La diminuzione contenuta del fatturato totale deriva dal buon andamento del fatturato estero (+3,30%), mentre il fatturato interno è calato del -0,70%.

Con riferimento alla classe dimensionale delle imprese, quelle con meno di 50 dipendenti evidenziano un aumento del +1,5% (addirittura +7% nel fatturato estero), le aziende fra 50 e 250 dipendenti segnano un calo del -1,60% (ma un aumento del fatturato estero del 9%), mentre quelle con oltre 250 addetti denotano un calo del -0,30% (determinato stranamente dal fatturato estero (-0,50% che però nelle precedenti rilevazioni era aumentato) in quanto il fatturato interno è in aumento (+3,70%).

Il grado di internazionalizzazione delle imprese, inteso come percentuale di fatturato estero sul totale, si attesta in media al 61,50% con una percentuale del 67,70% nelle aziende con più di 250 dipendenti, del 57,30% nelle aziende comprese fra 50 e 250 addetti e del 19,20% nelle aziende con meno di 50 dipendenti.

Gli andamenti riferiti alla **produzione** segnano un frazionale aumento nel secondo semestre 2013 rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente (+0,3%). Le imprese che hanno visto un incremento nella produzione sono però solo le grandi (+2,30%), mentre le medie (-3,7%) e le piccole (-1%) hanno subito un calo.

L'**occupazione** nel secondo semestre 2013 è diminuita (-0,59%) soprattutto per le grandi (-0,80%) e medie (-0,60%) imprese, mentre nelle piccole è aumentata (+1,70%).

	1° sem. 2012	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013
produzione	-1,90	-5,20	1,00	0,30
fatturato totale	-0,10	-1,70	-0,40	-0,60
fatturato interno	-9,80	-6,30	-0,80	-0,70
fatturato estero	9,90	9,30	0,40	3,30
occupazione	-1,84	0,91	-1,16	-0,59

PER NUMERO DI ADDETTI

Produzione	< 50 add.	da 50 a 249	> 250 add.
produzione	-1,00	-3,70	2,30

Fatturato	< 50 add.	da 50 a 249	> 250 add.
fatturato totale	+ 1,50	-1,60	-0,30
fatturato interno	-1,80	-5,80	+ 3,70
fatturato estero	+ 7,00	+ 9,00	-0,50
% di export sul fatturato	19,20%	57,30%	67,70%

Occupazione	< 50 add.	da 50 a 249	> 250 add.
occupazione	+ 1,70	-0,60	-0,80

Per quel che riguarda gli **ordini**, il 30,67% delle imprese ha segnato un aumento, mentre per il 26,67% sono in diminuzione (conforta l'inversione nel saldo rispetto alla precedente rilevazione). Gli ordini esteri segnano una percentuale di imprese che li ha avuti in aumento del 38,46% e solo una percentuale del 9,62% in diminuzione (viene confermato come il mercato estero compensi, almeno in parte, la riduzione di quello interno).

ORDINI TOTALI

	1° sem. 2012	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013
aumento	22,78%	26,09%	29,33%	30,67%
stazionarietà	30,38%	30,43%	37,33%	42,67%
diminuzione	46,84%	43,48%	33,33%	26,67%

ORDINI ESTERI

	1° sem. 2012	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013
aumento	34,00%	36,73%	33,33%	38,46%
stazionarietà	36,00%	38,78%	47,05%	51,92%
diminuzione	30,00%	24,49%	19,61%	9,62%

Il dato relativo alle **Giacenze** mostra un aumento per il 20,29% del campione, stabilità per il 52,17% e diminuzione nel 27,54% dei casi (l'aumento della produzione con un fatturato ancora negativo fa pensare che si stiano ricostituendo le scorte, infatti le giacenze sono in aumento con la percentuale più alta rispetto alle ultime rilevazioni).

GIACENZE

	1° sem. 2012	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013
aumento	19,18%	13,64%	7,04%	20,29%
stazionarietà	53,42%	65,15%	71,83%	52,17%
diminuzione	27,40%	21,12%	21,13%	27,54%

Il **costo delle materie prime** è aumentato per il 38,36% delle imprese, il 53,42% ha visto il dato stazionario e l'8,22% in diminuzione.

COSTO MATERIE PRIME

	1° sem. 2012	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013
aumento	48,65%	43,94%	2,78%	38,36%
stazionarietà	41,89%	45,45%	73,61%	53,42%
diminuzione	9,46%	10,61%	23,61%	8,22%

Per quel che riguarda la **difficoltà nel reperimento del personale** solo l'8,22% delle aziende la considera elevata e il 2,74% molto elevata, mentre il 36,98% del campione non riscontra alcuna difficoltà. La maggioranza ha media (30,14%) o bassa (21,92%) difficoltà.

Analizzando i singoli settori merceologici si può vedere che il metalmeccanico e l'abbigliamento hanno dati positivi (a parte l'occupazione). Il settore legno, quello agroalimentare, grafico, delle industrie varie e dei materiali per costruzioni segnano un vistoso calo sia di produzione che di fatturato.

In particolare:

- il settore legno vede in calo sia il fatturato (-7,8%, con fatturato estero che addirittura crolla del -30%) che la produzione (-6,2%). Anche l'occupazione denota un -6,6%.

- Il settore metalmeccanico ha visto il fatturato a +2,9% (interno +2,7% ed estero +7,6%) con la produzione a +2,2%. L'occupazione è stata in calo (-0,5%).

- nel settore agroalimentare la produzione registra una diminuzione del -6,5% e il fatturato totale un calo del -1,4% soprattutto per l'incidenza di quello estero (-10,5%), infatti quello interno è in aumento (+10,3%).

- il comparto abbigliamento segna un aumento del fatturato totale (+1,8%) e anche la produzione è aumentata del 3,6%. L'occupazione è in calo (-0,8%).

- il comparto materiali per costruzioni mostra una diminuzione della produzione (-5,5%) e del fatturato (-3,5%) e un crollo dell'occupazione (-17,1%).

- il settore chimico denota una diminuzione frazionale della produzione (-0,1%) e del fatturato (-0,5%).

- il settore industrie varie mostra una diminuzione della produzione e del fatturato del -14,7% e dell'occupazione del -0,7%.

- l'editoria, grafici e stampa mostra un forte calo di produzione (-7%) e fatturato (-8,5%). Occupazione a +0,80%.

- il settore dei servizi denota una buona intonazione, con produzione (+1,1%), fatturato (+1,5%) e occupazione (+2,2%) in aumento.

Per quel che riguarda gli ordini, nel settore legno nessuna impresa li ha visti in diminuzione, ma per il 75% sono stati stazionari (100% per gli ordini esteri). Il comparto materiali per costruzione non ha avuto ordini in aumento per nessuna azienda del campione e per l'83,33% sono stati in diminuzione.

Nel metalmeccanico e nell'abbigliamento il 50% ha avuto ordini esteri in aumento e rispettivamente solo il 5,60% e il 12,50% li ha visti diminuire.

Le giacenze sono per lo più stazionarie praticamente in tutti i settori (a parte quello dei materiali per costruzione che le ha viste in aumento nel 50% dei casi) e i costi delle materie prime sono stazionari o in aumento in quasi tutti i settori.



ANDAMENTI DEL SECONDO SEMESTRE 2013 RISPETTO AL SECONDO SEMESTRE 2012 (VARIAZIONI IN PERCENTUALE) PER SETTORE MERCEOLOGICO

Produzione	Alimentari Bevande	Abbiglia- mento, Pelli, Calzature	Legno e prodotti in legno	Grafici, Stampa ed editoria	Chimici e Affini	Materiali per costruzione	Metalmec- canici	Industrie varie	Servizi
Produzione									
produzione	-6,5	3,6	-6,2	-7,0	-0,1	-5,5	2,2	-14,7	1,1
Fatturato									
fatturato totale	-1,4	1,8	-7,8	-8,5	-0,5	-3,5	2,9	-14,7	1,5
fatturato interno	10,3	-2,3	-6,6	-8,5	15,0	-3,6	2,7	-20,4	1,2
fatturato estero	-10,5	2,3	-30,0	4,2	-5,0	1,0	7,6	32,6	-5,8
% di export sul fatturato	43,4	59,4	30,8	6,5	100,0	4,5	72,6	1,1	33,9
Occupazione									
Occupazione	8,1*	-0,8	-6,6	0,8		-17,1	-0,5	-0,7	2,2
Ordini totali									
aumento	66,70	37,50	25,00	14,30	50,00	0,00	30,40	37,50	27,30
stazionarietà	16,70	50,00	75,00	42,90	50,00	16,67	43,50	37,50	54,50
diminuzione	16,70	12,50	0,00	42,90	0,00	83,33	26,10	25,00	18,20
Ordini esteri									
aumento	40,00	50,00	0,00	20,00	0,00	0,00	50,00	40,00	40,00
stazionarietà	60,00	37,50	100,00	60,00	100,00	0,00	44,40	40,00	60,00
diminuzione	0,00	12,50	0,00	20,00	0,00	100,00	5,60	20,00	0,00
Giacenze									
aumento	0,00	25,00	0,00	28,60	0,00	50,00	25,00	12,50	16,70
stazionarietà	50,00	37,50	50,00	71,40	50,00	25,00	41,70	75,00	83,30
diminuzione	50,00	37,50	50,00	0,00	50,00	25,00	33,30	12,50	0,00
Costi Materie Prime									
aumento	50,00	12,50	50,00	42,90	50,00	60,00	25,00	50,00	55,60
stazionarietà	16,70	87,50	50,00	42,90	50,00	40,00	66,70	37,50	44,40
diminuzione	33,30	0,00	0,00	14,30	0,00	0,00	8,30	12,50	0,00

* Dato determinato da solo 2 aziende del campione

CONFRONTO CON SEMESTRI PRECEDENTI

Persiste, come nella rilevazione precedente, il clima di incertezza. La caduta rallenta ma persistono i segni negativi. L'auspicata inversione di tendenza non si è ancora manifestata.

Se si vuole leggere il dato riferito agli ordini con una dose di ottimismo, si può riscontrare che rispetto alle precedenti rilevazioni il saldo fra chi ha visto gli ordini in aumento e chi li ha avuti in diminuzione è positivo di quattro punti percentuali, situazione ancor più rilevante negli ordini esteri (a

fronte del 38,46% che li ha visti in aumento, per il 9,62% sono stati in diminuzione).

Le giacenze stanno aumentando, indice che si sta ricostituendo il magazzino (dato coerente con la variazione col segno più della produzione e con il calo del fatturato).

Anche l'andamento del costo delle materie prime riflette un aumento delle aziende che l'ha visto in aumento rispetto alla precedente rilevazione e una diminuzione di quelle per le quali è stato in calo.

PREVISIONI PRIMO SEMESTRE 2014

Le previsioni, relative al primo semestre 2014, denotano ancora prudenza e non lasciano prevedere una netta inversione di tendenza nell'immediato.

L'andamento della **produzione** viene previsto in

aumento dal 33,33% delle imprese, il 52,17% prevede una situazione di stazionarietà e il 14,49% degli imprenditori prevede una diminuzione (nessuna grande impresa prevede però un calo di produzione e addirittura 80% aumento).

PRODUZIONE (PERCENTUALE DI IMPRENDITORI)

	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014
Aumento	22,37%	25,40%	30,56%	33,33%
Stazionarietà	43,42%	52,30%	61,11%	52,17%
Diminuzione	34,21%	22,22%	8,33%	14,49%

Analoghe le considerazioni per le previsioni sugli **ordini**: il 32,47% degli imprenditori prevede una crescita, il 51,95% stazionarietà e il 15,18% una diminuzione. Ordini esteri: 30,91% aumento, 58,18% stazionarietà e 10,91% diminuzione. Anche negli ordini, nessuna grande impresa prevede un calo e il 60% prevede un aumento. Più improntate alla stazionarietà le previsioni delle pmi.

ORDINI TOTALI (PERCENTUALE DI IMPRENDITORI)

	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014
aumento	21,52%	28,99%	26,47%	32,47%
stazionarietà	43,04%	44,93%	51,47%	51,95%
diminuzione	35,44%	26,09%	22,06%	15,58%

ORDINI ESTERI (PERCENTUALE DI IMPRENDITORI)

	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014
aumento	33,33%	31,37%	23,61%	30,91%
stazionarietà	44,44%	52,94%	48,61%	58,18%
diminuzione	22,22%	15,69%	27,78%	10,91%

Per quel che riguarda le **giacenze** il 77,46% le prevede stazionarie, l'8,45% in aumento e il 14,08% in diminuzione.

GIACENZE

	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014
aumento	10,53%	9,09%	7,04%	8,45%
stazionarietà	76,32%	71,20%	70,42%	77,46%
diminuzione	13,16%	19,70%	22,54%	14,08%

CONFRONTO CON SEMESTRI PRECEDENTI

Le previsioni per il primo semestre 2014 ritoccano in positivo quelle dell'ultima rilevazione per quel che riguarda il dato degli ordini, mentre sono più contrastate per la produzione e decisamente peggiori per il dato sull'occupazione.

Infatti il dato relativo alle previsioni sulla produzione fa emergere un aumento della percentuale di imprese che la prevede in aumento rispetto all'ultima rilevazione, ma anche di quelle che la prevedono in diminuzione.

Le previsioni sull'**occupazione** sono stazionarie per il 68,42% del campione, in crescita per il 14,47% e in calo per il 17,11%.

OCUPAZIONE (PERCENTUALE DI IMPRENDITORI)

	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014
aumento	9,76%	15,94%	33,33%	14,47%
stazionarietà	65,85%	59,42%	52,08%	68,42%
diminuzione	24,39%	24,64%	14,58%	17,11%

Il dato che emerge dal **ricorso alla cassa integrazione** da parte delle aziende evidenzia che per il 42,47% tale ricorso è da escludersi e il 15,07% lo considera poco probabile. Sempre il 15,07% lo considera probabile e consistente e il 27,40% probabile ma limitato.

Nelle previsioni dei singoli settori quello che emerge è la conferma della situazione di assoluta drammaticità del comparto materiali per costruzioni con l'80% delle aziende che prevedono produzione in calo (e nessuna in aumento) e il 66,67% ordini in calo (anche qui nessuna in aumento).

Nel metalmeccanico nella maggioranza dei casi si prevede stazionarietà, mentre le previsioni di aumento o diminuzione di produzione e ordini si dividono equamente.

Il settore legno a fronte di una stazionarietà totale sulla produzione prevede ordini in aumento nel 66,70% dei casi, percentuale che però si riduce al 25% per gli ordini esteri.

L'agroalimentare e l'abbigliamento mostrano indicazioni più positive per produzione e ordini (in particolare nel primo settore nessuna azienda prevede diminuzioni, neanche nell'occupazione).

Previsioni moderatamente incoraggianti anche per il settore chimico e grafico.

Negli ordini totali invece, migliora il saldo positivo fra chi li prevede in aumento e chi se li aspetta in diminuzione. Tendenza amplificata nel dato degli ordini esteri.

Come anticipato, l'occupazione ha un saldo negativo fra chi la presume in aumento e chi in diminuzione, dato di gran lunga peggiore rispetto alla rilevazione precedente.

Le giacenze riflettono previsioni sostanzialmente in linea con quelle delle ultime indagini effettuate.



CONCLUSIONI

L'indagine congiunturale relativa alla situazione nel secondo semestre 2013 e alle previsioni per il primo semestre 2014 continua a far emergere dati relativi a produzione, ordini, fatturato e occupazione, che ribadiscono che la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima ed è contrassegnata da scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento.

Preoccupa il fatto che gli indicatori qualitativi previsionali, che sono andati migliorando nelle ultime rilevazioni, non trovino poi riscontro nei dati quantitativi.

Auspichiamo ovviamente che tale divario si possa colmare grazie al miglioramento dei dati reali, piuttosto che per un peggioramento delle aspettative.

L'incertezza da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti e un'attività produttiva tenuta schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna e perdita accumulata di competitività, inducono a nutrire timori al riguardo.

In particolare il tema dell'accesso al credito continua ad essere particolarmente critico per le imprese: dai dati di Banca d'Italia riferiti alla Provincia di Rimini risulta infatti che a dicembre

2013 gli impieghi delle banche alle imprese private sono diminuiti di 278,79 milioni di euro su base annua (-5,48%), dato che si somma ai cali consistenti delle precedenti rilevazioni.

Anche l'Indagine che Confindustria Rimini svolge periodicamente fra i propri associati e riferita a gennaio 2014 conferma questo trend: l'82,98% del campione ritiene sia in atto un razionamento del credito e per il 70,45% la concessione del credito è stata più selettiva. Per il 68,18% del campione si sta registrando un allungamento dei tempi di delibera per la concessione dei fidi e a quasi un'azienda su quattro è stato richiesto un rientro degli affidamenti.

Oltre a essere selettivo il credito è anche molto costoso: il 61,36% delle imprese ha registrato un aumento degli spread e, di conseguenza, dei tassi di interesse.

Per cercare di ovviare a questa realtà, Confindustria Rimini insieme a 14 banche operanti sul territorio e al Confidi Romagna e Ferrara ha recentemente implementato l'operatività dello Sportello Credito costituito con l'obiettivo di migliorare le condizioni per un accesso al credito più agevole per le aziende.

INDAGINE INVESTIMENTI 2013 (CONSUNTIVO 2013 E PREVISIONI 2014)

(a cura di CONFINDUSTRIA RIMINI – UFFICIO ECONOMICO)

CONSUNTIVO 2013

L'indagine sugli investimenti effettuati nel 2013 fa emergere come il prolungarsi della difficile situazione congiunturale abbia ovviamente effetti anche sugli investimenti realizzati dalle imprese: infatti nel 2013 tali investimenti sono diminuiti rispetto all'anno precedente del -6,3%.

La spesa per investimenti effettuata dal settore manifatturiero nel suo complesso è stata pari al 4,9% del fatturato.

Circa le classi dimensionali delle imprese è da sottolineare che nelle piccole non c'è stata alcuna variazione negli investimenti rispetto al 2012, le medie hanno avuto un calo del -7,6% e le grandi del -6,5%.

Analizzando i singoli settori vediamo che la percentuale degli investimenti rispetto al fatturato è del 3,3% nel settore metalmeccanico, del 4,7% in quello del legno, dell'1,9% nell'agroalimentare, del 6,5% nell'abbigliamento, del 10% nel settore

materiali per le costruzioni, dell'11% nei servizi, del 3,8% nel grafico, del 2,1% nelle industrie varie e del 12,8% nel comparto chimico.

La maggior riduzione rispetto all'anno precedente negli investimenti la realizza il settore metalmeccanico (-19,2%), seguito dall'alimentare (-16,1%). Chi registra un aumento è soprattutto il settore terziario (+38,6%) e grafico (+24,6%).

Circa la tipologia degli investimenti effettuati nel 2013, il 20,5% degli imprenditori coinvolti ha dichiarato di non aver effettuato alcun investimento.

Gli investimenti più ricorrenti sono quelli in formazione, ICT, ricerca e sviluppo e linee di produzione.

Aumenta rispetto al 2012 la percentuale di imprenditori che non ha effettuato investimenti, mentre diminuisce in tutte le tipologie quella di chi ha investito.

PREVISIONI 2014

Se consideriamo l'intero settore manifatturiero il 19,2% di imprenditori prevede di non effettuare investimenti nel 2014.

Le aree aziendali maggiormente coinvolte in investimenti nel 2014 saranno ancora formazione, ICT e ricerca e sviluppo. Verranno rafforzati gli investimenti all'estero sia produttivi (5,1%) che commerciali (24,4%).

In particolare gli investimenti in ricerca e sviluppo saranno uguali (63,2%) o superiori (34,2%) al 2013 per il 97,4% delle imprese, così come quelli per la formazione saranno uguali (79,2%) o superiori (20,8%) per tutto il campione.

Nell'ICT gli investimenti saranno uguali per il 53,2%, superiori per il 34% e inferiori per il 12,8%. Per le linee di produzione: uguali 48,6%, superiori 42,9% e inferiori 8,6% (dato notevolmente migliore

rispetto ad un anno fa e che invita a sperare in una prossima ripartenza dell'attività manifatturiera).

Gli investimenti commerciali all'estero saranno uguali (51,7%) o superiori (44,8%) per la quasi totalità del campione, confermando l'importanza dell'internazionalizzazione per lo sviluppo delle imprese.

Tra i fattori critici e/o ostacoli alla realizzazione degli investimenti, si segnalano la difficoltà a reperire risorse finanziarie (43,6%) e l'insufficiente livello della domanda attesa (38,5%) come le cause di gran lunga predominanti. Anche il 21,8% che evidenzia le difficoltà amministrative e burocratiche però, è un dato su cui dover urgentemente intervenire.

**FOCUS INVESTIMENTI**

In questa sezione sono stati posti alcuni quesiti specifici con l'obiettivo di provare a capire se le imprese hanno progetti di investimento che sono nel cassetto, e a quali condizioni potrebbero essere avviati.

In particolare: il 66,2% del campione dichiara che la propria azienda ha progetti di investimento che tiene nel cassetto e/o rimanda a causa degli ostacoli di cui sopra.

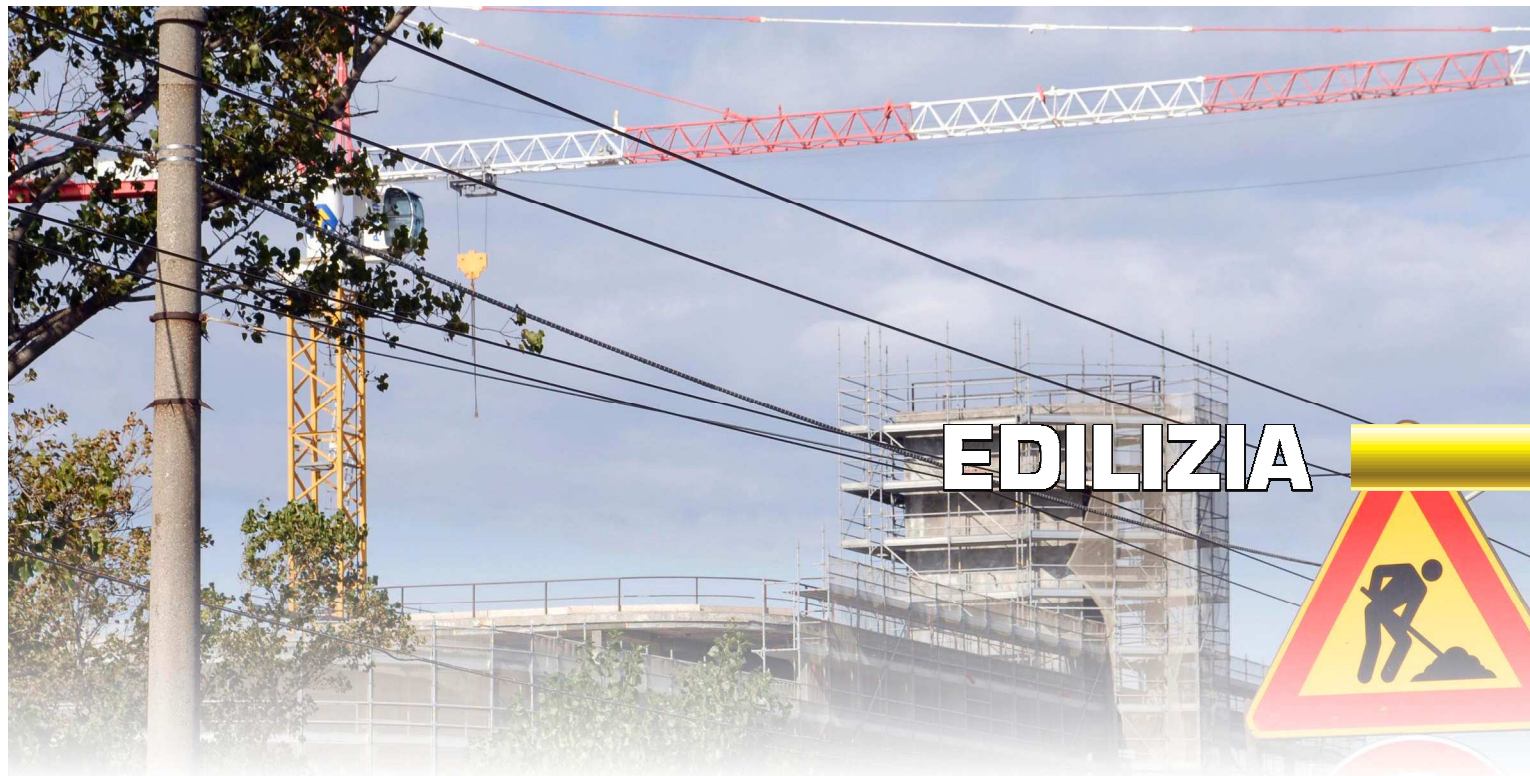
Si tratta di investimenti per l'internazionalizzazione (32,7%), ampliamento di capacità produttiva (32,7%), innovazione di prodotto e di processo (28,6%), innovazione organizzativa (26,5%) e, con percentuali minori, ricerca industriale (6,1%) e sviluppo precompetitivo (2%).

Tali investimenti "mancati" sarebbero nell'ordine di oltre 63 milioni di euro, avrebbero una durata di 3 o più anni per il 61,4% del campione e porterebbero ad incrementi occupazionali per il 75% delle imprese.

Nel caso in cui si ritarda l'investimento a causa delle difficoltà finanziarie (che è il principale ostacolo riscontrato), le condizioni che potrebbero consentire di avviare il progetto di investimento sono: una maggiore disponibilità di credito per il 44,9% del campione, una maggiore durata del finanziamento, più in linea con i tempi di ritorno dell'investimento per il 24,5%, un minor tasso di interesse per il 14,3% e un ridimensionamento delle garanzie richieste per il 4,1%.

Altre ragioni per le quali gli investimenti non vengono realizzati sono: mancanza di fiducia e incertezza sulla ripresa economica e la paura di non poter incassare i propri crediti.

Occorre però sottolineare che l'82,7% degli imprenditori coinvolti nell'indagine hanno realizzato gli investimenti programmati nel 2013 (il 64,8% totalmente e il 17,9% solo in parte).



L'EDILIZIA IN PROVINCIA DI RIMINI

Il settore dell'Edilizia, il secondo dopo il Commercio per numerosità di attività in provincia, al 31/12/2013 conta **5.471 imprese attive**, con un **decremento** rispetto al 31/12/2012 dell'2,7%;

l'*impresa individuale* è la forma giuridica prevalente con 3.805 imprese (69,5% sul totale del settore) come riportato nella tabella che segue.

ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

TAB. 1 - IMPRESE EDILI ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

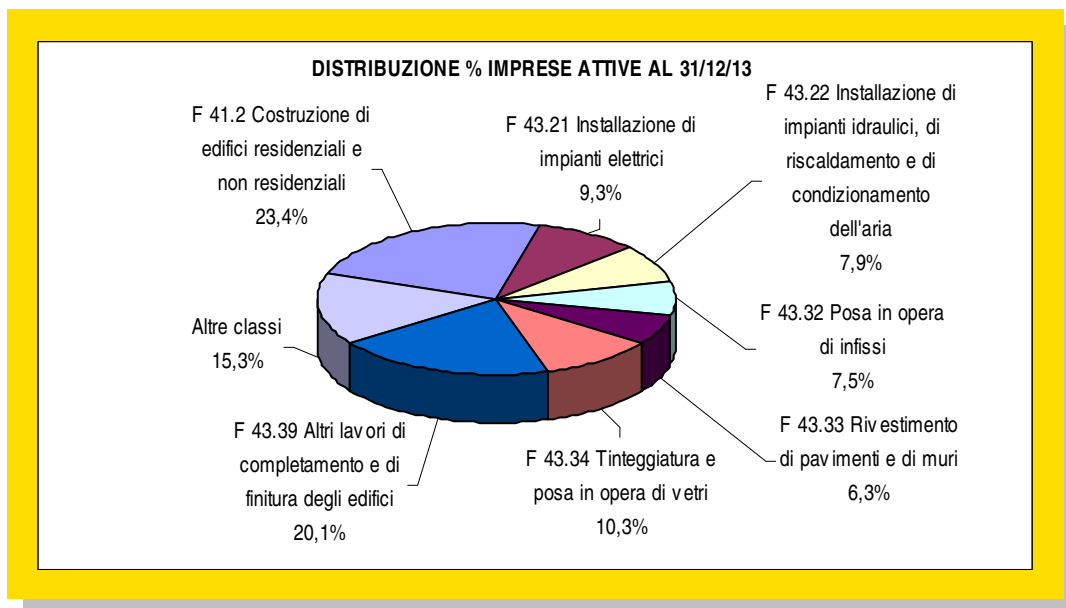
CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
F 41	Costruzione di edifici	3	1	8	8	4	4	2	2	17	15
F 41.1	Sviluppo di progetti immobiliari	96	90	39	38	9	10	20	19	164	157
F 41.2	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	465	444	299	297	531	512	25	26	1.320	1.279
F 42	Ingegneria civile	1	1	0	0	0	0	3	3	4	4
F 42.11	Costruzione di strade e autostrade	16	17	7	8	12	9	8	6	43	40
F 42.21	Costruzione di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi	2	2	1	1	1	1	0	0	4	4
F 42.91	Costruzione di opere idrauliche	1	1	0	0	0	0	3	3	4	4
F 42.99	Costruzione di altre opere di ingegneria civile nca	6	6	0	0	1	1	1	1	8	8
F 43.11	Demolizione	5	5	10	10	30	28	0	0	45	43
F 43.12	Preparazione del cantiere edile	9	9	8	9	20	18	0	0	37	36
F 43.13	Trivellazioni e perforazioni	1	1	1	1	0	0	0	0	2	2
F 43.2	Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione	0	0	0	0	4	4	0	0	4	4
F 43.21	Installazione di impianti elettrici	70	75	113	114	325	318	0	0	508	507
F 43.22	Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria	48	47	122	120	267	262	3	4	440	433
F 43.29	Altri lavori di costruzione e installazione	17	20	14	15	50	55	4	3	85	93
F 43.3	Completamento e finitura di edifici	13	12	11	10	73	66	0	0	97	88
F 43.31	Intonacatura	3	2	7	7	62	56	0	0	72	65
F 43.32	Posa in opera di infissi	13	14	42	40	386	356	0	0	441	410
F 43.33	Rivestimento di pavimenti e di muri	6	8	16	14	331	321	0	0	353	343
F 43.34	Tinteggiatura e posa in opera di vetri	9	11	42	42	526	511	2	2	579	566



CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
F 43.39	Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	9	17	10	15	1.072	1.064	0	1	1.091	1.097
F 43.9	Altri lavori specializzati di costruzione	0	0	0	0	1	2	0	0	1	2
F 43.91	Realizzazione di coperture	6	5	12	13	65	52	0	0	83	70
F 43.99	Altri lavori specializzati di costruzione nca	17	20	23	26	179	155	1	0	220	201
TOTALE		816	808	785	788	3.949	3.805	72	70	5.622	5.471

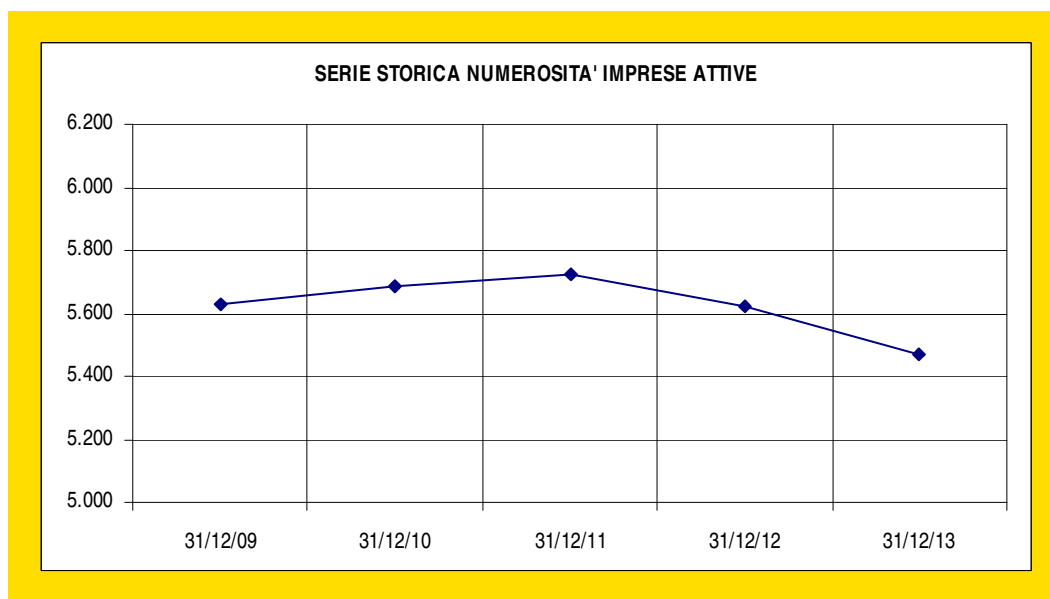
Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Il grafico a torta mette in evidenza le prime due classi di attività: *Costruzione di edifici residenziali e non residenziali* con 1.332 imprese (23,4%) e *Altri*

lavori di completamento e di finitura degli edifici con 1.111 imprese (20,1%).



La serie storica sull'intero periodo mostra la diminuzione della numerosità delle imprese del settore, che passano da 5.628 imprese al 31/12/2009 a 5.471 imprese al 31/12/2013 (-2,8%).

Mentre nei primi anni si è assistito ad una espansione, il decremento ha interessato in maniera evidente il biennio 2011-2013.

DATI OCCUPAZIONALI - CASSA MUTUA EDILE DI RIMINI

Si analizzano di seguito i dati forniti dalla Cassa Mutua Edile della provincia di Rimini. L'aggregazione temporale è semestrale, rappresentativa della stagionalità del settore. I dati relativi al 1° semestre sono riferiti al periodo che va da ottobre dell'anno precedente a marzo dell'anno di riferimento, mentre quelli del 2° semestre sono

riferiti al periodo che va da aprile a settembre. In considerazione del fatto che l'andamento del settore edilizio risente della componente stagionale, è quanto mai opportuno confrontare i dati statistici posseduti in maniera omogenea, tra gli stessi periodi semestrali dell'anno.

TAB. 2 - ORE LAVORATE SECONDO LE QUALIFICHE

QUALIFICHE	Ottobre 2008 Marzo 2009	Aprile Settembre 2009	Ottobre 2009 Marzo 2010	Aprile Settembre 2010	Ottobre 2010 Marzo 2011	Aprile Settembre 2011	Ottobre 2011 Marzo 2012	Aprile Settembre 2012	Ottobre 2012 Marzo 2013	Aprile Settembre 2013	Var. % Ott-Mar 12/13 - 11/12	Var. % Apr-Set 13/12
Apprendisti	122.251	118.855	106.041	100.513	95.285	99.566	81.170	78.130	65.510	69.350	-19,3%	-11,2%
Operai comuni	525.261	514.917	418.209	425.756	382.209	397.071	333.522	293.618	246.602	220.576	-26,1%	-24,9%
Operai qualificati	401.213	406.072	351.457	379.592	324.941	330.587	275.062	315.842	287.848	278.376	4,6%	-11,9%
Operai specializzati	377.326	392.166	378.707	399.573	350.731	422.213	377.134	364.854	301.086	280.462	-20,2%	-23,1%
Operai IV livello	219.642	230.207	206.885	224.176	202.825	235.396	206.253	210.008	180.650	168.026	-12,4%	-20,0%
Altri	109.134	115.255	109.031	128.555	101.873	120.020	102.199	115.413	97.139	92.757	-5,0%	-19,6%
TOTALE ORE	1.754.827	1.777.472	1.570.330	1.658.165	1.457.864	1.604.853	1.375.340	1.377.865	1.178.835	1.109.547	-14,3%	-19,5%

Fonte: Cassa Mutua Edile di Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Analizzando le variazioni intervenute nella variabile *ore lavorate per qualifiche*, risulta che il monte ore lavorate durante il 2° semestre 2013 è stato di 1.109.547. Il confronto tra il 2° semestre 2013 ed il 2° semestre 2012 evidenzia una decisa diminuzione nelle ore lavorate complessive (-19,5%).

Il decremento investe tutte le qualifiche: il calo maggiore riguarda le ore lavorate dagli *operai comuni* (-24,9%), a cui seguono quelle lavorate dagli *operai specializzati* (-23,1%), dagli *operai di IV livello* (-20,0%), dai lavoratori appartenenti ad *altre qualifiche* (-19,6%), dagli *operai qualificati* (-11,9%) e dagli *apprendisti* (-11,2%).

TAB. 3 - NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA

IMPRESE PER FORMA GIURIDICA	Ottobre 2008 Marzo 2009	Aprile Settembre 2009	Ottobre 2009 Marzo 2010	Aprile Settembre 2010	Ottobre 2010 Marzo 2011	Aprile Settembre 2011	Ottobre 2011 Marzo 2012	Aprile Settembre 2012	Ottobre 2012 Marzo 2013	Aprile Settembre 2013	Var. % Ott-Mar 12/13 - 11/12	Var. % Apr-Set 13/12
Industriali	215	213	199	197	208	198	181	166	166	161	-8,3%	-3,0%
Cooperative	25	22	23	23	21	20	18	20	18	18	0,0%	-10,0%
Artigiane	408	377	373	362	349	331	337	308	282	260	-16,3%	-15,6%
Altro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-
TOTALE IMPRESE	648	612	595	582	578	549	536	494	466	439	-13,1%	-11,1%

Fonte: Cassa Mutua Edile di Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



TAB. 4 - NUMERO DEGLI ADDETTI NELLE IMPRESE

IMPRESSE PER FORMA GIURIDICA	Ottobre 2008 Marzo 2009	Aprile Settem- bre 2009	Ottobre 2009 Marzo 2010	Aprile Settem- bre 2010	Ottobre 2010 Marzo 2011	Aprile Settem- bre 2011	Ottobre 2011 Marzo 2012	Aprile Settem- bre 2012	Ottobre 2012 Marzo 2013	Aprile Settem- bre 2013	Var. % Ott-Mar 12/13 - 11/12	Var. % Apr-Set 2013/2012
Industriali	1.807	1.679	1.561	1.514	1.629	1.699	1.610	1.544	1.362	1.252	-15,4%	-18,9%
Cooperative	353	344	382	365	382	383	353	329	307	304	-13,0%	-7,6%
Artigiane	1.313	1.320	1.246	1.230	1.150	1.099	1.058	949	824	764	-22,1%	-19,5%
Altro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-
TOTALE OPERAI	3.473	3.343	3.189	3.109	3.161	3.181	3.021	2.822	2.493	2.320	-17,5%	-17,8%

Fonte: Cassa Mutua Edile di Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Le imprese iscritte alla Cassa Mutua Edile a settembre 2013 sono 439 e fanno registrare una diminuzione dell'11,1% rispetto a settembre 2012.

Gli addetti delle medesime imprese iscritte a settembre 2013 sono 2.320, con una diminuzione, rispetto allo stesso periodo del 2012, dell'17,8%.



Servizi







SISTEMA BANCARIO

PREMESSA

Da alcuni anni l'Ufficio Studi della Camera di Commercio predispone un approfondimento annuale sul Sistema bancario e del Credito in provincia di Rimini (al 31 dicembre di ogni anno), al fine di rappresentare, elaborando una serie di statistiche e di indicatori, le caratteristiche strutturali del settore. All'interno della pubblicazione le performance provinciali del settore vengono poste a confronto con le medie emiliano-romagnole, del Nord-Est e dell'Italia per ricavarne

indicazioni sui punti di forza e di debolezza provinciali.

La pubblicazione è disponibile on-line sia sul portale della Camera di Commercio di Rimini www.riminieconomia.it - Area tematica **Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane www.starnet.unioncamere.it - Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica, sia nel cd allegato.

Glossario

Banche = sedi di impresa amministrative autorizzate all'esercizio dell'attività bancaria, cioè di quell'attività rivolta alla raccolta di risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito. Sono sostanzialmente 2 le tipologie di classificazione delle banche:

- classificazione per gruppi istituzionali di banche, che include le fattispecie previste dal Testo Unico Bancario (D.lgs. n. 385/93): banche SpA, banche popolari cooperative, banche di credito cooperativo e filiali di banche estere.

- classificazione per gruppi dimensionali di banche, con riferimento alla media centrata a 5 termini dei valori trimestrali del totale dei fondi intermediati: > banche maggiori (fondi intermediati medi superiori a 60 miliardi di Euro), banche grandi (fondi intermediati medi compresi tra 26 e 60 miliardi di Euro), banche medie (fondi intermediati medi compresi tra 9 e 26 miliardi di Euro), banche piccole (fondi intermediati medi compresi tra 1,3 e 9 miliardi di Euro), banche minori (fondi intermediati medi inferiori a 1,3 miliardo di Euro).

Crediti al consumo = credito per l'acquisto di beni e servizi ovvero per soddisfare esigenze di natura personale concesso ad una persona fisica (consumatore). Non costituisce credito al consumo il prestito concesso per esigenze di carattere professionale del consumatore

Depositi = raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di: depositi, buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti; l'aggregato è calcolato al valore nominale e include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

Finanziamenti agevolati = operazioni eseguite a tasso inferiore a quello di mercato in virtù di provvedimenti legislativi che dispongono la concessione del concorso agli interessi e/o l'impiego di fondi statali o di altri enti della Pubblica Amministrazione.

Finanziamenti oltre il breve termine = crediti concessi dalle banche aventi durata superiore all'anno.

Finanziamenti per cassa = ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, accordati (accordato operativo) o erogati (utilizzato) dalle banche. L'utilizzato dei finanziamenti per cassa si differenzia dagli impieghi per l'assenza delle sofferenze e la presenza dei pronti contro termine.

Garanzie reali = garanzie di natura reale (pegno, ipoteca e privilegio) che assistono i finanziamenti per cassa e che insistono su beni del soggetto affidato (garanzie interne) o su beni di soggetti diversi dall'affidato (garanzie esterne).

Impieghi = finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing, factoring, altri investimenti finanziari, sofferenze, effetti insoluti e protestati e conti correnti di corrispondenza. L'aggregato non comprende le operazioni pronti contro termine e i riporti.

Sofferenze = comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita.

spertelli = punti operativi che svolgono direttamente con il pubblico, in tutto o in parte, l'attività della banca; vi rientrano gli sportelli a operatività particolare mentre sono esclusi gli uffici di rappresentanza.



L'ACCESSO AL CREDITO PER LE IMPRESE

Il 2013 è stato un anno particolarmente difficile per l'accesso al credito delle PMI. Purtroppo l'andamento tendenziale negativo iniziato nella seconda metà del 2011 è proseguito nei due anni successivi.

Il Vice Direttore Generale di Bankitalia Dr. Fabio Panetta durante un intervento alla Adam Smith Society ha affermato che la dinamica dei prestiti bancari si è via via assottigliata, diventando negativa in una prima fase nel corso del 2009 e di nuovo dalla fine del 2011 ad oggi. Il calo dell'ultimo biennio risulta accentuato per i prestiti alle imprese, diminuiti di 98 miliardi a fronte di una contrazione del credito al settore privato pari a 114 miliardi per effetto *“dell'intonazione restrittiva dell'offerta da parte delle banche”*.

Purtroppo i timori che accompagnavano l'introduzione delle nuove regole di Basilea2 si sono concretizzati tutti. Se torniamo indietro negli anni e analizziamo gli approfondimenti sugli effetti di tali regole, possiamo ricordare che le maggiori preoccupazioni da parte degli operatori economici erano legate alla possibilità che parte del sistema delle imprese si sarebbe potuto trovare in difficoltà nel reperire risorse attraverso il credito bancario.

In base all'accordo di Basilea 2 (e le successive evoluzioni in ottemperanza al nuovo accordo di Basilea 3) le banche devono mantenere un equilibrio costante tra gli impieghi dell'attivo (crediti verso le imprese e famiglie, investimenti mobiliari, altre poste) ed il capitale accantonato a presidio dei rischi assunti. Il Patrimonio di Vigilanza delle banche è quindi direttamente proporzionale al rischio ponderato dell'attivo patrimoniale. Un maggiore rischio degli impieghi richiede un maggiore capitale accantonato. La valutazione rigida imposta dalle nuove norme al sistema bancario si è inevitabilmente riflessa sul sistema dell'economia reale.

In una fase di normale andamento economico il cambiamento avrebbe potuto essere assorbito con maggiore gradualità, purtroppo la fase prolungata

di crisi economica ha moltiplicato i problemi sino alla situazione attuale. Molte aziende hanno purtroppo dovuto chiudere, il sistema appare sempre più debole ed in difficoltà.

Ricordiamo brevemente il susseguirsi delle vicende dal 2011. Nel secondo semestre il rischio paese Italia è cresciuto per effetto di una marcata instabilità finanziaria legata all'incremento dello spread e come diretta conseguenza il mercato finanziario ha richiesto tassi sempre maggiori per la sottoscrizione del debito pubblico. Le risorse liquide sul mercato sono notevolmente diminuite.

La mancanza di liquidità ha costretto il sistema creditizio a pagare in misura sempre maggiore la raccolta di nuovo denaro, sia sotto forma di raccolta diretta di depositi che come collocazione di titoli obbligazionari.

Il maggior costo della raccolta si è riverberato sui tassi degli impieghi che hanno registrato un costante incremento, imputabile alla dilatazione degli spread applicati sul denaro prestato.

La BCE ha erogato in due fasi al sistema bancario europeo notevoli risorse: la prima nel dicembre del 2011 e la seconda nel febbraio 2012 per un totale di 1.019 miliardi di euro. Il tasso di finanziamento è stato stabilito nell'1% per una durata di 36 mesi. Una larga fetta di tali risorse è stata richiesta dalle banche italiane che hanno ottenuto complessivamente 255 miliardi di euro. (pari al 25% dell'offerta). Analizzando i dati ufficiali, le risorse ricevute non hanno incentivato l'erogazione di nuovo credito ma sono rimaste in pancia alle banche soprattutto attraverso investimenti in titoli del debito pubblico italiano.

La rappresentazione dei dati aggregati dei bilanci delle banche italiane proposto nel seguente schema può aiutare a capire i meccanismi che hanno influito sulle politiche del credito del sistema bancario nazionale. I dati analizzano la progressione triennale delle principali poste patrimoniali. I valori del 2013 si riferiscono al mese di novembre.

	Dicembre 2011	Dicembre 2012	Novembre 2013	Variazione 2011/2013
Attivo				
Prestiti alle Imprese	894	865	817	-77
Prestiti alle Famiglie	618	610	602	-16
Titoli di Stato	210	331	403	193
Altre attività	2341	2414	2286	-55
Totale Attivo	4063	4220	4108	
Passivo				
Depositi imprese + famiglie	1031	1100	1129	98
Obbligazioni imprese + famiglie	382	380	351	-31
Capitale	380	373	388	8
Altre passività	2270	2367	2240	-30
Totale Passivo	4063	4220	4108	

Fonte: tratto dal rapporto del Centro Studi Confindustria numero 2-2014.

Partiamo da alcuni dati di fatto che emergono dai numeri sopra esposti:

- 1) I prestiti alle imprese e alle famiglie hanno subito nel biennio una drastica riduzione quantificabile in oltre 93 miliardi (al novembre 2013).
- 2) Le risorse finanziarie sono state impiegate massicciamente in Titoli di Stato con un incremento nel biennio pari al 93% pari ad un incremento superiore a 190 miliardi.
- 3) I prestiti alle imprese rappresentavano il 22% del totale degli attivi bancari nel 2011. L'incidenza si è ridotta al 19,9% a novembre 2013. Per contro gli impieghi in titoli di stato sono passati dal 5,2% rispetto al totale attivo del 2011 al 9,80% del 2013.
- 4) Nonostante la crisi, la raccolta diretta in depositi ha segnato un incremento pari a 98 miliardi parzialmente persi dalla raccolta in obbligazioni. Il saldo resta positivo per 67 miliardi.
- 5) Il capitale dopo una consistente riduzione nel 2012 si è ricostituito fermandosi peraltro a un + 8 miliardi rispetto al 2011.

Da questi numeri appare evidente come le politiche di bilancio perseguano una ricomposizione degli impieghi che consentano una minore ponderazione per il rischio e quindi un assorbimento di capitale inferiore. Anche se il capitale ha segnato incrementi ridotti, la ricomposizione fa aumentare i *ratio* come capitale calcolato sul valore ponderato dell'attivo (formulazione di Basilea 3).

Un ulteriore motivo della ricomposizione dell'attivo bancario può essere legato al parcheggio dei fondi erogati dalla BCE nel periodo a cavallo tra dicembre 2011 e febbraio 2012 in

attesa di altre destinazioni di investimento. Ma ciò non è accaduto. E' anche vero che tale mossa ha determinato una riduzione del costo del debito italiano che stava oltrepassando limiti pericolosi per i conti economici dello Stato. Inoltre tali impieghi al netto del rischio si sono dimostrati più vantaggiosi rispetto al rendimento dei prestiti mediamente caratterizzati da un rischio intrinseco più elevato.

Un altro punto di debolezza dei bilanci delle banche era rappresentato dalla copertura insufficiente dei prestiti alle imprese e alle famiglie rispetto alla raccolta di depositi in denaro e prestiti obbligazionari. La fotografia al 2011 è significativa. I prestiti a fine anno ammontavano a 1.512 miliardi rispetto alla raccolta come sopra intesa che si fermava a 1.412 miliardi evidenziando un saldo negativo di circa 100 miliardi. Al novembre 2013 si è passati ad un saldo positivo di 60 miliardi in favore della raccolta.

Un dato di fondamentale importanza nell'economia dei bilanci bancari è rappresentato dalla voce sofferenze. A novembre del 2013 sono arrivate a 103 miliardi pari al 12,6% del totale dei prestiti. Nel 2008 tale posta ammontava a poco più di 25 miliardi. Le sofferenze sui prestiti alle famiglie sono triplicate passando da 10 a oltre 30 miliardi. Gli impieghi alle imprese che presentano difficoltà di rimborso (crediti deteriorati) rappresentano quasi il 25% dei crediti totali.

Gli incagli e le sofferenze sono una vera e propria zavorra per i bilanci delle banche e rappresentano uno dei principali motivi delle difficoltà di accesso al credito. Un aiuto è arrivato dalla Legge di Stabilità approvata alla fine del 2013.



Le svalutazioni dei crediti derivanti dai prestiti alla clientela erano deducibili in 18 anni per quegli importi che eccedevano lo 0.30% del valore dei crediti iscritti in bilancio. Con la nuova norma la deducibilità si riduce a cinque anni. Ciò permetterà al sistema bancario di recuperare quote di utili d'esercizio che potranno andare ad incrementare il capitale.

Qualcuno parla di regali alle banche, altri di un'operazione utile per ridare vigore alla erogazione di nuove credito alle imprese. Il confronto con altri paesi europei evidenzia marcate differenze in termini di fiscalità. Le banche francesi possono dedurre gli accantonamenti di cui sopra in un unico esercizio, come in Olanda. In Germania la legge prevede l'immediata deducibilità nella misura del 60%.

Il costo dell'approvvigionamento delle risorse dal sistema bancario si mantiene su livelli elevati in particolare per le imprese che si collocano in una fascia media/alta di rischio creditizio ma non solo. Il prezzo del denaro è rimasto comunque elevato. Per le PMI il costo medio del credito bancario si attestava al 4,5% nel mese di novembre 2013 a fronte di un tasso Euribor a tre mesi pari 0.2%.

Il peso degli oneri finanziari sui fatturati è aumentato notevolmente dal 2011 per le nostre PMI che notoriamente operano con un'elevata leva finanziaria, raggiungendo percentuali difficilmente sostenibili dalle aziende in particolare in una fase temporale caratterizzata da riduzioni anche significative dei ricavi. Le nostre imprese continuano purtroppo ad essere carenti dal punto di vista della capitalizzazione e di conseguenza dipendenti dal credito di terzi. La riduzione dei margini e le perdite economiche peggiorano ulteriormente questo aspetto patrimoniale.

Analizzando la composizione degli attivi patrimoniale è frequente rilevare come la gestione del circolante crei problemi crescenti di assorbimento di liquidità. Da tempo si rileva una dilatazione della posta riferita ai crediti commerciali i cui tempi di incasso si sono via via allungati per effetto della carenza di risorse finanziarie. Tale aspetto è noto in particolare per i crediti verso le Pubbliche Amministrazioni ma è diventato rilevante anche nei rapporti tra imprese private.

I crediti verso le Pubbliche Amministrazioni ammontano a circa 100 miliardi. Dopo le disposizioni emanate dagli ultimi Esecutivi è stato effettuato il pagamento di una parte di questi crediti pari a 14 miliardi. Mancano all'appello oltre 85 miliardi di flussi finanziari. E' una cifra di per se enorme. E' liquidità che, se immessa nel circuito

economico, rappresenterebbe un volano che consentirebbe una riduzione dei fabbisogni bancari e in alternativa potrebbe trainare gli investimenti.

Il problema dei crediti commerciali crea instabilità nei rapporti delle aziende con gli istituti di credito. Le linee di credito a disposizione per lo smobilizzo dei crediti non sono infatti sufficienti a sostenere l'incremento dei termini di pagamento. La mancanza di disponibilità di tali linee impedisce la raccolta di nuovi ordini limitando la crescita dei fatturati o inducendone un ridimensionamento.

Ad oggi il sistema bancario limita la durata degli smobilizzi dei crediti a 180 giorni. Il superamento di tale limite temporale crea notevoli difficoltà alle imprese, che si trovano nelle condizioni di dover spesso rientrare delle esposizioni più datate e con il rischio di non poter più utilizzare le linee di credito a suo tempo concesse. Si crea così un effetto domino che porta a rallentare il pagamento dei propri debiti e a richiedere ulteriore credito bancario spesso rifiutato.

E' sempre più frequente trovare tra le poste passive dei bilanci delle PMI debiti oltre il breve termine riferiti a rimborsi dilazionati di imposte dirette (Ires e Irap), imposte indirette (IVA) e altri impegni fiscali e previdenziali che sono state concordate con le competenti amministrazioni pubbliche a causa del mancato puntuale pagamento alle scadenze previste. In sostanza le aziende sostituiscono il credito bancario con finanziamenti a medio termine erogati dallo Stato destinati a sostenere le esigenze finanziarie a breve termine.

In questa fase economica caratterizzata da scarsa crescita e da carente liquidità, le difficoltà di programmazione degli investimenti da parte delle imprese sono evidenti. La mancanza di certezze su un'immediata crescita commerciale e quindi sulla possibilità di conseguire adeguati margini operativi sono al momento un forte ostacolo all'avvio di processi di investimento. A ciò si devono aggiungere la difficoltà di reperimento di risorse finanziarie a medio/lungo termine, che il sistema bancario eroga con molta parsimonia, e l'eccessivo costo di tali risorse.

La ricerca dell'equilibrio patrimoniale/finanziario non consente investimenti senza adeguata copertura finanziaria pluriennale, a maggior ragione in aziende già dotate di scarso capitale proprio.

Il rilancio dell'economia non può prescindere da una ripresa degli investimenti, siano essi destinati all'aumento della capacità produttiva o della produttività delle imprese oppure al miglioramento

delle infrastrutture aziendali o territoriali.

Gli Enti Pubblici e le Camere di Commercio hanno sempre messo a disposizione del mondo produttivo fondi destinati all'abbattimento dei costi finanziari legati al credito bancario. Purtroppo anche tali risorse si sono progressivamente ridotte con ulteriori effetti negativi sull'economia reale.

Il differenziale di competitività con gli altri paesi europei aumenta in favore delle imprese estere che godono di condizioni finanziarie di accesso al credito più favorevoli.

Per dare sostegno e respiro alla liquidità delle PMI, riprendendo così iniziative analoghe proposte con successo nel 2009 e 2012, il 1° luglio 2013 è stato emanato un provvedimento di concerto tra Ministero dello Sviluppo Economico, Associazione Bancaria Italiana e Associazioni di Rappresentanza del mondo economico denominato "Accordo per il credito 2013".

L'obiettivo dell'accordo è quello di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che, pur registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive. L'accordo prevede una serie di misure per concedere liquidità alle imprese. Le misure principali sono le seguenti:

- La sospensione per 12 mesi del pagamento delle quote capitale delle rate di finanziamenti a medio/lungo termine in essere alla data dell'accordo (1/7/2013) e/o delle quote di capitale implicite dei canoni di leasing, con estensione quindi della scadenza dei finanziamenti pari al periodo di sospensione. Sono ammessi alla sospensione anche i mutui o i leasing che hanno beneficiato del primo Avviso comune del 3 agosto 2009. Le operazioni di sospensione sono realizzate allo stesso tasso di interesse previsto nel contratto originario;
- L'allungamento dei mutui che non abbiano già fruito di analogo beneficio ai sensi dei precedenti Accordi del 16/2/2011 e del 28/2/2012. Il periodo massimo di allungamento è pari alla durata residua del piano di ammortamento e comunque non superiore ai 3 anni per i mutui chirografari e 4 anni per i mutui ipotecari;
- La proroga sino a 270 giorni delle scadenze del credito a breve termine in relazione a insoluti di pagamento che l'impresa ha registrato sui crediti anticipati dalle banche.

L'accordo ha validità sino al 30 giugno 2014. Sarà possibile richiedere l'allungamento dei mutui che a tale data siano ancora sospesi sino al 31

dicembre 2014.

In questo complesso scenario l'intervento dei Confidi si conferma importante per le imprese, anche se contraddistinto da crescenti difficoltà. Il loro compito tradizionale è quello di agevolare l'ottenimento del credito da parte del sistema bancario e attenuare la rischiosità dell'operazione di finanziamento attraverso il rilascio di garanzie a costi accessibili. Da sempre il rapporto tra Confidi e Enti Pubblici è di supporto al mondo imprenditoriale. Tutti i Confidi, emanazione delle varie categorie imprenditoriali, svolgono un'azione estremamente efficace per lo sviluppo economico del territorio. I contributi pubblici utilizzati per interventi agevolativi hanno consentito alle imprese di ridurre l'impatto economico degli oneri finanziari e sviluppare gli investimenti aziendali.

E' anche vero che da quando è iniziata la crisi il ruolo della garanzia ha acquisito gradatamente maggiore valore. In tempi come quelli attuali in cui si rileva un'attenzione crescente da parte del sistema bancario al contenimento delle perdite su crediti, la presenza di una garanzia di un Confidi assume spesso importanza fondamentale.

Il perdurare della crisi ha iniziato però a far sentire i suoi effetti anche sui Confidi con un costante aumento del profilo di rischio delle garanzie rilasciate negli ultimi anni.

L'incidenza delle partite deteriorate è cresciuta in modo sistematico e rappresenta la voce che maggiormente sta influenzando in negativo la chiusura dei conti economici dei confidi, erodendo parallelamente l'entità dei patrimoni a presidio dei rischi in essere.

Uno strumento importante per sostenere le richieste di credito delle imprese è rappresentato dal Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese gestito dal Medio Credito Centrale.

Le imprese possono ottenere il supporto del Fondo Centrale attraverso l'intervento diretto degli Istituti di Credito oppure tramite l'intervento in garanzia di un Confidi convenzionato con il MCC.

Il Ministero dello Sviluppo Economico attraverso il MCC finanzia il citato Fondo con lo scopo di sostenere l'accesso al credito delle Piccole Medie Imprese mediante il rilascio di garanzie che trovano copertura in ultima istanza da parte dello Stato.

La caratteristica più importante delle garanzie rilasciate attraverso il Fondo di Garanzia è rappresentata dalla "ponderazione zero" che le è associata, che consente rilevanti risparmi in termini di accantonamento di Patrimonio di Vigilanza per le banche. In termini pratici la garanzia in ultima



istanza dello Stato sulle operazioni garantite direttamente o indirettamente garantite dal Fondo Centrale consente accantonamenti di capitale molto più contenuti rispetto ad un'operazione priva di garanzia statale.

Concretamente alla banca resta più liquidità libera per effettuare nuovi impieghi o investimenti.

Introdotta quale misura straordinaria in un contesto di crisi finanziaria, tale copertura è divenuta elemento permanente e importante nel quadro delle misure di supporto al credito.

In relazione alla costante crescita di utilizzo di tale strumento è opportuno spiegare e portare a conoscenza delle imprese il funzionamento della garanzia del Medio Credito Centrale (da qui Fondo).

La garanzia del Fondo è una garanzia pubblica concessa a fronte di finanziamenti concessi dalle banche. Possono accedere al Fondo tutte le PMI così come stabilito dal Decreto Ministeriale del 18 aprile 2005: in breve i parametri riguardano il fatturato sviluppato (non oltre 50 milioni) ed il numero di dipendenti (inferiori a 250 unità). Tali parametri devono essere ottemperati considerando anche le imprese controllate e collegate all'azienda richiedente.

Possono richiedere la garanzia pubblica tutte le PMI come sopra stabilite, ubicate sul territorio nazionale appartenenti a qualsiasi settore economico ad eccezione dell'agricoltura, della pesca, dell'industria automobilistica, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dell'industria carboniera e della siderurgia (settori sensibili esclusi dall'Unione Europea).

La garanzia offerta dal Fondo Centrale rappresenta un'agevolazione pubblica e come tale è soggetta ai limiti della normativa comunitaria che poggia su due regolamenti distinti: il Regolamento 800/2008 e il Regolamento "de minimis" 1998/2006 (in corso di revisione).

La garanzia pubblica può essere richiesta per operazioni finanziarie direttamente finalizzate all'attività d'impresa. A puro titolo esemplificativo indichiamo:

- operazioni oltre 36 mesi e altre operazioni finanziarie (investimenti, liquidità, scorte, consolidamento, rilascio di fidejussioni, rinegoziazione mutui a medio/lungo termine ecc.)
- operazioni di durata inferiore a 36 mesi (liquidità, scorte, credito ordinario ecc.)

Non sono garantibili i finanziamenti finalizzati all'export, al pagamento di tasse e contributi, all'acquisto di automezzi per le imprese di trasporto per conto terzi.

Il massimale garantibile per ogni azienda può arrivare a € 1.500.000 e/o € 2.500.000 a seconda delle durate delle operazioni impostate. La percentuale di garanzia pubblica può arrivare sino all'80% in base alla localizzazione, alla tipologia d'impresa e alle caratteristiche dell'operazione finanziaria.

Le imprese devono essere valutate *economicamente e finanziariamente sane*. Per stabilire la valutazione vengono utilizzati alcuni parametri patrimoniali ed economici variabili in base al settore di attività e del regime contabile dell'azienda. Come esempio indichiamo i parametri previsti per le aziende manifatturiere:

1. Mezzi Propri + Debiti a ML/Immobilizzazioni nette → Valore ottimale oltre 100%
2. Mezzi Propri/totale Passivo → Valore ottimale oltre 15%
3. Oneri Finanziari Netti/Fatturato → Valore ottimale inferiore al 5%
4. Margine Operativo Lordo/Fatturato → Valore ottimale oltre 15%

Sulla base dei valori di riferimento viene attribuito un punteggio per ogni indice. Il punteggio totale acquisito determina la valutazione dell'azienda. Le fasce di valutazione sono tre:

- Fascia A: operazione ammessa in via semplificata previa verifica della congruità del cash flow aziendale rispetto al valore annuo delle rate del finanziamento
- Fascia B: operazione ammessa in via ordinaria e soggetta alla valutazione di ulteriori informazioni (business plan, investimenti, ordini aziendali, ecc.)
- Fascia C: proposta negativa al Comitato

Per la valutazione vengono presi in considerazione gli ultimi due bilanci ufficiali approvati e depositati. Per le start up è possibile utilizzare dei bilanci previsionali.

E' bene sottolineare che le imprese che evidenziano nei due bilanci chiusi e depositati Mezzi Propri inferiori al 5% sono automaticamente escluse dalla garanzia pubblica. Così come non devono sussistere perdite superiori al 5% rispetto al fatturato in uno dei due esercizi presi in considerazione.

I parametri sopra indicati sono in corso di modifica. Alcuni saranno sostituiti da altri ed i valori ottimali ed intermedi saranno ammorbiditi per consentire l'accesso alla garanzia pubblica ad un maggiore numero di imprese.

Gli interventi in garanzia del Fondo Centrale sono per la maggior parte in regime *de minimis*.

E' il caso soffermarsi brevemente su questo regolamento europeo che detta le direttive per una fascia di aiuti di stato considerati di modesta entità che non dovrebbero provocare significative distorsioni della concorrenza tra le imprese dell'Unione Europea.

Le agevolazioni in *de minimis* non devono essere notificate alla Commissione Europea e non devono da questa essere autorizzate.

Tali agevolazioni sono soggetti alle disposizioni del Regolamento 1998/2006 in verità scaduto a dicembre del 2013 e sostituito dal nuovo regolamento adottato il 18 dicembre 2013 con decorrenza 01/01/2014 e scadenza 31/12/2020. Le norme transitorie prevedono un periodo di tempo pari a 6 mesi per adeguarsi alle nuove disposizioni.

Il nuovo regolamento è sostanzialmente uguale a quello precedente scaduto alla fine del 2013 salvo una novità di rilievo che riguarda l'introduzione del concetto di Impresa Unica.

In sostanza per il calcolo del plafond *de minimis* deve essere presa in considerazione l'azienda che richiede l'agevolazione insieme a tutte le aziende collegate. La norma richiama il principio che regola il calcolo della dimensione delle PMI.

Si intende per Impresa Unica l'insieme delle imprese tra le quali esiste una delle seguenti relazioni da verificare sia a monte che a valle dell'impresa che richiede l'incentivo:

a) un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa;

b) un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del CdA, direzione e sorveglianza di un'altra impresa;

c) un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima oppure in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;

d) un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un contratto stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima.

Resta confermato l'importo complessivo degli aiuti *de minimis* concedibili dalle pubbliche amministrazioni in capo alla singola impresa, se indipendente, o al gruppo di imprese se collegate: € 200.000 nell'arco di tre esercizi finanziari. L'importo è ridotto a € 100.000 per le imprese di trasporto per conto terzi esclusi gli acquisti di veicoli destinati al trasporto di merci su strada.

Sono escluse dalle agevolazioni in regime *de minimis* le imprese dei settori considerati sensibili dall'Unione Europea quali ad esempio la pesca e l'acquacoltura, l'agricoltura e le attività estrattive di carbone. Sono escluse dagli aiuti le attività connesse alle esportazioni e aiuti subordinati all'impiego di prodotti nazionali rispetto a quelli di importazione.

Per le imprese con esercizio finanziario corrispondente all'anno solare gli anni da prendere in considerazione per il calcolo del plafond *de minimis* sono quindi in ordine decrescente: 2014, 2013 e 2012. In sostanza l'anno in cui si ottiene l'agevolazione più i due precedenti esercizi finanziari.



BANCHE E SPORTELLI

Al 30/09/13 risultano presenti sul territorio riminese **7 banche**¹ (sedi amministrative), di cui ben 4 di *Credito Cooperativo*, e **290 sportelli**, di cui ben 159 di *Banche Spa*.

In provincia di Rimini ha sede il 14,0% del totale delle banche regionali (7 su 50, terzo posto in regione) e l'8,7% del totale degli sportelli regionali (290 su 3.349, settimo posto in regione). La provincia che detiene il maggior numero di banche è Bologna con 11 (22,0% sul totale), seguita da Forlì-Cesena con 9 (18,0%). Sempre a Bologna è presente il maggior numero di sportelli che ammontano a 765 (22,8% sul totale), seguita da Modena con 465 (13,9%).

A livello regionale, il maggior "gruppo istituzionale" è costituito dalle *Banche Spa*, che superano le *Banche di Credito Cooperativo*, ma solo di un'unità (23 contro 22), mentre in provincia di Rimini, Forlì-Cesena e Bologna, come nel Nord Est ed in Italia prevalgono le *Banche di Credito Cooperativo*. Per ciò che riguarda gli sportelli, a prevalere, in tutti i territori considerati, sono gli *sportelli di Banche Spa*.

¹ Il numero complessivo non tiene conto dell'atto di fusione, per incorporazione, di Eticredito SpA in Banca Carim SpA, stipulato e avente efficacia da ottobre 2013.

TAB. 1 - BANCHE E SPORTELLI PER LOCALIZZAZIONE E GRUPPI ISTITUZIONALI DI BANCHE AL 30/09/13

	BANCHE					SPORTELLI				
	BANCHE TOTALI	DI CUI				SPORTELLI TOTALI	DI CUI			
		Banche Spa	Banche Popolari Coop.ve	Banche di Credito Coop.vo	Filiali di banche estere		Banche Spa	Banche Popolari Coop.ve	Banche di Credito Coop.vo	Filiali di banche estere
Rimini	7	2	1	4	0	290	159	53	78	0
Forlì-Cesena	9	3	0	6	0	332	200	40	92	0
Ravenna	5	3	0	2	0	333	270	14	48	1
Ferrara	3	2	0	1	0	220	190	11	19	0
Bologna	11	5	0	6	0	765	500	140	118	7
Modena	5	2	2	0	1	465	267	184	12	2
Reggio Emilia	6	3	0	3	0	391	249	98	43	1
Parma	2	2	0	0	0	340	264	58	17	1
Piacenza	2	1	1	0	0	213	140	63	9	1
Emilia-Romagna	50	23	4	22	1	3.349	2.239	661	436	13
Nord Est	223	45	11	163	4	8.634	4.941	1.786	1.874	33
Italia	690	187	37	387	79	31.942	21.359	5.866	4.451	266

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Nel periodo 3° trimestre 2011 - 3° trimestre 2013 in provincia di Rimini le banche sono rimaste stabili (7 in totale) mentre gli sportelli registrano un calo, passando da 305 a 290 (-4,9%).

Per ciò che riguarda le banche, nessuna provincia emiliano-romagnola ha avuto un incremento; in generale, si riscontra stabilità nelle province di Ravenna, Ferrara, Reggio Emilia e Parma, mentre si assiste a cali a Forlì-Cesena, Bologna, Modena e Piacenza, così come diminuzioni percentuali caratterizzano l'Emilia-Romagna, il Nord Est e l'Italia.

Anche con riferimento agli sportelli, la situazione non è incoraggiante; infatti tutte le province regionali, nonché le aree territoriali di riferimento (Emilia-Romagna, Nord Est e Italia), fanno registrare delle flessioni.



A livello regionale, nell'intero periodo, si ha un calo di ben 169 sportelli, dovuto, in particolar modo al periodo 30/09/12 - 30/09/13 (-148 sportelli); il calo maggiore è ascrivibile alla provincia di Bologna con -71 sportelli (-57 nell'ultimo anno), a

cui segue Modena con -25 sportelli (-20 nell'ultimo anno), mentre *Rimini* con -15 sportelli (-12 nel periodo settembre '12-'13) si piazza al quarto posto tra le province emiliano-romagnole che registrano diminuzioni.

TAB. 2 - BANCHE E SPORTELLI PER LOCALIZZAZIONE / SERIE STORICA

	BANCHE					SPORTELLI				
	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013	Var. % 2013-2011	Var. % 2013-2012	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013	Var. % 2013-2011	Var. % 2013-2012
Rimini	7	7	7	0,0%	0,0%	305	302	290	-4,9%	-4,0%
Forlì-Cesena	10	10	9	-10,0%	-10,0%	346	349	332	-4,0%	-4,9%
Ravenna	5	5	5	0,0%	0,0%	336	339	333	-0,9%	-1,8%
Ferrara	3	3	3	0,0%	0,0%	225	226	220	-2,2%	-2,7%
Bologna	13	13	11	-15,4%	-15,4%	836	822	765	-8,5%	-6,9%
Modena	6	6	5	-16,7%	-16,7%	490	485	465	-5,1%	-4,1%
Reggio Emilia	6	6	6	0,0%	0,0%	405	403	391	-3,5%	-3,0%
Parma	2	2	2	0,0%	0,0%	357	353	340	-4,8%	-3,7%
Piacenza	3	3	2	-33,3%	-33,3%	218	218	213	-2,3%	-2,3%
Emilia-Romagna	55	55	50	-9,1%	-9,1%	3.518	3.497	3.349	-4,8%	-4,2%
Nord Est	241	235	223	-7,5%	-5,1%	9.029	8.950	8.634	-4,4%	-3,5%
Italia	756	724	690	-8,7%	-4,7%	33.536	33.186	31.942	-4,8%	-3,7%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





IMPIEGHI E DEPOSITI

Nel territorio riminese, al 30/09/13 la consistenza degli **impieghi** ammonta a **11.538 milioni di Euro**, di cui 3.693 milioni erogati da *banche minori* e 3.530 milioni da *banche piccole*, mentre la consistenza dei **depositi** ammonta a **7.695 milioni di Euro**, di cui 2.590 milioni detenuti da *banche piccole* e 2.520 milioni da *banche minori*.

Nella provincia di Rimini la consistenza degli *impieghi* rappresenta il 6,7% del totale degli

impieghi regionali (11.538 su 173.328 milioni di euro, settimo posto in regione) mentre quella dei *depositi* costituisce il 7,4% del totale dei depositi regionali (7.695 su 104.212 milioni di euro, sesto posto in regione). La provincia in cui è maggiore il valore sia degli *impieghi* che dei *depositi* è Bologna con 57.597 milioni di *impieghi* (33,2% sul totale) e 28.034 milioni di *depositi* (26,9% sul totale), seguita da Modena con 25.049 milioni di *impieghi* (14,5%) e 15.926 milioni di *depositi* (15,3%).

TAB. 3 - IMPIEGHI E DEPOSITI PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA E GRUPPI DIMENSIONALI DI BANCHE AL 30/09/13 (VALORI IN MILIONI DI EURO)

	IMPIEGHI						DEPOSITI					
	BANCHE TOTALI	DI CUI					BANCHE TOTALI	DI CUI				
		Banche Maggiori e CDP *	Banche Grandi	Banche Medie	Banche Piccole	Banche Minori		Banche Maggiori e CDP *	Banche Grandi	Banche Medie	Banche Piccole	Banche Minori
Rimini	11.538	1.853	775	1.688	3.530	3.693	7.695	1.508	552	526	2.590	2.520
Forlì-Cesena	14.471	3.095	1.277	1.400	5.042	3.657	8.449	2.166	884	269	2.741	2.388
Ravenna	13.959	3.818	516	1.650	6.384	1.590	6.980	2.071	73	170	3.600	1.067
Ferrara	7.429	2.089	446	1.407	2.741	747	6.763	3.011	176	411	2.788	377
Bologna	57.597	30.030	5.766	11.066	5.984	4.752	28.034	10.545	2.908	4.735	6.500	3.346
Modena	25.049	10.275	5.808	5.109	2.653	1.205	15.926	7.235	4.449	1.630	1.785	826
Reggio Emilia	21.102	8.083	2.715	7.241	1.601	1.463	11.082	5.247	1.341	2.584	916	995
Parma	14.760	4.229	1.249	6.009	2.727	546	12.346	4.002	923	4.963	2.165	294
Piacenza	7.421	1.926	237	2.923	1.845	490	6.936	2.642	92	2.099	1.810	293
Emilia-Romagna	173.328	65.397	18.788	38.494	32.507	18.143	104.212	38.426	11.398	17.387	24.894	12.107
Nord Est	408.339	140.676	25.702	85.846	93.494	62.621	273.024	103.876	12.052	44.639	69.614	42.843
Italia	1.855.194	845.589	137.900	382.767	317.917	171.021	1.248.550	608.955	54.356	211.704	254.011	119.525

* CDP = Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: Bancad'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Nel periodo 3° trimestre 2011 - 3° trimestre 2013 in provincia di Rimini si è avuto un decremento degli *impieghi*, che sono passati da 12.661 a 11.538 milioni di euro (-8,9%) a cui si contrappone un consistente *incremento* dei *depositi*, passati da 6.349 a 7.695 milioni di euro (+21,2%, in percentuale il terzo in regione); l'unica provincia che fa registrare aumenti negli *impieghi* è Bologna (+16,8%) grazie all'impennata avuta tra il 3° trimestre 2011 e il 3° trimestre 2012 (+20,5%).

In termini di *impieghi*, tra il 3° trimestre 2012 e il 3° trimestre 2013, tutte le province emiliano-

romagnole, l'Emilia-Romagna, il Nord Est e l'Italia riportano variazioni percentuali negative; nello specifico, in provincia di Rimini la diminuzione è del 2,1%, in miglioramento rispetto al -6,9% fatto segnare nell'anno precedente.

A risentire della ristrettezza del credito sono però soprattutto le imprese: in provincia, infatti, nell'ultimo anno gli *impieghi alle imprese* sono calati del 2,6% con riferimento agli *impieghi* totali e del 6,5% con riferimento ai cosiddetti *impieghi "vivi"*. Si assiste, inoltre, ad una crescita notevole delle relative Sofferenze (+37,2%).

TAB. 4 - IMPIEGHI ALLE IMPRESE IN PROVINCIA DI RIMINI (VALORI IN MILIONI DI EURO)

	30/09/12	30/09/13	var. % '13-'12
Impieghi "vivi" alle Imprese Agricole	150	147	-2,0%
Impieghi "vivi" alle Imprese Industriali	1.225	1.222	-0,2%
Impieghi "vivi" alle Imprese Edili	1.300	1.044	-19,7%
Impieghi "vivi" alle Imprese dei Servizi	4.623	4.411	-4,6%
Impieghi "vivi" alle Imprese	7.298	6.824	-6,5%
+ Sofferenze delle Imprese	709	973	37,2%
Impieghi totali alle imprese	8.007	7.797	-2,6%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Riguardo, invece, ai Depositi, nel periodo 30/09/11 – 30/09/13 si evidenziano decisi aumenti a livello provinciale, regionale e nazionale, grazie soprattutto agli incrementi verificatisi tra il 30/09/11 e il 30/09/12.

Nell'ultimo anno, tra il 3° trimestre 2012 e il 3° trimestre 2013, la provincia di Rimini si piazza all'ultimo posto tra le province regionali (+4,0%), in peggioramento rispetto al +16,5% fatto segnare nell'anno precedente.

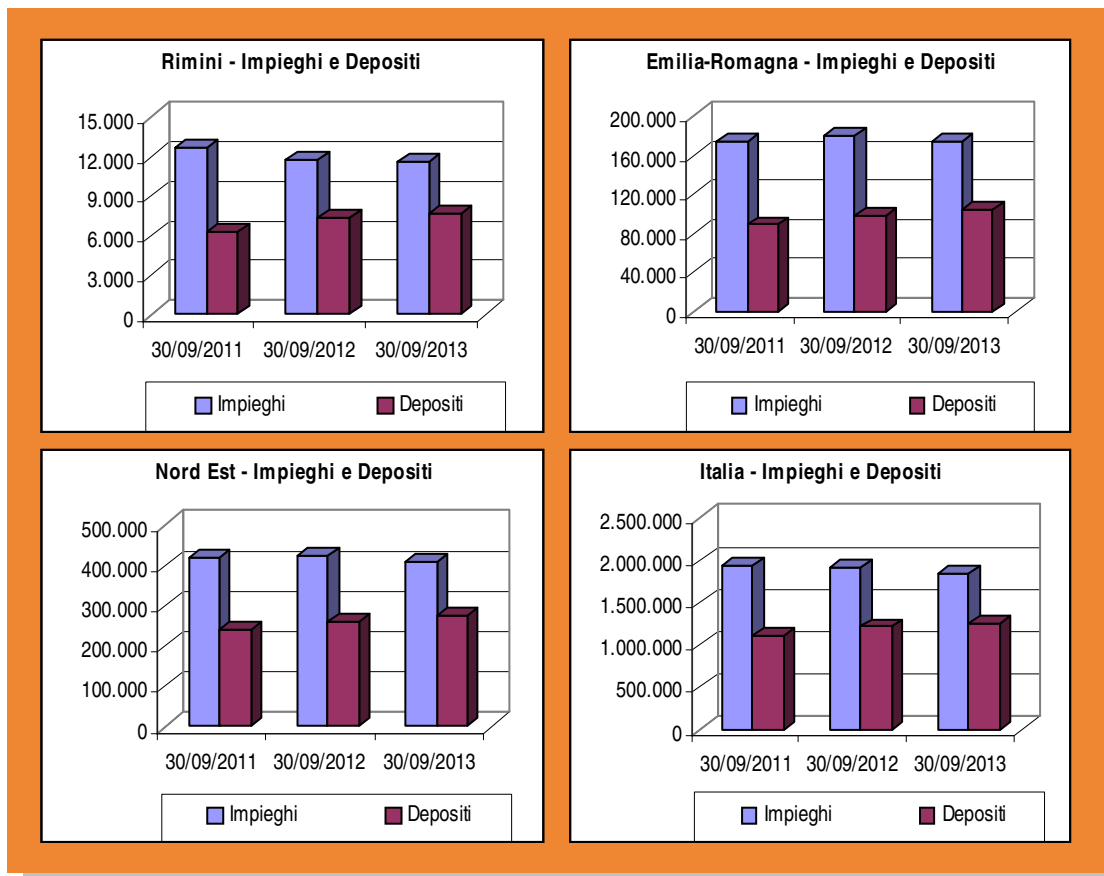
TAB. 5 - IMPIEGHI E DEPOSITI PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA (VALORI IN MILIONI DI EURO) - SERIE STORICA

	IMPIEGHI					DEPOSITI				
	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013	Var. % 2013-2011	Var. % 2013-2012	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013	Var. % 2013-2011	Var. % 2013-2012
Rimini	12.661	11.789	11.538	-8,9%	-2,1%	6.349	7.396	7.695	21,2%	4,0%
Forlì-Cesena	15.332	14.824	14.471	-5,6%	-2,4%	7.271	7.956	8.449	16,2%	6,2%
Ravenna	14.245	14.148	13.959	-2,0%	-1,3%	6.034	6.548	6.980	15,7%	6,6%
Ferrara	7.683	7.543	7.429	-3,3%	-1,5%	5.719	6.402	6.763	18,3%	5,6%
Bologna	49.310	59.398	57.597	16,8%	-3,0%	24.928	26.567	28.034	12,5%	5,5%
Modena	26.510	25.629	25.049	-5,5%	-2,3%	12.650	14.824	15.926	25,9%	7,4%
Reggio Emilia	23.677	22.466	21.102	-10,9%	-6,1%	8.895	10.310	11.082	24,6%	7,5%
Parma	16.474	15.617	14.760	-10,4%	-5,5%	11.064	11.263	12.346	11,6%	9,6%
Piacenza	7.994	7.700	7.421	-7,2%	-3,6%	5.849	6.475	6.936	18,6%	7,1%
Emilia-Romagna	173.884	179.114	173.328	-0,3%	-3,2%	88.761	97.741	104.212	17,4%	6,6%
Nord Est	416.282	421.603	408.339	-1,9%	-3,1%	241.541	258.547	273.024	13,0%	5,6%
Italia	1.947.152	1.924.238	1.855.194	-4,7%	-3,6%	1.116.376	1.214.364	1.248.550	11,8%	2,8%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





I FINANZIAMENTI

In provincia di Rimini, al 30/09/13 la consistenza dei **finanziamenti per cassa accordati** ammonta a **10.038 milioni di Euro**, di cui ben **8.253 milioni di euro utilizzati** (l'82,2% sul totale accordato, la più alta percentuale provinciale); le **garanzie reali** che assistono tali finanziamenti sono **5.000 milioni di euro**, il 49,8% sul totale dei finanziamenti accordati, quota superiore a quella di tutte le altre province emiliano-romagnole, dell'Emilia-Romagna, del Nord Est e dell'Italia.

Sul totale regionale, le banche riminesi "accordano" il 5,8% del totale dei *Finanziamenti per cassa* (10.038 su 173.146 milioni di euro, settimo posto in regione); la provincia in cui è maggiore il valore dei Finanziamenti accordati è Bologna (36,9% sul totale), seguita da Modena (13,4%) e Reggio Emilia (12,0%).

Nel periodo 3° trimestre 2011 - 3° trimestre 2013 in provincia di Rimini si è avuta una forte diminuzione dei *Finanziamenti per cassa accordati*, che sono passati da 12.934 a 10.038 milioni di euro (-22,4%); posta a confronto con le altre province della regione, vi è da rilevare, purtroppo, che tale decremento è risultato il più elevato. Una

contrazione di uguale entità si è poi verificata nei *finanziamenti utilizzati*, che sono passati da 10.386 a 8.253 milioni di euro (-20,5%) e nelle *garanzie reali*, che sono diminuite, passando da 5.967 a 5.000 milioni di euro (-16,2%), anche se la quota delle stesse sui finanziamenti accordati, in presenza di un calo di quest'ultimi, è aumentata (dal 46,1% al 49,8%). Con riferimento ai valori assoluti delle tre variabili esaminate, la situazione delineata a livello provinciale si riflette sia nelle altre province emiliano-romagnole che nelle altre già citate aree di confronto.

In termini di Finanziamenti accordati, tra il 30/09/12 e il 30/09/13, la situazione per la maggior parte delle province regionali è migliorata, nel senso che vi è sempre stato un calo generalizzato dei medesimi, ma questo è risultato minore rispetto al periodo 30/09/11 - 30/09/12; solo in tre province il calo è stato maggiore, e cioè a Bologna, Modena e Reggio Emilia, mentre in provincia di Rimini si riscontra un -9,5% rispetto al precedente -14,2%.

La diminuzione avuta in queste province, soprattutto in quella di Bologna, però, fa sì che complessivamente in Emilia-Romagna vi siano stati meno finanziamenti accordati proprio tra il 3°

trimestre 2012 e il 3° trimestre 2013 (-11,6%), rispetto a quelli accordati tra il 3° trimestre 2011 e il 3° trimestre 2012 (-6,9%); la stessa considerazione

vale per il Nord Est (-8,3%, rispetto al -6,1% precedente) e per l'Italia (-8,3%, rispetto al -6,6% precedente).

TAB. 6 - FINANZIAMENTI PER CASSA PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA (VALORI IN MILIONI DI EURO). SERIE STORICA

	30/09/2011			30/09/2012			30/09/2013		
	ACCORDATI	- DI CUI UTILIZZATI	ASSISTITI DA GARANZIE REALI	ACCORDATI	- DI CUI UTILIZZATI	ASSISTITI DA GARANZIE REALI	ACCORDATI	- DI CUI UTILIZZATI	ASSISTITI DA GARANZIE REALI
Rimini	12.934	10.386	5.967	11.091	8.912	5.278	10.038	8.253	5.000
Forlì-Cesena	16.558	12.505	6.221	14.839	11.257	5.575	13.760	10.588	5.245
Ravenna	15.739	11.480	5.633	14.915	11.115	5.478	14.234	10.647	5.291
Ferrara	6.213	4.798	2.493	5.469	4.151	2.148	5.195	4.006	2.112
Bologna	77.831	54.414	13.690	75.992	51.453	12.061	63.827	48.599	11.159
Modena	28.641	20.355	9.036	26.169	18.562	7.955	23.115	16.635	6.729
Reggio Emilia	25.597	18.377	6.616	23.183	16.531	5.648	20.826	14.607	4.993
Parma	18.696	12.875	5.503	16.860	11.431	4.849	15.278	10.273	4.433
Piacenza	8.319	6.165	2.874	7.441	5.488	2.496	6.875	4.998	2.305
Emilia-Romagna	210.528	151.354	58.033	195.959	138.900	51.488	173.146	128.607	47.267
Nord Est	491.681	370.527	149.437	461.523	348.508	135.895	423.153	324.004	122.391
Italia	1.910.103	1.427.061	589.558	1.784.506	1.335.805	518.548	1.636.367	1.236.418	465.114

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 7 - FINANZIAMENTI PER CASSA PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA / VAR. % ANNUALI E BIENNALE

	Var. % 2012-2011			Var. % 2013-2012			Var. % 2013-2011		
	ACCORDATI	- DI CUI UTILIZZATI	ASSISTITI DA GARANZIE REALI	ACCORDATI	- DI CUI UTILIZZATI	ASSISTITI DA GARANZIE REALI	ACCORDATI	- DI CUI UTILIZZATI	ASSISTITI DA GARANZIE REALI
Rimini	-14,2%	-14,2%	-11,5%	-9,5%	-7,4%	-5,3%	-22,4%	-20,5%	-16,2%
Forlì-Cesena	-10,4%	-10,0%	-10,4%	-7,3%	-5,9%	-5,9%	-16,9%	-15,3%	-15,7%
Ravenna	-5,2%	-3,2%	-2,8%	-4,6%	-4,2%	-3,4%	-9,6%	-7,3%	-6,1%
Ferrara	-12,0%	-13,5%	-13,8%	-5,0%	-3,5%	-1,7%	-16,4%	-16,5%	-15,3%
Bologna	-2,4%	-5,4%	-11,9%	-16,0%	-5,5%	-7,5%	-18,0%	-10,7%	-18,5%
Modena	-8,6%	-8,8%	-12,0%	-11,7%	-10,4%	-15,4%	-19,3%	-18,3%	-25,5%
Reggio Emilia	-9,4%	-10,0%	-14,6%	-10,2%	-11,6%	-11,6%	-18,6%	-20,5%	-24,5%
Parma	-9,8%	-11,2%	-11,9%	-9,4%	-10,1%	-8,6%	-18,3%	-20,2%	-19,4%
Piacenza	-10,6%	-11,0%	-13,2%	-7,6%	-8,9%	-7,7%	-17,4%	-18,9%	-19,8%
Emilia-Romagna	-6,9%	-8,2%	-11,3%	-11,6%	-7,4%	-8,2%	-17,8%	-15,0%	-18,6%
Nord Est	-6,1%	-5,9%	-9,1%	-8,3%	-7,0%	-9,9%	-13,9%	-12,6%	-18,1%
Italia	-6,6%	-6,4%	-12,0%	-8,3%	-7,4%	-10,3%	-14,3%	-13,4%	-21,1%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

In un contesto nel quale la realtà riminese si caratterizza per la diminuzione del credito accordato, da un lato, e l'aumento della quota percentuale di garanzie reali sullo stesso, dall'altro, può essere interessante esaminare l'incidenza dei **tassi attivi per finanziamenti per cassa** (che rappresentano la misura della remunerazione bancaria del capitale prestato) con riferimento alla clientela ordinaria; dalla tabella 8 si può notare come in *provincia di Rimini* vi sia un aumento dei tassi attivi per finanziamenti "autoliquidanti", una diminuzione di quelli "a scadenza" mentre i tassi

attivi per finanziamenti "a revoca" aumentano nel periodo 30/09/11 – 30/09/12 per poi diminuire nel periodo 30/09/12 – 30/09/13.

TAB. 8 - TASSI ATTIVI ALLA CLIENTELA SUI FINANZIAMENTI PER CASSA (%)

Provincia di Rimini	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013
Finanz. a revoca *	6,55	7,36	7,07
Finanz. autoliquidanti **	3,90	4,62	4,63
Finanz. a scadenza ***	3,21	3,09	3,02

* Aperture di credito in conto corrente

** Con una forma di rimborso predeterminata

*** Con scadenza fissata contrattualmente e prive di una forma di rimborso predeterminata



La situazione, naturalmente, non migliora analizzando le altre tipologie di finanziamento; nella specie: i **Finanziamenti oltre il breve termine** e i **Finanziamenti agevolati**.

Riguardo ai primi, in *provincia di Rimini al 30/09/13* la consistenza dei **Finanziamenti oltre il breve termine (oltre l'anno)** ammonta a **7.403 milioni di Euro**, di cui la quasi totalità (7.327 milioni, 99,0%) a tasso non agevolato.

I **Finanziamenti oltre il breve termine** nella *provincia riminese* corrispondono al 6,7% del totale regionale (7.403 su 109.688 milioni di euro, settimo posto in regione); la provincia in cui si riscontra la più alta percentuale è sempre quella di Bologna (34,2% sul totale), a cui fanno seguito Modena (15,0%) e Reggio Emilia (10,4%).

Come si evince dalla tabella e dal grafico seguenti, in *provincia di Rimini* si assiste ad un decremento di tali Finanziamenti, che passano da 7.727 milioni di euro del 3° trimestre 2012 a 7.403 milioni di euro del 3° trimestre 2013 (-4,2%); tale contrazione ha interessato tutte le province della regione, con l'eccezione di Bologna che invece

registra un deciso incremento, e l'Italia (-4,6%) mentre aumenti si sono verificati, grazie a Bologna, in Emilia-Romagna (+4,9%) e nel NordEst (+1,6%).

Riguardo ai **Finanziamenti agevolati**, in *provincia di Rimini al 30/09/13* la loro consistenza ammonta a **78 milioni di Euro**.

I **Finanziamenti agevolati** nella *provincia riminese* pesano per il 6,6% sul totale regionale (78 su 1.175 milioni di euro); la provincia in cui si riscontra la più alta percentuale è Modena (34,7% sul totale), a cui fanno seguito Ravenna (16,9%) e Bologna (13,4%).

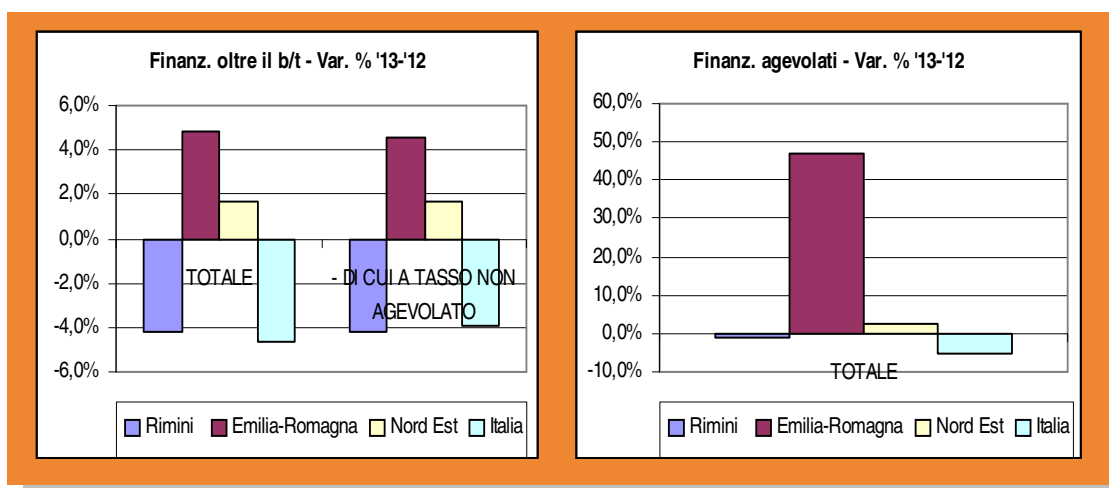
La tabella e il grafico qui di seguito mostrano il lieve calo *in provincia* di tali finanziamenti, che passano da 79 milioni di euro del 3° trimestre 2012 a 78 milioni di euro del 3° trimestre 2013 (-1,3%); gli incrementi hanno caratterizzato soprattutto le province più duramente colpite dal terremoto del 2012 (Modena, Ferrara, Reggio Emilia), l'Emilia-Romagna (+46,7%) e il Nord Est (+2,6%), mentre a livello nazionale si registra una diminuzione (-5,1%).

TAB. 9 - FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE E AGEVOLATI PER DESTINAZIONE GEOGRAFICA DELL'INVESTIMENTO (VALORI IN MILIONI DI EURO) / DATI AL 30/09/12 E 30/09/13

	FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE						FINANZIAMENTI AGEVOLATI		
	30/09/2012		30/09/2013		Var. % 2013-2012		30/09/2012	30/09/2013	Var. % '13-'12
	TOTALE	- DI CUI A TASSO NON AGEVOLATO	TOTALE	- DI CUI A TASSO NON AGEVOLATO	TOTALE	- DI CUI A TASSO NON AGEVOLATO	TOTALE	TOTALE	TOTALE
Rimini	7.727	7.649	7.403	7.327	-4,2%	-4,2%	79	78	-1,3%
Forlì-Cesena	9.260	9.190	9.021	8.960	-2,6%	-2,5%	72	65	-9,7%
Ravenna	9.557	9.364	9.226	9.039	-3,5%	-3,5%	203	198	-2,5%
Ferrara	5.074	5.036	4.970	4.871	-2,0%	-3,3%	42	105	150,0%
Bologna	29.372	29.213	37.554	37.406	27,9%	28,0%	167	157	-6,0%
Modena	16.751	16.658	16.401	16.018	-2,1%	-3,8%	91	408	348,4%
Reggio Emilia	12.099	12.051	11.408	11.324	-5,7%	-6,0%	55	90	63,6%
Parma	9.856	9.789	9.074	9.020	-7,9%	-7,9%	66	54	-18,2%
Piacenza	4.909	4.883	4.632	4.612	-5,6%	-5,5%	27	21	-22,2%
Emilia-Romagna	104.606	103.835	109.688	108.577	4,9%	4,6%	801	1.175	46,7%
Nord Est	260.060	256.843	264.289	261.015	1,6%	1,6%	3.270	3.355	2,6%
Italia	1.139.840	1.117.140	1.086.861	1.073.076	-4,6%	-3,9%	14.699	13.954	-5,1%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



CREDITO AL CONSUMO

In un contesto di analisi creditizia, è interessante aprire una piccola finestra sul cosiddetto **"credito al consumo"**; nello specifico, qui è rilevante sia la parte di credito concessa dalle banche sia la parte di credito concessa dalle società finanziarie. Nel territorio riminese al 30/09/13 la consistenza del **credito al consumo** ammonta a **399 milioni di Euro**, di cui 212 milioni erogati da banche (53,1%) e 187 milioni (46,9%) erogati da società finanziarie.

Sul totale regionale, le banche e le società finanziarie riminesi concedono il 5,9% del totale dei **crediti al consumo** (399 su 6.805 milioni di euro, ultimo posto in regione); le province nelle quali è

maggiore il valore del **credito al consumo** sono le più volte citate Bologna (23,8% sul totale), Modena (17,1%) e Reggio Emilia (12,2%).

Nel complesso, tra il 30/09/12 e il 30/09/13 in provincia di Rimini si è avuto un lieve aumento del **credito al consumo**, che è passato da 398 a 399 milioni di euro (+0,3%); tale incremento ha contraddistinto la maggior parte delle province emiliano-romagnole, l'Emilia-Romagna e il Nord Est, grazie soprattutto al credito concesso dalle banche, che è aumentato in tutti i territori di analisi (eccetto a livello nazionale), a differenza di quello erogato dalle società finanziarie che invece è diminuito in diverse realtà.

TAB. 10 - CREDITO AL CONSUMO PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA (VALORI IN MILIONI DI EURO). DATI AL 30/09/12 E 30/09/13

	30/09/2012			30/09/2013			Var. % 2013-2012		
	CONCESSO DA BANCHE	CONCESSO DA SOCIETA' FINANZIARIE	TOTALE	CONCESSO DA BANCHE	CONCESSO DA SOCIETA' FINANZIARIE	TOTALE	CONCESSO DA BANCHE	CONCESSO DA SOCIETA' FINANZIARIE	TOTALE
Rimini	211	187	398	212	187	399	0,5%	0,0%	0,3%
Forlì-Cesena	260	289	549	261	295	556	0,4%	2,1%	1,3%
Ravenna	300	262	562	302	275	577	0,7%	5,0%	2,7%
Ferrara	265	294	559	267	309	577	0,8%	5,1%	3,2%
Bologna	810	774	1.584	843	777	1.621	4,1%	0,4%	2,3%
Modena	584	560	1.144	625	538	1.163	7,0%	-3,9%	1,7%
Reggio Emilia	438	385	823	452	376	828	3,2%	-2,3%	0,6%
Parma	369	297	666	371	294	665	0,5%	-1,0%	-0,2%
Piacenza	234	189	423	234	186	420	0,0%	-1,6%	-0,7%
Emilia-Romagna	3.471	3.237	6.708	3.568	3.238	6.805	2,8%	0,0%	1,4%
Nord Est	8.360	8.037	16.397	8.465	8.019	16.483	1,3%	-0,2%	0,5%
Italia	54.817	55.122	109.939	53.513	53.533	107.046	-2,4%	-2,9%	-2,6%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



SOFFERENZE

In *provincia di Rimini* al 30/09/13 la consistenza delle **sofferenze** ammonta a **1.177 milioni di Euro** (il 9,1% del totale delle sofferenze regionali, quarta posizione) mentre il **numero degli affidati** ammonta a **6.122 unità** (il 6,9% del totale degli affidati regionali, ottava posizione).

Nel periodo 3° trimestre 2011 - 3° trimestre 2013 in *provincia di Rimini* si è avuto sia un forte incremento delle *sofferenze*, che sono passate da 675 a 1.177 milioni di euro (+74,4%), che un deciso incremento degli *affidati*, passati da 5.531 a 6.122 unità (+10,7%).

Posta a confronto con le altre province emiliano-romagnole, con l'Emilia-Romagna, col Nord Est e con l'Italia, la *provincia di Rimini*, in termini di *sofferenze*, registra una variazione percentuale superiore a tutti gli ambiti territoriali citati mentre, in termini di *affidati*, tale incremento



risulta inferiore.

Per questo motivo in provincia si riscontra una quota relativamente bassa di clientela in sofferenza, la quale detiene però alti valori di sofferenze; ciò è confermato dal *rapporto sofferenze/affidati* (0,19 mln. euro per affidato), che risulta il più alto in regione e maggiore anche di quello del Nord Est e dell'Italia.

TAB. 11 - SOFFERENZE PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA (VALORI IN MILIONI DI EURO)

	SOFFERENZE TOTALI							
	VALORI (mln. Euro)				NUMERO AFFIDATI			
	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013	Var. % 2013-2011	30/09/2011	30/09/2012	30/09/2013	Var. % 2013-2011
Rimini	675	834	1.177	74,4%	5.531	5.443	6.122	10,7%
Forlì-Cesena	860	870	1.032	20,0%	6.414	6.659	7.337	14,4%
Ravenna	458	567	740	61,6%	6.524	6.818	7.411	13,6%
Ferrara	775	929	1.021	31,7%	5.918	6.179	6.774	14,5%
Bologna	1.913	2.418	2.915	52,4%	16.918	17.494	19.491	15,2%
Modena	1.638	1.933	2.316	41,4%	15.426	15.490	17.367	12,6%
Reggio Emilia	1.276	1.599	1.779	39,4%	9.865	10.287	11.582	17,4%
Parma	705	807	1.155	63,8%	6.557	6.425	7.488	14,2%
Piacenza	474	579	761	60,5%	4.548	4.580	5.104	12,2%
Emilia-Romagna	8.772	10.537	12.897	47,0%	77.701	79.375	88.676	14,1%
Nord Est	21.032	24.860	30.331	44,2%	169.109	175.230	194.958	15,3%
Italia	99.366	114.917	138.907	39,8%	1.044.902	1.081.782	1.205.126	15,3%

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

SPORTELLI, IMPIEGHI E DEPOSITI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Dalla Tabella sotto riportata si evince che in provincia di Rimini al 31/12/12 i comuni in cui risiede la maggior parte degli sportelli bancari, che erogano i maggiori valori di impieghi e che raccolgono i maggiori depositi sono, nell'ordine: Rimini, con 146 sportelli (48,5% sul totale), 5.208 milioni di Impieghi (51,7% sul totale) e 3.458 milioni di Depositi (52,3% sul totale); Riccione, con 37 sportelli (12,3%), 1.351 milioni di impieghi (13,4%) e 798 milioni di depositi (12,1%); Cattolica, con 23 sportelli (7,6%), 757 milioni di impieghi (7,5%) e

384 milioni di depositi (5,8%).

Rispetto all'anno precedente, i maggiori incrementi percentuali si sono verificati come segue: riguardo al numero di sportelli, nel comune di Riccione (+2,8%, da 36 a 37 sportelli), l'unico, tra l'altro, in cui vi è stato un aumento; riguardo al valore degli impieghi, nel comune di Morciano di Romagna (+2,2%, da 268 a 274 milioni di impieghi); riguardo al valore dei depositi, nel comune di Misano Adriatico (+18,7%, da 139 a 165 milioni di Depositi)

TAB. 12 - SPORTELLI, IMPIEGHI E DEPOSITI PER LOCALIZZAZIONE DEGLI SPORTELLI

	NUMERO SPORTELLI			IMPIEGHI (mln. Euro)			DEPOSITI (mln. Euro)		
	31/12/2011	31/12/2012	Var. % '12-'11	31/12/2011	31/12/2012	Var. % '12-'11	31/12/2011	31/12/2012	Var. % '12-'11
Bellaria-Igea Marina	15	15	0,0%	640	652	1,9%	264	297	12,5%
Casteldelci	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Cattolica	23	23	0,0%	752	757	0,7%	329	384	16,7%
Coriano	8	8	0,0%	292	282	-3,4%	186	211	13,4%
Maiolo	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Misano Adriatico	9	8	-11,1%	193	182	-5,7%	139	165	18,7%
Montegridolfo	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Morciano di R.	9	9	0,0%	268	274	2,2%	210	249	18,6%
Novafeltria	6	6	0,0%	226	225	-0,4%	158	158	0,0%
Poggio Berni	3	3	0,0%	40	36	-10,0%	28	31	10,7%
Riccione	36	37	2,8%	1.387	1.351	-2,6%	721	798	10,7%
Rimini	147	146	-0,7%	5.362	5.208	-2,9%	3.162	3.458	9,4%
San Giovanni in M.	6	6	0,0%	159	155	-2,5%	115	133	15,7%
San Leo	3	3	0,0%	60	56	-6,7%	37	36	-2,7%
Santarcangelo di R.	16	16	0,0%	566	524	-7,4%	320	372	16,3%
Talamello	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Verucchio	8	8	0,0%	256	248	-3,1%	143	168	17,5%
Gemmano *	1	0	-100,0%	128	128	0,0%	128	152	18,8%
Mondaino *	1	1	0,0%						
Monte Colombo *	1	1	0,0%						
Montefiore Conca *	1	1	0,0%						
Montescudo *	2	1	-50,0%						
Pennabilli *	3	2	-33,3%						
Saludecio *	2	2	0,0%						
San Clemente *	1	2	100,0%						
Sant'Agata Feltria *	2	2	0,0%						
Torriana *	1	1	0,0%						
Provincia RN	304	301	-1,0%	10.328	10.079	-2,4%	5.942	6.614	11,3%

* Impieghi e Depositi non ripartiti tra i singoli comuni per questioni di privacy in quanto riferiti a comuni aventi meno di 3 sportelli bancari

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini



INDICATORI BANCARI

In termini di *indicatori del credito*, i dati aggiornati all'anno 2012 evidenziano per la provincia di Rimini una **propensione al credito** (*impieghi/depositi x 100*) del 159,1%, che la posiziona al sesto posto tra le province emiliano-romagnole e ad un livello superiore rispetto alle medie del *Nord Est* (156,7%) e dell'*Italia* (156,7%) ma inferiore alla media dell'*Emilia-Romagna* (176,3%). Il **tasso di rischio del credito** (*sofferenze/impieghi x 100*) risulta del 7,9%, inferiore alle sole province di Ferrara e Piacenza e superiore alle tre medie territoriali: *Emilia-Romagna* (6,1%), *Nord Est* (6,2%) e *Italia* (6,3%).

Altri *indicatori* interessanti sono costituiti dagli **abitanti per sportello** (*popolazione/sportelli x 100*): 1.086, e dalle **imprese per sportello** (*imprese/sportelli x 100*): 119. Questi valori, più bassi rispetto a quelli delle province dell'Emilia Romagna (con l'eccezione di Forlì-Cesena, Ravenna e Bologna, che hanno un valore inferiore relativamente alle imprese per sportello) e alle tre medie delle aree territoriali di confronto, mostrano che la *provincia di Rimini* ha una forte presenza di *sportelli bancari* rispetto sia alla popolazione residente che al totale delle imprese.

TAB. 13 – INDICATORI BANCARI - ANNO 2012

	Propensione al credito	Tasso di rischio del credito	Abitanti per sportello	Imprese per sportello	Impieghi pro capite (€)	Depositi pro capite (€)	Impieghi per sportello (mln. €)	Depositi per sportello (mln. €)
Rimini	159,1%	7,9%	1.086	119	36.093,79	22.690,15	39,2	24,6
Forlì-Cesena	183,0%	6,3%	1.135	115	38.030,43	20.785,76	43,2	23,6
Ravenna	211,0%	4,2%	1.139	110	36.802,89	17.445,76	41,9	19,9
Ferrara	114,4%	12,7%	1.561	151	21.640,21	18.915,69	33,8	29,5
Bologna	214,4%	4,2%	1.228	108	60.264,61	28.106,93	74,0	34,5
Modena	165,4%	7,4%	1.443	142	37.559,42	22.702,71	54,2	32,8
Reggio Emilia	203,7%	7,3%	1.313	129	42.285,84	20.757,25	55,5	27,2
Parma	133,2%	5,7%	1.221	121	35.687,36	26.797,42	43,6	32,7
Piacenza	112,3%	8,1%	1.307	129	26.629,55	23.702,92	34,8	31,0
Emilia-Romagna	176,3%	6,1%	1.263	122	40.946,10	23.220,40	51,7	29,3
Nord Est	156,7%	6,2%	1.296	121	36.579,95	23.343,56	47,4	30,3
Italia	156,7%	6,3%	1.815	159	32.124,47	20.497,27	58,3	37,2

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



COMMERCIO

PREMESSA

Come noto il settore del Commercio è stato profondamente innovato dal **decreto Bersani 114/98**, che ha sostanzialmente liberalizzato il settore, sia riguardo al commercio all'ingrosso che riguardo al commercio al dettaglio, con norme applicabili al commercio su area privata, su area pubblica e a forme speciali di vendita al dettaglio, quali la vendita per corrispondenza, tramite televisione, per mezzo di apparecchi automatici, presso il domicilio del consumatore ed il commercio elettronico.

Tra le modifiche introdotte dal suddetto decreto, due sono rilevanti:

1) l'attività commerciale può essere esercitata unicamente con riferimento ai settori merceologici *alimentare e non alimentare* (venendo di conseguenza abolite le 14 tabelle merceologiche che distinguevano l'attività commerciale in passato);

2) gli esercizi commerciali si differenziano tra loro sulla base della *dimensione della superficie di vendita* (e non più sulla base della superficie minima prevista per ogni tabella merceologica e massima per le tabelle contingentate), venendosi a distinguere, nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti, in:

- esercizio di vicinato: superficie di vendita fino a 250 mq.;
- media struttura di vendita: superficie di vendita tra 251 mq. e 2.500 mq.;
- grande struttura di vendita: superficie di vendita da 2.501 mq. in poi.

Per quanto riguarda l'analisi del settore *Commercio* in provincia di Rimini, da qualche anno l'*Ufficio Studi* della *Camera di Commercio* predispose uno studio di approfondimento annuale (aggiornato al 31 dicembre di ogni anno) sulla sua *struttura* e sulle principali *caratteristiche* provinciali. La *pubblicazione* è suddivisa in due parti: la prima parte riguarda l'*analisi* della *numerosità* delle *Imprese commerciali – Sedi di impresa ed Unità locali*; la seconda parte concerne invece l'*analisi* dell'*Imprenditoria commerciale*: entrambe le parti sono realizzate mediante estrazione dal *data base camerale Infocamere-Stockview*.

All'interno della pubblicazione le *performance* del settore in provincia vengono inoltre poste a confronto con le *medie emiliano-romagnole*, del *Nord-Est* e dell'*Italia* per ricavarne indicazioni sui *punti di forza e di debolezza provinciali*.

La pubblicazione è disponibile *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini** www.riminieconomia.it - Area tematica **Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane** www.starnet.unioncamere.it - Area territoriale di **Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.



IL COMMERCIO IN PROVINCIA DI RIMINI

Il settore del *Commercio* è quello con il maggior numero di sedi di imprese attive.

Al 31/12/2013 risultavano **attive 9.361 imprese** (il 26,4% del totale delle imprese), denotando una sostanziale stabilità rispetto alla situazione

esistente al 30/09/2011 (9.355 imprese; +0,1%). L'*impresa individuale* costituisce la forma giuridica prevalente, con 6.229 imprese (66,5% sul totale del settore).

ANALISI DI STOCK PER SOTTOSETTORI ECONOMICI

TAB. 1 - IMPRESE COMMERCIALI ATTIVE PER SOTTOSETTORI ECONOMICI IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

SOTTOSETTORI	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	124	127	296	290	382	372	1	2	803	791
G 46 Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e motocicli	682	685	437	438	2.001	1.987	35	86	3.155	3.196
G 47 Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli	342	353	1.125	1.133	3.912	3.870	18	18	5.397	5.374
TOTALE COMMERCIO	1.148	1.165	1.858	1.861	6.295	6.229	54	106	9.355	9.361

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 2 - IMPRESE COMMERCIALI ATTIVE PER SOTTOSETTORI ECONOMICI IN PROVINCIA DI RIMINI (VARIAZIONI % 31 DICEMBRE 2012 / 31 DICEMBRE 2013)

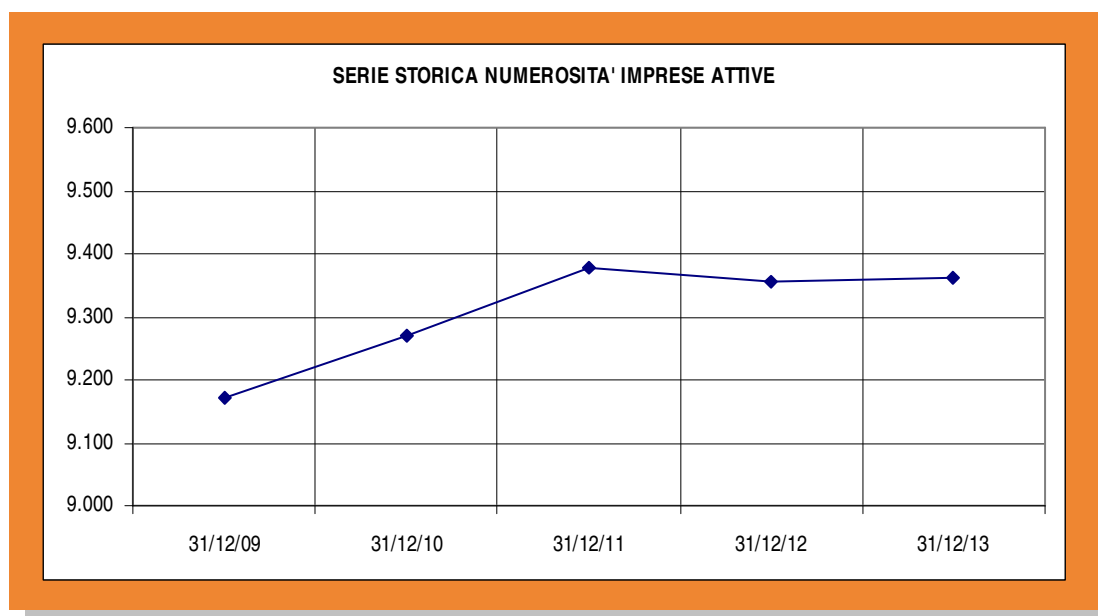
SOTTOSETTORI	VARIAZ. % 2013/2012				
	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2,4%	-2,0%	-2,6%	100,0%	-1,5%
G 46 Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e motocicli	0,4%	0,2%	-0,7%	145,7%	1,3%
G 47 Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli	3,2%	0,7%	-1,1%	0,0%	-0,4%
TOTALE COMMERCIO	1,5%	0,2%	-1,0%	96,3%	0,1%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Confrontando il 4° trimestre 2013 con il 4° trimestre 2012, risulta in aumento la *dinamica* relativa alla *numerosità di imprese* nel *Commercio all'ingrosso* (+1,3%, da 3.155 a 3.196 imprese) e in lieve calo quella relativa al *Commercio al dettaglio* (-0,4%, da 5.397 a 5.374 imprese). Dal punto di vista delle *forme giuridiche*, poi, si evidenzia una crescita delle *società di capitale* (+1,5%) alla quale si accompagna una diminuzione delle *imprese individuali* (-1,0%) e una sostanziale stabilità delle *società di persone* (+0,2%).





Analizzando la serie storica della numerosità delle imprese attive, si nota come negli ultimi cinque anni il settore abbia conosciuto una fase di espansione nel periodo 2009 – 2011 (da 9.172 a

9.378 imprese), seguita nell'ultimo biennio da un periodo di sostanziale stabilità. La variazione complessiva sul quinquennio è comunque positiva e si attesta a +2,1%.

ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

TAB. 3 - IMPRESE COMMERCIALI ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
G 45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0
G 45.1	Commercio di autoveicoli	2	1	1	1	2	2	0	0	5	4
G 45.11	Commercio di autovetture e di autoveicoli leggeri	52	52	26	25	93	90	0	1	171	168
G 45.19	Commercio di altri autoveicoli	4	5	1	1	5	5	0	0	10	11
G 45.2	Manutenzione e riparazione di autoveicoli	40	42	231	226	186	183	0	0	457	451
G 45.3	Commercio di parti e accessori di autoveicoli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
G 45.31	Commercio all'ingrosso di parti e accessori di autoveicoli	6	7	1	1	18	17	1	1	26	26
G 45.32	Commercio al dettaglio di parti e accessori di autoveicoli	13	13	13	12	15	12	0	0	41	37
G 45.4	Commercio, manutenzione e riparazione di motocicli e relative parti ed accessori	7	7	23	24	62	63	0	0	92	94
	TOTALE Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	124	127	296	290	382	372	1	2	803	791
G 46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
G 46.1	Intermediari del commercio	0	0	2	1	10	10	0	0	12	11
G 46.11	Intermediari del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, di materie prime tessili e di semilavorati	0	0	1	1	12	11	0	0	13	12
G 46.12	Intermediari del commercio di combustibili, minerali, metalli e prodotti chimici	2	3	9	9	30	32	0	0	41	44
G 46.13	Intermediari del commercio di legname e materiali da costruzione	9	6	8	10	104	99	0	0	121	115



CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
G 46.14	Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili	7	6	9	11	98	100	0	2	114	119
G 46.15	Intermediari del commercio di mobili, articoli per la casa e ferramenta	3	3	8	9	122	115	0	0	133	127
G 46.16	Intermediari del commercio di prodotti tessili, abbigliamento, pellicce, calzature e articoli in pelle	18	18	15	15	211	195	0	3	244	231
G 46.17	Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco	8	9	34	36	434	421	0	5	476	471
G 46.18	Intermediari del commercio specializzato in altri prodotti	13	14	32	34	455	458	0	5	500	511
G 46.19	Intermediari del commercio di vari prodotti senza prevalenza di alcuno	6	6	10	10	59	109	22	59	97	184
G 46.21	Commercio all'ingrosso di cereali, tabacco grezzo, sementi e alimenti per il bestiame (mangimi)	2	2	6	5	3	3	0	0	11	10
G 46.22	Commercio all'ingrosso di fiori e piante	2	2	3	3	5	5	0	0	10	10
G 46.23	Commercio all'ingrosso di animali vivi	0	1	0	0	1	1	0	0	1	2
G 46.24	Commercio all'ingrosso di pelli e cuoio	2	2	0	0	1	1	0	0	3	3
G 46.3	Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	3	2	4	3	2	1	0	0	9	6
G 46.31	Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi freschi o conservati	24	24	26	25	18	20	4	4	72	73
G 46.32	Commercio all'ingrosso di carne e di prodotti a base di carne	3	3	7	8	4	3	0	0	14	14
G 46.33	Commercio all'ingrosso di prodotti lattiero-caseari, uova, oli e grassi commestibili	2	2	6	6	0	2	0	0	8	10
G 46.34	Commercio all'ingrosso di bevande	11	12	14	14	11	8	1	1	37	35
G 46.35	Commercio all'ingrosso di prodotti del tabacco	1	1	0	0	1	1	0	0	2	2
G 46.36	Commercio all'ingrosso di zucchero, cioccolato, dolci e prodotti da forno	3	3	5	4	2	1	0	0	10	8
G 46.37	Commercio all'ingrosso di caffè, tè, cacao e spezie	7	7	1	1	2	3	1	1	11	12
G 46.38	Commercio all'ingrosso di altri prodotti alimentari, inclusi pesci, crostacei e molluschi	31	31	14	14	8	7	1	2	54	54
G 46.39	Commercio all'ingrosso non specializzato di prodotti alimentari, bevande e tabacco	45	43	16	16	11	10	2	2	74	71
G 46.4	Commercio all'ingrosso di beni di consumo finale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
G 46.41	Commercio all'ingrosso di prodotti tessili	9	9	10	10	5	6	0	0	24	25
G 46.42	Commercio all'ingrosso di abbigliamento e di calzature	81	82	24	23	104	104	0	0	209	209
G 46.43	Commercio all'ingrosso di elettrodomestici, elettronica di consumo audio e video; articoli per fotografia, cinematografia e ottica	23	29	14	9	21	18	0	0	58	56
G 46.44	Commercio all'ingrosso di articoli di porcellana, di vetro e di prodotti per la pulizia	12	12	6	6	17	17	1	1	36	36
G 46.45	Commercio all'ingrosso di profumi e cosmetici	18	18	4	6	18	12	0	0	40	36
G 46.46	Commercio all'ingrosso di prodotti farmaceutici	7	8	5	5	5	4	0	0	17	17
G 46.47	Commercio all'ingrosso di mobili, tappeti e articoli per l'illuminazione	28	23	16	15	15	15	0	0	59	53
G 46.48	Commercio all'ingrosso di orologi e di gioielleria	13	10	5	4	11	11	0	0	29	25
G 46.49	Commercio all'ingrosso di altri beni di consumo	68	71	23	20	50	46	0	0	141	137
G 46.5	Commercio all'ingrosso di apparecchiature ict	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
G 46.51	Commercio all'ingrosso di computer, apparecchiature informatiche periferiche e di software	20	20	10	11	16	14	0	0	46	45
G 46.52	Commercio all'ingrosso di apparecchiature elettroniche per telecomunicazioni e componenti elettronici	6	7	1	1	4	4	0	0	11	12
G 46.6	Commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture	11	8	4	4	1	1	0	0	16	13

CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
G 46.61	Commercio all'ingrosso di macchinari, attrezzature e forniture agricole	4	4	1	1	0	1	0	0	5	6
G 46.62	Commercio all'ingrosso di macchine utensili	11	10	4	4	5	4	0	0	20	18
G 46.63	Commercio all'ingrosso di macchinari per l'estrazione, l'edilizia e l'ingegneria civile	6	6	2	2	4	4	0	0	12	12
G 46.64	Commercio all'ingrosso di macchinari per l'industria tessile, di macchine per cucire e per maglieria	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
G 46.65	Commercio all'ingrosso di mobili per ufficio e negozi	3	3	1	1	1	0	0	0	5	4
G 46.66	Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per ufficio	1	1	2	1	5	6	0	0	8	8
G 46.69	Commercio all'ingrosso di altri macchinari e attrezzature	46	43	18	17	39	27	0	0	103	87
G 46.7	Commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti	0	0	0	0	1	1	0	0	1	1
G 46.71	Commercio all'ingrosso di combustibili solidi, liquidi, gassosi e di prodotti derivati	8	10	2	2	2	2	1	1	13	15
G 46.72	Commercio all'ingrosso di metalli e di minerali metalliferi	3	5	1	1	12	11	0	0	16	17
G 46.73	Commercio all'ingrosso di legname e di materiali da costruzione, apparecchi igienico-sanitari, vetro piano, vernici e colori	57	58	23	25	23	22	0	0	103	105
G 46.74	Commercio all'ingrosso di ferramenta, di apparecchi e accessori per impianti idraulici e di riscaldamento	21	27	10	10	10	8	0	0	41	45
G 46.75	Commercio all'ingrosso di prodotti chimici	5	4	5	6	4	3	1	0	15	13
G 46.76	Commercio all'ingrosso di altri prodotti intermedi	7	4	6	6	7	10	0	0	20	20
G 46.77	Commercio all'ingrosso di rottami e cascami	4	4	5	5	4	3	1	0	14	12
G 46.9	Commercio all'ingrosso non specializzato	8	9	3	6	13	17	0	0	24	32
	TOTALE Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	682	685	437	438	2.001	1.987	35	86	3.155	3.196
G 47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	2	2	5	5	0	0	1	1	8	8
G 47.11	Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande	20	22	111	113	191	194	3	3	325	332
G 47.19	Commercio al dettaglio in altri esercizi non specializzati	12	13	34	38	111	111	0	0	157	162
G 47.2	Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	0	0	7	5	13	13	1	1	21	19
G 47.21	Commercio al dettaglio di frutta e verdura in esercizi specializzati	4	4	18	18	80	84	0	0	102	106
G 47.22	Commercio al dettaglio di carni e di prodotti a base di carne in esercizi specializzati	1	3	33	35	66	59	0	0	100	97
G 47.23	Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi in esercizi specializzati	2	3	27	30	42	41	0	0	71	74
G 47.24	Commercio al dettaglio di pane, torte, dolci e confetteria in esercizi specializzati	3	3	8	8	22	25	0	0	33	36
G 47.25	Commercio al dettaglio di bevande in esercizi specializzati	3	2	11	8	18	20	0	0	32	30
G 47.26	Commercio al dettaglio di prodotti del tabacco in esercizi specializzati	0	0	5	5	250	251	0	0	255	256
G 47.29	Commercio al dettaglio di altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	6	7	6	9	25	27	1	1	38	44
G 47.3	Commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati	3	4	55	62	41	32	1	1	100	99
G 47.41	Commercio al dettaglio di computer, unità periferiche, software e attrezzature per ufficio in esercizi specializzati	4	4	4	5	17	15	0	0	25	24
G 47.42	Commercio al dettaglio di apparecchiature per le telecomunicazioni e la telefonia in esercizi specializzati	11	13	12	12	7	13	0	0	30	38



CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
G 47.43	Commercio al dettaglio di apparecchiature audio e video in esercizi specializzati	1	1	0	0	1	1	0	0	2	2
G 47.5	Commercio al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati	1	1	4	4	1	1	0	0	6	6
G 47.51	Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati	11	10	32	27	96	88	0	0	139	125
G 47.52	Commercio al dettaglio di ferramenta, vernici, vetro piano e materiali da costruzione in esercizi specializzati	26	28	74	74	64	66	0	0	164	168
G 47.53	Commercio al dettaglio di tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti (moquette, linoleum) in esercizi specializzati	0	0	3	3	4	4	0	0	7	7
G 47.54	Commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati	0	0	0	0	2	2	0	0	2	2
G 47.59	Commercio al dettaglio di mobili, di articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa in esercizi specializzati	16	20	51	51	92	90	1	1	160	162
G 47.6	Commercio al dettaglio di articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
G 47.61	Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati	6	8	18	13	25	21	2	2	51	44
G 47.62	Commercio al dettaglio di giornali e articoli di cartoleria in esercizi specializzati	3	3	35	36	167	167	0	0	205	206
G 47.63	Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati	0	0	0	0	4	5	0	0	4	5
G 47.64	Commercio al dettaglio di articoli sportivi in esercizi specializzati	9	11	33	33	68	66	0	0	110	110
G 47.65	Commercio al dettaglio di giochi e giocattoli in esercizi specializzati	1	2	8	8	28	34	0	0	37	44
G 47.7	Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati	2	1	1	1	7	6	0	0	10	8
G 47.71	Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati	83	83	162	154	451	456	1	1	697	694
G 47.72	Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati	18	12	54	54	148	152	0	0	220	218
G 47.73	Commercio al dettaglio di medicinali in esercizi specializzati	9	9	28	31	60	64	1	1	98	105
G 47.74	Commercio al dettaglio di articoli medicali e ortopedici in esercizi specializzati	3	3	7	6	16	16	0	0	26	25
G 47.75	Commercio al dettaglio di cosmetici, di articoli di profumeria e di erboristeria in esercizi specializzati	9	9	33	32	70	73	0	0	112	114
G 47.76	Commercio al dettaglio di fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici e alimenti per animali domestici in esercizi specializzati	3	3	22	20	71	77	1	1	97	101
G 47.77	Commercio al dettaglio di orologi e articoli di gioielleria in esercizi specializzati	9	8	40	44	33	32	0	0	82	84
G 47.78	Commercio al dettaglio di altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano) in esercizi specializzati	19	14	71	80	288	318	3	3	381	415
G 47.79	Commercio al dettaglio di articoli di seconda mano in negozi	5	5	0	1	18	19	0	0	23	25
G 47.8	Commercio al dettaglio ambulante	0	0	0	1	77	74	0	0	77	75
G 47.81	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande	1	2	39	34	194	195	1	1	235	232
G 47.82	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature	0	1	29	27	564	521	0	0	593	549
G 47.89	Commercio al dettaglio ambulante di altri prodotti	3	1	19	18	357	319	0	0	379	338
G 47.9	Commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati	0	0	0	0	11	7	0	0	11	7
G 47.91	Commercio al dettaglio per corrispondenza o attraverso Internet	24	28	16	16	78	80	0	0	118	124

CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
G 47.99	Altro commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi o mercati	9	10	9	11	34	31	1	1	53	53
	TOTALE Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	342	353	1.125	1.133	3.912	3.870	18	18	5.397	5.374
	TOTALE COMMERCIO	1.148	1.165	1.858	1.861	6.295	6.229	54	106	9.355	9.361

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

Esaminando più approfonditamente le attività commerciali, in provincia di Rimini al 31/12/13, si nota come all'interno dei tre sottosettori in esame esistano delle specificità.

Le attività maggiormente rappresentative del **Commercio al dettaglio** sono la "vendita di prodotti tessili, abbigliamento e calzature" (in esercizi specializzati e ambulanti), che nel complesso annovera 1.586 imprese (29,5% del sottosettore, in calo dell'1,8% rispetto all'anno precedente), e la "vendita di prodotti alimentari e bevande" (in esercizi non specializzati, specializzati e ambulanti), che conta 970 imprese (18,0% del sottosettore, in aumento dell'1,3% rispetto all'anno precedente).

Le diminuzioni sono principalmente imputabili alle classi "Commercio al dettaglio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature" (-44 imprese, pari a -7,4% rispetto all'anno precedente), "Commercio al dettaglio ambulante di altri prodotti" (-41 imprese, pari a -10,8%), "Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati" (-14 imprese, pari a -10,1%), e "Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati" (-7 imprese, pari a -13,7%).

Tra i settori che crescono sono da citare quello del "Commercio al dettaglio di apparecchiature per le telecomunicazioni e la telefonia in esercizi specializzati" (+8 imprese, pari a +15,8%), "Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande" (+7 imprese, pari a +2,2%), "Commercio al dettaglio di giochi e giocattoli in esercizi specializzati" (+7 imprese, pari a +18,9%), "Commercio al dettaglio di medicinali in esercizi specializzati" (+7 imprese, pari a +7,1%), "Commercio al dettaglio di altri prodotti alimentari in esercizi specializzati" (+6 imprese, pari a +15,8%) e "Commercio al dettaglio per corrispondenza o attraverso Internet" (+6 imprese, pari a +2,3%).

Per quanto riguarda il sottosettore del **Commercio all'ingrosso**, gli **intermediari del commercio** ne rappresentano il 57,1% (1.825 unità). Tra essi, i più numerosi sono gli

"Intermediari del commercio specializzato in altri prodotti" (511 imprese) e gli "Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco" (471 imprese).

Il restante 42,9% (1.371 unità) è costituito dal **commercio all'ingrosso in senso stretto**; l'attività che conta il maggior numero di imprese è quella del "Commercio all'ingrosso di abbigliamento e di calzature" (209 imprese), seguita dal "Commercio all'ingrosso di altri beni di consumo" (137 imprese) e dal "Commercio all'ingrosso di legname e di materiali da costruzione, apparecchi igienico-sanitari, vetro piano, vernici e colori" (105 imprese).

Questo sottosettore nel complesso mostra un trend in aumento rispetto all'anno precedente (+1,3% rispetto al 31/12/13); all'interno vi sono comunque alcune classi di attività che aumentano e altre che diminuiscono.

Quelle che incrementano maggiormente sono "Intermediari del commercio specializzato in altri prodotti" (+11 imprese, pari a +2,2% rispetto all'anno precedente) e "Intermediari del commercio di vari prodotti senza prevalenza di alcuno" (+87 imprese, pari a +89,7%).

Le principali classi in diminuzione sono, invece, "Intermediari del commercio di prodotti tessili, abbigliamento, pellicce, calzature e articoli in pelle" (-13 imprese, pari a -5,3%) e "Commercio all'ingrosso di altri macchinari e attrezzature" (-16 imprese, pari a -15,5%).

Nel sottosettore del **Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli** le attività che hanno il peso maggiore sono la "Manutenzione e riparazione di autoveicoli" (451 imprese) e il "Commercio di autovetture e autoveicoli leggeri" (168 imprese). Le due attività rappresentano insieme il 78,3% del sottosettore in esame.

Questo sottosettore nel complesso rispetto all'anno precedente subisce un calo dell'1,5%, dovuto principalmente alla diminuzione della classe "Manutenzione e riparazione di autoveicoli" (-6 imprese, pari a -1,3%).



IL COMMERCIO SU AREE PUBBLICHE

Per quanto riguarda il *commercio su aree pubbliche (o ambulante)*, al 31/12/13 il settore annovera 1.194 imprese, registrando una diminuzione del 7,0% rispetto al 31/12/12. All'interno del settore tutte le attività hanno subito decise contrazioni: *Alimentare e bevande* -1,3%, *Tessile, abbigliamento e calzature* -7,4% e *Altri prodotti* -9,4%.

Il *peso del commercio su aree pubbliche* sul totale delle *imprese del commercio al dettaglio* è lievemente diminuito, passando dal 23,8% del 4° trimestre 2012 al 22,2% del 4° trimestre 2013.

Il settore che ha la più alta incidenza percentuale è quello del *Tessile, abbigliamento e calzature* (34,6% sul totale).

TAB. 4 - CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO AMBULANTE (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA'	2012			2013		
	Imprese attive Commercio al dettaglio	Imprese attive Commercio ambulante	Incidenza %	Imprese attive Commercio al dettaglio	Imprese attive Commercio ambulante	Incidenza %
Alimentare e Bevande	936	235	25,1%	951	232	24,4%
Tessile, Abbigliamento e Calzature	1.649	593	36,0%	1.586	549	34,6%
Altri prodotti	2.812	456	16,2%	2.837	413	14,6%
Totale	5.397	1.284	23,8%	5.374	1.194	22,2%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

TAB. 5 - CONFRONTO TRA IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO E COMMERCIO AMBULANTE (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

ATTIVITA'	Imprese attive Commercio ambulante		Var. annue assolute	Var. annue %
	2012	2013		
Alimentare e bevande	235	232	-3	-1,3%
Tessile, abbigliamento e calzature	593	549	-44	-7,4%
Altri prodotti	456	413	-43	-9,4%
Totale	1.284	1.194	-90	-7,0%

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCAA Rimini

IL COMMERCIO ELETTRONICO (E-COMMERCE)

Nato all'inizio degli anni '90, il commercio elettronico, o "*e-commerce*", si può definire come l'insieme delle transazioni per la commercializzazione di beni e servizi tra venditore e acquirente, realizzate tramite internet, attraverso il pagamento online (carta di credito) o tradizionale (bonifico, contrassegno) del prodotto oggetto di transazione.

L'*e-commerce* si distingue, generalmente, in:

- business to business (transazioni commerciali online tra imprese);
- business to consumer (transazioni commerciali

online tra imprese e consumatori);

- consumer to consumer (transazioni commerciali online tra privati).

Per quanto concerne questa innovativa forma di commercio al dettaglio, in *provincia di Rimini* al 31/12/13 si contano 103 imprese dell'*e-commerce* attive, con un incremento, rispetto al 31/12/12, dell'8,4% (da 95 a 103 unità).

Il *peso del commercio elettronico* sul totale delle *imprese del commercio al dettaglio* è leggermente aumentato, passando dall'1,8% del 4° trimestre 2012 all'1,9% del 4° trimestre 2013.

TAB. 6 - CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO ELETTRONICO E CONFRONTO CON LE IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

	2012	2013	Var. annue assolute	Var. annue %
Imprese attive E-Commerce	95	103	8	8,4%
Imprese attive commercio al dettaglio	5.397	5.374	-23	-0,4%
% Imprese E-Commerce	1,8%	1,9%		

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

LA GRANDE DISTRIBUZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

L'art. 6, comma 1, lettera g) del D. Lgs. 114/1998 (Decreto Bersani) ha istituito l'*Osservatorio nazionale del Commercio*. Il decreto, modificandone la disciplina, ha riorganizzato l'intero settore commerciale. L'*Osservatorio* è sorto con l'obiettivo di realizzare un sistema di monitoraggio sull'entità e l'efficienza della rete distributiva, prevedendo la partecipazione dei soggetti pubblici e privati coinvolti nell'attuazione della riforma.

Il D.M. 27 febbraio 2004 ha poi variato la precedente composizione dell'*Osservatorio Nazionale del Commercio* in seguito alla modifica intervenuta con la legge n. 350 (finanziaria 2004) del 24 dicembre 2003. Il provvedimento affida al predetto organismo la realizzazione di un sistema di monitoraggio sull'entità e l'efficienza non solo della rete distributiva, bensì dell'intera filiera produttiva, comprensiva delle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione di beni e servizi, attraverso la partecipazione di rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni dei consumatori, delle associazioni di categoria delle imprese industriali e dei servizi, delle imprese artigiane e delle imprese del commercio nonché dei lavoratori dipendenti.

Tra le diverse tipologie di distribuzione commerciale rilevate, vi è quella relativa alla *Grande distribuzione organizzata* che è condotta dal Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione Generale del Commercio, delle Assicurazioni e dei Servizi per il tramite delle *Camere di Commercio*. L'indagine è finalizzata ad analizzare la dinamica evolutiva di questi moderni canali distributivi distinguendoli in:

- **grande distribuzione despecializzata**

- **GRANDE MAGAZZINO**: esercizio al dettaglio operante nel campo non alimentare che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 mq e di almeno cinque distinti reparti, ciascuno dei quali destinato alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi ed in massima parte di largo consumo.

- **SUPERMERCATO**: esercizio al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 mq. E di un vasto assortimento di prodotti a largo consumo ed in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, di articoli non alimentari di uso domestico corrente.

- **IPERMERCATO**: esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddiviso in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

- **MINIMERCATO**: esercizio al dettaglio in sede fissa operante nel campo alimentare con una superficie di vendita che varia tra 200 e 399 mq. e che presenta le medesime caratteristiche del supermercato.

- **grande distribuzione specializzata**

- **GRANDE SUPERFICIE SPECIALIZZATA**: esercizio al dettaglio operante nel settore non alimentare (spesso appartenente ad una catena distributiva a succursali) che tratta in modo esclusivo o prevalente una specifica gamma merceologica di prodotti su una superficie di vendita non inferiore ai 1.500 mq.



TAB. 7 - NUMERO DI ESERCIZI COMMERCIALI, SUPERFICIE DI VENDITA E ADDETTI IN PROVINCIA DI RIMINI (DATI AL 31/12/2012)

	PROVINCIA DI RIMINI				
	Numero Esercizi	Superficie di Vendita	Addetti Maschi	Addetti Femmine	Addetti Totali
Grande Distribuzione Despecializzata	90	83.888	935	1.563	2.498
- Grandi Magazzini	7	18.428	72	87	159
- Supermercati	54	43.455	570	907	1.477
- Minimercati	27	7.338	118	149	267
- Ipermercati	2	14.667	175	420	595
Grandi Superfici Specializzate	7	37.361	155	250	405
Totale GDO	97	121.249	1.090	1.813	2.903

N. B. I dati non includono i "cash and carry"

Fonte: Ministero Sviluppo Economico (Osservatorio Nazionale del Commercio)

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 8 - NUMERO DI ESERCIZI COMMERCIALI NELLE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE (DATI AL 31/12/2012)

	Rimini	Forli- Cesena	Raven- na	Ferra- ra	Bolo- gna	Mode- na	Reggio Emilia	Par- ma	Piacen- za	Emilia- Romagna
Grande Distribuzione Despecializzata	90	110	117	139	243	204	165	117	119	1.304
- Grandi Magazzini	7	2	8	11	27	19	14	9	11	108
- Supermercati	54	75	81	73	159	118	102	77	67	806
- Minimercati	27	30	25	48	51	57	47	27	37	349
- Ipermercati	2	3	3	7	6	10	2	4	4	41
Grandi Superfici Specializzate	7	15	18	20	25	16	19	18	15	153
Totale GDO	97	125	135	159	268	220	184	135	134	1.457

N. B. I dati non includono i "cash&carry"

Fonte: Ministero Sviluppo Economico (Osservatorio Nazionale del Commercio)

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



TURISMO

PREMESSA

Il *turismo* rappresenta senz'altro il settore principale dell'economia della provincia di Rimini, settore che nel tempo ha conosciuto una forte espansione e che oggi si caratterizza per la sua capacità di alternare al turismo che conosciamo in termini più stretti (*turismo balneare*) altre forme di turismo quali quello *congressuale* e quello *fieristico* che hanno permesso di destagionalizzare l'offerta.

I dati del suddetto capitolo riguardano, principalmente, da un lato, la **capacità ricettiva** e, dall'altro, il **movimento turistico** (*alberghiera/o, complementare e complessivo*), elaborati dall'*Ufficio Statistica della Provincia di Rimini* "con metodologia Istat" (le due rilevazioni rientrano nel PSN – Piano Statistico Nazionale).

Il **movimento fieristico** contiene invece i dati sulle manifestazioni fieristiche tenute presso l'ente Fiera di Rimini, elaborati da *RiminiFiera Spa*.

Il *turismo* è stato oggetto di analisi anche all'interno del paragrafo "Il Turismo a Rimini" a cura di *Prometeia Spa* nel capitolo introduttivo "**La dinamica dell'economia di Rimini nel 2013 e le prospettive per il 2014-2016**".

Infine, a completamento dell'argomento, sono stati riportati i dati sintetici sulla **bilancia turistica**, concernente, da un lato, la spesa dei viaggiatori stranieri che si recano in Emilia-Romagna, dall'altro, la spesa dei viaggiatori delle province emiliano-romagnole che si recano all'estero.

LA CAPACITÀ RICETTIVA IN PROVINCIA DI RIMINI

RICETTIVITÀ ALBERGHIERA, COMPLEMENTARE E COMPLESSIVA

La **capacità ricettiva complessiva** in **provincia di Rimini** nell'anno 2013 ammonta a **2.652 esercizi**, di cui **2.253 esercizi alberghieri** (85,0% sul totale) e **399 esercizi complementari** (15,0% sul totale).

La *Capacità Ricettiva Alberghiera* si suddivide in *Alberghi* e *Residenze Turistiche Alberghiere (RTA)*: i primi constano di 2.099 esercizi (79,1% sul totale) mentre le seconde di 154 esercizi (5,8%). Riguardo alla *classificazione alberghiera*, il 58,7% degli alberghi (1.232 su 2.099) è a *3 stelle - 3 stelle sup.*; ad essi seguono, con il 24,1% (505 su 2.099), gli alberghi a *2 stelle*.

Più articolata è la suddivisione della *Capacità Ricettiva Complementare*, costituita da 129 *Bed & Breakfast*, 17 *Campeggi e aree sosta camper*, 1 *Villaggio Turistico*, 9 *Ostelli*, 16 *Case per Ferie*, 87 *Case per Vacanze*, 79 *Affittacamere* e 61 *Agriturismo*.

La maggior parte degli esercizi ricettivi, sia alberghieri che complementari, ha sede nella "*fascia costiera*", in termini di ricettività totale infatti, lungo la costa sono presenti ben 2.440 strutture su 2.652 (92,0% sul totale provinciale). Nello specifico, il 44,8% degli esercizi ricettivi (1.189) risiede nel *comune di Rimini* e il 16,7% (443) nel *comune di Riccione*.



Inoltre, il 71,5% degli esercizi ricettivi (1.896 su 2.652) è a “carattere stagionale”, mentre solo il 28,5% degli stessi (756 su 2.652) è “aperto tutto l'anno”; l'analisi per tipologia ricettiva evidenzia che ben il 77,8% degli esercizi alberghieri (1.752 su 2.253) è a carattere stagionale, mentre la percentuale si attesta al 36,1% per ciò che concerne gli esercizi complementari (144 su 399).

Altro dato interessante è rappresentato dal **rapporto letti/esercizi**: riguardo alla ricettività totale questo ammonta a 65 letti per esercizio, con valori simili per ciò che riguarda la ricettività alberghiera (65 letti per esercizio) e la ricettività complementare (64 letti per esercizio).



TAB. 1 - CAPACITÀ RICETTIVA ALBERGHIERA IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER COMUNI - ANNO 2013

	1 STELLA			2 STELLE			3 STELLE – 3 STELLE SUP.			4 STELLE – 4 STELLE SUP.		
	Esercizi	Camere	Letti	Esercizi	Camere	Letti	Esercizi	Camere	Letti	Esercizi	Camere	Letti
Bellaria Igea M.	14	276	508	63	1.331	2.468	254	9.212	18.036	14	662	1.277
Cattolica	29	559	941	31	751	1.377	142	6.270	12.545	19	1.277	2.622
Misano Adriatico	5	61	110	35	878	1.671	71	2.887	5.774	2	95	189
Riccione	65	1.189	2.000	123	3.568	6.227	161	6.753	13.067	34	1.916	3.958
Rimini	98	1.861	3.114	244	5.976	10.402	596	22.689	43.728	67	4.032	8.318
Totale Costa	211	3.946	6.673	496	12.504	22.145	1.224	47.811	93.150	136	7.982	16.364
Coriano	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	17	35
Gemmano	0	0	0	0	0	0	1	30	61	0	0	0
Mondaino	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Monte Colombo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	36	90
Montefiore Conca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Montegridolfo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	38	78
Montescudo	1	10	19	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Morciano di R.	0	0	0	2	16	32	0	0	0	0	0	0
Saludecio	0	0	0	1	12	40	0	0	0	0	0	0
San Clemente	0	0	0	0	0	0	1	15	82	0	0	0
S. Giovanni in M.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	32	64
Entroterra Valconca	1	10	19	3	28	72	2	45	143	6	123	267
Casteldelci	0	0	0	1	15	30	0	0	0	0	0	0
Maiolo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	0	0	0	2	24	56	2	20	46	0	0	0
Pennabilli	0	0	0	0	0	0	2	39	79	0	0	0
Poggio Berni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	12	24
San Leo	0	0	0	1	14	25	0	0	0	0	0	0
Sant'Agata Feltria	0	0	0	1	8	19	1	39	98	0	0	0
Santarcangelo di R.	0	0	0	1	12	21	1	14	40	3	64	97
Talamello	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Torriana	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Verucchio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	28	50
Entroterra Valmarecchia	0	0	0	6	73	151	6	112	263	5	104	171
PROVINCIA DI RIMINI	212	3.956	6.692	505	12.605	22.368	1.232	47.968	93.556	147	8.209	16.802

segue ...

... Segue

	5 STELLE			TOTALE ALBERGHI			RESIDENZE TURISTICHE ALBERGHIERE (RTA)			TOTALE		
	Esercizi	Camere	Letti	Esercizi	Camere	Letti	Esercizi	Camere	Letti	Esercizi	Camere	Letti
Bellaria Igea M.	0	0	0	345	11.481	22.289	6	196	386	351	11.677	22.675
Cattolica	0	0	0	221	8.857	17.485	23	448	1.233	244	9.305	18.718
Misano Adriatico	0	0	0	113	3.921	7.744	4	112	352	117	4.033	8.096
Riccione	1	70	122	384	13.496	25.374	21	364	959	405	13.860	26.333
Rimini	2	170	382	1.007	34.728	65.944	99	1.754	3.892	1.106	36.482	69.836
Totale Costa	3	240	504	2.070	72.483	138.836	153	2.874	6.822	2.223	75.357	145.658
Coriano	0	0	0	1	17	35	0	0	0	1	17	35
Gemmano	0	0	0	1	30	61	0	0	0	1	30	61
Mondaino	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Monte Colombo	0	0	0	1	36	90	0	0	0	1	36	90
Montefiore Conca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Montegridolfo	0	0	0	3	38	78	0	0	0	3	38	78
Montescudo	0	0	0	1	10	19	0	0	0	1	10	19
Morciano di R.	0	0	0	2	16	32	0	0	0	2	16	32
Saludecio	0	0	0	1	12	40	0	0	0	1	12	40
San Clemente	0	0	0	1	15	82	0	0	0	1	15	82
S.Giovanni in M.	0	0	0	1	32	64	0	0	0	1	32	64
Entroterra Valconca	0	0	0	12	206	501	0	0	0	12	206	501
Casteldelci	0	0	0	1	15	30	0	0	0	1	15	30
Maiolo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	0	0	0	4	44	102	0	0	0	4	44	102
Pennabilli	0	0	0	2	39	79	0	0	0	2	39	79
Poggio Berni	0	0	0	1	12	24	0	0	0	1	12	24
San Leo	0	0	0	1	14	25	0	0	0	1	14	25
Sant'Agata Feltria	0	0	0	2	47	117	0	0	0	2	47	117
Santarcangelo di R.	0	0	0	5	90	158	0	0	0	5	90	158
Talamello	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Torriana	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Verucchio	0	0	0	1	28	50	1	16	17	2	44	67
Entroterra Valmarecchia	0	0	0	17	289	585	1	16	17	18	305	602
PROVINCIA DI RIMINI	3	240	504	2.099	72.978	139.922	154	2.890	6.839	2.253	75.868	146.761

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini





TAB. 2 - CAPACITÀ RICETTIVA COMPLEMENTARE IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER COMUNI - ANNO 2013

	BED & BREAKFAST		CAMPEGGI E AREE SOSTA CAMPER		VILLAGGI TURISTICI		OSTELLI	
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
Bellaria Igea M.	3	10	4	3.548	0	0	3	222
Cattolica	2	12	0	0	0	0	0	0
Misano Adriatico	8	39	2	2.560	0	0	1	178
Riccione	6	35	4	7.034	0	0	1	136
Rimini	22	99	3	3.090	0	0	2	109
Totale Costa	41	195	13	16.232	0	0	7	645
Coriano	4	20	0	0	0	0	0	0
Gemmano	1	6	0	0	0	0	1	24
Mondaino	4	20	0	0	0	0	0	0
Monte Colombo	2	8	0	0	0	0	0	0
Montefiore Conca	15	72	1	240	0	0	0	0
Montegridolfo	1	4	0	0	0	0	0	0
Montescudo	1	6	0	0	1	16	0	0
Morciano di R.	4	16	0	0	0	0	0	0
Saludecio	7	35	1	8	0	0	0	0
San Clemente	1	6	0	0	0	0	0	0
S.Giovanni in M.	6	28	0	0	0	0	0	0
Entroterra Valconca	46	221	2	248	1	16	1	24
Casteldelci	0	0	0	0	0	0	0	0
Maiolo	2	9	0	0	0	0	0	0
Novafeltria	5	25	1	180	0	0	0	0
Pennabilli	1	4	1	60	0	0	1	70
Poggio Berni	3	12	0	0	0	0	0	0
San Leo	8	35	0	0	0	0	0	0
Sant'Agata Feltria	8	34	0	0	0	0	0	0
Santarcangelo di R.	12	47	0	0	0	0	0	0
Talamello	1	6	0	0	0	0	0	0
Torriana	1	6	0	0	0	0	0	0
Verucchio	1	6	0	0	0	0	0	0
Entroterra Valmarecchia	42	184	2	240	0	0	1	70
PROVINCIA DI RIMINI	129	600	17	16.720	1	16	9	739

segue ...



... Segue

	CASE PER FERIC		CASE PER VACANZE		AFFITTACAMERE		AGRITURISMO		TOTALE	
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
Bellaria Igea M.	7	846	18	885	4	30	1	8	40	5.549
Cattolica	1	96	15	436	11	193	0	0	29	737
Misano Adriatico	4	720	5	281	6	67	1	14	27	3.859
Riccione	1	59	21	1.730	5	50	0	0	38	9.044
Rimini	2	124	23	804	26	213	5	39	83	4.478
Totale Costa	15	1.845	82	4.136	52	553	7	61	217	23.667
Coriano	0	0	0	0	1	15	6	57	11	92
Gemmano	0	0	0	0	0	0	2	7	4	37
Mondaino	0	0	1	16	0	0	3	28	8	64
Monte Colombo	0	0	1	66	0	0	6	42	9	116
Montefiore Conca	0	0	0	0	2	20	3	25	21	357
Montegridolfo	0	0	1	8	0	0	3	20	5	32
Montescudo	0	0	0	0	0	0	1	9	3	31
Morciano di R.	0	0	0	0	0	0	0	0	4	16
Saludecio	0	0	0	0	1	4	8	47	17	94
San Clemente	0	0	0	0	3	36	1	8	5	50
S.Giovanni in M.	0	0	0	0	1	12	1	13	8	53
Entroterra Valconca	0	0	3	90	8	87	34	256	95	942
Casteldelci	0	0	0	0	1	11	1	14	2	25
Maiolo	0	0	0	0	0	0	2	17	4	26
Novafeltria	0	0	0	0	2	14	4	38	12	257
Pennabilli	0	0	0	0	3	33	3	38	9	205
Poggio Berni	0	0	0	0	2	21	1	23	6	56
San Leo	0	0	0	0	2	22	4	117	14	174
Sant'Agata Feltria	1	53	1	9	0	0	2	25	12	121
Santarcangelo di R.	0	0	1	18	5	46	0	0	18	111
Talamello	0	0	0	0	1	10	0	0	2	16
Torriana	0	0	0	0	1	9	1	14	3	29
Verucchio	0	0	0	0	2	15	2	18	5	39
Entroterra Valmarecchia	1	53	2	27	19	181	20	304	87	1.059
PROVINCIA DI RIMINI	16	1.898	87	4.253	79	821	61	621	399	25.668

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini





TAB. 3 - CAPACITÀ RICETTIVA COMPLESSIVA IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER COMUNI - ANNO 2013

	ALBERGHI	RTA	BED & BREAKFAST	CAMPEGGI E AREE SOSTA CAMPER	VILLAGGI TURISTICI	OSTELLI	CASE PER FERIE	CASE PER VACANZE	AFFITTACAMERE	AGRITURISMO	TOTALE
Bellaria Igea M.	345	6	3	4	0	3	7	18	4	1	391
Cattolica	221	23	2	0	0	0	1	15	11	0	273
Misano Adriatico	113	4	8	2	0	1	4	5	6	1	144
Riccione	384	21	6	4	0	1	1	21	5	0	443
Rimini	1.007	99	22	3	0	2	2	23	26	5	1.189
Totale Costa	2.070	153	41	13	0	7	15	82	52	7	2.440
Coriano	1	0	4	0	0	0	0	0	1	6	12
Gemmano	1	0	1	0	0	1	0	0	0	2	5
Mondaino	0	0	4	0	0	0	0	1	0	3	8
Monte Colombo	1	0	2	0	0	0	0	1	0	6	10
Montefiore Conca	0	0	15	1	0	0	0	0	2	3	21
Montegridolfo	3	0	1	0	0	0	0	1	0	3	8
Montescudo	1	0	1	0	1	0	0	0	0	1	4
Morciano di R.	2	0	4	0	0	0	0	0	0	0	6
Saludecio	1	0	7	1	0	0	0	0	1	8	18
San Clemente	1	0	1	0	0	0	0	0	3	1	6
S.Giovanni in M.	1	0	6	0	0	0	0	0	1	1	9
Entroterra Valconca	12	0	46	2	1	1	0	3	8	34	107
Casteldelci	1	0	0	0	0	0	0	0	1	1	3
Maiolo	0	0	2	0	0	0	0	0	0	2	4
Novafeltria	4	0	5	1	0	0	0	0	2	4	16
Pennabilli	2	0	1	1	0	1	0	0	3	3	11
Poggio Berni	1	0	3	0	0	0	0	0	2	1	7
San Leo	1	0	8	0	0	0	0	0	2	4	15
Sant'Agata Feltria	2	0	8	0	0	0	1	1	0	2	14
Santarcangelo di R.	5	0	12	0	0	0	0	1	5	0	23
Talamello	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	2
Torriana	0	0	1	0	0	0	0	0	1	1	3
Verucchio	1	1	1	0	0	0	0	0	2	2	7
Entroterra Valmarecchia	17	1	42	2	0	1	1	2	19	20	105
PROVINCIA DI RIMINI	2.099	154	129	17	1	9	16	87	79	61	2.652

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

IL MOVIMENTO TURISTICO IN PROVINCIA DI RIMINI

ARRIVI E PRESENZE ITALIANE, ESTERE E TOTALI

Nell'anno 2013, in **provincia di Rimini**, si sono registrati **3.147.464 arrivi**: 2.390.047 arrivi italiani (75,9% sul totale) e 757.417 arrivi esteri (24,1%), e **15.504.706 presenze**: 11.458.128 presenze italiane (73,9% sul totale) e 4.046.578 presenze estere (26,1%).

Il 51,1% degli arrivi (1.609.475) e il 47,2% delle presenze (7.320.619) si concentra nel *comune di Rimini*, al quale fa seguito il *comune di Riccione* con il 22,8% degli arrivi (716.349 arrivi) e il 22,0% 3.406.463) delle presenze.

In termini di variazioni percentuali 2013-2012, per ciò che riguarda gli **arrivi** si evidenzia una **diminuzione dell'1,6%**, mentre per ciò che

concerne le **presenze** si rileva una **diminuzione del 3,0%**: nello specifico, -3,1% gli arrivi italiani e +3,3% gli arrivi esteri, -4,3% le presenze italiane e +0,8% le presenze estere. Si riscontra quindi una maggiore difficoltà nella domanda nazionale, che risulta in flessione, a cui si contrappone una buona performance nella domanda estera, che risulta in aumento.

L'unico comune della "*fascia costiera*" (zona nella quale si concentra la quasi totalità del movimento turistico) che fa registrare un incremento sia degli arrivi che delle presenze è *Cattolica* (rispettivamente, +1,7% e +1,0%).

I mesi della “stagione estiva” (periodo nel quale si condensa la maggior parte del movimento turistico) che fanno registrare incrementi negli arrivi sono stati *agosto* (+4,4%) e *luglio* (+2,6%), mentre tutti i mesi “estivi” fanno segnare diminuzione dal lato delle presenze.

Riguardo all’analisi per esercizi ricettivi, si evidenzia quanto segue:

– il 94,4% dei turisti totali sceglie come sistemazione le strutture alberghiere e soprattutto gli alberghi (90,5%);

– una lieve preferenza per le strutture alberghiere da parte dei turisti italiani (94,6% contro il 94,0% degli stranieri) e quindi, di conseguenza, una leggera preferenza per le strutture complementari da parte dei turisti stranieri (6,0% contro il 5,4% degli italiani);

– una buona performance delle RTA e dei campeggi e aree sosta camper che si collocano rispettivamente al secondo e terzo posto (dopo gli alberghi) come tipologia ricettiva preferita;

– un buon incremento rispetto all’anno precedente del movimento turistico nell’aggregato *Case per vacanze* e *Case per ferie* (grazie anche all’aumento della numerosità delle prime), sia per ciò che riguarda gli arrivi (+15,0%) che per ciò che concerne le presenze (+8,3%);

– una marcata flessione rispetto all’anno precedente del movimento turistico negli *Alloggi in affitto* (soprattutto a causa della diminuzione della relativa consistenza), sia riguardo agli arrivi (-22,0%) che riguardo alle presenze (-32,6%).

Il rapporto presenze/arrivi, ovvero la cosiddetta permanenza media, risulta complessivamente pari a 4,9 giorni. Nello specifico a livello di tipologia di cliente è maggiore per il turista straniero (5,3 gg. contro 4,8 gg. degli italiani); a livello di tipologia ricettiva è più elevata nelle strutture complementari (6,2 gg. contro 4,9 gg. delle strutture alberghiere) e, come destinazione turistica, è più alta nel comune di Bellaria Igea Marina (6,1 gg.).

TAB. 4 - ARRIVI PER STRUTTURA IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER COMUNI - ANNO 2013 (VALORI ASSOLUTI E VAR. % SULL'ANNO PRECEDENTE)

	ITALIANI	VAR. %	ESTERI	VAR. %	TOTALI	VAR. %
Esercizi Alberghieri						
Bellaria-Igea Marina	259.213	-1,4%	66.293	-1,2%	325.506	-1,4%
Cattolica	246.128	1,8%	47567	1,0%	293.695	1,7%
Misano Adriatico	93.429	-0,9%	17.374	-3,8%	110.803	-1,4%
Riccione	545.630	-1,6%	85.919	-6,2%	631.549	-2,3%
Rimini	1.082.574	-4,7%	487.250	6,6%	1.569.824	-1,4%
Entroterra Valconca	14.149	-17,5%	3.606	-20,8%	17.755	-18,2%
Entroterra Valmarecchia	18.985	-6,1%	3.822	-1,9%	22.807	-5,4%
PROVINCIA DI RIMINI	2.260.108	-2,9%	711.831	3,2%	2.971.939	-1,5%
Esercizi Complementari						
Bellaria-Igea Marina	14.322	-6,8%	2.845	1,3%	17.167	-5,6%
Cattolica	2.747	5,3%	279	27,4%	3.026	7,0%
Misano Adriatico	10.067	5,5%	4.173	20,9%	14.240	9,6%
Riccione	65.973	-8,5%	18.827	-3,9%	84.800	-7,5%
Rimini	23.665	1,2%	15.986	16,6%	39.651	6,9%
Entroterra Valconca	5.689	-3,4%	600	-10,6%	6.289	-4,2%
Entroterra Valmarecchia	7.476	-24,6%	2.876	-16,7%	10.352	-22,5%
PROVINCIA DI RIMINI	129.939	-6,4%	45.586	3,9%	175.525	-3,9%
Esercizi Ricettivi						
Bellaria-Igea Marina	273.535	-1,7%	69.138	-1,1%	342.673	-1,6%
Cattolica	248.875	1,8%	47846	1,2%	296.721	1,7%
Misano Adriatico	103.496	-0,3%	21.547	0,2%	125.043	-0,2%
Riccione	611.603	-2,4%	104.746	-5,8%	716.349	-2,9%
Rimini	1.106.239	-4,6%	503.236	6,9%	1.609.475	-1,3%
Entroterra Valconca	19.838	-13,9%	4.206	-19,5%	24.044	-14,9%
Entroterra Valmarecchia	26.461	-12,2%	6.698	-8,8%	33.159	-11,5%
PROVINCIA DI RIMINI	2.390.047	-3,1%	757.417	3,3%	3.147.464	-1,6%

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini



TAB. 5 - PRESENZE PER STRUTTURA IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER COMUNI – ANNO 2013 (VALORI ASSOLUTI E VAR. % SULL'ANNO PRECEDENTE)

	ITALIANE	VAR. %	ESTERE	VAR. %	TOTALI	VAR. %
Esercizi Alberghieri						
Bellaria-Igea Marina	1.536.984	-2,0%	432.743	1,5%	1.969.727	-1,3%
Cattolica	1.417.291	1,8%	310.476	-0,7%	1.727.767	1,4%
Misano Adriatico	530.478	-2,4%	107.945	-6,4%	638.423	-3,1%
Riccione	2.353.702	-2,4%	512.372	-7,9%	2.866.074	-3,4%
Rimini	4.749.136	-7,2%	2.363.092	3,2%	7.112.228	-4,0%
Entroterra Valconca	45.311	-19,0%	17.794	-13,8%	63.105	-17,6%
Entroterra Valmarecchia	34.757	-10,3%	9.209	-0,9%	43.966	-8,5%
PROVINCIA DI RIMINI	10.667.659	-4,1%	3.753.631	0,6%	14.421.290	-2,9%
Esercizi Complementari						
Bellaria-Igea Marina	118.151	-8,5%	16.960	4,7%	135.111	-7,0%
Cattolica	31.920	-14,4%	2.638	-1,6%	34.558	-13,5%
Misano Adriatico	76.470	-15,4%	28.845	13,8%	105.315	-9,0%
Riccione	412.788	-4,2%	127.601	0,0%	540.389	-3,3%
Rimini	121.922	-0,3%	86.469	16,6%	208.391	6,1%
Entroterra Valconca	12.893	-3,5%	2.273	-10,7%	15.166	-4,7%
Entroterra Valmarecchia	16.325	-31,6%	28.161	-16,5%	44.486	-22,8%
PROVINCIA DI RIMINI	790.469	-6,7%	292.947	3,8%	1.083.416	-4,1%
Esercizi Ricettivi						
Bellaria-Igea Marina	1.655.135	-2,5%	449.703	1,6%	2.104.838	-1,7%
Cattolica	1.449.211	1,4%	313.114	-0,7%	1.762.325	1,0%
Misano Adriatico	606.948	-4,2%	136.790	-2,7%	743.738	-4,0%
Riccione	2.766.490	-2,6%	639.973	-6,4%	3.406.463	-3,4%
Rimini	4.871.058	-7,0%	2.449.561	3,6%	7.320.619	-3,7%
Entroterra Valconca	58.204	-16,1%	20.067	-13,5%	78.271	-15,4%
Entroterra Valmarecchia	51.082	-18,4%	37.370	-13,1%	88.452	-16,3%
PROVINCIA DI RIMINI	11.458.128	-4,3%	4.046.578	0,8%	15.504.706	-3,0%

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

TAB. 6 - ARRIVI IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER ESERCIZI RICETTIVI - ANNO 2013 (VALORI ASSOLUTI E VAR. % SULL'ANNO PRECEDENTE)

	ITALIANI	VAR. %	ESTERI	VAR. %	TOTALI	VAR. %
Esercizi Alberghieri						
Alberghi	2.172.398	-3,3%	675.731	2,4%	2.848.129	-2,0%
Residenze Turistico Alberghiere	87.710	9,6%	36.100	21,2%	123.810	12,8%
Totale Esercizi Alberghieri	2.260.108	-2,9%	711.831	3,2%	2.971.939	-1,5%
Esercizi Complementari						
Bed & breakfast	4.616	1,5%	654	12,8%	5.270	2,8%
Campeggio e Aree sosta camper	73.409	-12,0%	27.698	-5,4%	101.107	-10,3%
Ostelli	1.749	-8,1%	6.752	4,2%	8.501	1,4%
Case per vacanze e case per ferie	37.108	8,9%	9.022	49,0%	46.130	15,0%
Alloggi in affitto	6.306	-25,2%	836	13,9%	7.142	-22,0%
Alloggi agro-turistici	6.751	5,1%	624	-17,2%	7.375	2,8%
Totale Esercizi Complementari	129.939	-6,4%	45.586	3,9%	175.525	-3,9%
Esercizi Ricettivi						
Totale	2.390.047	-3,1%	757.417	3,3%	3.147.464	-1,6%

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

TAB. 7 - PRESENZE IN PROVINCIA DI RIMINI / ANALISI PER ESERCIZI RICETTIVI - ANNO 2013 (VALORI ASSOLUTI E VAR. % SULL'ANNO PRECEDENTE)

	ITALIANE	VAR. %	ESTERE	VAR. %	TOTALI	VAR. %
Esercizi Alberghieri						
Alberghi	9.981.926	-4,7%	3.405.477	0,6%	13.387.403	-3,4%
Residenze Turistico Alberghiere	685.733	4,4%	348.154	0,3%	1.033.887	3,0%
Totale Esercizi Alberghieri	10.667.659	-4,1%	3.753.631	0,6%	14.421.290	-2,9%
Esercizi Complementari						
Bed & breakfast	10.071	0,8%	2536	-0,9%	12.607	0,4%
Campeggio e Aree sosta camper	402.137	-11,9%	167.965	-4,4%	570.102	-9,8%
Ostelli	4.023	-30,9%	33.883	1,7%	37.906	-3,2%
Case per vacanze e case per ferie	333.271	4,2%	81.862	28,8%	415.133	8,3%
Alloggi in affitto	26.425	-35,6%	4628	-8,6%	31.053	-32,6%
Alloggi agro-turistici	14.542	2,7%	2073	-2,8%	16.615	2,0%
Totale Esercizi Complementari	790.469	-6,7%	292.947	3,8%	1.083.416	-4,1%
Esercizi Ricettivi						
Totale	11.458.128	-4,3%	4.046.578	0,8%	15.504.706	-3,0%

Fonte: Strutture ricettive

Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

ARRIVI E PRESENZE ESTERE PER PROVENIENZA

Nell'anno 2013 in provincia di Rimini si sono registrati 757.417 arrivi esteri e 4.046.578 presenze estere.

Per ciò che riguarda i principali Paesi di provenienza, in termini di arrivi questi sono stati nell'ordine: la *Russia* con 206.023 unità (27,2% sul tot. degli arrivi esteri), la *Germania* con 129.458 unità (17,1%), la *Svizzera* (più il *Liechtenstein*) con 68.637 unità (9,1%), la *Francia* con 54.135 unità (7,1%), la *Polonia* con 30.225 unità (4,0%), il *Belgio* con 22.232 unità (2,9%), l'*Austria* con 20.976 unità (2,8%), i *Paesi Bassi* con 18.753 unità (2,5%), il *Regno Unito* con 16.621 unità (2,2%) e la *Repubblica Ceca* con 15.939 unità (2,1%). La somma di questi Paesi costituisce il 77,0% degli arrivi esteri totali.

Per ciò che concerne le presenze, i principali Paesi sono stati nell'ordine: la *Russia* con 985.803 unità (24,4% sul tot. delle presenze estere), la *Germania* con 794.231 unità (19,6%), la *Svizzera* (più il *Liechtenstein*) con 393.598 unità (9,7%), la *Francia* con 346.996 unità (8,6%), il *Belgio* con 150.659 unità (3,7%), i *Paesi Bassi* con 128.294 unità (3,2%), la *Polonia* con 124.833 unità (3,1%), la *Romania* con 124.023 unità (3,1%), l'*Austria* con 103.469 unità (2,6%) e la *Repubblica Ceca* con 97.387 unità (2,4%). La somma di questi Paesi costituisce l'80,3% delle presenze estere totali.

Dai dati si evince come i principali Paesi di provenienza per arrivi a presenze siano prevalentemente gli stessi; per gli arrivi, l'eccezione è rappresentata dalla *Romania*

(undicesimo Paese) mentre per le presenze, dal *Regno Unito* (anch'esso undicesimo Paese).

Proseguendo nell'analisi, è interessante osservare in termini di variazioni percentuali se vi sono stati aumenti o diminuzioni nel movimento turistico dei principali Paesi di provenienza, rispetto agli stessi dati del 2012.

Nello specifico, considerando sia gli arrivi che le presenze, vi sono incrementi per ciò che riguarda i turisti *russi* (arrivi: +13,5%, presenze: +10,6%), *tedeschi* (arrivi: +4,1%, presenze: +4,5%) e *cechi* (arrivi: +5,7%, presenze: +11,3%); calano invece i turisti *svizzeri* (arrivi: -1,6%, presenze: -0,8%), *francesi* (arrivi: -1,4%, presenze: -1,8%), *belgi* (arrivi: -6,4%, presenze: -6,6%), *austriaci* (arrivi: -12,6%, presenze: -15,1%) e *olandesi* (arrivi: -11,1%, presenze: -11,7%)

Considerando invece solo gli arrivi, si riscontra un aumento dei turisti *polacchi* (+6,0%), *inglesi* (+0,8%) e *rumeni* (+0,1%); risultano in calo invece le presenze relative a questi Paesi.

Infine, in riferimento ai Paesi che hanno un peso percentuale sul totale del movimento turistico straniero significativo, incrementi importanti si registrano per l'*Ucraina* (arrivi: +24,1%, presenze: +11,1%), la *Slovenia* (arrivi: +10,0%, presenze: +16,3%), la *Slovacchia* (arrivi: +7,6%, presenze: +8,1%) e la *Finlandia* (arrivi: +7,5%, presenze: +18,4%); diminuiscono invece i flussi dall'*Ungheria* (arrivi: -0,5%, presenze: -5,2%), dagli *Stati Uniti* (arrivi: -3,4%, presenze: -11,9%), dalla *Spagna* (arrivi: -6,9%, presenze: -11,3%) e dalla *Svezia* (arrivi: -1,0%, presenze: -0,4%).



LA DOMANDA TURISTICA NELLA PROVINCIA DI RIMINI: IL DATO GIORNALIERO PER IL CALCOLO DEL CARICO ANTROPICO



(Rossella Salvi, Responsabile Ufficio Statistica – Provincia di Rimini)

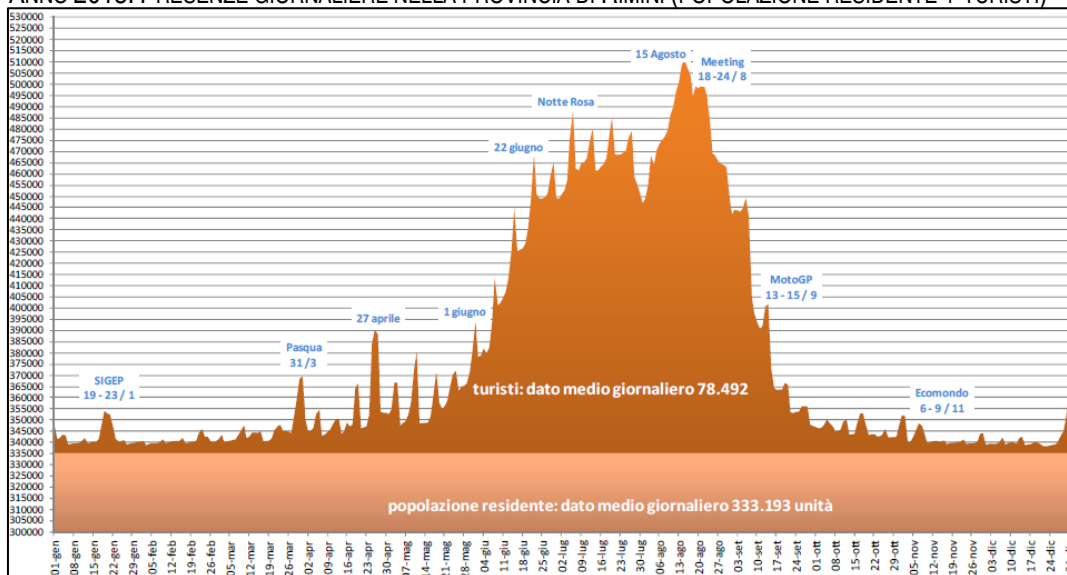
La diffusa informatizzazione delle strutture ricettive, unitamente ad alcuni processi di stima, ci consentono di elaborare, anche per la provincia di Rimini, i dati giornalieri della domanda turistica, un ulteriore passo al servizio della pianificazione per la riduzione dei picchi stagionali, in un'ottica di turismo sostenibile.

I dati stock della domanda turistica nella provincia di Rimini in termini di presenze ammontano (nel 2013) a 15.504.706. Un consuntivo annuale che, scomposto nelle singole giornate offre la visione dell'andamento puntuale

dell'affollamento turistico nel territorio e che può essere sommato a quello prodotto dalla popolazione residente.

In complesso si registra una popolazione presente che va dal minimo delle 338.114 unità del 22 dicembre al picco massimo di 511.045 registrato il 15 agosto, passando per valori intermedi nei diversi mesi dell'anno. Valori intermedi che evidenziano l'andamento della domanda turistica in relazione ad eventi, fiere, festività o semplicemente la vacanza balneare in cui si concentrano maggiormente i turisti.

ANNO 2013. PRESENZE GIORNALIERE NELLA PROVINCIA DI RIMINI (POPOLAZIONE RESIDENTE + TURISTI)



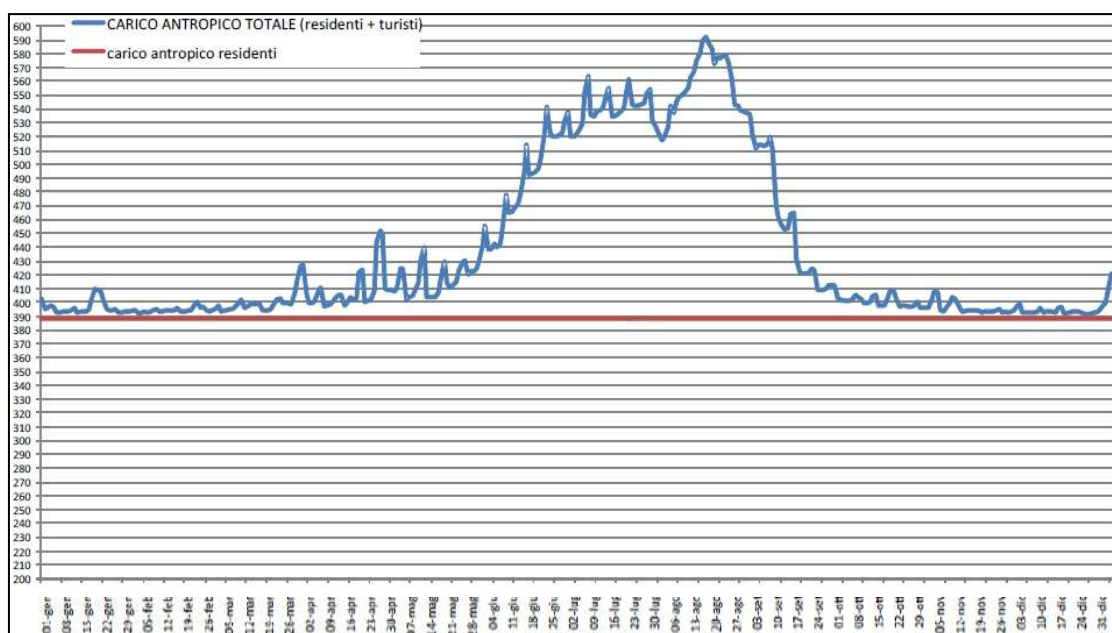
Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

Analogamente al dato puntuale della presenza dei turisti è possibile rappresentare giornalmente anche l'indicatore del carico antropico dei residenti in aggiunta a quello prodotto dalla presenza dei turisti.

Nella provincia di Rimini i residenti producono

un carico antropico (abitanti per chilometro quadrato) medio di 388,1 residenti per chilometro quadrato che arriva a 591,8 nel picco stagionale, dato che scomposto nelle sue due componenti (residenti e turisti) fa registrare 203,6 turisti per chilometro quadrato.

CARICO ANTROPICO (PERSONE PER CHILOMETRO QUADRATO) NELLA PROVINCIA DI RIMINI NELL'ANNO 2013



Elaborazione: Ufficio Statistica - Provincia di Rimini

LE MANIFESTAZIONI FIERISTICHE A “RIMINIFIERA”

In questo paragrafo vengono considerati gli eventi fieristici gestiti da Rimini Fiera S.p.A. o da altri enti, che si sono svolti presso la Fiera di Rimini, poiché rilevanti per l'economia provinciale; non vengono esaminati quegli eventi che, pur gestiti e organizzati dall'ente Rimini Fiera Spa, si tengono nelle Fiere di altre città, come *Enada Roma* e *BTC Firenze*.

I risultati del **movimento fieristico 2013** alla Fiera di Rimini fanno registrare un **numero di visitatori** pari a **1.705.876** : l'evento *“Meeting per l'Amicizia fra i Popoli”* si stacca nettamente dagli altri con 800.000 visitatori (46,9% sul totale), seguito dalle buone performance di *“Rimini Wellness”* (244.532 visitatori, 14,3%), *“Sportdance”* (170.000 visitatori, 10,0%) e *“Sigep - A.B. Tech Expo”* (144.803 visitatori, 8,5%).

Per ciò che riguarda invece il **numero degli espositori** e dei **mq occupati** (comprensivi di cambi merce / istituzioni / eventi speciali ecc.) svettano, rispettivamente, *“TTG Incontri-TTI Travel Trade Italia”*, con 2.400 espositori su un totale di

6.821 (35,2%), e *“Ecomondo”* con 100.000 mq occupati su un totale di 691.948 (14,5%).

Confrontando i dati dell'anno 2013 con quelli dell'anno 2012 si nota come tutte le variabili analizzate siano in diminuzione; nello specifico, calano i visitatori del 4,2%, gli espositori del 7,2% e i mq occupati del 25,9%. Occorre però considerare che nel 2012 vi sono state due manifestazioni fieristiche che non si sono tenute nel 2013, poiché a cadenza biennale, quali Technodomus (salone dell'industria del legno per l'edilizia e il mobile) e Tecnargilla (salone delle tecnologie per la ceramica e il laterizio).

In tal senso, quindi, il confronto 2013 – 2011 è da considerare più omogeneo; così facendo, si nota come i visitatori siano in lieve aumento, passando da 1.692.062 a 1.705.876 (+0,8%) mentre peggiora la situazione con riferimento al numero degli espositori e dei mq occupati, che passano, rispettivamente, i primi, da 8.394 a 6.821 unità (-18,7%) e, i secondi, da 1.178.500 a 691.948 mq (41,3%).

TAB. 8 - VISITATORI, ESPOSITORI E MQ OCCUPATI / SERIE STORICA

	2011	2012	2013	Var. % '13/'11	Var. % '13/'12
VISITATORI	1.692.062	1.781.155	1.705.876	0,8%	-4,2%
ESPOSITORI	8.394	7.354	6.821	-18,7%	-7,2%
MQ OCCUPATI	1.178.500	934.392	691.948	-41,3%	-25,9%

Fonte: Rimini Fiera SpA

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



TAB. 9 - LE MANIFESTAZIONI FIERISTICHE A "RIMINI FIERA" NEL 2013

MANIFESTAZIONE	DESCRIZIONE
SIGEP (19-23 gennaio)	Salone internazionale gelateria, pasticceria e panificazione artigianali
A.B. TECH EXPO (19-23 gennaio)	Salone internazionale delle tecnologie e prodotti per la panificazione, pasticceria e dolciario
RHEX - RIMINI HORECA EXPO (23-26 febbraio)	Salone dedicato alla ristorazione e all'ospitalità
ENADA PRIMAVERA (12-15 marzo)	Mostra internazionale degli apparecchi da intrattenimento e da gioco
MY SPECIAL CAR SHOW (5-7 aprile)	Salone dell'auto speciale e sportiva
RIMINI WELLNESS (9-12 maggio)	Fitness, benessere e sport on stage
AMICI DI BRUGG (23-25 maggio)	Congresso-esposizione merceologica di attrezzature materiali per odontoiatria e odontotecnica
PACKOLOGY (11-14 giugno)	Salone delle tecnologie per il packaging e il processing
SPORT DANCE (8-14 luglio 2013)	Campionati Italiani Danza Sportiva
MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI (18-24 agosto)	Festival estivo di incontri, cultura, musica e spettacolo
AIRET (3-5 ottobre)	Business meeting per l'internazionalizzazione della filiera industriale aeronautica italiana
SUN (6-8 ottobre)	Salone internazionale dell'arredamento e attrezzature per esterni
GIOSUN (6-8 ottobre)	Salone internazionale del giocattolo e dei giochi all'aria aperta
TTG INCONTRI (17-19 ottobre)	Fiera business to business del settore turistico
TTI TRAVEL TRADE ITALIA (17-19 ottobre)	Workshop dedicato al prodotto turistico italiano
ECOMONDO (6-9 novembre)	Fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile
COOPERAMBIENTE - (6-9 novembre)	Fiera dell'offerta cooperativa di energia e servizi per l'ambiente
KEY ENERGY (6-9 novembre)	Fiera internazionale per l'energia e la mobilità sostenibile, il clima e le risorse per un nuovo sviluppo
SAL.VE. (6-9 novembre)	Salone dei veicoli per l'ecologia
H2R - MOBILITA' PER SOSTENIBILITA' (6-9 novembre)	Salone dedicato all'auto sostenibile

Fonte: Rimini Fiera SpA

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 10 - VISITATORI, ESPOSITORI E MQ OCCUPATI NELLE SINGOLE FIERE / ANNO 2013

	VISITATORI	ESPOSITORI	MQ OCCUPATI
SIGEP	144.803	1.000	90.000
A.B. TECH EXPO			
RHEX - RIMINI HORECA EXPO	53.115	600	50.000
ENADA PRIMAVERA	26.495	400	40.000
RIMINI WELLNESS	244.532	400	96.000
PACKOLOGY	8.043	150	13.000
AIRET	600	106	3.800
SUN	23.830	260	60.000
GIOSUN			
ECOMONDO	93.125	1.000	100.000
COOPERAMBIENTE - COOPERARE PER L'AMBIENTE			
KEY ENERGY			
SAL.VE.			
H2R - MOBILITA' PER SOSTENIBILITA'			
TOTALE FIERE DIRETTE	594.543	3.916	452.800
MY SPECIAL CAR SHOW	78.541	50	50.688
AMICI DI BRUGG	11.600	196	6.460
SPORT DANCE	170.000	39	45.000
MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI	800.000	220	97.000
TTG INCONTRI	51.192	2.400	40.000
TTI TRAVEL TRADE ITALIA			
TOTALE FIERE INDIRETTE	1.111.333	2.905	239.148
TOTALE FIERE	1.705.876	6.821	691.948

Fonte: Rimini Fiera SpA

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

LA BILANCIA TURISTICA IN EMILIA-ROMAGNA

Esaminando i dati presenti nella tabella che segue, si nota come nell'anno 2013 la *provincia di Rimini* sia la provincia emiliano-romagnola con la più alta **spesa dei viaggiatori stranieri** pari a 579 milioni di Euro; confrontando questi valori con quelli del 2012, in provincia si registra, il secondo incremento percentuale regionale (+21,6%), dietro a Ravenna (+28,5%).

Per ciò che concerne invece la **spesa dei viaggiatori riminesi**, la *provincia di Rimini*, con 103 milioni di Euro, occupa l'ottava posizione in Emilia-Romagna, davanti a Ferrara; in termini di

confronto rispetto all'anno precedente, in provincia si registra un calo (-5,5%), mentre il più alto incremento è fatto segnare da Forlì-Cesena (+46,5%).

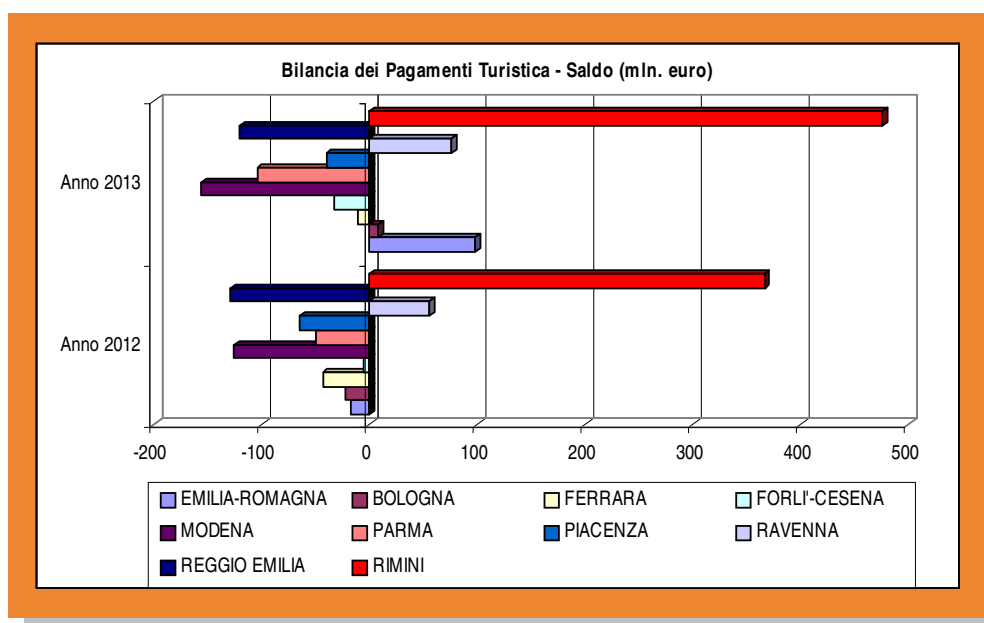
Il **saldo della bilancia dei pagamenti turistica** (differenza tra crediti e debiti) in *provincia di Rimini*, con 476 milioni di Euro, è ampiamente positivo (in aumento rispetto al saldo del periodo precedente) ed è il più alto in regione; le altre province emiliano-romagnole che, insieme a Rimini risultano avere un saldo positivo, sono Ravenna e Bologna.

TAB. 11 - LA BILANCIA DEI PAGAMENTI TURISTICA NELLE PROVINCE DELL'EMILIA ROMAGNA / ANNI 2012-2013 (VALORI IN MILIONI DI EURO) - SPESE DEI VIAGGIATORI STRANIERI CHE ARRIVANO IN EMILIA-ROMAGNA (CREDITI) E DEI VIAGGIATORI EMILIANO-ROMAGNOLI CHE SI RECANO ALL'ESTERO (DEBITI).

	CREDITI			DEBITI			SALDO (CREDITI-DEBITI)	
	Anno 2012	Anno 2013	Var. % '13-'12	Anno 2012	Anno 2013	Var. % '13-'12	Anno 2012	Anno 2013
EMILIA-ROMAGNA	1.710	1.857	8,6%	1.728	1.759	1,8%	-18	98
BOLOGNA	549	548	-0,2%	572	539	-5,8%	-23	9
FERRARA	67	62	-7,5%	110	73	-33,6%	-43	-11
FORLÌ-CESENA	66	72	9,1%	71	104	46,5%	-5	-32
MODENA	142	151	6,3%	267	307	15,0%	-125	-156
PARMA	142	119	-16,2%	192	223	16,1%	-50	-104
PIACENZA	71	81	14,1%	135	121	-10,4%	-64	-40
RAVENNA	151	194	28,5%	95	118	24,2%	56	76
REGGIO EMILIA	47	52	10,6%	176	172	-2,3%	-129	-120
RIMINI	476	579	21,6%	109	103	-5,5%	367	476

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

I TRASPORTI IN PROVINCIA DI RIMINI

Al 31/12/2013 il settore conta **1.098 imprese attive**, con una flessione, rispetto al 31/12/2012, dell'1,6%. La maggior parte delle imprese ha forma *individuale*: 770 su 1.098 (70,1%).

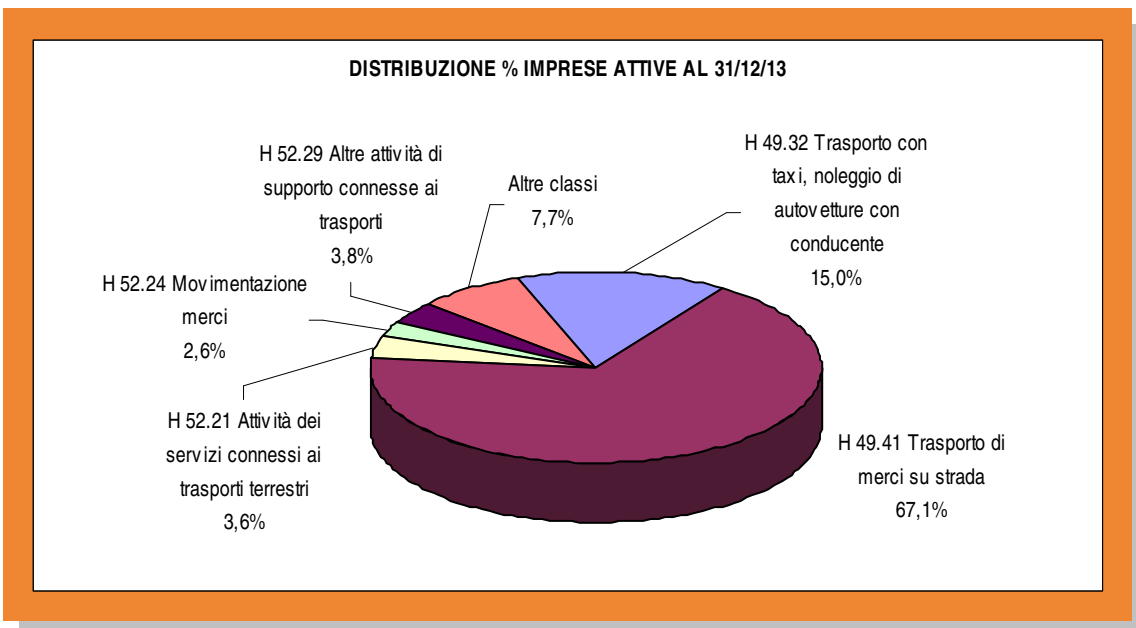
ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

TAB. 1 - IMPRESE DEI TRASPORTI ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

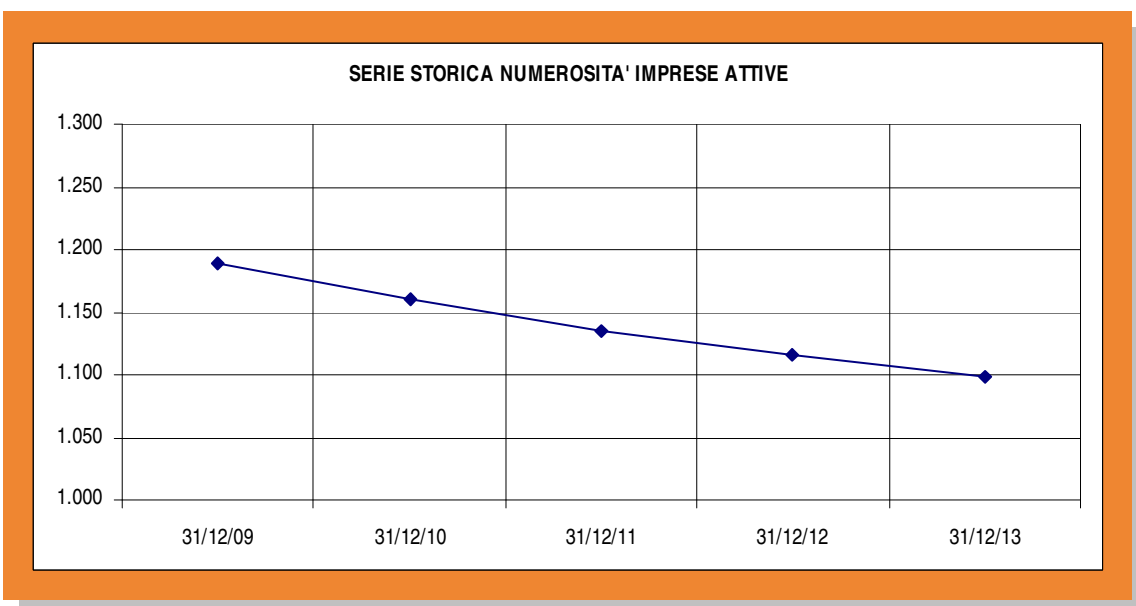
CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
H 49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1	2	0	0	1	1	1	1	3	4
H 49.1	Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano)	0	0	0	0	1	1	0	0	1	1
H 49.3	Altri trasporti terrestri di passeggeri	0	0	4	4	2	2	1	1	7	7
H 49.31	Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane	1	1	4	4	2	2	0	0	7	7
H 49.32	Trasporto con taxi, noleggio di autovetture con conducente	2	1	5	5	152	157	2	2	161	165
H 49.39	Altri trasporti terrestri di passeggeri nca	3	6	8	8	4	4	0	0	15	18
H 49.41	Trasporto di merci su strada	58	63	111	112	590	554	8	8	767	737
H 50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua	0	0	5	4	0	0	0	0	5	4
H 50.1	Trasporto marittimo e costiero di passeggeri	0	0	3	2	1	1	0	0	4	3
H 51.1	Trasporto aereo di passeggeri	1	1	0	0	0	0	1	1	2	2
H 51.21	Trasporto aereo di merci	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1
H 52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1	1	0	0	0	0	1	1	2	2
H 52.1	Magazzinaggio e custodia	7	9	1	1	4	3	0	0	12	13
H 52.21	Attività dei servizi connessi ai trasporti terrestri	9	9	9	10	11	12	8	9	37	40
H 52.22	Attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua	5	5	2	3	2	2	0	0	9	10
H 52.23	Attività dei servizi connessi al trasporto aereo	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0
H 52.24	Movimentazione merci	4	4	2	2	8	8	16	15	30	29
H 52.29	Altre attività di supporto connesse ai trasporti	16	19	0	1	16	15	6	7	38	42
H 53	Servizi postali e attività di corriere	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
H 53.1	Attività postali con obbligo di servizio universale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
H 53.2	Altre attività postali e di corriere senza obbligo di servizio universale	5	4	1	1	8	8	0	0	14	13
TOTALE		115	126	155	157	802	770	44	45	1.116	1.098

Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Per ciò che concerne la classe di attività prevalente, sul totale delle imprese dei trasporti, si può notare come ben 737 imprese (67,1%) appartengano alla classe *Trasporto di merci su strada*.



Per ciò che riguarda la serie storica della numerosità delle imprese attive si nota come, nell'ultimo quinquennio, il settore sia in costante diminuzione, passando dalle 1.189 imprese del 31 dicembre 2009 alle 1.098 imprese del 31 dicembre 2013 (-7,7%).

TRASPORTO AEREO

Il movimento passeggeri dell'Aeroporto Internazionale "F. Fellini" di Rimini ha fatto registrare nel corso del 2013 una diminuzione, rispetto al 2012, sia negli *arrivi*, con un -29,1% (278.428 arrivi nel 2013 contro i 392.951 nel 2012), che nelle *partenze*, con un -29,2% (277.290 partenze nel 2013 contro le 391.826 nel 2012). Tale diminuzione, rilevabile anche nel movimento aeromobili, è dovuta in parte anche alle difficoltà gestionali che l'aeroporto ha attraversato nel corso dell'ultimo anno.



Analizzando l'anno 2013, il periodo nel quale si concentra il massimo flusso di traffico coincide con la stagione estiva (maggio-settembre), con il 61,7% sia degli *arrivi totali* (171.824 su 278.428) che delle *partenze totali* (171.096 su 277.290).

I principali Paesi da cui arrivano e verso cui partono i passeggeri sono, nell'ordine, la Russia (82,9% sul totale arrivi e 83,4% sul totale partenze), l'Albania (3,6% sia sul totale arrivi che sul totale partenze), la Finlandia (1,8% sia sul totale arrivi che sul totale partenze), l'Italia (1,8% sul totale arrivi e 1,5% sul totale partenze) e la Germania (1,7% sia sul totale arrivi che sul totale

partenze); nel confronto con il 2012, vi è da registrare il crollo dei passeggeri nazionali, sia in termini di arrivi (-93,9%) che di partenze (-94,8%).

Per ciò che riguarda il **movimento aeromobili**, confrontando l'anno 2013 con il 2012 si registra una diminuzione degli *aerei passeggeri del 43,5%* negli *arrivi* (2.138 aerei nel 2013 contro i 3.782 aerei nel 2012) e del *43,4%* nelle *partenze* (2140 aerei nel 2013 contro i 3.782 aerei nel 2012); aumentano invece di un'unità gli *aerei cargo* (*partenze e arrivi*: da 20 a 21 aerei), mentre le *merci imbarcate* passano da 589.119 Kg del 2012 a 588.208 Kg del 2013 (-0,1%).

TAB. 2 - MOVIMENTO PASSEGGIERI PER MESE NELL'AEROPORTO DI RIMINI - ANNI 2012 E 2013

MESE	ARRIVI			PARTENZE		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Gennaio	24.655	13.262	-46,2%	22.979	14.092	-38,7%
Febbraio	14.052	10.525	-25,1%	14.630	10.216	-30,2%
Marzo	27.227	16.808	-38,3%	25.318	15.777	-37,7%
Aprile	35.636	23.867	-33,0%	35.280	21.730	-38,4%
Maggio	43.786	21.916	-49,9%	41.365	21.761	-47,4%
Giugno	50.236	36.922	-26,5%	46.442	30.566	-34,2%
Luglio	54.802	39.221	-28,4%	54.406	38.236	-29,7%
Agosto	46.391	42.602	-8,2%	49.226	44.578	-9,4%
Settembre	41.113	31.163	-24,2%	45.369	35.955	-20,7%
Ottobre	26.286	19.559	-25,6%	28.010	21.152	-24,5%
Novembre	16.352	14.311	-12,5%	17.556	16.091	-8,3%
Dicembre	12.415	8.272	-33,4%	11.245	7.136	-36,5%
TOTALE	392.951	278.428	-29,1%	391.826	277.290	-29,2%

Fonte: Aeradria Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



TAB. 3 - MOVIMENTO AEREI PASSEGGERI PER MESE NELL'AEROPORTO DI RIMINI - ANNI 2012 E 2013

MESE	ARRIVI			PARTENZE		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Gennaio	258	150	-41,9%	259	150	-42,1%
Febbraio	182	131	-28,0%	182	131	-28,0%
Marzo	282	166	-41,1%	282	167	-40,8%
Aprile	335	205	-38,8%	335	205	-38,8%
Maggio	390	156	-60,0%	390	155	-60,3%
Giugno	429	242	-43,6%	428	243	-43,2%
Luglio	490	254	-48,2%	490	255	-48,0%
Agosto	438	313	-28,5%	438	312	-28,8%
Settembre	383	236	-38,4%	383	237	-38,1%
Ottobre	260	135	-48,1%	259	135	-47,9%
Novembre	189	100	-47,1%	190	100	-47,4%
Dicembre	146	50	-65,8%	146	50	-65,8%
TOTALE	3.782	2.138	-43,5%	3.782	2.140	-43,4%

Fonte: Aeradria Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

TAB. 4 - MOVIMENTO AEREI CARGO PER MESE NELL'AEROPORTO DI RIMINI - ANNI 2012 E 2013

MESE	ARRIVI			PARTENZE			Merci imbarcate (Kg)		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Gennaio	0	4	-	0	4	-	26.854	59.566	121,8%
Febbraio	1	3	200,0%	1	3	200,0%	22.249	59.806	168,8%
Marzo	3	3	0,0%	3	3	0,0%	62.011	72.212	16,5%
Aprile	0	2	-	0	2	-	44.188	62.380	41,2%
Maggio	2	2	0,0%	2	2	0,0%	47.797	47.523	-0,6%
Giugno	3	2	-33,3%	3	2	-33,3%	49.284	37.374	-24,2%
Luglio	4	1	-75,0%	4	1	-75,0%	82.266	36.843	-55,2%
Agosto	2	0	-100,0%	2	0	-100,0%	54.339	26.654	-50,9%
Settembre	0	0	-	0	0	-	73.238	50.362	-31,2%
Ottobre	2	0	-100,0%	2	0	-100,0%	61.249	44.888	-26,7%
Novembre	2	2	0,0%	2	2	0,0%	37.228	39.341	5,7%
Dicembre	1	2	100,0%	1	2	100,0%	28.416	51.259	80,4%
TOTALE	20	21	5,0%	20	21	5,0%	589.119	588.208	-0,1%

Fonte: Aeradria Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



TRASPORTO MARITTIMO

TAB. 5 - MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE NEL PORTO DI RIMINI - ANNI 2012 E 2013

	Arrivi			Partenze			Totale		
	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %
Navigazione internazionale									
N° Navi	54	5	-90,7%	54	5	-90,7%	108	10	-90,7%
T.S.L.	47.664	5.296	-88,9%	47.664	5.296	-88,9%	95.328	10.592	-88,9%
Merci (tonn.)	40.310	4.294	-89,3%	0	0	-	40.310	4.294	-89,3%
Passeggeri	1.045	0	-100,0%	1.063	0	-100,0%	2.108	0	-100,0%
Navigazione di Cabotaggio									
N° Navi	0	0	-	0	0	-	0	0	-
T.S.L.	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Merci (tonn.)	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Passeggeri	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Totali									
N° Navi	54	5	-90,7%	54	5	-90,7%	108	10	-90,7%
T.S.L.	47.664	5.296	-88,9%	47.664	5.296	-88,9%	95.328	10.592	-88,9%
Merci (tonn.)	40.310	4.294	-89,3%	0	0	-	40.310	4.294	-89,3%
Passeggeri	1.045	0	-100,0%	1.063	0	-100,0%	2.108	0	-100,0%

(*) T.S.L. (tonnellate di stazza lorda). Per stazza lorda si intende la capacità di carico in volume di una nave ed è espressa in tonnellate di stazza corrispondenti ciascuna a 2,832 metri cubi. La stazza lorda rappresenta il volume complessivo dei locali chiusi o chiudibili della nave, la stazza netta (T.S.N.) indica il volume complessivo dei locali adibiti permanentemente al trasporto di merci e/o passeggeri

Fonte: Capitaneria di Porto di Rimini

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini





PARCO VEICOLI IN EMILIA-ROMAGNA

Come si evince dalla tabella sotto riportata, in termini assoluti la provincia di Bologna detiene un parco veicoli superiore a quello delle altre province emiliano-romagnole (21,1% sul totale regionale) mentre la provincia di Rimini si posiziona al settimo posto, davanti a Ferrara e Piacenza, con 301.710 veicoli, l'8,1% del totale dei veicoli a livello regionale.

Se invece si confrontano i dati assoluti del

“totale veicoli” con il dato della popolazione residente, si nota che Rimini, con il 92,3% (quindi 92 veicoli ogni 100 abitanti) ha una percentuale superiore a tutte le altre province; una percentuale analogamente più elevata rispetto a quelle che si riscontrano nelle altre province dell'Emilia Romagna è quella dell'incidenza dei motocicli (20,3%, 20 motocicli ogni 100 abitanti).

TAB. 6 - CONSISTENZA DEL PARCO VEICOLI NELLE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE - ANNO 2012

	RIMINI	FORLI'- CESENA	RAVEN- NA	FERRA- RA	BOLO- GNA	MODE- NA	REGGIO EMILIA	PARMA	PIA- CENZA	EMILIA- ROMA- GNA
Autovetture	204.019	247.423	253.102	223.432	580.939	443.843	337.855	273.853	176.456	2.740.922
Autoveicoli speciali / specifici	4.253	6.661	5.251	4.154	13.607	9.682	7.583	6.479	3.333	61.003
Motoveicoli e quadricicli speciali / specifici	521	489	420	198	905	1020	1049	1010	577	6.189
Motocicli	66.463	50.529	47.388	32.861	117.909	61.730	51.539	48.166	27.510	504.095
Autocarri trasporto merci	22.858	33.624	31.825	24.534	63.154	56.330	49.175	33.301	25.758	340.559
Motocarri e quadricicli trasporto merci	1335	1768	825	391	1.134	620	476	432	286	7.267
Rimorchi e semirimorchi speciali / specifici	319	1174	1.227	474	946	1.095	967	1.959	2.765	10.926
Rimorchi e semirimorchi trasporto merci	874	1.767	1.879	1.767	2.740	3.489	2.884	2.800	3.588	21.788
Trattori stradali o motrici	587	1.501	1.283	815	1.502	1.783	1.315	2.253	3.295	14.334
Autobus	481	859	287	314	1.732	1445	343	624	271	6.356
Altri veicoli	0	0	0	0	1	0	2	0	0	3
Totale Veicoli	301.710	345.795	343.487	288.940	784.569	581.037	453.188	370.877	243.839	3.713.442
% Autovetture su Popolazione	62,4%	63,0%	65,6%	63,3%	58,6%	64,5%	64,7%	63,5%	61,6%	62,6%
% Motocicli su Popolazione	20,3%	12,9%	12,3%	9,3%	11,9%	9,0%	9,9%	11,2%	9,6%	11,5%
% Totale Veicoli su Popolazione	92,3%	88,0%	89,0%	81,9%	79,2%	84,4%	86,7%	86,0%	85,2%	84,8%

Fonte: ACI

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



GLI INDICI DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE

La metodologia qui descritta fa riferimento agli Indici di dotazione infrastrutturale; la procedura che porta all'individuazione di tali Indici si articola nel modo seguente:

- 1) Individuazione della *provincia* quale unità territoriale di riferimento;
- 2) Individuazione delle *categorie infrastrutturali*;
- 3) Individuazione, per ciascuna categoria infrastrutturale, degli *indicatori di quantità e di qualità*, che rappresentano i dati elementari per i quali richiedere le informazioni ai vari enti;
- 4) Aggregazione degli indicatori sopra individuati, al fine di ottenere, a livello provinciale, per ciascuna categoria, l'*indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale*. In sintesi, dopo aver trasformato gli indicatori/dati elementari, di quantità e di qualità, in quote percentuali sul totale nazionale, si costruiscono, per ciascuna categoria infrastrutturale, due indicatori percentuali detti di "assorbimento", uno di quantità e uno di qualità, attraverso una media ponderata delle rispettive quote, e si determina poi l'indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale, attraverso una media ponderata dei due indicatori di "assorbimento";
- 5) Individuazione, al fine di neutralizzare gli effetti dovuti alla diversa dimensione territoriale, a livello provinciale, per ciascuna categoria, di un *indicatore di domanda potenziale* (costruito su dati relativi alla popolazione, occupati, superficie) o *effettiva*

(costruito su dati inerenti agli effettivi utilizzatori della risorsa);

6) Determinazione, infine, dell'*Indice di dotazione infrastrutturale*, a livello provinciale, per ciascuna categoria, attraverso il rapporto tra l'indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale e l'indicatore di domanda potenziale/effettiva: tale rapporto determina indici di dotazione relativa territorialmente comparabili e fornisce un valore pari a 100 per l'intera economia nazionale e, rispettivamente, valori superiori o inferiori a 100 a seconda che si tratti di territori con una dotazione relativa superiore o inferiore alla media nazionale.

Le *categorie infrastrutturali*, di cui al punto 2), sono le seguenti: rete stradale; rete ferroviaria; porti; aeroporti; impianti e reti energetico-ambientali; servizi a banda larga; strutture per le imprese; strutture culturali e ricreative; strutture per l'istruzione e strutture sanitarie.

Le prime 7 categorie sono classificate come infrastrutture utilizzate sia dalle famiglie che dalle imprese ("miste" o "economiche") mentre le successive 3 categorie sono definite come infrastrutture a prevalente utilizzo delle famiglie ("sociali").

Di seguito si riporta una tabella esemplificativa degli indici di dotazione infrastrutturale per categoria nelle province emiliano-romagnole, Emilia-Romagna, Nord Est e Italia.

TAB. 7 - GLI INDICI DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE PER CATEGORIA DI INFRASTRUTTURE – ANNO 2012

	RIMI- NI	FORLI'- CESENA	RAVEN- NA	FERRA- RA	BOLO- GNA	MODE- NA	REGGIO EMILIA	PAR- MA	PIA- CENZA	EMILIA- ROMA- GNA	NORD EST	ITALIA
Rete stradale	88,8	172,1	123,5	78,4	150,3	107,3	105,4	161,2	193,5	134,1	111,2	100,0
Rete ferroviaria	134,2	49,6	141,2	65,2	312,0	73,0	74,3	107,8	111,1	134,2	118,5	100,0
Porti	88,6	11,1	1812,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	162,9	135,5	100,0
Aeroporti	269,7	130,7	77,1	53,5	132,4	23,6	21,0	59,0	0,0	77,2	81,3	100,0
Impianti e reti energetico-ambientali	168,3	103,6	192,6	119,5	119,6	170,8	132,9	100,7	139,8	134,8	126,9	100,0
Servizi a banda larga	144,1	88,9	103,4	74,7	111,8	109,2	104,4	72,5	69,2	96,7	90,2	100,0
Strutture per le imprese	172,5	97,4	110,2	75,9	140,8	129,0	108,4	99,2	82,9	113,2	110,1	100,0
Indice delle infrastrutture economiche	152,3	93,3	365,8	66,7	138,1	87,5	78,1	85,8	85,2	121,9	110,5	100,0
Strutture culturali e ricreative	131,1	81,1	99,4	80,6	111,9	142,4	70,9	142,1	56,1	104,1	98,2	100,0
Strutture per l'istruzione	96,9	92,6	71,1	105,7	140,4	106,8	77,4	107,9	59,0	100,8	97,0	100,0
Strutture sanitarie	120,0	98,7	105,5	98,2	143,1	122,7	81,5	93,8	68,7	107,0	99,4	100,0
Indice delle infrastrutture sociali	116,0	90,8	92,0	94,9	131,8	124,0	76,6	114,6	61,3	104,0	98,2	100,0
INDICE INFRASTRUTTURALE TOTALE	141,4	92,6	283,6	75,2	136,2	98,5	77,6	94,4	78,0	116,5	106,8	100,0
INDICE INFRASTRUTTURALE TOTALE (AL NETTO DEI PORTI)	147,3	101,6	113,8	83,5	151,4	109,4	86,2	104,9	86,7	111,4	103,6	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne





TERZIARIO AVANZATO

PREMESSA

L'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Rimini predispone un approfondimento annuale (al 31 dicembre di ogni anno) del *Terziario avanzato* (che comprende i settori dell'*Informatica* e delle *Telecomunicazioni*), al fine di rappresentare, elaborando una serie di *statistiche* e di *indicatori*, le *caratteristiche strutturali* del settore in provincia di Rimini. All'interno della pubblicazione, le *performance* del settore in provincia vengono poi poste a confronto con quelle *medie emiliano-romagnole*, del Nord-Est e dell'*Italia* per ricavarne

indicazioni sui *punti di forza* e di *debolezza provinciali*.

La pubblicazione è disponibile *on-line* sia sul **portale della Camera di Commercio di Rimini:** www.riminieconomia.it - **Area tematica Informazione Economica/Pubblicazioni e biblioteca**, sia sul **portale degli Uffici Studi delle Camere di Commercio italiane:** www.starnet.unioncamere.it - **Area territoriale di Rimini/Quaderni di statistica**, sia nel cd allegato.

IL SETTORE DELL'INFORMATICA E DELLE TELECOMUNICAZIONI IN PROVINCIA DI RIMINI

Al 31/12/2013 il *Terziario avanzato* conta **512 imprese attive**, denotando stabilità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; è costituito da 458 imprese del *settore informatico* (89,5% del totale) e da 54 imprese del settore delle *Telecomunicazioni* (10,5%).

Le *società di capitale* e le *imprese individuali* costituiscono le forme giuridiche prevalenti, rispettivamente con 188 e 184 imprese (36,7% e 35,9% del totale).



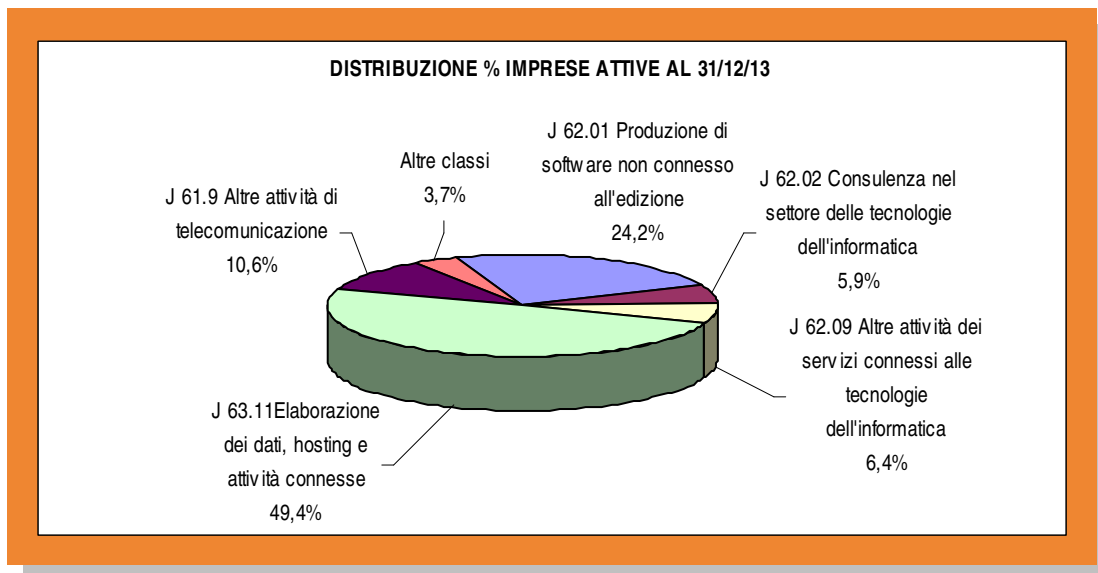
ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

TAB. 1 - IMPRESE DEL TERZIARIO AVANZATO ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

CLASSI DI ATTIVITA'		SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
J 62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	2	1	1	1	0	0	0	0	3	2
J 62.01	Produzione di software non connesso all'edizione	62	60	22	19	52	44	1	1	137	124
J 62.02	Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica	11	10	2	3	14	16	1	1	28	30
J 62.03	Gestione di strutture informatizzate	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
J 62.09	Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica	10	10	7	4	17	19	0	0	34	33
J 63.11	Elaborazione dei dati, hosting e attività connesse	86	88	100	99	56	65	1	1	243	253
J 63.12	Portali web	5	6	1	4	4	5	0	0	10	15
TOTALE	Settore Informatico	176	175	133	130	143	150	3	3	455	458
J 61	Telecomunicazioni	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1
J 61.1	Telecomunicazioni fisse	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
J 61.9	Altre attività di telecomunicaz. (servizi di accesso ad internet, Phone Center ed Internet Point, intermediaz. in servizi di telecomunicaz. e trasmissione dati)	13	12	6	6	37	34	0	1	56	53
TOTALE	Telecomunicazioni	14	13	6	6	37	34	0	1	57	54
TOTALE		190	188	139	136	180	184	3	4	512	512

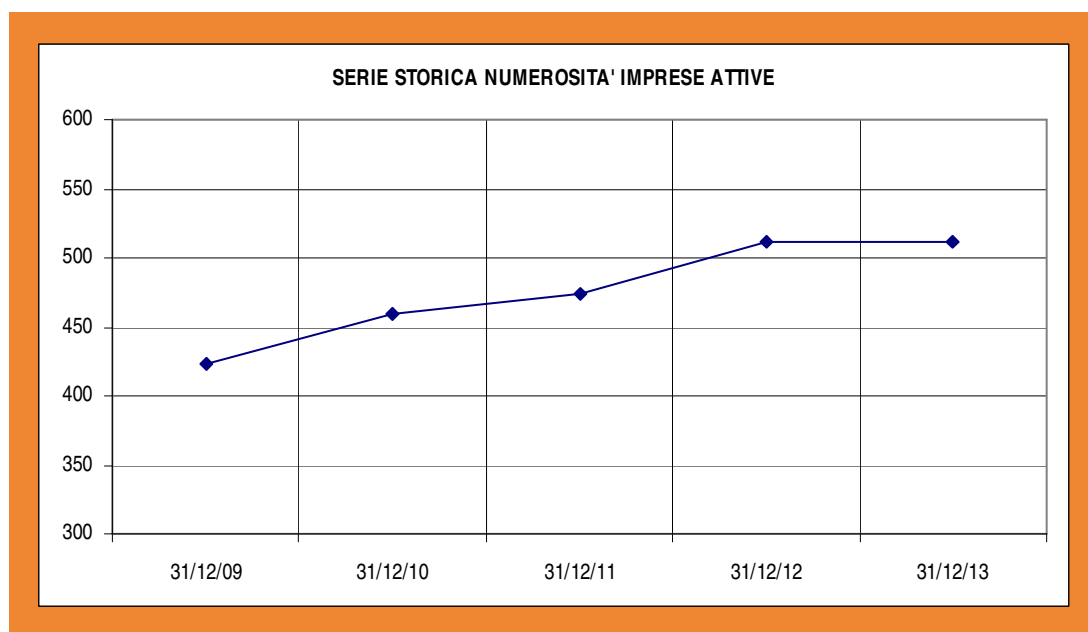
Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Dal grafico a torta si evidenzia che il 49,4% del settore è rappresentato da imprese che svolgono attività di *elaborazione dei dati, hosting e attività connesse*, seguite dalle imprese impegnate

nell'*attività di produzione di software non connesso all'edizione* (24,2%) e da quelle delle *Altre attività di telecomunicazione* (10,6%).



Analizzando, inoltre, la *serie storica* della numerosità delle *imprese attive* si nota come negli ultimi cinque anni il *settore* abbia registrato un forte

aumento di imprese, passando da 423 del 31 dicembre 2009 a 512 imprese del 31 dicembre 2013 (+21,0%).

I BREVETTI IN EMILIA-ROMAGNA

A livello nazionale la materia è regolata dal “Codice della proprietà industriale” disciplinato dal D.lgs. 10 febbraio 2005 n. 30.

L’art. 1 del decreto definisce la “proprietà industriale” come l’insieme dei “*marchi ed altri segni distintivi, indicazioni geografiche, denominazioni di origine, disegni e modelli, invenzioni, modelli di utilità, topografie dei prodotti a semiconduttori, informazioni aziendali riservate e nuove varietà vegetali*”.

Il successivo art. 2 stabilisce che “*i diritti di proprietà industriale si acquistano mediante brevettazione, mediante registrazione o negli altri modi previsti dal presente codice e che la brevettazione e la registrazione danno luogo ai titoli di proprietà industriale; sono oggetto di brevettazione le invenzioni, i modelli di utilità, le nuove varietà vegetali mentre sono oggetto di registrazione i marchi, i disegni e modelli, le topografie dei prodotti a semiconduttori*”.

La tabella di seguito mostra la situazione dei brevetti nelle province emiliano-romagnole per tipologia: a livello regionale, *Rimini* occupa posizioni di tutto rispetto in tutte le tipologie, essendo quinta nelle *invenzioni*, con 54 (3,8% sul totale delle invenzioni), quinta nei *marchi*, con 479 (8,8% sul totale dei marchi), terza nei *disegni*, con 24 (17,8% sul totale dei disegni), e seconda nei *modelli di utilità* con 44 (13,8% sul totale dei modelli); in tutte le tipologie primeggia la *provincia di Bologna*.

Tra il 2012 e il 2013 in *provincia di Rimini* calano le domande depositate di *invenzioni* (-6,9%), aumentano quelle di *marchi* (+1,3%) e *modelli di utilità* (+91,3%) mentre rimangono stabili quelle di *disegni*.



TAB. 2 - DOMANDE DI BREVETTO DEPOSITATE PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO DELLE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE (ANNI 2012 E 2013)

	Invenzioni		Marchi		Disegni		Modelli di utilità	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
BOLOGNA	716	724	1.696	1.846	71	46	139	147
FERRARA	15	9	455	466	6	7	14	5
FORLI'-CESENA	23	9	298	285	9	3	6	7
MODENA	330	358	889	928	10	13	34	41
PARMA	97	114	281	218	0	6	7	21
PIACENZA	31	27	206	184	1	6	15	8
RAVENNA	27	27	494	537	8	5	40	26
REGGIO EMILIA	95	97	420	496	11	25	15	20
RIMINI	58	54	473	479	24	24	23	44
EMILIA-ROMAGNA	1.392	1.419	5.212	5.439	140	135	293	319

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

SERVIZI ALLE IMPRESE

I SERVIZI ALLE IMPRESE IN PROVINCIA DI RIMINI

Il settore dei *Servizi alle imprese* comprende le tradizionali attività di supporto alle imprese, mentre i settori dell'*Informatica* e delle *Telecomunicazioni* sono stati trattati nell'ambito del *Terziario avanzato*.

Al 31/12/2013 il settore conta **1.772 imprese attive**, con un *incremento* rispetto al 31/12/2012 dello 0,6%. La forma giuridica decisamente prevalente è costituita dalle *imprese individuali* con 783 imprese (44,2% del totale).

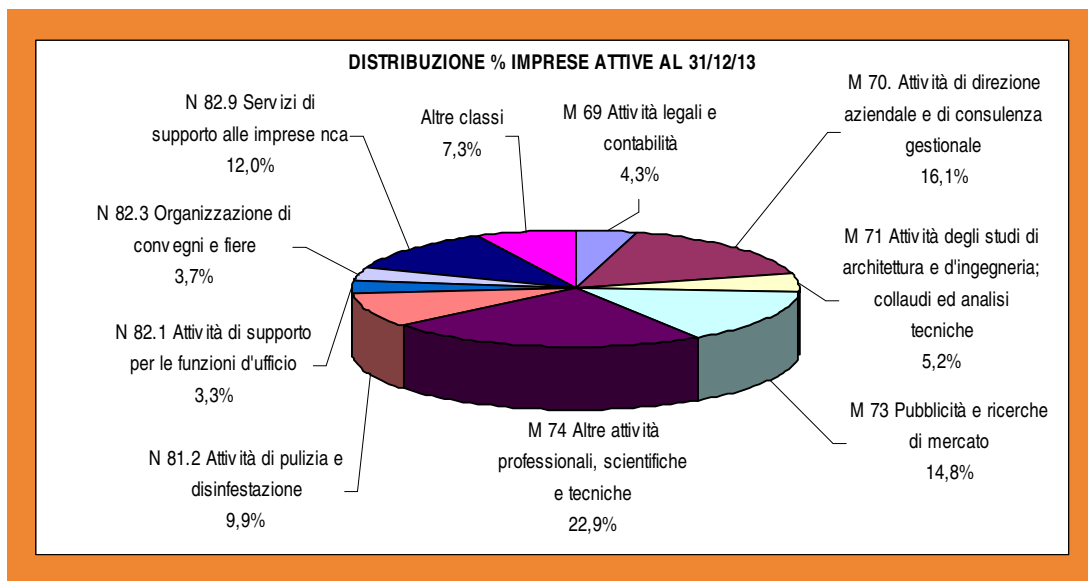
ANALISI DI STOCK PER CLASSI DI ATTIVITÀ

TAB. 1 - IMPRESE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE ATTIVE PER CLASSI DI ATTIVITÀ IN PROVINCIA DI RIMINI (31 DICEMBRE 2012 E 31 DICEMBRE 2013)

CLASSI DI ATTIVITA'	SOCIETA' DI CAPITALE		SOCIETA' DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
M 69 Attività legali e contabilità	49	49	19	20	4	5	2	3	74	77
M 70. Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	130	135	62	63	46	49	46	45	284	292
M 71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	49	44	26	25	18	17	6	7	99	93
M 72 Ricerca scientifica e sviluppo	5	6	0	0	1	1	3	5	9	12
M 73 Pubblicità e ricerche di mercato	75	69	45	42	169	148	6	4	295	263
M 74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche (di design, fotografiche, traduzioni e consulenze varie)	59	68	72	75	266	254	7	8	404	405
N 77.1 Noleggio di autoveicoli	7	7	7	7	12	11	0	0	26	25
N 77.3 Noleggio di altre macchine, attrezzature e beni materiali	20	20	9	9	19	18	1	0	49	47
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	6	7	0	0	1	1	0	0	7	8
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	7	7	4	4	14	14	0	0	25	25
N 81.2 Attività di pulizia e disinfestazione	13	12	20	21	120	127	12	16	165	176
N 82.1 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio	19	18	13	13	21	25	5	3	58	59
N 82.2 Attività dei call center	8	6	2	1	5	5	1	1	16	13
N 82.3 Organizzazione di convegni e fiere	20	24	5	5	20	22	16	14	61	65
N 82.9 Servizi di supporto alle imprese nca	41	49	34	38	74	86	40	39	189	212
TOTALE	508	521	318	323	790	783	145	145	1.761	1.772

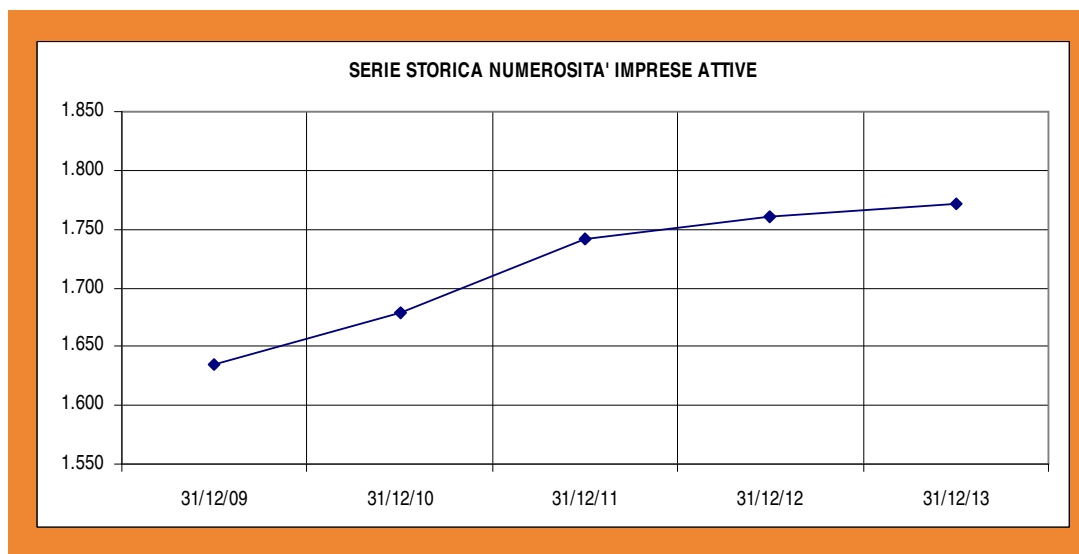
Fonte: Infocamere Stockview

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini



Il 22,9% del settore è costituito da imprese che svolgono *Altre attività professionali, scientifiche e tecniche* (di design, fotografiche, traduzioni e consulenze), ma hanno un considerevole peso sul

totale del settore anche imprese impegnate in *Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale* (16,5%) e in *Pubblicità e ricerche di mercato* (14,8%).



Analizzando la *serie storica* della numerosità delle *imprese attive* si nota come negli ultimi cinque anni il *settore* abbia avuto una crescita

costante, passando da 1.635 imprese al 31 dicembre 2009 a 1.772 imprese al 31 dicembre 2013 (+8,4%).



Ambiente e Sviluppo sostenibile



AMBIENTE
SVILUPPO SOSTENIBILE





AMBIENTE

AMBIENTE NATURALE E AMBIENTE COSTRUITO

Per “ambiente naturale” si intende normalmente “l'insieme dei fattori che influenzano gli esseri viventi, spontaneamente regolati dal corso della natura, in contrasto con altri ambienti non naturali in quanto creati dall'uomo”.

Il termine non è inteso solo come ambiente biologico così come definito dalla scienza dell'ecologia, ma sottintende un insieme di fattori ambientali, politici, sociali e filosofici che implicano la salvaguardia ambientale mediante la protezione degli animali, la riduzione dell'inquinamento, la promozione delle energie rinnovabili e dello sviluppo sostenibile, la salvaguardia delle risorse naturali e degli ecosistemi, la promozione di aree naturali protette.

L'equilibrio dell'ambiente naturale è influenzato da diversi fattori, che generalmente vengono distinti in abiotici (“senza vita”), biotici (“vitali”) e limitanti (quelli senza cui un organismo non può vivere); la complessa interazione fra questi fattori ambientali e gli esseri viventi definisce un ecosistema. È quindi fondamentale che il sistema venga mantenuto in equilibrio per preservare gli ecosistemi e la vita. La natura spesso usa i fattori limitanti per impedire che una determinata popolazione si sviluppi a tal punto da raggiungere livelli non sostenibili (resistenza ambientale).

Le caratteristiche dell'ambiente sono cambiate fortemente nel corso della storia geologica della terra (deriva dei continenti, glaciazioni e mutamenti climatici connessi), ma nell'attuale epoca (era olocenica o post-glaciale) questi cambiamenti non sono stati significativi, se si esclude la pressione ambientale esercitata dall'uomo negli ultimi secoli.

Tale attività umana ha portato alla creazione del cosiddetto “ambiente costruito”, definito cioè come “l'insieme delle realizzazioni umane che trasformano l'ambiente naturale”. In sostanza, lo stato primordiale viene modificato e rimodellato dall'uomo adattandolo alle sue esigenze.

Tali trasformazioni comprendono non solo il vero e proprio costruito (architettura, ambiente abitativo, ecc.), ma anche le lavorazioni agricole, forestali, ecc. Ambienti costruiti sono gli agglomerati edilizi e di infrastrutture, urbani e non, dai paesi alle megalopoli, le aree rurali od anche le zone allo stato naturale attraversate da attrezzature di collegamento (vedi autostrade, ferrovie, ecc., nel deserto, o attraverso catene montuose). L'ambiente costruito è quindi la fusione dell'elemento naturale con le opere dell'essere umano, tema che si riallaccia ai concetti propri dell'urbanistica e della pianificazione territoriale in stretto rapporto alle competenze scientifiche dell'ecologia.

La combinazione dei due elementi (ambiente naturale e ambiente costruito) può essere positiva o negativa: se la progettazione del costruito è in armonia con la struttura naturale, si crea un nuovo sistema in equilibrio ed una valorizzazione dell'ambiente in sé, se invece le sovrastrutture costruite non creano un amalgama con la componente naturale si ha un disequilibrio e una disgregazione anche dell'elemento naturale con creazione di inquinamento ambientale.

Purtroppo in molti casi la combinazione dei due elementi è stata, e continua ad essere, tutt'altro che positiva e ciò ha portato, oltre lo sviluppo del



già citato inquinamento ambientale, anche lo sviluppo di altre problematiche quali:

- L'effetto serra ed il riscaldamento globale
- Il buco nell'ozono

- La deforestazione e desertificazione di alcune aree
- Le piogge acide
- L'estinzione di numerose specie viventi

LEGAMBIENTE: RAPPORTO "ECOSISTEMA URBANO 2013" (XX EDIZIONE)

Legambiente è la più diffusa associazione ambientalista italiana ed è la principale portavoce della questione ambientale a livello nazionale; sono infatti molti i campi in cui *Legambiente* è quotidianamente impegnata, tra cui la tutela dell'ambiente, la difesa della salute dei cittadini e la salvaguardia del patrimonio artistico italiano.

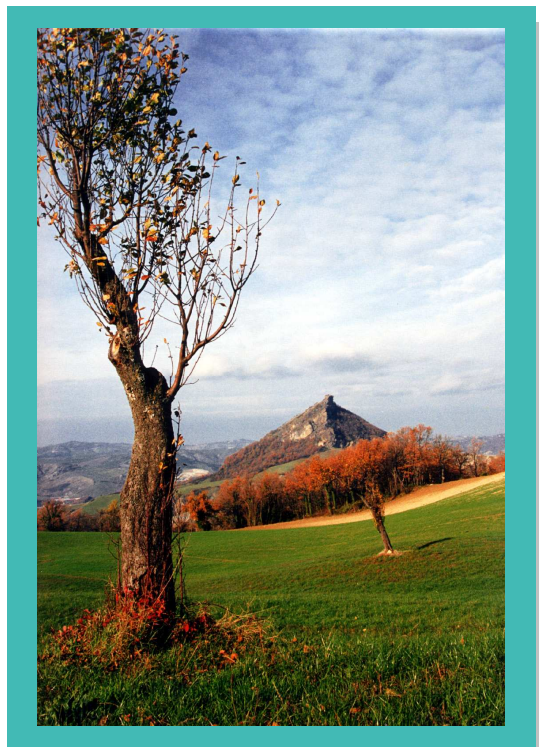
In tal senso, *Legambiente* è impegnata da molti anni a determinare una graduatoria dei Comuni capoluogo in termini di *sostenibilità* attraverso lo studio intitolato "*Ecosistema Urbano*", in cui vengono enucleati una serie di *indicatori ambientali* delle 104 città capoluogo di provincia allo scopo di fornire un criterio di valutazione della *sostenibilità* ed un *benchmarking* delle prestazioni ambientali; gli *indicatori* utilizzati servono dunque a pesare la *sostenibilità ambientale* della città e quindi, in particolare, il *carico* che le *attività economiche* e gli *stili di vita* generano sulle *risorse ambientali* e la *qualità delle risposte* messe in atto.

Ecosistema Urbano 2013, arrivato ormai alla 20° edizione, ha così raccolto, principalmente attraverso questionari e interviste dirette ai Comuni, informazioni e dati su *70 indicatori primari* (ed oltre 120 parametri) sintetizzati in **26 indicatori di qualità ambientale**, che coprono tutte le principali componenti (aria, acqua, rifiuti, trasporti e mobilità, spazio e verde urbano, energia, politiche ambientali pubbliche e private), più l'*indicatore della capacità di risposta della pubblica amministrazione* (sia in termini di schede consegnate sia in termini di effettive risposte assegnate) che rappresenta un criterio premiante valevole fino ad un massimo di due punti percentuali nel punteggio totale finale.

Come le passate due indagini, anche l'attuale è stata realizzata suddividendo in tre gruppi i comuni capoluogo in base alla popolazione (oltre 200mila, tra 80mila e 200mila e meno di 80mila abitanti) in modo da rendere più veritiero sia il confronto fra le performance sia la pagella finale

La graduatoria di *Ecosistema Urbano 2013* è basata su un confronto dei valori reali dichiarati dai Comuni rispetto ad alcuni "*obiettivi di sostenibilità*" nel quale il risultato di ciascuna città costituisce in qualche modo il *tasso di sostenibilità* rispetto ad una *città ideale*; in tal senso, per ciascun *indicatore* viene costruita un'apposita scala di riferimento che va da una *soglia minima*, al di sotto della quale non si ha diritto ad alcun punto, fino ad un *obiettivo di sostenibilità* che rappresenta la *soglia* da raggiungere per ottenere il *punteggio massimo*.

Di seguito verranno mostrate le tabelle di analisi: *definizione degli indicatori*, *fonti e anno di rilevazione dei dati* necessari per il calcolo degli indicatori, gli *obiettivi di sostenibilità*, i principali *indicatori ambientali* delle province emiliano-romagnole e la relativa media regionale, la *classifica finale di Ecosistema Urbano 2013 (XX edizione)*.



TAB. 1 - ECOSISTEMA URBANO 2013 (XX EDIZIONE) - DEFINIZIONE INDICATORI

INDICATORI	DEFINIZIONI
ARIA	
Concentrazione di biossido di azoto (NO ₂)	Media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline urbane (UG/MC)
Concentrazione di polveri sottili (PM ₁₀)	Media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline urbane (UG/MC)
Concentrazione di ozono (O ₃)	Media del n° dei giorni con superamento della media mobile sulle 8 ore di 120 UG/MC su tutte le centraline
ACQUA	
Consumi idrici domestici	Consumo giornaliero pro capite di acqua potabile per uso domestico (L/AB)
Dispersione della rete	Differenza % tra l'acqua immessa e quella consumata per usi civili, industriali e agricoli
Capacità di depurazione *	Indice sintetico ambientale in base 100
RIFIUTI	
Produzione di rifiuti urbani	Produzione annuale pro capite di rifiuti urbani (KG/AB)
Raccolta differenziata	% RD (frazioni recuperabili) sul totale dei rifiuti urbani prodotti
TRASPORTI E MOBILITA'	
Trasporto pubblico: passeggeri	Passeggeri trasportati annualmente per abitante dal trasporto pubblico (PASSEGGERI/AB)
Trasporto pubblico: offerta	Percorrenza annua per abitante del trasporto pubblico (KM-Vetture/AB)
Mobilità alternativa **	Indice sintetico di mobilità ambientale in base 100
Tasso di motorizzazione auto	Auto circolanti ogni 100 abitanti (AUTO/100 AB)
Tasso di motorizzazione motocicli	Motocicli circolanti ogni 100 abitanti (MOTOCICLI/100 AB)
Incidentalità stradale	Numero vittime in incidenti stradali ogni 10.000 abitanti (MORTI/10.000 AB)
AMBIENTE URBANO	
Isole pedonali	Estensione pro capite della superficie stradale pedonalizzata (MQ/AB)
Zone a traffico limitato	Estensione pro capite di aree a ZTL (MQ/AB)
Piste ciclabili	Metri equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti (M_EQ/100 AB)
Ciclabilità ***	Indice sintetico ambientale in base 100
Verde urbano fruibile	Estensione pro capite di verde fruibile in area urbana (MQ/AB)
Aree verdi totali	Superficie delle differenti aree verdi sul totale della superficie comunale (MQ/HA)
ENERGIA	
Consumi elettrici domestici	Consumo annuale pro capite elettrico domestico (KWH/AB)
Energie rinnovabili e teleriscaldamento	Indice composto da energia rinnovabile e teleriscaldamento
- solare termico	MQ installati su edifici comunali ogni 1000 abitanti (MQ/1000 AB)
- solare fotovoltaico	KW installati su edifici comunali ogni 1000 abitanti (KW/1000 AB)
- teleriscaldamento	Volumi di teleriscaldamento pro capite (MC/AB)
Politiche energetiche ****	Indice sintetico di sostenibilità ambientale in base 100
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E AZIENDE	
Certificazione ISO 14001	N. certificazioni Iso 14001 ogni 1000 imprese attive
Eco management *****	Indice sintetico di economia ambientale in base 100
Pianificazione e partecipazione ambientale *****	Indice sintetico di pianificaz./partecipaz. ambientale in base 100
Capacità di risposta *****	Indice sintetico premiante in base 100

* TALE INDICE È COSTRUITO IN BASE AI SEGUENTI REQUISITI: % DI ABITANTI ALLACCIATI AGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE, GIORNI DI FUNZIONAMENTO DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE, CAPACITÀ DI ABBATTIMENTO DEL COD

** TALE INDICE È COSTRUITO IN BASE AI SEGUENTI REQUISITI: PRESENZA AUTOBUS A CHIAMATA, CONTROLLI VARCHI ZTL, MOBILITY MANAGER COMUNALE, CAR SHARING, PIANO SPOSTAMENTI CASA-LAVORO, PEDIBUS/BICI BUS.

*** TALE INDICE È COSTRUITO IN BASE AI SEGUENTI REQUISITI: ADOZIONE BICIPLAN, UFFICIO BICICLETTE, CICLOPARCHEGGI DI INTERSCAMBIO, SERVIZIO DI DEPOSITO BICI CON ASSISTENZA E RIPARAZIONE, SENSI UNICI "ECCETTO BICI", BIKE SHARING.

**** TALE INDICE È COSTRUITO IN BASE AI SEGUENTI REQUISITI: INTRODUZIONE DI INCENTIVI ECONOMICI E DISPOSIZIONI SUL RISPARMIO ENERGETICO E/O DIFFUSIONE DELLE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE, ATTUAZIONE DI ATTIVITÀ DI RISPARMIO ENERGETICO, PRESENZA DI ENERGY MANAGER COMUNALE, ACQUISTO DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE RINNOVABILE, REALIZZAZIONE DI AUDIT ENERGETICI E DI BANCA DATI EDIFICI CERTIFICATI.

***** TALE INDICE È COSTRUITO IN BASE AI SEGUENTI REQUISITI: UTILIZZO DI CARTA RICICLATA NEGLI UFFICI PUBBLICI, AUTO COMUNALI ECOLOGICHE, PRODOTTI EQUO&SOLIDALI, CERTIFICAZIONE AMBIENTALE DEL COMUNE, RACCOLTA DIFFERENZIATA ALL'INTERNO DEL COMUNE, POLITICHE DI ACQUISTI VERDI.

***** TALE INDICE È COSTRUITO IN BASE AI SEGUENTI REQUISITI: PROGETTAZIONE PARTECIPATA, BILANCI AMBIENTALI/RAPPORTO SULLO STATO DELL'AMBIENTE E BILANCI SOCIALI, APPROVAZIONE DELLA ZONIZZAZIONE ACUSTICA, DEL PIANO URBANO DEL TRAFFICO (PUT), DEL PIANO ENERGETICO COMUNALE (PEC) E DEL PIANO D'AZIONE PER L'ENERGIA SOSTENIBILE (PAES).

***** TALE INDICE FA RIFERIMENTO AL NUMERO DI SCHEDE INVIATE E ALLE RISPOSTE FORNITE DAI COMUNI SUGLI OLTRE 120 PARAMETRI AMBIENTALI RICHIESTI.



TAB. 2 - ECOSISTEMA URBANO 2013 (XX EDIZ.) - FONTI, ANNI E OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ

	Fonti	Anno	Soglie Impiegate	
			Obiettivo	Minimo
ARIA				
Concentrazione di biossido di azoto (NO2)	Comuni	2012	32 (norma)	90° percentile
Concentrazione di polveri sottili (PM10)	Comuni	2012	20 (norma)	90° perc
Concentrazione di ozono (O3)	Comuni	2012	25 (norma)	90° perc
ACQUA				
Consumi idrici domestici	Istat	2011	5° perc	95° perc
Dispersione della rete	Comuni	2012	10° perc	90° perc
Capacità di depurazione	Comuni	2012	100%	0%
RIFIUTI				
Produzione di rifiuti urbani	Comuni	2012	365 (discrez)	90° perc
Raccolta differenziata	Comuni	2012	65% (norma)	10° perc
TRASPORTI E MOBILITÀ				
Trasporto pubblico: passeggeri	Comuni	2012	95° perc	5° perc
Trasporto pubblico: offerta	Comuni	2012	95° perc	5° perc
Mobilità alternativa	Comuni	2012	100	0
Tasso di motorizzazione auto	Istat	2012	46 (discrez)	74 (discrez)
Tasso di motorizzazione motocicli	Istat	2012	5° perc	95° perc
Incidentalità stradale	Istat	2011	10° perc	90° perc
AMBIENTE URBANO				
Isole pedonali	Comuni	2012	90° perc	0
Zone a traffico limitato	Comuni	2012	90° perc	0
Piste ciclabili	Comuni	2012	95° perc	0
Ciclabilità	Comuni	2012	100	0
Verde urbano fruibile	Istat	2011	95° perc	5° perc
Aree verdi totali	Istat	2011	95° perc	5° perc
ENERGIA				
Consumi elettrici domestici	Istat	2011	931 (discrez)	95° perc
Energie rinnovabili: Solare termico	Comuni	2012	95° perc	5° perc
Energie rinnovabili: Solare fotovoltaico	Comuni	2012	95° perc	5° perc
Teleriscaldamento	Comuni	2012	95° perc	5° perc
Politiche energetiche	Comuni	2012	100	0
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E AZIENDE				
Certificazione ISO 14001	Accredia-Infocamere	2013-2012	95° perc	5° perc
Eco management	Comuni-Istat	2011-2011	100	0
Pianificazione e partecipazione ambientale	Comuni-Istat-Patto dei sindaci	2011-2011-2012	100	0



TAB. 3 - ECOSISTEMA URBANO 2013 (XX EDIZIONE) – INDICATORI AMBIENTALI / CONFRONTI PROVINCIALI E DATI REGIONALI

	CITTA' MEDIE								CITTA' GRANDE	Emilia Romagna (media)
	Rimini	Forlì	Ravenna	Ferrara	Modena	Reggio Emilia	Parma	Piacenza	Bologna	
ARIA										
Concentrazione di biossido di azoto (NO2)	33,3	27,5	28,3	35,0	40,0	36,0	37,0	35,7	43,0	35,1
Concentrazione di polveri sottili (PM10)	35,0	29,5	37,5	34,7	36,0	37,5	40,5	36,3	31,5	35,4
Concentrazione di ozono (O3)	1,0	44,0	32,5	60,0	65,0	69,0	47,0	74,0	64,0	50,7
ACQUA										
Consumi idrici domestici	158,3	131,6	166,2	157,3	140,5	132,3	137,4	190,2	160,4	152,7
Dispersione della rete	22,0	22,0	22,0	31,0	31,0	10,0	41,0	18,0	27,0	24,9
Capacità di depurazione	95,0	93,0	95,0	87,0	100,0	89,0	98,0	98,0	99,0	94,9
RIFIUTI										
Produzione di rifiuti urbani	808,0	783,3	755,4	700,8	668,2	676,5	557,7	695,4	531,6	686,3
Raccolta differenziata	59,7	50,2	54,6	52,2	53,5	56,9	50,3	54,2	33,7	51,7
TRASPORTI E MOBILITA'										
Trasporto pubblico: passeggeri	ND	57	41	56	104	66	152	75	233	87 ***
Trasporto pubblico: offerta	31 *	21	19	18	28	33	43	27	44	29,0
Mobilità alternativa	33,3 *	46,7	66,7	60,0	53,3	84,7	80,4	26,7	82,9	59,4
Tasso di motorizzazione auto	59	62	65	62	62	66	59	59	51	61
Tasso di motorizzazione motocicli	21	11	13	10	9	10	12	10	14	12
Incidentalità stradale	0,83	0,76	1,00	0,52	0,70	0,64	0,69	0,29	0,52	0,66
AMBIENTE URBANO										
Isole pedonali	0,35 *	0,21 **	0,11	0,28	0,20	0,42	0,87	0,61	0,29	0,37
Zone a traffico limitato	2,13 *	0,32	3,53	10,07	3,84	3,65	6,42	8,11	8,41	5,16
Piste ciclabili	6,48 *	14,55	16,90	13,33	17,53	38,02	12,14	16,61	8,61	16,02
Ciclabilità	ND	44,32	67,65	76,90	59,22	82,33	69,79	67,65	69,63	59,72 ***
Verde urbano fruibile ***	9,36	18,28	12,31	20,11	25,02	27,09	18,32	22,44	22,54	19,50
Aree verdi totali ***	239,00	444,00	2.995,00	573,00	568,00	522,00	480,00	2.081,00	1.332,00	1.026,00
ENERGIA										
Consumi elettrici domestici	1.163	1.107	1.269	1.315	1.214	1.152	1.072	1.164	1.272	1.192
Solare termico	0,28	5,72	0,12	1,33	3,53	1,50	1,64	1,61	0,84	1,84
Solare fotovoltaico	1,11	4,03	0,38	1,40	1,15	0,84	2,36	1,87	5,28	2,05
Teleriscaldamento	2,78	8,08	0,92	41,80	5,72	77,80	27,56	11,95	22,62	22,14
Politiche energetiche	100,0	83,0	75,0	100,0	58,0	75,0	92,0	25,0	50,0	73,1
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E AZIENDE										
Certificazione ISO 14001	3,62	4,06	9,37	3,75	3,19	4,01	4,58	3,71	4,31	4,51
Eco management	36,0	55,0	78,0	86,0	55,0	54,0	47,0	16,0	51,0	53,1
Pianificazione e partecipazione ambientale	50,0	100,0	100,0	75,0	100,0	100,0	50,0	75,0	100,0	83,3
Capacità di risposta	64,0	94,0	96,0	97,0	89,0	96,0	99,0	94,0	92,0	91,2

* Dato anno 2010

** Dato anno 2011

*** Media reg.le calcolata su otto città

Fonte: Legambiente

Elaborazione: Istituto di Ricerche Ambiente Italia
Ufficio Studi CCIAA Rimini (media regionale)



TAB. 4 – CLASSIFICA GENERALE ECOSISTEMA URBANO 2013 (XX EDIZIONE)

CITTA' GRANDI (oltre 200mila ab.)			CITTA' MEDIE (tra 80mila e 200mila ab.)			CITTA' PICCOLE (meno di 80mila ab.)		
Pos.	Città	Punteggio	Pos.	Città	Punteggio	Pos.	Città	Punteggio
1	Venezia	64,85%	1	Trento	71,38%	1	Belluno	72,19%
2	Bologna	56,12%	2	Bolzano	67,80%	2	Verbania	66,32%
3	Padova	53,22%	3	Parma	64,17%	3	Nuoro	65,00%
4	Verona	51,64%	4	Perugia	63,40%	4	Pordenone	64,43%
5	Genova	51,17%	5	La Spezia	63,03%	5	Mantova	59,44%
6	Trieste	48,02%	6	Reggio Emilia	60,42%	6	Gorizia	58,49%
7	Firenze	47,70%	7	Pisa	59,46%	7	Oristano	58,33%
8	Milano	46,52%	8	Forlì	59,26%	8	Aosta	58,04%
9	Torino	46,31%	9	Piacenza	57,83%	9	Chieti	56,99%
10	Roma	42,81%	10	Pesaro	57,70%	10	L'Aquila	54,76%
			12	Modena	56,39%			
			15	Ferrara	55,19%			
			19	Rimini	53,85%			
			20	Ravenna	53,23%			

Fonte: Legambiente

Elaborazione: Istituto di Ricerche Ambiente Italia

Buoni i risultati per i capoluoghi emiliano-romagnoli, che si evincono dalla classifica generale riportata sopra: a livello di *città grandi*, infatti, Bologna occupa un eccellente secondo posto, mentre, a livello di *città medie*, ben 4 capoluoghi (Parma, Reggio Emilia, Forlì, Piacenza) si trovano

ai primi dieci posti.

Buone risultano anche le performance del capoluogo riminese che, assieme alle città di Modena, Ferrara e Ravenna, si colloca nelle prime venti posizioni delle cosiddette *città medie*.

PRODUZIONE DI RIFIUTI E CONSUMI DI ENERGIA

TAB. 5 - PRODUZIONE DI RIFIUTI SOLIDI URBANI NELLE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE. ANNO 2012 – PRODUZIONE TOTALE IN TONNELLATE E PROCAPITE IN KG

	Produzione Totale RSU	di cui Raccolta Differenziata (RD)	% RD su tot. RSU	Produzione ProCapite RSU
Bologna	545.863	239.742	43,9	544
Ferrara	237.058	115.800	48,8	662
Forlì-Cesena	295.450	147.659	50,0	742
Modena	441.838	249.964	56,6	625
Parma	245.256	149.048	60,8	548
Piacenza	183.320	103.958	56,7	630
Ravenna	301.811	168.869	56,0	763
Reggio Emilia	385.507	233.287	60,5	719
Rimini	257.414	151.160	58,7	768
Emilia-Romagna	2.893.518	1.559.488	53,9	647

Fonte: Comuni

Elaborazione: ARPA Emilia-Romagna

Per ciò che riguarda la Produzione di Rifiuti Solidi Urbani, si nota come la provincia di *Bologna*, prima nella produzione totale di rifiuti a livello emiliano-romagnolo, occupi l'ultimo posto nella produzione procapite di RSU e abbia la più bassa incidenza percentuale di raccolta differenziata in regione (non raggiungendo, come la provincia di

Ferrara, la soglia del 50,0%).

La provincia di *Rimini*, oltre essere prima in regione nella produzione procapite di rifiuti solidi urbani (768 kg a persona), detiene una percentuale del 58,7% di raccolta differenziata sul totale del RSU prodotto, quota che risulta superiore alla media regionale (53,9%).

TAB. 6 - CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA NELLE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE. ANNO 2012 - VALORI IN GWH

	Agricoltura	Industria	Terziario	Domestico	Totale
Bologna	104,4	1.708,9	2.251,7	1.106,8	5.171,8
Ferrara	95,8	1.193,2	654,5	416,0	2.359,5
Forlì-Cesena	200,1	570,5	695,1	444,7	1.910,3
Modena	89,5	2.259,1	1.253,7	685,5	4.287,8
Parma	73,0	1.481,7	1.197,5	457,9	3.210,0
Piacenza	73,1	623,2	535,0	350,2	1.581,5
Ravenna	167,8	1.606,4	810,3	480,5	3.065,0
Reggio Emilia	104,9	1.745,8	773,8	571,8	3.196,4
Rimini	26,3	429,4	803,1	444,1	1.702,9
Emilia-Romagna	934,9	11.618,2	8.974,6	4.957,6	26.485,3

Fonte: Operatori Elettrici

Elaborazione: TERNA S.p.A.

Per ciò che concerne, infine, i consumi di energia elettrica, prima è sempre la provincia di *Bologna* alla quale fanno seguito *Modena*, *Reggio Emilia* e *Parma*, mentre la provincia di *Rimini* occupa il penultimo posto in regione (davanti a quella di *Piacenza*).

Ciò che è interessante evidenziare per la provincia di *Rimini* è l'alta percentuale di consumo

di energia elettrica nel settore del terziario (47,2%, prima a livello emiliano-romagnolo) e la scarsa percentuale dello stesso sia in agricoltura che nell'industria (rispettivamente 1,5% e 25,2%, ultima provincia emiliano-romagnola); da sottolineare anche il fatto che *Rimini* detiene la più alta quota percentuale, in Emilia-Romagna, nei consumi domestici (26,1%).





SVILUPPO SOSTENIBILE

SVILUPPO SOSTENIBILE IN GENERALE

La definizione più accreditata del concetto di **sviluppo sostenibile** proviene dal *Rapporto della Commissione Mondiale dell'Ambiente e dello Sviluppo* del 1987, più conosciuto come "*Rapporto Bruntland*": in sintesi, esso si definisce come lo "*sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri*".

Quindi lo sviluppo di un territorio si può ritenere sostenibile quando:

- *riduce al minimo l'uso di risorse non rinnovabili (minerali, prodotti energetici, fossili);*
- *rispetta il patrimonio naturale (foreste, suoli, mari, ecc.);*
- *non compromette i processi naturali;*
- *non rilascia più sostanze inquinanti di quanto l'ambiente possa assorbirne;*
- *non usa le risorse rinnovabili ad un ritmo superiore alla loro capacità di rigenerarsi.*

Nel concreto, l'attuazione dello sviluppo sostenibile ha avuto inizio con la previsione di un Piano d'Azione, denominato **Agenda 21**, definito durante la Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992, da realizzarsi su scala globale, nazionale e locale e con il coinvolgimento più ampio possibile di tutti i portatori di interesse (stakeholders) che operano su un determinato territorio. Questo documento sottoscritto da oltre 180 Paesi del mondo, è articolato in 4 sezioni e 40 capitoli che analizzano le problematiche di tutti i settori dello sviluppo socio-economico, individuando specifici obiettivi, azioni e ruoli.

Il significato letterale di Agenda 21 è "agenda

per il 21° secolo", ovvero l'elenco delle cose da fare, degli appuntamenti, che permettono di convertire i modelli di sviluppo verso i principi della sostenibilità.

In buona sostanza, lo *sviluppo sostenibile* è uno sviluppo di cui possono beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e che si basa, come ribadito dal Piano d'Azione Agenda 21, su quattro dimensioni: economica, ambientale, sociale e istituzionale.

- *Sostenibilità economica*: capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione;
- *Sostenibilità sociale*: capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e genere;
- *Sostenibilità ambientale*: capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali;
- *Sostenibilità istituzionale*: capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione, giustizia.

La citata Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 riconosce, inoltre, il ruolo chiave degli Enti Locali nella promozione di azioni condivise per la sostenibilità e dei processi di Agenda 21.

Il passo decisivo verso l'attuazione del programma di **AGENDA 21** è però rappresentato dalla Conferenza di Aalborg del 1994, organizzata dalla *Comunità Europea*, e nota come "*Conferenza Europea sulle Città Sostenibili*"; essa sfocia nell'emanazione della "*Carta di Aalborg*", firmata



da oltre 600 partecipanti, nella quale le città e le regioni europee si impegnano ad attuare l'*Agenda 21* a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile.

Prendendo spunto dal riconoscimento dato agli Enti Locali sul tema dello sviluppo sostenibile dalla citata Conferenza di Rio, a livello territoriale è soprattutto la Provincia di Rimini a svolgere un ruolo di primissimo piano.

Anno di partenza è il 2001, nel quale la Provincia di Rimini, in occasione della 1° Conferenza sul Turismo Sostenibile, produce la **Carta di Rimini per il Turismo Sostenibile**, in cui si prende coscienza della stretta relazione esistente tra ambiente e turismo; infatti, accertato che l'ambiente rappresenta una forte attrattiva turistica, è altrettanto reale che il turismo rappresenti un fattore di rischio per il territorio, e che quindi occorra pensare ad azioni e strategie per ridurre il suo impatto sul territorio stesso.

Successivamente, nel 2002 la Provincia di Rimini ha dato inizio ufficialmente al processo di **Agenda 21 Locale**, attraverso la costituzione di un *Forum* di partecipazione attiva dei vari attori della realtà locale, tramite il quale analizzare le condizioni e criticità economiche, sociali ed ambientali del proprio territorio e definire strategie e soluzioni condivise. Ciò ha portato nel 2003 alla presentazione del "*Piano d'Azione*" costituito essenzialmente da 4 progetti pilota.

Nel 2004, poi, si è tenuta ad Aalborg la IV Conferenza Europea delle Città Sostenibili ("*Aalborg+10*") dove sono stati elaborati gli "*Aalborg Commitments*", ovvero una serie di impegni condivisi, che rappresentano un significativo passo in avanti per giungere ad una visione comune di un futuro urbano sostenibile attraverso concreti obiettivi e azioni di sostenibilità a livello locale. In sostanza, gli *Aalborg Commitments* elencano 50 impegni futuri dei governi locali per lo sviluppo sostenibile, articolati su 10 principali temi: gestione locale per la sostenibilità, "governance", risorse naturali comuni, consumo responsabile e stili di vita, pianificazione e progettazione urbana, mobilità sostenibile, salute, economia locale sostenibile, equità e giustizia sociale, rapporto dal locale al globale.

Sempre nel 2004, il Coordinamento Agenda 21

Italiane affida a Rimini la responsabilità del nascente "Gruppo di Lavoro Nazionale sul Turismo sostenibile", con l'obiettivo di mettere a confronto le diverse realtà turistiche, le esigenze ed esperienze, al fine di mettere a punto strategie, strumenti e buone pratiche per migliorare la sostenibilità delle destinazioni turistiche; l'attività del Gruppo di Lavoro "Turismo Sostenibile" si è concentrata sui criteri per l'applicazione degli *Aalborg Commitments* al fine di poter assicurare le condizioni in ogni destinazione turistica per l'applicazione concreta dei principi di sostenibilità..

Dopo aver scelto, nella "*prima fase*" del processo, un percorso orientato sostanzialmente alla realizzazione di progetti pilota, nel 2005 la Provincia di Rimini ha attivato la "*seconda fase*" del processo di Agenda 21 Locale, attraverso il quale si è giunti alla definizione del "*Piano Operativo*", realizzato in continuità con i contenuti generali del Piano d'Azione e caratterizzato da un numero maggiore di progetti (36), una riclassificazione delle azioni elaborate secondo gli *Aalborg Commitments* ed una raccolta di "buone prassi".

Nel 2007, poi, la Provincia di Rimini ha dato avvio a quella che si può considerare la "*terza fase*" del processo di Agenda 21 Locale, portando gli obiettivi e le azioni prioritarie del Piano Operativo nell'ambito dei progetti di educazione ambientale scolastica.

Nel 2008, in occasione della 2° Conferenza sul Turismo Sostenibile, vengono ribaditi e migliorati i temi scaturiti dalla Carta del Turismo del 2001; la "nuova" **Carta di Rimini per un Turismo Sostenibile e Competitivo**, convalidando gli *Aalborg Commitments* del 2004 in riferimento al turismo sostenibile e facendo propri gli indirizzi dell'Organizzazione Mondiale del Turismo e della Commissione Europea, vuole infatti riservare un'attenzione particolare alla sfida del turismo sostenibile nelle destinazioni turistiche di massa, intese come distretti turistici che attraggono un numero di visitatori assolutamente rilevante rispetto al flusso turistico complessivo, e quindi di maggiore impatto sulla qualità della vita della popolazione residente.

Nel 2009 la Provincia di Rimini, dopo sette anni di lavoro del Forum di Agenda 21 Locale, ha convocato i partecipanti al Forum e i cittadini allo scopo di presentare gli esiti del monitoraggio del Piano Operativo per valutare insieme i risultati

raggiunti e prospettive dell'Agenda 21 Locale.

Nel 2011 la Provincia di Rimini ha ripreso il Forum di Agenda 21 Locale, avendo sempre come obiettivo strategico lo sviluppo sostenibile della propria Comunità provinciale; in tal senso, le sfide che ha avuto di fronte il Forum 2011 risultavano ancora più impegnative: da un lato, infatti, le difficoltà dovute al perdurare della crisi economica in atto, dall'altro, l'allargamento della nostra provincia all'intera Valle del Marecchia, cosa che impone che questi nuovi territori diventino al più presto pienamente integrati nelle strategie di sviluppo provinciali.

Allo stato attuale, tutte le sfide della sostenibilità tra cui, in primo luogo, la questione dei cambiamenti climatici, non sono unicamente relative al settore ambientale, ma hanno pesanti ricadute anche sul sistema economico sociale, dipendendo, queste ultime, sia dalla disponibilità ed equa distribuzione delle risorse naturali sia dalla capacità degli ecosistemi di assorbire l'impatto delle attività umane sull'ambiente.

In particolare, il clima è oggi più che mai influenzato dal cosiddetto "effetto serra", cioè la capacità dell'atmosfera di trattenere più o meno energia solare agendo attraverso la presenza in atmosfera di alcuni gas, detti appunto gas serra.

Un'intensificazione dell'effetto serra, e quindi un ulteriore innalzamento della temperatura media del pianeta, dovuto all'immissione eccessiva di gas da parte dell'uomo, può provocare nel futuro prossimo gravi squilibri climatici, tra i quali il riscaldamento e l'innalzamento delle acque, l'alterazione dei fenomeni atmosferici e degli ecosistemi, l'estinzione di alcune specie animali, l'aumento della povertà e della fame nel mondo, la diffusione e trasmissione di malattie infettive e il progressivo prosciugamento delle risorse idriche.

Nelle attività umane i gas serra sono prodotti principalmente da:

- ricorso a combustibili fossili (petrolio, carbone, ecc.), a scopo energetico, che produce anidride carbonica;
- processo di smaltimento dei rifiuti, che produce metano;
- utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, che generano protossido di azoto.

Inoltre, oggi a tenere banco non è soltanto la questione ambientale, ma anche il problema della fine del petrolio, che come tutte le energie

appartenenti alle fonti esauribili, dovrà essere sostituito da altre fonti energetiche. Per affrontare il problema dei cambiamenti climatici, da un lato, e assicurare le risorse di energia, dall'altro, è quindi necessaria una vera e propria strategia energetica, che sia in grado di sostenere lo sviluppo economico sia nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo.

Per cercare di risolvere i problemi derivanti dai cambiamenti climatici, ONU e Unione Europea hanno dato vita, nel tempo e fino ad oggi, a numerose Conferenze sul Clima, alle quali partecipano i rappresentanti dei vari Paesi mondiali, tra cui l'Italia; partendo dalla Conferenza di Stoccolma del 1972 (la prima sui problemi ambientali), transitando per le successive, e già citate, Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e di Aalborg del 1994, si giunge alla fondamentale Conferenza di Kyoto del 1997, sfociata nel cosiddetto "**Protocollo di Kyoto**". Entrato in vigore ufficialmente nel febbraio del 2005, esso costituisce un accordo sottoscritto dai principali *Paesi mondiali*, tra cui l'Italia, avente lo scopo di ridurre le emissioni di CO₂ e gas a effetto serra, accusate di innalzare la temperatura globale, nel periodo 2008-2012.

Il successivo Summit Europeo sul clima di Bruxelles del 2008, che ha visto la presenza di tutti i membri del Consiglio d'Europa della UE 27, ha poi portato all'accordo, raggiunto all'unanimità, sul cosiddetto "pacchetto clima": esso si sostanzia, fondamentalmente, in una serie di azioni da raggiungersi entro il 2020 ed è riassumibile nei seguenti punti:

- riduzione del 20% dell'emissione dei gas serra;
- aumento del 20% dell'efficienza energetica;
- ricorso alle fonti alternative nella misura del 20% del fabbisogno energetico.

Infine, la Conferenza Mondiale sul clima di Doha (Qatar) del 2012 ha portato all'approvazione di un accordo denominato "**Kyoto 2**", con il quale, sostanzialmente, si dà il via, a partire dal 1° gennaio 2013 fino alla fine del 2020, alla seconda fase del protocollo di Kyoto. I soggetti firmatari di questo nuovo accordo sono i Paesi dell'Unione Europea, Australia, Svizzera e Norvegia che, insieme, emettono circa il 20% dei gas serra; tra gli obiettivi dei suddetti, la possibilità di tagliare, entro il 2020, le proprie emissioni di gas serra di una percentuale compresa tra il 25 ed il 40%.



LE FONTI RINNOVABILI: DEFINIZIONI E NORME

Oggi più che mai, l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile non può prescindere dallo sviluppo delle energie rinnovabili. Di conseguenza, a partire dalla ricerca, occorre incentivare lo sviluppo e la diffusione delle energie rinnovabili e mirare soprattutto alla diversificazione delle fonti.

Nello specifico si può affermare che non esiste una definizione univoca dell'insieme delle fonti rinnovabili, esistendo in diversi ambiti diverse opinioni sull'inclusione o meno di una o più fonti nel gruppo delle "rinnovabili". Possono comunque considerarsi **energie rinnovabili** quelle "forme di energia generate da fonti il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future o che per loro caratteristica intrinseca si rigenerano o non sono esauribili nella scala dei tempi umani".

Le **energie rinnovabili** possono essere classificate in:

- Energia solare (termica e fotovoltaica)
- Energia idroelettrica
- Energia eolica
- Energia geotermica
- Energia da biomasse

Per **energia solare** si intende l'energia, termica o elettrica, prodotta sfruttando direttamente l'energia irradiata dal Sole verso la Terra; l'energia solare può venire irradiata o tramite il pannello solare (energia solare termica), il quale è un dispositivo atto alla conversione della radiazione solare in energia termica e al suo trasferimento, per esempio, verso un accumulatore per un uso successivo, o tramite un modulo fotovoltaico (energia solare fotovoltaica), il quale è un dispositivo in grado di convertire l'energia solare direttamente in energia elettrica mediante effetto fotovoltaico ed è usato per generare elettricità a partire dalla luce del sole.

Per **energia idroelettrica** si intende quel tipo di energia che sfrutta la trasformazione dell'energia potenziale gravitazionale (posseduta da masse d'acqua in quota) in energia cinetica nel superamento di un dislivello, la quale energia cinetica viene trasformata, grazie ad un alternatore accoppiato ad una turbina, in energia elettrica;

l'energia idroelettrica viene ricavata dal corso di fiumi e di laghi grazie alla creazione di dighe e di condotte forzate.

L'**energia eolica** è il prodotto della conversione dell'energia cinetica del vento in altre forme di energia. (elettrica o meccanica); oggi viene per lo più convertita in energia elettrica tramite una centrale eolica.

L'**energia geotermica** è l'energia generata per mezzo di fonti geologiche di calore; può essere sfruttata per produrre energia elettrica, nel caso di temperature superiori a 150°C (geotermia ad alta entalpia), o termica, nel caso di temperature inferiori a 150°C (geotermia a bassa entalpia).



Le fonti di **energia da biomassa** sono costituite dalle sostanze di origine animale e vegetale, non fossili, che possono essere usate come combustibili per la produzione di energia; tra le energie da biomassa si evidenziano quelle da **biogas**, cioè una miscela di vari tipi di gas (per la maggior parte metano) prodotto dalla fermentazione batterica dei residui organici provenienti da rifiuti, vegetali in decomposizione, carcasse in putrescenza, liquami zootecnici o di fognatura.

La prima normativa italiana di riferimento è oggi rappresentata dal D. Lgs.vo 29 dicembre 2003, n. 387 (attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità), che all'art. 1 enuclea le finalità del

decreto e al successivo art. 2 da alcune definizioni sulle fonti rinnovabili e sugli impianti alimentati da dette fonti.

Nel corso del tempo, lo Stato italiano, sebbene non abbia ancora adottato una strategia energetica nazionale d'insieme, per recepire le direttive comunitarie in materia di energia e clima, ha predisposto due piani nazionali denominati Piano di Azione Nazionale per le Energie Rinnovabili (PAN – 2010) e il Piano d'Azione Italiano per l'efficienza energetica (PAEE – 2007): con riferimento al primo, col PAN viene riconosciuto un ruolo chiave delle Regioni nel contribuire al raggiungimento del 17% di produzione da fonti rinnovabili sui consumi lordi di energia mentre, con riferimento al secondo, sul risparmio energetico, a livello nazionale, il PAEE indica come ragionevolmente raggiungibile al 2016 un obiettivo di risparmio energetico del 9,6%.

Con il successivo DM 15 marzo 2012 (c.d. Burden Sharing), in ottemperanza al D.lgs. n. 28/2011, lo Stato assegna i contributi diversificati alle Regioni per il raggiungimento degli obiettivi di efficienza e sviluppo delle rinnovabili; emergono impegni per le Regioni molto impegnativi, in quanto il decreto stesso introduce obiettivi intermedi per gli anni 2012, 2014, 2016 e 2018, anche se tali obiettivi diverranno vincolanti solo dal 2016.

Sulla base di tali riferimenti nazionali, la Regione Emilia-Romagna ha provveduto a disciplinare la questione energetica attraverso la L.R. n. 26/2004, in base alla quale la Regione stessa deve precisare gli indirizzi e le strategie della propria politica energetica attraverso il Piano Energetico Regionale (PER); attualmente, le politiche energetiche vengono regolate sul territorio emiliano-romagnolo dal secondo **Piano Triennale di Attuazione del Piano Energetico regionale 2011-2013**, il quale indica gli obiettivi di breve e medio termine nonché le linee di intervento in termini di risparmio energetico, uso di fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni in atmosfera.

In tal senso, la Provincia di Rimini ha elaborato, in collaborazione con Arpa Emilia Romagna, e presentato nel 2012, il **Piano di Azione Provinciale per la promozione del Risparmio Energetico e delle Fonti Energetiche Rinnovabili (PARFER)**, implementando quindi le disposizioni regionali orientandole in modo specifico alle peculiarità territoriali al risparmio energetico e alla diffusione delle fonti rinnovabili.

Sostanzialmente, il **PARFER** intende definire gli obiettivi che da qui al 2020 devono essere raggiunti per migliorare l'attuale situazione e rispettare i target fissati sia dall'Unione Europea che dallo Stato italiano con i due Piani d'Azione PAN – 2010 e PAEE 2007.

A tal fine le "azioni" previste all'interno del **PARFER** sono suddivise in "otto macroambiti":

- sviluppo del sistema della ricerca e della formazione in campo energetico;
- sviluppo della *green-economy* e qualificazione energetica del sistema produttivo;
- sviluppo e qualificazione energetica del settore agricolo;
- qualificazione edilizia, urbana e territoriale;
- promozione della mobilità sostenibile;
- regolamentazione del settore energetico,
- programmazione locale, informazione e comunicazione;
- assistenza tecnica

A ciascuno di questi ambiti corrispondono, poi, azioni più specifiche.

Di seguito si riporta in sintesi la situazione relativa al Fotovoltaico in provincia di Rimini, suddiviso per comuni, elaborata dell'Ufficio Energia della Provincia di Rimini.

Sia per impianti che per potenza installata il trend del fotovoltaico è in crescita nella provincia di Rimini, in maniera più marcata nel 2013 rispetto al 2012.



TAB. 1 - IL FOTOVOLTAICO IN PROVINCIA DI RIMINI

	kW installati al 13/01/14 (kW)	Var. % gen. '13 - gen. '14	Var. % set. '13 - gen. '14	Numero Impianti al 13/01/14	Var. % gen. '13 - gen. '14	Var. % set. '13 - gen. '14
BELLARIA-IGEA MARINA	7.502,59	125,76%	-0,01%	300	23,46%	0,00
CASTELDELICI	970,36	0,62%	0,04%	11	10,00%	0,00
CATTOLICA	2.475,02	3,30%	0,00%	129	19,44%	0,00
CORIANO	3.432,13	6,45%	-1,01%	220	18,28%	0,00
GEMMANO	144,08	7,77%	0,06%	21	16,67%	0,00
MAIOLO	228,40	3,35%	0,18%	14	16,67%	0,00
MISANO ADRIATICO	1.723,45	11,59%	0,03%	175	25,00%	0,00
MONDAINO	751,08	6,45%	0,01%	27	28,57%	0,00
MONTE COLOMBO	2.233,07	4,93%	-0,13%	39	39,29%	-0,03
MONTEFIORE CONCA	616,50	4,58%	-0,08%	29	38,10%	0,00
MONTEGRIDOLFO	442,34	0,42%	0,08%	17	6,25%	0,00
MONTESCUDO	363,98	8,55%	-1,63%	60	13,21%	-0,02
MORCIANO DI ROMAGNA	900,24	-2,04%	0,03%	39	11,43%	0,00
NOVAFELTRIA	794,89	5,14%	-0,01%	58	18,37%	0,00
PENNABILLI	5.870,64	1,72%	-0,01%	29	45,00%	0,00
POGGIO BERNI	1.337,67	4,34%	-0,02%	70	18,64%	0,00
RICCIONE	3.437,82	4,63%	-0,18%	316	11,27%	0,00
RIMINI	23.979,23	3,58%	-0,02%	1.428	11,21%	0,00
SALUDECIO	585,58	2,32%	-0,07%	26	18,18%	0,00
SAN CLEMENTE	1.300,79	6,94%	-0,02%	91	15,19%	0,00
SAN GIOVANNI IN MARIGNANO	2.675,37	7,64%	2,00%	142	24,56%	0,00
SAN LEO	3.642,07	19,73%	0,00%	40	17,65%	-0,33
SANT'AGATA FELTRIA	1.612,51	0,76%	-0,22%	58	5,45%	-0,02
SANTARCANGELO DI ROMAGNA	3.762,86	28,08%	0,24%	313	24,70%	0,00
TALAMELLO	318,82	14,31%	-0,06%	12	20,00%	0,00
TORRIANA	2.170,55	5,42%	3,31%	37	27,59%	0,03
VERUCCHIO	2.097,56	3,21%	-0,02%	177	10,63%	0,00
PROVINCIA DI RIMINI	75.369,59	11,83%	0,10%	3.878	16,07%	-0,01

Elaborazione dati: Provincia di Rimini – Ufficio Energia

GREEN ECONOMY IN EMILIA-ROMAGNA

Si definisce **economia verde** (in inglese **green economy**) un "modello teorico di sviluppo economico che prende origine da una analisi econometrica del sistema economico che, oltre i benefici (aumento del Prodotto Interno Lordo) di un certo regime di produzione, prende in considerazione anche l'impatto ambientale, cioè i potenziali danni ambientali prodotti dall'intero ciclo di trasformazione delle materie prime a partire dalla loro estrazione, passando per il loro trasporto e trasformazione in energia e prodotti finiti, fino ai possibili danni ambientali che produce la loro definitiva eliminazione o smaltimento".

La *green economy*, in buona sostanza, si può considerare come un nuovo modo di intendere lo sviluppo dell'economia di un territorio; un nuovo modo di produrre che contraddistingue trasversalmente tutti i settori dell'economia: si va dall'agroalimentare, alla mobilità, all'edilizia, alle

energie rinnovabili sino ad arrivare a settori tradizionalmente legati alla tutela ambientale come il ciclo dei rifiuti, la bonifica dei siti e la gestione del verde.

In questo contesto si inseriscono le cosiddette **green cities** che possono essere considerate delle "città che presentano soluzioni eco-innovative in termini di dotazioni, regolamenti e modalità gestionali, relativamente ai temi del contributo locale al cambiamento climatico, trasporto locale, accessibilità degli spazi pubblici, qualità dell'aria, inquinamento acustico, produzione e gestione dei rifiuti, consumo di acqua, trattamento delle acque reflue, gestione ambientale dell'ente locale e uso sostenibile del suolo".

Non solo: le scelte che un'amministrazione comunale può compiere attraverso i regolamenti urbanistici o i propri piani settoriali si traducono anche in opportunità per le imprese che si

dimostrano in grado di realizzare il proprio prodotto o servizio in questa nuova ottica. Ciò apre, inoltre, la strada alla nascita dei cosiddetti **green jobs**, cioè di nuove figure professionali altamente specializzate di sostegno alle stesse imprese che vogliono intraprendere questo nuovo percorso legato allo sviluppo di un'economia sostenibile.

È utile menzionare che la stessa Commissione Europea, per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020, ha adottato un'apposita strategia per una bioeconomia sostenibile per l'Europa; la strategia prevede l'adozione di uno specifico Piano che si articola su tre assi principali:

- lo sviluppo di ricerca, innovazione e competenze a supporto della bioeconomia;
- lo sviluppo ed il sostegno dei mercati e della

competitività nei settori della bioeconomia;

- un maggiore coordinamento delle politiche attraverso l'avvio di strumenti specifici (piattaforme, osservatori) e occasioni strutturate di confronto tra i diversi soggetti coinvolti.

La regione Emilia-Romagna opera in questa direzione come dimostrano le azioni intraprese ad oggi, ovvero la sottoscrizione del "Patto per la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva" e la redazione del Piano regionale triennale per l'Energia e del Programma delle Attività Produttive e della Ricerca 2012-2015.

Di seguito si riportano in sintesi le imprese della *green economy* delle province emiliano-romagnole, frutto dell'elaborazione dell'Osservatorio ERVET Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna".

TAB. 2 - LE IMPRESE DELLA *GREEN ECONOMY* NELLE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE PER SETTORE

	Agroalimentare	Meccanica allargata	Edilizia	Mobilità	Ciclo rifiuti	Ciclo idrico integrato	Energie rinnovabili ed efficienza energetica	Bonifica siti	Gestione verde e disinquinamento	Altro	Totale
RIMINI	27	2	9	22	18	11	9	7	4	10	119
FORLÌ-CESENA	113	13	16	24	31	16	27	1	3	7	251
RAVENNA	81	5	8	48	33	18	21	7	6	9	236
FERRARA	48	5	10	20	42	20	12	9	4	5	175
BOLOGNA	118	30	34	17	71	25	58	11	9	19	392
MODENA	110	19	47	7	47	41	39	11	7	6	334
REGGIO EMILIA	74	22	93	10	51	24	27	4	9	11	325
PARMA	88	9	20	7	41	30	16	8	6	3	228
PIACENZA	60	2	13	2	22	11	3	6	2	1	122
EMILIA-ROMAGNA	719	107	250	157	356	196	212	64	50	71	2.182

Fonte: Regione Emilia-Romagna - ERVET Emilia-Romagna (Osservatorio regionale Green Economy ERVET - RER, maggio 2013)

Come si può notare, il contributo maggiore alla *green economy* regionale proviene dal settore "agroalimentare", con 719 imprese su un totale di 2.182 (33,0%), il quale risulta fortemente influenzato dai trasformatori/preparatori di prodotti da agricoltura biologica: le imprese *green* provengono per la maggior parte infatti da quella categoria mentre le rimanenti sono rappresentate da imprese dedite alla fabbricazione, installazione e riparazione di macchinari e tecnologie utilizzate a vario titolo nella filiera della produzione alimentare.

Al secondo posto, con 356 imprese (16,3% sul totale), troviamo il settore del "ciclo dei rifiuti," che comprende aziende che operano a diverso titolo nella raccolta, trasporto, smaltimento/recupero e gestione dei rifiuti nonché aziende attive nella rigenerazione dei pneumatici e nella costruzione di tecnologie e macchinari a supporto del recupero; il terzo posto, infine, è occupato dal settore dell'"edilizia" con 250 imprese (11,5%), costituito

da imprese di costruzione e manutenzione edile/impiantistica tradizionalmente legate al mondo delle costruzioni, ma anche fornitori di tecnologie ambientali e/o prodotti *green* che sostengono lo sviluppo della bioedilizia.

Per ciò che riguarda, invece, il peso percentuale delle imprese green rispetto al totale regionale, primeggia Bologna con 392 unità (18,0% sul totale) a cui fanno seguito Modena con 334 unità (15,3%) e Reggio Emilia con 325 unità (14,9%); la provincia di Rimini, con 119 imprese (5,5%), si colloca all'ultimo posto in regione.

Le imprese *green* di Rimini appartengono al settore Agroalimentare per il 23%, alla Mobilità sostenibile per il 18%, al Ciclo dei rifiuti per il 15%, al Ciclo idrico integrato per il 9%, all'Edilizia, alle Energie rinnovabili ed efficienza energetica e ad Altri Settori per l'8%, alle Bonifiche per il 6%, alla Gestione verde e disinquinamento per il 3% e alla Meccanica allargata per il 2%.



Risultati più confortanti per la provincia di Rimini emergono in un altro contesto sempre in ambito di *green economy*, dal Rapporto GreenItaly 2013 di Unioncamere/Fondazione Symbola.

A livello nazionale emergono in veste *green* le regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna per **imprese investitrici green**, ovvero che puntano sulla sostenibilità (che hanno investito tra 2008 e 2012 o avrebbero investito nel 2013 in tecnologie e prodotti verdi) e Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna per i **green jobs** (Istat cp 2011); tra le province Roma, Milano e Torino per la prima variabile e ancora Milano, Roma e Torino per la seconda. Nelle prime venti province italiane per imprese *green* appaiono solo Bologna (ottava) e Modena (ventesima) per la nostra regione.

Con 28.330 imprese *green* - l'8,5% delle imprese eco-investigatrici dell'intero Paese - l'Emilia Romagna conquista il terzo posto in Italia nella graduatoria regionale per numero assoluto di imprese che hanno investito tra il 2008 e il 2012 o avrebbero investito nel 2013 in tecnologie e prodotti verdi.

Passando dal livello regionale a quello provinciale, è Bologna, con le sue 6.640 imprese *green*, la provincia più virtuosa dell'Emilia Romagna. Al secondo posto si trova Modena con 4.290 imprese *green* e al terzo Reggio Emilia a quota 3.240. Seguono Parma con 2.808 imprese *green*, **Rimini con 2.550**, quindi Forlì-Cesena attestata a 2.499 imprese *green*, Ravenna con 2.448, Piacenza con 1.946 e Ferrara a quota 1.914.

I primati della regione non si fermano qui: con 4.830 **assunzioni non stagionali di green jobs** previste dalle imprese per il 2013, equivalenti al 10,4% del totale nazionale, l'Emilia Romagna è al secondo posto nella graduatoria regionale per numerosità di assunzioni verdi programmate entro l'anno. Bologna, con 1.190 assunzioni previste, è sesta nella classifica nazionale delle province per numerosità di assunzioni non stagionali *green*. Bene anche Modena (decima con 870 assunzioni previste) e Reggio Emilia (640).

Altri interessanti dati sulla tematica 'innovazione *green*' sono reperibili nel rapporto regionale sull'innovazione Unioncamere E-R/Cise.

FONTI

- ACI
- ACCREDIA
- AERADRIA RIMINI (Aeroporto di Rimini)
- A.P.A. FORLI'
- ARPA EMILIA-ROMAGNA
- AZIENDA AUSL RIMINI
- BANCA D'ITALIA
- CAPITANERIA DI PORTO DI RIMINI
- CARIM – CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI SPA
- CASSA MUTUA EDILE DI RIMINI
- CISE – CENTRO PER L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO
- CONFCOOPERATIVE
- CONFIDI ROMAGNA E FERRARA S.C.
- CONFINDUSTRIA RIMINI
- ERVET EMILIA-ROMAGNA
- FONDAZIONE SYMBOLA
- FONDAZIONE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI RIMINI
- INFOCAMERE
- INPS
- ISTAT
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE
- ISVAP
- LEGACOOPERATIVE
- LEGAMBIENTE
- MINISTERO DEL LAVORO
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - OSSERVATORIO NAZIONALE DEL COMMERCIO
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - UFFICIO ITALIANO BREVETTI E MARCHI
- PROMETEIA S.P.A.
- PROVINCIA DI RIMINI - AGENDA 21 LOCALE
- PROVINCIA DI RIMINI - CENTRO STUDI POLITICHE DEL LAVORO E SOCIETA' LOCALE
- PROVINCIA DI RIMINI - SISTEMA DEGLI OSSERVATORI PROVINCIALI - UFFICIO STATISTICA
- PROVINCIA DI RIMINI - SERVIZIO PROGETTI DI AREA VASTA E MOBILITA' DI SISTEMA - UFFICIO ENERGIA
- REGIONE EMILIA ROMAGNA
- RIMINI FIERA S.P.A.
- TERNA S.P.A.
- UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA
- UNIONCAMERE NAZIONALE

Rapporto sull'economia della provincia di Rimini

Camera di Commercio di Rimini

Presidente: Dott. Manlio Maggioli
Segretario Generale: Dott. Maurizio Temeroli

Redazione:

- il presente volume è stato redatto dall'**Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Rimini**: Dott.ssa Marina Garoia, Dott.ssa Anna Delprete, Dott. Andrea Donati, Dott.ssa Chiara Biagini, Dott.ssa Maria Benedetta Ghirotti;
- il capitolo introduttivo "La dinamica dell'economia di Rimini nel 2013 e le prospettive per il 2014-2016" è stato redatto dalla società **Prometeia S.p.a** e da **Unioncamere Emilia-Romagna**;
- il capitolo "Dipende da noi" è stato redatto da **Unioncamere Emilia-Romagna**;
- il capitolo "Analisi aggregata dei bilanci delle società di capitale (2010-2012)" è stato redatto dalla **Fondazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Rimini**;
- Il capitolo "La Responsabilità Sociale d'Impresa" è stato redatto dall'**Associazione Figli del Mondo**;
- il capitolo "Mercato del Lavoro" è stato redatto dal **Centro studi Politiche del lavoro e società locale della Provincia di Rimini**.

Inoltre si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

In particolare un ringraziamento per i contributi di **Confindustria Rimini**, **Unioncamere Emilia-Romagna**, **Confidi Romagna e Ferrara S.C.** e **CISE - Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico**.

Progettazione grafica: Ufficio Studi e Statistica CCIAA Rimini
Stampa: Pazzini Stampatore Editore S.r.l.
Fotografie: Riccardo Gallini

MARZO 2014